



# **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia applicata  
Corso di laurea magistrale in  
Culture, formazione e società globale**

## **Racconti di-versi Professioni dell'arte al tempo del Covid**

**Relatore: prof. Salvatore La Mendola**

**Laureanda: Chiara D'Angelo  
Matricola 2004235**

**Anno accademico 2022-2023**



# INDICE

<b>Introduzione .....</b>	<b>pagina 5</b>
<b>1. Professione: artista .....</b>	<b>pagina 9</b>
<b>1.1 Traiettorie di vita tra vocazione, talento, perseveranza e formazione</b> .....	<b>pagina 11</b>
<b>1.2 Ambiente e socializzazione .....</b>	<b>pagina 30</b>
<b>1.3 La creatività .....</b>	<b>pagina 64</b>
<b>2. Accesso contingentato .....</b>	<b>pagina 85</b>
<b>2.1 Arte politica e arte per l'arte.....</b>	<b>pagina 94</b>
<b>2.2 Covid: l'esperienza personale dei professionisti .....</b>	<b>pagina 109</b>
<b>3. Ne usciremo migliori? .....</b>	<b>pagina 155</b>
<b>4. In principio era il Verbo, parole che raccontano la pandemia</b> .....	<b>pagina 197</b>
<b>Conclusioni .....</b>	<b>pagina 217</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>pagina 221</b>
<b>Siti web consultati .....</b>	<b>pagina 225</b>
<b>Appendice .....</b>	<b>pagina 227</b>
<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>pagina 387</b>



## Introduzione

*Non quelli dentro il bunker,  
non quelli con le scorte alimentari, nessuno di città,  
si salveranno indios, balti, masai,  
beduini protetti dal vento, mongoli su cavalli,  
e poi uno di Napoli nascosto nel Vesuvio,  
e un ebreo avvolto in uno sciame di parole,  
per tradizione illesi dentro fornaci ardenti.  
Si salveranno più donne che uomini,  
più pesci che mammiferi,  
sparirà il rock and roll, resteranno le preghiere,  
scomparirà il denaro, torneranno le conchiglie.  
L'umanità sarà poca, meticcia, zingara  
e andrà a piedi. Avrà per bottino la vita  
la più grande ricchezza da trasmettere ai figli.  
(E. De Luca, Dopo)*

Il 21 febbraio 2020 viene diagnosticato il primo caso italiano di SARS-CoV-2 (Covid 19) in seguito denominato “paziente zero”. Il 4 marzo 2020 la prima legge con le indicazioni inerenti le restrizioni necessarie a contenere la diffusione del virus, dal 9 marzo iniziano le prime chiusure. L'11 marzo 2020 l'OMS dichiara lo stato di Pandemia.

Questi i primi passi che hanno portato l'umanità a vivere un'esperienza per molti nuova, l'ultima pandemia risaliva al 1918, anno in cui si diffuse l'influenza ricordata come “La Spagnola”. Negli ultimi decenni del 1900 altre malattie virali hanno avuto diffusioni significative, pensiamo all'AIDS, all'Ebola, alla malattia di Creutzfeldt-Jakob meglio conosciuto come “morbo della mucca pazza”, l'Aviaria o Sars. In questi casi però la diffusione aveva sempre interessato gruppi limitati di persone, una popolazione particolare (come i tossicodipendenti o gli omosessuali all'inizio della diffusione del virus dell'HIV), un “loro” che per abitudini devianti e inclinazioni particolari, scarsa cura nell'igiene, consumo di alimenti o cotture inadeguate, arretratezza della scienza medica, non erano stati in grado di prevenire o curare queste malattie.

La pandemia è caratterizzata, come si vede dalla prossimità dalle date elencate, da velocità di diffusione e interessamento di vaste aree e territori, questa volta il virus ha coinvolto tutti mettendo in crisi anche i sistemi sanitari più all'avanguardia. La pandemia, o meglio, le

restrizione necessarie per il contenimento del virus, hanno riguardato tutta la società, non solo i sanitari chiamati ad occuparsene in prima persona. La diffusione della comunicazione mediatica ha permesso a tutta la popolazione di avere accesso ai reparti di terapia intensiva in cui erano ricoverati i pazienti che presentavano i sintomi più gravi della malattia, luoghi a cui, da sempre, per prassi, l'accesso è contingentato e gli orari di visita sono limitati sia per tempo sia per numero di persone, durante i primi mesi della pandemia, attraverso le telecamere, sono stati accessibili per l'intero Paese.

Ogni giorno alle 18 si aspettava di sapere qual era il bollettino del Covid, numeri altissimi che raccontavano di contagi, ricoveri ordinari e in terapia intensiva, guariti e morti.

Con questo studio cercheremo di concentrarci sugli elementi che hanno riguardato in particolare gli aspetti della comunicazione ai tempi del Coronavirus, analizzando in particolare il vissuto di professionisti dell'arte, cantautori e cantautrici, attori/registi e attrici/registe di teatro e registi di cinema, persone che per professione si occupano di raccontare.

Lo studio è stato condotto tra settembre 2021 e marzo 2022, per la maggior parte gli incontri sono stati condotti effettuando delle video chiamate, come emerge anche da una delle narrazioni questi strumenti hanno reso possibile, anche se virtualmente, l'incontro con persone geograficamente distanti senza necessitare di spostamenti, togliendo, d'altra parte, molti aspetti importanti che fanno della comunicazione un ambito complesso che va oltre lo scambio verbale.

Le 12 persone incontrate sono state arruolate secondo criteri diversi, nonostante questi non fossero stati definiti a priori le narrazioni raccolte provengono dalle esperienze professionali di 4 attori/attrici-registi/registe di teatro, 4 cantautori/cantautrici e 4 registi di cinema. Le persone incontrate risultano equilibrate anche dal punto di vista del genere trattandosi di 7 maschi e 5 femmine.

Sia per la maggiore disponibilità a partecipare alla ricerca, sia perché si ritiene siano state quelle maggiormente colpite dalle restrizioni per contenere la diffusione del virus, non avendo un accesso "privilegiato" ai maggiori canali mediatici, le persone incontrate non

sono appartenenti al panorama mainstream. Si tratta in ogni caso di artisti per mestiere e non per hobby.

Le narrazioni sono state raccolte utilizzando il metodo dell'intervista dialogica (La Mendola; 2009), registrate su supporto audio e trascritte. Gli argomenti di dialogo hanno riguardato aspetti relativi alla professionalità di queste persone e alcuni degli ambiti di vita su cui si ritiene l'esperienza Covid possa aver influito in maniera più significativa.

Per tutelare la privacy delle persone incontrate non vengono mai riportati i nomi propri, ma solo l'iniziale puntata, sono invece stati lasciati, nel rispetto del racconto, i riferimenti che potrebbero permettere l'identificazione. Al momento della raccolta delle narrazioni era stato verbalmente esplicitato che questo tipo di riferimenti non sarebbero stati oscurati.

L'elaborato sarà strutturato in 3 capitoli all'interno dei quali si confronteranno i racconti dei narratori e delle narratrici con quanto emerso dai testi, l'ordine in cui le narrazioni verranno riportate rispetterà quello cronologico di raccolta.

Nel primo capitolo affronteremo aspetti legati alla storia professionale di queste persone, ai percorsi che le hanno portate a sviluppare questo tipo di professionalità, andando in continuità o in contrasto con la storia della famiglia, cercando di mettere in luce particolari vocazioni o predisposizioni "innate", la valenza di questi aspetti rispetto alla formazione, il carattere ludico rispetto a quello educativo dell'arte e il tema della creatività.

Il secondo capitolo ci porterà nel vivo dell'esperienza della pandemia, presenteremo i vari DPCM che hanno interessato i professionisti e le professioniste incontrati oltre ad alcuni aspetti peculiari della regolamentazione del comparto professionale arte e spettacolo. Vedremo, inoltre, come queste persone sentono che l'arte viene percepita a livello politico e sociale, partendo dall'assunto che nella società post-industriale il lavoro svolge un ruolo nella costruzione sociale del sé esporremo il vissuto personale rispetto alle restrizioni.

Nel terzo capitolo vedremo quali indicazioni le persone incontrate vedrebbero opportune per trarre delle possibilità di miglioramento da questa esperienza, non solo per quanto riguarda il loro ambito professionale, ma per l'intera società.

Chiuderà l'elaborato un breve compendio dedicato alle parole più diffuse a livello mediatico per raccontare la pandemia, introdurremo brevemente alcuni tratti teorici della

medicina narrativa che mettono in luce l'importanza del racconto anche all'interno dell'ambito sanitario.

La realizzazione dell'idea per questo lavoro è stata resa possibile dalla collaborazione con il relatore, prof. La Mendola, a motivo di questo continuo dialogo l'elaborato è stato scritto utilizzando la prima persona plurale.



## 1. Professione: artista

*Gli artisti non nascono artisti  
Non sembrano strani animali  
Ma nascono un po' come tutti  
Come individui normali  
Hanno lacrime e riso  
Hanno due occhi e due mani  
Hanno stampata sul viso  
L'impronta di esseri umani  
Poi, appena un po' cresciuti  
Li avvolge una strana espressione  
E appare sui volti convinti  
La stigmata della vocazione  
(F. Guccini, Gli artisti)*

E' ancora diffuso nella società occidentale lo stereotipo secondo cui alcune professioni debbano essere svolte per “vocazione”, non semplicemente come mestiere. La vocazione per antonomasia è quella dei religiosi, ma questa credenza vale anche per i medici, stare vicino a chi soffre, è spesso pensiero comune, richiede delle doti “sovrannaturali”. Fabrizio De André in una canzone intitolata per l'appunto *Un medico*, ci insegna però che, se non vuole morire di fame, chi esercita questa professione, deve divenire consapevole che “*fare il dottore è soltanto un mestiere*” accantonando i sogni e gli ideali di giovinezza.

Abbiamo introdotto due aspetti inerenti il tema che andremo a sviluppare in questo primo capitolo, uno ha a che fare con la “vocazione”, qualcosa di trascendente che porta una persona a sviluppare un certo tipo di professionalità, senza perseguire principalmente l'interesse economico della retribuzione; l'altro è il pensiero creativo, più spiccato nei primi anni di vita, quando i vari processi di socializzazione non l'hanno ancora incanalato entro gli argini della razionalità.

Se ci fosse chiesto di pensare a dei professionisti che, nel loro mestiere, tengono insieme questi aspetti probabilmente penseremo agli artisti e tendenzialmente in questa categoria collocheremo i “famosi”, quelli che abbiamo visto in TV, al cinema, sui giornali o abbiamo sentito cantare alla radio. Chi non ha così tanto successo da diventare famoso, si pensa non possa vivere d'arte, al massimo può coltivare questo talento come hobby, come “lavoretto” per arrotondare. Secondo Bourdieu (1996), infatti, le percentuali che indicano i tassi di

ascolto (quello che oggi viene chiamato share) e il numero delle vendite dei prodotti culturali, sono stati assurti quali criteri di valutazione e garanzia di qualità (Tota, De Feo; 2020).

Eppure, ci sono molte persone che sviluppano il loro talento creativo fino a farne una professione, pur rimanendo note ad un pubblico che potremmo definire “di nicchia”, perché i loro prodotti non rientrano nei canoni della grande distribuzione.

In questo studio ci siamo interessati a professioniste e professionisti dell’arte che, come loro stesse e stessi riferiscono, non fanno parte del panorama *mainstream* perché affrontano temi che in quell’ambito non riscuotono interesse o perché preferiscono rimanere fuori da certi meccanismi di “produzione standardizzata” rimanendo indipendenti e liberi di creare ciò che sentono più affine, o perché si sentono piccoli artigiani che non hanno interesse alla grande distribuzione. In particolare, abbiamo focalizzato la nostra attenzione su chi, per mestiere, racconta tramite il cinema, il teatro o le canzoni.

Con la nozione di disinteresse Bourdieu (1992) presenta il costrutto discorsivo “dell’arte per l’arte” mostrando come il mito della gratuità sia una strategia simbolica finalizzata all’emancipazione del campo artistico dalla sfera religiosa, dal potere politico e dalle seduzioni del mercato (Tota, De Feo; 2020).

Nella sua opera *I mondi dell’arte*, Becker sostiene che l’“accesso alle modalità normali di fare le cose è una fortuna solo parziale” (1982; p. 23) riferendosi proprio al fatto che entrare in un sistema di produzione artistica che dia maggiore visibilità, attraverso agevolazioni nella produzione e distribuzione delle proprie opere, implica anche un adeguamento alle norme dettate da chi gestisce questi sistemi. Seguendo le categorie che fornisce potremmo dire che gli artisti del panorama *mainstream* fanno parte dei produttori d’arte commerciale: essendo più interessati a rendere evidenti le loro capacità che ad esprimere idee ed emozioni personali, sono propensi ad accettare lavori su commissione. Gli artisti e le artiste incontrati per questo studio sembrano rientrare, invece, nella categoria dei/delle “ribelli” perché nonostante si siano formati nell’ambito della tradizione e delle prassi del mondo dell’arte, nel rapporto con l’opera modificano alcune convenzioni (Becker; 1982).

## 1.1 Traiettorie di vita tra vocazione, talento, perseveranza e formazione

Seguendo quella che è stata la traccia delle interviste cominciamo vedendo come nel tempo e nelle varie società le professioni dell'arte si sono sviluppate, per differenza o affinità con le altre.

È diffusa l'idea che culla della civiltà occidentale sia stata l'antica Grecia: da lì traggono origine non solo gli aspetti sociali della polis, ma anche quelli culturali del teatro e dei grandi miti letterari.

Gli aspetti culturali possono essere considerati quelli che permettono di creare una distinzione tra ciò che è naturale e ciò che costituisce socialmente l'essere umano, secondo i greci erano legati all'esperienza delle *technai*. È difficile definire cosa intendessero con questo termine, che non trova in un solo vocabolo il suo significato, è, infatti, più della tecnica, dell'arte, del mestiere; ha a che fare con il sapere socialmente disponibile, che contrasta con la semplicità della natura originaria. All'interno dei poemi omerici si trovano numerosi riferimenti ai portatori di *technai*, che sono, tra gli altri, fabbri, carpentieri, cantori, orafi e medici; da questo breve elenco di professionisti appare evidente che nella Grecia antica la scissione tra le professioni che oggi distinguiamo tra "artistiche" e "scientifiche" non era così netta come la pensiamo oggi. Gli antichi greci, infatti, ritenevano che la nozione di *techne* contenesse vari parametri: quello "intellettuale/manuale" che è proprio sia del cantore, che del carpentiere e anche del medico; quello "scientifico/artistico" e quello "razionale/irrazionale" che caratterizzavano la professionalità del medico e dell'indovino. Ritenevano che le persone ricevessero in dono queste *technai*, così come le più naturali *dynamies*, da un'entità trascendente, per questo non potevano essere scelte o rifiutate e non dipendevano dal controllo della società. Anche la società non poteva decidere di attribuire queste doti particolari, era opinione diffusa nell'antica Grecia che scoprire di essere portatori di una *techne* o di una *dynamies* era diverso dal vedersela riconosciuta a livello sociale. Sosteneva, invece, Platone che nell'attribuzione dei compiti all'interno della società fosse necessario tenere in considerazione queste naturali attitudini delle persone (Gilli; 1988).

Dopo aver visto come nel mito originario l'attitudine a svolgere un particolare mestiere, che fosse razionale o irrazionale, artistico o scientifico, fosse considerata legata ad un dono divino facciamo un salto nel tempo per arrivare all'epoca romantica, durante la quale è opinione diffusa collocare storicamente la nascita del moderno artista. Becker (1982) sostiene che in quell'epoca alle poche persone cui veniva riconosciuto un talento tale da potersi guadagnare l'appellativo di artista veniva concesso di violare delle norme di decoro, decenza e buon senso; questi privilegi speciali venivano accordati in cambio di un'opera d'arte in cui venivano espresse ed incarnate le rare e speciali capacità di chi l'aveva prodotta.

Secondo la storica Penelope Murray (1989) il concetto di "genio" nasce nel Settecento e durante il periodo del Romanticismo si configura nella maniera in cui lo conosciamo oggi, contribuendo a rivestire la figura dell'artista di un alone di mistero e sacralità.

Ad oggi sopravvive una rappresentazione sociale stereotipata dell'artista che, seguendo la deriva romantica, porta a considerare queste persone creatori senza tempo, celebrandone la sofferenza psichica e materiale come fonti della profondità delle loro opere e del martirio simbolico a cui il genio sarebbe sottoposto in vita per essere poi riconosciuto e apprezzato, in quanto tale, post mortem.

La definizione sociologica di genio tende, invece, a considerare l'interazione tra il carattere individuale rappresentato dal talento e le dinamiche sociali che lo rendono possibile consentendone l'espressione (Tota, De Feo; 2020).

Già Adorno nella sua opera *Teoria estetica* (1970), sosteneva che ogni opera d'arte è un processo e pertanto per portarsi a compimento e realizzarsi nell'incontro con l'alterità il rapporto di produzione estetico necessita della forza produttiva sociale. L'artista per mestiere nella società moderna incarna la forza sociale per produrre la sua opera, pur non essendo vincolato alle censure dei rapporti di produzione che critica attraverso la coerenza con il proprio lavoro. Nell'opera d'arte si produce qualcosa di trascendente, un "di più metafisico", mettendo in connessione i vari momenti necessari alla loro creazione: sono un fatto spirituale.

Vediamo nelle narrazioni raccolte quali sono le traiettorie che hanno portato queste persone ad intraprendere un percorso professionale di tipo artistico e quali elementi delle teorie presentate trovano riscontro in queste esperienze, quali invece si discostano.

Presentiamo il racconto di A.:

*io ho cominciato teatro che ero piccola piccola, avevo 4 anni, non sapevo neanche leggere, i primi testi li ho imparati a memoria. La mia zia mi metteva su... sul bancone della cucina e mi faceva ripetere. E... perché c'è, vivevo in un paesino di provincia, vicino a Firenze, dove facevamo teatro parrocchiale, ma era una realtà veramente molto bella perché c'erano bambini di tutte le età, da quelli piccoli fino ai 18 anni che recitavano insieme; e tutte le famiglie del paesino che contribuivano nella creazione dello spettacolo. E diciamo per me quindi l'approccio è stato fin da piccolina come un posto un po' magico dove si potevano... rompere un sacco di barriere, e tutti eravamo insieme, bambini grandi, bambini piccoli, bambini con problemi, bambini senza problemi, c'è, non c'era distinzione. [...] Poi io avevo problemi di dislessia... ero una bambina un po' particolare, quindi ero molto... mhm... era il mio posto dove io mi sfogavo, diciamo, il posto giusto dove io mi liberavo, proprio. E quindi è stato facile decidere di farlo nella vita, è stato spontaneo, io lo sapevo, sono stata tra quei bambini che a 18 anni sapevo benissimo dove sarebbe andata all'università, avevo già deciso, quindi andai subito a Bologna e poi, volevo entrare in accademia perché io volevo fare proprio l'attrice e... ho fatto provini in varie accademie tra cui quello più traumatizzante al Piccolo di Milano, dove mi avevano preso, eravamo rimasti gli ultimi 25 e... e io non mi ero assolutamente resa conto di dove ero, capito, io venivo da questo paesino di provincia dove il teatro era tutto uno scambio... figurati, io ero partita così, all'avventura. Quando poi mi sono resa conto di dove cazzo ero, mi sono veramente cagata in mano, e poi alla fine è stato, è stata un'esperienza, veramente, mi ha provato e lì per lì ho detto vabbè, forse ho sbagliato, tante volte ho... mi sono messa in discussione e tante ho volte ho pensato di mollarla questa professione... però... è come una storia d'amore, no, le crisi migliori sono quelle che poi ti fanno decidere di continuare, no? Tante volte mi sono allontanata perché poi davvero, ho fatto, finita l'università ho fatto l'accademia, alla fine sono riuscita a entrare in un'accademia, quando sono entrata in accademia mi hanno trovato dei polipi alle corde vocali, quindi sono rimasta muta un anno, mi sono operata. E a quel punto ho detto proprio, non è la mia strada allora poi sono, sono finita in Francia con un'avventura, poi sono finita in Spagna, hai visto, la vita poi... fa lei il discorso in realtà, no? Sì, se una cosa la devi fare ti ritorna sempre, ti ritorna sempre, ti ritorna sempre, e alla fine la fai.*

*(A. attrice regista teatro)*

Questa attrice regista racconta l'approccio al mondo del teatro in tenerissima età: aveva solo 4 anni quando ha cominciato a recitare, spronata dalla zia, nel teatro parrocchiale del paese dove viveva. Più volte durante il racconto emerge il riferimento ad una sorta di

vocazione; nonostante questo, il rapporto con questo tipo d'arte viene vissuto come una storia d'amore travagliata, fatta di alti e bassi, con momenti in cui ha messo in discussione la sua scelta pensando di mollare la professione, ma alla fine sembra che sia la vita stessa a farla tornare sempre a questa attività.

A seguire la narrazione dell'esperienza di un altro attore regista di teatro:

*fin da bambino io avevo una, una fortissima creatività e questa sì, insomma, si manifestava in mille modi... dai disegni, dal desiderio di costruire modellini di legno... effettivamente in un sacco di modi. Anche il fatto che io, mi travestivo tantissimo da bambino... era proprio una mia... ogni giorno provavo, mia madre impazziva naturalmente perché il guardaroba era un vulcano in questo modo, però io avevo proprio la necessità di travestirmi e... in qualche modo ehm... direi, vedere con gli occhi di qualcun altro, c'è questo travestirmi, questo ehm, cercare di mettersi nei panni di, era effettivamente una necessità che poi ho scoperto avere una sua collocazione nel teatro, però, naturalmente, da bambino, non lo potevo sapere, l'ho scoperto nel tempo, [...] da bambino proprio, mi ricordo che, e ritorno al discorso di partenza, chiedevo a me stesso, a quel punto, di poter fare qualsiasi cosa avesse a che fare con lo spettacolo, io avevo bisogno, fin da bambino, piccolissimo, di fare spettacolo. All'epoca non sapevo neanche che professioni ci fossero, mi andava bene qualsiasi cosa, basta, bastava avesse a che fare col palcoscenico, avevo trovato nel palcoscenico, già la collocazione della mia vita... di corso di teatro in corso di teatro, uhm... fino ad arrivare al liceo in cui, uhm... prima con un percorso esterno alla scuola che mi ha portato a girare un po' in concorsi nazionali legati a quell'ambito, poi, eh... in un percorso, ad un certo punto, con delle persone conosciute, in questo percorso esterno alla scuola, abbiamo pensato, ragazzi senza proprio pudore, terribili, c'è senza reputazione, assolutamente, abbiamo deciso, di fondare una compagnia di teatro, eravamo tutti ragazzini, c'è io avevo, quando l'abbiamo fondata avevo, non so se 16 o 17 anni, eh... non sapevamo neanche di cosa stavamo bene parlando, alcuni di noi avevano fatto molto teatro, tipo me, tipo il mio amico, che tra l'altro è ancora mio socio, abbiamo attraversato tutte le fasi della, finora, ehm... ci siamo trovati a fondare questa compagnia e per 5 anni abbiamo prodotto spettacoli, tutti ragazzi, ehm... all'inizio c'era un solo maggiorenne in tutta la compagnia e siamo arrivati ad avere trenta, trenta persone dentro la compagnia, negli anni, anche di più. E... questa è stata un'esperienza fondamentale, è stata uno spazio di, mhm, di formazione, di grandissimo, di grandissima contaminazione, c'è, c'era la musica dal vivo, c'erano i compositori, e io allora ho avuto anche modo di sviluppare le mie, capacità musicali all'interno di questo contesto, e dall'altra parte, cercare le sperimentazioni da regista, perché, eravamo ragazzi, quindi ci voleva qualcuno che iniziasse, a scrivere, qualcuno che iniziasse a fare il regista, è stata un'esperienza, intensissima, da tutti i punti di vista, sia del carico, sia del, della gioia, che poi ha portato, che poi si è chiusa nel momento in cui io, e quest'altro ragazzo di cui, ti ho accennato, abbiamo capito che noi dovevamo, noi nel frattempo facevamo parte anche di un'altra compagnia, altra compagnia amatoriale, che si muoveva un sacco. [...] una cosa che mi ha... mi ha incuriosita, che hai detto all'inizio, il fatto, c'è non il travestirmi per essere io qualcun altro, ma per vedere... con gli occhi di un altro, questa cosa me la*

*puoi... c'è, farmi capire un po' meglio cosa intendi con questa cosa qua. Eh... questo, c'è, mi porti in un, in un ambito complesso, perché è, è il rapporto che c'è tra me, che sono attore, anche, e quello che è il personaggio che è il ruolo, quello che viene in qualche modo interpretato. C'è, che cosa si, qual è la distanza tra queste due entità, io, che sembra esistere per come mi vedi, perché mi puoi toccare, per una serie di motivi, e il personaggio, dove, dov'è che esiste quel personaggio, perché lo puoi interpretare tu, lo posso interpretare io. Allora, io credo, in quest'ambito, che in qualche modo, è come se, non lo so, provo a usare quest'immagine, è come se, ci fosse, che questi due mondi, quello del personaggio e il tuo, e... avessero, fossero, due, immaginiamo... bolle di sapone, c'è un mio confine e un suo confine, e questi confine possono avere dei punti che, in cui si toccano, no? E... e quindi il desiderio dell'attore è riuscire a, trovare, prima di tutto quei punti, che è, probabilmente anche un lavoro, in parte intellettuale, in parte emotivo, probabilmente c'è, come mi relaziono a quello che sta vivendo questo personaggio, c'è, se vede, se vede un uomo morto per terra... cosa capisco io, cosa la mia sensibilità, mi fa capire, dal testo che ho, che cosa questo personaggio sta vivendo. E, di contro, provo a mettermi io in quell'immagine, che cosa succede a me, e lì si trovano dei punti di contatto emotivi, o dei punti di contatto intellettuali, un modo di pensare, un meccanismo come dire, di ragionamento del personaggio che, che mi torna, insomma, cosa si fa poi tra queste due, bolle. Possono succedere due cose: o, la mia bolla, in qualche modo si, eh... si rigonfia leggermente verso quel mondo del personaggio e quindi io, ecco, riesco a portare in me una serie di dinamiche che, ora mi sembrano non appartenermi, ma che poi mi apparterranno, grazie, e questo è il lavoro, no? Oppure può succedere che... chiamiamola... che arrivi al contrario no? Che da quel mondo in cui quel personaggio esiste arrivi qualcosa, e questo io lo chiamerei, e questa chiamerei ispirazione, c'è, è quello che è al di fuori di te, che arriva a te, l'intuizione, l'istinto di qualcosa, che prima non sapevi di avere, no? È una questione molto... è proprio in quel territorio di confine che tu inizi a trovare delle cose. Quindi lo... cercherei di portare in quest'immagine la tua domanda: che cos'è vedere con gli occhi dell'altro? È sia ricevere questa ispirazione, sia concederti di valicare un pochino il tuo confine odierno. Non vuol dire che sia bravo, eh, (ride) però ci proviamo.*

*(L. attore regista teatro)*

Anche in questa narrazione troviamo i riferimenti agli aspetti della vocazione, rileggendo la sua storia personale alla luce dei pattern narrativi tipici della professione artistica, sembra vedere degli indizi di predisposizione al mestiere anche nei tratti che caratterizzano le attività della maggior parte dei bambini e delle bambine come la forte creatività che si manifesta attraverso diverse attività quali disegno, costruzione di modellini o travestitismo. Un altro aspetto che emerge nell'ultima parte del racconto è quello del rapporto con l'alterità dell'opera e dell'unione che porta a creare qualcosa che prima non esisteva e che in qualche modo trascende sia l'attore che l'opera.

Presentiamo ora la storia di un cantautore:

*ho sempre avuto una grande passione per la musica, così proprio molto, in maniera molto innata, ero attirato dalla musica, dalle canzoni sin da ragazzo, eccetera. Però per tanto tempo ho... ho, uhm... lottato contro l'idea di fare il musicista di professione, ho studiato la musica da ragazzo ma in quel modo in cui, eh... si affronta, diciamo, un hobby perché dal punto di vista sociale nell'ambiente da cui provenivo, non era na roba normale, mhm... fare, gli artisti, diciamo. Cioè, era normale fare, avere un lavoro e poi, nel tempo libero, sì, dedicarsi a... a ad attività di questo tipo. Però poi alla lunga, insomma, il richiamo è stato... il richiamo della giungla è stato, diciamo più forte di tutto. Per cui, per tantissimi anni io... appunto, eh... io lavoravo e coltivavo la mia passione per la musica. Eh... fino a quando, ad un certo punto, eh... appunto, il... la mole di lavoro musicale mi ha spinto a prendere un anno di aspettativa, eh, avevo, 32 anni, adesso ne ho 46. E ho preso un anno di aspettativa dalla... dalla scuola in cui lavoravo, facevo, l'educatore al doposcuola in una scuola privata, coi ragazzini delle medie, ho preso l'aspettativa e niente, poi da lì... le cose sono andate avanti, e niente, adesso sono, sono una bel po' di anni appunto che mi occupo solo di musica e teatro e tutta una serie di attività ad esse collegate. Eh... per cui sì, è stato così, perché questo richiamo così forte della musica più forte di qualsiasi altra cosa, ma credo che, ehm... naturalmente per tanti motivi diversi, uno dei motivi è che sicuramente... legato al mio carattere almeno io così credo, la mia personalità, il mio carattere, per certi versi introverso, sono. E quindi... e... la musica è un canale attraverso il quale poter comunicare. Ehm... poi sicuramente la storia diciamo della mia vita mi ha portato ad avere la necessità di trovare un canale di espressione per poter... trovare una bussola diciamo dentro, uhm... un mare che a volte è stato tempestoso e la, la musica le canzoni, lo stare insieme agli altri per fare, ascoltare musica, per creare è stata una di queste bussole che ancora oggi mi... mi consente di stare al mondo, insomma, ecco in maniera, in una maniera soddisfacente per me, mentre quando lavoravo in tribunale quando avevo 22-23 anni facevo l'impiegato trimestrale in tribunale sentivo che non era una vita, soddisfacente, per me... nonostante alle due avessi finito, nonostante fosse un lavoretto comodo, eccetera per me era come lavorare in miniera venti ore al giorno, no, non, non ce la potevo fare insomma.*  
(G. cantautore)

Dal racconto di G. emerge, oltre alla predilezione innata per la musica che riporta al tema della vocazione, l'aspetto della difficoltà di far diventare una passione una vera e propria professione, in questo gioca un ruolo importante l'ambiente di provenienza, in cui “*non era na roba normale, [...] fare, gli artisti*”. Si può intravedere un aspetto di vocazione anche nel riferimento ai tratti caratteriali, l'essere introverso che trova nella musica un canale di comunicazione. Infine, emerge come un lavoro meno impegnativo dal punto di vista dell'orario e del coinvolgimento personale possa essere percepito come molto più faticoso se non ci si sente soddisfatti.

L., anche lui cantautore, racconta:



*Si, beh, allora prima di tutto, come dicevo poc'anzi, la curiosità, e... la curiosità nel, nell'osservare l'essere umano e... mi porta, mi ha portato a scrivere, e quindi a cercare di, entrare nelle storie, no, le mie canzoni sono comunque, spesso parlano e narrano di storie, no, di storie che sono molto collegate anche a quella che è l'attualità. E quindi che sono i temi sociali in cui si vive nell'attualità. Quindi poche canzoni parlano d'amore, diciamo, ehm... ma parlano d'amore nei termini in cui si parla eh... d'amore verso qualcosa a cui ci tiene tanto, no, quindi anche dal punto di vista socio politico culturale eh... quindi di conseguenza anche quello è un amore. C'è, il fatto comunque e... di essere, di essere per l'appunto e... innamorati di tutto ciò che ci circonda e di cercare soprattutto in ciò che ci circonda il bello. C'è il bello nel senso di proposta e non nel senso di protesta e basta, no.[...] Quindi, ho iniziato appunto uhm... chiaramente all'inizio inizio, è la musica che ti porta a esprimere te stesso perché non ti senti eh... non sono mai stato così, non dico capito, però essendo una persona molto emot, eh, ho scritto anche una canzone su gli ipersensibili, no, quindi avendo una sorta di modalità di approccio alla vita, quella dove, andavo in classe e osservavo di tutto e di più e quindi andavo in totale confusione perché, quando a me si tratta di parlare di eh... di numeri, oppure appunto di introdurmi dentro delle caselle, eh... io mi perdo perché non sto pensando solo al numero, sto pensando anche al vestito dell'insegnante, sto pensando che fuori è primavera, sto pensando all'uccellino che sta cantando, sto pensando al mio compagno di banco che in quel momento è triste e non capisco perché, ma voglio capirlo. Ecco qui la curiosità dell'essere umano. Quindi tutta una serie di meccanismi che sono intorno a noi, che danno un senso alla nostra esistenza che però semplificano quando tu lasci aperto le porte della sensibilità in quel senso. Ed è comunque uno stato, non dico che sia un bene o un male, o... può diventare anche deleterio per certi versi, no. [...] Quindi dopo aver fatto questi percorsi drammatici e traumatici scolastici io, in questi percorsi capisco che l'arte, la musica, la poesia e quindi inizio a freq, fortunatamente mio padre era già un musicista di armonica, quindi già c'era la musica in casa, pur essendo un, impiegato che lavora in un'azienda di, ehm... logistica quindi anche lui in realtà faceva logistica però suonava l'armonica, cantava, quindi c'era questa dicotomia pazzesca e quindi vivevo anche questi, questi suoi sogni notturni in cui gridava eh, per il lavoro, per 'ste cose qua, no, mentre dormiva perché c'era questa lotta interiore capito, in quel senso lì di, di che vivevano, no, e questa sensi, questa, questa forma di essere che avevamo in casa noi, sempre, quando guardavamo i film, cose, ci commuovevamo, però oramai era diventata una cosa comunque... bella, c'è, va ben così, cioè non c'è problema non è che ci dobbiamo vergognare delle nostre emozioni, delle nostre sensazioni e... fortunatamente la musica mi ha insegnato a esprimere al meglio questo.*

*(L. cantautore)*

La prima cosa che emerge da questa narrazione, come carattere innato, è la curiosità come apertura alla relazione e alla scoperta dell'alterità. L'artista viene inteso come una persona che cerca di raccontare il bello di ciò che vede attorno a sé; emerge un valore dell'opera d'arte che non è solo estetico, ma che suscita qualcosa in chi, in questo caso, ascolta. Un altro tema che porta alla luce è quello dell'importanza di un'educazione emozionale,

dell'importanza di non reprimere le proprie emozioni, ma di condividerle; anche in questo caso la musica diventa un canale di comunicazione.

Di seguito vediamo il percorso di un regista di cinema:

*Allora, io ho sempre avuto il pallino del giornalismo, fin dal liceo, e... quindi quando poi ho scelto l'università, ho scelto relazioni internazionali, perché mi sembrava, un piano di studi, che potesse essere più completo in termini di contenuti, ehm... rispetto a quello che volevo fare, ehm... reportage, inchieste, lavori di approfondimento. Poi l'ho un po', non ho perseguito questo interesse, in realtà, durante l'università, sul giornalismo, e l'ho ritirato fuori a università finita, quindi sono andato a Roma, a fare una scuola, una piccola scuola privata, fondazione, promossa dalla fondazione Lelio e Lisli Basso, e lì è stata, diciamo, ho iniziato a fare dei corsi un po' teorici, teorici e poi un tirocinio in un giornale online, però la situazione era molto molto precaria, vedevo tanti giornalisti, eh... testate come Manifesto, Rai 3, Rai news... ehm... Repubblica che, sostanzialmente raccontavano un modo di fare giornalismo che, si faceva fatica a... ad applicare nel mondo precario del giornalismo attuale. E quindi mi son ritrovato a fare tirocinio in questa, questo giornale online molto faticoso, molto attaccato al PC, facevi tante chiamate... quindi mai un ruolo di inviato, forse ho avuto poca pazienza e quindi poi ho sviluppato da solo negli anni, 2-3 progetti di... reportage e inchieste, fatte praticamente da free lance, quindi, mi son ritrovato a fare un grosso lavoro di ricerca e poi anche di rielaborazione delle inchieste, senza avere un... un editore a cui pubblicare, con cui pubblicare, son state esperienze molto formative, e però diciamo che la mia esperienza giornalistica si è conclusa così. Però nel frattempo, quando stavo a Roma, nei, in questi mesi, in cui facevo anche questo lavoro di giornalista, all'interno di un giornale online, ho intrecciato, una, questa call per il tirocinio di Zalab [...] ho iniziato con un tirocinio di comunicazione, anche per capire se, il mondo della comunicazione potesse essere una cosa che mi poteva piacere, cosa che poi ho scoperto che non mi piaceva, troppo, nel senso che, non mi, non mi soddisfaceva. E all'interno di Zalab dopo un'altra esperienza di comunicazione e raccolta fondi, eh... mi è stata data l'opportunità di inserirmi in una scrittura, di un soggetto di documentari, e quella è stata la mia prima esperienza, che poi ho seguito anche sul, sul set, tra virgolette, nel senso, durante il periodo delle riprese, che è il documentario che si chiama "Fuoriclasse" su esperienze di pedagogia attiva nelle scuole pubbliche. E... questo, poi in questo periodo qua io, ho continuato quel percorso da giornalista free lance, che ti ho detto prima, e... ho cominciato a fare delle primissime esperienze di video partecipativo, facendone una, prima con, ehm... Angelo Loi che è un regista indipendente, che non ha una casa di produzione propria, e fa video partecipativo dal 2000, e poi con un'altra esperienza organizzata, insieme a una compagnia di teatro, in un centro sociale a Roma, e altra gente che ruotava attorno a Zalab, come, diciamo, ufficio comunicazione. E... quindi da questi, da questo, diciamo, magma, di ricerche di cosa, cosa volevo fare, da giornalismo, video partecipativo e queste prime esperienze di scrittura di soggetti, poi pian piano mi sono sempre più specializzato in, in laboratorio di video partecipativo e, in produzione, documentari, e negli ultimi due anni, sono arrivato a fare, due documentari come regista, e... a condurre diverse formazioni per insegnare ad altri come si fa video partecipativo, dico, brevemente. **Sì, quindi non c'è stato una, passami il termine, vocazione***

*particolare, è stato un qualcosa che hai costruito, nel tempo... sì... forse perché non ho nessuno, non c'è nessuno in famiglia che fa cinema, neanche lontanamente, non c'è, nessun artista in famiglia, c'è quindi non ho mai, cioè, non c'è, nessuno mi ha mai parlato di, e poi sono nato a Verona dove, e... l'ambito artistico culturale, alla fine... è proprio rinchiuso in delle nicchie, molto ristrette di persone, e quindi non re, non la respiri, e quindi io, non lo so, forse questi due contesti qua, familiari e cittadini mi hanno, non mi hanno... ispirato... e... e quindi sì è stata un po', oppure ci voleva questo tempo qua, e basta. E quindi io pian piano mi sono costruito, ho individuato gli interessi, che poi sono quelli che adesso sto, sto cercando ancora di rafforzare, nel senso che, è comunque un sistema precario (M. regista cinema)*

La traiettoria di questo regista sembra costruirsi in seguito ad una serie di incontri e attraverso esperienze diverse. Sente che il fatto che in famiglia non ci siano artisti e che l'ambito artistico e culturale della città dove è nato interessi solo delle nicchie non lo hanno ispirato a sviluppare da subito un certo tipo di professionalità. Racconta che da sempre ha avuto l'idea di fare il giornalista, ma l'esperienza nell'ambito professionale ha, in qualche modo, deluso le sue aspettative, portandolo ad aprirsi ad altre esperienze, così ha incontrato le forme cinematografiche del video partecipativo e del documentario, in cui ha scoperto un interesse, che sta cercando di rafforzare.

Un altro regista di cinema racconta:

*io sono, eh... laureato al DAMS di Bologna, in triennale, soltanto che praticamente al secondo anno di università sono andato in erasmus a Valencia, Valencia non m'era piaciuta particolarmente, quindi dopo i primi sei mesi ho deciso di trasferirmi a Madrid, tornando a Bologna a fare gli esami, e a Madrid ho trovato questo collettivo, che ormai non esiste più, che si chiamava Cine sin autor, cinema senza autore, con cui di base a 20 anni ho iniziato a fare una serie di cose che avessero a che fare con la produzione cinematografica, e in particolare dal cinema collettivo, sono rimasto quattro anni a Madrid, tornando a Bologna a fare gli esami, poi mi sono laureato e sono tornato a Roma perché ero entrato al centro sperimentale, alla scuola nazionale di cinema di Roma, nel corso di regia, e... dopo un breve periodo nella scuola nazionale di Roma, eh... ho girato il mio primo documentario in, in Cina, grazie a un bando che si chiama, si chiamava, perché anche questo non esiste più, Fuori Rotta. E... attraverso questo, questo film sono entrato in contatto con Zalab, perché Zalab, ehm... diciamo, era promotore di questo bando, poi il film piacque e da lì, insomma, è iniziata la mia traiettoria dentro Zalab, prima con un tirocinio, fino ad oggi che sono uno dei soci. E... e insomma, in breve è questo. **Quindi proprio una passione coltivata...** No, allora io, mhm... sono uscito da scuola, che ho fatto il liceo classico, e l'unica cosa che... sì, l'unica, vabbè, la cosa che... che mi veniva meglio, che mi piaceva di più e mi veniva meglio, era scrivere, quindi di base, questa cosa di scrivere ha orientato tutti i miei studi dalle medie, poi a decidere di fare il liceo classico, che comunque nella*

*mia famiglia era una cosa strana e nuova, anche un po' spaventosa tra virgolette, no. Nel senso, io ho dei genitori non laureati... insomma, e... la mia professoressa delle medie disse: è giusto che tu faccia il liceo classico, i miei dissero: ok. E poi da lì questo scrivere me lo sono portato dietro, quindi uscito dal liceo che non sapevo bene cosa fare, la cosa più vicina era, erano le sceneggiature di cinema diciamo come, come idea, ma molto nell'aria, no. Ehm... e quindi il DAMS di Bologna, che pure là, il collegamento poi a posteriori, pensandoci tra le sceneggiature, tra scrivere una sceneggiatura, il DAMS di Bologna non è che sia così, proprio... connesso, no, però... insomma, nella, nella poca preparazione che si ha quando uno esce da scuola e deve scegliere che cosa fare ehm... quello è stato un percorso. Poi, la svolta vera, per quello sono partito da là è arrivata a Madrid con questo collettivo perché, di base, a vent'anni m'hanno messo in mano un sacco di strumenti, di progetti, di cose per cui ho dovuto imparare, diciamo in fretta e per forza, e poi mi sono... poi adesso sceneggiature non ne scrivo, per esempio, o quasi, però, però... quella è stata un po' la svolta che mi ha fatto andare davvero verso questo mestiere, e pensare che potesse essere un lavoro e non solo una passione ecco. **Comunque di base potremmo dire che c'era una specie di... talento, un qualcosa di innato...** (sospira) Non lo so, la parola talento è sempre un po'... spinosa e particolare, no, nel senso che, talento innato, bo, io non, non ho le competenze per dire... c'è, che cosa vuol dire effettivamente talento innato, sicuramente, ehm... non so, io sono cresciuto con mia mamma che, fra l'altro insegnante, che era molto attenta ai racconti a... alle favole quando ero bambino, insomma a tutto ciò che era narrazione, no. E... e quindi quella cosa là me la sono portata dietro e indubbiamente è la cosa che mi ha sempre affascinato di più e molto, sia leggerla, sia, mi sono accorto, che fin da più piccolo, mi veniva naturale scrivere, perché era la cosa che mi veniva più naturale tra, tra le varie cose, quindi... sicuramente, è stato orientato da questo. Poi... bo, non lo so, cioè... ogni volta che si parla di appunto, talento, innato, eccetera vado un po' in difficoltà, ma non su di me, in generale, nel senso che, io avevo un caro amico lì a Cine sin autor, che era un fumettista, uruguaiano, che, vabbè, aveva fatto i mestieri più disparati, dal seminario al medico, a un certo punto era il fumettista più importante del Guatemala, c'è, traiettoria stranissima, e lui diceva, lui disegnava solo gatti, e diceva: io, in realtà non sapevo disegnare, poi mi son messo, sono stato due anni a fare gatti, e... e alla fine, c'è, tu guardavi i suoi quadri, i suoi dipinti e dicevi: uau! C'ha un super talento! (ride) bo, non so, non so, c'è, non mi sento di dirti viene da un talento naturale, viene da... sicuramente un'attenzione che è stata fatta nella mia educazione, e una cosa che mi veniva, sì, un po' più facile delle altre, però... (D. regista cinema)*

D. sembra riportare una predisposizione, che non definisce un talento, ma un qualcosa che viene più facile, anche per motivi legati all'educazione familiare, per la scrittura, che lo orienta nella costruzione del percorso scolastico. Lo sviluppo della professionalità di regista anche in questo caso sembra originare da una costruzione dovuta alle esperienze di vita, che incontrano la predisposizione al racconto. È molto restio a parlare di talento, racconta l'esperienza di un amico fumettista che prima di scegliere di fare quel mestiere non sapeva

disegnare, ma l'impegno e la costanza gli avevano permesso di riuscire a creare delle vere opere d'arte.

Vediamo ora la storia di A., anche lui regista di cinema:

*io ho iniziato a... filmare, e... perché, ho iniziato a fare dei viaggi in luoghi strani, e... e volevo raccontare che cosa incontravo, c'è, a 20 anni, ho iniziato a viaggiare nell'Europa dell'est, nei Balcani, erano gli anni, delle guerre, in Jugoslavia e della guerra del Kosovo, della rivolta in Albania, ho iniziato ad andare in quei luoghi, ho iniziato, a capire, che c'era un mondo diverso da quello in cui ero cresciuto, e ho iniziato ad aver voglia di raccontarlo, e così mi son portato dietro la telecamera, contemporaneamente, a Padova, organizzavamo con un gruppo di amici e... un festival di, cortometraggi, documentari indipendenti, in cui ci vedevamo cose che facevano altri ragazzi della nostra età, ed erano gli anni dell'inizio, diciamo della, della rivoluzione digitale, nel senso che erano gli anni in cui c'erano le prime telecamere digitali, i primi computer con... i primissimi software di montaggio, e quindi, si iniziava a, poter filmare e raccontare, anche senza avere, una grossa struttura di produzione, e questa... queste modifiche, diciamo, rivoluzioni tecnologiche, si sono unite ad un periodo di e... vivacità culturale per il cinema che ha riscoperto proprio in quegli anni la tradizione del documentario, sono iniziati i vari Festival... che hanno iniziato a, a riprendere questa tradizione, ed è cresciuta un po' la generazione dei registi, più o meno della mia età, e... qualcuno anche un po' più grande di me, qualcuno un po' più giovane, che ha riscoperto questa tradizione e poi dopo l'ha portata con forza dentro a, al cinema. Quindi ci sono, questi sono i percorsi diciamo che mi hanno portato a fare questo lavoro, e... non ho mai fatto una scuola di cinema, l'ho imparato così. **Ok, potremmo dire, che in qualche modo, è un talento innato quindi...** Uhm... non so se è un talento innato, è una... è la scoperta di un, di un linguaggio, e la frequentazione di quel linguaggio, e poi, sono venute fuori, sì, delle cose che avevo dentro, probabilmente, però, l'ho costruito soprattutto, viaggiando, incontrando altre persone che facevano questo lavoro, guardando tanto cinema, e... e sentendomi parte di questa stagione, di vivacità, e... artistico-culturale che, che mi ha molto coinvolto  
(A. regista cinema)*

Questo regista porta il tema dell'incontro come modo non solo per creare l'opera d'arte, ma per favorire la nascita dello stesso artista, racconta che è stato nella scoperta di mondi diversi da quello in cui viveva, avvenuto durante i suoi viaggi verso est, dall'incontro con chi faceva questo mestiere, guardando tanto cinema, che ha sviluppato questa professionalità. Sente che la sua professionalità si è costruita in questo modo, tirando fuori qualcosa che aveva dentro, che non definirebbe un talento innato, grazie a questi incontri con dei professionisti e alla scoperta di un linguaggio, un modo per poter raccontare ad altri ciò che ha visto.

Di seguito il racconto di un'attrice regista di teatro:

*io sono una regista teatrale, in realtà prima di essere un regista teatrale e, ho... diciamo, mi sono formata in un'accademia d'arte drammatica e, ehm... come attrice. Poi sono passata a diciamo a, soprattutto a fare la regia teatrale. È nato tutto... durante gli anni del liceo, ehm... un po' per caso, un po' per gioco, se dovessi... eh, più o meno attorno al, secondo terzo anno di liceo, ehm... diciamo che quelli erano anni, in cui avevo provato diversi sport, ehm... ero passata diciamo, avevo iniziato da molto piccola a fare danza, classica, poi ero passata alla danza moderna, poi mi ero stancata della danza e sono passata per anni, a fare, a giocare a basket, fino ad arrivare a... diciamo a, al divario del, di quella che era la serie A femminile, no, e quindi era un gioco, uno sport molto agonistico, dove però, c'era il senso della squadra, e comunque l'allenarsi, e quindi diciamo che queste due cose mi hanno formato molto, da una parte la danza che ho iniziato quando avevo 4 anni, e poi il basket come sport di squadra, ma in realtà erano anni in cui stavo cercando, cioè, sia la danza che il basket in qualche modo, non, mi sentivo di non poter continuare, di non poter riuscire. [...] ho incontrato in quel momento la, e... ho iniziato un laboratorio teatrale, ero una persona molto timida, avevo molte difficoltà anche a, relazionarmi, apertamente con gli altri, in modo che non passasse sempre attraverso, comunque, la questione dello sport, della danza, quelli, lì stavo meglio. E.. e quindi, per caso, sono finita dentro un laboratorio teatrale, che in realtà era un laboratorio di giocoleria, che poi aveva una seconda parte teatrale, e ho iniziato, ho... lì, ho iniziato lì, in realtà, senza veramente, fare, formazione c'è a un certo punto a loro servivano dei ragazzini che andavano a fare anche e... piccole scene dentro degli spettacoli, o... anche feste di compleanno, è, è una roba un po' amatoriale diciamo, però sono stata buttata dentro, da subito a fare quel lavoro, e quindi da allora poi, non ho più smesso, ecco. E, e devo dire che è cambiato naturalmente, ad un certo punto, è cambiato il mio approccio, nel senso che fino a, ehm... diciamo... per lungo tempo è stata quasi una terapia, c'è, nel senso, sto con, riesco a essere me stessa, riesco ad avere... rapporto con gli altri e... in una maniera diversa rispetto a come faccio nella vita quotidiana, mi sentivo più sicura, e non sapevo perché, ehm... e poi invece è diventato un mestiere. E... e questo è successo, perché io ho, mhm... dopo il liceo, mi sono iscritta ad Arte e scienza dello spettacolo... qui alla Sapienza, a Roma, nel, nella sezione teatro, e mi sono laureata in storia del teatro. E quindi ho fatto la triennale, stavo per finire la specialistica, e poi... ho fatto il provino per entrare in diverse accademie, sono stata presa a Udine, e ho, mi sono diplomata come, diciamo come, attrice dentro un'accademia di arte drammatica, ed è cambiata un po' naturalmente la mia, mhm... la mia visione, della professione. E... perché diciamo gli anni accademici, gli anni universitari, si faceva tanta teoria, pochissima pratica, e tutta la pratica che facevo era molto... di gioco. E... mentre i 3 anni di accademia sono stati 3 anni molto duri, infatti in... negli anni che io penso sono stati gli anni più belli della mia vita, li ho vissuti un po' relegati, dentro quella scuola, però devo dire che m'ha, mi ha dato una disciplina. E... e poi di là è iniziato... il lavoro vero e proprio, che si è rilevato molto più duro, di quello che c'è, il sogno diciamo, non c'è più, ecco, adesso è mestiere. Un mestiere che mhm... ho passione, mi piace, e quello, è l'unica cosa che potrei fare, no, però, è un mestiere.*

*(P. attrice regista teatro)*

In questa narrazione incontriamo l'esperienza della maieutica dell'arte, che aiuta questa attrice regista di teatro a vincere la sua timidezza e a relazionarsi con meno difficoltà con gli altri. Aspetto che, in parte, aveva già sperimentato con le esperienze di sport, arrivando però ad un punto dove non riusciva più a sentirsi adeguata; nel teatro, invece, iniziato come esperienza di giocoleria, ha trovato una passione che è riuscita a trasportare all'interno di quello che ora, come lei stessa racconta, è un mestiere.

Proseguiamo con una cantautrice:

*io ho sempre voluto suonare, ho sempre voluto scrivere, comporre, perché appunto sono una cantautrice, però... non son stata abbastanza aiutata, incoraggiata, o in qualche modo, mhm... portata a prendere confidenza con questo mezzo di espressione. Quindi, diciamo che ho, ho sempre sentito questo forte bisogno, e... da sola, quando ho potuto ho cominciato a... a farmi, c'è, a pagarmi le lezioni di chitarra, perché son partita con la chitarra, e avevo circa 15 anni, poi lì, questa cosa si è un po' fermata alle superiori, e... ma, comunque continuavo a vedere che era il mio mezzo principale, e che forse insomma, era molto più forte di quello che pensavo, cioè non era un hobby, perché comunque poi mi sono formata soprattutto nell'ambito comunicativo-linguistico, son diplomata in lingue e sono laureata in comunicazione. E... e praticamente, verso i 30 anni, ehm... mi sono diplomata in chitarra elettrica, ho... già prima facevo lezione di canto moderno e... e praticamente sì, ho fatto anche altre lezioni, di arrangiamento, composizione, ehm... e poi, appunto, spinta un po' da questo bisogno di fare semplicemente musica, quindi non più, relegarlo a una parte hobbistica, ho deciso di, sì, circa verso i 30 anni, di dedicarmi all'insegnamento, e quindi a, cercare proprio di vivere, semplicemente, solamente di musica, quindi, il mio percorso artistico, diciamo che proprio, musica, musica, musica, vivere di musica, è... stato coronato all'incirca verso i... 30 anni e... e sì, e tutt'ora [...] **Ho capito, tu parlavi di una cosa comunque che hai sempre avuto, una passione in qualche modo, potremmo chiamarla più passione, o più un... qualche talento, un... qualche cosa di innato...** Io ti direi più che altro una vocazione, io non credo di essere mai stata talentuosa, cioè non... probabilmente ho avuto qualche, mhm... bravura, nel senso che mi risultava facile, scrivere canzoni, e... in maniera, e anche a trovare ritornelli, a trovare melodie, e... cose che magari per gli altri sembravano difficili, per me erano proprio, innate, ehm... però era proprio l'esigenza, fisica e... del fatto che io senza, senza musica, anche se magari non tocco lo strumento, ma senza parlarne, senza trattarne e... ogni giorno, io sto male, c'è, ho bisogno di ehm... avere un canale sempre connesso con essa. E... quindi credo sia proprio una vocazione.*  
(E. I cantautrice)

E. I racconta di aver incontrato delle difficoltà per realizzare il percorso verso quella che sentiva come una vera e propria vocazione, nonostante trovasse una certa facilità nello scrivere testi musicali non sente di essere portatrice di un talento. Racconta un'esigenza

fisica di avere sempre una connessione con la musica, non per forza suonando, anche nel suo ruolo di insegnante.

Riportiamo l'esperienza di R., regista di cinema.

*io ho fatto l'università di Padova, e ho iniziato nel '99. E... mi sono iscritto a Lingue e letterature straniere, e... però diciamo che il primo esame in assoluto, c'è il primo corso in assoluto che io ho seguito, mi senti bene? Sì sì Il primo corso che ho seguito in assoluto è stato Storia e critica del cinema, con il professor Tinazzi, ehm... sì, c'è son sempre stato un po' appassionato di... di cinema comunque, a livello insomma, proprio di, di fruizione, no, però lì per la prima volta ho fatto un corso di storia e critica del cinema era un monografico sulla Nouvelle vague, quindi abbiamo visto un sacco di film, di Truffaut e di Godard, che io chiaramente non avevo ancora visto, e da lì è un po' scattato, l'amore. Io comunque mi sono laureato in, Lingue e letterature straniere con indirizzo in Scienze della comunicazione, una laurea, vecchia, diciamo così, quadriennale, finale dove c'era molta, c'era meno offerta formativa-didattica rispetto a oggi, ma c'era anche molta forse più libertà, per quanto riguarda la costruzione del proprio, piano di studi, e anche della scelta di quelle, che poi possono essere, gli argomenti di tesi. Quindi io di fatto, mi sono trovato quattro anni dopo, e avevo fatto gli esami di teatro, di cinema, di comunicazione e... e mi sono messo a scrivere una tesi su, su Ken Loach, perché doveva essere per forza, un autore, e, inglese, e... e diciamo che insomma i professori dell'epoca, a Padova, si aspettavano Shakespeare, Byron cose così, io un autore inglese l'ho trovato, si chiama Ken Loach, fa i film, non vedo perché Shakespeare che fa teatro può andare bene, invece Ken Loach, che fa i, e Paul Laverty, il suo sceneggiatore no. [...] nel frattempo abitando a Padova sono entrato in contatto con alcune, persone, che avevano più o meno la mia età, forse qualche anno in più, e che erano appassionate anche loro, di cinema, di teatro, e insieme abbiamo cominciato a fare, delle cose. Uno di loro è Andrea Segre, un altro è Andrea Pennacchi, e abbiamo iniziato nel 2000, '99 già nel 2000 poi in realtà, in maniera più... strutturata, a fare un festival, si chiamava Itaca, era un festival di cinema teatro e musica io mi occupavo più, del lato musicale, Andrea... Segre, con l'associazione Tony Curtis si occupava dei cortometraggi, e Andrea Pennacchi si occupava del teatro. [...] Poi io finito l'università, sono entrato in contatto con la Iolefilm, e... abbiamo iniziato a lavorare a dei progetti, dei documentari, si parla del 2005-2006 e, dopo quello in realtà, in contemporanea sono tornato... a stare in Friuli Venezia Giulia, da cui vengo originariamente, e dove si era formata la prima film commission in Italia che, finanziava, film, la Friuli film commission, quindi sono tornato lì, ho iniziato a lavorare a dei progetti lì, in, un paio di documentari piccoli, e poi, entrando in contatto con una produzione di Roma, un po' grossa, che si occupa di, che si occupava di produzioni televisive, ho fatto alcune produzioni di documentario abbastanza, grosse, per le televisioni, per Sky, per Mediaset, per... varie televisioni europee, tedesche, francesi e inglesi. Ehm... così siamo arrivati diciamo, ai primi anni 2000, ai primi anni '10, nel 2011 ho fatto il mio primo cortometraggio di finzione, dopo, appunto, tanti documentari, che è andato a Venezia, alle giornate degli autori, e poi... da lì ho cominciato a sviluppare... ho iniz, ho continuato a fare documentari fino a 2014-2015 e poi da allora in realtà, e... ho, ho smesso, e dopo il primo film, dopo Resina, e... adesso faccio soltanto, ogni tanto qualche puntata di Geo&geo, quando mi viene, mi viene chiesto, e sennò,*



*principalmente, riesco a fare le cose che mi piacciono, insomma, le cose che scrivo io. E.. e quindi, di fatto e... mi sono avvicinato più di vent'anni fa, e vivo di questo da quindici anni abbondanti. [...] Ma, quindi è una cosa che hai un po' costruito, nel tempo, non è, come dire un talento che, che sentivi in qualche modo di avere... Sì, sì, mhm, sì, si può dire così, diciamo che sicuramente, ehm... sicuramente quando ho iniziato, insomma, a avvicinarmi a questo mondo non pensavo che sarebbe stato il mio futuro, sicuro. Ehm... diciamo che non sapevo, per nu, per niente, quale sarebbe stato il mio futuro, e... e poi si sono incontrate queste due cose, una passione, una tenacia anche se vuoi, un'ostinazione per qualcosa, in cui magari per altre cose, non ho, non ho mai avuto, no, cioè magari a volte molli, perché non sei abbastanza, convinto, e invece altre volte no, perché vedi che potrebbe essere, la cosa giusta.*  
(R. regista cinema)

La traiettoria professionale di questo regista si sviluppa partendo da una passione per la fruizione del cinema che si è incontrata con un percorso di studi in cui ha avuto la possibilità di approfondirne aspetti più tecnici, non si pensava inizialmente come produttore. La frequentazione di altre persone che condividevano la stessa passione gli ha dato la possibilità di sperimentarsi fuori dall'ambito universitario e gli ha permesso di trovare delle opportunità di farne una professione. Sottolinea l'importanza dell'ostinazione per costruire la sua professionalità, del non mollare nei momenti di difficoltà o per mancanza di convinzione.

Segue il racconto di una cantautrice:

*non pensavo, di fare, la musicista, da grande. Mi, ho sempre cantato da quando ero, non dico in culla, ma poco dopo, però... sai, uno non pensa che si possa vivere di arte, no, una famiglia, normale, non di artisti e quindi, ehm... e quindi mi sono iscritta a sociologia perché non sapevo cosa fare della mia vita e quindi... ho fatto il liceo scientifico, perché non sapevo cosa fare della mia vita, finito quello, ho fatto sociologia perché non sapevo cosa fa, sapevo che mi piaceva osservare, le persone, il mondo, capirci qualcosa di più, ma poi non, non sapevo, nel frattempo però suonavo. Per cui, ho cominciato, ehm... per caso, poi il caso non esiste, fondamentalmente mettendo in musica un, e... uno scritto di un mio amico che era morto in un incidente stradale, io all'epoca avevo 17 anni, mi divertivo a mettere in musica le cose, quindi ho preso questa preghiera, era una preghiera, tra l'altro, l'ho messa in musica, e da lì sono nat, è nata l'idea di fare un disco, con tanti artisti, con l'arrangiatore di Battiato che stava a Castelfranco. Quindi io a 17 anni mi sono trovata catapultata in un mondo, sai, da suonare in cameretta mia, con la chitarra e quello era, c'è non ambivo a nulla di più, mi sono trovata a lavorare con musicisti professionisti, che mi dicevano, che ero brava e che... mi veniva facile scrivere canzoni, e quindi, era una cosa anche da coltivare, l'ho sempre fatto, mi son pagata l'università cantando, facendo concertini un po' in giro nei locali, sai la gavetta, mhm, classica che si fa. E... se uno non fa i talent show. E così, una volta laureata,*

*mi sono detta, vabbè, mi son pagata tutto fino a qui, andiamo avanti e ho semplicemente implementato la mia attività, facendo, varie cose, da laboratori anche nelle scuole, a teatro, lavorare col teatro, con... anche lezioni concerto divulgative, quindi insomma, le cose più... più svariate, e attualmente, ancora, faccio ho la, la grazia, non dico la fortuna, perché mi sono fatta anche, il mio bel culo, però... la, la grazia, di fare un lavoro che amo, ed è molto bello. **Potremmo dire in qualche modo che c'è, una sorta di talento, quindi.** Sì, assolutamente sì, anche perché io non ho studiato, si può dire, non ho studiato chitarra, non ho studiato canto, ho preso solo qualche lezione qua e là quando mi serviva, eh... affinare determinate cose, ma... e, e nemmeno di scrittura, tengo i corsi, ma non ne ho mai seguito uno, quindi, direi che c'è una buona parte di talento, e poi di... come dire, dedizione a, alla materia. Quindi ovviamente di, di studio per conto mio, di, imitazione, perché poi la si, la si denigra molto, però tutti cominciano imitando qualcuno, alla fine, e va bene così, quindi, sì, questo.*  
(E. 2 cantautrice)

Questa narratrice, anche se non aveva pensato di poter fare la cantante di professione, sente di aver avuto un talento per il canto, un'attività che ha sempre fatto con piacere. È stato un caso, aver arrangiato uno scritto di un amico morto e la decisione di fare un disco con tanti artisti tra cui l'arrangiatore di Battiato, a portarla nel mondo della musica come professionista.

Concludiamo questa panoramica sul tema con l'esperienza di F., attrice regista di teatro:

*Ehm... la mia incapacità di stare dentro alla normalità, mi ha portato a scegliere il teatro. E, nel senso che io nasco in Veneto, in provincia di Treviso, in un piccolo paesino e... nel 1966, ehm... in una famiglia proletaria, e... sono la quinta di cinque figli. Ehm... finisco, sono una ragazzina fin, da piccolina, strana vengo definita strana, da tutti i miei amici e amiche dell'infanzia, ero soprannominata l'avvocato delle cause perse. Ehm... e quindi fin da piccola, come dire, ero... avevo uno sguardo, sicuramente diverso, sul mondo, rispetto alla media dei miei amici, delle mie amiche, dei coetanei. [...] Ehm... quindi attraverso un periodo in cui cerco di sperimentare, cose, c'è da dire che abito in provincia, in un paese di provincia di tremila abitanti, poi nel Veneto, che tu conosci, non so se sei di origine veneta, per cui insomma, una cultura, appunto un'assenza di cultura, e... molto forte, mancanza di stimoli, e però tento di fare un po', quello che mi capita, no. Mhm... dal, voglio... diventare, non so, dal corso di equitazione... al corso di giardinaggio, piuttosto che, a un certo punto incontro, in un circolo Arci che c'era a Treviso, un laboratorio di teatro-danza. Ehm... mi iscrivo a questo laboratorio, partecipo per due anni, ehm... nel frattempo ero sempre in crisi, la crisi diventa profonda, tanto che a un certo punto decido di lasciare il lavoro, ehm... di lasciare il fidanzato, e... ma prima di fare, prima lascio il fidanzato, poi prima di lasciare il lavoro dico: boh, vabbè tra tutte le cose che ho sperimentato qual è la cosa che, che, il contesto, dove io mi sono trovata più a mio agio? E scopro che è il teatro, e quindi decido di provare a fare un provino per entrare in una scuola di teatro, avevo già a quel punto 24 anni, per cui limite di età in molte scuole, tipo... non so che c'erano a Roma, piuttosto che la Paolo Grassi di Milano, avevano per le donne un limite d'età di 23 anni, quindi ero*

già fuori età, e poi io ero già grande, dicevo, non so se proprio sarà questo il mio lavoro... Entro, a Padova, c'era una scuola, che si chiamava Accademia Veneta dello spettacolo, era legata al Teatro Verdi. Ehm... e faccio questo biennio, che era un biennio di avviamento alla professione teatrale. Ehm... e inizio così, nel senso che subito.... c'era un biennio e più c'era un terzo anno, se sì, per chi voleva, che io, non ho fatto, in modo particolare, sulla commedia dell'arte. Io non l'ho fatto, perché già, avevo iniziato a lavorare. [...] quindi, inizio a fare teatro, ah, ecco, ehm... all'inizio sfrutto sul, soprattutto la mia, vena comica, mhm... perché fin da bambina, proprio perché strana, perché diversa, perché bambina obesa, perché... avevo puntato sul, sulla mia ironia, sulla mia... ironia, che era quella che un po', mi, mi permetteva di comunicare con tutti, di sdrammatizzare di... E, ehm... ho la fortuna di incontrare un giovane regista che ha fatto... La Bottega di Gassman, che mi dice: guarda, io ho scritto questo pezzo comico, lo vuoi interpretare? Era un pezzo, tra l'altro, scritto per una donna, si chiamava Spauracchio, era un viaggio, nelle paure delle donne, e... che mi porta molta fortuna, vinco un concorso, intitolato a Walter Chiari, come giovane attrice comica, quindi giro molto, insomma, giro tutto il nord Italia. E... poi continuo a lavorare con questo... regista e a quel punto, vabbè, prima avevo già fatto altre cose, ma insomma, sempre molto sperimentali, avevo fondato un gruppo che si chiamava Trama teatro, facevamo spe, siccome nessuno ci dava... un teatro, abbiamo iniziato a fare, spettacoli negli appartamenti, quindi creavamo questi, ogni stanza della casa aveva una scena, e il pubblico ci seguiva nelle varie stanze, e poi avevamo fatto del... degli spettacoli per le vetrine dei negozi, e quindi delle performance, nelle vetrine dei negozi, poi appunto, invece sono andata, ho... ho fatto Spauracchio, ho vinto questo premio. [...] Ed entro in quello che, secondo me... quello, questa situazione risponde a un mio forte bisogno, che era il mio bisogno originario che era, ehm... l'avvocato delle cause perse, c'è, qualcuno che aveva bisogno di fare una cosa che incidesse, anche nella realtà, che contribuisse a, modificare la realtà circostante, non solo, quello spesso accade, vabbè, non voglio essere polemica, però insomma, penso che molto spesso, il teatro, ormai in Italia in modo particolare, sia diventato un'operazione molto, intellettuale, in mano a intellettuali. [...] **tu hai parlato di, non riuscire a stare dentro quella che è, tra virgolette, la norma, in qualche modo potremmo dire una sorta di, talento, una sorta di, vocazione...** E... ma sai, per me è sempre molto difficile parlare di talento, ehm.... perché credo che sì, ognuno di noi se vuoi ha dei talenti, no, però poi non veniamo educati, la scuola non ti educa a, scoprire dei talenti, non vieni accomp, almeno a me non è successo. Ehm... tu vieni... ti vengono messe dentro una serie di informazioni, e non sei accompagnato a scoprire qual è la tua unicità perché se siamo, siamo tanti, siamo tutti diversi, e ognuno ha delle caratteristiche, ha dei punti di forza, chiamiamoli talenti. Ehm... io non sono stata accompagnata a capire qual era il mio talento, quindi ho cercato di, fare le cose che normalmente la gente fa, andare a scuola, trovarti un lavoro... mettere su famiglia... fare le ferie, tutto bene, però, sicuramente sentivo che, che quello che mi mancava era una gioia, uhm... la gioia di, appunto, non mi sentivo, vivere... appieno la mia vita, sentivo come, che viaggiavo col freno a mano tirato, però non sapevo qual era il mio talento, no, se si può parlare di talento, o qual era una mia... qual erano i miei punti di forza, ecco. [...] il mio desiderio era quello di, contribuire alla trasformazione del mondo, creare un altro mondo possibile, dove tutti stessero bene, possibilmente anch'io. **Giustamente.** E lo strumento che, che più mi ha permesso di fare questo è il teatro, perché, è stato lo strumento che mi ha permesso di esplorare tutte le parti di me, no, di mettermi in gioco, attraverso tante maschere, se vogliamo, ehm... anche di usare quella energia, vitale, che io avevo fin da piccola, e che la vita mi aveva portato un

*po' a comprimere, per cui ero implorsa ed ero ingrassata, da bambina (ride) Ehm... tutta quell'energia vitale, che nella vita appunto mi rendeva, inadeguata, se vuoi, appunto l'avvocato delle cause perse, avevo sempre, dovevo sempre dir qualcosa che non andava bene... Ehm.... invece li ho trovato un luogo, dove poter, agire questa mia energia, e prima volta, e per la prima volta, l'agire questa energia non era vissuto come un problema, ma anzi, come una risorsa. Perché il teatro vuole che sia tutto grande, che sia tutto, perché il pubblico è lontano, e tu mi devi avere tanta energia per arrivare anche a quello che sta seduto... in fondo in platea, piuttosto che su, in piccionaia, e quindi tutta quella mia energia, li funzionava, e non era più un, un problema.*  
(F. attrice regista teatro)

Il percorso di questa attrice regista è molto particolare. Inizia, infatti, ad un'età limite rispetto a quella entro cui è consentito l'accesso, per le donne, alla maggior parte delle accademie teatrali, e in seguito ad altre esperienze di vita. Non sente di essere portatrice di un particolare talento, la sua caratteristica peculiare è quella di non essere in grado di stare dentro la norma e il suo desiderio è quello di creare un mondo dove le persone possano stare bene, lei compresa. Faticava a trovare uno spazio di espressione, un ambito di vita dove sentirsi appagata, dove non essere considerata strana, frequentando diversi corsi per trovare qualcosa che le piacesse scoprire che nel teatro può avere la possibilità di esprimere se stessa e dare libero sfogo alla sua energia vitale.

Provando ad analizzare quanto emerso, dividendo i racconti sulla base delle professionalità delle narratrici e dei narratori, emerge che chi sembra manifestare già in tenera età un talento sono le cantautrici e i cantautori. Probabilmente la necessità di non avere strumenti particolari, se non la propria voce, e di non necessitare per forza di un palcoscenico per esibirsi favorisce la possibilità di coltivare questa predisposizione al canto. Naturalmente poi, per farne una professione, è stato necessario acquisire altre competenze, attraverso percorsi differenti per ciascuna delle persone incontrate.

Diversamente le attrici registe e l'attore regista sembrano aver avuto una predisposizione personale, non specifica verso il teatro, ambito in cui si sono collocati più in là nel tempo (a parte A.) È stato attraverso il teatro però che hanno trovato uno strumento di espressione adeguato alle proprie caratteristiche personali, anche se in età adulta, come nell'esperienza di F.

I 4 registi di cinema raccontano un percorso che ha portato a sviluppare la professionalità di artista, più in là nel tempo, non come frutto di una vocazione, ma come sviluppo di una *dynamies* che emerge grazie ad incontri avvenuti all'interno del percorso di vita di ciascuno.

Se il riconoscimento di una qualche forma di vocazione o talento sembra differenziare le narrazioni per le diverse professioni, riferimenti ricorrenti sono a caratteristiche di costanza, dedizione, perseveranza e curiosità nell'incontro con l'alterità. Un altro elemento trasversale a tutte le categorie che emerge in alcune narrazioni è quello di utilizzare dei pattern narrativi tipici delle professioni dell'arte: la costruzione dell'identità dell'artista sembra giocare più sull'individuazione (considerarsi diversi) che sull'identificazione, come vedremo anche nel rapporto con le famiglie. La singolarità dell'artista sembra riconoscersi in tratti generalmente tipici dell'infanzia, come la curiosità, il desiderio di creare, la passione per il travestitismo, la predisposizione ad ascoltare dei racconti (Tota, De Feo; 2020).

Da tutte le narrazioni emerge la difficoltà nel momento in cui ci si scopre portatori o portatrici di una particolare *techne*, di vedersela riconosciuta a livello sociale.

Elemento comune a tutte le narrazioni è l'influenza del contesto nel favorire o meno la nascita dell'artista come professione, sia quello familiare che quello sociale ha influito sulle traiettorie di queste persone. Questo aspetto emerge anche nel testo di Tota e De Feo (2020): già nei tempi in cui l'arte nasceva nei salotti aristocratici chi voleva fare qualcosa di diverso o innovativo che non incontrava i gusti dei nobili che finanziavano la produzione artistica rischiava di fare la fame.

## 1.2 Ambiente e socializzazione

Abbiamo introdotto alla fine del paragrafo precedente l'importanza del contesto nelle traiettorie professionali delle persone incontrate, sia per quanto riguarda l'ambito familiare che quello culturale del luogo di origine, del rapporto con le istituzioni di socializzazione secondaria come quelle scolastiche.

Illustriamo brevemente gli aspetti generali della socializzazione primaria, che si ha nell'infanzia, quando la bambina e il bambino apprendono le norme di base, i valori e le credenze della cultura di appartenenza grazie a un legame con le persone che si occupano della cura. Per socializzazione secondaria si intende quel processo che avviene grazie all'intervento di istituzioni che permettono di acquisire le conoscenze necessarie a svolgere un determinato ruolo, si innesta sul processo precedente contribuendo a formare la personalità dell'individuo (Croteau, Hoynes; 2015). Il fatto che da diverse narrazioni sia emerso che, almeno in un primo momento, non pensavano di poter far diventare questa passione una professione può essere legato al fatto che il ruolo di artista per professione non rientra tra quelli contemplati nell'ambito culturale in cui queste persone sono state socializzate.

Tota e De Feo (2020) insistono ripetutamente sulla necessità di un rapporto tra arte e contesto perché l'artista possa definirsi tale; sostengono infatti che il talento sia reso possibile dalle dinamiche sociali in cui si manifesta e dalle norme sociali dell'arte.

Per analizzare in maniera più approfondita questi aspetti vediamo cosa queste persone sentono di aver "ereditato" dalla famiglia d'origine come continuità nella loro professione e in cosa invece si sono distaccati.

A. attrice regista di teatro:

*E i tuoi genitori, che lavoro fanno, o facevano... allora... assicuratore e, lui e lei antiquaria... restauratrice, antiquaria, sì. E il titolo di studio dei tuoi genitori... allora uno ha fatto legge e l'altra ha fatto le magistrali. Ok, e, c'è stato un elemento di continuità, secondo te, tra te e la tua famiglia, rispetto alla tua scelta professionale... eh no, direi di no, però, ehm... devo ammettere che io sono stata molto fortunata, perché, mhm... i miei genitori non mi hanno mai ostacolato in questa scelta. Nel senso che loro avevano subito detto che*

*ovviamente avrei dovuto lavorare, io ho sempre lavorato mentre studiavo, ho sempre lavorato mentre lavoravo, mi hanno sempre messa con un piede più a terra, no? Nella concretezza proprio, quindi questo m'è servito tanto... però no... no, no, anzi, c'è nel senso, son preoccupati ovviamente, che voi, c'è, non è che, son preoccupati... tanto, anche di queste mie scelte, son molto preoccupati, però per quanto preoccupati poi, sanno che, è meglio assecondarmi che non darmi contro, faccio peggio, insomma.*  
(A. attrice regista teatro)

A. aveva raccontato inizialmente di aver cominciato a far teatro a 4 anni, supportata dalla zia. Rispetto ai suoi genitori non sente nessuna continuità con la sua scelta professionale, si ritiene fortunata perché non è stata ostacolata, nonostante la preoccupazione, e riconosce che la madre e il padre avendole sempre chiesto di essere autonoma dal punto di vista economico l'hanno aiutata a tenere "un piede per terra".

L. racconta:

***E... i tuo genitori, che lavoro fanno? I miei genitori, coltivano fiori. E il loro titolo di studio? Loro sono diplomanti, entrambi, in una scuola che all'epoca era molto prestigiosa per il settore... agrario, per cui hanno una buona formazione, hanno un buon livello di formazione. E gli elementi che senti di continuità rispetto alle loro scelte e la tua scelta...** questo si può dire, in... da una parte c'è l'ottica imprenditoriale, che io, ho fatto mia, io sono un imprenditore se analizziamo dal punto di vista proprio di come ci si relaziona quotidianamente al lavoro, c'è non sono uno che timbra un cartellino e che ha una busta paga, sono uno che eh... vive di eh... visioni sul futuro e in questo senso, io e i miei genitori, bene o male facciamo la stessa cosa, perché loro stessi devono crearsi un immaginario di ciò che sarà per poter crearsi il lavoro, non hanno un padrone che dice faremo così, loro devono creare, devono essere i padroni di se stessi, come me. Dal punto di vista del, del rapporto invece con l'ambito artistico e credo che ehm... ci sono delle cose che serpeggiano guardando non proprio nella mia famiglia principalmente, ma proprio nella stirpe, c'è da entrambi i canali della mia famiglia, dalla storia di mio padre, dalla storia di mia madre, mi arrivano dei... dei flussi che in qualche modo dovevano evidentemente trovare un compimento nella, in questa mia arte, c'è, arte, poi, con tutto il rispetto per l'arte (ride) in questa mia scelta artistica. Ehm... (riflette qualche secondo) quindi più che nei miei genitori lo vedo nella, nelle loro famiglie, questo, e infatti, c'è, ehm... mio nonno è un grandissimo racconta storie, ne ha raccontate tutta la vita, ha avuto sempre questa necessità di inventare, non c'è niente più di vero in quello che racconta, sono tutte storie che si è inventato, però molto interessanti, molto forti, in qualche modo mi arriva questa cosa qui, dall'altra parte, l'altro nonno era uno che amava, adorava cantare, dicono anche che avesse una voce bellissima, naturalmente. Eh... oppure musicisti, ma gente che ha imparato da sola c'è, che lavorava i campi ma poi doveva, aveva necessità di esprimersi in un altro modo, una bisnonna che scriveva commedie e le metteva in scena con i braccianti agricoli dell'azienda, capisci? Queste cose qui fanno parte del mio percorso familiare e, e in più c'è questo, credo che mi porti questa... mhm... sì,*

*sto in qualche modo, mettendo in campo quella cosa lì che m'arriva da tutte queste parti, anche una parte un po' estrosa e istrionica di queste famiglie che, in qualche modo, evidentemente, trattenevano questa energia, ma non è mai stata ascoltata ed esaltata, è sempre rimasta sottotraccia, finché non sono affiorato io. Almeno io mi do questa spiegazione, perché non ci sono persone che hanno intrapreso carriere artistiche, non sono figlio d'arte. Ho... però, sento che nella famiglia, ci sono delle personalità che hanno dato molto questo... questo tipo di energia. E attraverso i miei genitori io ho avuto questo, anche mio padre è uno che, che è molto curioso, tende molto a raccontare, le storie, in più io con mio padre ho una... siamo molto simili caratterialmente, e abbiamo entrambi un problema, che quando diciamo una sciocchezza, sembra troppo vera, ma la diciamo per ridere... e ci credono tutti, invece, viceversa, quando diciamo una cosa molto sentita, molto... in contatto con la vulnerabilità, non ci crede nessuno. Perché abbiamo un mezzo sorrisetto di protezione, no? E uno dice: mi stai prendendo in giro (ride) abbiamo questa strana inversione, che è anche molto divertente però.*  
(L. attore regista teatro)

Da questa narrazione emerge come in parte il professionista dell'arte possa essere considerato un imprenditore, in quanto deve crearsi autonomamente delle opportunità di lavoro, in questo L. si sente in continuità con i suoi genitori. Per l'aspetto prettamente artistico del suo mestiere si sente il catalizzatore di un'energia antica che viene dalla storia di entrambe le famiglie, entrambi i nonni e una bisnonna avevano manifestato delle attitudini per l'arte, ma erano rimaste sempre sottotraccia, come diversivi alla fatica del lavoro in campagna.

Il racconto di un cantautore:

***E, i tuoi genitori invece che lavoro facevano.*** Bah, guarda mio padre era un... aveva un negozio di occhiali, un bottegaio, insomma, lui avrebbe molto voluto che io continuassi la sua attività cosa che naturalmente non si è verificata, però... forse non è un caso che il gruppo storico che ho fondato, insieme ad altri due, loschi individui, ormai una ventina di anni fa si chiamasse La Piccola Bottega Baltazar, in qualche modo c'era, una continuità, forse anche questo approccio un po' da artigiano... deriva, deriva proprio da questo imprinting paterno, mia madre lo aiutava in negozio. ***Ok, e che titolo di studio avevano i... i tuoi genitori...*** ah, i miei, nessun titolo di studio, gente nata, negli anni quaranta e... mio padre era, ehm... il classico ragazzino intelligente ma di umili origini, insomma ci sarebbe tutta una storia... divertente, ma insomma, per fartela breve, grazie a questa sua appunto intelligenza, ha cominciato a lavorare come garzone in una farmacia al suo paese d'origine, vicino ai Colli Euganei, poi, a diciot'anni circa si è trasferito a Padova, ha cominciato a lavorare in una farmacia, che esiste ancora tra l'altro, in Prato della Valle, per cui il ragazzo di umili origini, insomma, grazie alla sua intelligenza, aveva ottenuto un posto di lavoro bello, così, ma non, non aveva continuato il percorso di studi, insomma, e poi da lì ha



aperto la sua attività, insomma, il suo negozio. Però si mia madre che mio padre hanno la quinta elementare. ***E oltre a quello che dicevi, appunto, dell'artigiano, della bottega quali sono gli elementi che senti di continuità tra la tua professione e... la storia della tua famiglia e quali invece gli elementi di rottura di... cambiamento*** Allora, guarda la continuità, eh... mi verrebbe da pensare nel fatto che il negozio di mio padre per come me lo ricordo da bambino oltre a essere un luogo dove la gente comprava occhiali, eccetera, era un... una specie di... centro sociale, non nel senso de... del Pedro, ma nel senso di luogo dove la gente andava anche, per comprare gli occhiali anche, per sviluppare le fotografie perché c'era anche no, la parte fotografica, ma soprattutto per incontrarsi, chiacchierare, ehm... nascevano progetti... di vario tipo, a sfondo sociale, concorsi fotografici mi ricordo che organizzavano nei primi anni ottanta di cose oppure, beh... la, i corsi di fotografia... o le passeggiate in montagna, il club del... facevano appunto le mostre fotografiche. Questa cosa qui vedo che mi è rimasta ed è quello che cerco di fare anch'io, attraverso il mio lavoro. I punti di rottura, beh, insomma, tantissimi, perché... la frattura che c'è tra la generazione di mio padre e la mia è profondissima, insomma e... sono delle esperienze così diverse... prima, prima fra tutte il fatto che io sono stato il primo nella mia genealogia dai tempi di Adamo ed Eva, a studiare, per cui ho uno sguardo eh... più profondo, che non è il mio sguardo, ma è quello che ho imparato studiando per cui riesco appunto anche a vederla questa cosa, questa frattura. ***E rispetto anche alla tua scelta professionale quello che dicevi prima, dove vivevo la musica era vista come una cosa che potevi fare come hobby ma non come... come professione...*** Beh, sì, sì, chiaramente sì, eh... anche perché il lavoro di musicista, è un lavoro, cioè il lavoro di musicista inteso come musica leggera, teatro, c'è praticamente, no digò o gò inventà ma, nel senso che 30 anni fa, ti diplomavi in conservatorio, diventavi ehm... un compositore, un orchestrale. Facevi il cantante se avevi successo andavi a Sanremo, sennò, dopo un po' la piantavi, insomma. Mentre quello che faccio io ehm... insomma, me lo sono un po' inventato, per cui, loro non potevano aiutarmi da questo punto di vista a tracciare una via, loro mi dicevano: se te voi fare il musicista o te vè al conservatorio, vuoi fare il cantante? Vabbè prova a fare il cantante, e... se ti prendono in televisione bon, sennò trovate un lavoro. Insomma, giustamente anche, ho dovuto trovare la maniera per stare dentro la musica, trarne da vivere... e così, insomma, è stato il mio compito generazionale. ***Comunque loro non ti hanno mai detto: no, se vuoi fare il cantante non è un lavoro, vai a fare altro*** nooo, per quello no, anzi, mi han sempre detto: che bello vedere che ti piace questa cosa, si vede che ti fa bene, che ti piace, la passione, però, vivere bisogna, insomma, magnare ghe voe i schei per cui bisogna anche lavorare. C'era questa incompatibilità tra lavorare e musica.

G. sente che anche se suo padre faceva un lavoro diverso dal suo: aveva una bottega dove vendeva occhiali e sviluppava fotografie; il fatto che all'interno di quello spazio si organizzassero delle attività di socializzazione, come corsi di fotografia e gite in montagna, ha segnato la sua scelta di essere un musicista “fuori” dai canoni classici. Sente che il fatto di essere stato il primo, dopo molte generazioni, ad aver avuto la possibilità di proseguire gli studi, gli ha dato una visione più profonda rispetto a quella dei suoi genitori, questo crea

una sorta di discontinuità. I suoi genitori non hanno mai ostacolato la sua scelta di fare il musicista, l'importante era, in ogni caso, riuscire a mantenersi, ancora meglio se il mestiere incontra la passione.

Un altro cantautore narra dei genitori:

*prima mi hai raccontato del papà, la mamma cosa faceva. Allora, mia madre era casalinga, prima, prima aveva lavorato come parrucchiera. Ehm... ed è stata, è stata una persona sempre molto credente, molto affezionata, e molte, e una delle cose che lei ha sempre fatto, è stata quella dell'acco, lei è quella che mi ha insegnato l'accoglienza, di tutte le culture, perché le persone che avevano bisogno nel quartiere quindi, tendenzialmente con i bambini perché lei praticamente, tipo, non so, una famiglia che era davanti davanti proprio la nostra casa, era morto il padre e questi due bambini piccolini e gli abbiamo cresciuti come fossero dei miei fratellini, perché la mamma e la nonna, la nonna poteva tenere uno dei due, la mamma loro andava a lavorare e quindi la bambina più piccola veniva a casa mia, quando era piccola piccola. Poi oltre eh... appunto a, con loro, poi c'è stata una famiglia senegalese, che è stata sempre conosciuta tramite, in questo caso tramite la parrocchia e quindi sono diventati e son diventati una famiglia allargata. E queste famiglie, che mia madre in qualche modo ha aiutato e che noi siamo stati così, coinvolti in questo aiuto sono diventati... dei figli, dei nipoti cioè, c'è quando mia madre è morta hanno fatto, abbiamo fatto il funerale cristiano, e poi l'hanno pregata nella moschea, con, con, praticamente hanno fatto un funerale anche musulmano. Praticamente, lei persona semplicissima, ma nemmeno persona e... come dire, ehm... è sempre stata, non ha avuto poi quelle esperienze, perché lei comunque non aveva mai avuto l'esperienza del '68 di quei periodi, perché non era stata all'università, quindi non aveva neanche, come dire, visioni legate ai movimenti, ehm... che potevano essere già, che potevano già predisposti di più a questo tipo di accoglienza. Lei con naturalezza nella sua semplicità, una semplicissima persona, che era cresciuta in una normalissima famiglia, non aveva mai avuto, non aveva poi una visione socio-politica e... che fosse così, definita, ehm... chiaro, una persona di cuore, cioè che a un certo punto, appunto ha accolto queste persone, senza chiedersi perché, per come, senza farsi domande di nessun tipo, non aveva una visione per lei politica che poteva essere, si interrogava sì, ma... dando valore alle persone che incontrava per quello che le aveva conosciute, le aveva incontrate, e le aveva percepite, insomma, persona di cuore sincera, eh... **E il titolo di studio dei tuoi genitori** Allora mio padre ehm... e praticamente lui aveva fatto un istituto tecnico e mia madre aveva la quinta elementare e, quello è il titolo di studio loro. **E a parte questi elementi di continuità rispetto, ai tuoi genitori hai sentito anche degli elementi di rottura, diciamo, in qualche modo rispetto alla tua professionalità e ai tuoi genitori?** Con la, nel rapporto con la mia famiglia, con i miei genitori? **Nel proprio, nello sviluppare questo tipo di professionalità.** No, i miei genitori non mi hanno mai ostacolato, in quel senso lì, devo dire che anch'io ho sempre cercato comunque di portare a casa dei risultati, c'è, far vedere sempre, raccontando quello che stavo*

*facendo, dal punto di vista emotivo, dal punto di vista pratico, dal punto di vista economico e quindi ho sempre cercato di... poi sai da famiglia veneta, si è comunque, anche, anche gli schei hanno il loro interesse particolare, anche se sempre cercato di dire, di cercare, di spiegare che avrei raggiunto un'autonomia qualcosa, dopo, parecchio tempo e quindi loro mi hanno sempre aiutato in questo senso fortunatamente. Mio padre, comunque, anche lui è sempre stato uno creativo, perché, come ti dicevo, suonava l'armonica per passione, però quando eravamo al mare, lì faceva le feste, c'è con armonica e cantando, mio nonno che cantava, perché gli piaceva cantare a mio nonno, insomma, e mia madre le piacevano le canzoni, quindi era contentissima di sentirmi cantare, e quindi non mi hanno mai ostacolato, sentivano questa persona che cantava, che era brava a cantare, perché gli piaceva oltretutto quello che cantava, è nato tutto in maniera molto naturale, non mi hanno mai, in quel senso ostacolato, e ho sempre potuto, giustificandomi, io sono sempre stato una persona, comunque, che ha sempre raccontato, dove andavo, cosa facevo, con chi stavo, quindi non ho mai, capito mhm... creato dei momenti, forse questo mi ha aiutato, in quel senso, eh... se fossi stato magari più... non so legato a un mondo musicale magari diverso più alternativo, magari avrei avuto, magari un po' di difficoltà, uhm... perché magari, i miei genitori magari non comprendevano magari se, non lo so... quindi il mio percorso cantautorale, da cantautore, per quello che scrivevo, per le tematiche che affrontavo mi ha sempre portato ad avere anche un rapporto, come dire, tranquillo, in quel senso, insomma. Magari se avessi fatto un genere di musica che loro non capivano, non lo so, c'è, può succedere perché c'è, lì... anche se mio padre ad esempio, gli è sempre piaciuta la musica, ma non ha mai amato i cantautori, mia madre amava il cantautorato e i cantautori ed era lei che ascoltava, quando era in dolce attesa di me il Volume 3 di Fabrizio De André, quindi, qualche frequenza era entrata, sì sì sì sì, questa è una cosa che ci tengo sempre a raccontare perché appunto lei, io quell'album fu per me la rivelazione perché, alle medie mi fecero ascoltare La guerra di Piero e quando tornai a casa, praticamente, ricordavo di averlo sentito e poi mia madre, dopo un po' di tempo mi dice guarda, questo qui io l'ho ascoltato, l'ho, l'ho consumato mentre ero incinta di te, capito. E quindi, e questa cosa, mi commuove, ovviamente.*  
(L. cantautore)

Nel raccontare il suo percorso professionale L. aveva fatto riferimento al papà, impiegato in un'azienda con una grande passione per la musica che coltivava suonando l'armonica per hobby, la mamma, invece, gli ha insegnato, in maniera semplice e spontanea, l'accoglienza dell'alterità, aiutando delle persone del quartiere che si trovavano in difficoltà. Sente che i suoi genitori l'hanno sempre supportato nella sua scelta professionale, sia perché era affine alle loro passioni musicali, sia perché ha sempre dimostrato che riusciva a portare a casa dei risultati. Sottolinea l'aspetto culturale della "famiglia veneta" che dà particolare rilievo all'aspetto economico.

M., esprime così il rapporto con la famiglia:

*E... i tuoi genitori che lavoro fac, fanno, facevano... E... i miei genitori facevano, c'è, fanno il pediatra e l'ingegnere, quindi, come ti dicevo, robe completamente diverse, mi hanno supportato in tutto quello che ho fatto, quindi... però, è stata una bella battaglia, cercare di, fargli capire, che la fatica che stavo facendo era per ovvie ragioni, poi, se non avessi fatto gli ultimi due film eh... a un certo punto devi dare ragione a chi magari, ti sta dicendo, fai un altro lavoro (ride) **E, pediatra e ingegnere quindi immagino tutti e due laureati. Sì, sì. Ok, e ci sono, oltre agli aspetti di, appunto di eh... cambiamento rispetto a quella che è la storia della tua famiglia anche degli aspetti che vedi invece, di continuità... ma sì, sicuramente, nel senso, la... la sensibilità di un regista fa parte del contesto in cui, in cui è nato e cresciuto, quindi, quindi sì, devo a loro, un'attenzione e una sensibilità ho, ereditato, anche attraverso, come sono fatti loro.**  
(M. regista cinema)*

Questo regista aveva già fatto riferimento al contesto familiare e culturale della città dov'è nato e cresciuto, mettendone in evidenza la limitatezza degli stimoli dal punto di vista culturale. Di nuovo racconta che i genitori svolgono delle professioni completamente diverse da quelle artistiche, nonostante ciò, l'hanno supportato nelle sue scelte, però ha dovuto lottare per fargli capire le sue ragioni e se non fosse riuscito a fare due film sente che forse avrebbe dovuto dar loro ragione e cambiare lavoro. Evidenzia anche l'importanza del contesto familiare nello sviluppo della sensibilità, utile al mestiere di regista.

Un altro regista racconta:

*E, prima mi parlavi della mamma, che faceva l'insegnante, che fa l'insegnante, giusto? E il papà, che lavoro fa? Mio papà fa... è appena andato in pensione da qualche mese, fa... faceva l'operaio all'Enel. **Ok, e il titolo di studio dei tuoi genitori? Mio papà c'ha un professionale... però di due anni solo, quindi terza media, più qualche anno di professionale, e mia mamma c'ha il diploma magistrale, io sono il primo laureato della famiglia da... tutte le parti (ride) E, gli aspetti, a parte adesso dicevi questi di discontinuità, c'è il primo laureato... comunque, una professione diversa da quella dei tuoi, invece, gli aspetti di continuità che vedi rispetto alla tua famiglia... Allora... va beh, sull'aspetto diciamo... narrativo, di cui parlavamo prima, chiaramente mia mamma, è stata, è stata, ha continuato ad essere, forse lo è ancora, molto, importante, nel senso che è quella che mi ha, educato a quella cosa, c'è che mi ha aperto a quella cosa la, no, alla possibilità di scrivere, di inventare cose, di inventare storie, sicuramente lo devo un sacco, soprattutto, a mia mamma, perché non va solo a me. Uhm... l'aspetto di continuità più grosso che è... molto positivo, e a tratti negativo, è... è la dedizione, quella di cui parlavamo prima cioè la... il sapere che le cose, c'è, che ti devi sbattere, che... una frase, che non***

è bellissima, te le devi sudare, no, te le devi, per quello dico che c' ha degli aspetti positivi e altri negativi, c'è, il la... poi i miei erano appunto, anche militanti politici, quindi, vengono fuori con la concezione del lavoro, che è la concezione... comunista del lavoro, quindi, senso del dovere, il senso del... c'è, i miei pensano, no, che, che il lavoro sia davvero... pensano fermamente che il lavoro dia dignità, e quindi il lavoro è una componente iperimportante della tua vita, se non lavori, che dici? C'è, perché non lavori? Devi lavorare, no. E... poi con tutte le... le condizioni, con tutte le battaglie per i diritti politici e sociali... ma questa è una roba che ho imparato da loro e che loro ancora, per cui ancora si battono, e il motivo per cui, poi son entrato a Zalab, comunque, la politica ha direzionato, molto la mia vita, da sempre, e questo è un altro aspetto di continuità, però, la cosa più interessante è questa... quasi ossessione, no, per il lavoro, che i miei, che io, magari è più, capibile, perché dici vabbè è un lavoro talmente, poi, da fuori, no, pure bellissimo, no, quindi è normale che sei ossessionato, tutti quelli che fanno creazione [...] però in realtà, secondo me, a me personalmente viene molto anche da... dai miei genitori, tant'è che ogni tanto la rifiuto pure, ti dico la verità, c'è, a un certo punto dico pure o, anche basta, c'è nel senso, il film funziona ma dicono che non funziona, bo, pace. Non è che posso morire dietro a sta roba, invece, a casa, ho imparato, c'è, per esempio, il modo in cui, che poi alla fine fan, facevano, due mestieri... fanno due mestieri, alle dipendenza no, c'è, mio padre lavorava per l'Enel, lavorava per l'Enel, che è una multinazionale di merda, è... per cui, non ho capito perché fino a... c'è mio padre fino a 66 anni, andava sui pali a cento metri, che dici: ma scusa, eh, c'è, ma perché? Se vuoi, per chi? Per chi? Più che perché? E... però, mio papà ha sempre fatto quel lavoro la con una dedizione, che tu dici: ma questo è matto, ma perché? No, e è una cosa che io sicuramente ho preso, ho imparato, m' hanno inculcato, c'è io non faccio... non riesco a fa una cosa male, piuttosto non lo faccio, non lo prendo un lavoro, però farla male proprio non mi viene, non riesco a farlo, ehm... nei limiti del possibile chiaramente, però, nel senso, sai, fai quella cosa per dire dai, prendiamoci i soldi e abbiamo fatto, magari appunto, anche prendendo i soldi da una roba di cui non te ne frega niente [...] però quel passaggio di dire, lo faccio male, tanto per farlo, oppure, di fronte al cattivo, tra virgolette, poi vabbè, non è che noi non lavoriamo coi cattivi, però, anche davanti a un cattivo, mi verrebbe, un po' difficile, perché se sto lavorando sto lavorando, e un lavoro è un lavoro. **E quindi loro, comunque ti hanno sempre appoggiato nel tuo... c'è, fare bene, però... poter fare anche questo tipo di lavoro...** Sì, io non ho mai avuto scontri rispetto a... alle scelte che ho fatto, anzi, sono sempre stato supportato, mia mamma di più, probabilmente perché... capiva, capisce anche meglio, più o meno, sto lavoro strano che faccio e... mio papà, meno, ma non perché non mi supportasse, ma perché, mio papà ancora adesso dice: ma quindi, esattamente, c'è, che vuol dire, come... no. Sti soldi che guadagni da dove li guadagni, c'è, come funziona? (ride) E... adesso stanno imparando a capire, tutti gli anni diciamo, in cui ero un po' più giovane, sono stati più complicati perché spie, perché comunque, per esempio, ecco, altra dimensione importante a casa mia, è la dimensione economica, non nel senso di, diventarci ricchi, anche perché il denaro, c'è i soldi a casa mia non sono una roba... non c'è l'ossessione per i soldi, per niente, anzi, ti ho detto, io c' ho una casa di sessanta metri quadri e... non c'è mai stata l'aspirazione a dire, facciamoci la villa, anzi. E... però, la preoccupazione di dire, vabbè, ma co sta cosa ci campi? C'è, ci stai? Questa cosa è una cosa che, ovviamente, ho sempre sentito, e inizio a non sentire più da qualche anno, diciamo da, io poi, in realtà

*ho iniziato a guadagnare anche da relativamente giovane per la nostra generazione, nel senso che, più o meno a, 24 anni, già c'avevo entrate che mi permettevano... c'è, dei soldi miei, e quindi... diciamo appena ho finito la... più o meno, poco dopo che ho finito la... la triennale, ero indipendente, e già su... su in tipo di lavoro che volevo fare, quindi so stato anche fortunato rispetto a sta cosa e quindi è stato anche abbastanza facile spiegarglielo, e... però sì, m'hanno sempre... c'è l'unica cosa che c'è ogni ta, che c'era e che c'è sempre meno, però comunque ancora c'è è la preoccupazione di dire, no, ce la fai? Sicuro? Non è che... non ce la fai quindi, è meglio che ti metti a fa un'altra cosa non me l'hanno mai detto, magari all'inizio un po' l'hanno pensato, non lo so, però detto non me l'hanno mai detto, anzi. Dopo di che, sento una responsabilità, e l'ho sempre sentita rispetto alla loro preoccupazione, ecco altro elemento di continuità con loro è sto super senso di responsabilità, che me rendo conto di avere e che ogni tanto... sarebbe il caso di avere un po' meno, per esempio rispetto a loro anche, no, c'è dirgli, o, tanto ormai, so incamminato... tranquilli.  
(D. regista cinema)*

D. introduce un tema di “discontinuità” rispetto alla sua famiglia, essere il primo laureato, questa forma di mobilità sociale intergenerazionale che in parte, aveva accennato all’inizio del racconto, spaventava i genitori. Sente di dovere alla mamma la passione per il racconto, mentre il papà sembra non aver ancora capito appieno come funziona il suo lavoro. Attribuisce all’educazione ricevuta in famiglia e all’esempio dei genitori la dedizione per il lavoro, soprattutto per il lavoro “ben fatto” e l’attenzione ad un certo tipo di militanza politica. Di nuovo emerge l’importanza dell’indipendenza economica nel favorire l’approvazione della famiglia rispetto alla scelta professionale.

A. racconta:

***E, i tuoi genitori, prima hai parlato del papà, che lavoro facevano? Mio papà, il professore di fisica, all’università e mia mamma dirigente dell’agenzia delle entrate. Ok, e che titolo di studio avevano? Laurea, tutti e due. E, ci sono degli aspetti che senti di continuità rispetto a... la professione dei tuoi genitori? No, c’è, anche perché i miei hanno sempre amato il cinema, la letteratura, sempre letto, sempre visto i film con loro, la musica e tutto, però, dal punto di vista professionale facevano un lavoro completamente diverso, io sono, non c’è mai stato nessun regista nella mia famiglia, ma neanche nessun... artista nella mia famiglia, c’è, erano tutti, dalla parte di mia madre, o... o pescatori, o avvocati di pescatori a Chioggia, e dalla parte di... no, c’era tipo uno zio che faceva il giornalista, ma il giornalista per la curia di Chioggia. E... dalla parte di mio padre quasi tutti scienziati e ingegneri. In ogni caso i tuoi genitori non hanno ostacolato questa tua scelta di, coltivare questo tipo di professione... E, mia mamma non ha mai creduto che potesse diventare un lavoro, serio, (ride) come dicono le mamme, mio papà ci credeva un po' di più, poi in realtà papà è mancato, prima che diventasse davvero, un lavoro serio, e... e mia mamma poi***

*ad un certo punto ha detto: va bene, ok, stai lavorando davvero. Però ostacolato assolutamente no.  
(A. regista cinema)*

Questo regista non sente nessuna continuità tra la sua famiglia e la sua scelta professionale, a parte uno zio giornalista per la curia non ricorda nessun parente che lavorasse nell'ambito artistico. I suoi genitori non hanno mai ostacolato la sua scelta, ma il padre, che ci credeva di più, è morto prima che “*diventasse un lavoro serio*”, la madre, più incredula, ha dovuto ammettere l'evidenza quando è diventato un regista di professione.

P. descrive così le dinamiche familiari:

***E, che lavoro facevano i tuoi genitori, o fa ancora la mamma, non so se lavora.** Allora, mio papà era un... in realtà stava per laurearsi in, informatica, in ingegneria informatica e... poi questo gruppo di amici misero su una, un'azienda che si occupa di realizzazione software e... e quindi non si, non si la... non si laureò mai, ehm... poi ad un certo punto della sua carriera si mise in proprio, quindi faceva quello, faceva il programmatore anche se preservava, per esempio io di mio padre oltre la passione per programmazione, forse quello che, c'è che quello era proprio il suo lavoro, c'è quello a cui teneva, però, scolpiva il legno, costruiva, cose, c'è, c'aveva, aveva questo ufficio sotto casa, per cui, la parte davanti, incontrava i clienti, e poi c'era una porta dove si andava dietro e c'era questo laboratorio, dove lui in tutte le pause, in realtà, la sua vera professione era un po' più quella, anche se era un hobby, no. Però, nel senso, mi ha insegnato molto come... nella parte creativa, no, c'è... la possibilità di immaginare cose partendo dal niente, ecco questo è stato per me molto formativo. Mentre mia mamma era un'insegnante di... di francese, professoressa di francese, e lei poi, subito dopo la morte di mio papà anche se, era un po' in anticipo, è riuscita a riscattare degli anni, che aveva, mhm... maturato in Francia, perché ha vissuto diversi anni in Francia prima della mia nascita e... e quindi è riuscita ad andare in pensione prima, perché sentiva che comunque, con quello che era successo non, non poteva portare quella pesantezza in classe, e quindi ha deciso di andare in pensione, quindi adesso è, è una decina d'anni che sta in pensione. **E, a parte il discorso che dicevi appunto del papà, della parte creativa, quali sono gli elementi di continuità che senti, rispetto alla tua famiglia e quali invece di, di rottura.** Ma, allora, di continuità mhm... non lo so, sento forse maggior continuità con mio padre, c'è, lui a un certo punto da quell'azienda che aveva aperto e... con questi amici, insomma, che era diventata anche, ed è ancora, abbastanza importante, lui a un certo punto ho deciso di, di mettersi in proprio, quindi ha portato, i suoi clienti i soliti, nel senso... li ha poi gestiti da solo, ecco. Quindi è, ha lavorato come un libero professionista proprio agli inizi, quando ancora i liberi professionisti erano pochissimi. E... e poi d'altra parte aveva tutto questo lato un po'... era, molto poco, legato alla, alla, ai soldi, poco legato alla questione, a come farne, non è stato mai la sua preoccupazione, e sì, e si rifugiava molto spesso in questi, sorte di, atti creativi, per quindi no, costruire lampade, fare oggettini, ehm... per poi regalarli, fare solo pezzi unici perché due oggetti diventava per lui catena di montaggio, c'è,*

*aveva tutto un suo, poi recuperava, in giro, robe di vario tipo, ehm... pelli dei divani, [...] dai cassonetti che poi ne faceva scacchiere... c'è, trasformava le cose, e ogni volta che mi faceva vedere qualcosa, c'è, aveva orgoglio nel farmi vedere quello che stava facendo, non so. E infatti, ehm... all'inizio proprio, quando iniziavo a scrivere le prime cose, eccetera, per me lui era un e... e un forte, punto, cioè, era di confronto, perché perdeva nel tempo, insieme a me, a capire la storia, no, questo per esempio mia mamma non l'ha mai... lui infatti m'ha sempre sostenuto nella mia scelta, ehm... cioè, ha sempre un po', mi ha sempre capita, c'è ha sempre capito perché avessi fatto questa scelta, mia madre meno, ma non a livello, solo a livello di preoccupazione, adesso sì, però all'inizio, proprio solo di preoccupazione del sapere che era una scelta difficile, eh. Mi diceva: ma perché? No. E, mia mamma, e... vabbè, lei, noi, mhm... nel, c'è, io ho un fratello e una sorella, mio fratello sta in Germania, mia sorella sta in Portogallo, mia madre è un'insegnante di francese per cui ha vissuto quindici anni in Francia, e la questione di partire, di andare, di sperimentare, di conoscere quello... viene abbastanza da mia madre, ehm... poi, rispetto a mia mamma, io per quanto adesso abbia, col tempo, con l'età, eccetera, recuperato un rapporto, ehm... sano, bello, però nell'adolescenza c'è stato molto conflitto, e... tanto da, da allontanare ecco quello da cui, lei arrivava, no. Ad esempio non so, io, mhm... a un certo punto dovevo scegliere una lingua, all'università, ehm... c'è io, quando mia mamma è rimasta incinta di me, era in Francia, quindi quando è tornata, e ha partorito, i primi anni di vita, lei mi parlava anche francese, fino a quando io poi sono andata a, all'asilo e ho, ho ri, ho capito che, tutte le altre mamme parlavano solo italiano e quindi ho rifiutato lingua di mia madre, c'è la lingua di mia madre, che poi non era manco la sua lingua madre, in qualche modo, però non so perché, mi parlava così, continuava a farlo, ok. Poi, e io non ho studiato francese, per quanto poi durante, mhm... c'è, la mia infanzia, l'adolescenza, ci siano sempre stati, amici di mia madre, si parlava tanto, lo capi, l'ho sempre capito, in qualche modo, quando mi son trovata all'università, a dover scegliere una lingua, ed ero libera di mia madre, eh, ho scelto il francese, ho scelto il francese, e ho scoperto di sapere il francese c'è, e non, c'è, lo so in maniera un po' analfabeta, nel senso che, non lo so scrivere, lo capisco e lo parlo, non lo so scrivere, quindi poi sono stata in Erasmus in Francia, ho recuperato quella parte di mia madre, ad esempio, però... tutte le parti recuperate di mia madre, che penso che siano tante, in realtà le ho recuperate sempre con... in un, percorso...*  
(P. attrice regista teatro)

Questa attrice e regista di teatro racconta la passione del papà per la scultura del legno, come fosse il suo vero lavoro, nonostante coltivasse questa passione nei ritagli di tempo della sua professione di programmatore informatico, sente che la predisposizione per l'arte le arriva da lui. È a lui che faceva leggere le prime sceneggiature per avere dei consigli. Inoltre, sente che il papà le ha insegnato ad essere una lavoratrice autonoma, intraprendendo un percorso da imprenditore in un periodo storico in cui poche persone facevano questo tipo di scelta. Rispetto alla mamma sente di aver ritrovato nel tempo un



rapporto, dopo momenti di difficoltà durante l'adolescenza, un rifiuto rispetto alla scelta di parlarle francese, la lingua che la madre insegnava a scuola. Dalla mamma, vissuta a lungo in Francia, sente di aver acquisito, come il fratello e la sorella, che a loro volta vivono all'estero, la passione per il viaggio e la scoperta.

Questa cantautrice rispetto ai genitori dice:

***E, i tuoi genitori, che lavoro fanno, o facevano, se sono, in pensione. I miei genitori sono, mia madre è... una signora delle pulizie, mio padre adesso è in pensione, ma prima faceva il saldatore, quindi un operaio. Ok. E, quali sono gli elementi che senti di continuità, rispetto a loro, nella tua professione, e quali, invece, quelli, un po' di rottura. Oddio, mhm... guarda, elementi di continuità sono la lealtà, il rispetto per gli altri, la programmazione e la pianificazione, l'essere... sempre molto gentili e rispettosi del... delle persone con cui hai a che fare. Gli elementi di rottura, sicuramente il fatto che, rispetto al loro, la loro concezione del lavoro, non è più un lavoro a tempo indeterminato, è un lavoro completamente diverso, e non è un lavoro che, che si fa dalle 9 di mattina fino alle 5 di pomeriggio, ma è un lavoro, che impegnata sempre, quindi proprio questo forse il punto di rottura più... più specifico. Loro mhm... in ogni caso, ti hanno appoggiata in queste scelte, o ti hanno un po'... Non mi hanno appoggiata, assolutamente, fino a circa i 28 anni, e... nel senso che non mi hanno dato mai nessun tipo di aiuto. Nel momento in cui invece ho deciso comunque di farlo e di buttarmi a... testa bassa, e... mi hanno appoggiato, nel senso che non mi hanno mai ostacolata. E... quindi se, comunque avevo bisogno di... di una sorta di sostegno economico o di anche di incoraggiamento, a volte anche emotivo, mhm... c'è stato, nel senso che il punto di partenza, e il punto di svolta per i miei genitori, è quando è uscito il primo disco, e fisicamente hanno visto, che io potevo, veramente, essere quello, cioè non, non era più una cosa che io facevo così, ma la facevo veramente sul serio. Perché hanno visto il disco si sono resi conto che io ero una musicista. E, il titolo di studio dei tuoi genitori... Terza media per tutti e due***  
(E. I cantautrice)

Da questa narrazione emergono due elementi di rottura che E. sente rispetto alla storia professionale dei suoi genitori: il tempo indeterminato e una strutturazione della giornata lavorativa ben definita, aspetti qualificanti l'ambito del lavoro per la nostra cultura almeno fino alla soglia degli anni 2000. Dai genitori sente di aver imparato i valori di lealtà, rispetto per gli altri, gentilezza e la capacità di organizzare il proprio lavoro. Non si è sentita appoggiata nella sua scelta professionale, fino a quando non ha deciso di perseguire ugualmente il suo obiettivo, l'uscita del suo primo disco è stata anche per loro la conferma del fatto che può essere una musicista.

R., dei genitori racconta:

***E, i tuoi genitori che lavoro fanno o facevano...** Mio papà aveva un bar in spiaggia, e poi lavorava al porto di Lignano Sabbiadoro, non, è sempre stato un lupo di mare e quindi sì, mia madre lavorava al bar prima, quindi, non sono di questo settore, assolutamente, lavoravano, in maniera stagionale. **E, il loro titolo di studio.** Ehm... mia madre ha fatto la ragioneria mio padre la terza media. **Ok, e quali sono gli elementi di continuità che senti rispetto alla tua famiglia... a livello professionale, sempre.** Eh, io... sono abituato, in famiglia, ad avere questa situazione di, e... estremo stress lavorativo, estrema calma perché mio, con mio padre, appunto avendo anche un bar in spiaggia, lui apriva il primo maggio e chiudeva al 30 settembre, per dire, senza un giorno libero, e con luglio-agosto ben tosti, me li ricordo. E... il set è un po' la stessa cosa, fare un film è un po' la stessa cosa, c'hai lunghi periodi di vuoto e lunghi periodi in cui lavori 16-18 ore al giorno e se sei abituato a vederlo da quando sei bambino, non ti fai nessun problema a riguardo. **E i tuoi genitori comunque hanno sempre, appoggiato, la tua scelta di.. di fare questo** Penso che inizialmente non l'abbiano capita, semplicemente però gli abbia fatto... comodo, il fatto che io da, sono stato indipendente da... appena finita l'università sostanz, ma anche già durante l'università, perché lavoravo quindi dopo, poco dopo i vent'anni sostanzialmente, ero già totalmente indipendente, quindi sì, non si trattava neanche tanto di appoggiarla o meno, visto che non... non pesavo su di loro, e quindi... appunto, magari inizialmente non l'hanno capita, poi quando hanno cominciato a vedere articoli, cose così, roba in televisione, penso che siano molto contenti, molto felici, però insomma, non ci sono mai stati conflitti, anche perché non... non c'era modo che ce ne fossero perché non c'era nessun tipo di... legame economico tra noi più, già da molto tempo. Io comunque ho iniziato a lavorare a sedici anni, eh, a fare le stagioni anch'io estive, quindi.*  
(R. regista cinema)

R. trova una continuità rispetto ai ritmi del set cinematografico e quelli del bar sulla spiaggia che suo padre gestiva: entrambi hanno periodi di lavoro fatti di giornate lunghe e intense di lavoro e periodi di riposo. Ritorna il tema dell'indipendenza economica: il fatto di non aver dovuto chiedere denaro ai suoi genitori sente che non ha dato adito ad eventuali conflitti legati alla sua scelta professionale e anche la legittimazione della sua professionalità, agli occhi della famiglia, nel momento in cui sono usciti degli articoli o dei prodotti alla TV.

Una cantautrice narra della famiglia:

***E, i tuoi genitori invece, che lavoro fanno, o se sono in pensione che lavoro facevano.** Beh sono, in pensione tutti e due, erano due insegnanti. O meglio, mia madre insegnante di scienze al liceo... un liceo scientifico e mio padre, mhm... era più che altro educatore, e formatore di, mhm... centri professionali, faceva*

orientamento queste cose qui. **E il titolo di studio dei tuoi genitori** La laurea, cioè mia madre è laureata, mio padre ha un, un titolo che equivale alla laurea di educatore adesso, però quando l'ha fatta non era ancora una laurea vera e propria. **Ok, e quali sono gli aspetti di continuità che senti, nella tua professione rispetto A loro? a loro, e quali invece gli elementi di rottura in qualche modo** È bella questa domanda. Mah, c'è molta continuità perché mio papà, e... intanto dipingono tutti e due, e mio padre anche suonava la chitarra, e cantava. E, ehm... quindi in macchina ci siamo sempre fatti grandi cantate a 2-3 voci, era sempre, quindi la musica è sempre stata presente a casa, a casa nostra. Mio padre credo che avrebbe voluto fare l'artista, quando era giovane, poi ha virato per qualcosa di più... concreto, per quello dico anch'io non pensavo potesse essere, fattibile, perché, d'imprinting, a casa mia, nessuno ha mai parlato di fare l'artista di professione, però, l'animo artistico c'era sia in mia madre che in mio padre e io evidentemente, l'ho tirato fuori. **E, ci sono stati anche degli elementi di rottura...** No, non... non direi sai, perché è stato... Bah, diciamo che ogni tanto ci provo, più che altro, perché ovviamente questo mio essere un po' la cantante, e socialmente impegnata, e legata a questa cosa qui, corrisponde molto a loro, anche al loro modo, no. E invece, a volte mi è capitato di fare delle scelte, magari estetiche una foto, una canzone, una cosa che era più... non so, più rock'n roll per intenderci, no, e quella magari era un po' più di rottura quando andavo a scostarmi da quell'unica... E, ecco. **In ogni caso loro non ti hanno mai dissuasa dal...** No, per fortuna no, mhm... questa è stata la mia grande fortuna, mi hanno però sempre detto, mi avevano ovviamente invitato caldamente a laurearmi, e li ringrazio per questo, anche se, appunto, me la son pagata io l'università, quindi non è stato neanche... a carico loro. E poi... ma di fatto mi son sempre mantenuta, quindi loro, avevano poco da dirmi... no, non puoi. Perché io mi pagavo tutto suonando, e quindi, e andava bene così (ride) poi ho continuato a farlo.

(E. 2 cantautrice)

Questa cantautrice sente una forte continuità con i genitori per il fatto che entrambi dipingono, inoltre il padre, che suonava la chitarra e cantava, e secondo lei avrebbe voluto fare l'artista, ma ha scelto un "lavoro più concreto". Nemmeno lei pensava si potesse fare l'artista di professione perché a casa nessuno ha mai considerato l'opportunità di farne un mestiere. Nei momenti in cui ha fatto delle scelte artistiche che si discostano dai gusti musicali dei genitori ha sentito in qualche modo di aver creato una rottura rispetto al loro essere, ma non riferisce contrasti significativi, anche lei riporta l'importanza dell'indipendenza economica nel non creare contrasti.

F. dice delle dinamiche familiari:

*E, prima, hai accennato, e, a tuo papà che, faceva l'operaio giusto? Sì, c'è, in realtà lavorava in un'azienda agricola come dipendente quindi io vengo da famiglie, di origine contadina. Ok, e tua mamma che lavoro faceva? Mia*

mamma, faceva la casalinga, il lavoro pesante, e... quindi appunto, si è, si è sempre occupata di noi, che eravamo cinque, tanti. E poi dopo che mia sorella più grande ha iniziato a fare figli, anche dei nipoti, perché mia sorella lavorava, e quindi ci doveva essere qualcuno che stava con i bambini e quindi mia mamma si è sempre dedicata a, quella grande economia che si chiama economia, della riproduzione, c'è, che è un vero e proprio, siccome in Italia non esiste il welfare, tutto questo lavoro, che è appunto prendersi cura dei bambini, degli anziani, dei malati, ehm... permettere alle persone di andare in giro mangiati, lavati e stirati, e... prendersi cura di una casa, renderla piacevole... che è, un lavoro, che però invece è considerato, bah, insomma. Mia madre si è sempre occupata di questo, non ha mai... lavorato come dipendente fuori casa, forse, per un brevissimo periodo, ha fatto le pulizie a casa di qualcuno, mhm... della maestra del paese se non sbaglio. **Ok, e il titolo di studio dei tuoi genitori...** Mio padre ha fatto la quinta elementare, mia mamma la terza elementare. **Ok. Ci sono degli elementi di continuità che senti nel, nella tua, professione rispetto alla tua famiglia e invece degli elementi magari di... anche, di rottura.** Mah, sì, e... di continuità sì, nel senso che, appunto, dicevo, mio padre faceva l'operaio in un'azienda agricola, ma prima di fare l'operaio in un'azienda agricola era mezzadro, quindi un uomo che è sempre stato nella terra, ehm... e io credo che questa mia passione, per la terra... questo mio, grande bisogno di stare in sintonia con la terra venga da lì. Mio padre è stato... in casa io ho delle piante che sono, più grandi di me (mi mostra delle piante alle sue spalle) giusto per farci capire, no, degli alberi ho un appartamento molto piccolo, viviamo, vivo con il mio compagno, abbiamo un appartamento molto piccolo, ma le piante ci sovrastano, perché io ho molto bisogno di stare a contatto con la terra, con i ritmi della terra. E... mio padre ha fatto il sindacalista della prima ora, e quindi forse credo che questo mio, e... essere l'avvocato delle cause perse, che oggi mi porta a lavorare in ambiti, appunto di un certo tipo, è perché, ho sempre pensato che... è importante dare il proprio contributo per creare una società che, e... sia, più sana per tutti, no, e io lo faccio attraverso uno strumento che è il teatro, e quindi in questo sono in continuità con mio padre. E... mia madre, è stata una donna estremamente emancipata, c'è che mi ha spinto all'emancipazione, mio padre quando io gli ho detto: voglio fare l'attrice. Mi ha detto: aaaah, finirai male, diventerai una poco di buono poi la cultura in questo paese la possono fare solo i ricchi, finirai malissimo. Mia madre mi ha detto: e... prova, non avere rimpianti nella vita, non avere mai rimpianti, prova, se per caso va male qui una, un piatto di minestra per te ci sarà sempre. Ehm... mia madre era, mi ha dato questo, è rimasta orfana di entrambi i genitori a 9 anni, si è fatta una guerra, quindi era una donna molto, combattiva, molto... e che mi ha, mi ha instillato dato questa cosa di, ehm... mi ha instillato questa, casa mia era una comunità, una comune praticamente, perché noi eravamo tanti, più si raccoglievano sempre i cugini problematici... gli zii che avevano, stavano male, no, quindi lei mi ha trasmesso questa cosa della casa aperta, della comunità, dell'aiutiamoci tra di noi, no, ecco quindi, in questo, sono in continuità con loro, per questi motivi, loro lo hanno sempre fatto, dentro, le istituzioni. Io mi sono spinta, appunto, nell'illegalità, nel senso che, è, occupato una casa, per esempio, no, per me in questo momento è stato un dramma perché dicevo, c'è, io sentivo che come cittadina, stavo lottando per un mio diritto, no, il diritto alla casa, il diritto a potermi occupare e... del mio mestiere, poter fare l'attrice, che era un diritto che non devono avere solo i ricchi, ma lo posso avere anch'io, che sono figlia di, povera gente, e quindi mi sono spinta fino a dire, occupo

*abusivamente una casa di edilizia pubblica, ma il mio, il mio problema quando aprivo quella serratura, era, se lo vengono a sapere mia madre e mio padre, con tutti i sacrifici che hanno fatto per permettermi, no. Loro non si sono mai spinti, hanno sempre lottato stando dentro a un sistema, io, ho fatto anche delle forzature, mi sono spinta più in là, se vogliamo, no, pur di, fare... contribuire a creare un mondo più simile a me, no, credo che, che si possa anche lottare in questa direzione senza fare del male a nessuno, senza togliere niente a nessuno, no, che il livello di scontro con un sistema si può spingere anche dichiaratamente, fino a, l'illegalità, chiamiamola così, no, mhm, non so se è il termine esatto.*

*(F. attrice regista teatro)*

F. racconta di aver imparato dal padre, un “*sindacalista della prima ora*” il suo essere “*l'avvocato delle cause perse*”: mentre la madre le ha trasmesso l'apertura e l'accoglienza verso chi si trova in difficoltà, queste caratteristiche le ritrova nel suo percorso professionale; anche se i genitori si sono sempre mossi nella “legalità”, lei invece per potersi dedicare completamente al teatro nei primi anni di lavoro, ha occupato abusivamente una casa di edilizia popolare. Ricorda che la madre, nonostante avesse quasi sempre fatto la casalinga e la mamma, occupandosi dell'economia della riproduzione, l'ha sempre sostenuta nella sua scelta professionale, mentre il padre era molto preoccupato che non riuscisse a diventare una professionista, non avendo alle spalle una famiglia abbiente. Analizzando nel complesso gli aspetti legati alla famiglia d'origine di queste professioniste e professionisti dell'arte emerge come, nonostante nessuna e nessuno di loro fosse figlia o figlio di artisti per professione, la socializzazione ad un certo tipo di valori all'interno del contesto familiare riverberi nella loro professionalità. Queste caratteristiche e valori sono molto vicini a quelli che lo psicologo J.P. Guilford individua nella personalità creativa, ossia sensibilità come presa di coscienza dei problemi, capacità di proporre ipotesi risolutive, flessibilità ad adattarsi a situazioni nuove e inattese, rifiuto del conformismo e ricerca di risposte inconsuete e originali, abilità a rielaborare cose conosciute, individuare particolari significativi e ricerca e articolazione di una struttura significativa e originale fra gli elementi della conoscenza e dell'esperienza (Simeone; 2020).

Il titolo di studio dei genitori sembra non influire in alcun modo sulla propensione ad appoggiare la scelta del mestiere di artista, tutte e tutti raccontano di non essere stati ostacolati nella scelta, indipendentemente dal livello di scolarizzazione dei genitori,

l'appoggio sembra però vincolato agli aspetti dell'indipendenza economica e al riconoscimento sociale attraverso la pubblicazione di un prodotto.

Possiamo riscontrare nell'atteggiamento delle famiglie quello che Mead (1972) definisce un atteggiamento intrinseco del pensiero occidentale: gli spazi dove le persone sono "libere" di creare finiscono spesso per essere rappresentati come settori di scarsa importanza tanto che queste attività vengono relegate ad essere hobbies o attività dilettantistiche. Per chi ottiene il riconoscimento di artista si ritiene sia necessario liberarsi dalle esigenze della vita quotidiana per poter essere creativi; così i settori della creatività si alternano a quelli della vita reale che richiedono attività di mantenimento e sostentamento.

Vediamo ora gli aspetti della socializzazione secondaria, quella che continua al di fuori dell'ambito familiare, all'interno dei percorsi scolastici e professionali.

Gilli (1988) sostiene che la sociologia moderna, contrariamente al modello delle origini, colloca l'esperienza tecnica nell'ambito delle qualità acquisite, non di quelle ascritte come nel caso delle *dynamies* che venivano considerate caratteristiche originarie, per le quali la manifestazione appariva scollegata dal controllo societario. Dire che le *technai* sono innate significa considerarle come doni divini, questo vale oggi, in particolar modo, per quelle considerate altamente espressive o artistiche; ma se vediamo queste persone solo come portatrici di talento o vocate a una particolare professione rischiamo di relegarle al ruolo di leader carismatici che corrono il rischio di avere una carriera da meteore più che da star.

Pensando alla socializzazione professionale dobbiamo considerare, come sottolineato più volte da Becker (1982) che la produzione di un'opera d'arte è frutto del lavoro di molti professionisti, l'artista in quanto portatore di un talento contribuisce a rendere l'opera arte, ma il suo sforzo deve essere coordinato con quello delle altre persone seguendo delle convenzioni condivise. Sostiene che "*i membri dei mondi dell'arte coordinano la loro attività facendo riferimento a un insieme di nozioni convenzionali incorporate nella prassi comune e negli oggetti usati di solito*" (pagina 50).

Per diventare artisti non basta soltanto conformarsi ai valori a cui si è socializzati; come sosteneva Bateson (1972) è lo stimolo a cambiare le regole, senza sfociare nell'ambito patologico, a favorire la creatività. Nel caso di una scelta professionale per dare una

continuità al proprio percorso bisogna anche considerare che, per quanto i mondi dell'arte non siano strettamente vincolati a delle convenzioni, altrimenti non ci sarebbe arte e alcune innovazioni possano portare alla nascita di nuovi piccoli mondi, alcune prassi e gli oggetti utilizzati restano gli stessi. Anche il pubblico si relaziona in modo diverso con l'opera d'arte a seconda del grado di condivisione del bagaglio di conoscenze che ha in merito, in ogni caso le conoscenze del pubblico saranno sempre limitate rispetto a quelle dei professionisti (Becker, 1982).

Per diventare dei professionisti incorporando queste prassi comuni e imparando ad utilizzare gli strumenti dell'artista ci sono diverse possibilità di formazione. Possiamo avere l'autodidatta che impara da sé, frequentando i mondi dell'arte ed esercitandosi ad utilizzare gli strumenti, oppure si possono intraprendere dei percorsi formativi di vario genere. Già Platone sosteneva che il riconoscimento delle doti naturali avvenisse all'interno di un contesto socialmente controllato come quello dell'insegnamento, anche se la persona dotata riesce a liberarsi di questo giogo per aprirsi a nuove scoperte (Gilli, 1988).

Secondo Becker (1982), negli Stati Uniti molte persone si dedicano allo studio delle discipline artistiche anche in modo serio, ma pochi diventano artisti a tempo pieno: alcuni lasciano il percorso perché credono che una preparazione formale non sia necessaria per quel tipo di professione, altri perché non riescono a raggiungere un livello di celebrità che permetta il sostentamento economico; molti di questi confluiscono nel pubblico.

Vediamo nei racconti delle professioniste e dei professionisti incontrati come si intersecano gli aspetti di talento e formazione e che valenza hanno aspetto ludico e aspetto formativo nell'arte per chi fa questo mestiere e per i fruitori.

Le considerazioni di A. sul tema:

*nella tua professione la formazione quanto è importante... tantissimo! Perché sennò, sì, sì, è fondamentale. E la valenza educativa della tua arte... qual è? Boh, lo dovresti chiedere ai miei allievi (ride) non lo so, credo che, davvero, educare, tirare fuori, sia una lavoro bellissimo, di grande responsabilità, estrema fatica, ma infinita soddisfazione. E rispetto alla parte ludica invece, del tuo, della tua professione... bah, sai, io insegno in maniera ludica, anche perché sennò mi sparerei nelle palle se dovessi insegnare come m'hanno insegnato a me, in accademia, c'è io penso che se c'è un posto dove vieni disincentivato a fare quello che fai è... è l'accademia, c'è (ride) secondo me [...] però dipende,*

*questa libertà secondo me ti permette anche di insegnare come ti sarebbe piaciuto imparare a te, quindi, mi diverto tantissimo. E ci sono tanti momenti di gioco, di scherzo, dove si leva soprattutto il giudizio e la pesantezza della produttività no. Fare per fare, per il piacere di fare e poi da lì trovare spunti per poi creare.*

*(A. attrice regista teatro)*

Questa attrice e regista di teatro ritiene che la formazione sia una componente importantissima della professione, sente l'estrema responsabilità del suo essere anche insegnante, lavoro di grande fatica ed estrema soddisfazione. Cerca di insegnare in maniera ludica ai suoi allievi e alle sue allieve provando, attraverso il gioco, a sospendere il giudizio e l'obbligo della produttività, per trovare spunti per creare.

Un altro attore regista di teatro sostiene:

***Qual è l'importanza della mhm... della formazione nella tua arte e qual è invece l'importanza del talento...** rispondo con un'immagine... [...] è come, avere i cavalli giusti, nella biga, ma non saperli mettere insieme, questo è la formazione, imparare, o almeno iniziare a imparare come relazionarsi ai propri cavalli vincenti. **Che sarebbero il talento invece...** Il talento, esatto. Oh, è un percorso anche quello, non è che guidi la biga subito da dio, puoi fare anche qualche incidente, ma l'importante è che i cavalli non vadano uno da una parte uno dall'altra capisci, perché sennò, che facciamo? [...] **E... la valenza educativa della tua arte... abbiamo detto alcune cose prima...** educativa per gli altri, o per me? **Per gli altri...** ah beh, la missione educativa è... è fondamentale, c'è... può essere, sia proprio dichiaratamente educativa e formativa addirittura. Oppure può essere educativa nel senso di... quello che noi mettiamo in ballo, che mettiamo in vita sono delle visioni, no? E quando tu ti relazioni a queste visioni, eh... ricevi rispetto alla tua sensibilità, parlo da spettatore, quando tu ricevi, il processare queste, queste... qualsiasi cosa tu abbia ricevuto, è un... è ciò che metti in moto e in questo senso è educativo, nel senso che ti mette in... ti fa sapere, in maniera figurata ti fa alzare dalla sedia... c'è ti mette in atto dei processi dentro, che poi diventano anche processi fuori, del singolo e del gruppo. Questo è educativo. **E l'aspetto ludico invece?** Ah! L'aspetto ludico fa parte a doppia mandata di tutto ciò, no? Ah... c'è anche l'intrattenimento fine a se stesso eh, e niente da dire, c'è chi lo fa benissimo, e quindi anche una sera di distensione, perché no? Cura, cura una parte molto importante dentro di noi, è una valvola di sfogo di, di un po' di follia, no? Che serve questa liberazione tramite risata di un'energia che si tiene lì sopita, ehm... quindi sì, c'è un rapporto tra... tra le due cose, c'è, c'è sempre, mette in moto anche quello perché banalmente quell'energia che va fuori, libera, libera da certe morse, c'è quando vedi uno spettacolo che proprio ridi a crepapelle, ti stai liberando, è catartico, in questo senso, anche da un punto di vista fisico, ma poi quella cosa è emotiva perché ti senti più portato a... mettere fuori una certa parte di te, una certa parte mhm... di... nella relazione con gli altri, quindi assolutamente, fondamentale anche quel tipo, anche l'atteggiamento ludico per*



*se stesso, se poi il ludico si incontra con il contenutistico, lì... nascono le cose straordinarie  
(L. attore regista teatro)*

Per spiegare la relazione tra talento e formazione L. usa l'immagine di una biga trainata da cavalli vincenti, che rappresentano il talento; serve la capacità di guidarli in modo che corrano tutti nella stessa direzione, altrimenti non si raggiunge l'obiettivo. Per lui l'arte ha una missione educativa rispetto alla sensibilità dello spettatore: in chi ne fruisce l'opera evoca delle visioni, che "mettono in moto", fanno sapere delle cose che innescano dei processi. La parte educativa è strettamente legata all'aspetto ludico dell'arte perché aiuta l'elaborazione, può esserci anche intrattenimento fine a se stesso, come valvola di sfogo di un'energia sopita, che si libera attraverso la risata.

Questo cantautore dice a tal proposito:

*la valenza del talento nel, nella professione che fai, nella tua arte e qual è invece la valenza della parte formativa e... ok, ok, ah... è bisognerebbe fare una premessa per definire cosa intendiamo per talento, ah, nella mia esperienza mi viene più facile usare la parola intelligenza e... cioè l'intelligenza è quella capacità di... la, una delle forme di intelligenza è la velocità di intuizione di cose molto... efficaci che funzionano e... e quindi nella mia vita ho visto... mhm... proprio come persone con questa intelligenza molto spiccata riuscire bene in certi ambiti perché, ehm... applicandosi, in una stessa quantità di tempo riuscivano ad imparare molte più cose di quello che riuscivo a fare io magari, perché loro erano più intelligenti di me. E quindi c'è uno stretto rapporto tra eh... intelligenza e mettono poi spesso chi è più intelligente ha anche metodo, perché avere metodo è un modo intelligente per imparare, riuscire a fare delle cose, mentre, uno meno intelligente, non ci pensa, procede a caso, ci mette sei anni a fare delle cose che un intelligente invece ottiene in meno tempo. Per cui... eh... mi perdo sempre perché no go il dono de a sintesi (ride) Dicevi qual era il rapporto tra talento e... **E formazione, e...** E formazione, sì, sì, vanno a braccetto, assolutamente, vanno a braccetto, ed è naturale che sia così, perché se sei intelligente capisci subito che hai bisogno della formazione per arrivare dove vuoi arrivare. E... il talento è un concetto che mi è un po'... nebuloso non riesco a definirlo bene... uhm... no so, le, le corde vocali di Mina sono un talento? Perché sono un dono naturale, non so, fa le note acute, eh... ecco sì, poi chiaro se uno ha dei mezzi fisici particolari questo aiuta, però quello proprio... vabbè quello è culo! Poi, ci saran, chissà quante altre persone hanno le corde vocali di Mina, ma manco lo sanno perché... perché, bo, sono meno intelligenti, e... non hanno capito che potevano farci un grande successo su quel, o non han voluto. Eh... il talento, ecco è un concetto sopravvalutato, per me, esiste il lavoro e l'intelligenza. **E, prima, mi hai detto che tu hai avuto anche un'esperienza professionale come educatore la valenza educativa della musica, dell'arte rispetto invece alla valenza ludica che in parte abbiamo***

*prima accennato anche rispetto ai grandi... cantanti che riescono a alternare le due cose nella tua esperienza invece... Allora, io non insegnavo musica, quando facevo l'educatore, ehm... invece adesso lavoro insegnando musica, lo dico tra virgolette perché lo faccio in psichiatria dove la musica ha una funzione ludica e, terapeutica non credo che la musica sia uno strumento per insegnare le cose, non lo credo nel senso che nella mia esperienza ho visto che non è uno strumento molto efficace per farlo, invece è uno strumento molto efficace per... per comunicare alle, alle persone in un modo in modo gentile, per farle divertire, per... eh... Ecco, quindi ti direi questo. È vero che chi studia musica, ehm... no, non, no scusami mi correggo stavo per dire che chi, chi studia musica eh magari viene educato in qualche modo, ha una sensibilità, ma non è vero perché magari c'è gente che è diplomata in conservatorio e son dei pezzi di merda, per cui, c'è, no. **Quando dici nella tua esperienza intendi nella tua esperienza di, mhm... studente, o comunque praticante un'arte o nella tua esperienza di educatore che lavora anche nell'ambito psichiatrico...** Sì, sì nella mia esperienza di educatore, di genitore, ehm... sì. No, non, non ho, la musica non ha niente di magico da questo punto di vista, per cui tu fai ascoltare Mozart a uno e questo diventa una persona migliore, ma chi l'ha detto. Non funziona così, ecco.*

*(G. cantautore)*

G. che ha avuto un'esperienza professionale come educatore prima di dedicarsi solamente al lavoro artistico dice che non crede nel talento, secondo lui servono intelligenza e lavoro: questo connubio permette di raggiungere degli obiettivi in tempi più rapidi. Avere delle doti particolari non basta, se non si diviene consapevoli delle stesse o non si vogliono mettere a frutto. Ora oltre a fare il cantautore lavora conducendo dei laboratori nell'ambito della salute mentale. Alla luce di questa esperienza sostiene che la musica ha una funzione ludica e terapeutica, ma non crede possa essere uno strumento utile per insegnare; serve invece a comunicare in modo gentile e per far divertire le persone. Conclude che studiare musica può educare alla sensibilità, ma non cambia l'indole delle persone.

Un altro cantautore sostiene:

***Qual è l'importanza del talento e qual è l'importante invece della formazione nella tua professione.** Allora la formazione è fondamentale, perché il talento, anche il talento puro, lasciato a se stesso, può anche non raggiungere nessun obiettivo, mentre il talento se riesce anche in base al punto, dal punto di vista caratteriale, ad essere, ehm... gestito, allora raggiunge dei risultati. Io ho visto persone tantuosissime che non hanno fatto nulla, persone di poco talento che ha, sono riuscite, invece, a dire qualcosa. Perché il problema è proprio che il, la gestione del proprio talento è una cosa fondamentale, anche, anche dal punto di vista car, molto, anche caratteriale, perché puoi avere un talento stupendo, ma essere una persona odiosa, ok, odiosa che non sopporta nessuno, e purtroppo*

*non, non riesce a comunicare, a quel punto, perché per quanto tu hai talento, in quel caso, perché il talento è qualcosa a volte che... Stefano dice che è un'ingiustizia (ride) il talento è come se venisse dato, anche se io invece, dal lato mio, dal canto mio, penso che ognuno abbia un talento, no, e, e che deve scoprirlo, è per questo che l'educazione emozionale, porta alla scoperta del talento, c'è, lo scopo dell'educazione emozionale, per me nelle scuole e tutto, è, per me la cosa principale è scoprire i propri talenti. Perché ognuno di noi ha un talento, o anche più talenti, ok, anzi, chi ne ha di più a volte non è privilegiato, ma se tu hai tanti talenti, vai in confusione, spesso, perché se tu sei bravo nello sport, sei bravo a scuola, sei bravo in questo, sei bravo in quello, non hai ostacoli fondamentalmente, non hai... mentre, se uno è capace di fare solo una roba, magari con quella. [...] Che anche lì il talento è talento, l'artista è un, come dire uno sviluppo del proprio talento, ok, quando tu riesci a dire qualcosa, il confine è sempre difficile da... da concepire, da percepire e non, e non è per forza un confine determinato dal pubblico il talento, perché spesso molti artisti che erano, molti artisti, son diventati artisti dopo la morte, nel senso che, o hanno venduto qualcosa della morte. Quindi la gestione del talento è fondamentale, assolutamente, è una delle, delle cose che... una persona, che ha scoperto di avere un talento in qualcosa, se vuole portare avanti quel proprio talento, deve anche, sapere come gestirlo, e impegnarsi per gestirlo. Eh... altrimenti il talento è sprecato, è buttato là. Noi siamo, se tu guardi poi, è pieno di gente che canta bene... anche di voci belle, che cantano bene, quanti talenti, ballerini che sanno ballare, sì. Ma poi cosa vuoi dire? E l'altra cosa fondamentale è questa, cosa vuoi dire? Quindi se io non ti educo ad ascoltare le tue emozioni, tu puoi avere tutti i talenti che vuoi, poi... però, quella persona che sta tagliando i fiori, se riuscirà a fare un bel taglio, è grazie non solo al talento, il talento lo aiuta, ma è grazie alla gestione del proprio talento, e a quanto ha ascoltato le proprie emozioni, perché poi la forma che lascerà di quel taglio non è una cosa tecnica, è qualcosa di, artistico, e quindi è in base alla gestione, c'è... quindi è molto importante. **E un'altra cosa, su cui prima avevi già fatto un accenno, la valenza educativa della tua arte e la valenza ludica.** Io penso che, allora, io credo che appunto, mhm... si può imparare attraverso, la felicità. Nel senso, e... se in quel momento sono felice di affrontare quella cosa, o anche in, riesco, se, se vivo un momento appunto di, emotivo di felicità, riesco anche a, a, come dire, ad ascoltare meglio quello che sto, che sto vivendo in quel momento, quindi, se io ti tengo come ascoltatore, in un momento di festa, diciamo, io dico sempre, a volte, il mondo si cambia con l'allegria, se ti pongo in una situazione di predisposizione all'ascolto, per la serie, non aver paura di quello che sto dicendo io, non preoccuparti, perché, non è che sto dicendo qualcosa che, sia un diktat qualcosa che sia per forza, e... qualcosa che tu devi, mhm... rispettare, o che devi comprendere, o che devi, e... come dire, o che deve [...] ad esempio, gli ebrei quando leggono e... si muovono, quando leggono i testi sacri, si muovono per fare entrare la parola di Dio, in sé, in loro stessi, e loro fanno il fatto che, in questo movimento sostengono che ci sia l'entrata della parola, perché se leggi stando fermo non ti entra. Ecco io credo che, ad esempio, nel cantare, sia, eh... oltretutto alcune delle mie canzoni sono proprio klezmer, quindi hanno molto a che fare con la musica ebraica, e... qui, quel movimento che il bambino si mette a ballare del Pesce petrolio, de L'acqua in bottiglia, lo porti poi, nel, nella predisposizione di un ascolto. Ecco quindi io dico, appunto, il mondo si cambia con l'allegria, perché non cambia il mondo, se io e te ci troviamo nel parlare di ciò che non va, ma cambia se ci troviamo a*

*parlare di ciò che abbiamo scoperto, delle cose belle che abbiamo scoperto, allora se io stasera vado a casa avendo scoperto qualcosa di bello, ho portato già un cambiamento nel mondo, se invece vado a casa con la, de... con la, con la sola consapevolezza del brutto, ok, ho preso consapevolezza di questo, ma non ho portato un cambiamento nel mondo. [...] le persone sono portate a, che fatta una richiesta, data una risposta, no secondo quello che poi è stato, il processo creativo bloccato tendenzialmente nell'età pre-adolescenziale perché lei sostiene, appunto, che un certo tipo di scuola ti blocca il processo creativo, dove, quelli che naturalmente grazie un talento, grazie a, riescono ad andare oltre, se ne fottono degli insegnanti, di tutto e riesco ad andare. Gli altri si bloccano tutti, perché, perché si bloccano in quella fase dicendo, bon, non son capace a disegnare. Quando invece, in realtà, magari abbiamo, con questo sistema educativo abbiamo perso degli artisti pazzeschi, capito, cioè.*  
(L. cantautore)

Rispetto al rapporto tra educazione e talento questo cantautore sostiene che ciascuno e ciascuna di noi abbia dei talenti. Abbiamo la necessità di essere aiutati e aiutate a scoprirli e ad indirizzarli perché possano essere messi a frutto. Per imparare ad utilizzare i propri doni è necessaria un'educazione emozionale, che permetta, nel caso dell'arte, di comunicare qualcosa, di suscitare, utilizzando il proprio talento, delle emozioni anche in chi fruisce dell'opera. Parlando della relazione tra aspetti ludici e aspetti educativi sostiene che facendo musica di proposta trasmette dei messaggi utilizzando un registro comunicativo emozionale gioioso; questo sprona chi ascolta ad aprirsi ed accogliere quanto viene detto nelle sue canzoni. Infine, dice che il processo educativo deve aprire alla creatività stimolando le persone a fare domande, ad instaurare un dialogo con chi educa, altrimenti si rischia di bloccare le potenzialità.

Su questo tema M. registra di cinema:

*quant'è importante il talento e quant'è importante, invece, la formazione nel tuo tipo di professione. E... è un mix, perché... chi ha talento, lo vedi faticare, comunque, cioè non è un percorso semplice, non è... cioè devi... devi veramente lavorare tanto, cioè è ovvio che chi, c'è, non è che uno non ha talento, allora si forma, allora ha talento dopo, cioè, ci son dei talenti che esplodono subito perché magari hanno la fortuna, in determinati tipi di contesti di, poterlo sperimentare e quindi poi costruiscono sopra a quel talento lì, una serie di cose, ci son talenti, più nascosti, che magari hanno bisogno di un percorso più lungo, e quando vengono fuori, ci costruisci attorno la... il tuo mondo. E... però, non... in entrambi i casi, e... poi, è un costante lavoro, attorno a ciò che hai raggiunto, per andare avanti. E... chi ha talento e si siede su, su quello che ha raggiunto e... sì, si nota, come dire, una... una mancanza di innovazione, di originalità nei lavori successivi. Non, non è una colpa è, ci sono mille, mille ragioni per cui*

*questa cosa può succedere, quindi, secondo me, ehm... ci, ci sono delle persone che hanno talento, e questo talento è talmente forte, che quando viene messo in gioco la prima volta, e si ha la fortuna di, di avere il carisma, oppure un contesto che accompagna a coltivare quel talento la, allora... esce fuori subito e altre persone che attraverso un percorso arrivano a costruire qualcosa che, che può essere definito come un talento. **Ok e rispetto alla tua arte qual è la valenza educativa e qual è la valenza invece ludica...** [...] Eh... secondo me... è alla pari, nel senso che, è alla pari, nel senso che io mi diverto a fare questo lavoro, c'è, mi piace, quindi ci gioco e... però allo stesso tempo, son molto esigente, quindi è un continuo, eh... processo di formazione per me stesso, e... ed è un continuo confronto con gli altri, c'è io non voglio far vedere una cosa agli altri e farmi dire bravo, ah, c'è io voglio far vedere quello che ho visto io, che ho imparato io, quindi, confrontarmi, con quello che gli altri vedono, magari anche litigare rispetto a quello che è stato visto però, è un... le due componenti per me vanno insieme. **E... nel pubblico, è la stessa cosa? C'è... questo è l'aspetto per te, ma per chi poi ne... mhm... chi va al cinema a vedere, o se lo vede, insomma, in altre modalità...** No, a me piace... c'è se la visione viene considerata un'esperienza ludica, a me piace che lo spettatore si è... sia messo nelle condizioni di potersi immergere in una roba che, fa parte della sua vita, e che a un certo punto, smuove delle cose che fanno parte della sua vita, e... quindi non, non è che io voglio, non sono realmente interessato a trasmettere un messaggio politico o sociale particolare, eh... però, sono interessato a coinvolgere le persone, il pubblico nel rielaborare un'altra storia, smuovendo qualcosa, qualche emozione personale, tirando fuori qualche cosa di personale, quindi se questo è un aspetto lo... perché lo spettatore è un po' passivo, no, quando guarda il film, quindi non è che c'è, questo aspetto ludico del coinvolgimento attivo, è un po' passivo, quindi mhm... quindi non so quanto ci sia di ludico nella visione. Certo, nei laboratori, quando io lavoro faccio in modo che i ragazzi, eh... producano loro e diventino loro autori, questo sì, io li metto in un contesto ludico, in cui loro possono giocare con il proprio vissuto dimodochè, tirino fuori una cosa interessante, da poter raccontare agli altri.*  
*(M. regista cinema)*

Questo regista sostiene che il talento emerge nel momento in cui si ha l'opportunità di metterlo a frutto: può succedere prima o dopo un percorso di formazione, ma non si può prescindere da questo. Chi ha talento, ma non si forma, rischia di non innovarsi e di bloccarsi dopo un primo exploit. Rispetto al rapporto tra elementi ludici ed elementi formativi propone una distinzione: da un lato, quanto per il professionista è importante, nella produzione, il divertirsi; dall'altro sottolinea l'importanza dell'imparare attraverso il confronto, e a volte anche scontro con le altre persone coinvolte. Rispetto al pubblico che vede i suoi prodotti l'obiettivo che si pone è suscitare delle emozioni, togliendo dalla passività lo spettatore, ma non riesce ad individuare aspetti ludici; nei laboratori che

conduce mette i ragazzi e le ragazze nelle condizioni di giocare con il proprio vissuto per creare una storia.

D. un altro regista racconta.

*Qual è l'importanza del, talento, anche se hai detto che è un termine che non... che è difficile definire, comunque del... un po', di quello che è innato, insomma e qual è invece la, l'importanza della formazione... per la tua, professione... Allora, secondo me talento... non poco, però il talento è, talento, se vogliamo chiamarlo così, quindi quella capacità di scrittura di cui parlavamo prima, era, è stato importante, per iniziare, la formazione intesa in senso ampio, quindi non l'università, ma tutto quello che è intorno, è stata, molto importante, quindi a partire da quello che ti dicevo prima di Madrid e adesso con Zalab, aggiungo una parola che è la dedizione, la... la dedizione, ce ne so altre, però, lo sbattere la testa, il non mollare, c'è un mondo che, se, se vuoi mollare, te lo fa, lo puoi fare in qualsiasi momento, nel senso che, stanno una serie di elementi giganteschi che ti inducono a dire, senti basta e, e non ti nego che mi succe, m'è successo in passato e mi succede ancora a tratti, no, da quello economico a quello, di quanto è difficile produrre il film, a quello di appunto le rivalità, la competizione, eccetera eccetera. E invece la dedizione, cioè il dire: vaffanculo, no, sto qua e... lo faccio, insisto, e... no. Ci sto male magari però... so che devo passare da stare male a questa cosa per... quella per me è la cosa più importante ancora di più della... della formazione. E è una cosa che un po' s' impara, perché... impari a conoscere che il mondo è fatto così, e se ci vuoi stare, ci devi sta così. **Ok, si impara o potremmo dire anche che, si costruisce con, anche le soddisfazioni che raccogli, nel tempo.** Sì, un po' si costruisce, però... con le soddisfazioni, però è pure vero che le soddisfazioni... non arrivano, c'è, non sono direttamente proporzionali allo sforzo che ci metti, purtroppo, spesso, c'è... è inutile dire, no, quelle frasi tipo... se ti sforzi sicuro ce la fai, c'è, non è tanto così. Sicuramente lo sforzo è una parte importante, però capita pure che passi degli anni in cui, grandissime soddisfazioni non ne hai, o comunque non hai soddisfazioni all'altezza di quello che ti aspettavi, quindi... e la devi tene duro e di vabbè, però io so che, no, che ce la posso fare, che pure che in questi tre anni non arriva, ma arriverà, poi, magari ti rompi pure le scatole a un certo punto e dici pure senti, non arriva non arriva non arriva, lascio perde. E secondo me, c'è pure bisogno di una... consapevolezza, che devi sempre più o meno avere, su, dove puoi arrivare, c'è, su dove, a cosa tendere, su cosa aspettarsi da se stessi, c'è, è inutile pensare che io faccio il prossimo film e vado a Cannes, perché lo so che in questo momento non andrò a Cannes, no, a meno che... E la è un discorso abbastanza delicato perché sta tra l'ambizione, e la... e il senso di realtà, e devi sta un po' in mezzo, se c' hai troppo senso di realtà, voli molto più basso, se c' hai troppa ambizione, magari ti scotti e così, sempre in mezzo. **E, la valenza, valenza educativa rispetto alla valenza ludica de... della tua arte...** [...] ma allora per il lavoro che facciamo noi, che faccio io, secondo me un po' non ci stanno nessuna delle due, ne quella educativa, c'è, o meglio, ci stanno tutte e due, ma la cosa che mi piace molto, che non saprei in questo momento definire con una parola, è il fatto che apra dei mondi, no. C'è, il mio primo documentario in Cina, in un posto, lontanissimo, c'è lontanissimo, nel senso, in un villaggio all'interno, in cui ero l'unico occidentale ad esserci mai stato, è*

*stata una cosa che ha aperto, c'è, quel film ha fatto parecchie date, l'hanno visto un sacco di gente, che in quel villaggio non c'è mai stata e probabilmente non c'andrà mai, per quanto è grande, e quindi no, alla conoscenza di quella realtà, di quelle persone, eccetera, è un po' quello che ci... che ci [...] nel lavoro che facciamo, è un po' su tutto così, oppure... Comunisti che è quello che ti dicevo prima, che è un film che non c'entra niente, però comunque è, è più verso la riflessione, no, collettiva, che verso l'educazione o verso il ludico, c'è è più verso aprire, una scatola, e dire, che c'è dentro questa scatola? Lo guardo io per primo che faccio l'autore di quella roba, però guardatelo pure voi e ragioniamoci insieme, tant'è che noi poi, una cosa che per noi è iperindispensabile in cui l'online c'ha abbastanza ammazzato dal tenere botta, però è, il dibattito, il dialogo, c'è noi facciamo i film, no, e poi, pretendiamo, che ci sia un dibattito dopo, perché il film senza dibattito, per lo meno i film che facciamo noi, è una roba che... è mozza, è monca. In quel dibattito c'è, sicuramente la componente ludica, educativa, boh, non tanto educativa, quanto di, apertura, di conoscenza... sì... **Beh, già forse l'apertura è un'educazione, c'è, è un portare... comunque da un'altra parte, e... un aprire verso... verso qualcosa di nuovo, è già qualcosa che, che educa anche a un modo di pensare, di vedere diverso probabilmente...** Poi, non so, nei laboratori per esempio e, le due dimensioni ci stanno molto di più entrambe, soprattutto con i giovani, no. Anche la, noi cerchiamo di aprire il più possibile e... e non di educare, nel senso di passare dei concetti e dire, questi sono e punto, però sicuramente sì, rispetto a quello che dici tu adesso, la componente educativa, perché comunque, non so, gli adolescenti che fanno i laboratori con noi... c'è, almeno nello spazio del laboratorio, noi speriamo sempre che poi se lo portino dietro, e molti se lo portano, però, hanno un'educazione a un altro modo, no  
(D. regista cinema)*

D. anche se preferisce non usare il termine talento, racconta che “*quella cosa lì*” è importante per iniziare, poi è importante formarsi, non solo a livello accademico, ma anche nel rapporto con i colleghi. Soprattutto, però, sottolinea l'importanza della dedizione, in un ambito professionale dove le difficoltà possono portare a decidere di lasciare. Un altro aspetto importante che introduce è quello della consapevolezza, che si colloca tra l'ambizione e il senso di realtà, per non alzare troppo il tiro evitando di sopravvalutare le proprie possibilità, bruciandosi. Elemento che vede come *trait-d'union* tra aspetti ludici ed aspetti educativi dei suoi film è il dibattito, dopo la visione, tra l'autore e il pubblico; mentre è più facile trovare questi due elementi all'interno dei laboratori, dove i ragazzi e le ragazze si divertono, ma vengono anche educati attraverso l'esperienza.

Il punto di vista di un altro regista:

*quant'è importante il talento, quando invece la formazione, nel lavoro che fai, prima mi dicevi appunto che non hai fatto una formazione specifica in*

*merito... No, la formazione in partenza, e... io non ce l'ho avuta, però per me è, continuo ad averla c'è, non sento di... non sento mai di aver, di aver raggiunto una conoscenza e un'esperienza, tale da potermi, e... da potermi garantire che anche il prossimo lo faccio bene, non mi, per cui... per cui è una formazione costante, ce, cerco sempre altri professionisti con cui migliorare le mie capacità, cerco sempre di guardare, studiare, il lavoro degli altri [...] Certamente, in ogni creatività, il talento, uno, una miccia iniziale, ci deve essere, insomma. Non è che può nascere mhm... da... da c'è, da un niente, ci dev'essere uno spunto iniziale che si chiama talento, che sì, che c'è, poi per me, la formazione è costante. Invidio i miei colleghi che hanno avuto una formazione in partenza eh, perché molte cose io le ho dovute, le ho dovute imparare man mano e questo è stato un po' difficile, insomma. **Ho capito... E, qual è la valenza educativa, della tua arte, e quale invece la valenza ludica...** E... sì, diciamo, educativa, nel senso ampio del termine, sicuramente io quando penso ad un... ad un film, penso a che cosa, quel film e... dice, e quindi qual è il rapporto di e... mhm... come dire, in parte pedagogico che il film ha con lo spettatore, no, quale storia, quale domanda pone, quale, quale mondo, svela, questo per me ha una centralità, ha un'urgenza. E... se rimanesse solo questo non sarebbe mai un film, e... per cui deve diventare anche, forte nella sua dimensione estetica e quindi anche nella sua dimensione ludica, nel senso che, se riesce a far ridere, o divertire, o far star bene, dentro ad un... ad un discorso serio, aiuta la serietà di quel discorso, c'è se ogni tanto la serietà si con, riesce anche a intercettare, il sorriso e il divertimento e... aiuta a continuare quella serietà.*

*(A. regista cinema)*

A. aveva già anticipato di non aver avuto una formazione iniziale, mirata allo sviluppo di questa professione, ne ravvisa però l'importanza e anche la necessità che sia costante, anche nel confronto con i colleghi e nello studio dei loro lavori. Il talento, invece, lo vede come una miccia iniziale, necessaria a produrre l'innesco nei lavori creativi. Nei film che produce sente l'urgenza di svelare un mondo, di rispondere a una domanda dello spettatore, anche se il prodotto, per essere tale, deve avere una dimensione estetica e ludica evidente: suscitare un sorriso aiuta a validare la serietà dei contenuti di ciò che si sta vedendo.

P. attrice regista di teatro sostiene:

*Qual è l'importanza del talento, nella tua professione, qual è invece l'importanza della formazione... Uhm... bah io penso che è un... un po' un 50 e 50, non lo so, c'è io, talento... allora se devo partire da... non so, se... rispetto a quando abbiamo cominciato questa discussione prima, no, che avevo parlato della danza, il basket, teatro, cosa mi ha fatto sentire più dentro il teatro rispetto alle due cose, il talento? Sì per fo, no, non lo so, nel senso mi sentivo più giusta, questo sì, e mi sentivo, e non che le altre due cose non mi piacesse, però mi sentivo più giusta, probabilmente se mi fossi applicata in una delle due altre cose, probabilmente i risultati li avrei ottenuti, quindi fo, forse, inizialmente, è venuto da, una facilità maggiore, a stare dentro il meccanismo. E io per*



*esempio, penso... io mi conosco, molto bene, ormai, sia come att, come attrice, come regista, è un conto, come attrice io mi conosco, per esempio io non so se un'attrice, per quanto (ride) il prossimo spettacolo poi lo porterò in scena io, però se dovessi, ehm... ad esempio, ehm... scegliermi, da regista, dovessi scegliere un'attrice come me, non so se mi sceglierei. Perché... perché sono una persona che si affida molto al, al talento, e quindi, questo cosa succede, che non sono costante, cioè che, ci sono degli attori che studiano, che vanno in scena solo se la roba la sanno, sanno perfettamente che cosa devono fare, ed altri che studiano molto meno, e sanno che in qualche modo ce la faranno. E per esempio io sono una di quelli, e quindi significa che io posso fare una replica, mhm... buonissima, e il giorno dopo farne una di merda. E, perché... perché delle volte faccio affidamento su quella parte lì, che secondo me esiste, cioè, per forza, c'è è una cosa che ce l'hai o non ce l'hai, è abbastanza, ma non è che ce l'hai, tu ce l'hai o non ce l'hai, dopo di che, decidi, se quella cosa per diventare un mestiere, o no. C'è, hai una propensione, per come sei, per gli insegnamenti che hai avuto, per quello che hai visto fare ai tuoi genitori, per tante, per tante, questioni hai una, una facilità maggiore verso una cosa piuttosto che un'altra, poi tu decidi, se quella cosa studiarla e farla diventare qualcosa o meno, e lì ci vuole la tecnica, ci vuole, la, la perseveranza, ci vuole la formazione, cioè per quanto mi riguarda, è stata una formazione super dura, super c'è, e ancora lo è. E quindi... non si potrebbe fare altrimenti, non lo, tanto non riusciresti. **Sì, sì. E, mhm, nella tua, arte, qual è la valenza ludica, e qual è, invece, la valenza educativa...** [...] sono assolutamente una persona che... che, che gioca, a me piace il gioco, ehm... cioè che mi diverto, poi alla fine dico caffè e sigaretta, ma di base mi diverto, e... c'è, sto davanti a, mhm... le pro, alle prove di uno spettacolo e vedo rifare le stesse azioni 10.000 volte, no, dici, lo rivedo lo rivedo lo rivedo, e la cosa, può essere anche ipernoiosa, però, di base, è un, è un, è bello perché è un gioco, cioè, mi diverto, e poi soprattutto nell'atto creativo, ad esempio io e D. lavoriamo molto spesso assieme, e lui è molto quadrato, ha una formazione, anche appunto viene dal documentario, quindi è molto lineare, molto quadrato, io venendo dal teatro, molto spesso, ehm... delle, delle volte, e... sulla scena, trovo anche delle libertà, che non sono super quadrate, quindi, lavorando assieme, c'è, gioco molto, s'improvvisa, sì, sì ritorna bambini, si fanno cagate, cazzate, c'è, così, no. E quindi per esempio, lavorare per me insieme, c'è, per tutti e due, è necessario perché, a lui, quando lavoriamo insieme, lo porto su un lato ludico, che lui invece non avrebbe, andrebbe molto di... razionalità, e invece io, ho bisogno di lui nelle strutture narrative, per poi mettere, quella roba all'interno di una struttura. Ehm... e infatti per me, i miei spettacoli, sono comunque delle robe che affrontano delle tematiche, eh... importanti, ma... devono poter far ridere, cioè ci devono essere dei momenti di defaticamento del pubblico, dove a un certo punto non stai a guardare solo una roba che ti arriva pesante, ma comunque, tutte le cose, per quanto pesanti possano essere, poi hanno... c' hanno sempre dei lati ironici, no. C'è hanno sempre una parte più comica della faccenda anche nelle situazioni tragiche, e quella è una roba che cerco di preservare. Invece, per quanto riguarda l'educazione, c'è nel senso, per me, questo lavoro qua, la ricerca soprattutto, perché ehm... tutta la fase di ricerca prima di arrivare poi, non so, in teatro a, montare tutto quello che si è ricercato, c'è, a me di norma, quando scelgo una tematica è perché magari quella tematica, mi interessa, per ragioni più o meno personali, ma anche perché voglio imparare, cioè, ho imparato tanto, nel senso, mi posso permettere, cioè, due spettacoli fa, ho fatto uno spettacolo su David*

*Foster Wallace e, mi sono potuta permettere di leggere, per un anno e mezzo, tutto David Foster Wallace, perché stavo lavorando su, perché volevo lavorare su di lui, non so come dire. E quello per me è stato ipereducativo, e d'altra parte, anche per il pubblico, c'è, anche quello che dicevo prima, c'è, la mia esperienza, non so, a Taranto, rispetto alle persone che ho incontrato, oppure, quello, come, ho percepito la città, ehm... la, la, poi il tentativo è quello di restituirla al pubblico e di dargli delle cose maggiori, rispetto a quello che, delle informazioni in più, rispetto a quello che conosce e che gli arrivano sul... social media.*

*(P. attrice regista teatro)*

P. racconta che, come attrice di teatro, si affida molto al talento, tanto che come regista non si sceglierebbe, perché questo comporta il rischio di non fare un ottimo lavoro ad ogni replica di uno spettacolo. Se di questa propensione, che deriva anche dagli insegnamenti ricevuti in famiglia, si decide di farne un vero e proprio mestiere, è necessaria una formazione, che nella sua esperienza è faticosa e costante. Per il rapporto tra gli aspetti educativi e gli aspetti ludici della sua arte sottolinea l'importanza della presenza di entrambi, sia nella produzione, dove nella collaborazione con il regista di cinema D. sente che il suo essere più metodico la aiuta a strutturare, a dare forma al suo fluire più libero. Questi due aspetti sono presenti anche nel lavoro di ricerca per la creazione di uno spettacolo, il cui scopo è dare al pubblico durante la fruizione, non solo un momento di leggerezza, ma anche delle conoscenze sul tema.

Per questa cantautrice:

***Qual è l'importanza del talento nella tua professione e qual è invece l'importanza della formazione... Guarda, uhm... un 50 e un 50, nel senso che ci sono delle cose che secondo me possono essere innate, però una persona deve studiare molto, secondo me, sempre. Se, solo col talento non si va da nessuna parte, perché... a meno che tu non abbia una fortuna incredibile, ma una persona che riesce a fare questo mestiere deve essere molto, adattabile, deve avere molte skill, ehm... e quindi, le puoi fare solo attraverso un percorso formativo, che può essere anche autoformativo, eh, però... non si tratta di un investimento, in un'unica direzione, ma in tanti ambiti, perché poi quando si, si entra, in un abito, in un giro più, più, poi come posso dire, più alto, la cosa che viene richiesta è, la velocità nella preparazione di elementi e, la produzione di un pacchetto completo, quindi tu devi dare qualcosa che sia, accattivante, in pochissimo tempo, e completo. E lo puoi fare solamente conoscendo, tutti gli elementi, o gran parte di essi. Ok. E, se dovessimo vedere invece, qual è la valenza ludica della tua professione e qual è invece la valenza formativa... [...]***  
*Allora la valenza ludica, sta sempre nella parte del comprato del divertimento, e quindi è un divertimento che fai per te stesso e per gli altri, devi, considerare la*

*propria arte come un gioco e io nel gioco intendo anche un gioco che porti alla formazione, perché la, la formazione propedeutica, l'apprendimento, soprattutto la fascia... diciamo infantile, viene fatto appunto, attraverso, degli elementi, ludico-ricreativi, che non hanno, come posso dire, la forma, di una lezione cattedrale, ma comunque al suo interno, hanno tutti gli elementi di memorizzazione, di, di coinvolgimento. Quindi il gioco, questo è quello che manca, soprattutto a livello accademico, gioco e divertimento, è un grande pretesto, per portare a una formazione vera, quindi l'esercizio tecnico, è utile, e... ma è utile anche farlo in una fo, in una dimensione che non sia frustrante, ma che sia divertita. Quindi, concludendo, da una parte ti dico l'aspetto ludico può essere legato appunto a tutto ciò che concerne la condivisione, il divertimento, la conoscenza con altri, musicisti, e... il viaggio, ehm... perché appunto crea conoscenza con mondi nuovi, ehm... in maniera improvvisata, assolutamente, perché non è che uno pianifica come conosce una persona. D'altra parte, l'aspetto formativo è, lo studio, ehm... uno studio, abnegato, e continuativo.*

*(E. I cantautrice)*

Questa cantautrice divide a metà l'importanza di talento e formazione, la seconda serve soprattutto ad acquisire una gamma variegata di competenze/abilità che consentono di rispondere in tempi rapidi a tutte le richieste a cui si trova a far fronte chi sceglie questo mestiere. Ritiene che l'aspetto del gioco sia uno strumento per formarsi, che l'apprendimento passa anche attraverso aspetti più ludici, che sono legati anche a momenti di condivisione e scambio con altri professionisti e professioniste; ma soprattutto al viaggio come emblema del piacere e della scoperta di mondi nuovi.

Sul tema R. sostiene:

*Qual è l'importanza del talento nella tua professione e qual è invece l'importanza della formazione. Secondo me la cosa più importante è l'ostinazione la tenacia, tra i due, poi quindi primo posto secondo posto e... direi il, il talento, terzo posto la formazione. [...] **Quindi il talento più che la formazione.** Sì, secondo me sì, però li subordinerei a... l'ostinazione. L'ostinazione sì perché quello, la mancanza di... di ostinazione ha... come dire, ha sprecato molte, molti talenti, secondo me. Ok. **E, la, mhm... la valenza formativa della, della tua arte, rispetto alla valenza più ludica.** Eh... Quale dei due, ma guarda sono due cose, e... mi piacerebbe che andassero molto più in parità, però per farle andare in parità, dovremmo davvero fare qualcosa come si fa in Francia cioè portare i ragazzi, fare parte, fare sì che il film, l'andare a vedere il film, diventi proprio... qualcosa di curricolare, capito, cioè qualcosa che faccia parte della... dell'attività curricolare, a quel punto, quello che viene pensato, che si crede sia solo una valenza ludica diventerebbe proprio una valenza formativa, però dovrebbe essere istituzionalizzato, io vorrei che fossero la stessa, che non mi dovessi chiedere quello o quella, perché sono proprio fratelli.*

(R. regista cinema)

Questo regista subordina talento e formazione a tenacia e ostinazione, senza le quali, sostiene, si rischia di perdere molti talenti. Mette invece sullo stesso piano aspetti ludici ed educativi dell'arte cinematografica, anche se, affinché questa parità venga riconosciuta, dice, bisognerebbe inserire nelle attività dei percorsi formativi scolastici la visione dei film. Questa cantautrice racconta:

*qual è l'importanza del talento nella tua professione, qual è, invece, l'importanza della formazione. Uh! (sospira) Mi verrebbe da dire 50 e 50 però, credo che, sia 60 e 40, cioè che il talento vale più della formazione, non, non tanto di più eh, però io son la dimostrazione, c'è, che effettivamente, o meglio, no, torniamo a 50 e 50, perché per formazione, se non intendiamo solo quella accademica, ma intendiamo la formazione tout court, c'è anche l'esperienza stessa, allora direi 50 e 50, sì, perché tu puoi avere tutto il talento del mondo, ma saper, ovviamente scrivere un buon testo, capire cosa funziona, gestire i musicisti, gestire un palco, gestire un pubblico, gestire le tempistiche, gestire, tutto quello che ci sta dietro, eh... di solo talento quella roba non la fai, e di sola, esperienza e formazione, se non hai talento... non basta, per emozionare, non basta per, per fare il salto. Quindi credo 50 e 50. Ok. E, se dovessimo, mhm... definire un po' la valenza ludica, della tua arte, rispetto alla valenza formativa. [...] sicuramente per gli altri è molto ludica, ma ludica nel senso più ampio, che non è solo gioco e divertimento, ma è anche benessere, è, condivisione, stare insieme, emozionarsi, tutte queste cose qui. Ehm... formazione proprio, sarebbe un po' pretenzioso dire che vengono per formarsi, poi magari io li... non lo so, li posso provocare su alcuni temi, questo sì, o a esplorare le loro emozioni, quindi, anche questa se vuoi è formazione, però non posso dire in che misura, in che percentuale questo accada. Per quanto riguarda me... non lo so, dipende un po' dalle fasi, da quello che sto facendo, ad esempio, la scrittura della canzone, è molto ludica, così come la, almeno nella prima parte, non quella poi di lavoro di fino, così come, tantissimo ancora di più, il suonare coi musicisti, quando siamo in concerto, lì è proprio, divertimento, è star bene, eccetera. E... e anche registrare, ad esempio, un disco ha una bella dimensione ludica, poi ci sono, tutti i lavori di fino, quindi quando una canzone la devi sistemare, la devi, aggiustare, quando devi fare la selezione dei take, quando hai registrato una stessa canzone sei volte, devi decidere quale è cantata meglio, dove, quindi passi le ore a riascoltare, maniacalmente, tutte le registrazioni, quando fai sessioni interminabili di mixaggi, per capire... c'è, ecco, quella, c'è ben poco di ludico, c'è tanto... sbattimento, però, fa parte del gioco.*

*(qualche giorno dopo l'incontro via mail aggiunge) ho riflettuto a lungo sulla domanda che mi hai fatto riguardo al talento... a cui ti ho risposto 50-50%, ma riflettendoci con calma e ripensando al mio percorso credo che la proporzione sia ancora diversa... che il talento influisca per un 20-30%, ma che poi, soprattutto ora che non ci sono più i talent-scout di una volta che ti tiravano su dal nulla, molto si giochi anche su esperienza, determinazione, carattere,*

*tenacia, resilienza, amore per quello che si fa, capacità di collaborare con gli altri.*  
(E. 2 cantautrice)

Questa cantautrice aveva raccontato in precedenza di non aver avuto una formazione specifica nell'ambito musicale; ora, fatica molto a stabilire quanta parte attribuire al talento e quanta alla formazione nella sua professione, anche estendendo l'ambito della formazione al di fuori dell'ambito scolastico e includendo l'esperienza sul campo. Alla fine, conclude che ad oggi, non essendoci più professionisti in grado di allevare talenti, questo aspetto influisca poco; mette in luce altri aspetti importanti, tra cui determinazione, tenacia, amore per ciò che si fa e capacità di collaborare con gli altri. Per quanto riguarda l'aspetto formativo della sua arte non lo vede come obiettivo di chi ne fruisce, anche se con le sue canzoni può provocare su alcuni temi, o indurre le persone a interrogarsi sulle proprie emozioni. Più evidenti le sembrano gli aspetti ludici, di benessere, che originano, sia per lei che per gli altri, dallo stare insieme.

Per F. attrice e regista di teatro:

***Qual è l'importanza del talento, anche se appunto, questo tema che abbiamo un po' detto, difficile da definire, e qual è invece l'importanza della formazione, nella tua professione.** No no, è.. il talento secondo me, adesso dico delle... il talento è il 10% e il 90% è tanto il lavoro, io ho visto persone di grande talento, per esempio, nella scuola che ho fatto, però non basta il talento, se non hai la tecnica, se non lavori tanto, se non... ecco, quindi, il talento è una, piccola, se non trovi gli spazi esa, giusti per te, i contesti, se non hai appunto, non riesci a trovare le risorse, quindi per me il talento è, è una percentuale piccola, su quel talento ci vuole un grande quantità di lavoro e di tecnica e di, ricerca. Il talento da solo, con il talento da solo fai poco. **Ok. E, la valenza ludica, della tua arte, rispetto alla valenza educativa.** Mah... noi abbiamo questa cosa che ciò che è ludico non è educativo, invece per me, ehm... ciò che è ludico è, profondamente, educativo (ride) no. [...] per me, per me, è, ecco, per me il teatro è come la vita, no, ha bisogno di tutto, ha bisogno del momento leggero, del momento pesante, perché la vita è così, no, poi è chiaro che tu ti specializzi e fai la commedia, tenderai ad andare e, su... e ad usare più l'ironia, ad avere più... risate che non cose che fanno piangere, anzi, probabilmente in una commedia non ci sarà niente che fa piangere. Per me è molto importante che ci sia, quando creo un equilibrio tra le cose, no, perché è, perché appunto è come la vita c'è, per me, ti dicevo prima, la grande soddisfazione di fare uno spettacolo che parla di stereotipi e violenza, facendo ridere è importante, perché l'ironia fa passare, no, mhm... tanti concetti che se no, se li poni in modo molto serio e molto... magari non passano, invece l'ironia, il gioco ti permette di... no, far sì che la gente rida anche perché si riconosce in comportamenti che pur si*

*rende conto, presentati in un certo modo, che ci sarebbe poco da ridere, eppure, mi fanno ridere, no. Quindi cerco, c'è, per me l'ideale è che ci sia tutto, dentro uno spettacolo, no, ecco, cerco di trovare sempre un equilibrio, compatibilmente, insomma, con quello che, che vado a costruire. Però anche nel mio lavoro, anche proprio per esempio nel fare i laboratori cerco che ci siano sempre tutti gli elementi, ci sono dei momenti molto, anche duri, drammatici, pesanti... ma dei momenti anche, di grande divertimento, ludici, perché, il gioco ti permette di scoprire un sacco di cose.*  
(F. attrice regista teatro)

F. racconta come il talento senza la formazione serva molto poco, senza la tecnica, il lavoro, la ricerca e il giusto contesto si ottengono pochi risultati. Grande importanza attribuisce invece all'aspetto ludico, la formazione è divertimento; nel teatro così come nella vita a suo parere serve l'ironia per riuscire a trarre un insegnamento anche dalla fatica e dalla difficoltà. L'ironia è uno strumento utile nel teatro per far passare dei messaggi anche su temi più "pesanti" come violenza e stereotipi. Nel condurre i laboratori usa il gioco come strumento di scoperta.

Sintetizzando quanto emerge dai racconti delle professioniste e dei professionisti incontrati, il talento sembra ricoprire un ruolo marginale rispetto alla formazione; è necessario come predisposizione a intraprendere un certo tipo di percorso, ma per farlo diventare un mestiere è necessaria un'educazione maieutica, che aiuti a divenire consapevoli della propria propensione personale e fornisca gli strumenti per strutturare le proprie opere. Importante è non solo la formazione accademica o in corsi specialistici, ma l'osservazione, il confronto e la collaborazione con altre professioniste e professionisti; appare superato l'antico mito dell'artista come portatore di un innato talento e si confermano degli aspetti legati alla socializzazione professionale.

Alcuni narratori e narratrici sottolineano l'importanza della dedizione e della costanza nel superare le eventuali difficoltà che si incontrano. Già nell'antica Grecia c'era la consapevolezza delle eventuali difficoltà legate all'essere portatori di particolari *dynamies*: poiché queste caratteristiche non possono essere scelte o rifiutate dai loro portatori rischiano di essere considerate dolorose o faticose dai portatori stessi (Gilli, 1988).

Per quanto riguarda gli aspetti educativi dell'arte da alcune narrazioni emerge la capacità di educare alle emozioni, o quantomeno a mettere le persone in connessione con esse, sia che

si tratti dell'artista nell'atto creativo, sia che si tratti del pubblico. Su questo aspetto Gregory Bateson (1972) sosteneva che non bisogna separare l'intelletto dall'emozione: l'arte si occupa proprio del rapporto tra questi livelli del processo mentale.

Da tutte le narrazioni si evince l'importanza dell'aspetto ludico dell'arte perché possa essere, in qualche modo, educativa per il pubblico; l'utilizzo del gioco come strumento per trasmettere dei contenuti, anche impegnativi, con leggerezza, ma soprattutto per aiutare le persone a liberarsi dal giudizio e lasciar fluire la creatività. L'atto artistico, per essere considerato tale, non deve essere solo prodotto, ma anche fruito dal pubblico che ne interpreta i significati, questo è quanto sostenuto sia nelle teorie della morte, dell'autore che nelle teorie della ricezione. Le prime sottolineano la necessità che l'evento artistico, per essere considerato tale, sia prodotto dall'artista e fruito dal pubblico. Per i teorici della ricezione è l'intersezione tra ciò che l'autore iscrive nell'opera, per veicolare un significato, e ciò che nell'esperienza della fruizione viene scelto come possibile accezione da mettere in atto. L'approccio fenomenologico evidenzia che un'opera d'arte non è conclusa se non viene vista da un pubblico che diventa in questo modo co- produttore (Tota, De Feo; 2020).

### 1.3 La creatività

Finora abbiamo parlato genericamente del talento, che per i professionisti e le professioniste dell'arte potrebbe essere la creatività; di seguito cercheremo di approfondire di cosa si tratta.

Iniziamo con una definizione, il termine trae origine dal verbo creare, il cui primo significato è *“far nascere qualcosa dal nulla, riferito spec. a Dio: Iddio creò il cielo e la terra; siamo stati creati a immagine e somiglianza della divinità; [...] Riferito all'uomo, produrre, costruire, fondare, comporre, o inventare, ideare, foggare, e in genere far sorgere, dare vita a qualche cosa: c. un'industria, c. nuovi sbocchi al commercio; c. una nuova moda; [...] di opere dell'ingegno: c. un capolavoro, una vera opera d'arte o di cose astratte: non vi create troppe illusioni; cerca di non crearmi difficoltà”* ([creare: definizioni, etimologia e citazioni nel Vocabolario Treccani](#)); di conseguenza creatività è la *“capacità di creare con l'intelletto, con la fantasia”* ([creatività in Vocabolario – Treccani](#)).

Rollo May (1972) la definiva distinguendo tra la creatività intesa come estetismo, esperienza superficiale, e quella reale, che dà vita a qualcosa di nuovo; in questa suddivisione situa la differenza tra l'arte come finzione, artificialità e l'arte come autenticità.

Erich Fromm (1972) distingue due risvolti della creatività: il primo è quello dell'artista, che crea qualcosa di nuovo e che può essere fruito da altri, è subordinato a talento, studio, applicazione e condizioni economiche che consentono, applicandosi e lavorando, di sviluppare le proprie capacità; il secondo è un atteggiamento preliminare di qualsiasi creazione, non per forza legato ad un aspetto materiale, ma alla consapevolezza integrale di cui si fa esperienza. Le condizioni necessarie alla creatività secondo Fromm (1972) sono la capacità di essere perplessi, per questo motivo si riscontra frequentemente nei bambini che affacciandosi ad un mondo per loro nuovo sono sorpresi e capaci di meraviglia; questa capacità viene spesso persa crescendo, ma questa competenza è necessaria per la creazione di opere sia in ambito artistico che in quello scientifico. Altra condizione è la capacità di concentrarsi, facendo una cosa alla volta, il *multitasking* che caratterizza la nostra società



dai ritmi frenetici non agevola la creazione. Terzo aspetto è la necessità dell'io di trascendere se stesso per diventare tutt'uno con il mondo, considerando se stessi nel processo creativo. È necessario inoltre accettare conflitti e tensioni, senza evitarli, ma sperimentandoli a fondo anche da un punto di vista emozionale perché sono fonte di meraviglia e permettono di rafforzarsi; è importante superare l'approccio esclusivo e accettare tutte le polarità dell'esperienza umana. Infine, per essere creativi bisogna avere il coraggio di abbandonare le certezze per aprirsi all'esperienza del nuovo, come in un atto di nascita che si ripete ogni volta.

Carl Rogers (1972) individua, invece, tre condizioni interiori per la creatività: l'apertura all'esperienza che permette a qualsiasi stimolo di essere trasmesso liberamente e di generare consapevolezza come momento esistenziale, senza essere catalogato in categorie predeterminate; la valutazione del prodotto deve essere interiore, il giudizio deve dipendere soprattutto da quanto l'autore sente l'opera come realizzazione delle proprie potenzialità, oltre che dai riscontri esterni; infine, è necessario saper giocare con idee, colori, forme, destreggiarsi nel creare collegamenti impossibili tra gli elementi, formulare ipotesi assurde, problematizzare la realtà, esprimere il ridicolo.

Anche Abraham Maslow (1972) sosteneva che ogni persona che realizza al massimo la sua professionalità, che si tratti di un inventore, di un medico, di un artista, di un filosofo o qualunque altro professionista, lo fa integrando gli opposti per creare un'unità.

Proviamo a raccontare cos'è la creatività attraverso l'esperienza delle persone incontrate che la utilizzano nel loro lavoro. A loro è stato chiesto sia di raccontarla a parole che di renderla attraverso un'immagine.

Iniziamo dal racconto di A.:

***Mi racconteresti un po' della creatività...** [...] io c'ho un debole per l'essere umano, diciamo in questo mondo, tu mi chiedi: che cosa potresti osservare per ore senza annoiarti mai? Cosa potresti ascoltare per ore senza annoiarti mai? Cosa potresti fare per ore senza... io c'ho veramente una passione per l'essere umano, capito? E' proprio innata. C'è, c'è a chi gli piace il mare, a chi gli piace la montagna, c'è a chi gli piace giocare a carte... e io c'ho la fissa... c'è io credo non ci sia niente di più bello e creativo di un essere umano. E non potrei dirti: uno sì, uno no. Anche questa teoria del cazzo che, se tu sei dotato puoi, c'è*

*io non, non ci credo più da secoli a questa teoria, perché io ho visto attori pazzeschi... mhm... fare di professione tutt'altro, magari, miei allievi che so' degli attori incredibili o dei registi o uno spiccato senso innato di ironia, di comicità, in persone che non diresti mai, magari, che... non l'hanno mai fatto prima, perché nessuno gliel'ha detto o perché si vive di stereotipi per cui se non hai fatto quel percorso lì, allora non sei questo, tutte queste cagate qua. Mhm... ti posso dire che veramente, mi sono a volte commossa, inginocchiata, davanti a persone che magari avevan iniziato da 10 minuti teatro, avevan incominciato da pochissimo. Quindi per me la creatività è insita nell'essere umano. **E c'è qualcosa che aumenta in qualche modo, aiuta in qualche modo la creatività...** beh guarda, una grande cosa sarebbe levarsi il pregiudizio per sconfiggere quella vocina tremenda che ci s'ha tutti in testa, quella giudicante da... c'è a me una cosa che mi piace del teatro è che ad un certo punto mi spegne quella vocina e mi lascia libera... la vocina giudicante... sai quella, tremenda, che ti perseguita tutta la vita perché quando un pensiero è condizionato ce l'hai per tutta la vita, quindi... (ride) pace non te ne darà mai, no? Però... è bello quando ti liberi e dici: io questa cosa la faccio perché mi fa stare bene e basta! E non mi frega un cazzo se in terza fila pensano che sia una cagata, non me importa più, non mi importa più se sono bella, se sono brutta, non mi importa più di niente, nemmeno della mia voce che mi dice le cose, così vai bene, così vai male. Aaaaah, quando liberi tutto questo... e accetti questa tua natura creativa, perché sei un essere umano punto, non è diritto di nessuno, non è proprietà di nessuno la creatività non è, monopolio. E' proprio una cosa insita, come mangiare, dormire, ehm... come i bisogni primari, e allora secondo me... è bello... Bo, come se... non lo so, come se questo mistero non andasse svelato mai, io tutte le volte mi incontro sempre di fronte a persone che cercano, o di tarpare le ali agli altri o comunque di non fargli mai vedere il buono, perché potrebbe essere pericoloso, io non capisco di cosa, potrebbe essere pericoloso, però, sì, vedo, molto timore nel benessere, vero, nella bellezza vera, nella possibilità vera, sento una gran paura intorno a me, semplicemente di fare cose belle, anche solo stare bene. **E se dovessi dare [...] un'immagine della creatività... [...]** (pausa) ohì ohì, che bella questa domanda... (pausa) è qualcosa che ti eleva, che ti fa pensare più in alto, forse la disegnerai... come una cosa che da qui fa (poggia le mani sull'addome e le alza come a formare un cilindro accompagnando il gesto al suono ffffoah!) (ride) **Come un flusso di energia che esce...** bellì, siiì... un flusso di energia o la nostra ombra, sai quando si cammina e si diventa giganti... siiì, qualcosa di, di alto, è bellì, c'è, è gratuita, lì a disposizione... è sempre con noi... bellissimo.*

*(A. attrice regista teatro)*

Questa narratrice racconta la creatività come una caratteristica dell'essere umano in generale, anche se non tutte le persone mettono a frutto la propria, o perché nessuno li ha mai aiutati a scoprire questo aspetto o per il fatto che lo stereotipo diffuso porta a pensare che solo chi ha fatto un certo tipo di percorso possa essere un'artista. Secondo lei per agevolare l'espressione creativa è importante sospendere il pregiudizio, che identifica come la voce giudicante che sta in testa a ciascuno di noi; ha la sensazione che la paura del

benessere, della bellezza, che associa all'espressione della creatività, sia diffusa. La rappresenterebbe come un flusso di energia che si sprigiona dall'addome; come l'ombra che si allunga quando camminiamo facendoci diventare giganti.

L. a tal proposito sostiene:

*uno spettacolo è vivo in teatro, per cui... nelle repliche c'è un suo assestamento, però senti quando hai messo in quell'opera, in quel figlio, in quella cosa, che sarà lo spettacolo, quello che, anh... dentro di te, sentivi di dover mettere. E, lo senti qual è il momento in cui, è il momento di staccarti dalla mamma [...] **E... più volte hai parlato del generare, del figlio... la creatività, il momento creativo, come lo descriveresti, come...** (ride, poi sospira) come lo descriveresti... è la cosa più difficile del mondo descrivere il momento creativo per una persona creativa (si ferma qualche secondo a pensare) allora, come lo descriveresti, è, ci sono vari, varie situazioni di mia creatività, allora te le descrivo, magari ci sono dei punti in comune che tu puoi cogliere. Eh... allora, per esempio, ti parlo dal punto di vista musicale, io ho dei periodi in cui devo scrivere musica, per ore al giorno, devo! E' una necessità che ho scoperto nell'ultimo te, negli ultimi tempi essere lì perché sono i momenti in cui io vivo nel mio caos interiore di idee, progetti, eh... emotività, mhm... sentimenti... non so, sono tutti in disordine, l'immagine che uso spesso in questa cosa è il pensatoio di Silente, hai presente quella coppa di Silente con tutti questi pensieri che girano dentro, che affiorano, vanno via, vanno, vengono, c'è mi sento così, mi sento quella roba lì, e niente prende forma, è tutto... sfuggente. E non è, non sono periodi in cui sto bene, non sono neanche periodi in cui sto male... mhm... uno stare strano e in quei periodi io ho bisogno di fare tanta musica perché quell'attività riporta... armonia tra le cose... E questo è un tipo di atteggiamento, creativo. Quando lavoro come regista, mi viene in mente un momento creativo che mi ha molto fatto ridere, perché ero, stavo guardando, mi sono messo tipo a letto e guardavo un film, X, anzi, una serie TV, proprio... per rilassarmi, mi son detto: sai che c'è? Mi rilasso. Ero tranquillo, erano, ho guardato tipo mezz'oretta di questo, di questa roba qua, dopo mezz'oretta di sta roba qua, senza motivo, senza... ho dovuto spegnerla perché il mio, la mia mente mi stava lanciando, come dire, una serie di immagini, di un lavoro che dovevo, come dire, sul quale stavo mettendo materiale, non un lavoro che stavo facendo, ma un progetto che avevo in testa e lì mi sono arrivate, di colpo, c'è, c'era un flusso di immagini... nel passato li chiamavano geni, o demoni, no? E' stato quello, è quello, c'è il momento in cui, ti arrivano una serie di freccette addosso e tu, devi poterlo, devi poter fermarti per, perché non vadano via come un sogno, no? C'è, a volte t'addormenti, ti svegli ricordandotelo e poi te lo perdi, è la stessa cosa, se tu lasci sfuggire quella cosa lì non ti torna... c'è, l'hai persa è puff (fa il segno con le mani come soffiasse via qualcosa) è talmente leggera, a volte la leggi il giorno dopo e dici: ma cosa ho scritto qui? O magari dici: ma è una scemenza! Però ti arriva, t'arriva... perché dentro di te ci sono dei meccanismi in atto, di scavo, e quando gli archeologi dell'interiorità, rinvengono qualcosa te la spediscono subito nel museo, che è qua (si tocca la testa) e tu la vedi... con gli occhi... di dentro. Quando, la creatività da attore, invece... quella la, la, come dire... la senti nella relazione... con chi sta con te, ci sono dei momenti di grande centratura, di*

*grande libertà, serenità, flusso, in cui, ah... accadono delle cose, e sono più, come dire, legate all'istinto, e quella è, come dire, quell'istinto che ti arriva da chissà che profondità ancestrale, eh... è ciò che in quei casi, c'è che condiziona poi anche il tuo stare emotivo, il tuo perdersi all'interno di quel momento... è la creatività, c'è il momento di non controllo di ciò che fai, di ciò che senti, il momento in cui vai, vai, vai. Dove vai? Mah, vai. Infatti, attore, è una parola molto bella perché contiene no, atto, c'è il fatto che l'attore, spesso e volentieri si fa questa distinzione, c'è, l'attore, anche se si allena tanto a pensare come il personaggio, non è pensatore, nel nome, è l'attore, c'è ciò, colui che fa. E infatti mooolte volte, tu scopri che cosa sta succedendo, anzi tutte le volte scopri emotivamente quello che succede se lo fai, c'è se ti dai la libertà di farlo, senza pensare, no, ma cosa sto facendo? Devi e, e, riuscire a silenziare quella parte che ti mette in discussione, che ti giudica in ciò che stai facendo, perché devi poter fare per fare, fare per fare, quando sei lì. Perché la differenza si vede, c'è di chi si censura ogni cosa che sta cercando di fare, lo vedi subito. No aspetta, la mano forse è meglio se la metto così, si vede. È una libertà che ti devi, devi imparare a darti, è la libertà degli istinti, e in questo c'è la creatività dell'attore secondo me, nella libertà di questi istinti. **E, se per sintetizzare tutti, tutte e tre queste creatività di cui hai parlato ti chiedessi un'immagine, una metafora che rappresenta la creatività...** Un'immagine... (ci pensa qualche secondo) la prima che mi viene, ehm... non so se hai mai visto quando metti una goccia di inchiostro dentro l'acqua, ecco, questo. **Una bella immagine...** Che prima crea questi... questi rivoli, e poi permea tutto, no? Però prima, come dire, si irradia, come una ragnatela, cioè crea connessioni, e poi diventa il tutto, o il tutto diventa, no? Anche una goccia, ne basta una, una quantità piccolissima, ed è fluida. Sì, sì, cambia forma, dipende da dove lo metti, no? Può adattarsi... e quando, e in più quand'è che cade la goccia, anche quando metti una roba per far cadere la goccia, non sai mai quand'è il momento, quella cosa lì.*

*(L. attore regista teatro)*

Diverse volte nella sua narrazione questo attore e regista di teatro aveva parlato delle sue opere come dei figli. Alla richiesta di raccontare la creatività risponde diversificando gli ambiti in cui la esprime: quello musicale, nei periodi in cui avverte un caos interiore sente il bisogno di scrivere musica per riportare armonia tra i diversi aspetti emotivi e razionali; come regista racconta di immagini che arrivano, come quando sogni, perché sta lavorando a un progetto, quindi sta scavando dentro di sé e con gli occhi dentro la testa vede delle cose e ha l'urgenza di fermarle su un supporto, altrimenti le perde; la creatività dell'attore sfocia nella relazione, nel momento in cui si lascia fluire evitando di controllare, di giudicare ciò che fa. Sottolinea come la parola attore contenga il lemma atto, quindi l'attore come colui che agisce, non come colui che pensa, nella libertà degli istinti sta la creatività. L'immagine con cui la rende è quella di una goccia d'inchiostro nell'acqua, che si muove, si irradia, crea connessioni, si adatta agli spazi, è fluida.

Secondo questo cantautore:

*E, mhm... dicevi adesso che, per scrivere, per eh... vai in montagna, la creatività per te cos'è... Eh! Un bel mistero, un bel mistero... cos'è la creatività... anche qui dipende da, da vari fattori, ci sono, delle differenze ad esempio, oh... quando mi chiedono, di scrivere delle cose, che è una situazione che a me piace non so tipo, Tizio mi dice: io sto facendo uno spettacolo di teatro mi serve della musica registrata. A me piace molto, dico: cosa ti serve? Eh, qui il protagonista è innamorato però anche con un, con una puntina di rabbia perché... E mi piace molto inventare della musica che riesca a, mhm... trasmettere esattamente quello che la persona che me lo chiede ha in mente a volte anche con, delle situazioni divertenti per cui io scrivo una musica e magari il registra mi dice: sì, è perfetta, ma la vorrei un po' più, un po' più gialla, tipo. Un po' più gialla? Vabbè, capisco cosa vuole dire che devo, magari vuole dire che sia un po' più solare, allora cambio due cose... Ecco! Adesso è perfetto. Questo mi piace molto, per fare questo lavoro, eh... la creatività è sedersi a questo tavolo con gli strumenti e... andare a pescare nel mio archivio di appunti, di idee, c'è è molto artigianale la cosa. Trovare l'idea che... mi risuona bene, lavorarci, cambiarla, eh... aggiungere delle cose, proprio il lavoro di forgia dell'artigiano e poi, invece, c'è la creatività proprio quella quando io dico bon, adesso ho voglia di scrivere qualcosa, ma cosa? Perché? Cosa? Allora lì mi aiuta molto il... appunto il trovarmi in uno spazio, magari aperto, magari... da solo e magari camminando. Ecco proprio, mi è proprio necessario, per me la creatività è un qualcosa che... unisce, una necessità espressiva a un'intuizione che, quasi sempre mi viene camminando. **Ok, e se dovessi renderla con un'immagine...** Con un'immagine ti direi io che cammino... sull'argine del Brenta, qua a Vigodarzere, come spesso mi capita di fare, e a metà come, è come se mi cascasse una foglia in testa, cosa che peraltro mi succede frequentemente in questo periodo, e mi, mi cade questa foglia in testa e dico: non vedo l'ora di tornare in studio per provare a, a subito a scrivere questa cosa che mi è venuta in mente. E quindi è proprio un lampo che si accende un... un'intuizione, ma se sto a casa... non, non succede niente, proprio ho proprio bisogno di uscire, di moverme e credo che sia qualcosa di simile che ne so per esempio, Andrea al bar, se stesse a casa nel suo studio magari non gli verrebbe nessuna ispirazione. Eh... una volta hanno chiesto a Leonard Cohen: dove trovi l'ispirazione? E lui ha risposto: se sapesse dove ci andrei più spesso. (ride) Perché... è qualcosa che succede un po' per caso, però col tempo impari che succede più spesso, in quella data situazione. **L'immagine che hai dato della foglia che cade, quindi, mi dà più l'idea di qualcosa che arriva come... potrebbe essere...** Sì, è come dire, tu prepari le condizioni affinché ciò avvenga, però, deve succedere qualcosa di fuori del, della tua coscienza vigile, che ingenera appunto una specie di intuizione, e quindi sì, l'immagine della foglia è qualcosa che non ti aspetti, tac ti arriva sta foglia in testa, però in effetti se non andavi... sul, a camminare lungo il fiume, eccetera, c'è la foglia non ti avrebbe incontrato, per cui tu, e quindi riassumendo, crei la condizione, e poi... per qualche motivo, succede. È proprio sta cosa del, del tu coscientemente crei le condizioni, scusa se ripeto perché, mi... siccome non mi capita mai di fare questi discorsi, eh... ci penso, ma verbalizzarli, metti a fuoco. Tu crei coscientemente le condizioni per, perché ti venga un'idea, sostanzialmente, le crei e quando sei dentro questa condizione, però in... al di fuori della consapevolezza... arriva questa intuizione. C'è non,*

*non può essere na roba pro attiva che dici: adesso mi metto e mi viene un'idea, eccola! No, arriva da sola, da dove casso rivea, bo! (ride) Non so.  
(G. cantautore)*

G. differenzia la creatività secondo due diverse declinazioni: una deriva dalla richiesta esterna di creare qualcosa, un lavoro su commissione; in questo caso la creatività è mettere insieme pezzi di quello che si ha e farli funzionare insieme. L'altra è la necessità di produrre qualcosa, della voglia di scrivere: in questo caso lo aiuta camminare in spazi aperti per avere un'intuizione. L'immagine che dà della creatività è, infatti, quella di una foglia, che gli cade in testa quando cammina lungo l'argine; la foglia rappresenta l'intuizione, il lampo di genio che arriva con più difficoltà se sta nel suo studio ad aspettare; bisogna predisporre le condizioni perché al di fuori della coscienza si generi questa intuizione, ma il fatto che arrivi non dipende dalla volontà dell'artista.

Un altro cantautore dice:

*E... la creatività, mi piacerebbe parlassimo di, di questa cosa. Sempre in funzione de... in, la creatività per te, che sei un musicista. La creatività per me, è quella che, ti porta a contatto con il tutto, con questa energia, e dal momento che ti porta a contatto non ti può che donare felicità, ehm... chiaro che, la creatività è, qualcosa da coltivare, con, proprio con uno spirito di, non deve mai diventare maniacalità, perché, mhm... nel dire questo, posso pensare anche all'artista che impazzisce, tramite la creatività, perché non raggiunge ciò che lui vuole raggiungere, penso, invece, che la creatività sia un atto prima di tutto liberatorio, quindi al, al bambino, che, e... che viene educato alla creatività, e quindi viene spinto, prima di tutto, a conoscere sé stesso, questa è la prima, il primo passo per la creatività non è dire a un bambino: sii creativo prendi i colori, dipingi. Il bambino può non perdere mai i colori nella sua vita, perché magari non è quello il suo modo di esprimere la creatività. Quindi, e... prima di tutto, esplorare, sé stesso e quindi liberarsi dai condizionamenti, esteriori, ed esprimere sé stesso, cercare di fare in modo che lui esprima sé stesso dal punto di vista emozionale, quindi tutto quello che è l'educazione emozionale è, prima di tutto, la creatività, e questa cosa ti, unisce a tutti gli altri esseri umani, perché trovi delle cose comuni, prima di tutto, non ti rende identico agli altri, ma, fa in modo che, tu nella tua particolarità diventi un gioiello, no. E... e qui la creatività è... è l'essenziale dell'essere umano, cioè, l'essenziale che come dice il Piccolo Principe è invisibile agli occhi, è la creatività, c'è, è il potere della creatività, che tuttii ce l'abbiamo, non esiste una persona che non sia un essere creativo, perché noi esseri umani, siamo esseri creativi, lo scienziato è un essere creativo, c'è la persona più logica all'ennesima potenza è un essere creativo, perché l'essere creativi non vuol dire fare un quadro, vuol dire anche fare una formula matematica, c'è la creatività è quello. Cioè coloro che hanno fatto le più grandi invenzioni, che erano gli scienziati più... magari anche maniacalmente logici, o... abitudinari, o messi dentro a certi schemi, o magari alcune*

personalità autistiche, hanno una cre, sono dentro anche loro assolutamente, a, all'esprimere la creatività al massimo, perché anche lì, noi a volte abbiamo un pensiero distorto di quello che è la creatività, il pittore è creativo, anche attività lo scienziato è creativo, [...] noi educiamo i bambini a pensare che la matematica non sia creativa! Perché? Perché gli facciamo fare due, due, due, due, due, nove, nove, nove, nove, scrivere le tabelline, queste cose qua, ma questa non è la matematica. La matematica, io, io mi sogno una lezione dove appunto, e... entra uno, uno scultore e, mentre lo scultore sta, con lo scalpello su, un pezzo di marmo, l'insegnante di geometria inizia dire, benissimo, con questo colpo, si è, è, si è tolto un triangolo di marmo, andiamo a vedere questo triangolo di marmo, dopodiché analizziamo il busto, vediamo, e poi, così fai la geometria, c'è, la, perché, perché l'arte e la geometria non cambia, c'è, sono la stessa cosa. Avevamo cioè, c'è stato, poi, ad un certo punto, che dal punto di vista scolastico, si è voluto, e... dissociare le varie materie, è la cosa più terribile che si possa fare, cioè Leonardo costruiva le macchine da guerra, poi faceva la Gioconda, c'è e non, non c'era distinzione, per lui, da quella che era l'opera d'arte artistica della tela, a quella che era il marchingegno, capito. E noi abbiamo distinto tutto, no, e l'abbiamo dissociato, e quindi abbiamo creato sempre, questi, queste stanze stagne, per cui poi abbiamo anche denigrato l'educazione artistica, come materia di serie B. [...] ci sono intere classi, dove non si è mai fatto chiudere gli occhi ai bambini e immaginare, come se, questa cosa fosse un atto sovversivo, invece chiudere gli occhi e immaginare è un atto liberatorio, ed è una cosa che ad esempio no... io sono andato in alcune, in alcune classi a fare ad esempio degli incontri, dove praticamente, eh... facevo prima chiudere gli occhi, poi, prima allora aprivo le finestre per circolare l'aria, poi un po' di respirazione pranayama, breve, proprio per respirare un attimo, per ossigenarsi, poi chiudere gli occhi e, scrivere la prima frase che viene in mente. In questo caso potevano interagire, chiunque, anche i ragazzi disabili... perché se uno non sapeva scrivere, non poteva scrivere, anche un segno, un gesto, un qualsiasi cosa. Una cosa breve, perché breve, perché poi c'è quello bravo che, invece, vuole scrivere il papiro, per far vedere, perché l'hanno educato che scrivere il papiro vuol dire essere... ehm... e insomma, e lì cosa è successo, che praticamente, facevo fare questa, questa, questo momento di immaginazione e poi una storia legando tutti i pensieri, e legando i pensieri vengono delle storie pazzesche! Perché loro hanno un pensiero completamente libero, ma poi vedevano come, strutturando un pensiero libero, si costruisce una storia, che è quello spesso succede a uno scrittore, a un poeta, a un cantante, cioè, dove non necessariamente è un processo logico, ma può essere nato così di notte all'improvviso, ispirato da qualsiasi cosa, e quindi, allora c'era quel, mi ricordo, non so c'era quello, il cammello rotante, andò in un'isola deserta, dove incontrò una bambina felice, erano tutte immagini di tutti i bambini, che disegnò un papero, e mettevamo in mezzo anche il disegno, perché il ragazzo disabile che non poteva magari parlare o scrivere aveva fatto una specie di papero, che ci sembrava un papero, e quindi diventavano un, una scrittura creativa, a 20-30 mani e con bambini delle elementari, no, e questa cosa qua, semb, quando gliela fai ai bambini sembra che tu stia facendo una cosa... in realtà è importante che loro, capiscano e comprendano, l'importanza dei loro pensieri, l'importanza dei loro pensieri, che che nascono e si sviluppano anche dall'inconscio, perché spesso noi diamo importanza al nostro pensiero costruito, quello che abbiamo prodotto, invece in realtà è importante anche il pensiero inconscio, perché ci fa vedere anche il livello, in cui quel momento, quali sono le nostre preoccupazioni,

le nostre paure, le nostre, e invece al bambino che aveva delle immagini felici, c'erano dei bambini che avevano immagini tristi, e... c'erano delle immagini anche inquietanti, alcuni hanno avuto, ad esempio, vai a capire tu, però lì, l'insegnante poi può scavare, e capire, e comprendere, capito, e questo è riuscire ad andare, fare educazione, no, in quel senso lì. E loro in un attimo capivano, capiscono, i bambini capiscono, l'importanza dei loro pensieri, l'importanza di ogni singolo bambino, perché ognuno di loro è importante, poi immagina che alcuni poi ridevano per la frase dell'altro, ma perché diventava bella nel racconto, non perché diventava ridicola... quindi, ognuno veniva, veniva val, viene valorizzato, no. E poi cosa accade, accade che capiscono l'importanza della scrittura, di come si fa un testo creativo, poi finito questo, e legato con un filo come un sarto questa, questa storia io gliela leggevo, poi gliela recitavo e gliela mettevo in musica, così facendo vedevano tutto il processo creativo, e in musica sempre con loro che cantavano, perché mettevo, metto sempre un ritornello che tutti insieme possiamo cantare, che può essere preso da una delle parole, delle frasi, che può essere quella più significativa o quella più divertente, quella più, e... fargli vedere anche la differenza tra lettura, recitato... e però è una cosa loro, non un testo del Leopardi, del, di Ungaretti, di chiunque, di, capito, del Foscolo, cos'altro, da imparare a memoria, una cosa nata da loro, cioè, e l'importanza che hanno anche i loro pensieri, perché un bambino deve capire che è import, che sono importanti i propri, i suoi pensieri, senò smette di pensare, che senso ha pensare se non è importante, se importante è seguire una massa, una direzione univoca, così che senso ha?...] **Se dovessi sintetizzare con un'immagine quello che hai detto sulla creatività che immagine daresti** Beh, in questo momento, il pensiero che mi è venuto in mente così, è stata una farfalla, non so perché, però, è una farfalla, detta così, se devo pensarci all'immagine della creatività, e... la immagino come qualcosa di luminoso, come qualcosa di, ehm... di luminoso, e non solo una luce che illumina, ma, e... che è illuminante nel senso che ti apre, perché la creatività ti porta quello e porta poi alla felicità. Per me almeno è così, perché appunto, però ripeto, io penso che, se, può essere per alcuni non così, perché non sono stati, sono stati castrati nella propria creatività, perché ognuno ha il suo modo di essere creativo, cioè, chiunque, guarda quel signore che sta tagliando i fiori cioè non è creativo? (indica un signore che taglia una pianta a qualche metro di distanza) Estremamente creativo. Quindi, uno che, che, qualsiasi, qualsiasi mestiere ha dentro la creatività quindi, uhm... e quindi è, da quel punto di vista lì... immagina che siamo tutti esseri creativi pur spesso essendo stati tutti educati, e quindi, a di là di quelli che sono usciti dalle righe, e... la gran parte non lo è, non è uscita, ma comunque è creativa, ok. Quindi tu immagina il potenziale che ha la creatività, di essere liberatoria, di essere salvifica, ecco è salvifica la creatività, in quel senso lì, ti salva, capito. È creatività anche quella che, in un momento in cui in un bar tutti stanno litigando, uno tira un rutto fortissimo e tutti si fermano a ridere e poi dicono: o, ma che rutto hai fatto? Quello è stato un atto creativo, che ha fermato un momento di, come dire, di... di ritualità che poteva esserci in quel momento lì, e... lo fermi anche così a volte hai capito, c'è la creatività non ha limiti, in quel senso.

(L. cantautore)

Anche L. sostiene che la creatività sia una caratteristica intrinseca dell'essere umano, è un vettore che porta a contatto con il tutto, con l'energia e in questo modo dona felicità.



Naturalmente la creatività deve essere coltivata partendo dalla consapevolezza di sé, perché l'atto creativo deve essere liberatorio. Sottolinea l'importanza dell'educazione emozionale per liberarsi dai condizionamenti e trovare la creatività anche nel rigoroso calcolo matematico, per evitare di creare all'interno del sistema scolastico una gerarchia tra le materie, quelle scientifiche all'apice quelle artistiche considerate di serie B. Racconta il processo attraverso cui, durante dei laboratori nelle scuole crea con i bambini e la bambine un testo che viene poi messo in musica per dimostrare che anche loro possono scrivere una canzone, che anche il loro pensiero è importante, sostenendo che se non vengono valorizzati smetteranno di pensare. La prima immagine che dà della creatività è quella di una farfalla, poi aggiunge che è qualcosa di luminoso e salvifico.

Questo regista sostiene:

***E, un altro tema che mi piacerebbe... approfondire, la creatività, cos'è per te.** La creatività è... è un esercizio, secondo me, è un esercizio che va allenato, affinato... che ha bisogno di essere libero, per poter... fare gli errori, che servono a capire, cosa va e cosa non va, e... come tutti gli esercizi, la creatività è qualcosa che... è in mano a chiunque e, secondo me è... è uno dei lati umani che ti fa, ti permette, di trovare nuove soluzioni per i tuoi problemi. Quindi... però è un esercizio, se tu l'esercizio non ti, non ti eserciti a farlo, rimane fermo, se ti basta le creazioni che hai fatto, puoi produrre quella e... riesci ad andare avanti... e hai infinite, ha infinite direzioni, e quindi, la difficoltà, è che sei in un oceano, con mille direzioni, e a volte devi scegliere di andare in una direzione, sacrificando tutte le altre. **E se dovessi renderla con un'immagine...** No beh, ma a me, la prima immagine che è venuta in mente è la lava, la lava di vulcano. **Scusa?** La lava che cola, la lava, lava del vulcano che cola giù dal vulcano e va avanti. **Però la lava è anche qualcosa che, che distrugge, sotto...** Sì, non non me la immagino che distrugge, me lo immagino come lava, più nel senso lava, come un magma, un flusso vitale, che... che così, c'è, che va... sì, non so, è la prima immagine che mi è venuta in mente. Se ti dovessi dire il creativo, il creativo sta su una barchetta, in mezzo all'oceano, rema, e a un certo punto gli viene l'idea, e dice aspetta che vado lì, e fa quella cosa lì e si lascia tutto alle spalle e prova in quella direzione, finché magari non, non gli si buca il canotto, e deve tornare indietro (ridiamo) un'altra idea.*  
(M. regista cinema)

M. considera la creatività come un esercizio, che, come tale, deve essere allenato e affinato, ma ha anche bisogno di essere libero per fare degli errori che permettano di capire cosa funziona e cosa no, perché permette di scegliere tra infinite direzioni, prenderne una significa escludere le altre. Anche lui sostiene che sia una caratteristica dell'essere umano

che permette risolvere problemi nuovi. L'immagine che evoca è quella della lava del vulcano, come magma, flusso vitale, il creativo, invece, lo immagina come una persona su una barca in mezzo all'oceano, ad un certo punto gli viene un'idea e sceglie in quale direzione esplorare.

D. racconta:

*la creatività cos'è per te... Allora... che cos'è per me... e... allora a me una cosa che m'è sempre piaciuta fare, da quando sono bambino, sono le connessioni, collegamenti, sia c'hai presente la cosa delle famose mappe concettuali, che devi collegare cose e... magari apparentemente lontane, ma devi trovà un modo per collegare, o i collegamenti tra le materie, era a scuola, quella roba là, mi è sempre venuta abbastanza naturale, mi è sempre piaciuta un sacco, nel senso che mi ha sempre dato un sacco di soddisfazione quando riuscivo a collegare, no, cose che non c'entravano niente però a trovargli la spiegazione logica. E questa cosa mi piace ancora, sia nelle... sia con le cose sia con le persone. E... c'è, sia collegare cose sia collegare persone, e, la creatività mia personale, un po' si basa almeno, un po', si basa su sto meccanismo qua, su... cioè vedè una cosa che mi dà... che, che mi prende l'attenzione e provare da quella cosa a costruirci una roba intorno, che collegandola, no, ad altre cose, no, che magari sembra che non c'entrano niente, ma poi che mettendole insieme, arrivano poi alla costruzione di... di un mondo in quel caso, no, quando scrivi è un mondo quello che costruisci. Ehm... quindi, diciamo, il punto di partenza è quello, poi la creatività è pure una roba che, che te rompe le scatole, nel senso che ci sono tanti momenti di difficoltà, in cui... guardi quello che stai facendo, scrivendo, filmando e la creatività ti sembra di non avercela nel senso che dici: mah, non trovi no, non trovi la chiave per andare avanti. E... quindi non è il rapporto proprio, non è che dici: a... che figo, siamo dei creativi, che bello, creiamo. C'è la creatività è una cosa difficoltosa, che devi costruire, con cui ti ci scontri, perché a volte no, non trovi la chiave, eh... ti devi strutturare, perché non è che perché pensi una cosa, e poi la devi mettere in forma, e far funzionare co altre cose, c'è anche quello, è un processo faticoso, non è... non è oddio, mi è venuta l'idea geniale, bon fatto, punto. E' una roba lunga, almeno per come lavoro io, c'è... è un processo che ti porti dietro, che cambia ne... c'è, che magari parti da na cosa che non so, ti sembrava geniale e arrivi sei mesi dopo, che quella cosa non c'è manco più, quasi, è diventata totalmente un'altra roba, perché poi il processo, creativo, prende direzioni che non sai bene neanche tu, mentre lo... lo sviluppi. **E se dovessi renderla con un'immagine la creatività...** Mhm... (ride) questi sono i giochi che facciamo noi di solito nei laboratori, che io li faccio di solito perché almeno non li devo fa io che effettivamente... e... (ride) la creatività con un'immagine... secondo me potrebbe esse, una strada, però non una strada... cioè una strada di quelle che non sai bene come è fatta, c'è che la inizi in un modo e poi magari, appunto, era una superstrada, e poi ti ritrovi dentro a dei tornanti, e poi ti ritrovi in un paesino, e poi ti ritrovi, mhm... non lo so, ti perdi e non sai dove stai... una strada senza navigatore, ecco, c'è senza, senza guida, c'è, senza guida, non senza guida, con la guida tua che la stai facendo, però, senza troppo aiuto, ecco. **Una strada che in qualche modo***

*costruisci... una strada sì, che in qualche modo, sì... che un po' costruisci e un po' te la trovi davanti, perché poi la... appunto, quando costruisci una storia, non è che puoi fa quello che ti pare, eh. Nel senso che da una parte sì, dall'altra devi stare in degli schemi, c'è le storie, so tra le cose più vecchie del mondo, c'è, come si costruisce una storia, la drammaturgia è una roba che si studia, poi assolutamente non è che si fa solo così, però c' ha delle regole, con cui in qualche modo ti devi confrontare, e che so pure cose pratiche. C'è, nel senso, non puoi decidere che al minuto 5, che ne so, l'assassino muore, se poi sai che in quella storia l'assassino ti serve ancora vivo, voglio dire. E... quindi sì, una strada che un po' costruisci tu, e un po' ti... con cui ti confronti, se sei finito in dei tornanti e... i tornanti te tocca falli, non è che... torni indietro, no, se vuoi andare avanti...*

*(D. regista cinema)*

Questo regista dà una prima definizione di creatività come un qualcosa che ti permette di unire aspetti, anche apparentemente lontani tra loro, fino a creare un mondo, attraverso la scrittura. In seconda battuta evidenzia gli aspetti della difficoltà di un processo che deve essere costruito, che può prendere direzioni diverse da quelle pensate inizialmente, che presenta a volte delle battute d'arresto. L'immagine che ne dà è quella di una strada che si modifica, dove sei tu che decidi la direzione senza sapere bene cosa potrai trovarti ad affrontare, anche se è necessario rispettare delle regole per costruire la mappa, il canovaccio del prodotto finale.

Un altro regista di cinema:

***E, la creatività, invece, tornando un po' sul tema del tuo lavoro, cos'è per te.** La creatività? (annuisco) È... mhm... prendersi la libertà e il diritto di e... eh... di immaginare, e creare, e... mondi, mhm... di fantasia, inesistenti, che però, dialogano con l'esistente. E... e questa libertà, è una libertà, molto... complessa, da... da salvare dentro se stessi, e anche nel mondo esterno, ehm... perché poi ovviamente, si deve confrontare con la realizzabilità, ancor di più, nel mio mestiere, nella mia creatività, il cinema, è un'arte che ha bisogno di un'industria intorno, che ha bisogno di tante persone, che ha costi molto alti, per cui, da quando ti viene l'idea, a quando riesci a realizzarla, passano molto, molti tempi, molto tempo, no, c'è, non è... scrivere una canzone, scrivere un film è... è un atto creativo, intenso, ma molto lungo, e, in cui c' hai, hai bisogno di una pazienza molto lunga, e quindi garantire la cre, la libertà di quella creatività tutto il tempo, e di fronte a tutti gli ostacoli, concreti, pragmatici, che ci sono nella produzione, di questa creatività, è una fatica, intensa. Però è così, per me, la creatività è quello che ti dicevo, all'inizio. **E se dovessi renderla con un'immagine...** E... rendere la parola creatività con un'immagine? **Non la parola, ma quello che è per te la creatività con un'immagine** E... beh possiamo... è comunque rompere un velo, rompere un velo, cioè, mhm... un velo, a volte anche un muro, no, nel senso che, devi, aprire uno squarcio per, per*

*produrre, una, un atto, che è anche, che è anche un qualcosa di sovversivo, nel suo essere creativo, no, perché cambia i, e... alcune direzioni di sguardo, alcune, rapporti tra le cose, anche lì dove, racconta la realtà, però, non è mai, didascalico, insomma, un atto creativo. Quindi sì, u, un, forse, il taglio di Fontana, c'è quella è la creatività.*  
(A. regista cinema)

Per A. la creatività è la libertà di creare mondi di fantasia e farli dialogare con la realtà. L'aspetto più difficile è quello della realizzabilità, essendoci nel cinema dei costi molto alti da sostenere per realizzare un prodotto e di conseguenza tempi molto lunghi in cui bisogna tenere viva la creatività, che è anche intensa e faticosa. L'immagine con cui prova a renderla è quella di uno squarcio, su un velo, piuttosto che su un muro, un atto che è anche sovversivo perché cambia la direzione dello sguardo, i rapporti tra le cose, racconta la realtà in maniera non didascalica.

Nell'esperienza di questa attrice regista di teatro:

***la creatività, come la, la descriveresti...** Ma... ecco, io penso questo è uno delle, dei punti interrogativi, no, rispetto, c'è adesso io mi sto trovando, mi sto trovando di fronte a degli anni, miei, personali, dove, la questione ad esempio, maternità, ehm... mi sto ponendo, no, sto finendo, c'è, quello l'orologio biologico è quello, quindi. E devo dire che se c'è qualcosa che, mi spia, mi dispiacerebbe tanto, che in qualche modo, può frenare anche quel... quel lato lì, e... è che in qualche modo è, è assolutamente diverso, però in qualche modo cioè, tutti gli uomini e le donne sì, hanno, penso, bisogno di confrontarsi con l'atto creativo, qualsiasi esso sia, ehm... che è anche, e soprattutto, mettere al mondo un... un bambino, una bambina, no, quindi credo che questa roba delle volte sia un po' un palliativo per me, c'è nel senso che mi dedico così tanto alla creazione di qualcosa, da perdere delle volte, il senso di quello che forse sarebbe giusto creare, non so come dire, però per me è abbastanza necessario, c'è poi, sta un po' alla base del lavoro che si fa, ehm... e vedere tutte le fasi, vederlo in crescere, il lavoro, passo passo, avere la preoccupazione, c'è, delle volte, molti della mia, c'è, per me, io penso che sia molto rischioso, molto, dire, è come un figlio, ci sono quelli riusciti bene, quelli riusciti male, quelli che accompagni per mano, molti, molti della mia categoria, lo... paragonano, la propria opera a un figlio, io penso sia molto rischioso, non è quello, c'è, e mi piacerebbe non cadere in questa, c'è, in questa roba, forse ci son già caduta. **Uhm... e se dovessi renderla con un'immagine, la creatività.** Creatività... mah, non mi viene, una roba un po', c'è... c'è mi viene da dire caffè e sigarette, c'è, (ride) è un po' una distruzione, c'è, l'atto creativo è abbastanza di, ti fai, ci sono dei momenti in cui ti fai del male, cioè, la, infatti, è quando ne esce la cosa bella, ma attraversarlo è dol, è dolore, c'è... non sai, hai l'incertezza, poi riprendi... c'è, aspettative, no, c'è una produzione dietro, ci sono... persone che stai pagando, non sai dove stai andando, quindi sì (ride) banale, però è abbastanza caffè e sigaretta, sì.*

(P. attrice regista teatro)

P. porta una metafora, creare come generare, come se produrre delle opere artistiche fosse un palliativo di un'eventuale maternità non realizzata. Dice che, a volte, si concentra così tanto nella creazione dell'opera da perdere di vista ciò che è giusto creare, è combattuta tra i ritmi "dell'orologio biologico" e la necessità della produzione professionale. Sostiene che tutte le persone sentono la necessità di confrontarsi con l'atto creativo di qualunque genere, crede però sia pericoloso paragonare la propria opera ad un figlio, pensando che ci possono essere quelli venuti bene, quelli venuti male, quelli che devi accompagnare per mano; vede che molti colleghi cadono in questa similitudine e sente che forse anche a lei è successo lo stesso. Caffè e sigaretta è l'immagine che usa per rendere questo percorso che è doloroso a volte, faticoso, ma alla fine gratificante se il prodotto è soddisfacente.

Segue la narrazione di E. 1:

*se dovessi descrivermi la creatività (annuisce) anche magari con degli esempi di momenti particolarmente. Beh, a parte il momento... iniziale appunto, depressivo, comunque io, ho creato tanto, ho fatto cose diverse, mi sono concentrata moltissimo sulla produzione, musicale cosa che prima, avevo gestito, ma non così tanto, quindi io mi son comprata macchine, e... ho cominciato a registrarli, moltissimo, a registrare anche per lavorare con gli altri. E... mi sono messa a studiare composizione, ho cominciato a lavorare, arrangiare per archi, ehm... ho fatto tantissime cose, ho scritto molte, ho scritto molte canzoni, ehm... credo anche molto più un, più curate, più ragionate, e... mi ha proprio cambiato il modo di scrittura, perché mi son concentrata molto di più sui particolari. Quindi... se dovessi descrivere la mia creatività, eh, la mia creatività, è maturata, la parola giusta è maturata. **Ma se dovessi descriverla proprio, in senso lato, cos'è la creatività in generale...** Uhm-m-m-m... la creatività, per me? E... è un metodo alternativo per, per ri... per vivere la vita, perché, e... crea un mondo nuovo, crea un mondo diverso, lo crei div, lo crei ogni giorno, ed è... frutto di un tuo concetto. È una cosa che al, cioè, è personale, perché fa parte di quello che mangi, e di quello che, che vedi, e di quello che senti, di quello che odori, e ognuno di noi ha la possibilità di creare, un nuovo mondo possibile, solo attraverso il suo intelletto. E... la creatività poi è il percorso che porta questo, questo nuovo mondo, un mondo possibile, attuabile in qualsiasi momento, da una forma a una stanza vera. E quindi... però, la creatività, appunto, possiamo avere un pensiero creativo, che poi fattivamente non si attua, o si attua, c'è è solo un condotto. **Un condotto nel senso, di canale?** (annuisce) esattamente, esattamente, perché, e... la forma di espressione può essere molteplice, c'è, ti ripeto, il pensiero creativo può essere, che io ho un pensiero creativo, dentro qui (si tocca la tempia) e resta qui, può essere un pensiero creativo che poi si, presta, ad essere espresso, in vari modi, verbali, tramite... la pittura, tramite l'espressione e... un gesto, movimento, una parola,*

*una melodia, eccetera eccetera. E, però, è appunto, tramite. E, se dovessi renderla con un'immagine, tutto quello che hai detto finora della creatività... Mhm... la creatività è un fascio di luce (ci pensa un po' e annuisce) sì.  
(E. I cantautrice)*

Inizialmente questa cantautrice racconta come l'esperienza Covid ha fatto maturare la sua creatività attraverso l'acquisto di nuove apparecchiature e lo sviluppo di maggiori competenze professionali. Definisce la creatività come un metodo alternativo di vivere perché crea nuovi mondi, un modo personale di guardare alla vita in tutti i suoi aspetti che appartiene ad ogni persona. È il percorso, il tramite che porta a questo nuovo mondo, anche se si può avere un pensiero creativo che non si sviluppa, perché ognuno sceglie la sua modalità, la sua forma per esprimerlo. L'immagine che evoca è quella di un fascio luminoso.

Questo regista di cinema dice:

***la creatività invece come... come la illustreresti... La creatività? Eh, la creatività per me... è una cosa molto strana, perché... io, il mio processo creativo è legato a come ho iniziato, quindi io ho iniziato facendo documentari, e soprattutto facendo documentari inizialmente anche storici, sociali, e quindi legati a quello che era un... una ricerca, se vuoi, su temi, su fatti, storici-sociali e quindi in realtà, nel mettere insieme frammenti, di nozioni, di fatti e costumi de... la narrazione su questo, su una ricerca. E quindi, ancora adesso che non mi occupo più di documentari storici, ma invento storie, lavoro allo stesso modo, quindi il mio processo creativo parte da, un... un collage, un puzzle di elem, di frammenti, di verità, di facce, di cose vere, di persone esistenti e... e io ago e filo, prendo ago e filo e cucio insieme queste cose. Quindi anche i dialoghi, i personaggi, i luoghi, sono tutti molto molto, cioè prendo cose che stanno, tanti punti diversi, e le... le collego tra loro, le unisco, quindi la creatività, per me, se mi chiedi cos'è creare, è principalmente riciclare, cioè riusare ecco, più che riciclare. **E se dovessi renderla con un'immagine...** Con un'immagine? Beh, in realtà... hai sentito parlare del drago Vaia? **Sì.** È stata un'idea mia e di altre due persone, poi l'ha realizzata questo, questo scultore, Marco Martalar e ha fatto quello, no, l'immagine, c'è lui ha preso i pezzi del, del bosco e gli ha uniti, con delle... con dei, chiodi, li ha fissati con dei chiodi più di 3000 pezzi. Quella è un po' la creatività per me. Il, il drago o il... L'ha fatto, il come l'ha fatto. **Ok, quindi il mettere insieme...** Il far diventare una radice un, un orecchio.  
(R. regista cinema)***

R. racconta che il suo processo creativo è legato al tipo di produzione da cui ha preso avvio la sua professione; per questo ancora oggi riutilizza persone, luoghi, dialoghi, che ha raccolto e li unisce con “ago e filo” per produrre le sue opere. L'immagine è quella del

drago Vaia, un'opera realizzata mettendo insieme pezzi raccolti nel bosco, la creatività non è solo il mettere insieme, ma il trasformare un pezzo di legno in qualcos'altro.

Nella narrazione di una cantautrice:

*la creatività... cos'è per te... Eheh, allora, la creatività è una cosa che abbiamo tutti, ne sono certa, c'è tutti siamo potenziali artisti, ok. Dopo, di talento o meno, chiaramente, no, però la la creatività appartiene a tutti. E credo che abbia, che, qualcuno dice che la creatività è un gioco molto serio, cioè è estremamente legata alla dimensione del gioco, perché è libera, e contempla anche il divertimento, e lo stupore, lo stupore che si prova quando si crea qualcosa che prima non esisteva, e che ti piace, e dici: wow! (ride) Ed è qualcosa di, e... estremamente legato al trascendente, al sacro, secondo me, perché nei momenti di ispirazione quelli più... autentici, quelli dove per, per capirci in 10 minuti nasce una canzone che poi diventa, una delle più belle che hai mai scritto e, le parole ti arrivano, non sai come, c'è tu semplicemente ti rendi conto che sei un, canale, un camino attraverso cui, scendono le parole, già una dietro l'altra, già belle perfette, così, e... e semplicemente le stendi sulla carta, in quel momento ti rendi conto che semplicemente sei attraversato da qualcosa che c'era già da qualche parte, e ti sei solo fatto strumento perché si manifestasse, questa è la... almeno la mia esperienza di, per quanto riguarda la creatività, e anche qualcosa che va coltivato, per cui, ehm... attraverso, mhm... c'è, mostre, libri, film, passeggiate nella natura, dialoghi, fotografie, cioè 1000 modi per coltivarla, 1000 modi per distruggerla, Facebook, Instagram, serie tv (ride) c'è, ci sono, e io ci finisco dentro, purtroppo, anch'io, tantissimo, per cui mi rendo conto che, televisione e social network, ehm... mi stanno privando di tante canzoni nuove, ogni tanto, però, eh, devo tenerli un po' a bada e allora poi scrivo (ride) **Torna, comunque, quello di cui parlavi prima, rispetto ai concerti, c'è l'essere, strumento** Assolutamente sì di questo ne sono, sono certa, per cui quando sei, aperta, mhm... con fiducia, anche, ho in mente delle, dei momenti in cui dicevo: vabbè, ma io qua non so cosa fare, vado e basta, e qualcosa succederà. E poi, succede tutto miracolosamente, quindi... sì, questo presuppone un certo grado di fiducia, e di apertura, ovviamente e... sì, credo di sì. **E, mhm... non vorrei etichettare troppo, ma quello che arriva, rispetto al trascendente, è una cosa, come l'energia di cui parlavi prima, qualcosa di...** Eheh, chi lo sa (ride) non lo so, nel senso che per me si manifesta, con le canzoni, e... cioè, ad esempio, la canzone, "E resta il grano", che, la trovi su YouTube è quella con cui ho duettato con Neri, Marcorè, quella l'ho scritta dopo, il primo lockdown del 2020 e anche quella è nata in... 10 minuti e dice delle cose che, uno non può non leggerci un messaggio, che non ho scritto io con la testa, c'è, no, (parla con tono di voce più grave) adesso faccio la canzone, per far sollevare gli animi delle persone prostrate dalla pandemia. Non ci ho proprio pensato, ho semplicemente lasciato che le parole arrivassero, ed erano parole che, avevano però di fatto quella, quella forza lì, per cui, parole e melodia, quindi non so dirti che cosa sia, con me si manifesta con le note e le parole, e... a Chagall si manifestava con, i colori e le forme, a un danzatore con la danza, ognuno trova un po' il suo, canale, no, per, cogliere questa cosa. **E se dovessi renderla con un'immagine la creatività.** Eh! Mi viene questo, non lo so, una piuma mossa dal vento che fa, che crea dei disegni sulla sabbia, nel senso che il vento è qualcosa*

*che non sei tu, che ti guida, non sai dove, la piuma è leggera, si abbandona al vento, si diverte, come, un mondo perché danza, viene cullata, eccetera, e nel farlo, senza volerlo, ma con disponibilità, crea, delle cose. Si dai questa, potrebbe essere un'immagine.*  
(E. 2 cantautrice)

E. nel descrivere la creatività evidenzia degli aspetti che abbiamo già incontrato in altre narrazioni, l'essere tratto intrinseco di tutti gli esseri umani, la dimensione della libertà e del gioco, l'espressione in diverse forme a seconda delle persone; aggiunge la necessità di essere aperti e fiduciosi a ciò che arriva. L'artista per essere strumento di manifestazione di qualcosa che c'era già, deve coltivare questa attitudine leggendo, andando a vedere delle mostre, dei film, attraverso il dialogo, passeggiando nella natura, mentre l'utilizzo eccessivo dei *social media* "ammazza" la creatività. L'immagine che utilizza è quella di una piuma che lascia dei disegni sulla sabbia, abbandonandosi al vento che la guida, si diverte perché viene cullata, danza e lasciandosi trasportare, involontariamente, crea.

F. la racconta così:

*la creatività, che cos'è... Ah... è troppo ampia questa domanda, cosa intendi la, che cosa, dammi una tua definizione di creatività. C'è, un atto, creativo, un momento in cui crei, ehm... un'opera, un spettacolo di teatro, come, come nasce questa cosa... Beh, ti dico, per me nasce quasi sempre da un'urgenza, un'urgenza nella mia vita alla quale devo dare una risposta, e lo strumento teatro, è appunto, quel percorso e... che ha, che va su vari livelli, che è fisico, perché parto dal fisico, ma che è spirituale, ma che è dentro un contesto, quindi una comunità, un'istituzione, un contesto, che è una ricerca anche intellettuale, per cui vai a leggere, a studiare, a informarti, ehm... però pianta le sue radici da un mio bisogno, da un'urgenza, o mia, o del gruppo, con il quale lavoro, perché magari non, non è mia, però vado in risonanza con quel tema lì, no. Ehm... e quindi parto da lì, più passano... e quindi, parto da delle pratiche poi molto, appunto, da una parte studio, lavoro sui contenuti, da una parte lavoro su invece, tutto ciò che è, il corpo, la voce, no, ehm... e... gli stimoli che mi dà il contesto, che mi arrivano dal contesto, mhm... e poi più passano gli anni e più diventa intuitivo, ciò che c'è da mettere o non mettere, ecco in questo, ho imparato ad a, a fidarmi, e... del mio intuito, per cui, che è frutto anche di esperienza, di 30 anni di lavoro, per cui ci sono delle cose che fai, come si dice, di mestiere, sai che quella cosa lì si fa così, però per le scelte invece più... importanti... mi affido molto a, ai segni, ecco, torniamo alla spiritualità, ai segni, cosa mi manda la vita, questo è il macrotema, ma poi, che persone mi fa incontrare, chi c'è, che cosa sta accadendo intorno a me, e come mettiamo insieme tutto questo, ecco. **E se dovessi renderla con un'immagine...** La creatività? (annuisco) Bah, la creatività con un'immagine, guarda la prima cosa che mi è venuta in mente è stato un, un... un grande, un grande foglio, ma grande come... tutto eh, bianco. Da, da lì si parte, cioè le infinite possibilità, le*



*infinite possibilità, ehm... e, quindi, creare è dare spazio alle infinite possibilità, e poi all'interno di questo infinite possibilità, sceglierne alcune, sperimentarne alcune, e tradurle, per me, in, e... appunto un linguaggio, che è, soprattutto fisico, fisico, corpo, voce, colore e... spazio, ehm... ecco. Però è il... l'esplorare senza limiti, no, da lì parto, senza, senza preconcetti, no. Si dice, io dico sempre alle persone con le quali lavoro, no, due cose, una, sospendi il giudizio, quando noi facciamo delle cose, siamo sempre lì che ci giudichiamo, invece buttati, sospendi il giudizio, non dire, va bene, va male, ho fatto bene, ho fatto male, fai. Sospendi il giudizio e quindi vai, ovunque, no, e sappi che per un'artista ogni limite è una ricchezza, ogni lì, quello che tu consideri un limite, in realtà è un punto sul quale, appoggiarti per andare oltre, appunto, per evolvere, no. E quindi, parto da lì, dalla massima esplorazione, ehm... dalla sospensione del giudizio su quello che faccio, è giusto, è sbagliato, è intelligente, è stupido, è bello, è brutto, e, anche, non avere paura dei tuoi limiti, perché i tuoi limiti sono proprio il punto sul quale ti puoi appoggiare per andare avanti, per evolverti, e quindi per creare.*  
(F. attrice regista teatro)

Per F. la creatività nasce dalla necessità di dare risposta ad un bisogno, è un lavoro che coinvolge le dimensioni fisica e spirituale, in relazione con il contesto. In parte è frutto di consuetudini acquisite, di studio e lavoro sui contenuti, e in parte è frutto dell'intuito che si basa su anni di esperienza che consente di fidarsi. L'immagine è quella di un grandissimo foglio bianco che rappresenta lo spazio delle infinite possibilità, questo il punto di partenza, da cui scegliere qualche aspetto da esplorare. Sottolinea l'importanza di due aspetti, il primo è la sospensione del giudizio, il secondo assumere ogni limite come possibilità d'evoluzione.

Nelle narrazioni abbiamo ritrovato degli elementi presentati all'inizio del paragrafo che facilitano o favoriscono la creatività, come la necessità di trovare uno spazio o un'attività per concentrarsi, la necessità di aprirsi con fiducia all'esperienza, o delle caratteristiche che la definiscono come abilità necessaria a risolvere problemi, capacità di mettere insieme i pezzi per creare forme diverse. Inoltre, come sosteneva Rogers (1972), alcuni narratori e narratrici raccontano che l'atto creativo risponde prima di tutto alla necessità di realizzare se stessi, nasce nella relazione con ciò che accade nella quotidianità delle loro vite.

Alcuni elementi risultano ricorrenti nelle diverse narrazioni. Il primo è la necessità di sospendere il giudizio, che porta a non fare determinate azioni o realizzare determinati progetti perché si pensa già a quali reazioni susciteranno, per lasciar fluire la creatività:

questo aspetto trova riscontro nella letteratura che spesso fa riferimento alla necessità di uscire dagli schemi per essere creativi. Fromm (1972) sosteneva che è necessario sviluppare una consapevolezza che permetta di ridurre al minimo proiezioni e distorsioni della realtà per fare esperienze creative. Altro elemento che ritorna è considerare la creatività come qualcosa che va costruito e coltivato, che si struttura attraverso l'esperienza, frutto di un processo, non come un elemento dato e immutabile. May (1972) diceva che l'atto creativo nasce da un incontro tra l'artista e ciò che attraverso la sua opera vuole rappresentare; non è sempre necessario un esercizio di volontà perché questo avvenga, alle volte ci si imbatte per caso. Ultimo aspetto che ricorre nelle narrazioni è considerare la creatività una caratteristica dell'essere umano, che può esplicitarsi in tutti gli ambiti della vita, probabilmente anche questa consapevolezza porta a non considerarsi portatori di un particolare talento. May (1972) affermava che il talento è un dono fatto ad ogni persona: chiunque ne è dotato e può scegliere se metterlo a frutto oppure no. Maslow (1972) distingueva tra la "creatività del talento fuori dal comune" e la "creatività dell'autorealizzazione" che si riscontra non solo nei prodotti comunemente considerati creativi, ma in tutte le attività quotidiane, nella tendenza a fare tutto creativamente. Chi realizza sé stesso in maniera creativa è in grado di vedere tutti gli aspetti che stanno tra le polarità della realtà. Essendo più spontanee ed espressive, queste persone si liberano più facilmente dagli stereotipi; in molti casi questo tratto dell'essere umano viene smarrito, resta sepolto o viene inibito nei processi di socializzazione.

Concludiamo questo capitolo con una riflessione di Maslow (1972) che sostiene che quando prendono piede confronti, giudizi, valutazioni, selezioni e rifiuti - che definisce processi secondari che prendono il posto di quelli primari fin qui presentati - *"l'apollineo prende il posto del dionisiaco, al «femminile» si sostituisce il «mascolino». A questo punto la nostra regressione volontaria nel profondo si è conclusa, la passività e la recettività necessarie all'ispirazione o all'esperienza al vertice devono cedere il passo all'attività, al controllo e al lavoro indefesso. L'individuo «riceve» un'esperienza al vertice, ma «fa» il grande prodotto. E questa sua attività potrebbe essere definita la fase maschile che succede a una fase femminile"* (pagina 102). Esplicheremo meglio nel prossimo capitolo come

coloro che finora abbiamo presentato come portatori di un particolare talento e per questo “elevati” al ruolo di artisti siano stati sorpassati da un’urgenza di ordine e razionalità nella gestione della pandemia da Covid.



## 2. Accesso contingentato

*Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e conoscenza'.  
Li miei compagni fec'io sì aguti,  
con questa orazion picciola, al cammino,  
che a pena poscia li avrei ritenuti;  
e volta nostra poppa nel mattino,  
de' remi facemmo ali al folle volo,  
sempre acquistando dal lato mancino.  
Tutte le stelle già de l'altro polo  
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,  
che non surgëa fuor del marin suolo.  
(Dante, La Divina Commedia, Inf., c. XXVI, vv 121-129)*

Nel suo viaggio all'inferno Dante nell'ottava bolgia incontra, tra i consiglieri fraudolenti, due greci, Ulisse e Diomede; il primo viene collocato dal Poeta in questo girone infernale perché, spinto dal desiderio di conoscenza, guidò i suoi marinai oltre le Colonne d'Ercole, limite del mondo al tempo conosciuto, quindi invalicabile per l'uomo. Nei versi riportati troviamo il racconto di come l'eroe greco convinse i marinai ad accompagnarlo in questa impresa che costerà loro la vita (Mineo, Cuccia, Melluso; 1999). Ulisse sprona i suoi compagni a superare la paura dell'ignoto, facendo leva su ciò che distingue l'essere umano dagli animali, ossia le capacità intellettive, la principale, è la conoscenza.

La conoscenza si fonda su categorie disponibili in cui inserire le nuove informazioni che vengono percepite, una notizia le cui caratteristiche non permettono di incasellarla in nessuna delle categorie che abbiamo a disposizione crea turbamento. L'ignoto, ciò che non conosciamo, preoccupa, possiamo provare ad immaginare come sarà, ma il non avere certezza fa paura; Yoda, il maestro Jedi di Guerre stellari nel primo episodio della serie, a tal proposito, dice: *“La paura è la via per il lato oscuro. La paura conduce all'ira, l'ira all'odio; l'odio conduce alla sofferenza.”* ([Yoda - Wikiquote](#)). Mentre la conoscenza porta all'apertura e all'esplorazione, alla felicità della scoperta; la paura produce chiusura e difesa, sofferenza per la mancanza di relazione.

Nicola Danti, laureato in filosofia ed esperto di comunicazione, in un commento alla filosofia di Nietzsche lo definisce l'ultimo grande metafisico, poiché, persona dalla

straordinaria spiritualità, sosteneva che il compito del filosofo, anche davanti all'abisso, sarebbe quello di gettare ponti. Nietzsche nel *Così parlò Zarathustra* (1883) definisce lo spirito di gravità, attraverso cui tutte le cose precipitano, come il suo peggior nemico, lo descrive come serio, esatto, solenne e preciso. È grazie a queste caratteristiche che riesce a rendere pesanti le cose più belle, facendole cadere. Zarathustra guardando farfalle e bolle di sapone, “*animucce leggere e stolte*”, trova la soluzione per vincere lo spirito di gravità, non attraverso l'ira o la rabbia, ma utilizzando l'umorismo come strumento per recuperare leggerezza ([Nietzsche commentato da Nicola Donti e M. Scardovelli – YouTube](#)). Questo non significa togliere legittimità e valore a situazioni difficili, ma provare a guardarle da un altro punto di vista, per trovare una soluzione che non faccia precipitare nell'abisso.

A marzo 2020, quando l'OMS dichiara lo stato di Pandemia, il Governo italiano si trova di fronte ad un abisso, un virus sconosciuto ha messo in difficoltà non solo medici, virologi, biologi e altri professionisti e professioniste impegnati nell'ambito sanitario, ma anche chi ha dovuto decidere, a livello politico e sociale, quali misure attuare per contenere la diffusione di SARS-CoV-2.

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) pubblicato l'8 marzo 2020 stabilisce le misure urgenti da attuare per il contenimento del contagio decretando tra le altre:

*“evitare ogni spostamento delle persone fisiche in entrata e in uscita dai territori di cui al presente articolo, nonché all'interno dei medesimi territori, salvo che per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero spostamenti per motivi di salute. E' consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza;*

*[...]*

*sono sospesi gli eventi e le competizioni sportive di ogni ordine e disciplina, in luoghi pubblici o privati. Resta consentito lo svolgimento dei predetti eventi e competizioni, nonché delle sedute di allenamento degli atleti professionisti e atleti di categoria assoluta che partecipano ai giochi olimpici o a manifestazioni nazionali o internazionali, all'interno di impianti sportivi utilizzati a porte chiuse, ovvero all'aperto senza la presenza di pubblico. In tutti tali casi, le associazioni e le società sportive, a mezzo del proprio personale medico, sono tenute ad effettuare i controlli idonei a contenere il rischio di diffusione del virus COVID-19 tra gli atleti, i tecnici, i dirigenti e tutti gli accompagnatori che vi partecipano;*

*[...]*

*sono sospese tutte le manifestazioni organizzate, nonché gli eventi in luogo pubblico o privato, ivi compresi quelli di carattere culturale, ludico, sportivo, religioso e fieristico, anche se svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico, quali, a titolo d'esempio, grandi eventi, cinema, teatri, pub, scuole di ballo, sale giochi, sale scommesse e sale bingo, discoteche e locali assimilati; nei predetti luoghi e' sospesa ogni attivita' ;"*  
([www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/08/20A01522/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/08/20A01522/sg))

La prima indicazione è quella di evitare gli spostamenti all'interno dei territori considerati a rischio, che in breve tempo si estenderà a tutto il Paese, se non per motivi di comprovata esigenza professionale o per motivi di salute, mentre è consentito rientrare a domicilio. Chi, per i motivi consentiti, si spostava doveva portare con sé l'autocertificazione, da esibire in occasione di eventuale controllo da parte delle forze dell'ordine. Più avanti si legge che sono autorizzati gli allenamenti per gli sportivi e le sportive che praticano attività a livello agonistico, all'interno delle strutture o in spazi aperti, purché in assenza di pubblico, il personale medico delle società sportive è tenuto ad effettuare idonei controlli per il contenimento del contagio da virus del COVID 19. Sono invece sospese le manifestazioni e gli eventi, sia all'aperto che all'interno di strutture, di carattere culturale, ludico, sportivo, religioso e fieristico, tra i vari luoghi in cui è sospesa ogni attività leggiamo cinema e teatri. Il DPCM di giugno 2020 consente la riapertura di cinema, teatri, musei e l'avvio di attività culturali anche in spazi aperti, limitando il numero persone presenti tra il pubblico e stabilendo la necessità di rispettare tutti i protocolli e le indicazioni per ridurre il rischio di contagio, tra cui il distanziamento interpersonale di almeno un metro ([www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/06/11/20A03194/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/06/11/20A03194/sg)). La riapertura dà speranza, ma per i gestori delle strutture si presenta il problema di adeguare gli spazi secondo le indicazioni fornite, le limitazioni sulle percentuali di riempimento di cinema e teatri significano guadagni ridotti a fronte, alle volte, delle spese sostenute per garantire il rispetto delle norme per il contenimento del contagio.

A ottobre 2020 un altro DPCM decreta la sospensione degli spettacoli sia all'aperto che al chiuso sia cinematografici che teatrali e i concerti, viene consentito lo svolgimento di manifestazioni pubbliche soltanto in forma statica e nell'osservanza delle distanze sociali e delle norme per il contenimento della diffusione del virus

([www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/25/20A05861/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/25/20A05861/sg)). A sei mesi dall'inizio della pandemia, e dopo un debole segnale di ripartenza durante l'estate, i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo che non facevano parte del panorama *mainstream*, di quei "famosi" che si vedono alla TV, si ritrovano di nuovo senza la possibilità di esibirsi di fronte ad un pubblico.

A inizio marzo 2021 un nuovo DPCM stabilisce una suddivisione in aree di diversi colori a seconda dell'incidenza settimanale dei contagi, si hanno quindi indicazioni diverse per le zone bianche, gialle, arancioni e rosse. Nelle zone bianche non si applicano le sospensioni delle attività previste negli altri casi, resta vigente l'obbligo di applicazione delle misure anticontagio. Nelle zone gialle, a decorrere dal 27 marzo potranno svolgersi spettacoli teatrali, concerti e proiezioni di film in luoghi accessibili al pubblico sia all'aperto che al chiuso, purché i posti a sedere siano assegnati in precedenza e distanziati di almeno un metro, il limite alla capienza è entro il 25 per cento di quello massimo e, inoltre, non può superare i 400 spettatori all'aperto e i 200 al chiuso. Nelle zone arancioni e rosse gli spettacoli sono invece vietati. Le indicazioni contenute negli allegati al suddetto DPCM di marzo 2021 prevedono anche una riorganizzazione degli spazi al fine di garantire accessi ordinati ed evitare assembramenti garantendo il mantenimento del metro di distanza interpersonale in tutti i luoghi delle strutture aperte al pubblico ([www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/03/02/21A01331/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/03/02/21A01331/sg)).

Come anticipato, queste restrizioni hanno causato un danno economico sia ai lavoratori dello spettacolo che ai gestori delle strutture, non solo perché la loro attività produttiva è legata all'affluenza del pubblico che in certi periodi non era possibile, in altri sottoposta a contingentamento, ma hanno dovuto anche sostenere le spese per adeguare gli spazi per rispettare le indicazioni fornite. D'altra parte con la legge denominata "ristori" il governo italiano ha sostenuto, tra coloro che sono impiegati in attività interessate dalle restrizioni introdotte per il contenimento della diffusione dell'epidemia, i lavoratori dello spettacolo, stanziando in più tranche delle somme di denaro a fondo perduto ([www.mef.gov.it/covid-19/Decreti-ristori-le-misure-a-favore-di-chi-e-in-difficolta/](http://www.mef.gov.it/covid-19/Decreti-ristori-le-misure-a-favore-di-chi-e-in-difficolta/)).



Abbiamo presentato a grandi linee quelli che sono stati i principali provvedimenti che hanno interessato l'ambito di lavoro delle persone coinvolte in questo studio, ma abbiamo visto anche come per certi versi queste restrizioni hanno, inevitabilmente, interessato l'intera popolazione. Quelle che in un primo momento sembravano misure indispensabili per far fronte ad un'emergenza, con il protrarsi del tempo hanno avuto degli effetti deleteri, abbiamo, infatti, assistito alla crescita degli episodi di violenza domestica nel periodo legato al lockdown. Secondo i dati ISTAT nel secondo trimestre del 2020 le richieste di aiuto, ricevute attraverso il numero appositamente preposto, da parte delle vittime di violenza sono state 4225 contro le 1567 del primo trimestre dello stesso anno ([Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia - IV trimestre 2021 \(istat.it\)](#)): Oltre alla violenza altro aspetto deleterio è quello che leggiamo nel titolo di un articolo Ansa di fine 2021: *“Boom di richieste per supporto psicologico per i disturbi post Covid”* nel corso dell'articolo viene evidenziato un aumento, a livello mondiale, del 28% degli episodi di depressione e del 26% per quanto riguarda l'ansia ([Boom di richieste per supporto psicologico per i disturbi post Covid - Lifestyle - ANSA.it](#) ). La necessità emergente di controllare la diffusione del virus ha comportato una perdita di controllo di altri aspetti correlati e legati, tra l'altro, al protrarsi dei tempi di validità delle restrizioni, oltre alla paura legata alla novità dell'evento.

Il termine emergenza nelle prassi sanitarie evoca protocolli da mettere in atto in tempi non differibili, le stesse procedure, però, non sono sostenibili sul lungo termine perché richiedono un ingente impegno di energie fisiche e psicologiche. Altre considerazione necessaria è quella comunemente diffusa che l'urgenza riguardi un malanno fisico e quasi mai un problema psicologico, se non nei casi estremi per cui si rivela necessario un trattamento sanitario obbligatorio (TSO). La società occidentale sembra essere stata pervasa dal “cogito ergo sum” cartesiano nella costruzione di una gerarchia dei bisogni della persona, che si definisce primariamente attraverso le sue necessità “mentali”: è il pensare che consente l'essere, è solo successivamente che soddisfa la dimensione corporea, con i suoi bisogni “primordiali” da cui, ancora, non possiamo prescindere: La cura sanitaria, invece, è ancora fortemente legata al corpo, della mente si occupa una delle tante

specializzazioni in cui la scienza medica si è frammentata, un distretto corporeo come gli altri, che, come gli altri, non viene considerato parte di un unicum persona-malato.

La prospettiva della medicina occidentale è basata su dicotomie, la prima è quella mente – corpo, che vede la dimensione biologica come elemento essenziale per la comprensione delle patologie, mentre aspetti psicologici e sociali vengono considerati epifenomeni, tratti di poco conto. Di conseguenza la distribuzione delle specializzazioni mediche segue la dicotomia “soft”-”hard” le prime, come ad esempio la psichiatria o le cure primarie, godono di prestigio e riconoscimento economico limitati, le seconde, come chirurgia o anatomopatologia, vengono considerate attività influenti e maggiormente remunerative (Dovigo; 2004).

Non sono solo questi i motivi che influiscono sui processi di “oggettivazione” del corpo del/della paziente in ambito medico. Le pratiche sanitarie di diagnosi e cura richiedono, al personale sanitario, di entrare in contatto con il corpo altrui annullando la distanza fisica di solito riservata alla relazione tra “estranei”. In questi casi, per superare l’imbarazzo e mantenere il proprio ruolo professionale il personale sanitario mette in atto delle strategie che consentono di vivere il corpo dell’Altro come mero dato “naturale” (Cardano, Giarelli, Vicarelli; 2020).

Il modello biomedico , caratteristico della clinica, secondo Sarah Nettleton (2006) si basa su cinque assunti, di cui il primo è proprio la separazione mente corpo; il secondo è che il corpo possa essere aggiustato come una macchina ; il terzo è quello che pone l’enfasi sull’utilizzo della tecnologia; il quarto è la spiegazione della malattia basandosi su cambiamenti biologici e tralasciando fattori sociali e psicologici; infine, il quinto, secondo l’idea causa effetto, vede un singolo agente specifico come causa di malattia.

Il modello biomedico distrugge i significati che le persone attribuiscono all’esperienza di malattia, nonostante l’attribuzione dell’etichetta che indica la patologia e il conseguente percorso di cura influiscano in maniera profonda sulle traiettorie di vita (Cardano, Giarelli, Vicarelli; 2020).

L’abisso in cui la pandemia da Covid 19 ha fatto precipitare il Paese ha messo ciascuna e ciascuno di noi a contatto con un’esperienza di estrema e profonda sofferenza non solo

fisica, le misure per il contenimento del contagio, attraverso la richiesta di mantenere un distanziamento sociale, hanno isolato le persone, o, nei casi più fortunati, i nuclei familiari, costringendo ognuna e ognuno a gestirsi il proprio dolore in una condizione di forte privazione dal punto di vista relazionale. Chi ha necessitato, in quel periodo, di ricovero in un presidio sanitario, non solo per problemi di salute legati al virus SARS- CoV2, per tutto il tempo, ha potuto vedere i propri cari solo facendo delle videochiamate utilizzando appositi dispositivi privati, o messi a disposizione dalla struttura. Il personale delle strutture già oberato dalla gestione dell'emergenza sanitaria ha cercato così di garantire, almeno in forma virtuale, il mantenimento delle relazioni significative. Consapevoli a tal proposito che, come sosteneva Illich, nel testo *Nemesi medica* (1976), il dolore ha bisogno di essere comunicato all'interno di una relazione che permetta di uscire dalla solitudine in cui porta a vivere, è la cultura che fornisce i termini per esprimere questa sensazione, per la popolazione italiana poter dire e condividere il proprio dolore con le persone care sembra essere una necessità riconosciuta anche dallo scrittore.

*La cultura dà al dolore la forma di una domanda che può esprimere con parole, grida e gesti, nei quali è spesso riconoscibile il tentativo di partecipare l'estrema solitudine con cui si vive confusamente l'esperienza dolorosa: l'italiano geme e il prussiano digrigna i denti.  
(Illich, pagine 151-152)*

I dati ISTAT che abbiamo presentato mostrano che i casi di violenza sono quasi triplicati nel periodo del lockdown, ma uno dei limiti delle informazioni raccolte dall'istituto è il sommerso, rappresentato da tutti gli episodi che, non passando attraverso canali ufficiali, non vengono intercettati. Gli episodi non detti, le violenze e le sofferenze non denunciate, anche a causa dell'isolamento "forzato" necessario a contenere la diffusione del virus, sono probabilmente quelle che sfociano nell'aumento della sofferenza psichica e psicologica che porta nuove diagnosi di depressione e disturbi d'ansia riportati dall'ANSA. La cultura, come sosteneva Illich (1976), potrebbe essere uno strumento per esprimere il dolore attraverso una domanda di partecipare alla sofferenza; gli artisti e le artiste, come le "animucce leggere e stolte" di cui parlava Nietzsche (1883), potrebbero essere utilizzati

come strumenti per costruire ponti sull'abisso, dando letture diverse della realtà, aiutando a sconfiggere lo spirito di gravità in un momento così complesso.

Esempio storico di questa capacità di dare leggerezza tramite la musica a situazioni pesanti è quello degli orchestrali del Titanic, il transatlantico naufragato agli inizi del 1900, che vennero ritenuti encomiabili per aver continuato a suonare, nel tentativo di contenere il panico, mentre la nave affondava. Ricordiamo inoltre che il pensiero creativo è una delle 10 *life skills*, che potremmo definire competenze, o meglio, abilità per la vita, individuate dall'OMS, proprio perché nella realtà del quotidiano può aiutare a trovare soluzioni alternative ai problemi, ad uscire da schemi di comportamento che bloccano, a scoprire strategie efficaci nelle situazioni difficili e a diminuire i livelli di stress ([Pensiero creativo - Life Skills Italia](#)).

Come Perseo per non farci paralizzare dallo sguardo della Gorgone Medusa dovremmo usare lo scudo per vedere il riflesso del mostro senza guardarlo direttamente negli occhi. Utilizzando questo mito possiamo pensare all'arte come strumento di riflessione per affrontare la paura senza rimanerne paralizzati e riuscire così ad affrontare i demoni, anche quelli interiori, con cui la sofferenza ci mette in contatto ([Medusa e Perseo, un mito sulla salvezza attraverso l'arte - La Mente è Meravigliosa \(lamenteemeravigliosa.it\)](#)).

È vero che di fronte ai numeri non solo dei contagi, ma, anche e soprattutto, dei morti era difficile fermarsi a riflettere per prendere delle decisioni, ma come sostiene Bateson:

*È comprensibile che in una civiltà che separa la mente dal corpo, si debba cercare o di dimenticare la morte o costruire mitologie sulla sopravvivenza della mente trascendente. Ma se la mente è immanente non solo nei canali d'informazione ubicati entro il corpo, ma anche nei canali esterni, allora la morte assume un aspetto diverso. Il ganglio individuale di canali che chiamo 'me' non è più così prezioso perché quel ganglio è solo una parte di una mente più vasta.  
(1972, pagina 506)*

La condivisione avrebbe potuto essere un modo non solo per far fronte alla paura e all'insicurezza dell'isolamento, ma anche per creare una mente collettiva che sopravvive alla morte, creando una memoria anche storica di quanto vissuto, affidandosi alla professionalità di chi si occupa, per mestiere, di comunicare, mettere in relazione.

Valentina Rettore (2017), rifacendosi alle teorie elaborate da Bateson e Morin, sostiene che, per uscire dall'impasse e costruire ponti sull'abisso sarebbe necessario superare la prospettiva dicotomica per assumere un approccio olistico; orientare in maniera diversa lo sguardo sul mondo, cambiare l'approccio della conoscenza e della costruzione dei paradigmi di comprensione. Dovremmo tener conto del tutto, delle parti e della relazione che esiste tra loro, consapevoli che il tutto è più della somma delle parti.

Parleremo nel prossimo capitolo di quali potrebbero essere delle prospettive diverse per il futuro; ora vediamo come le persone incontrate hanno vissuto l'esperienza della pandemia sia a livello professionale che a livello personale, mettendo in relazione il loro vissuto con gli approcci classici e della sociologia del lavoro.

## 2.1 Arte politica e arte per l'arte

Prometeo elargì agli uomini le *technai*, doni originari di cui tutti, in misura diversa, siamo portatori e portatrici; fu Zeus però, vedendo che i tentativi di creare un ordine, e quindi di costituire la società, erano infruttuosi, a donare, in egual misura a tutti, rispetto e giustizia, necessari a costituire l'arte politica (Gilli; 1988). Già originariamente, quindi, l'arte politica viene istituita per provare a disciplinare la vita sociale, che i portatori di "talenti naturali" non riuscivano a normare.

Elemento della sociologia da considerare per approfondire questa analisi è la teoria di Weber (1922) in riferimento al potere che definì: "*capacità di ottenere un risultato desiderato anche andando contro l'opposizione altrui*" (Croteau, Hoynes; 2015; p.154). Ciò implica, quindi, la presenza di una persona o un gruppo limitato di persone che detengono il potere, che è volto ad ottenere da un "pubblico" il rispetto delle indicazioni fornite, anche in caso di disaccordo.

Al potere che potremmo chiamare politico, esercitato da chi è eletto per governare il Paese, possiamo riconoscere le caratteristiche di legittimità: viene esercitato facendo leva su un senso del dovere basato su valori culturali condivisi o di rispetto per i ruoli; di esperienza in un determinato settore, da parte di chi lo esercita; e di informazioni utilizzate per argomentare razionalmente le scelte o persuadere. Altro aspetto che favorisce e legittima il potere politico è il controllo e il disciplinamento dei media, strumento fondamentale per la comunicazione e l'informazione. Alle persone che sono portatrici di un particolare talento, invece, potremmo riconoscere il potere carismatico che si basa su identificazione, affetto e rispetto da parte di un pubblico, ma non è detto che chi detiene questo ruolo di leader sia interessato a ottenere dei risultati andando anche contro la volontà altrui. Queste considerazioni facilitano la comprensione della legittimità del potere. Nel caso del potere politico il riconoscimento della legittimità risulta più stabile e duraturo perché considerato in primo luogo legittimo sulla base di pratiche culturali consolidate (ad esempio l'elezione democratica) e la regolamentazione attraverso leggi e procedure prestabilite. Il potere carismatico, diversamente, è legato alle straordinarie caratteristiche personali che vengono

riconosciute a chi ne è portatore, di conseguenza quest' autorità rischia di avere durata breve (Croteau, Hoynes; 2015).

Becker (1982) sosteneva che anche gli Stati prendono parte alla produzione e distribuzione delle opere d'arte emanando le leggi che artisti, pubblico, distributori e fornitori sono chiamati a rispettare. Non è detto, però, che gli interessi perseguiti dallo Stato coincidano con quegli degli artisti; anche se, molti stati vedono nell'arte un elemento che caratterizza il progresso culturale e lo sviluppo nazionale. L'interesse dello Stato, rispetto all'ambito artistico, è quello della mobilitazione dei cittadini in azioni collettive; i leader politici confidano che le rappresentazioni simboliche rappresentate dall'arte influiscano sulla possibilità di smuovere i cittadini. L'attribuzione di valore estetico da parte dei politici dipende dal sostegno che le opere attribuiscono alla loro strategia di governo. Con il variare degli interessi della politica lo Stato cambia anche l'attenzione all'ambito artistico. Per sostenere i propri interessi chi governa sosterrà le forme artistiche che approva e scoraggerà o vieterà quelle che ritiene ostili o inutili al raggiungimento dei suoi interessi (Becker; 1982).

Queste riflessioni del sociologo sono indicative in quanto di molto antecedenti all'evento Covid e al periodo durante il quale l'urgenza sanitaria ha portato i detentori del potere legittimo a creare una gerarchia non solo tra l'arte culturale e l'arte medica, ma anche tra tre dei diritti costituzionalmente riconosciuti: la salute, ha, infatti, prevalso su lavoro e istruzione. A livello sociale la malattia è vissuta come un elemento di rottura dell'ordine morale e della relazione tra persone. Rappresenta un potenziale bias che può intaccare la coerenza dell'universo di riconoscimento sociale, mettendo in evidenza la relazione tra ordine e sicurezza. La questione dell'ordine sociale, infatti, è, per buona parte, legata alla sicurezza, ciò che viene ritenuto "deviante" e, di conseguenza, insicuro per la coerenza dell'universo di riferimento, rischia di essere confinato ai margini della comunità di appartenenza. A differenza di quanto avviene in ambito sanitario dove l'urgenza, con la sua improrogabilità, rimette in gioco routine e gerarchie stabilite attraverso i processi di burocratizzazione, dando forma a collaborazioni trasversali create ad hoc per far fronte alla situazione eccezionale (Dovigo;2004); a livello politico e sociale, durante l'emergenza

Covid, i detentori del potere politico hanno rafforzato gli aspetti gerarchici del loro potere legittimo, senza prendere in considerazione la possibilità di una collaborazione con i portatori di potere carismatico quali gli artisti. Il disordine secondo Douglas (1966) è sinonimo di sporco, quello creato dalla rottura che il virus ha comportato, aveva, dunque, necessità di essere regolamentato per ridurre il rischio del contagio, ma su questo aspetto ci concentreremo più avanti.

La questione del riconoscimento del ruolo sociale dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo emersa durante la pandemia ha però origine in tempi precedenti.

*In ogni epoca storica il lavoro nel campo dell'arte è stato alla mercé di un potere costituito – il Principe, lo Stato e più recentemente il Mercato – che ne ha disposto nei modi a lui più congeniali e utili, anche originali. A questo movimento i lavoratori dell'arte e della cultura hanno opposto un contromovimento che con diverse tattiche si è opposto al potere e ai suoi regimi di verità.*  
(Bussacca; 2018)

Caratteristiche peculiari del lavoro culturale oltre alla creatività, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, sono la flessibilità e il precariato. Altri aspetti a cui abbiamo accennato sono quelli del mutamento sociale che hanno portato ad un cambiamento anche nel sistema lavorativo. Sempre meno le carriere professionali seguono una linea retta ascendente per cui una persona entra occupando una posizione all'interno dell'organizzazione e maturando con l'esperienza, avanza a posizioni più prestigiose. Oggi, nel mondo flessibile, per essere competitivi sul mercato del lavoro le caratteristiche richieste sono: capacità imprenditoriale e di innovazione, creatività e abilità di gestione della rete di relazioni. Chi non riesce a rispondere a questi canoni di competenza rischia di finire nel sistema della *gig-economy* (quelli che vengono chiamati “lavoretti”) o di essere escluso dai sistemi di produzione e distribuzione della ricchezza (Busacca; 2018).

Dobbiamo considerare inoltre che i lavoratori dello spettacolo non sono solo i professionisti dell'arte, categoria già di per sé molto variegata che comprende dal musicista alla ballerina, dall'attore allo scenografo e altre figure artistiche; fanno parte del comparto anche i tecnici che si occupano di luci, audio, allestimenti e montaggio delle strutture e tutto il personale



amministrativo. Queste peculiarità del settore avevano portato, già negli anni Quaranta del secolo scorso, i legislatori a prevedere per questi lavoratori una cassa previdenziale speciale a “tutele rafforzate” (Enpals). La necessità di una revisione del sistema degli ammortizzatori sociali per il supporto al reddito caratterizzato dall’intermittenza dei lavori dello spettacolo, infatti, è una questione antecedente a quanto emerso nel periodo Covid. La produzione artistica prevede tempi di formazione e studio, in cui gli artisti sono produttivi, senza retribuzione né tutele, ma questi sono necessari alla realizzazione del prodotto finale. Inoltre, date le trasformazioni del mondo del lavoro, una riflessione sulle occupazioni precarie dei lavoratori dello spettacolo può essere utile a ripensare, in generale, le forme di protezione sociale (Campolongo, Iannuzzi; 2020).

Riportiamo ora le risposte delle persone incontrate alla domanda su quale ritengono sia la percezione della loro arte a livello politico e sociale.

Cominciamo dall’esperienza di A.:

*(ride) probabilmente, in questo momento, un macello, perché l’Oriana Fallaci a Firenze è un personaggio estremamente scomodo. E... non lo so, a livello politico penso che nessuno mi si inculi più di tanto, onestamente, però, uhm... devo ammettere che tutte le volte che faccio lo spettacolo c’è sempre 3 o 4 personaggi, pochi che sono molto preoccupati di quello che potrei creare, e questo mi dà una grande forza perché finché vedo della gente preoccupata penso che sia un buon segno, vuol dire che qualcosa di buono ancora c’è.  
(A. attrice regista teatro)*

Fa un riferimento specifico rispetto allo spettacolo che sta preparando: tratterà di Oriana Fallaci, che nella sua città, Firenze, è “*un personaggio estremamente scomodo*”. In ogni caso pensa che nessuno si interessi particolarmente di lei a livello politico, anche se, crede che qualcuno si preoccupa di quello che potrebbe creare con i suoi spettacoli; questa consapevolezza le dà forza, vedere che c’è chi ancora si preoccupa le fa sperare che ci sia ancora del buono.

Di seguito il racconto di un altro attore regista di teatro:

*Ah, a livello politico... a livello politico, è ancora, un grande punto di domanda che cos’è successo, secondo me, dal punto di vista politico... cos’è che non è stato visto, secondo me, non è stato visto il carattere sociale di questa attività...*

*è stato messo un po' in secondo piano, è stato, come dire, decretato, mai direttamente naturalmente, ma dalle azioni eh... sì, si capisce, o io almeno questo sento, ma io sono un interno, quello che sento io è che non si è visto che questo nostro lavoro è sempre orientato, verso il sociale, e se lo interrompi, c'è, se interrompi il contatto tra la società e... c'è, tra la gente-pubblico e noi che facciamo questo lavoro, succede... succede qualcosa di brutto, succede nella società e succede in noi... **perché comunque c'è la comunione di cui parlavamo prima...** c'è, succede perché la società non ha più uno spazio per esorcizzare e per vedere, c'è vedere... fuori, quello che sta succedendo, c'è, come si riverbera nel... nella rappresentazione, grazie a quella roba, che io vedo per un attimo all'esterno di me, riesco forse a ricevere degli strumenti, nella mia sensibilità di spettatore, per vivere, anche la situazione terribile che vivevamo... questo, come dire... non ci, non c'è potuto essere, e dall'altra parte, in noi, c'è stata quella tristezza, quella tristezza che nei casi peggiori ha portato a... psicanalisti, psichiatri e necessità di eh... di, di... assistenza. Nei casi migliori porta a un: cazzo! Adesso devo muovermi, c'è devo, ritrovarmi, dentro questa cosa qua, devo... utilizzare quell'afflizione, quell'amarezza, per trovarmi, ritrovarmi, nonostante che, c'è... può, può anche essere vissuta come sfida, come svolta... come sempre no? Le mazzate servono o a rialzarsi più forti, o a morire lì, no? È una legge naturale questa. Assolutamente.*  
*(L. attore regista di teatro)*

La narrazione in questo caso è riferita all'esperienza Covid e a come, secondo lui, chi ha preso le decisioni politiche abbia avuto un atteggiamento miope rispetto al carattere sociale del teatro che avrebbe potuto aiutare le persone ad esorcizzare quanto stavano vivendo. Pensa che vedere rappresentato quanto stava succedendo avrebbe potuto dare agli spettatori gli strumenti per affrontare la terribile realtà di quel momento. Il fatto che questo non sia potuto succedere ha portato a estrema tristezza che in casi estremi ha portato alla necessità di assistenza psichiatrica, in altri casi ha portato a vivere questa situazione come opportunità per una svolta.

G. sul tema racconta:

*allora l'importanza e la considerazione che viene data alla musica dipende dal ruolo che, ehm... che sta nella Polis cioè, la politica si accorge della della musica quando eh... quando questa ha un senso dentro alla società, alla Polis. Io come musicista, mi viene da, ehm... mi viene da fare questo pensiero, dico, se la politica non si interessa alla mia musica, se la Polis non si interessa alla mia musica, è perché loro sono tutti cattivi o sono io che non so fare bene il mio mestiere... Per carattere mi viene sempre da pensare che sono io che non so fare bene il mio mestiere perché, se è così posso fare qualcosa perché dipende da me posso lavorare su di me e migliorare, sugli altri non posso intervenire, per cui sarebbe una maniera per dire: eh... gli altri non capiscono, eh... E quindi io mi assolve e non mi faccio il culo per migliorare, per cui... ehm... per cui bisogna*

*che io, come musicista, mi ricor, mi ricordi sempre che se volevo uno stipendio sicuro dovevo accettare il posto in tribunale quello che era come lavorare in miniera, dal momento in cui ho fatto la scelta opposta devo mettere in discussione me stesso per cui quando faccio qualcosa che non, non riscontra l'interesse del pubblico, degli addetti ai lavori, eccetera, forse è perché sono io che devo fare qualcosa di più. Che può essere, leggere un libro in più andare a fare una passeggiata in più, andare al bar in più... ad ascoltare le storie delle persone come fa Andrea, c'è trovare delle strategie per, uhm... per essere più efficace nel mio lavoro. Nel senso, ti do questa risposta perché so che tu forse, adesso volevi un po' portarmi a parlare di quel piagnisteo di tutti i musicisti che dicevano: Ecco! I locali sono chiusi e noi non possiamo più suonare, la società diventa più brutta perché non c'è la musica eccetera. Ma se la società non ha bisogno della musica, forse è perché la musica non ha un ruolo in questa società. Su questo mhm... sono pienamente d'accordo con te, nel senso, io credo che ogni professione debba anche fare la sua parte per rendersi importante agli occhi della società, ehm... perché non tutti abbiamo la stessa sensibilità e... per cui se tu credi nell'importanza della tua arte, della tua professione, devi essere il primo o la prima che fa qualcosa per, non per dire ehm... Si potrebbe dire forse che l'arte è un mestiere come un altro, per cui, ehm... non è un mestiere da privilegiati per cui basta saper suonare o cantare per, è un mestiere come un altro, se... se tu vendi ortaggi e i tuoi ortaggi non vengono comprati da nessuno, eh, bo, forse bisogna migliorare qualcosa. Sì, fondamentalmente anche quello che dicevi rispetto a chi ha le corde vocali di Mina, eh però se, se preferisci il posto comodo, lo stipendio sicuro, eh... magari lo fai, fai un lavoro fatto comunque bene, ma non ci metti la passione che ci metteresti nello sfruttare al massimo il tuo dono, eh... sono scelte. Dici bene, sono scelte, eh, infatti questo mi fa pensare no, alla missione di ogni essere umano secondo l'oracolo di Delfi, dove c'era scritto: "conosci te stesso", no, eh, devi conoscere bene te stesso per capire... come sfruttare la propria... le proprie risorse, la propria intelligenza, il proprio talento, per capire dove vuoi andare... dove vuoi andare ed è uno dei grandi interrogativi posti da questi mesi, da questi anni ormai del Covid.*

*(G. cantautore)*

Questa narrazione introduce il tema della reciprocità della responsabilità. G. sostiene che, se a livello politico l'arte, nello specifico la musica, non viene presa in considerazione, anche i musicisti e le musiciste devono interrogarsi sul loro lavoro, assumendo che non possiamo cambiare gli altri, ma possiamo cambiare noi stessi. Probabilmente questi professionisti e professioniste devono provare a dare un maggior contributo nella gestione della Polis, impegnandosi per migliorare sé stessi, al fine di dimostrare l'importanza della loro arte. Conclude con una riflessione sulla necessità della consapevolezza di sé, delle proprie risorse, del proprio talento per capire qual è la propria strada.

Un altro cantautore sostiene:

*Dal punto di vista artistico, sapevamo, almeno chi da anni lavora nell'ambiente artistico-musicale, che in Italia non è tutelata l'arte, la cultura e quindi, e quindi, ehm... soprattutto chi fa musica, chi produce musica inedita, è questa la cosa, perché appunto sei equiparato a tante altre categorie, ma è tutto un altro percorso, quello della musica inedita. E quindi non c'è proprio un e... la possibilità di, come dire, di... non puoi mettere me, sullo stesso piano di colui che, e, fa un altro mestiere, e poi per divertimento fa musica ad esempio, ma non sul piano di... importanza, sul piano di e... tutela, in quel senso lì, ad esempio, no, e tra chi fa inedito e chi fa edito, c'è... e quindi questa, questo, è una cosa che in Italia, non so se ci arriveremo mai sinceramente, fino a quando io vivrò, nel senso che, ci vogliono molti molti molti anni, perché, ci vorrebbero, comunque delle, delle rivoluzioni di categoria molto importanti, e in questo momento, anche i cosiddetti big della musica, dell'arte, si sono espressi in maniera completamente diversa, c'è, solidarizzano con i lavoratori dello spettacolo, ma mai parlando di questo concetto di leggi, cioè non si è mai parlato di una vera e propria legge, come quella sul modello francese, basta che copiamo. Si è parlato di... appunto, di tutela e di avere dei contributi, delle sovvenzioni, degli aiuti, ma non abbiamo bis, gli aiuti sono una cosa, ma adesso, c'è in questo momento, era il momento per parlare di, una legge vera e propria, questa era la cosa più importante, qualcuno ci ha provato, qualcuno sta provando, ma non proprio in questi termini che poi dico io, e ripeto, basta copiare i modelli come ad esempio il modello francese, l'intermittenza del modello francese, è molto semplice, loro dopo un tot di giornate lavorative come artista, ti danno la garanzia di un minimo salariale mensile, anche per i mesi in cui non lavori, se hai, in un anno solare, in quell'anno del tuo compleanno diciamo dell'intermittenza, da quando accedi, diciamo, se hai quel numero di date fatte, quindi tutti dichiarano, tutti coloro che lavorano, devono dichiarare perché diventa un sistema virtuoso e... e quindi, di conseguenza, da quel punto di vista lì, dai macchinisti da, da coloro, dai, da scenografi, da colui che con la pila porta le persone al cinema, tutto è estremamente legale, perché, perché se tu raggiungi quelle ore di lavoro, tu hai, siccome sei un intermittente, cioè, mi vieni a lavorare a chiamata, c'è quel mese che non lavori e ti vengono date quelle 1400 euro al mese, quel mese prendi 800? E ti viene dato il corrispondente per arrivare a 1400 perché, è il minimo garantito per la tua categoria, per la tua dignità di vita, di... e questo, trovandosi in questa situazione, in Francia, e l'hanno dato per tutti i mesi fino, mhm... a poco, poco fa praticamente, non so se ancora sta proseguendo l'intermittenza, c'è, una cosa pazzesca se ci pensi, cioè a noi sono arrivate quattro lire a confronto, c'è una cosa capito miserrima, c'è, la manchetta capito, proprio che ti senti che non... non esisti, cioè come, come categoria. Quella è la cosa che ti fa, che ti fa male in quel senso.*

*(L. cantautore)*

L. evidenzia le moltissime sfaccettature della macro categoria “lavoratori dello spettacolo” differenziando non solo tra “artisti” e altri lavoratori, ma anche tra i vari tipi di artisti. Vede nell’evento Covid un’opportunità, non colta, per rivoluzionare il sistema legislativo che interessa tutti i lavoratori dello spettacolo copiando il modello francese dell’intermittenza.

Oltre ad un beneficio per i diretti interessati porterebbe anche, a suo parere, maggiore diffusione di lavoro in regola, perché le persone avrebbero l'interesse a dimostrare ufficialmente quanto lavorano se le tutele sono calcolate su quel parametro. Alla fine, emerge il rammarico per la mancanza di considerazione che sente, a livello di tutele legislative, riguardo la sua categoria professionale.

Di seguito la narrazione di un regista:

*E... no, ma beh, nel senso, c'è una... penso che ci sia in questo periodo una rinnovata, attenzione, verso il cinema, quindi... il regista, diciamo, un po' di successo, viene visto come un, una persona di, di alto profilo... culturale, no. Poi però ovviamente c'è... il regista che sta ancora combattendo per ehm... per raggiungere un pubblico più ampio, secondo me non è molto capito, c'è non si capisce, secondo me a livello... politico-sociale, il regista è una figura un po'... misteriosa, non è molto capita, non è inquadrabile, perché... comunque, i registi si muovono in... in contesti sempre in evoluzione, con progetti sempre nuovi, eh... e quindi, e quindi... sfuggono, alla comprensione del, delle persone, e anche a livello politico-sociale, diciamo che non ci sono grandi sistemi di sostentamento per registi, ci sono dei bandi per le produzioni, eh... non ci sono dei bandi, c'è, per esempio in Belgio, so che puoi chiedere un sussidio come artista, mi sembra, quindi, se non stai facendo niente, se è un periodo di ferma, puoi richiedere un sussidio. Eh...e questa cosa qua ti dà la percezione che probabilmente in Belgio l'artista è considerato in altra maniera, a livello politico.  
(M. regista cinema)*

Inizialmente sostiene che in questo periodo ci sia una rinnovata attenzione verso il cinema, e di conseguenza per il regista “di successo”, mentre per chi ancora si sta costruendo una notorietà è più faticoso essere compreso. Poi riflette sulla necessità di cercare continuamente dei sostentamenti economici per i propri progetti partecipando a bandi, al contrario di altri paesi europei, come il Belgio, dove agli artisti è riconosciuto un sussidio per mantenersi anche nei periodi di inattività. Questa differenza dà la percezione che altrove l'artista goda di una diversa considerazione a livello politico.

D., anche lui regista, dice:

*(ride) Ma, allora, questo pure è interessante col Covid perché... c'è stato no, durante il Covid, a un certo punto, si è gonfiata la questione lavoratori dello spettacolo, che poi si è riassorbita immediatamente, perché, bon, hanno riaperto i teatri e i cinema a posto. In realtà coi lavoratori dello spettacolo il problema*

*non finisce col Covid, il problema c'era prima e c'è ancora, a teatro, è... è difficilissimo produrre le cose, si producono con pochissimi soldi con cui quasi sempre non ci campi, al cinema... è abbastanza simile, o quantomeno si fa molta difficoltà, e... e soprattutto c'è un sacco di gente che prova a fare cinema, ma non ci riesce, c'è io per esempio, mi ritengo pure abbastanza fortunato no, a stare in una realtà come Zalab che alla fine, con tutte le sue difficoltà, ma, produce, ci siamo, e.... e quindi, com'è vissuta dalla società, la società, di base, parliamoci chiaro, non è una cosa così importante per la società, no, per il... per la persona media, o quantomeno, sarebbe importante, dal mio punto di vista, ma nella pratica, non lo è, nel senso che, tutto il tipo di cinema o di teatro, che facciamo noi, se non ci fosse, non se ne accorgerebbe nessuno, c'è, ce ne accorgeremmo, se ne accorgerebbero quelli come noi, ma il grande pubblico non se ne accorgerebbe, e... questa cosa è cambiata col Covid? No, è sempre stata così. E... e un po' te la tieni così, perché di base sei schiacciato da... da tutti i discorsi che abbiamo fatto prima, c'è, dalla direzione in cui la società va. È inutile che noi, ci mettiamo, c'è io non mi posso mettere a competere, no, il mio documentario rispetto a... ehm, non so, alla serie Netflix, che tu c'hai dentro casa e c'hai accesso immediato, invece io devo fare lo sforzo di dirti: guarda che il documentario sta in quel cinema lì, che magari a Roma devi prendere la macchina e ci metti quaranta minuti solo per andarci, e il biglietto costa 6 euro, e invece Netflix 6 euro tutto il mese... e, e in più mentre lo vedi devi pure faticare perché comunque è un film complicato nel senso che mentre lo vedi devi riflettere e poi c'è il dibattito, no... c'è, è na... bo, è un... non è intrattenimento, quindi, non puoi andarci a competere sull'intrattenimento, e non è giusto che ci vada a competere. E... quindi, la concezione della società, è una concezione, mhm... secondo me non gli interessiamo più di tanto, in qualche modo serviamo pure noi, perché è una cosa che c'è sempre stata, ma viene molto di più da una tradizione... storica, no, è molto figlia, del dopo guerra, degli anni settanta, in cui si è radicata molto la sfera diciamo, tra virgolette, nostra di quel tipo di arte, però, eh... stiamo sfruttando, c'è, la mia visione un po' pessimista su questa cosa è che stiamo sfruttando ancora un po' l'onda lunga e che questa onda lunga a un certo punto, tra qualche decennio, sarà bella che finita, e rimarrà solo, l'altro aspetto... però magari no, magari no.*  
*(D. regista cinema)*

La reazione iniziale di D. è una risata, evidenziando come, per un momento, le restrizioni legate al contenimento della diffusione del virus abbiano portato alla luce i problemi del cinema e del teatro, ma nel momento in cui sono stati riaperti, la questione è rientrata. Le difficoltà di produzione per il cinema e il teatro non sono, però, risolte. Mette in luce un atteggiamento generale della società a scegliere la soluzione “meno impegnativa” sotto tutti i punti di vista: Netflix è più economico rispetto al cinema, non richiede uno sforzo di riflessione su quanto viene visto e può essere fruito comodamente a casa. È poco fiducioso sul futuro del cinema che ritiene sia un'arte figlia del dopo guerra che tra qualche anno, teme, sarà destinata a spegnersi.

Un terzo regista, sul tema, dice:

*Beh, è un... si è modificata negli anni, mhm... con l'aumento degli altri strumenti di comunicazione per immagine, c'è, aveva un ruolo, socio-politico molto più grosso, quando, ovviamente non c'era, c'è la televisione era marginale, e... e ancora, e non esistevano, non esisteva il web. Poi con, l'aumento della televisione, e del web, chiaramente il cinema ha, ha cambiato il suo rapporto d'importanza socio-politica, e... continua ad averlo, in quanto, linguaggio, e... più... mat, in qualche modo, maturo e, e completo e quindi, in ogni caso, l'opera di un autore cinematografico, ha una rilevanza, come lo ha un libro E... chiaramente ha un impatto, massmediatico, minore rispetto al passato. E... però, sedimenta in ogni caso dei sensi, no, e dei valori.  
(A. regista cinema)*

Il valore socio-politico del cinema, secondo questo regista, è cambiato con l'introduzione di altri strumenti di comunicazione come la televisione e il web, ma ha ancora una rilevanza, perché veicola valori. Associa la valenza del film a quella di un libro soprattutto per gli aspetti morali della società, come la trasmissione di significati e valori.

Un'attrice regista di teatro sostiene:

*No, non c'è grande concezione, c'è non, non c'è proprio a livello, ma lo vediamo dai... ehm... dai piani ministeriali, c'è, a noi ci arrivano delle linee guida dal ministero, ehm... alle quali ci dobbiamo attenere, e... si capisce che non c'è, non c'è proprio, non c'è conoscenza, oppure c'è, c'è quello che, di cui, quando dici teatro c'è un certo tipo di teatro, perché, l'altro te lo devi andare a cercare, quindi secondo me non, non c'è una linea politica, anche perché non c'è la giusta conoscenza, c'è quest'anno a noi quello che è sembrato è stato proprio quello, cioè che, si parlava, si chiedeva, ma non si capiva... non capiva quello, c'è, c'è uno scollamento molto grande tra quello che facciamo e i nostri referenti... no, politici. Ehm... non so come questo, c'è, Franceschini, non ha idea che cosa, c'è, come, il teatro contemporaneo che cosa fa, di che cosa si occupa, quali sono i suoi linguaggi, non lo sa. E lo si vede da come fa i piani ministeriali, c'è, è evidente. C'è, ci chiedono dei parametri, molto spesso ci, ci... chiedono di essere, di rapportarci, come, alle cose, come aziende, no, noi non siamo aziende cioè non andiamo, andiamo molto spesso in perdita, quindi c'è bisogno di un sostegno da parte della, della politica, perché comunque il sistema è in perdita, allora tu devi decidere se quella cosa, al di là, se sia in perdita o no, è necessario, indispensabile, per la comunità o no, e se pensi che sia necessario, allora lo devi sostenere, questo credo. Perché alla fine io mi sostengo dai bandi, dalle fondazioni bancarie, da, relativamente poco dal ministero eh.  
(P. attrice regista teatro)*

P. distingue tra le forme di teatro contemporaneo e quello riconosciuto dalle direttive ministeriali. Sente che chi dà le indicazioni e stanza i finanziamenti per il sostegno alle attività in questo ambito non conosce, e di conseguenza non tiene in considerazione, chi fa teatro da imprenditore e non da dipendente di “un’azienda”. Pensa che se la sua arte fosse ritenuta importante per la società verrebbero dati maggiori sostegni economici per la produzione delle opere, invece, lei per finanziare i suoi lavori deve partecipare a bandi di enti privati.

E. 1 a tal proposito sostiene:

*Non viene vista, secondo me, viene vista come un giocattolo, ma intendo proprio nel cantautorato femminile (ride) **C’è, proprio, lo specifico del cantautorato femminile o della musica...** No no, io parlo, parlo di una microarea, parlo di una microarea, sembra proprio inesistente il cantautorato femminile. **Mentre, allargando al cantautorato in generale c’è più...** Mhm... diciamo che c’è più, nel momento in cui fa comodo, nel momento in cui un’artista comincia a creare una sorta di bolla, e... economica, lo si attenziona molto, sempre un po’ il follow the money, nel momento in cui un’artista, per vari motivi, può portare degli introiti economici, diventa importantissimo, e... la sua valorizzazione passa sempre in secondo piano, c’è il percorso, per farlo diventare tale, quindi la visione della, del cantautorato, comunque della musica, quello che ti dicevo prima, è una visione un po’, ehm...stereotipata, un po’ ferma forse a delle vecchissime, e... regole, o visioni forse, le persone che, che ci seguono da, dall’alto, dovrebbero cambiare un po’ gli occhiali. **E forse anche meno legati a... alla parte economica.** Mah, oddio, se intendi una visione più, meno, capitalistica, sì, assolutamente. **Sì magari di attenzione maggiormente a quella che è anche una crescita culturale, oltre che una crescita economica** Sì sì, assolutamente nella logica capitalistica, assolutamente, sì, perché l’investimento comunque... tutto ciò che nel lockdown, comunque è servita alle persone per rimanere su, sicuramente non era farsi su un tubo di rame, ma guardarsi una serie Netflix o... ascoltare un cd, o... non lo so, quindi. Le persone, appunto non è che sono andate a fabbricare i frighi, si son guardate, è questo il discorso, no, quando tu hai bisogno di conforto per la tua mente e per la tua, anima, e... vai, c’è, ti guardi qualcosa, che serva un po’ come catarsi.*  
(E. 1 cantautrice)

Da questa narrazione risaltano due aspetti. Il primo è la distinzione tra i due generi, anche nell’ambito musicale; nell’esperienza di questa cantautrice, gli uomini hanno meno difficoltà a vedere riconosciuto il proprio valore professionale. L’aspetto economico, seppur elemento critico del riconoscimento, perché la società capitalista attribuisce valore solo a ciò che dà la possibilità di guadagno, invece, livella le differenze legate al genere. Secondo



aspetto che mette in luce è la dicotomia tra “percezione dall’alto” e “fruizione dal basso”: se da un lato manca un riconoscimento politico dell’arte, se non nel caso di un interesse economico; dall’altro, soprattutto nei periodi del lockdown, le persone hanno cercato conforto nella visione di film e serie TV o nell’ascolto di un CD, non in attività produttive. Sul tema il regista R. racconta:

*Ma è sempre, come sempre a livello politico, allora a livello politico, ognuno tira l’acqua al suo mulino e quindi a seconda di, qual è... quale può essere l’utilità, viene sfruttata o meno. E... a livello sociale, credo invece che, che sia... (ci sono dei disturbi e si blocca la comunicazione) **Scusa, si era bloccato su, a livello sociale.** A livello sociale credo possa essere molto importante, perché, è in grado di... di porre domande no, in realtà, la politica chiederebbe delle risposte, però io credo che l’arte non sia qua per dare delle risposte, sia qua per porre delle domande, quindi un’importante valenza sociale, invece per la politica dipende, dipende da, come la politica può sfruttarla, o quanto l’arte sia disposta a farsi sfruttare.  
(R. regista cinema)*

R. distingue tra ambito politico, in cui l’interesse personale prevale sul resto, di conseguenza viene sfruttato ciò che è ritenuto utile; e quello sociale in cui l’arte può essere utile perché pone degli interrogativi. La politica chiede risposte, non domande; secondo lui, la valenza politica dell’arte dipende da quanto può essere sfruttata o è disposta a farsi sfruttare.

Di seguito la risposta di una cantautrice:

*Mah, credo che sia palese, le persone lo sanno, che come orientamento, e... viro sulla sinistra, ma perché per i temi che porto, è abbastanza inevitabile, anche se, il fatto che io abbia lavorato tanto, sui miti, della tradizione veneta, ho scritto tanto in dialetto veneto, mi rende simpatica anche all’ambiente leghista, quello un po’ più, così, un po’ meno, chiuso, ecco. E... quindi, poi diciamo che io, non parlo mai di politica, esplicitamente, cioè proprio evito sia sui social che, che dal vivo, mhm... parlo di temi, che possono essere considerati politici, parlo di immigrazione, parlo di ecologia, questo sì, violenza sulla donna, poi, le persone valuteranno, è di destra? È di sinistra? Non lo so, io li porto e ho le mie idee, poi. **Ma, a prescindere dall’orientamento, un po’ dei temi, proprio, a livello di politica, diciamo, anche di governo, la, l’attenzione che c’è, rispetto all’ambito diciamo musicale, artistico anche in generale.** Bah, allora, dal punto di vista della destra non si è mai preoccupata tanto della cultura, mi pare, mi pare evidente (ride) la sinistra, dipende, c’è se pensiamo al ministro Franceschini è una delusione dietro l’altra, c’è, imbarazzante, per cui non saprei... c’è la situazione è abbastanza drammatica, in Italia, poi, c’è una certa sinistra, che ha un po’ più di attenzione per, per la cultura, però... poca roba, c’è, siamo messi*

*male un po', un po' in generale, insomma. Se pensi il Veneto, che è, leghista, politicamente, è, penultimo per investimenti sulla cultura, abbiamo quasi il primato. Sì, che poi, probabilmente, cultura, in, in senso lato, mhm... è, è una cosa, anche, che rischia di includere, eh... la scuola ad esempio anche Sì sì, beh, ma sono collegate le cose in cui già c'è poca attenzione, forse l'ambito proprio, delle professioni dell'arte ancora meno, sì sì, anche se, per carità, qualcuno, ehm... qualcuno per fortuna, dei lavoratori dello spettacolo ha parlato, in questo, durante la pandemia, perché ci siamo fatti sentire, perché, per la prima volta, le associazioni si sono riunite allo stesso tavolo, e hanno cominciato a battere i pugni, e lo Stato si è accorto che esistiamo. Quindi io comunque, ho ricevuto, eh... diversi sostegni, grazie al cielo, ehm... e sono, sono riuscita a superare questo periodo, anche grazie agli aiuti, perché avevo fatturato, il mio, negli anni precedenti, e quindi mi è stato riconosciuto un'effettiva perdita durante la pandemia. Quindi sì. Però, somma, c' hanno dato qualcosina poi... poi adesso si sono di nuovo dimenticati che esistiamo, però dai. Ma anche perché, ehm... tu appunto, che hai anche fatto un percorso di sociologia, il lavoro non comporta solo un guadagno economico, comporta anche un ruolo sociale Assolutamente sì, soprattutto quasi. E quindi, sì, anche l' avere, il, il contributo economico Sì sì, certo, serve perché non muori di fame, però, ovviamente, se siamo bloccati così, siamo tutti un po'... senza senso no.*  
(E. 2 cantautrice)

E. analizza l'orientamento politico sia personale che di governo, scindendo tra destra e sinistra. Dal suo punto di vista “una certa sinistra” si preoccupa della cultura, ma gli interventi attuati durante la pandemia, anche se le hanno permesso di superare il periodo di fermo, non sono risolutivi. Emerge anche la responsabilità delle associazioni dei professionisti dell'arte che per la prima volta si sono riuniti, facendo sentire la loro voce; anche queste però non sono riuscite ad ottenere un maggiore riconoscimento a livello politico oltre il fronteggiamento dell'emergenza.

In ultima analisi emerge un aspetto ben noto alla sociologia del lavoro, ossia la valenza non solo economica, ma anche la costruzione del sé, di lavoratori e lavoratrici, attraverso il ruolo sociale.

Dall'ultima narrazione emerge:

*Mah, la sensazione che ho io, beh, è che mhm... insomma, un po' i soldi spesi per il teatro, per la cultura in generale in questo paese, sono un po' soldi, buttati via, insomma, non... sai, non si mangia d'arte, no, ti dicono spesso, no, bisogna produrre, lavorare, la cultura costa, è un costo. Quindi, secondo me, non si capisce il valore, no, de, invece del teatro, parliamo di teatro, ma insomma della cultura in generale, non, e in più, come ti dicevo prima, io credo che, ehm... la cult, uhm... c'è anche questo problema, che, c'è un segmento, è come se, solo pochi potessero fare quella cosa lì, che sono dentro un mondo molto ristretto,*

*invece se tu vai in altre culture, c'è, voglio dire sono stata in vacanza in Brasile, taaanti anni fa, una delle cose che mi colpiva, che mi ha colpita di più è che tu, dove andavi andavi, comunque c'era gente che suonava, il vecchietto che suonava lo strumento, quell'altro là, c'è tutti facevano arte facevano parte del, poi per qualcuno era un mestiere, ma, no, era parte della vita... invece, qui adesso sembra che se tu, fai questa cosa, intanto devi avere successo, cioè devi, quindi devi diventare, il tuo obiettivo è essere persona di successo, riconosciuta, pipipin, sennò, non fai niente, insomma, cosa fai, niente. In più, da, dal punto di vista, la sensazione, ma non la sensazione, le poche risorse che vengono messe per la, per la cultura, ci dimostrano che per la politica... è inutile, non, non ha un gran valore, insomma, sennò, investirebbero di più.*  
(F. attrice regista teatro)

F. sostiene che in Italia la cultura viene percepita come un costo per la società; solo alcune persone, un'élite, possono svolgere professioni artistiche. In altri paesi, secondo la sua esperienza, la cultura e l'arte fanno parte del vivere quotidiano delle persone, anche di chi non fa l'artista per professione, mentre in Italia o "fai successo" o non vieni considerato dal punto di vista politico. Anche per lei i pochi finanziamenti pubblici investiti per sostenere questo ambito sono indicativi della scarsa considerazione politica.

Considerando nel complesso quanto emerso dalle narrazioni ritroviamo spesso il riferimento, in accordo con quanto sostenuto da Becker (1982), al legame stretto tra riconoscimento attribuito all'arte da chi detiene il potere politico e aspetti economici. Il denaro sembra avere una doppia valenza: può essere considerato parametro per l'attribuzione d'importanza (se l'arte fosse importante verrebbero dati maggiori finanziamenti), d'altra parte l'arte non viene considerata a livello politico perché non produce utile, aspetto fondamentale in una società capitalista.

Troviamo delle analogie anche con quanto nel testo *I mondi dell'arte (1982)*, Becker esprimeva rispetto agli interventi statali, in termini di finanziamenti, che influiscono sull'attività artistica. Lo stato, scrive il sociologo, persegue i propri interessi. Alcune delle persone incontrate raccontano, infatti, la difficoltà di ottenere dei finanziamenti pubblici se le opere proposte escono da un ambito più tradizionale, si trovano di conseguenza a cercare dei fondi attraverso la partecipazione a bandi indetti da enti privati.

Questo aspetto va anche contestualizzato: A., uno dei registi, parla dell'evoluzione storica del cinema; alcune attrici registe di teatro parlano di differenza tra teatro "classico" e

“contemporaneo”, in accordo con Mukařovský (1936) che distinguendo tra “artefatto materiale”, (opera creata dall’artista) e “oggetto estetico” (come viene percepita dal pubblico), mettendo in luce la valenza sociologica nel determinare il valore di un prodotto artistico e la sua conseguente variabilità legata all’osservatore e al susseguirsi delle epoche storiche (Tota, De Feo; 2020).

Ulteriore elemento che torna in diverse narrazioni è legato alla mancanza di tutele per professioni che prevedono periodi di lavoro preliminare, necessario per l’espressione creativa, non riconosciuto. Nella sua definizione di professione Hughes (1951) evidenzia come l’appartenenza ad una categoria di questo tipo aiuti i membri di un gruppo a dare senso alle loro attività e a strutturare la loro percezione di sé e degli altri; è un concetto di valore. I professionisti ritenendo di avere competenze particolari, sulla base delle stesse richiedono protezioni e privilegi da parte della società (Tota, De Feo; 2020). Su questa riflessione si innestano le narrazioni di un cantautore e di una cantautrice che attribuiscono anche ai professionisti e alle associazioni di categoria una responsabilità nel riconoscimento sociale dell’arte.

Ultimo aspetto da sottolineare è la distinzione che alcune persone hanno fatto tra considerazione sociale e politica dell’arte. Dove la politica sembra dare meno importanza all’arte, la società, intesa come comunità dei cittadini, pare trovare conforto nella fruizione delle opere d’arte, soprattutto in momenti di grande stress emotivo come quelli legati alla pandemia.

Come per le altre persone, anche per i professionisti e le professioniste incontrati, l’evento pandemico ha avuto un impatto personale oltre che professionale; i due aspetti, come vedremo, risultano fortemente interrelati.

## **2.2 Covid: l'esperienza personale dei professionisti**

Il termine lavoro può essere utilizzato principalmente secondo due diverse accezioni: una indica l'attività in sé e per sé, quella svolta per sopravvivere, escludendo da questa categoria l'opera di cura della persona e lo svago; l'altra è quella di occupazione. La prima è relativa ad un uso "sostanziale" del termine, è legata al significato dell'attività indipendentemente dal quadro ufficiale in cui è svolta; il secondo è un utilizzo "formale" di un'attività, sistematica e specializzata, praticata per ottenere un reddito o il soddisfacimento immediato di un bisogno (Mingione, Pugliese; 2002). Questa precisazione risulta necessaria per questa ricerca, a motivo delle caratteristiche particolari delle professioni dell'arte che non prevedono, come abbiamo visto, una rigida strutturazione e distinzione tra tempi e spazi di attività e riposo rientrando, di conseguenza, nella fattispecie del lavoro sostanziale. Marx (1867) definiva lavoro "astratto" quello che dà come risultato l'ottenimento di un salario che prescinde dall'utilità immediata dell'attività rispetto ai bisogni del lavoratore, a differenza di quello "concreto". Durkheim (1893) metteva in luce gli aspetti della divisione sociale del lavoro, in particolare di specializzazione, resa possibile dallo sviluppo industriale e tecnologico che comporta diversificazione delle capacità lavorative delle persone; aspetto che renderebbe difficile il mantenimento dei legami sociali, dal momento che non si è più in grado di capire e apprezzare il contributo lavorativo altrui per la società. I contributi di questi due teorici ci permettono di mettere in luce come nella società post industriale sia il lavoro, non più l'origine sociale, il fattore che principalmente conferisce identità alle persone (Mingione, Pugliese; 2002); aspetto questo che sembra essere stato trascurato nei provvedimenti emessi durante la pandemia, volti a sostenere economicamente i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo, senza considerare il ruolo sociale del lavoro nella costruzione dell'identità.

Caratteristiche del lavoro nella società industriale erano sequenzialità e ripetitività legate all'uso di macchinari e procedure predeterminate e automatizzate. L'evoluzione del lavoro, con il superamento delle tradizionali forme di impiego, a cui abbiamo più volte fatto riferimento, comporta maggior insicurezza sociale e precarietà e di conseguenza un venir

meno della differenza tra lavoro e lavoratore. Oggi sono sempre più importanti nella valutazione del valore dei prodotti le caratteristiche di invenzione, creatività, originalità che il lavoratore riesce ad iscrivere all'interno della merce. Questo comporta una fusione tra tempo sociale e tempo del lavoro, rendendo difficile la distinzione tra attività lavorativa e le altre attività sociali. Nella società capitalista la conoscenza è considerata un bene che, invece di consumarsi, cresce con l'uso e lo scambio, la sua produzione trae giovamento dai processi di condivisione e collaborazione. Il capitalismo della conoscenza è sociale; è la vita delle persone ad essere messa al lavoro, integralmente. Si creano meccanismi di auto-sfruttamento delle proprie capacità di produzione e riproduzione in un lavoro totale. La condizione di vita-lavoro che ne scaturisce produce diverse tensioni: necessità di bilanciare i tempi di vita e lavoro; e l'avvio di un processo di auto-soggettivazione attraverso cui la persona si pone come lavoratore cognitivo e imprenditore (Busacca; 2018). L'arte è una delle forme di produzione e diffusione di conoscenza; abbiamo visto nel paragrafo precedente come gli aspetti di condivisione e collaborazione necessari per la sua produzione siano stati inficiati dalle restrizioni applicate per contenere la diffusione del virus del Covid.

Gli aspetti di bilanciamento tra tempi di vita e lavoro e di autoimprenditorialità li abbiamo visti, invece, nei racconti delle esperienze professionali delle persone incontrate; la pandemia, però, sembra aver innescato altri meccanismi; le restrizioni messe in atto per contenere la diffusione del virus SARS-CoV2 hanno comportato un'ibridazione non solo dei tempi delle attività, ma anche degli spazi. Lo smart working concesso da molte ditte ai propri dipendenti ha portato le riunioni aziendali all'interno delle abitazioni con il rischio di essere inframmezzate da piante di figlie e figli la cui cura non poteva essere delegata ai servizi per l'infanzia, anch'essi chiusi, da incursioni di piccoli animali domestici davanti alla webcam, o di alzarsi e, inavvertitamente, mostrare a tutti che sotto la scrivania non si indossano degli abiti formali.

Per i professionisti e le professioniste dell'arte che hanno realizzato dei video, in diretta o meno, durante il lockdown, questo ha comportato far entrare il pubblico in uno spazio privato, alterando i meccanismi di controllo su quella che Goffman (1959) definisce

rappresentazione. Oltre agli aspetti di facciata, che costituiscono un equipaggiamento espressivo standardizzato che, secondo Goffman, l'attore mette in campo, volontariamente o involontariamente, durante la rappresentazione; altri aspetti, infatti, concorrono a rendere credibile la "messa in scena". L'attore ha la necessità di accentuare comportamenti che potrebbero passare inosservati e cerca di fare in modo che fatti secondari, che potrebbero "intervenire" durante la rappresentazione, passino inosservati al pubblico o risultino quantomeno compatibili con la definizione della situazione in corso (Goffman; 1959). Abbiamo già detto come, non in tutte le circostanze, lo smart working durante il tempo del lockdown, abbia dato la possibilità di esercitare questo tipo di controllo sul rischio d'interferenza di "fatti secondari". Le caratteristiche delle abitazioni, la presenza o meno di altre persone nella stessa casa e la disponibilità di spazi abitativi idonei, sono stati elementi fondamentali nel determinare il vissuto del lockdown.

Nella sua analisi Goffman (1959) chiama lo spazio dedicato per la rappresentazione "ribalta", è qui che la persona, che esegue la rappresentazione, dimostra di conoscerne le norme proprie. Nello specifico distingue due categorie di norme: quelle della cortesia, che vengono utilizzate nell'interazione diretta tra attore e pubblico; e quelle del decoro, che l'attore si impegnerà a rispettare quando può essere visto o sentito dal pubblico anche senza un'interazione diretta con esso. Il decoro implica non solo il modo in cui la persona si presenta, ma anche il modo in cui tiene lo spazio in cui esegue la rappresentazione. Questo aspetto accomuna, inoltre, le istituzioni sociali, come i luoghi di lavoro, ai luoghi sacri dove il rispetto delle norme di decoro è principio fondante. I fatti che non possono essere portati sulla ribalta rimangono in uno spazio che il sociologo definisce "retroscena", ossia lo spazio dove vengono messe in atto tutte le attività e i preparativi necessari alla buona riuscita della rappresentazione e, affinché questa sia credibile, non devono essere visibili al pubblico. Il retroscena è uno spazio in cui l'attore può rilassarsi, abbandonare il controllo della facciata e uscire dal suo ruolo. Retroscena e ribalta sono, nella realtà del teatro, luoghi adiacenti; ma separati, la vicinanza consente all'attore di poter ricevere suggerimenti dagli altri membri della stessa équipe o di prendersi dei brevi momenti di riposo, essendo l'accesso a quello spazio proibito per il pubblico. Proibire l'accesso del pubblico al

retroscena è una delle tecniche che consente il controllo delle impressioni. I luoghi adibiti alla ribalta, di contro, grazie agli aspetti strutturali e di arredamento che costituiscono le norme di decoro, mantengono sempre una sorta di alone magico, anche quando non è in corso alcuna rappresentazione (Goffman; 1959).

Per rendere credibile la rappresentazione, nel caso di uno spettacolo che sia un concerto o un'opera teatrale, come abbiamo detto è necessario il lavoro di équipe, composte da professionisti e professioniste diversi. Solitamente, la performance viene resa su un palco, con le luci adeguate, sistemi di amplificazione per rendere l'acustica buona e la scenografia predefinita affinché quanto viene rappresentato risulti credibile. L'ambiente domestico non è predisposto per le caratteristiche di un palco, il materiale che viene utilizzato per le rappresentazioni può essere posseduto e conservato a casa, ma non è detto si abbia la possibilità di utilizzarlo per svariati motivi. La vita privata degli artisti è spesso idealizzata dal pubblico, che non avendovi accesso, se non a ciò che volontariamente viene reso noto attraverso i media, può immaginare ricalchi quello che viene messo in scena.

Altro aspetto che incide sul controllo delle impressioni, secondo Goffman (1959) è la segregazione dei pubblici. Dal momento che considera rappresentazione i diversi aspetti della vita quotidiana, utilizzando la metafora del teatro, parla di pubblici al plurale perché ad ogni ruolo sociale, associato ai diversi ambiti di vita (privato, professionale, sportivo, ecc), corrisponde una messa in scena di quel ruolo, credibile per quel determinato pubblico. Per essere credibili nei diversi ruoli sociali che assumiamo nelle nostre relazioni sociali abbiamo, ad esempio, la necessità che chi ci vede come leader in un determinato ambito non sia consapevole che in un altro ambito ci facciamo, a nostra volta, sottomettere. Se, per qualsiasi motivo, non è più possibile tenere distinti i pubblici l'attore potrà sentirsi disorientato e angosciato (Goffman; 1959). Portare il lavoro a casa, o la casa dentro il lavoro significa anche che il pubblico familiare e quello professionale non sono più segregati; la famiglia può scoprire aspetti della vita professionale che ignorava, mentre il pubblico dei fans può scoprire aspetti che sgretolano l'alone mistico che avevano costruito attorno alla figura del loro idolo.



Alla base di questa riflessione sta il ruolo sociale del lavoratore e della lavoratrice e come questo aspetto influisce sulla definizione del sé. Per i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo come abbiamo visto, la pandemia non ha fatto altro portare alla luce, anche se per poco, la precarietà di un comparto professionale scarsamente tutelato. Chicchi, Savioli e Turrini nella loro inchiesta sulla composizione del lavoro nell'ambito delle industrie creative pubblicata dalla rivista *Sociologia del lavoro*, nel 2014 sostenevano:

*Gli elementi di rottura di queste soggettività lavorative non si limitano però alla sfera socio-economico-giuridica, ma trascorrono in uno spazio di esperienza più generale che comprende il riconoscimento (non solo giuridico ed economico, ma anche sociale), l'utorealizzazione e la valorizzazione culturale. [...] Lo smarrimento del percorso professionale si carica di aspetti esistenziali e il disagio economico è accompagnato e spiegato da un malessere psicologico, una categoria nuova della medicina del lavoro, che è emersa nelle forme dell'ansia, della depressione e del panico come il male lavorativo più diffuso. In definitiva, il lavoro è un coacervo sbilanciato verso il futuro di speranze e paure, desiderio e volontà, preoccupazione e analisi razionale, incentrati sull'investimento del sé per l'espressione del sé. [...]*

*I mestieri dello spettacolo non sono riconducibili a una mera esecuzione di mansioni, ma sono forme complesse. L'artista di spettacolo si mette continuamente in gioco con il suo vissuto, la sua capacità relazionale, comunicativa ed affettiva.  
(pagine 49-50)*

Se è vero che l'artista nel suo ambito professionale si mette in gioco con il suo vissuto e le sue capacità non solo tecniche, ma anche relazionali, comunicative e affettive. Storicamente si nota come la precarietà di vita caratterizza il percorso di molti grandi dell'arte, il cui riconoscimento come "genio" avviene post mortem, quando vengono celebrate sofferenza psichica e materiale come fonti della profondità delle opere. Esempio illustre di questo tipo di martirio dell'artista è rappresentato dalla storia di van Gogh (Tota, De Feo; 2020).

Attraverso il racconto dei vissuti personali di questi professionisti e professioniste nei periodi più complessi dell'esperienza Covid, ossia quelli interessati dalle chiusure, cerchiamo di analizzare come effettivamente l'esperienza di sofferenza e privazione possa influire sugli aspetti della produzione delle opere e della creatività, considerando anche gli aspetti della relazione e comunicazione che caratterizzano il mestiere dell'arte.

A. racconta:

*il primo giorno è stato un attimo... scioccante, a dire il vero e... faticosissimo, dove innanzitutto mi sono chiesta: cosa sta succedendo e cosa posso fare, ecco. [...] la pandemia, c'è durante il lockdown alla fine mi era presa quasi bene, ti dirò. Perché finalmente avevo tempo, tutto per me, di stare e basta, e pensare solo a quello che mi piaceva, quindi mi ero creata un po' un mondo parallelo che funzionava bene. C'è però sai, insomma, è stato facile perché avevo la mia famiglia in sicurezza, ero tranquilla, capito? Bene o male gli affetti più importanti ce li avevo quasi tutti in sicurezza, quindi, nel momento in cui sapevo che loro stavano bene, tutto poteva calmarsi, no? Ehm... uscire è stato... difficile, perché a quel punto non sapevo come mi dovevo comportare, per la sicurezza, c'è mia e degli altri, mi era entrato il panico. E poi ho avuto, subito dopo il lockdown una grande grande crisi, grande... settimane di... di malessere, perché non sapevo più... come dire, finché tutto era fermo e chiuso e io non potevo creare danni e nemmeno riceverli, invece poi devi ritornare nella realtà, ed è giusto che sia così... però poi ero terrorizzata, mi ricordo che giravo coi guanti... giravo con la mascherina... giravo con gli occhiali... giravo con l'Amuchina... ero proprio in ansia, non vivevo bene niente, mi c'è voluto un tempo mio per calmarmi e sentire che comunque non potevo controllarla io questa situazione. **E, il momento, un giorno particolare in cui hai sentito che questa situazione si sarebbe risolta, che sarebbe andato, come abbiamo detto tante volte, tutto bene... mah! [...] Eh... il giorno che ho accettato che le cose andavano come andavano e che io non potevo controllarle più, ne io ne nessuno su questa terra, il giorno che mi sono ricordata che ero... che ero mortale e che comunque non potevo gestire niente, ed è per questo forse che ora, faccio ancora più fatica, per me è più faticoso adesso. È più faticoso rispetto a cosa... Eh! Per me con le persone, per me è molto difficile questo momento storico, perché io ti dico la verità Chiara, a me fa molta paura questo green pass... mi terrorizza molto. Sarà che io c'ho avuto la nonna che per tutta la vita mi ha sempre detto, perché lei ha fatto la guerra, lei tutte le volte mi ha detto: nel momento che un essere umano ti dice che un altro essere umano è diverso da te, te non credergli mai perché sta entrando in un posto brutto. Sempre me l'ha detto, fin da quando ero piccola, quindi, per me... c'è mi sto chiedendo, ad oggi, come farò a insegnare teatro... onestamente. Perché come faccio a dire ad una persona te sì perché c'hai il green pass, te no perché non ce l'hai? Come faccio a scegliere io con chi lavorare e con chi no? Non fa parte del rito, capito? Eticamente non, non può funzionare, quindi sto pensando che forse per un periodo cambierò lavoro, e bo, per me la libertà è una cosa troppo sacra per barattarla, in ogni caso... capito?***

*(A. attrice regista teatro)*

Nella narrazione di A. vediamo come la fatica più grande non sia stata quella di affrontare personalmente le restrizioni del lockdown; sapere che le persone per lei più care stavano bene le ha permesso di avere una serenità in quel periodo e di crearsi un mondo parallelo prendendo tempo per stare. Ha avuto delle difficoltà nel momento della riapertura, uscendo aveva paura del contagio. Ciò che le ha permesso di superare il terrore del poter causare o

subire danni, è stata la consapevolezza dell'impotenza, non solo sua, del non poter gestire niente in quanto essere mortale. Infine, parlando del green pass ricorda la nonna che le diceva che quando *“un essere umano ti dice che un altro essere umano è diverso da te, te non credergli mai, perché sta entrando in un posto brutto”*. L'idea di dover scegliere con chi lavorare e con chi no sulla base del possesso o meno del green pass la porta a valutare l'opportunità di cambiare lavoro per un po', perché il rito del teatro non prevede l'esclusione.

Vediamo ora l'esperienza di L.:

*nel 2020 e nel 2021 in maniera diversa, c'è io ho avuto una piccola rivoluzione di me stesso nell'estate scorsa, perché, perché il 2020 quando c'è stato il lockdown io sono stato rinchiuso subito dopo una grande esperienza di apertura, che è stata una tournée, c'è sono andato via con uno spettacolo, sono stato via mesi, e quando sono tornato, c'è stato immediatamente il, anzi, il lockdown ha chiuso l'ultima, l'ultima settimana di tournée è stata annullata per questo motivo. Non avevo una casa, quindi sono tornato dai miei genitori, come non succedeva da... parecchio tempo tra università e... e come dire, teatro, ero sempre stato via, vabbè insomma, neanche da bambino ricordavo di essere stato così tanto a casa, ero sempre in giro anche da bambino evidentemente. Ehm... non l'ho vissuto male, il primo lockdown, da un punto di vista umano, perché in qualche modo, a parte che nessuno capiva fino in fondo cosa stesse succedendo, ma... io mi sono, io sono stato a casa, i miei hanno una casa in campagna per cui, anche con degli spazi di un certo tipo, eh... stare con i miei genitori è stato bello, un bel clima, umano anche, eh... spazio di movimento, a casa, è stato, come dire, un tornare in una sorta di... eremo, che bene o male questo era, in più io ho lavorato molto durante il lockdown, anche da casa, perché... la mia compagnia è stata chiamata per fare, una serie di video, che è stata, per quanto non sia teatro quello, è un'altra cosa, noi consapevoli di questo abbiamo reinventato le nostre capacità, abbiamo sfoderato la nostra creatività, abbiamo creato un... [...] una serie di video per bambini, che era una missione durante il lockdown devo dire, perché se io mi annoiavo, voglio pensare un povero bambino di... cinque, sei, sette, otto anni, chiuso a casa, che cosa significa. C'è è sconvolgente per me, fermare il mio flusso di vita e chiudermi in una casa, ma non oso pensare un bambino che cosa viva e che cosa vivrà per questo motivo. [...] è stato anche molto bello, perché grazie a questo, anche in lontananza, con la nostra compagnia, siamo riusciti a trovare, come dire, nella novità di doverci, come dire, inventare qualcosa che non sapevamo fare fino al giorno prima, abbiamo scoperto delle grandi potenzialità nuove, di ognuno di noi. Da chi disegnava, a chi faceva animazioni video, a chi scriveva... a chi faceva le musiche, e questo, insomma... è stato molto bello, perché è stato il modo di rimanere, in contatto, in contatto vero, uno scambio vero, no? Quindi un po' il primo lockdown me lo sono passato così. Quando è finito il primo lockdown... abbiamo avuto un po' di lavoro estivo, un po' di date, un po' di spettacoli, e tornare sul palcoscenico è stato complesso, c'è, complesso, è stato particolare,*

*perché... era, è, tutto cambiato, è proprio cambiato, c'è, a partire dal fatto che il pubblico sta... più lontano da te, ah... e sta lontano anche reciprocamente, i vari personaggi che fanno parte del pubblico, non sono più un unico nucleo, ma sono, tanti piccoli staterelli, no? Poi... e quindi anche, come dire, è più difficile costruire quella sensazione di, ah... di tu pubblico protagonista, noi attori protagonisti, tutti insieme personaggi dello stesso spettacolo, è un po' diverso e... le mascherine poi, all'inizio anche noi attori dovevamo portarle, sul palco. Motivo per cui noi l'anno scorso abbiamo dovuto scegliere di fare solo monologhi, perché non... c'è non si poteva fare spettacoli in cui gli attori andavano a contatto senza mascherine, tu prova a pensare Giulietta e Romeo con la mascherina, che si baciano, e muoiono uno sull'altro, è un po' strano, no? Non aiuta la sospensione dell'incredulità, però (ride) l'anno scorso era questo. E... che dire, nell'estate io mhm... evidentemente questa lunga... questo lungo tempo chiusi, in casa, per quanto per me sia stato bello per questi frangenti che ti ho detto, riscoperta di certi legami familiari, è stato proprio il momento in cui ho capito: ciao mamma, ciao papà, io devo andarmene per il mondo, ho proprio bisogno di... scomparire, c'è quando sono stato presente adesso, adesso ciao. E lì ho iniziato, ci sono state delle altre esperienze molto belle, mi sono mosso di più, ho iniziato a bazzicare più in lontananza, ehm... perché era come dire, ecco, se ti devo dire io alla fine di quel periodo lì, anche gioioso per certi versi ho sentito quello che Foscolo chiama "lo spirito guerrier ch'entro mi rugge", e ho dovuto proprio (ride) assolutamente, liberare la, l'animale che avevo dentro, perché... perché, appunto, quella parte di me più avventuriera, più... mhm... bisognosa di viaggi, anche fisici oltre che emotivi e mentali aveva bisogno di, di uscire dallo zoo. E questo è stato poi, il secondo lockdown io l'ho vissuto sì, comunque c'era, c'erano dei limiti, però... io ho viaggiato, mi sono mosso parecchio, nel frattempo c'erano dei rapporti in ascesa, per cui ho, come dire, cavalcato verso questi rapporti, ho cambiato spazialità, ho passato molto tempo a Roma, uhm... ho avuto bisogno di... di questo, di esprimere questa necessità di movimento, che mi era stata, come dire, negata nel primo, nei primi mesi. Ricordo... la maggiore stanchezza nel periodo... invernale, maggiore afflizione, stanchezza, nel sapere, nel sentire che... noi potevamo lavorare, eh, e io ho lavorato, perché in teatro ci si poteva andare, era aperto agli operatori, ci si poteva lavorare in teatro, a differenza del primo lockdown, però, fare lo spettacolo tra di noi, senza possibilità di, uscire... di avere momenti con il pubblico di fare spettacolo vero e proprio, di fare repliche voglio dire, di andare in scena, non si poteva questo, per cui ricordo una grande pesantezza in questo, una grande tristezza anche da parte mia, una grandissima tristezza, perché era come... far crescere dei frutti su un albero e poi... gettarli in un trita documenti, quando sono maturi... veniva a mancare la parte fondamentale, capisci... e... e nessuno pareva accorgersene, a livello politico, a livello... ero molto triste... ho fatto molti lavori e mi sono reso conto, ultimamente, che ho fatto molti lavori a sostegno di, quest'anno, cioè, forse energeticamente ero in una condizione in cui esprimevo questo e... e avevo bisogno anche di questo, eh, infatti alcuni lavori mi hanno dato grandissima gioia, in questo senso, ma ho fatto lavori, a sostegno di, mai con una mia, come dire, una mia linea da portare avanti, ma sempre mhm... sostenendo qualcun altro, assistendo al lavoro di qualcun altro, cercando di... di fare tutto il possibile per, e anche questo è un talento perché non è facile, in certi casi, lavorando proprio nel creare reti di sicurezza sotto il lavoro di qualcun altro o contribuire da un punto di vista emotivo, presente a, all'ambito umano di un*

*lavoro, contribuire anche da un punto di vista artistico, ma sempre, come dire, eh... stando a, quello che era necessario per qualcun altro. Ora... per concludere questo lungo viaggio della... dell'epoca Covid, ora ho sentito, nel corso di quest'estate, dopo un bel, un bel periodo di... bel, faticoso anche, periodo di... come dire, di grande caos, interiore, e difficoltà, a relazionarmi con le varie parti in gioco, adesso, ho sentito un nuovo stimolo a riprendere qualcosa, a riprendere il toro per le corna, come dire. A... a rimettere in gioco una serie di progetti a cui tengo. E che, e sui quali ho necessità e desiderio di lavorare. **Ma ritornando un attimo alle cose che mi dicevi adesso, e... la difficoltà forse più grande, era legata, da quello che ho capito... alla mancanza di un contatto, sia tra il pubblico, prima parlavi degli staterelli, sia tra te e il pubblico. Certo, certo. Non poter far spettacolo non è... c'è, se noi proviamo, facciamo gli spettacoli, e questi spettacoli non vanno di fronte a un pubblico, non stiamo facendo teatro, non è, non è teatro, non lo è, è un'altra cosa, ma non è teatro, perché teatro, come dicevo prima, è un'azione molto precisa. E ha sempre bisogno... è un... rapporto comunicativo, e se ti viene a mancare un interlocutore... per cosa lo stai facendo? Per chi? Per te stesso? **Però, forse nel mio immaginario, anche il video ha un interlocutore.** Sì, sì è diverso... a... a me piace... credo che gran parte di quello che prima abbiamo detto, di mistico, di sacro, abbia proprio a che fare con questa compresenza fisica, nella comunicazione, per questo il teatro c'è ancora, se bastasse il cinema, che pure, oh, bellissimo eh! Livelli di certe cose, di certi lavori incredibili, ma, se bastasse quello, scomparirebbe il teatro, no? A chi serve? Ecco, la domanda giusta è: a chi serve? A che serve? A chi? A che?***

*(L. attore regista teatro)*

L., innanzitutto, differenzia l'esperienza vissuta nel 2020 rispetto a quella del 2021. Il primo lockdown arriva dopo una tournée, un'esperienza di apertura, conclusa anzi tempo per le chiusure decretate dal primo DPCM. Non avendo un posto dove andare a vivere torna dai genitori, dopo un lungo periodo di indipendenza tra studio e lavoro, il fatto di avere una casa in campagna con degli spazi ampi e il clima familiare gli hanno permesso di vivere bene quel momento. Inoltre, è stato molto impegnato, con la compagnia teatrale, a lavorare alla produzione di alcuni video; anche se è diverso dal teatro, questa esperienza gli ha permesso di sperimentare e implementare le competenze artistiche di ciascuno. E ancora, il fatto che questi video fossero fatti pensando all'intrattenimento dei bambini durante quel periodo sembra dare uno scopo "nobile" ad un lavoro che non è teatro, ma può essere utile a far superare un momento di difficoltà soprattutto per i più piccoli. Durante l'estate del 2020 ha fatto qualche spettacolo a teatro, ma con delle novità, il pubblico distante dal palco e gli spettatori distanti tra loro non gli permettevano di percepirla come un'entità unica, protagonista dello spettacolo insieme agli attori. Il teatro è comunicazione, se manca

l'interlocutore-pubblico non si può comunicare. La sacralità della comunicazione, inoltre, ha bisogno della compresenza fisica, per questo il teatro sopravvive ancora.

Altro aspetto di novità era che gli attori dovevano indossare le mascherine, quindi, hanno scelto di portare in scena solo monologhi perché il non potersi toccare avrebbe reso più difficile la sospensione dell'incredulità rispetto a ciò che viene messo in scena.

Nel secondo lockdown nonostante le restrizioni, invece, ha viaggiato, sentendo la necessità fisica di muoversi dopo un lungo periodo di chiusura. In questo periodo ha anche lavorato, il teatro era aperto per "gli addetti ai lavori", racconta la fatica e la tristezza del non poter portare in scena i frutti di questo lavoro, esibendosi davanti a un pubblico, è come distruggere ciò che si è costruito. Lo rammarica il fatto che nessuno sembrasse percepire, a livello politico, questa fatica di chi lavora in teatro. Ha trovato il modo di equilibrare le energie lavorando per altri, senza portare avanti un progetto personale, esprimendo la sua creatività nel creare reti di sicurezza per il lavoro altrui. Al momento dell'incontro (fine estate 2021) sente che è tempo di riprendere in mano i suoi progetti.

G. racconta:

*Allora guarda, io ricordo che... a fine febbraio del 2020 quando... si è sparsa la notizia insomma che stava per scoppiare la pandemia cosa che poi è successa all'inizio di marzo... il mio approccio era... mhm... quello di dire: vabbè sarà una cosa che durerà per qualche giorno, qualche settimana. Per cui non ero preoccupato dal punto di vista lavorativo, eh, nel senso che, mhm, per ciò che riguarda il mio lavoro come musicista può capitare che sono dei periodi anche di diverse settimane in cui non si lavora poi magari il mese dopo ci sono più appuntamenti ravvicinati o più progetti che si sormontano, per cui vabbè ne approfitto per i dieci-quindi giorni, quello che sarà, così mi riposo anche un po'. [...] poi in realtà come sappiamo la situazione è velocemente precipitata. E... in quel momento quando mi sono reso conto che le cose erano più gravi di quello che, di quello che avevo immaginato, di quello che avrei potuto immaginare, ero molto molto preoccupato, ma per... per la salute delle persone a cui, a cui voglio bene. Ehm... anche perché non si sapeva bene che cos'era questa cosa, quanto pericolosa era, quanto contagiosa era, c'era un po', eh... come dire, di mistero che aumentava quel senso di incertezza, mancavano le mascherine, mancavano i disinfettanti non si sapeva se poi erano efficaci questi... questi, sistemi di protezione per cui in quel momento ero un po' preoccupato. Poi, ehm... in quel periodo avevo mia figlia che studiava all'estero all'università, mia figlia Margherita che... all'epoca aveva diciannove anni, insomma, era al primo anno di università a Maastricht in Olanda, e... ricordo di esserla andata a prendere all'aeroporto il quindici di marzo, era una domenica, e... da Padova all'aeroporto di Tessera e... non ho incontrato più di tre o quattro macchine*

*sembrava ehm... una situazione tipo di quei film apoca... tipo apocalittici, zombie, post atomici o roba del genere, veramente quello è un ricordo molto impressionante. E lei arrivò con l'ultimo, l'ultimo aereo dalla Germania da Colonia che è... abbastanza vicino a Maastricht, il giorno dopo la Germania avrebbe chiuso le frontiere, insomma c'era, si respirava proprio una, un'aria... mhm... surreale, insomma. Quel giorno da dall'aeroporto di Venezia solo due voli partivano e due voli arrivavano e quindi, insomma, sai quelle scene tipo Casablanca no, l'ultimo aereo che parte, ponte aereo... E... e quindi... si ricordo un po', molto l'apprensione. Poi, poi quando si è capito che sta cosa sarebbe durata per un bel po', eh... mhm... e... ricordo che sui social c'era molta, molta frustrazione soprattutto per quello che riguarda ehm... cioè tanti settori, ma anche nel, per ciò che riguarda il mio settore, c'è, l'intrattenimento dal vivo, teatro, musica, c'era molta frustrazione, eh... perché qualcuno chiedeva di riaprire, eh... qualcuno chiedeva adeguati ristori, insomma, c'era un po' di fermento, ma io non riuscivo molto ad orientarmi di fronte a questa cosa, ero anche molto, turbato dalla... dall'effetto che questo vociare produceva su... sulle persone, ehm... mi riferisco al, al proliferare di... teorie complottiste e cose del genere insomma. Ho visto anche persone, eh... magari che, reputo intelligenti, insomma... lanciarsi in, in queste spiegazioni con l'evidente... necessità di, eh... di, di calmarsi, di dare una spiegazione, di assicurarsi in qualche modo. Per cui qualsiasi spiegazione anche la più... infondata insomma era meglio che non fronteggiare questo caos, almeno questo è il mio punto di vista, questo che aveva generato tutta questa situazione, il caos proprio tipico dell'universo diciamo. Quindi, mhm... insomma... sentivo che tirava una brutta aria per me, e allora mi sono detto... cosa faccio? Sto qui a lamentarmi... a pensare a quello che mi manca, a pensare quanto si stava meglio prima... E qui, no, non mi sembrava na roba intelligente da fare. Provo ad utilizzare il tempo che ho a disposizione... i miei spazi benché ridotti, perché appunto era il periodo in cui non si poteva uscire più di tanto, addirittura a un certo punto non si poteva uscire proprio. Per cui ho lavorato nel mio studio, e sono arrivato tipo ad aprile ormai adesso col racconto... aprile 2020, ho, ed ho, ehm... realizzato delle registrazioni per un amico cantautore che mi aveva chiesto di produrre un album, di arrangiare un album per le canzoni che aveva scritto e... e quindi praticamente ho lavorato molto a queste cose qui, ho realizzato ehm... della, dei video in cui cercavo di mantenere un ponte con le persone attraverso, attraverso il computer, insomma, attraverso i social, eccetera, per cui ho cantato delle canzoni, ho scritto delle canzoni, eh... dialogavo, in questo modo, con il pubblico. [...] Poi da maggio quando... si è potuto ricominciare a vedersi. Eh... ho fatto un video con Andrea Pennacchi alla... alla Specola di Padova su Galileo Galilei, lui raccontava una storia, io lo accompagnavo, abbiamo ripreso piano piano a fare delle attività e poi dal 15 di giugno se non ricordo male, che era il primo giorno in cui si poteva riprendere a fare spettacoli, abbiamo ripreso e per tutta l'estate del 2020 abbiamo lavorato abbastanza intensamente. Ehm... abbiamo girato, siamo stati anche in Sardegna... a far spettacoli eccetera e così siamo arrivati all'autunno e quando... nel, anche in quel periodo lì abbiamo debuttato con uno spettacolo nuovo all'Olimpico di Vicenza ricordo, era gli ultimi giorni di ottobre proprio l'ultimo giorno, prima, che chiudessero, i teatri e... anche in quel caso mi son detto: ok va be... come disse la me nona, a salute prima de tutto. Per cui va bene, insomma, se dobbiamo fare dei sacrifici per il bene di tutti, facciamoli, mi son detto e chiudiamo. Fortunatamente avevo lavorato e poi sapevo che... avrei potuto mhm... cioè speravo, insomma, e come in effetti è stato, speravo che*

sarebbero arrivati i ristori, e... e insomma mi sono arrangiato in questo modo perché... il mio è anche un lavoro che... mi fa viaggiare molto per cui ho un sacco di spese, mi son reso conto, benzina, magna fora, na roba e l'altra, per cui anche stare a casa, ehm... è vero che i ristori non erano queste cifre pazzesche, però, insomma... vedere che la lancetta della benzina rimaneva sempre bella su, considerato che invece ogni settimana, un pieno, minimo, parte, sono un sacco di soldi che ho risparmiato, insomma, vabbè. E... e anche qui, durante i primi mesi del, della chiusura, della seconda cioè ottobre, da novembre in poi, ho fatto un sacco di registrazioni, ho scritto un sacco di... di canzoni nuove che poi ho sfruttato nei mesi successivi, musiche... eh... fino a che, c'è stato un fatto, che è proprio abbastanza dirimente in questa esperienza, cioè il... la malattia di un mio caro amico, che non è un mistero che Andrea Pennacchi è stato molto male, è stato colpito alla fine dell'anno, proprio gli ultimi giorni di dicembre, ehm... in maniera molto pesante, si è fatto più di venti giorni in ospedale, di cui quattro, eh... terapia intensiva, eh... proprio hotel Covid all inclusive, quindi intubato, sedato e tutto. E... quella è stata molto dura, perché... abbiamo tutti diciamo... tutti, tutti io e le persone che mi sono, che mi sono vicine abbiamo toccato con mano la pericolosità di questa, di questa malattia insomma. Eh... poi per fortuna Andrea piano piano si è ripreso, eh... però... ecco lì è, lì proprio credo che sia cambiato qualcosa, per me nel modo in cui affrontavo questa situazione. Non, nei termini del modo in cui, eh... mi premunivo contro questa malattia, ma nella percezione che, eh... che chi non ne era toccato non poteva capire fino in fondo. Ed infatti, lì, mi si è messo in moto dentro come una specie di, di senso di distacco nei confronti delle persone che non... che non, che non rispettavano il dolore che questa malattia stava procurando a tante persone. Ricordo che a febbraio ci fu una campagna in cui, di comunicazione, in cui tanti colleghi chiedevano la riapertura dei, dei teatri e io pensavo: ma, siamo in un momento in cui la curva del contagio sta, sta salendo, ma, ma che casso volete aprire, ma siete... Infatti, mi ricordo che mi scrivevano, bisognava fare delle piccole azioni, mostrarsi sui social con il foglietto con scritto "apriamo". Mhm... cioè, è appena uscito dalla rianimazione, uno dei miei migliori amici, il contagio galoppa, e noi facciamo la campagna apriamo. Ma insomma, con che sensibilità si poteva fare una roba del genere. E quindi questo mi ha creato un po' di sofferenza nella sofferenza, il sentirmi lontano dagli altri, quasi isolato appunto nel, nel dolore, sì. Gli altri hanno i loro problemi e io i miei, mi sembrava questa cosa qui. Poi per fortuna, poi per fortuna ho avuto modo di lavorare comunque con persone con cui condividevo, invece, una sensibilità, una visione delle cose tra le varie esperienze, invece, poi è nato un pezzo, che è diventato un video, con Lorenzo Marangoni che si chiama "Una storia", che secondo me, racconta perfettamente questo stato d'animo. C'è una frase che dice: sarebbe bello potersi raccontare una storia in cui siamo tutti nella merda, ma almeno nella merda nella stessa direzione. Ed era, come dire, un desiderio quasi utopico, mentre nella realtà si capiva che questa cosa aveva generato una specie di tutti contro tutti, che a me non piaceva per niente. E... comunque, insomma, ormai siamo nella primavera del 2021, anche lì, anche in questo periodo ho avuto mo, ho avuto la fortuna di poter lavorare, ho realizzato la colonna sonora per una web serie prodotta dal teatro stabile del Veneto, eh... L'anno dei sette inverni che racconta, proprio di questa esperienza all'interno, all'interno del periodo del Covid, su, è un testo di Ma, dello scrittore Matteo Righetto. Eh... e poi come è andata a finire... insomma, ne ho fatte un sacco, durante questo periodo qui in primavera ho ritinteggiato tutto lo studio, ho cambiato i pavimenti. [...] E per



*cui ho rinnovato completamente lo studio, ho rifatto le insonorizzazioni, prima non era così... carino come lo vedi adesso (siamo in videochiamata e lui è nel suo studio). E niente, poi è tornata... è tornata la primavera e abbiamo ripreso... la vita diciamo da singari, con gli spettacoli e tutto, da giugno a nastro, e poi agosto-settembre abbiamo girato con Andrea Pennacchi in giro per l'Italia. Ed eccoci quasi, speriamo, speriamo di poterci lasciare alle spalle, poterci lasciare alle spalle, eh... questa storia, insomma... piano piano, speremo.*  
(G. cantautore)

Inizialmente G., pensando che la situazione si sarebbe risolta in un paio di settimane al massimo, ha vissuto questo evento come un'opportunità di riposo dopo un intenso periodo di lavoro. Appena ha percepito che il periodo di lockdown si sarebbe protratto a lungo e che di questo virus e dei suoi effetti si capiva molto poco la sua preoccupazione principale è stata la salute delle persone care. Spesso nel racconto torna il tema del caos e dell'indecifrabilità; rispetto alla durata dell'emergenza; rispetto alla situazione surreale, come da film post apocalittico; rispetto alle chiusure per il comparto dello spettacolo dal vivo; rispetto ai danni per chi contrae il virus; rispetto alle indicazioni da seguire, rispetto alla mancanza dei dispositivi di protezione. La situazione che descrive rappresenta quella che Durkheim definisce anomia, mancanza di regolamentazione. Ricorda come persone, che reputa intelligenti, si affidassero a teorie "complotte" per fronteggiare il senso di smarrimento di fronte a questa situazione nuova e caotica. Personalmente ha sfruttato il tempo delle chiusure per lavorare nel suo studio, sia per realizzare musiche per varie opere di altri artisti e dei video per tenere i contatti con le persone attraverso il computer, sia per migliorare lo spazio tinteggiando e rifacendo l'insonorizzazione; mentre nel periodo estivo in cui ci sono state delle riaperture ha avuto l'opportunità di fare degli spettacoli, anche fuori dal Veneto. Dal punto di vista economico, il denaro ricevuto tramite il decreto ristori e l'abbattimento delle spese legate ai continui spostamenti, gli hanno permesso di non avere grosse difficoltà. Un episodio che lui stesso definisce dirimente nell'esperienza Covid è stato il ricovero di un suo caro amico, Andrea Pennacchi, che per qualche giorno è stato anche in terapia intensiva, intubato. Sente che tra chi ha avuto esperienza diretta con la malattia e chi no si crea un divario di comprensione rispetto alla necessità di contenere il contagio. Vedere colleghi che portavano avanti campagne per la riapertura di cinema, teatri e concerti in un periodo in cui la malattia sembrava diffondersi e lui aveva toccato da vicino

gli effetti più deleteri del virus lo faceva sentire distante dagli altri artisti, amplificando la sua sofferenza. La narrazione, raccolta nell'autunno 2021, si conclude con la speranza di potersi lasciare presto alle spalle questa esperienza.

Segue il racconto di un altro cantautore:

*mi sono buttato su... sulla, le dirette, cantando, nel momento in cui eravamo... sconcertati, da tutto quello che accadeva, e son arrivati tanti di quegli amici che, neanche mi aspettavo. Siamo passati da ventimila persone a centomila in una pagina, perché, perché ho cercato di incontrare le persone non di chiudermi, no, ma non sto dicendo che è una colpa quella di chiudersi, sto dicendo che è una fortuna per me quella di non averlo fatto, capiamoci, no, perché è tutto comprensibile, e... quello che una persona, perché ognuno lo affronta in base ai propri strumenti, alle proprie capacità e alle proprie fortune, perché c'è anche una questione a volte di fortuna, no, anche se la fortuna devi anche invocarla in quel senso e devi anche avere anche una fede nella fortuna, una fede laica in quello che è la, la... appunto il bello, no, cioè il bello che accade, che può accadere, dire: sì, questo non va, questo non va, ma io ho fede, ho fiducia che prima o poi questa cosa... E insisti insisti insisti, capito, e cerchi cerchi cerchi, prima o poi qualcosa di, arriverà capito, arriverà, ehm... quindi così. Dal punto di vista, ehm... delle persone intorno a me, ho trovato molte persone che avevano, grande bisogno di, stare assieme ad altre persone, [...] perché poi c'è stato, sì, c'è stato anche un'impreparazione sociale moooolto grande, c'è stato un "si salvi chi può" fondamentale, no, perché li vedi, vedi, in questi momenti, hai l'opportunità di vedere la fragilità dei sistemi, come ad esempio la fragilità di un sistema come quello consumista che non è, atto a, creare comunione, c'è a creare unione, ma è atto a frammentare, no, perché più frammentata è una società, più tu hai bisogno, di qualcosa di materiale, e meno qualcosa di spirituale o fisico. [...] dovremmo essercene accorti un po' tutti di questa cosa, di quanto abbiamo bisogno, di quanto nessuno si salva da solo, ma se, ci si salva tutti assieme, questa è la cosa più, più importante, no. Ehm... e quindi è stato un momento molto arricchente, secondo me, e... ha fatto vedere anche, oltretutto la fragilità di molti sistemi, tra cui anche quello ad esempio, artistico, perché comunque il mondo dell'arte, [...] l'altro problema, che è moooolto, purtroppo italiano, di pensare le cose in emergenza, quando tu pensi le cose nell'emergenza, e un'altra cosa che, di cui bisogna stare attentissimi, perché se tu ci pensi nell'emergenza, si accavallano tanti di quei problemi, e il te, il tempo, diventa, una spada di Damocle, non diventa più un tuo alleato, invece se tu le cose le pensi prima, il tempo diventa un tuo alleato, e fai le cose con consapevolezza, e con, anche, efficacia. Mentre l'essersi trovati ad affrontare determinate situazioni, nell'emergenza, che non dovevano essere, che non c'entrava niente il Covid, quello il concetto, non c'entrava niente il Covid e, e stiamo parlando di reparti ospedalieri stracolmi di... tante situazioni, ok, e... di conseguenza questo, lavorare, in emergenza ha portato, ha fatto vedere agli occhi di tutti la fragilità di un sistema, e questo, è quello di cui dobbiamo interrogarci, c'è questo Covid ci ha dato l'opportunità di, osservare, che in questo, che è il nostro sistema che abbiamo creato fino adesso, prettamente appunto consumistico, e... e molto individualista, ci, porta, praticamente, poi a,*

ehm... a non risolvere le situazioni nella maniera più, e... efficace possibile perché, dobbiamo andare, verso il sistema sostenibile, dove tutto ciò che, ogni legge che si promulga, ogni impegno, dovrebbe avere il concetto della sostenibilità di base, cioè, questa cosa, è una cosa che si fa e poi finisce, si consuma o si rigenera... [...] **E, fino adesso abbiamo visto tutti gli aspetti positivi che, che sicuramente ci stanno, ci sono stati dei momenti, dei giorni durante questo lungo periodo di lockdown in cui hai sentito che non sarebbe andato tutto bene come recitavano questi slogan...** Allora, il il... e, ad esempio, noi appunto abbiamo fatto una canzone, "Passerà" non abbiamo utilizzato mai lo slogan "va tutto bene", queste cose qua, ma il il passerà come, come, e abbiamo, proprio, fatto in modo di creare una canzone collettiva, in modo che, mhm... tutte le persone che, si collegano in quel momento potessero diventare, a, attiviste anche loro di questo momento, perché era diventato un momento di, azione sociale, no, questo far musica e collegarsi e connettersi. E... ero, perché io poi, parlavo molto durante le dirette ascoltavo, ascoltavo perché leggevo i messaggi e quindi comunque, ascoltavo quello che le persone, chiaramente, ho avuto dei momenti, come dire, qui... quando diventa lungo lungo lungo, però, più diventava lungo il momento dell'attesa e quindi anche, un certo senso, poteva aumentare la disperazione, grazie a questo atteggiamento, più aumentavano le amicizie, più aumentava il sentimento di collettivo, di unione, più aumentavano delle cose che dicevo: cavolo, ma allora questo ha un senso, tutto questo ha un senso. Abbiamo potuto trovare un senso tutti insieme anche a questa cosa qua. E... e quindi per forza passerà, perché vuol dire che se è arrivata sta cosa qui, vuol dire che questa cosa qui è arrivata per un senso, non solo per una questione di autodistruzione. Mhm... e quindi, di per sé, non... il mio dispiacere era, il chi, magari arrivava ad avere uno sconforto e quindi lo, lo dichiarava: "oggi non mi sono collegato" oppure "sono qui, non ce la faccio più..." cioè, situazioni pesanti, esistenziali, delle quali io a un certo punto ho iniziato a discutere, a parlare, a raccontare, a salutare, però facendo comunità, poi queste situazioni si risolvevano fondamentalmente questa è la cosa, magnifica, capito. [...] l'aspetto negativo, è, è il fatto, l'essersi resi conto ancor di più di quanto fragile è questo sistema, questo sì, perché ti sconforta. Vedere che, che un'artista che vuol far musica in Italia, purtroppo, eh... inedita soprattutto, non è assolutamente tutelato, ti porta uno sconforto e ti porta anche il desiderio di raccontarlo e di dirlo e quindi, questo mi dà l'opportunità di dirlo e... le, le persone con cui mi son collegato mi hanno dato l'opportunità di dirlo, se tutto andava nella serenità non l'avremmo mai detto, quindi anche qui c'è positività (ride), c'è, è chiaro che non è, che non è stato, come dire, uhm... come dire, è stato un momento drammatico, sicuramente cantare nel momento in cui c'erano le morti... a... nel... a Bergamo, a Brescia in varie città d'Italia, e... e mica era facile capito, c'è, star lì, a, a cantare insieme a parlare, però non abbiamo mai dimenticato queste, anzi li abbiamo in qualche modo, invocate e le abbiamo in qualche modo, ehm, come dire, io ho sempre, io c'ho una visione della morte, però anche quello che c'è da dire, nel senso io penso che la persona che, che è andata nell'aldilà non sia "povero è morto", ma che abbia scoperto delle cose che io, non so, che tu non sai, che altri non sanno. [...] chi, ha compiuto quella cosa è una persona che può aiutarci, è un'energia che può uhm... come dire, essere utile anche a questo mondo e questo universo, non credo che sia servita a nulla quella esistenza. Ecco, quindi anche con questa forma qui io non ho, eh... come dire, non sopporto la com, non dico la commiserazione, però il (sospira) il momento del... il momento del lutto per me

*è qualcosa di sacro, ed importante, ma non è qualcosa da compatire, ecco, in quel senso lì. Quindi di fronte a, a, ecco, il dolore, è qualcosa che fa male, cioè il dolore sì, di chi resta, il dolore dei familiari que, queste, mhm... queste esistenze mi, mi colpivano profondamente, più di chi, aveva comunque, in questo periodo, era passato altrove, come dicevamo, quindi di conseguenza per me il cantare era, pregare, per queste persone, a modo mio, c'è, nel mio nel mio modo di, di credere, di essere, insomma. E quindi per me non è stata mai, una mancanza capito, e quindi, il fatto di, di creare comunità e di stare assieme, [...] per me, ripeto, poi il mio modo di fare musica, e le canzoni che canto, che canto, ehm... penso che siano comunque, coerenti con, e, e che rispettino, sempre l'esistenza, ecco, perché dipende che cosa fai, io quello che faccio cerco sempre di farlo nel rispettare l'esistenza, anche in un concerto dove si salta, si balla, per me, è sempre un momento di preghiera, c'è, quello per me sì, lo è, lo è perché comunque è un momento di, collegamento, con il tutto, qualunque sia il tuo credo, qualunque sia la tua provenienza.*  
(L. cantautore)

L. ha cercato di vivere l'esperienza Covid come un'opportunità per capire cosa non funziona all'interno della società, condividendo e creando rete con le persone che seguivano le sue dirette social, creando dei momenti di partecipazione collettiva. Ha cercato di creare comunità per fronteggiare la solitudine dell'isolamento che ha fatto emergere il carattere individualistico di una società consumista, legata alla materialità e poco attenta agli aspetti spirituali. Anche a lui questa comunità ha dato l'opportunità di denunciare la mancanza di leggi che regolamentino e tutelino il suo comparto professionale. A tal proposito mette in risalto alcuni aspetti di impreparazione dovuti a questo carattere della società, sia nel far fronte alle problematiche sociali, sia quelle lavorative per alcuni ambiti come quello dell'arte, sia nel gestire l'emergenza sanitaria con un sistema già in difficoltà. Fa riferimento a due aspetti che hanno caratterizzato l'evento Covid: il tempo che non c'è, quello dell'emergenza, in cui diventa un nemico; diversamente, se si lavora in previsione dell'eventualità di un'emergenza, il tempo diventa un alleato che dà la possibilità di prepararsi. Secondo aspetto è quello della morte, non vissuta come evento traumatico per chi è morto, ma come dolore di chi resta. Il suo impegno durante questo periodo è stato quello di aiutare le persone a dar voce e condividere il proprio dolore in una comunità, seppur virtuale, per trovare le opportunità di questo momento storico; attraverso la sua arte ha celebrato i morti per Covid. Sostiene che anche un concerto è, a suo modo, un momento di celebrazione e preghiera, in quanto momento di collegamento con il tutto, a prescindere

dalle differenze tra le persone che partecipano. Il suo auspicio è quello che da questa esperienza si possa virare la rotta e assumere, a tutti i livelli della società, atteggiamenti e comportamenti sostenibili.

L'esperienza di un regista:

*se devo ricordare proprio quei giorni là, lì per lì, a me faceva veramente arrabbiare il fatto che, stava arrivando questa cosa e... vedevo già che venivano fatte delle scelte, strane, c'è, chiudevano le scuole, chiudevano i cinema, chiudevano i teatri, ma i mezzi di trasporto no, le fabbriche andavano avanti uguali, e... forse, forse chiudevano i bar, ma non i ristoranti, non mi ricordo, comunque c'erano, c'erano delle scelte che mi facevano arrabbiare [...] c'è, avete queste informazioni, chiudete la scuola, allora bisogna chiudere anche qualcos'altro, oppure vuol dire che, non ve ne frega niente delle cose, cultura, formazione, educazione, e adesso però ve ne frega e poi si è visto poi, il prezzo che è stato pagato. E quindi lì, c'è, lì per lì, io ero più... c'è mi faceva più rabbia il fatto che alcuni settori venissero chiusi e altri no, perché significava che c'era qualcosa che qualcuno sapeva, e non si stavano facendo delle scelte coerenti. E io stavo finendo di, chiudere, di montare, la mia prima regia, e mi ricordo che non avevamo la sensazione che ci fosse sta cosa, in corso, e la settimana dopo... hanno chiuso, no, non la settimana dopo, il week end stesso di, di queste ultime giornate di montaggio che stavamo facendo a Bologna, hanno chiuso la Lombardia, subito dopo l'Italia. E lì... quando ero a Bologna, questo amico, ero a questa cena, mi fa,: se fossi in te io non ci, comincerei a filmare non smetterei ma, non smetterei finché non finisce la pandemia. E... che era un modo un po' forse arrogante di... di porsi, no nei confronti di uno che fa videomaker, filmmaker, perché potenzialmente ci sono trecentomila storie che puoi raccontare, infatti io lì per lì ho detto: sì, no, hai ragione. Però anche dall'altra parte dici: ma io cosa cavolo devo raccontare, sto bene, la mia famiglia sta bene, il territorio in cui vivo non è quello di Lodi, la Lombardia; che era super, a, accusava molto la pandemia, e quindi poi ho pensato, nei giorni successivi, ho detto: beh, se io devo raccontar qualcosa, voglio raccontare quello che sta succedendo, negli ospedali, e tutto quello che viene raccontato da infermieri, da dottori, fuori dalle mura in modo indiretto; quindi solo, puoi ascoltare solo delle parole, devi fare un esercizio di immaginazione, di empatia, per capire le cose, ma poi non riesci veramente a capire, e... e quindi ho subito pensato che dovessi fare quella cosa là, e mi sono subito mobilitato per fare quella roba lì, quindi io sono entrato in un, siccome non faccio, c'è faccio un lavoro che delle volte mi butta in delle situazioni, quindi sto fuori casa tanto, delle altre sto molto a casa, quindi io mi sono messo, ho iniziato a, eh... seguire i dati, sui contagi, seguire i territori, seguire tutte le news, c'è, è stato una fase di ricerca per me, ho contattato gli ospedali che mi interessavano, ehm... e dopo due settimane ho ricevuto dall'ospedale di Brescia, l'ok per poter entrare. E... quindi era il 12, no, il 15, il 15-16 di marzo, una cosa così e... e mi hanno fatto entrare il 26, quindi io sostanzialmente ho, ho vissuto questo... tutta la prima fase di lockdown con una profonda... adrenalina dentro, una profonda ansia di voler fare questa cosa, anche di poter accedere prima, a un ospedale prima di altri, no, avevo anche dell'ansia de, da competizione, che qualcun altro potesse raccontar la storia, volevo raccontarla io. E... e... quindi non mi son vissuto, non me la son vissuta*

male, sostanzialmente. E poi quando mi hanno fatto, c'è sono entrato, è cominciato il secondo mese tra, quel marzo-aprile e... e lì io avevo, sostanzialmente, un senso di... di dovere, un senso del dovere, una senso di responsabilità, eh... rispetto al fatto che un ospedale mi aveva fatto entrare, mi stava dando praticamente carta bianca, su cosa filmare, durante tutto il giorno, che io poi ho vissuto in modo molto pesante questa opportunità che, che avevo e che volevo poter sfruttare alla, al meglio con tutto che, non potendo fare dei sopralluoghi, ma dovendo filmare le scene mentre succedevano, sostanzialmente, è stata proprio una cosa, intensissima e che mi ha, destabilizzato e frustrato molto, a livello artistico e... e che poi sono riuscito a capire, invece, che materiale per fare un film c'era, sostanzialmente, in fase di montaggio, con gli occhi esterni del montatore.[...] **La difficoltà principale, se ho capito bene, è stata quella di... dover improvvisare in qualche modo, di non avere un... un'idea già di quello che andavi a costruire, giusto?** Sì, nel senso che, mhm... più che improvvisare la difficoltà è stata seguire un flusso di, eh... azioni, mhm... un flusso di... emozioni... un andirivieni di persone perché non sempre c'erano le stesse persone, e capire quali erano le persone più forti e quindi, cercare di filmarle per costruire dei piccoli, ritratti, di una situazione in continua evoluzione tra l'altro. Perché, io sono entrato, era il picco dell'epidemia in Italia, l'ospedale di Brescia era pieno di pazienti Covid, ce n'erano 6-700 e quindi praticamente tutto l'ospedale era, era pieno di pazienti Covid, forse, forse una piccola ala di un reparto non aveva pazienti Covid. Ehm... e quindi, c'è, dovevamo ogni giorno, eh... filmare quello che, quello che succedeva, dovevamo adeguarci a quello che succedeva, no. [...] a un certo punto abbiamo deciso di seguire di più alcune persone, e... e però, non potevamo prevedere quello che sarebbe successo loro. Ehm... con un, con un sì, con tre signori, tre pazienti poi siamo riusciti a, in qualche modo attendere che succedesse qualcosa con loro, quindi, un dialogo tra una paziente e sua sorella dottoressa, eh... una signora che, aveva un bel rapporto con gli infermieri, quindi, abbiamo, diciamo, atteso il momento in cui lei avrebbe, ballato con una delle infermiere e poi sarebbe uscita dall'ospedale. E... e un signore che stava bene, poi ha rischiato di morire, aspettando di capire, se si sarebbe salvato, o no. Que, questo ecco, questa è stata, però, questa cosa qui, era, era come dire, l'abbiamo capita mentre stavamo lì, non ab, non c'è stato il processo che c'è in genere in un documentario, in cui fai il sopralluogo, capisci più o meno le persone più importanti della storia, capisci più o meno le situazioni in cui potrebbero raccontarti la loro vita, e poi torni e dici, ok, filiamo questo, questo e questo. **Ho capito, e a prescindere a, dagli aspetti proprio del tuo lavoro, in quel contesto, gli aspetti di vissuto tuo... anche, immagino essere lì, è vero, sei sul campo, puoi vedere le cose prima che succedano, ma sei anche in una situazione e... in qualche modo pericolosa e... anche per la tua salute, in quel contesto...** Sì, io avevo fatto questa, diciamo, stupida, stupido azzardo, pensando che... i trentenni prendevano meno il virus, rispetto ad altre età, che poi in qualche modo è anche vero è, però, lì per lì... [...] abbiamo fatto un po' come se fossimo dei, dei filmmaker di guerra, nel senso che non c'era nessuna tipo di assicurazione che potesse proteggerci, non c'era nessun tipo di network, che potesse coprirci, neanche la Rai, perché il pericolo era troppo alto, e... e quindi è stata proprio una scelta personale. E... e non lo so, io c'è, veramente l'unica certezza che ho, che mi son dato è stata quella, ho meno probabilità di perderlo. Poi noi due siamo stati mooolto attenti a lavorare, cioè anche io e Luca, che ci siamo isolati in un appartamento e facevamo avanti e indietro da

Verona, eravamo in stanze separate, con due bagni diversi, quando mangiavamo insieme mangiavamo un po' distanti, e... quando andavamo in macchina insieme, tenevamo la mascherina e... i guanti, insomma, eh... ci siamo protetti l'un l'altro, anche vivendo insieme, perché magari uno dei due l'avrebbe preso, e però l'altro non si sarebbe ammalato. E quindi... quindi è stato veramente un mese molto intenso, molto intenso, però, queste cose qua, poi se ci penso sono, cose minori rispetto a... a tutto il vissuto, dentro l'ospedale, io, ho assistito a, 3-4 crisi di alcuni, di alcune persone, e... ed effettivamente, molto duro assistere a quelle cose lì, e sapere che, c'è gente che lavora in ospedale che certe scene le ha viste in continuazione, crisi che non si possono recuperare e quindi tu sai che a un certo punto c'è, niente da fare. Quindi... lì, puoi, puoi fare solo una scel, io ho fatto, io e Luca abbiamo fatto scelte artistiche di rappresentazione della realtà che ci son sembrate obbligate, e cioè che il, alcune persone... in estrema sofferenza... non son state filmate, è stata filmata la situazione dal punto di vista dei, degli operatori sanitari, e quindi, tu puoi capire quello che succede, attraverso ciò che è fuori dall'inquadratura. **Quando parli di crisi ed estrema sofferenza parli sempre di cose fisiche comunque non, mhm, emotive.** Sì sì, sì sì, crisi... **crisi respiratorie?** Sì. **Ok** Sì sì. E per esempio, quando abbiamo fatto la, proiezione a Brescia, quest'anno un anno dopo, un anno e mezzo dopo che abbiamo filmato, io ovviamente ho invitato alcuni dei protagonisti, c'è, o meglio, tutti i protagonisti, tra cui anche i pazienti. E, una dottoressa, quando, quando ha visto a... un signore che era sopravvissuto, l'ha abbracciato ed è scoppiata in un pianto... così, liberatorio. E lui, non se l'aspettava, gli ha detto: ma scusi, ma perché piange? Lei gli ha detto: perché tu c'hai dato, c'hai fatto capire che ce la si poteva fare. Perché tutte le persone che vedevano avere una crisi poi non ce la facevano, e... e questa cosa qua, per esempio, io ho avuto la fortuna di incontrarle le persone che si son salvate, fuori dalla, dopo il film, alla fine, mentre molti dottori, infermieri non hanno mai incontrato i sopravvissuti e le loro famiglie, quindi questi incontri qua non son stati fatti. Quindi io son stato in qualche modo fortunato, perché ho potuto liberarmi di a... fino a un certo punto, delle immagini che ho visto perché con alcune persone ho potuto, conoscerle dopo. **Ho capito. E un momento in cui proprio, vivendo la realtà da, da dentro, hai pensato che, forse non ce la si poteva fare, non sarebbe andato tutto bene come, come tanti dicevano in quel periodo** A livello di pandemia, c'è a livello di... cosa intendi? **Sì, a livello, rispetto al Covid c'era stato un po' quel periodo per, quel periodo in cui c'era uno slogan, fuori, che diceva, andrà tutto bene. Tu invece, da dentro, ci sono stati dei momenti in cui hai pensato, o hai sentito che, probabilmente non sarebbe andato tutto bene.** Beh, quando hanno cominciato, quando stava finendo il lockdown, eh... cosa è stato, il weekend... il weekend successivo alla, alla fine della pandemia, il weekend successivo al 4 maggio che le piazze... erano stracolme di gente, lì per me che avevo passato il periodo in ospedale, da un certo punto di vista non avevo la percezione di, di avere questo bisogno, di fare questa festa, dall'altra avendo visto, perché, perché avevo lavorato, avevo lavorato e non mi ero reso conto che la gente fosse a casa, di quanto fosse stato pesante, dall'altro, c'è, avendo visto il peso, e l'impegno, i sacrifici, per poter stare lì, perché poi lì, c'è, vai a conoscere storie personali di, di alcune persone che, quello che per un mese e mezzo si è isolato dalla famiglia, e ha dormito in una stanza, in un altro piano, quello che si è isolato in un'altra casa, quello che... dorme sul divano, quello che non dà più il bacio a sua figlia perché ha paura di passargli una roba che vede in ospedale... e poi, una settimana dopo che finisce il lockdown, che se

*ci pensi eran due mesi, si sono stati pesanti, però eran due mesi, non erano un anno, e vedi tutti in piazza, quella roba li mi ha fatto veramente impressione, veramente impressione. Questa... eh... questa, questa doppia visione della realtà che, non ha potuto comunicare, c'è questa proprio... Infatti chi vede il film adesso, se ha vissuto in ospedale, in questi mesi qua, dice: ma, questo film è importante perché mostra alcuni gesti che abbiamo fatto, però è anche soft rispetto a quello che abbiamo vissuto. E chi non ha visto niente esce fuori che dice: Madonna! [...] capisci che, mhm... a me, c'è a chi stava dentro l'ospedale in quel periodo gliene fregava più niente di andrà tutto bene o no, c'è... c'erano proprio altre considerazioni e... certi tipi di slogan all'inizio han dato forza e poi, sono diventati sempre più... deboli, ma perché, c'è stato questo scollamento tra, chi stava in ospedale e chi invece a casa, ha voluto poi difendersi pensando che il suo mondo fosse quello più giusto.*  
(M. regista cinema)

Un'altra volta torna un richiamo all'aspetto dell'anomia durkheimiana: all'inizio M. sente che le scelte fatte dal governo su quali attività è meglio chiudere e quali no sembra non avere senso, o meglio, sembra che ci siano delle informazioni che chi fa le scelte non rende note alla popolazione; provava rabbia perché vedeva che le scelte che venivano fatte erano incoerenti. Lui, con un collega, decide di raccontare l'evento Covid dal "campo di battaglia", trascorrendo un mese durante il primo lockdown in un ospedale per filmare gli accadimenti e il lavoro del personale sanitario. Racconta diversi livelli di difficoltà. Il primo è legato ad una fatica professionale, trovandosi in una situazione in cui non ha avuto la possibilità di fare dei sopralluoghi prima per capire su cosa costruire il suo lavoro, la narrazione è stata creata nel momento del montaggio. Altro aspetto è legato alla mancanza di assicurazioni professionali, dice che si sono comportati come "filmmaker di guerra" affidandosi solo alle attenzioni che potevano avere per sé e reciprocamente cercando di non contrarre il virus e sperando di avere maggiori risorse per fronteggiare la malattia. Ulteriore difficoltà è stata quella dell'incontro diretto con la sofferenza fisica dei malati e della fatica dei sanitari che si trovavano a gestire la precarietà di quelle situazioni senza strumenti adeguati. Ricorda la commozione di una dottoressa che, incontrando un "sopravvissuto" ad una crisi, alla proiezione del film, ha avuto l'opportunità di esorcizzare il ricordo di tutte le persone che, invece, sono morte. Infine, racconta lo scollamento tra l'esperienza di chi ha vissuto il Covid "da dentro" lavorando in ospedale, a stretto contatto con la malattia e la morte, incontrando spesso, quando rientrava a casa, difficoltà nel relazionarsi



“normalmente” con i propri familiari per paura di contagiarli; e chi avendo vissuto le restrizioni di due mesi “rinchiuso” ha sentito l’esigenza di riversarsi nelle piazze alla prima apertura. Ogni vissuto ha portato ciascuno a difendersi nel modo che riteneva più adeguato. Anche D., regista di cinema, ha trovato un’opportunità per un racconto nell’esperienza Covid:

*Allora, eh... personalmente e professionalmente un po' si incrocia, nel senso che io ero a Torino per una riunione su uno spettacolo a cui devo lavorare, a cui dovevo lavorare e che adesso abbiamo ripreso in mano, due anni dopo, uno spettacolo teatrale, ehm... e ero lì nei giorni in cui, due giorni prima insomma, della famosa chiusura dei primi di marzo. E... quindi, ero con P., che è la regista dello spettacolo, e... nel momento in cui hanno chiuso, naturalmente disorientamento, come tutti, eccetera eccetera, vari pensieri sul tornare a Roma o non tornare a Roma. E... e poi, ci siamo, dato che già dai primi giorni si... 'somma era abbastanza chiaro che si... che la cosa, non sarebbe stata una cosa proprio brevissima, no, cioè, mhm... non so, io mi ricordo che almeno un mese lo mettevì in conto già dall'inizio, nel senso che era chiaro che la roba era grave, e... ci siamo detti, ma che cosa facciamo tutto sto tempo? E quindi, dato che siamo entrambi, abbastanza iperattivi, in generale, e... abbiamo fatto, diciamo velocemente dei... dei passaggi mentali per capire chi poteva aiutarci su Torino a fare qualcosa in quel periodo, e... e P. conosceva, conosce, una... la presidente di una cooperativa che gestisce un social housing e quindi, ci siamo detti, perché non fare qualcosa là dentro? E è stata di base un mutuo soccorso, nel senso che noi, forse anche per paura, no, avevamo la paura di stare, c'è, questo è una cosa che anche confrontandomi con vari colleghi, anche con i miei soci, c'è in quel momento a noi c'è venuta pure un po' la... l'ansia da oddio, che facciamo? Come non facciamo niente, bisogna fare cose, no. Soprattutto facendo cinema documentario poi, [...] la nostra è stata un'esperienza di mutuo soccorso, tra virgolette, nel senso che Mirella, la presidente della cooperativa, l'avevamo incontrata qualche giorno prima, per caso, e lei era molto preoccupata perché, eravamo a Torino, e lei era molto preoccupata perché il social housing che gestisce, e... si basa sulla condivisione, sullo stare insieme, e ha dentro tante persone in difficoltà che, proprio grazie allo stare insieme, magari escono da momenti difficili, eccetera eccetera. E... e quindi, il fatto che si potesse chiudere in quel modo, che quando la incontrammo a Torino già, insomma, si diceva, la preoccupava tantissimo, perché diceva: io questi cioè, come... come li aiuto? Come li... c'è, se non possiamo più avere contatti, il social housing non è più un social housing e i loro percorsi vengono troncati di botto. Quindi, persone anche in una condizione, ancora più difficile della media, no, in quel periodo. E... e quindi da lì è nata l'esperienza di “Tutti i nostri affanni”, che è stato, un modo per noi per tenersi vivi, e fare, qualcosa, un modo per loro per continuare a stare in connessione, con noi e tra loro, un modo per Mirella per rilassarsi, rilassarsi no, però per tirare un po' più, no, e... che anche lei è un'iperattiva per cui anche lei ha detto: sì, dobbiamo fare qualcosa, per forza. Quindi insomma, si sono mischiate un po' di cose, ci siamo, insomma, secondo me un po' alla fine aiutati a vicenda in questa cosa, che è la cosa bella del progetto, al di là del film*

che è uscito, che poi vabbè, nella vita facciamo i film per cui facciamo uscire i film, però, di base quello è stato un laboratorio, e nei laboratori, anche quelli in presenza, anche pre-Covid, c'è molto questa dinamica, c'è i laboratori sono, laboratori, e quindi si sperimenta, sì, sì... si capiscono delle cose, si sta insieme, c'è tutta una dinamica umana prima che cinematografica. **E rispetto invece al vissuto emotivo di quel periodo...** Mah, allora, emotivo, noi con P. scherziamo sempre sulla, con l'altra regista, scherziamo sempre sulla cosa per cui, noi non... non ce lo siamo vissuti tanto, perché di base guardavamo le quarantene degli altri, no, nel senso che, noi quel progetto lì lo, ogni tre giorni le telecamere giravano, e ogni tre giorni chi aveva girato ci mandava il materiale, quindi di base, noi passavamo le nostre giornate a cercare di trovare una linea rossa, e strutturare il... il film, e... guardando le quarantene degli altri, e sentendo le riflessioni degli altri, c'è facendo una sorta di... psicanalisi fatta male, e... però questa cosa, non ci... non c'ha permesso, o almeno, così c'è sembrato poi, secondo me non è vero, però, insomma, c'ha levato un po' di spazi rispetto al riflettere sulla nostra, no, invece quello è stato un periodo, per un sacco di gente di, riflessione... auto-ascolto, eccetera, eccetera. Noi, di base, pure in quel caso, ci siamo ascoltati fino a un certo punto, quindi, la cosa emotiva, io il primo... il primo lockdown, ti dico la verità, non l'ho visto male, anzi, cioè... è stata la prima volta in cui ho detto: meno male, posso dedicarmi a, un progetto e basta. Perché all'improvviso il flusso di mail è... non è scomparso, ma è ovviamente diminuito, e... di mail e ovviamente di altri progetti, io in quel periodo facevo dei laboratori a Verona, quindi tutte le settimane andavo a Verona, c'è, son scomparse una serie di cose che... che ho detto: bo, meno male, posso dedicarmi a sto progetto punto. E... quindi a livello emotivo... neanche troppo male, c'è nel senso... comunque stavamo in attività, comunque quella è la vita, certo c'era sta cosa che non potevi uscire, per carità, non dico che, che tutto bene, però poi confrontandolo con, con altre esperienze, non ce la siamo vissuta male, secondo me. E' stato molto più difficile il secondo, c'è il secondo... che era, sei mesi dopo, non so, quello là sì, nel senso che la... insomma, c'è, già sapevamo, no, a che andavamo incontro, quindi non c'era neanche questo disorientamento che un po' ti dava friccichio... e quindi là sì, è stata un po' più complicata, perché poi, c'è, appunto, a parte che non stavamo facendo un film e che comunque conta, perché poi, per come siamo fatti, fare un film è... è un'esperienza talmente totalizzante che mhm... di base sì, c'era il lockdown, ma tanto noi sempre il film dovevamo fare, c'è, saremmo stati chiusi in casa a scrivere comunque, quindi, eh... Ovviamente sto esagerando, eh, fino a un certo punto, però, comunque, non ti nego che, un po' è così, nel senso che... ce la siamo vissuta, ti ho detto, anzi meglio, perché c'avevamo più tempo senza rotture di scatole, tra virgolette, per... per andare avanti in quello che stavamo facendo. **E la differenza col secondo lockdown, quello di ottobre-novembre, diciamo qual è stata... a parte il fatto di sapere già a cosa si andava incontro...** Mah, allora, il fatto di sapere già a cosa si andava incontro, secondo me è molto rilevante, soprattutto, non so, io caratterialmente, eh... davanti alle cose che non conosco, cioè, alla fine mi piace starci, un po', quindi... mi crea pure un processo mentale, con cui sto meglio di, invece sapere che sto già così e non posso fare niente, no, vabbè, penso che è una cosa abbastanza comune. Ehm... il secondo, vabbè, io poi, di base, sto a Roma, quindi, non siamo manco mai stati, troppo rossi diciamo, quindi anche abbastanza tranquilla, eh... c'è sempre stato il coprifuoco, che è stata una cosa che un po'... a me personalmente m'ha tagliato le gambe, nel senso che, poi noi, c'è io lavoro... mi sveglio la mattina con calma,

*però lavoro fino a tardi, diciamo, fino a sera, e quindi dalle dieci in poi era proprio quel momento in cui, di solito, mi prendevo i miei spazi, no, o a casa o fuori. E quindi non averceli, di base ha fatto in modo, che lavorassi e basta. Com'è successo a tanta gente. E... anche perché, [...] nel primo lockdown tu dicevi vabbè, questa cosa è iniziata, finirà. Nel secondo c'avevi quella sensazione che dici vabbè, ma forse non finisce, e allora se non finisce ci dobbiamo inventare altri modi, e allora il nostro lavoro come si trasforma, e che 'na cosa che già stavano facendo, però comunque... noi facciamo un lavoro che al di là dei film, anche tutto lo spazio che ci prendiamo coi laboratori, con, un po' la scuola di Zalab, c'è, per noi è tutto basato sul contatto e sulla presenza, altrimenti, io per esempio, nel secondo lockdown quello che mi so detto è: se questa roba continua così, io questo lavoro non lo voglio più fare. Sinceramente, nel senso che, torniamo al discorso iniziale, la tua domanda dell'inizio, a me piace fare quello che faccio, dopo di che, la cosa che mi piace di più è, il contatto con le persone, [...] Se quella roba me la levi, ce la levi, io vado serenamente a fa un'altra cosa, quindi questo, per esempio, è... serenamente non tanto, però, vado a fare un'altra cosa. E... questo è stato un pensiero che nel secondo lockdown spesso ho fatto... c'è tutta, noi avevamo trasferito tutto online, quindi mi passavo tutte le giornate davanti al computer a fare le cose che facevamo in presenza, ma davanti al computer, quindi non so, in quel periodo c'avevo un laboratorio co due scuole elementari, tutto davanti al computer, eh... vabbè, mo nun me ricordo, però insomma, na serie di cose che s'erano trasformate e s'erano trasformate c'è bru, bru, no brutte, perché poi i progetti erano belli, siamo andati avanti, erano, ci siamo inventati delle cose nuove, abbiamo fatto delle cose online... però... n' altra cosa... n' altra cosa, che non mi piace e che, capisco che dia delle possibilità in più, ma che non mi piace, c'è adesso sta chiacchierata me la sarei fatta volentieri davanti a un caffè invece che qua, no, eh... poi per la tua ricerca, bellissimo perché altrimenti non la potevamo fare proprio, però, non so, sta dinamica per cui, ad esempio anche nei laboratori o nella scuola, penso che adesso ci sia meno, richiesta, confrontandoci con alcuni colleghi, pare che sia per tutti così, perché le persone si sono abituate all'online e dicono: vabbè, lo possiamo fa pure online., Sti cavoli. Mi spaventa parecchio, perché... è un mondo che sinceramente, non mi piace, c'è, di cui riconosco le possibilità, gli strumenti, e usiamoli, per carità di dio, non dico chiudiamo l'online, però la presenza è una cosa abbastanza insostituibile, per quanto mi riguarda, sia a livello umano-emotivo mio, c'è che non, quella è la cosa che mi piace, quindi se non c'è... quindi in quel periodo la, ho divagato un po', quindi in quel periodo la, questo pensiero era abbastanza ricorrente, ed era un pensiero che diventava strutturale su... la mia vita chiaramente, perché poi il lavoro che faccio è abbastanza totalizzante, quindi se... a un certo punto ti trovi a pensare, lascio stare perché non mi piace, se crea a cascata tutta una serie di... di dubbi, no, eccetera eccetera. La complicazione è stata questa, diciamo, a livello emotivo, di ragionamento.*

*(D. regista cinema)*

La necessità di fare è stata ciò che ha permesso a questo regista di trovare un progetto a cui lavorare per superare serenamente il primo lockdown. Insieme ad un'altra regista ha vissuto e raccontato “*le quarantene degli altri*” collaborando con un'associazione che si occupa di

social housing nella città di Torino. L'esperienza sembra aver permesso, non solo di esorcizzare la fatica di quel momento per i registi, impegnati a mettere in ordine i vari pezzi, ma anche di aiutare, gli ospiti del social housing, che già vivono una situazione di disagio, a fronteggiare questa ulteriore occasione di isolamento. Il progetto si è realizzato come se fosse un laboratorio in cui sperimentare insieme, si sono create delle dinamiche umane prima che cinematografiche. Nonostante il ritmo fosse rallentato e il progetto a cui dedicarsi fosse solo quello, l'impegno sembra, in ogni caso, abbastanza totalizzante da non averlo portato a riflettere su di sé e sulla situazione in quel primo periodo. Quando parla del secondo periodo di lockdown emergono maggiori fatiche rispetto al vissuto emotivo. Questa volta si trovava a Roma, la sua città, che è stata "rossa" solo per brevi periodi, ma il rispetto del limite serale imposto dal coprifuoco gli ha lasciato pochi spazi di svago extra lavoro. Inoltre, alla speranza del primo periodo, in cui era consapevole che non sarebbe stata una cosa breve, ma, in ogni caso, pensava si sarebbe risolta; subentra la preoccupazione che forse non finirà. La novità del primo lockdown, inoltre, gli aveva permesso di vivere l'esperienza con un tono emotivo più elevato, il sapere, ormai, come funzionava nel secondo sembra avergli tolto la speranza di poter fare qualcosa per cambiare il corso degli eventi. La fatica più grande è quella legata al lavoro online, unica modalità fattibile per molte attività in quel periodo. Sente che lavorare in questo modo non gli piace, ha bisogno della presenza, del contatto con le altre persone; se in futuro non si potrà tornare a fare le attività in presenza pensa che potrebbe mettere in discussione la sua scelta professionale: dice che questo lavoro in questo modo non lo vuole fare. Questo pensiero coinvolge in toto la sua vita, che, sente, dovrebbe rimettere completamente in discussione se decidesse di cambiare lavoro.

Un altro regista racconta:

*Mhm... con grande sorpresa e con, la voglia di e... di non... diciamo, di imparare anche da questa esperienza, di starci dentro, di non, respingerla e né... di entrare in panico, per cui, grande consapevolezza del rischio sanitario, attenzione ma, anche tentativo di mantenere delle, dimensioni di vita non solo... isolata e virtuale, ma anche di un po' di socialità, anche con le mie figlie, ho sempre detto: qualcuno dobbiamo incontrarlo, dobbiamo vederlo vuoi che, c'è,*

[...] non c'è la totale chiusura, era una cosa che ho evitato, per evitare, e... una conseguenza sanitaria altrettanto grave, no, c'è, certamente è pericoloso prendersi il Covid, ma è pericoloso chiudersi dentro ad una dimensione che ti, che ti rovina la psiche. E... e questo ho cercato di fare, poi, sicuramente una riflessione su, sugli equilibri tra uomo e natura, tra vita e... e conseguenze dello sviluppo, del mondo in cui viviamo, quei punti di equilibrio rotti, no, c'è, queste sono tutte riflessioni che nascono, e che, ho provato in qualche modo a mettere in uno dei miei film, che è "Molecole". **Ok, quando dici il, mhm... l'equilibrio tra uomo e natura e... queste cose qui, e ti riferisci all'evento Covid o, ai provvedimenti che sono stati presi, non so, lockdown, piuttosto che... non so, limitazioni varie. E... mi riferisco al... al fatto che, senza dubbio, lo sviluppo di questa pandemia, è legato a, ehm... un equilibrio fragile, fra presenza dell'essere umano e natura, no, c'è, per esempio e, mhm... abitudine, e... abitudine sproporzionata che l'essere umano ha di spostarsi, rispetto, alla storia, c'è siamo tantissimi e ci spostiamo moltissimo, e questo modifica i rapporti tra biologia e esistenza, no. A questo mi riferivo, e poi, anche la consapevolezza di... c'era un po', c'è stato fino a due anni fa, un po' una sensazione di superpotenza, no, che l'uomo ha sviluppato. E... parlo, ovviamente soprattutto delle, di alcune società, delle società più, e, più ricche, più agiate, e... in cui viviamo, c'è stata una sensazione di superpotenza che, si è un po' ridimensionata, quantomeno da un punto di vista, concettuale, poi che ci siano anche delle, reazioni, concrete a questa consapevolezza, è tutto da dimostrare, però, insomma, son riflessioni che abbiamo fatto. **Ho capito, e, visto che abbiamo introdotto anche il tema del lockdown, come hai vissuto il primo giorno e l'ultimo giorno del lockdown... E... il primo giorno del lockdown ero a, parliamo del 2020? Sì sì E... il primo giorno del lockdown ero a Venezia, Giudecca, e... e quindi, abbiamo scelto di stare lì, con la mia compagna e mia figlia, e abbiamo capito, quando abbiamo capito che si stava andando in quella direzione, abbiamo scelto di, io ero lì per lavoro e gli ho... ho chiesto a loro di raggiungermi, e abbiamo scelto di stare là, e... e abbiamo continuato a muoverci un po' a Venezia, a Giudecca, perché era una dimensione, e... molto controllata, molto piccola, per cui con la bambina piccola, aveva, la bambina di 2 anni, io non ho passato mai, così, un'intera giornata, chiuso in casa, anche quando poi mi hanno messo in quarantena perché, mi sono spostato da Venezia a Roma, sono arrivato a Roma, comunque salivamo in terrazzo condominiale, avendo una bambina di 2 anni non, non puoi stare, chiuso in casa tutto il giorno, è impossibile. E... per cui abbiamo, lì a Giudecca, camminavamo, insomma, facevamo, un paio d'ore in giro con la bambina le facevamo sempre. **Ho capito, e l'ultimo giorno invece del lockdown? Non me lo ricordo. Non te lo ricordi... No. Ok. E... hai provato in questo tempo a fare qualcosa, prima accennavi al... a un tuo lavoro durante questo tempo, a mhm... raccontare in qualche modo, per stare vicino o anche, per dare, un qualcosa, come dicevi prima, che le persone ancora non sanno, di volere, mhm... per questo momento, per far sentire meno isolate le persone, per farle sentire meno sole... Mhm... no, non ho mai vissuto, la mia figura, diciamo di... artista, come persona che possa offrire, un'alternativa e... virtuale a, e come persona che possa, diciamo, aiutare gli altri, a stare meno soli, non mi sono mai sentito questo ruolo, quello che abbiamo fatto, come gruppo Zalab, è quello di, e... mettere i nostri film in una piattaforma che avevamo, cercare di offrire quell'offerta, e però dicendo sempre che per noi era un palliativo, insomma, che volevamo, aspettare, che poi il cinema potesse tornare, nelle sale, questo era importante per noi, non era la******

*soluzione, il virtuale. E però insomma, abbiamo... io, sono abbastanza scappato dalla virtualità, c'è facevo anche ben pochi Zoom, partecipavo a poche cose live, ehm... che sostituissero, la vita normale e... non mi è mai piaciuto, lo uso per lavoro, ovviamente come tutti, però, evito di dargli troppa importanza. E.. e, nel frattempo, stavo a Venezia, durante il primo lockdown, e ho, raccolto appunti con la telecamera, e poi è nato Molecole che è il mio film che, in parte racconta anche la pandemia.*  
(A. regista cinema)

La prima cosa che emerge è un'attenzione ad evitare di contrarre il virus, ma non adesione completa alle norme di isolamento. Evidenzia la necessità di mantenere una socialità minima, per permettere alla sua famiglia di non avere conseguenze sanitarie non solo fisiche, ma anche psicologiche in seguito all'esperienza della pandemia. Anche A. ha scritto un film sull'evento Covid, utilizzando questo lavoro, che in parte parla della pandemia, per riflettere sugli equilibri tra essere umano e natura. L'essere umano, almeno fino all'inizio della pandemia, credeva di poter dominare la natura, soprattutto nelle società occidentali. Questo aspetto se non altro concettualmente è stato ridimensionato dalla pandemia, bisognerà vedere se alla consapevolezza seguiranno azioni concrete di cambiamento nel rapporto con la natura. Non ha vissuto il suo ruolo di artista come figura che potesse dare supporto nell'isolamento ad altre persone, ma come membro del gruppo Zalab ha scelto, insieme ai colleghi, di mettere a disposizione i loro prodotti su una piattaforma. L'idea è quella di uno strumento palliativo, aspettando di poter tornare in presenza, nelle sale, ha cercato di non dare troppa importanza al mondo virtuale, se non per necessità di lavoro.

Di seguito il racconto di P.:

*probabilmente qualcosa già saprai, perché appunto io stavo con D. Ehm... quindi ci trovavamo a... a Torino, [...] e poi è successo che, veramente, nel giro di pochi giorni, le cose siano un po' precipitate, e... devo dire la verità, a me, nel senso, lì per lì, c'è, c'era D. che diceva: ma parto, non parto, ho paura che chiudano. Anche perché appunto, stando a Torino, c'è, avevano ad un certo punto chiuso fino ad Alessandria, per cui quella dopo era Torino, però io lì per lì non... dicevo, ma no, ma va, ma non è possibile, non ci chiudono tutta l'Italia, non è possibile, no. Quindi lui diceva: parto. E io dicevo: ma no, ma va, tranquillo. C'è... perché lui c'aveva già il biglietto di ritorno, e... e lui diceva: ma, guarda, mi sa che io con questo biglietto non riuscirò a partire. Io ho detto: ma sì, ma stai tranquillo. Quindi, quando è successo realmente, per me è stata una roba... bo, molto spazzante, ma, mhm... e mi ricordo, forse la cosa più spazzante in assoluto, è stato quando, siamo usciti, di casa, e... per andare a fare la spesa, e ci siamo ritrovati al solito supermercato dove ci hanno diviso,*

*perché non si poteva più andare in due, e c'erano tutte ste... i così su, i beni, non di prima necessità, no, questa Torino vuota, questi, c'è, è stato molto, molto spiazzante, molto strano, ecco, poi, poi ripeto, è durato poco, c'è, è durato poco, nel senso che poi alla fine abbiamo, abbiamo iniziato a... abbiamo messo su un progetto e, e ci siamo dedicati a quello, quindi non abbiamo veramente vissuto una quarantena come molti la, e... la raccontano, perché, perché abbiamo visto molte quarantene degli altri. Ehm... però, io per esempio, mentre e... lavoravamo, con D. molto spesso, abbiamo avuto delle discussioni, perché, io dicevo, comunque, cioè, perché noi siamo abituati a fare i nostri spettacoli, i nostri film, ad andare, in determinate situazioni, a capirle, a metterci dalla parte, no, da quella parte, e poi a raccontare, quello che abbiamo vissuto, però sempre, c'è, perché, va sempre, c'è, in questo era la prima volta in cui anche noi eravamo nell'incertezza, non è che stavamo andando a raccontare la vita, per esempio, [...] ti metti nei panni, vai lì con loro, stai con loro, cerchi di capire come vivono... però tu poi torni a casa. Invece la, e... la questione era, ok, loro stanno vivendo questa cosa, fanno il pane, cantano dai balconi, vivono di ansie, però, anche noi, dovremmo forse? Dobbiamo, dobbiamo concedercele? Perché, in realtà, abbiamo fatto in modo, come se, per noi non fosse cambiato niente, perché comunque vivevamo tra le telecamere, tra i girati delle persone, tra... nella costruzione del, del film, però, forse più per me, perché... nel senso, D. diceva: vabbè, adesso stiamo facendo questo, facciamo questo. Io invece molto spesso mi sono chiesta: ma forse stiamo sbagliando... E in effetti oggi, c'è poi sono un po', c'è, quando ne parlano, no, c'è per me guarda quei due mesi, sono stati... mhm... rilassanti. c'è, mi sono dedicata a cose. Eh, io non l'ho vissuta proprio così, c'è, non... non lo so, un po' mi... mi dispiace pure, c'è (ride) è questo, sì. **Beh, mhm... comunque dal tuo racconto ho capito che, dentro casa, in qualche modo, c'era, una, mhm, routine conservata, ma fuori... quando uscivi, l'angoscia, l'hai vissuta come tutti... Ah beh, sì certo, no però, però si usciva pochissimo, la è successo che, vabbè, non so se D. appunto ti ha raccontato più o meno quello che abbiamo fatto, c'è noi abbiamo fatto questo film dentro questa residenza, e... e in realtà abbiamo vissuto, le prime, due settimane e... da, vivendo a casa mia, e facendo avanti e indietro, quindi per, perché appunto noi avevamo dato loro dalle telecamere e gli avevamo chiesto di riprendere la loro vita, e quindi facevamo avanti e indietro per prendere l'SD e scaricare l'SD, poi, ci fermava sempre, la polizia, quindi era diventato un po' un casino, quindi Mirella la... e, la direttrice della cooperativa c' ha detto: ma abbiamo, ho delle case libere venite a stare qua. Quindi noi siamo andati a vivere, dentro, la residenza. E quindi è una situazione un po' particolare, perché avevamo un rapporto molto costante, c'è... un po' per come è fatta quella residenza, nel senso che poi, la gente si conosce tutta tra di loro... c'è, è una grande famiglia, quindi alla fine eravamo da soli, ma eravamo anche con gli altri, c'è, eravamo molto isolati, però stavamo, c'è, c'era gente oltre noi, non eravamo solo isolati, ecco. Ehm... quindi sì, è vero che era tutto diverso, però è vero che... c'è, e da una parte ci ha anche aiutato stare in quella situazione, cioè c'era sempre, un diversivo c'era, in qualche modo, poi io non l'ho mai, non lo so, non l'ho mai vissuta, ecco, hai detto prima la parola angoscia, però io non l'ho mai vissuto veramente con... con quella parola, e pure, nel senso, anche perché è successo questa cosa, cioè che io, a un certo punto qua, quando stava, per iniziare, cioè prima ancora del... nove di marzo... ad un certo punto sono andati, è andato via il mio gusto e il mio olfatto, completamente, ehm... e che poi, ho ricondotto che, il 18 di febbraio, avevo fatto un'ultima replica di uno***

spettacolo, e il mio fonico, aveva la febbre. Quindi si sta parlando ancora prima del paziente zero. Ehm... e io, e io subito dopo non sono stata bene, quindi quando poi, ormai era, già scattato il lockdown e dopo qua, e io continuavo a dire: ragazzi io non sento assolutamente nulla... e, e nessuno mi credeva, e allora il mio medico mi ha detto: devi andare da un otorino. Però poi a Torino in quel momento nessuno mi ve, mi controllava. E quando poi sono usciti i primi sintomi del Covid, ed è venuto fuori che quelli potevano essere dei sintomi del Covid, a parte era già, molto tardi, era, era già passato un periodo, cioè io non, ho detto: cavolo, ho avuto il Covid, ma l'ho scoperto praticamente due mesi dopo, non so come dire, perché, l'ho avuto a fine febbraio, e sì, un mese e mezzo dopo, una roba del genere, si è incominciato a parlare dei sintomi, di questi sintomi, verso... inizio aprile, più o meno. Quindi, ho detto cavolo ho avuto il Covid, quindi nel senso, non ho, subito dopo, non ho, come se mi fossi sentita, forse anche stupidamente, però forte un po' più forte, no, anche perché il danno l'ho avuto, cioè io non sento ancora bene, non l'ho recup, riacquisito totalmente, no. E quindi, che io vivessi in ansia, avendo già avuto il danno, e mi... c'è a un certo punto, per me non lo era, cioè non ho, non ho mai avuto, ehm... paura, ecco. Poi ho, nel senso... per me, poi, ho fatto il vaccino... sono sempre stata cauta per le persone che mi stavano attorno, per mia mamma, questo sì, però per me non l'ho mai vissuta con ansia, però, credo anche per questo motivo, perché penso che... boh, c'è, almeno in quei momenti la io ho detto: vabbè, ma io l'ho avuto, dovrebbe essere tutto a posto, ecco. **No, pensavo, più e... all'aspetto, non del contagio, ma al fatto appunto, come dicevi di, non potete entrare in due al supermercato, ehm... ai beni che non sono di prima necessità, sono transennati, in qualche modo, c'è, li vedi, ma non puoi, non puoi comprarli, ehm... quindi questi aspetti più...** No, questo sì, è stato, ma.. è stato, è stato spiazzante, non so come, c'è, è stato proprio una roba, spiazzante, e soprattutto poi sentire gli altri, e, e capire, che... che anche per gli altri, era spiazzante uguale, ehm... cioè comunque paradossalmente c'è da dire che... che, quasi c'è stata più vicinanza, c'è, nella, nello stare poi ognuno isolato nelle proprie case, in realtà, quel lockdown la è stato un lockdown di vicinanza, c'è diversamente per esempio, da, dal secondo, da quello dell'anno scorso, c'è, è stata una situazione particolare che non... non ricordo solo con... non ho solo brutti ricordi, cioè, una roba che secondo me, qualche cosa, quella condizione, tutto il periodo invece... credo che, dobbiamo ancora capire quali danni ci abbia fatto veramente. **La vicinanza del, del primo lockdown rispetto al secondo, è legata al fatto comunque di essere in un... in una realtà dove, non eravate da soli, quindi dove c'erano altre persone, dicevi che a un certo punto vi siete trasferiti in una casa, e... dove c'era sempre un diversivo, insomma, o ci sono altri aspetti del, della vicinanza...** Beh io, nel senso, subito dopo, vabbè, finita questa grande bolla, a parte che quando pensavamo, quando, a maggio, diciamo, è finito, pensavamo, noi eravamo convinti che, fosse finito, e quindi, D. è ripartito, io sono, ritornata, alla mia vita a Torino, nel frattempo vabbè, era, siamo entrati in postproduzione con il film, però in qualche modo si pensava che la cosa fosse... finita, no. Quando, invece, si è cominciato a parlare della seconda ondata, io lì mi sono preoccupata seriamente, perché, ho detto: se qui Torino la richiudono in questo modo, adesso io non so più che inventarmi. Cioè nel senso, comunque bisogna, bisogna guadagnare in qualche modo, qual è il futuro del mio lavoro, o... comunque Torino è una città, per me che sono del sud, è una città molto dura sotto il punto di vista sociale, quindi, e avevo paura che la richiudessero, così come è stata, perché è stata sempre poi in zona rossa, per



*cui a un certo punto, una mia amica storica, perché io l'università l'ho fatta a Roma, quindi una mia amica storica di Roma, e... ha comprato una casetta, come investimento, e lei è da na vita che mi dice: ma torna a Roma, torna a Roma, torna a Roma. Mi ha ridetto: torna a Roma; e io ho detto: vengo. Quindi, ho lasciato la mia casa, ho lasciato tutto a Torino, e sono andata via. E.. perché, avevo, ho avuto paura, ecco, lì sì, di rimanere, c'è, di rimanere indietro, di rimanere isolata, di non avere più, cosa inventarmi, e tutto perché, per esempio, con la cooperativa con "Luoghi comuni", quelli con cui avevamo fatto, il film, [...] a un certo punto, vedendomi in difficoltà, mi hanno detto: ma, ehm... se vuoi, apriamo una posizione per te dentro la cooperativa. Eh, questa cosa mi ha spaventato moltissimo, cioè nel senso, adesso devo pensare di cambiare mestiere... c'è, e che faccio, cioè perché da una parte ero, dico: cavolo, grazie, che state pensando questo; no, però qual è l'alternativa, c'è un'alternativa e, e poi mi sono realmente domandata, comunque, significa comunque lavorare, soprattutto, perché loro non hanno mai smesso di lavorare, anche perché, hanno fatto tutti i programmi, anche d'emergenza, le distribuzioni alimentari, quindi alla fine ho detto: vabbè, sì, significa lavorare subito, però, che voglio fare? E la, il, l'istinto che ho avuto è stato quello di scapparmene, c'è di dire, ok allora veniamo, vengo a Roma, dove, a parte c'è, c'era D., ma poi... cioè, ci sono più possibilità di, di trovare gente e di creare connessioni, e... c'è, vedere le persone, no, c'è comunque qua, quella sensazione non l'ho mai più sentita, un po' di isolamento, [...] Alla fine il secondo l'ho vissuto qua a Roma, però, però, scusami, l'ho vissuto senza quella, specialità, che ha avuto il primo, no. Oddio, ah che sta succedendo? Perché più o meno sapevamo che stava succedendo, e in più ci stava continuando a fermare tutta una serie di cose che stavamo cercando di mettere su, quindi è stata più un... e poi vabbè, c'è, è stato, qui a Roma siamo sempre stati in zona... arancione, per cui c'era il coprifuoco dalle... dalle dieci, quindi, sì, nel senso che, più che altro tutta la parte sociale, è saltata completamente, sì.*  
(P. attrice regista teatro)

La prima sensazione che racconta è quella di incredulità, non pensava si sarebbero potuti veramente mettere in atto dei provvedimenti che chiudessero tutta l'Italia, come invece poi è successo. Ricorda di essere stata spiazzata dalla realtà del primo lockdown, in particolare da un'esperienza al supermercato, in cui lei e il compagno non sono potuti entrare in coppia, e dove i beni non di prima necessità erano "off limits", visibili sugli scaffali, ma non acquistabili. L'ha sconcertata, inoltre, vedere la città di Torino vuota. Questo momento ha avuto breve durata perché con D. (regista cinema) hanno iniziato a lavorare al loro film, rispetto al quale racconta alcune perplessità. Il loro modo di lavorare, come registi di documentari, li porta a immergersi nella realtà che intendono raccontare, tornando poi alla loro routine; questa volta, invece, anche loro erano immersi nella realtà che stavano raccontando, ma non l'hanno vissuta pienamente, essendo concentrati sul loro progetto. In

particolare, quando sente altre persone raccontare di essersi rilassate in quei mesi, sente che per lei non è stato così, e in parte le dispiace. Lavorare a questo progetto ha permesso loro anche di vivere isolati, ma non in solitudine; il periodo del primo lockdown, dal momento che, per evitare di essere continuamente fermati dalle forze dell'ordine per i controlli quando facevano la spola per recuperare il materiale, si sono trasferiti all'interno della residenza dove sono state effettuate le riprese per il film. Sicura che, dopo la prima ondata, la situazione fosse risolta, vive un ulteriore spaesamento con il sopravvento della seconda ondata. La preoccupa in particolare l'idea di rimanere da sola a Torino, città che vive più fredda dal punto di vista sociale, rispetto alle sue origini meridionali, e a maggior rischio di restrizioni dovute ai colori stabiliti in base ai contagi da Covid. La preoccupazione è anche legata alla necessità di trovare un lavoro dal momento che la parte di raccolta materiale per il film era conclusa; la proposta da parte della cooperativa di assumerla la mette in crisi per il pensiero di dover pensare un mestiere alternativo al suo. Alla luce di queste considerazioni decide di accettare la proposta di un'amica e si trasferisce a Roma, città in cui ha trovato delle possibilità di creare connessioni con altre persone, per non sentirsi isolata.

Una cantautrice racconta:

*Guarda, io... non l'ho vissuto bene, diciamo che forse, è stato anche un pretesto per, per mettermi in gioco, perché, io artisticamente mi chiamo E1 E2 B. e... ho sempre scisso, prima del lockdown, ho sempre scisso moltissimo quella che era la vita artistica dall'E1, quindi io. Poi è diventato molto di più E2 rispetto ad E1, però la vita di E1 aveva dei, problemi, che dovevano in qualche modo essere risolti, e, il fatto di non avere il contatto con gli altri, o stare all'esterno, e quindi non avere delle giustificazioni per, per affrontare queste problematiche, le hanno fatte emergere in maniera, molto preponderante, quando sono... son rimasta da sola, perché, perché non avevo la, il mio mezzo di comunicazione, che era la musica, ehm... e io soprattutto più che, compositrice, sono soprattutto una performer, quindi la mia passione sono i live, cioè tra tutte le cose che io faccio, la dimensione che mi appartiene di più, è proprio il palco, c'è, mi piace proprio suonare. E quindi ehm... quando... appunto questa cosa, è mancata, dopo l'iniziale momento in cui dico: vabbè, mi riposo, mi metto a fare delle cose che prima non sono riuscita. Ehm... ha fatto esplodere a mille, tutte le mie... problematiche, e quindi io che sono comunque, ero, poi lo sono sempre, però un po' latente, un soggetto ansioso e portato un po' alla... anche alla... a crisi depressive, eh... sono, appunto, ho sofferto di depressione, in maniera molto forte, e quindi... mi sono affidata a uno psicoterapeuta e... e tutto, e tutt'ora*

seguo. E quindi questo è stato un po' un pretesto per iniziare un percorso, cioè, capire e... oltre a quelli che erano gli strumenti che il mondo mi stava dando, che cosa potevo fare io come persona, e... tralasciando per un bel po', l'artista, quindi mi son dedicata molto di più ad E1... sì. **Adesso hai detto gli strumenti che il mondo mi stava dando, rispetto al lockdown?** Sì, beh, nel senso che, mhm... quando, quando c'è stato il lockdown, tutte le cose che io di solito facevo, erano legate moltissimo all'interazione diretta, cioè non avevo mai insegnato online, non avevo mai suonato online, e, tra l'altro credo che non lo farò mai più, c'è, ho suonato pochissime volte, e non mi piace come dimensione, però appunto, quando intendo gli strumenti, sono tutte le occasioni e... di condivisione, o di confronto e... diretto, con allievi, e... pubblico, e... colleghi, c'è tu, tutte le cose, erano legate moltissimo alla frontalità, ehm... e quindi alla fine, nel momento in cui tu viaggi, ti muovi e... spesso vai a portare una serie di... come posso dire, tematiche, problematiche, eee, le porti altrove, non... non ci vieni poi a patti, perché di fatto, le trasli, sulle persone, sulle cose, hai un... come se spostassi, il focus, e quindi questo intendeva con strumento. **Ok. E... se dovessi raccontarmi il primo giorno del lockdown...** Il primo giorno del lockdown? Il primo giorno del lockdown credo di essere stata praticamente sempre al telefono con... videochat con tutti i miei amici, o comunque con gli amici che in quel momento avevo... che erano molto stretti. Sì. **E l'ultimo giorno invece?** L'ultimo giorno, per ultimo giorno intendi tipo maggio? **Sì.** Ah beh sì, io li ho preso la macchina, sono andata dal mio ex fidanzato (ride) la prima cosa che ho fatto è stata andare dal mio ex, sì, perché comunque, appunto, tra l'altro il lockdown è stato, un modo anche per mettere alla prova la mia storia, e... che non è, c'è che si è conclusa. Eee, questo lockdown, però... era stato proprio andare dal congiunto, perché eravamo nello stesso comune, e quindi... abbiamo rispettato tutto, e ci siamo visti, ci siamo riabbracciati dopo... mesi. Sì. **E, parlavi prima anche dei, pochi concerti, fatti, via web, delle lezioni fatte... e hai fatto qualcosa, in particolare per supportare i tuoi fans, durante il periodo del lockdown...** Ho fatto qualche concerto, online, ho fatto qualche diretta su... su, Instagram, ho fatto anche un concerto su Facebook, perché io collaboro strettamente con Amnesty International, quindi mi avevano chiesto, si chiamava, si chiama, "restiamo a casa", quindi l'obiettivo era quello di... ogni artista, ogni giorno, faceva un concerto, o raccontava poesie, eccetera eccetera. E quindi io ho aderito, e poi ho, preparato dei video, non tantissimi, però per esempio per il 25 di aprile, ho creato, ho fatto un video, totalmente da sola, dove suonavo vari strumenti, e... e l'ho regalata appunto per le persone... era una cover dei CSI adesso, no dei PGR, "Montesole", è una canzone molto, intensa, quindi l'ho, l'ho fatta lì, che non avevo, avrei mai fatta, in condizioni normali. **E, questo proprio pensando di supportare un po' le persone...** Sì sì. Sì, poi ho fatto anche dei video, soprattutto all'inizio, poi no, in cui ogni giorno, facevo una cosa nuova, e... quindi era un modo per stare insieme, per approfittare del tempo che avevamo per dedicarci a qualcosa che non avevamo mai fatto, questi sì.

(E. I cantautrice)

Il lockdown, ha messo questa cantautrice a confronto con alcune fragilità personali che aveva nascosto dietro l'artista. Essere spesso in giro, rapportarsi con il pubblico e i colleghi le aveva permesso di non affrontare alcuni aspetti problematici della sua vita personale.

Dopo un momento iniziale in cui ha vissuto la chiusura come opportunità per riposarsi, essere a casa, senza poter avere contatti sociali diretti, ha amplificato vissuti di ansia e depressione, portandola ad intraprendere un percorso personale, per dipanare alcuni nodi, con il supporto di un professionista. Nonostante in questo tempo abbia fatto dei video e delle dirette utilizzando i principali social media, anche per trovare modi alternativi di stare insieme e sperimentarsi su cose che non aveva mai fatto, sente che ciò che le appartiene di più artisticamente è il concerto live, che permette di interagire direttamente con le persone; lo stesso vale per le lezioni che tiene, anche in questo caso preferisce l'interazione diretta con gli allievi.

Segue l'esperienza di R., regista di cinema:

*Ma allora, guarda io, mentre è iniziato tutto, ero a Berlino, al festival, e... in realtà ero già su da un po', da un... una settimana abbondante, quindi quando sono partito dall'Italia, e... sì, c'è un po' si sentiva sta roba in Cina, ma... poi, in giro di una settimana qua, c'è stato... ci sono stati i due cluster, quello in provincia di Padova, a Vo' Eugenio e quell'altro... a Codogno ehm... però [...] Sto a Berlino altri tre giorni, nel frattempo, passa ancora più tempo, il... la persona da cui prendo sempre in affitto l'appartamento quando vado a Berlino mi fa: ma non c'è problema, se vuoi stai ancora una settimana – due, la stanza è libera, l'appartamento è libero, si calma un attimo sta cosa, se vuoi stare, se vuoi stare qua ancora una settimana non c'è problema. Ma no, dai, tranquillo, cosa vuoi che sia. Torno giù la domenica, lunedì chiudono tutto, no. E... e quindi quello là è stato il mio impatto, arrivare domenica sera - pomeriggio all'aeroporto a Venezia, vedere i controlli dappertutto arrivare a casa, e il lunedì, lunedì in giornata, lunedì, in giornata dicono che chiuderanno tutto, fuggi fuggi generale, non so se ti ricordi, anche immagini, gente che andava su, tornava giù, Milano preso d'assalto, eccetera. E... e un'ora prima che chiudessero tutto, che era alle 7 di sera, alle 6 di sera mi arriva la comunicazione che il ministero, il Mibact, aveva finanziato il mio prossimo film, quindi a me, non sono riuscito a essere, preoccupato triste o altro in quei due giorni, perché stavo tornando da Berlino che non mi sembrava manco vero, e... nel giro di 24 ore mi, scopro che farò il prossimo film, e mi chiudono in casa, c'è, nel giro di un'ora in realtà, mi fanno fare il prossimo film, e mi chiudono in casa, quindi capisci, è stato un po'... me lo ricorderò, diciamo così (ride) [...] io dovevo finire un lavoro che stavo facendo con Andrea, Pennacchi, e che stavamo girando nelle montagne, che è un lavoro un po' particolare, un... diciamo film sperimentale, che... dovevamo girare nelle montagne in Trentino, e che poi avevamo dovuto interrompere a novembre, del '19, perché c'era stata una nevicata di un metro e mezzo, abbondante, quindi non, riusciva, per cui abbiamo detto rifacciam, riprendiamo a marzo quando c'è, marzo – aprile quando c'è il disgelo. E poi quindi, anche, in realtà, subito abbiamo dovuto un po' preoccuparci, per il fatto che quella cosa stava saltando, e... e poi in realtà l'abbiamo recuperato, l'abbiamo girato a giugno. [...] l'estate 2020, dopo aver*

girato questo, ho iniziato a preparare, quindi a fare casting e tutto, per "Takeaway", questo film che ho poi girato... di fatto a un anno esatto dalla, da, dallo scoppio della pandemia, perché l'ho girato a marzo duemila e... duemilaventuno, quindi in realtà non mi sono mai fermato, tranne quelle due, tre, quattro settimane diciamo da, dal 7-8 marzo fino a Pasqua, cinque settimane, toh, e poi è stato veramente un, da lì in poi è stato un tour de force di lavoro ho fatto, di fatto, in due anni, due film e due figlie, perché poi appunto, è rimasta incinta mia moglie di due gemelle. Quindi (ride) è stato... è volato tutto, due film, due figlie, un trasloco e... non sono mai stato... così attivo, forse, come in questi due anni, ehm... tranne appunto quei due mesi, quel mese chiuso in casa. E... quindi, è un po', è un po' strano, ehm... però già una volta avevo notato che il nostro settore sa essere aciclico, cioè... e nella, durante la crisi finanziaria del 2008, mi ricordo che, e... io ero ancora agli inizi praticamente, però mi ricordo che il 2007-2008 erano stati anni, 2009 anche, di boom di lavoro, facevo un sacco di produzioni appunto con i canali televisivi di cui ti dicevo, e dopo c'è stato, un paio d'anni di, di crisi nera, perché... e lì ho notato questa aciclicità del, del settore dello spettacolo, in cui magari la crisi arriva sempre, per un motivo o per l'altro arriva più tardi, e poi diventa anche, sa diventare dura, in questo caso un po' diverso perché... io posso parlare per quanto riguarda la fase di produzione, poi ci sono tutti quanti una serie di, persone coinvolte nel mondo dello spettacolo, in quello che è la fruizione, che chiaramente lì la crisi è arrivata subito, c'è, uno che gestisce un cinema piuttosto che un teatro, piuttosto che, costruisce palchi per un concerto, chiaramente, o ha una discoteca, chiaramente non... gli è arrivato subito, subito [...]. **E a parte questa cosa proprio, del mhm... non vivere la crisi diciamo, di questo periodo, a livello emotivo, a livello e... anche di, preoccupazione, c'erano, c'è stato, oltre a un discorso economico, ci sono state anche delle implicazioni molto... emozionali, e... di paura di, di preoccupazione da quel punto di vista... [...]** per me, di tutto... il Covid, il momento emotivamente più brutto è stato a... se devo sceglierne uno, è stato, ad aprile e... '20, la terza settimana di riprese del, quindi, l'anno dopo, scusami, aprile '21, quindi la terza settimana di riprese di "Takeaway", del film, perché, eravamo a metà, e una mattina, noi dovevamo fare tre tamponi, no, alla settimana, per per poter girare, e a metà riprese, fai conto, una mattina, che era mattina di tamponi, di solito, anche perché, per ottimizzare, il giorno in cui si decideva di fare questa cosa, si lavorava contemporaneamente, quindi a turno, a seconda de, mhm... dell'impegno di quel momento, la troupe, andava, si faceva sto tampone, e tornava a lavorare, in un, in un attimo, no. Ehm... una mattina se, risultano, dai tamponi rapidi di quella mattina 8 positivi, subito, no, e quindi arriva l'organizzatore generale del set e chiude il set. E... no, io ero risultato negativo io, però 8 positivi tra cui l'aiuto regista, l'aiuto regista, praticamente, cioè se ce l'ha l'aiuto regista, sarò risultato negativo, ma nel giro di poco, sarò anch'io, perché, è qui (muove le mani in senso circolare vicino la sua testa). Ehm... e quindi, in realtà c'era sto rischio che si chiudesse la baracca, sostanzialmente, poi però, alla fine, così, qualcuno ha cominciato a ragionare, a usare un po' la testa, e... e dice: mah, però ragazzi 8 positivi, e neanche uno che c'ha, dato un colpo di tosse, c'ha un raffreddore, c'ha una linea di febbre, sembra un po' strano. Dopodiché, ma chi sono gli 8 positivi? Eh, non si può per privacy, no inizia, poi alla fine ha cominciato a dirli, perché chiaramente, dopo un po', non è che, no io, ho capito la privacy, però me lo devi dire se è quello che mi sta a fianco, oppure no, no. E allora son venuti fuori i nomi e viene fuori che è uno

dice: ma... impossibile, era aprile, io l'ho avuto a febbraio il Covid, non posso avere il Covid, è impossibile... E, ah, quindi ha cominciato la cosa, ha cominciato a incrinarsi un pochino, no. E, al che, il produttore riesce a convincere la ditta che era... che doveva fare i tamponi, a rifarli, e risulta, e tutti sti tamponi degli 8 positivi sono tutti 8 negativi, passano due ore, tra diciamo da, chiudiamo il set, è un disastro, il mondo è finito, 10 di mattina, a eh... ci siamo sbagliati scusate, riprendete, è mezzogiorno. Passano due ore, no e io lì alla fine, finite queste, cioè, quando arrivano e ci dicono: ok, scusate abbiamo sbagliato noi, sapete com'è, capita. Io lì ho avuto un crollo emotivo e mi sono messo a piangere, perché io ero convinto che si chiude, c'è lì si chiudeva la baracca, comunque la situazione ambientale complessa, lavoravamo in un... isolati, in mezzo ai monti, in Lazio, sul monte Terminillo, e... c'erano problemi, anche di budget, perché poi comunque sta cosa del Covid per moltissimi è stato anche un problema economico, per moltissimi produttori cinematografici, è stato un problema economico, ha mangiato soldi, la gestione, no, della cosa, quindi, risorse che non hai più per fare il film, e soprattutto, non hai, mhm... risorse, cioè se interrompi, non sai se poi hai abbastanza risorse per poter riprendere, quindi potrebbe essere benissimo che interrompi e, basta, il film è andato, non si fa più, capisci, è una cosa... è stato, complicato, e quella è stata la cosa la cosa più... cattiva che mi ha fatto, il Covid, però l'ha fatta, in realtà non me l'ha fatta, me l'hanno fatta i reagenti (ride) della farmacia, ehm... per il resto è stata una cosa, è stato, come penso per tutti, e come lo è ancora, come lo, lo è da ormai 2 anni, ed è una cosa, è questo, continuo, e... come dire, saliscendi, per cui miglioriamo, peggioriamo, miglioriamo, peggioriamo e poi in realtà ce la portiamo dietro, e ce la stiamo, cronicizzando e mi fa molto... più che altro a me fa venire molta... nostalgia, della vita prima, più che altro quello, quello è... ancora non mi è riuscito a fare malissimo, però... però ho molta nostalgia, quello sì. **Nostalgia rispetto a...** Rispetto al nostro life style insostenibile che avevamo prima (ride) è brutto da dire, però è così. [...] sotto moltissimi punti di vista, ce l'ha fatto capire, però, forse anche no, perché appena siamo, appena, non ci sono più le restrizioni, torniamo al life style insostenibile di prima, quindi... Adesso, devo andare a Parigi questa settimana, e mi hanno, pensano che sia pazzo, perché ho deciso di andarci in treno, invece secondo me sa, è più sostenibile. [...] però sì, ci ha insegnato, c'è ci ha messo alla berlina un pochino, su certe cose, su certi comportamenti, questo virus come tutti... come tutti i grandi eventi, come tutti i grandi eventi catastrofici fanno, e... però ci ha creato, secondo me, anche molta nostalgia di... di quello che avevamo prima. E... avrà sicuramente modificato in maniera, mhm... forse irreversibile alcuni comportamenti, e forse anche, i comportamenti inerente al mio, al mio lavoro. Credo che abbia colpito, di più il cinema, del teatro, perché, se si vedono anche i numeri, il teatro, a teatro la gente, i teatri tornano a essere pieni, la gente ci va, perché ha quel, ha quella nicchia, che è tornata, e perché soprattutto non puoi usufruirne, del teatro, da nessun'altra parte. Mentre... il cinema sta trasferendosi in massa sulle, sulle piattaforme sulla, sull'home video, sulla visione a casa, e... e le sale fanno una grande, grande, grande fatica, una grandissima fatica. Sarà difficile tornare indietro, sarà molto difficile. **Ma questo probabilmente, è più legato a quello che dicevi prima, di una frammentazione, mhm... cioè, Amazon Prime piuttosto che Netflix, piuttosto che altre, e, piattaforme, forse si sono potenziate, con il Covid, perché uno era a casa e dice, aspetta che mi guardo...** Sì, è un... restano comunque, allora sì, è più facile, è più comodo stare a casa perché sei a casa, perché hai tutta la

*library, perché hai tutta la library al costo di un biglietto del cinema, e... quindi i motivi sono questi, ehm... bisogna vedere se, se è sostenibile, il modello, se quello è un modello sostenibile, perché chiaramente, e... il modello adesso, al momento non, non è economicamente sostenibile, è sostenuto dal fatto che queste piattaforme appartengono ad altri. C'è, se Amazon dovesse vivere della piattaforma, video, morirebbe, Amazon vive degli scatoloni che ti porta a casa. Se Apple TV dovesse vivere della piattaforma, Apple vive, (prende in mano il cellulare) del telefono. C'è, ehm... è sostanzialmente beneficenza quella che loro fa, beneficenza si per modo di dire, no, beneficenza nel senso che lo fanno senza guadagno, perché ci vedono invece, un'altra cosa, ci vedono la pubblicità per loro, chiaro. E... bisogna vedere se è sostenibile, come modello, sta... distruggendo tutto quello che ha intorno, e oltre a distruggere tutto quello che ha intorno, non sono convinto che faccia del bene a loro, ehm... bo, forse mi sbaglio, sul fatto che sta distruggendo tutto quello che c'è intorno, sicuramente non mi sbaglio (ride).*  
(R. regista cinema)

Quando in Italia iniziano ad essere noti i primi casi di Covid questo regista si trovava per lavoro in Germania, sembra quasi incredulo rispetto alle notizie che legge su internet in merito ai due cluster di Vo' Euganeo e Codogno. Rientrando in Italia percepisce subito il cambiamento nei controlli in aeroporto, a ridosso della chiusura che ha portato al “fuggi fuggi” generale con l’assalto alle stazioni, per il rientro presso il proprio domicilio concesso dal primo DPCM, testimoniato da diversi TG. In ogni caso, personalmente, non ha un ricordo negativo di quei giorni, appena rientrato in Italia riceve la comunicazione dell’approvazione del ministero per il suo film, progetto che realizzerà dopo aver concluso un altro lavoro già avviato. In due anni, racconta, ha fatto due film; riflettendo in linea generale sul suo ambito professionale nota un andamento aciclico delle crisi rispetto ad altri settori, anche se questo tratto sembra caratterizzare, in questa occasione, l’ambito specifico di chi si occupa di produzione, perché altri professionisti del comparto artistico hanno accusato subito il colpo dovuto alle chiusure. In realtà, anche per i produttori la gestione dei controlli legati alla pandemia ha comportato un dispendio di risorse economiche che hanno pesato sul budget stanziato per i film. Lui stesso ha rischiato di perdere l’opportunità di finire il suo progetto, quando durante uno dei controlli che dovevano essere effettuati, durante le riprese, per accertare che nessuna delle persone impegnate sul set avesse il Covid, per un errore, erano risultati 8 positivi; se fosse stato vero avrebbe rischiato di non aver le risorse per la necessaria interruzione delle riprese e il successivo riavvio. Tirando le

somme sente di non potersi lamentare per l'andamento di questi due anni, anche se è nostalgico rispetto allo stile di vita di prima, che lui stesso definisce insostenibile. Non è sicuro che l'avvento del virus abbia dato consapevolezza rispetto questa insostenibilità, dal momento che, appena possibile, torniamo a vivere come prima dell'evento Covid. Ritiene che alcuni comportamenti siano stati modificati e in questo il settore cinema è stato danneggiato, al prezzo di un biglietto le persone possono usufruire di una piattaforma di home video con una vasta library di titoli tra cui scegliere. Il modello che i gestori di queste piattaforme, che vivono di altri introiti economici, stanno portando avanti potrebbe risultare insostenibile, ma di certo distruggere il resto.

E. 2 racconta:

*Guarda, e... io intanto premetto che ero, all'epoca, adesso non più, però beh, all'epoca, vivevo da sola, in appartamento, quindi ho, senza neanche la gatta, adesso c'ho la gatta, avevo solo un'asina, ma che era distante. [...] e quindi io mi ricordo, proprio, proprio per due mesi, quello che è stato insomma il tempo del lockdown, non ho toccato un essere vivente, che non fossero le mie piante, ma capirai che tipo di, di affetto, per carità, so carine, eh, anche le orchidee, ma capirai, a un certo punto, anche loro mi hanno dato i loro segnali d'amore, a un certo punto il mio ginseng mi ha fatto una fogliolina a cuore! Tanto che gli stavo parlando, [...] all'inizio, molto spaventata, ehm... quindi, ho cominciato ad ascoltare Harry Potter, tutto l'audiolibro di Harry Potter, che non avevo mai letto, e ho tirato fuori i peluche dal, dal baule, quelli che usavo quando ero bambina, quindi ho avuto proprio un momento di... così, no, non eccessivo, nel senso che non sono andata in crisi, pesante, assolutamente l'ho gestita bene, però... mi ricordo che avevo bisogno di conforto e di, anche estraniarmi, quindi, di rifugiarmi nel fantastico no. E ho cominciato, e ho scritto, dopo, un mesetto, canzoni per bambini guarda caso, cioè avevo proprio bisogno di... di confortarmi da sola, come di farmi, di proteggermi, come se fossi la mamma di me stessa, non so dirti come. Ehm... e dopo però, insomma, quando poi le cose sembravano andare un po' meglio... eccetera, più verso la primavera, poi sai, così, ehm... a quel punto lì, ho anche, ne ho approfittato per fare, meditazione, sistemare casa, insomma, alla fine l'ho presa anche bene, tutto sommato, devo dire che, avevo un equilibrio psicologico abbastanza solido, e l'ho... però poi ho adottato una gatta! E ho detto a mio moroso di venire a vivere qui, quindi (ride) poi è cambiato, ecco. **L'idea di, forse di avere qualcuno, vicino, nel caso.** Sì sì, ma è anche effettivamente che ti rendi conto che la solitudine è, alla fine, è abbastanza, è faticosa, per quanto io stia bene con me stessa, e ne abbia bisogno, per il mio lavoro, anzi è fondamentale anche che io passo del tempo da sola, però... però ci sta, insomma, anche di avere un nido abitato. **E, il fatto di aver scritto canzoni per bambini, è stato solo un bisogno di prenderti cura, in qualche modo, della tua parte più, più fragile o un intento di, ehm... dare un supporto anche, ai bambini, che, sono forse la categoria che ha sofferto***



*maggiormente... Guarda, non era intenzionale, nel senso che... ne avevo scritta una, in particolare, che mi era venuta così, poi ho detto, ma sai cosa? Siccome era, erano meno impegnative, quando scrivi canzoni per adulti, cioè, c'è sempre un giudice interiore molto severo, no, invece con le canzoni per bambini mi sentivo più libera, meno... in ansia da prestazione, in un... in una fase in cui, non sentivo di riuscire a scrivere, la canzone, del secolo, capito, ero, comunque era un periodo, di fatica, poi sai, in realtà, l'arte, presuppone un'apertura, interiore, e... e quindi, la nemica assoluta dell'arte, è l'emozione della paura. Non, cioè tutte le altre emozioni, la rabbia, la tristezza, la malinconia, e... figurati, sono, nutrimento per l'arte ci puoi scrivere migliaia di canzoni, con la paura è molto difficile, perché, il corpo si irrigidisce ehm... e non passa niente, proprio a livello di ispirazione, di... l'arte ha bisogno di fluire, no, e la paura proprio ti paralizza, per cui, è già un miracolo che abbia scritto quelle. E... e di fatto poi io, per anni, avevo lavorato e... in una rete di scuole nell'alto Friuli e, nel 2020 mi chiamarono per organizzare delle, degli incontri online, dal mio divano, e... dove, insieme riflettevamo su quello che stava accadendo, e li ho avuto modo di farglielo sentire, quindi è stato comunque poi, quando ti dico nulla arriva a caso, non si sa perché, però, avevo già il materiale, senza saperlo non erano fatti in funzione di, ma senza saperlo, di fatto, avevo già del materiale, anche collocato e... nel senso, una ad esempio era una ninna nanna dove, compaiono un sacco di animali, nascosti, negli angoli più impensati della casa, no, che era una cosa che poi, c'è, uno l'elefante se lo immagina o il rinoceronte se lo immagina in Africa, nella savana, non sotto il lavandino del bagno, no, e però, io l'avevo messo lì, perché (ride) non c'erano altri spazi, quindi, si è rivelato interessante anche così. **E, quindi nel 2020 tu hai sperimentato, mhm... più cose, più dirette, diciamo, dal tuo divano sia quelle Sìì, ne, ho fatto tantissime cose, in... ho fatto, questo percorso con le scuole, per cui mi hanno anche pagato, ero retribuita, normalmente. Poi ho fatto, credo un paio di dirette dal terrazzo, e... tre credo, due o tre dirette dal divano, una in occasione del 25 Aprile, poi... credo anche del Primo Maggio, un'altra cosa, ehm... poi abbiamo registrato, un video, ehm... mi hanno commissionato, mhm... praticamente abbiam cantato "Bella ciao", io, e... una, soprano, e... turca, se non sbaglio, di cui non ricordo il nome perché era complicato da pronunciare, e la terza era Itziar Ituño che è anche, canta, ma è anche l'attrice che fa Lisbona, della Casa di carta, [...] e quindi noi tre abbiamo fatto questo video, su "Bella ciao", dove cantiamo "Bella ciao", tutte e tre dal nostro, da casa nostra, io dal mia divano, c'è su YouTube, se vuoi. E un'altra cosa che abbiamo fatto, questa, come musicisti veneti, uno, uno di questi, cantautori veneti, ha scritto, "Gente bella", sì, "Gente bella" si chiama, o "Bella gente"? No, "Gente bella". E... ha chiesto a tutti noi, musicisti e cantautori, veneti, di, registrarne un pezzettino, hanno fatto il montaggio per raccogliere fondi per la sanità veneta, e quindi... anche questa c'è su YouTube, anche lì, quindi abbiamo fatto anche diverse cose collettive. Ah, un'altra cosa, per la Caritas di Rimini, mi hanno commissionato dei video, praticamente hanno raccolto, delle canzoni, io ho fatto dei video, per, accompagnare il momento delle docce dei senza fissa dimora, quindi anche qua, una cosa, un po' particolare. Quindi dai, non mi sono annoiata. **E, mhm... queste esperienze di cui hai parlato, sono comunque esperienze legate o a dei progetti, o comunque a qualcosa di professionale, prima invece hai fatto riferimento al fatto che la paura, paralizza e, hai fatto anche qualcosa pensando proprio al rapporto che, dicevamo prima, di comunicazione, di dialogo, con il tuo pubblico, per aiutare, le persone che, comunque in quella*****

*circostanza, la paura era una cosa che, fluiva... Beh, lì era, mhm... c'è, di fatto lo facevo attraverso le dirette, attraverso le dirette, o coi post sui social, dove, un po' descrivevo... a volte, che ne so, se avevo fatto il pane in casa, o se... se era successo qualcosa di particolare, ne scrivevo, era un modo per tenersi compagnia, quindi ho cercato di fare un po', e, questo. E poi c'è da dire che, invece nel, nel periodo invernale del, tra il 2020 e il 2021, quindi poi, ho avuto un estate in cui son riuscita a suonare abbastanza, poi, settembre-ottobre è finito tutto, e però abbiamo chiuso il disco, siamo riusciti a finire il mio disco, che poi è uscito a giugno del 2021. Quindi, il secondo inverno è stato più, insomma, potevamo comunque uscire, a differenza del primo lockdown, e quindi, siamo stati a Roma, a Milano, anche se, pure quello, potremmo scriverne, nel senso che, ehm... era tutto chiuso, quindi, io e l'arrangiatore, a cercarci un sushi da asporto, una cosa riportarcela in albergo, mangiar lì, sul letto perché non c'era, un ristorante aperto. Mhm... era veramente surreale, anche la metropoli, no, vivere proprio, Milano, Roma, perché le abbiamo viste entrambe, la paura di prendere un treno, il fatto che abbiamo preso sempre il taxi, invece della metropolitana per; per muoverci, insomma, c'è, se ne potrebbero dire molte, però.*

*(E. 2 cantautrice)*

Questa cantautrice premette subito che all'epoca del primo lockdown viveva da sola; racconta la fatica di non aver nessun contatto con un essere vivente che non fossero le sue piante, nonostante anche queste abbiano dato segno, a loro modo, di ricambiare l'affetto con cui le accudiva. La paura di quel momento l'ha portata a cercare rifugio in un mondo fantastico, quello dei libri fantasy. Superato l'iniziale momento di spaesamento, grazie a un buon equilibrio personale, è riuscita a prendersi cura di sé, attraverso la meditazione, e della casa. Ha iniziato a scrivere anche canzoni per bambini, racconta come la paura sia nemica dell'arte perché non permette il fluire, i testi per bambini le riuscivano più facili perché sentiva meno il blocco dettato dal giudizio interiore. Questi testi le sono tornati utili quando una scuola del Friuli l'ha contattata per fare degli incontri online e riflettere insieme su quanto stava accadendo. Ha partecipato a diverse iniziative in quel periodo, organizzate per supportare in vario modo la popolazione e le persone che vivevano situazioni di maggiore difficoltà, inoltre con post e dirette social ha cercato di tenere viva la comunicazione con le persone che la seguono. Rispetto al secondo lockdown ricorda che, essendo impiegata insieme all'arrangiatore per concludere un album, si è spostata spesso tra Roma e Milano, metropoli che definisce, in quel periodo, surreali: tutto era chiuso, per mangiare dovevano

portare del cibo in albergo, avevano paura di prendere i mezzi e per spostarsi usavano il taxi.

Concludiamo con la narrazione di F.:

*marzo 2020... è stato un momento di shock, nel senso che mhm... mai, avrei immaginato nella mia vita di, ehm... non poter uscire di casa. Allo stesso tempo c'era una parte di me, che ha detto, beh, ci siamo, perché lo sapevamo da tempo, non sapevamo come, cosa, in che forma, però sapevamo da tempo che questo, e... questo sistema, mhm, non può essere protratto, perché stiamo andando verso la distruzione del pianeta Terra. Quindi se noi, con tutte le nostre grandi intelligenze, e tutti i nostri grandi studi, la nostra cultura, cicicicì. Però a un certo punto, la Terra ci riporta alla sostanza delle cose, ed è, questo sistema produttivo, così come noi l'abbiamo pensato, tutti, anche il sistema culturale, per quanto mi riguarda, mhm... ci porta all'autodistruzione, punto. E quindi... scioccan, scioccan, sono stata scioccata, mi sono detta, come mi dico sempre, no, come ogni crisi può essere un'opportunità, come ce lo siamo detti tutti, credo. Ehm... non sembra che l'abbiamo colta fino in fondo, ma io la speranza, non la perdo mai, e... [...] "il pessimismo della ragione e l'ottimismo della sostanza" di, diceva qualcuno, non mi ricordo non voglio citare, e... Gramsci in modo errato. Ehm... mhm... quindi, ecco, me lo sono, e me lo sono vissuta, per i primi mesi, molto di corsa, perché mi sembrava anche che fosse un'opportunità per dire: bon, siccome sono sempre in ritardo, perché sono molto più lenta del resto del mondo, allora adesso io, recupero le cose che non ho fatto. E poi ho fatto, e poi a un certo punto invece, ho avuto la capacità di dire: no, quello che ci sta dicendo, questo evento, è anche che, andiamo sempre troppo veloci, che non siamo in ascolto di noi, che non sono io inadeguata, che non sono abbastanza veloce, come mi sono sempre detta, ma che è il mondo che, gira, velocissimamente non sa neanche dove sta andando. Per cui, c'è stato un momento in cui, mi sono anche vissuta, come dire, il piacere di stare ferma, e di ascoltare quello che il mondo mi stava raccontando. **E, tu hai parlato di opportunità in ogni crisi, ci sono stati dei momenti invece, in cui hai pensato, no, non usciremo, cioè dei momenti in cui, invece che vedere l'opportunità in questa cosa, hai visto, u, una crisi che non avrebbe portato a, a niente di buono...** Beh, negli ultimi tempi, credo che non, non, non ci sta portando a nulla di buono, credo che non abbiamo colto... cioè inso, abbastanza presto questo, quando sono ritornata per esempio, no, anche in teatro, se vogliamo parlare di teatro, c'è per esempio per me è stata una forzatura fare, uno spettacolo teatrale che era nato come spettacolo dal vivo, in streaming, per quanto la regista video è stata molto brava, però, mhm... secondo me, c'era una riflessione da fare, invece, la produzione, cioè sì, si doveva fare, perché, appunto bisogna, bisogna fare, in questo mondo bisogna fare, non farsi delle domande. Mhm... quindi credo, ho capito subito che, anzi, la situazione stava peggiorando, proprio perché, i tempi, erano più stretti, i tempi sono sempre più stretti, no, perché poi, perché c'è questo, c'è stato tutto questo stop&go, non si può, poi rifai, poi non si può, poi però lo devi fare lo stesso, però comunque abbiamo fissato la data, e quindi devi andare. E ancora adesso continuiamo con tutte queste restrizioni, a voler mantenere un livello di produzione alto, c'è la politica, la... quello lì che ci dicono è, bisogna continuare a produrre, le attività devono andare avanti, che*

siamo tutti d'accordo che non possiamo immobilizzarci, però, magari pensare che questa produzione può venire con altri tempi e in altri modi, sì. Più rispettosi del pianeta Terra, e di tutti, noi siamo parte del pianeta Terra, io sono una piccola formica, che è dentro a questo sistema, e se il sistema sta collassando io sto collassando, quindi è evidentemente, è evidente per tutti, secondo me, che ormai siamo dentro a una crisi che è strutturale, e rispetto alla quale non, non vedo grandi prospettive, insomma. **Sì sì. E, mhm... rispetto, c'è, uno delle cose che e... sono un po' emerse, rispetto al fatto che, non andrà tutto bene, soprattutto non andrà tutto bene per tutti, ehm... sono, l'elevato numero di accessi, a, i reparti di psichiatria, dovuti a, questo periodo. Tu che hai anche avuto, un'esperienza e... ravvicinata con, e... persone che fruiscono di questi, servizi, che tipo di, strategie, di supporto, hai cercato di dare, sia ai, mhm... compagni di teatro diciamo, sia alle persone, coinvolte nel, nella compagnia teatrale, che, al pubblico, durante questo periodo.** Bah, allora, duran, c'è, per... appunto i compagni, le compagne di lavoro, appunto questo, e... continuare ad incontrarsi, se non, non possiamo farlo al chiuso lo facciamo all'aperto, se piove ci mettiamo sotto, qualcosa, ci mettiamo in impermeabile, beh insomma, se, se diluvia no, ma, e se c'è il sole ci mettiamo il cappello in testa, però continuiamo a incontrarci, e ci incontriamo in natura, perché è lì che dobbiamo ritornare. E apro il cerchio alla comunità, al collettivo, quindi supporto la collettività, creando luoghi di incontro, attento, protetto, dove, la fragilità può diventare una risorsa e non è, è la mia incapacità di stare dentro alla normalità, è una, è una fragilità, ma se trovo un'istituzione intelligente, può diventare una risorsa per la comunità, se dà, se mi dà spazio come artista per creare collettivo, per creare arte, per, no. [...] e di portare avanti un lavoro che parte dal corpo, che mette al centro il corpo e quindi, cerca il benessere, cerca una gioia, lo stare bene con me e con gli altri, che è prioritario. Io credo che noi siamo destinati alla gioia, questo non significa che so, c'è, poi la vita è fatta di tante cose, anche di sofferenza, ma, voglio dire, la malattia... dipende da come la vivi, per me è sempre un'opportunità, il corpo ti dice c'è qualcosa che non va, e allora se, se lo accogli come opportunità, puoi fare un salto, se invece lo vivi solo come una sfiga, probabilmente te ne arriverà anche un'altra, ok. Ehm... rispetto a un pubblico, rispetto al pubblico [...] il direttore dello stabile Rossetti, quando alla fine gli ho detto: ma senti, Franco, dimmi co, cosa ne pensi di sto lavoro, c'è, no, perché io non lavoro mai negli stabili, mi capita così poco, quindi tu sei direttore di uno stabile, che hai da dirmi di questo lavoro? E lui mi ha detto: beh voi, create un mondo, un altro mondo, no, create un'atmosfera, ma anche, proprio, avete un modo di attraversare i luoghi. E... la, la relazione che si è aperta con i tecnici, del teatro, con tutta, l'amministrazione. E... quindi proprio il tentativo di, e, e... trasformare tutte le istituzioni, e il rapporto con il pubblico lì era molto, appunto, la diversità e il malessere, anche il tuo malessere, in questo momento, attenzione perché può essere una risorsa, un punto di partenza, perché guarda quanto belli e quanto bravi siamo noi, visto che ci batti le mani, e quindi anche in te ci sarà una parte, di sofferenza, perché ognuno ce l'ha, ma quella lì può essere una risorsa, quindi il tentativo di comunicare, era anche questo. Sicuramente con l'Accademia, no, questo avviene, sempre, in tempo di Covid, nonostante il tempo di Covid, comunque una banda di folli, è riuscita ad andare su un palco in un modo super digni, c'è, insomma, il... è stato molto apprezzato il lavoro, quindi voglio dire, no, c'è, tanto pubblico, tanto, abbiamo fatto più serate, quindi, sempre più gente, quindi è stato un lavoro apprezzato, no. Quindi, il tentativo di dire, mhm, ogni crisi, è

*una risorsa, e te lo dimostro, mhm... stando su un palco, e raccontandoti una storia. Sì sì, probabilmente, il fatto che dicevi, c'è, questo... gli attori, che sono persone, che hanno il timbro, di... utente, in qualche modo, di un servizio psichiatrico, che riescono a far qualcosa di, costruttivo in un momento in cui magari, chi invece è al di fuori da certi circuiti, perché considerato tra virgolette, normale, si trova molto più in difficoltà, quindi ehm... questa lettura di dire, guarda, siamo belli, siamo bravi, ce la possiamo fare noi, ancora di più Tu, ma anche, io credo quella che viene, per stare stretti sull'Accademia, no, mhm, credo che la follia, appunto, come dicevo prima, qualsiasi forma di dis-agio, e ormai tanta gente è a disagio, no, si diceva la quarta ondata sarà, l'ondata del Covid sarà l'ondata della salute mentale, no, ci sono moltissime persone che, stanno male in questo momento, no, proprio perché sono dentro un sistema, e, di normalità, dove tutto è normato, le relazioni sono di un certo tipo, ma se ti viene meno quella cosa lì che è molto di superficie, gratti, te la tolgono, perché non puoi andare in discoteca piuttosto che, mhm... a fare fitness, piuttosto che all'aperitivo... sempre con gli amici, che non c'è niente di male in tutto questo, però voglio dire, se la tua vita è dentro a quella roba lì, molto... il lavoro, e quelle tre cose lì, ti tolgono quelle tre cose lì, vai in crisi anche se non vuoi, se non sei radicato, se non hai fatto tu, un viaggio su, che senso ha la mia esistenza? In che direzione sto andando? Dove sto investendo la mia energia? Chi sono, cosa voglio? Ma, stai de, allora chiaro che se ti tolgo tutta la superficie, stai male, e c'è molta gente che sta male, per questo io credo che, in questo momento più che mai, è importante fare comunità, stare sul territorio, no, c'è per me... io ho lottato, però poi appunto c'è la produzione, io non volevo, andare al Rossetti, non, non ho niente contro il Rossetti, però per me era importante andare a fare teatro nei quartieri popolari, perché sono luoghi, A, di grande disagio, ma, B, di grande risorsa, perché c'è una solidarietà, che nei centri, gnegnegne, non ho, quindi proprio, andare sul territorio, stare, presidiare, il territorio perché, incontri le persone, no, e perché ricevi stimoli.*

*(F. attrice regista teatro)*

I sentimenti che F. prova a marzo 2020, quando arriva il Covid e con esso le prime restrizioni, sono dissonanti tra loro: da un lato è scioccata, non avrebbe mai pensato di non poter uscire di casa; dall'altro considera la pandemia inevitabile conseguenza di uno stile di vita che sta distruggendo la Terra e l'essere umano, che di questo sistema fa parte. In ogni caso, vede in questo momento di crisi un'opportunità, anche se a distanza di due anni (l'incontro è avvenuto a gennaio 2022) sembra che molte persone non l'abbiano colta. Personalmente la prima opportunità che aveva visto era stata quella di riuscire a tenere lo stesso ritmo delle altre persone, essendo solitamente molto più lenta, inizia a correre. Dopo poco si rende conto che la vera opportunità era, invece, quella di rallentare, in un mondo che è sempre troppo veloce, dove il sistema produttivo chiede dei ritmi sempre più serrati e l'imperativo è produrre incessantemente. Ha cercato di mantenere vivo il contatto con i

membri della compagnia teatrale durante il periodo del lockdown, ogni qualvolta è stato possibile, incontrandosi all'aperto quando non era possibile farlo al chiuso, per avere l'occasione di aprirsi anche alla collettività, ma soprattutto perché crede sia necessario un contatto con la natura. Affronta anche la tematica legata alla salute mentale, sia rispetto ai suoi compagni e compagne di lavoro all'Accademia della follia, che della collettività. Pensa che per i fruitori dello spettacolo che hanno portato in scena, anche al teatro Rossetti di Trieste, possa essere stata un'opportunità, in un momento di crisi e fatica, anche a livello psicologico, vedere che anche delle persone con il marchio di "matti" riescono a fare della loro situazione di disagio un'opportunità per sé e per gli altri. La fragilità può essere una risorsa, la malattia, dal suo punto di vista, deve essere vissuta come opportunità di ascolto, un segnale con cui il corpo comunica qualcosa.

In questa seconda parte, in cui la nostra analisi si è concentrata prevalentemente sul vissuto personale e professionale di queste persone emergono aspetti diversi a seconda della professionalità: come avevamo visto, infatti, l'ambito artistico è molto variegato. Provando quindi ad analizzare le narrazioni per le diverse professioni vediamo come i registi di cinema si siano dedicati a nuovi lavori, per lo meno nel periodo del primo lockdown tra marzo e maggio 2020, se non avevano dei progetti in lavorazione, hanno sfruttato l'opportunità di raccontare l'evento Covid. Cantautori e cantautrici, che inizialmente raccontano di aver intravisto nelle restrizioni un'occasione per riposare, sembrano, in seguito, aver sfruttato maggiormente la possibilità di fare delle dirette social, per interagire anche con il pubblico, oltre a lavorare ad alcuni progetti personali o in collaborazione con altri professionisti, anche di altri ambiti, come, ad esempio video maker. Per le attrici registe e l'attore regista di teatro le esperienze sono state meno omogenee: A. ha creato alcuni video per sfogare la sua fatica del momento, su richiesta di altri, o per tentare di spiegare cosa stava succedendo ai bambini; anche L. ha fatto dei video, con la sua compagnia teatrale, per supportare i bambini in quel particolare momento; P. con il compagno, regista di cinema, ha raccolto il materiale da cui è nato il loro film; F. ha fatto degli incontri con i colleghi e le colleghe dell'Accademia della follia, degli incontri all'aperto, quando si è potuti uscire, per aprire anche alla cittadinanza la possibilità di

creare comunità e ha fatto uno spettacolo in diretta streaming. Aspetto che accomuna tutte le esperienze di queste artiste e artisti è la necessità di darsi da fare, per superare il momento di crisi. In tutte le narrazioni emerge l'ambivalenza tra i benefici di ritmi di lavoro più rilassati, con la possibilità di gestire un progetto e un lavoro per volta; e la paura di perdere il proprio lavoro, di non poter più fare ciò che amano, di uscire dal ritmo produttivo della società capitalista. Più di qualcuno evidenzia l'insostenibilità di questo modello, che sembra, per diversi motivi, difficile da abbandonare. Leitmotiv delle narrazioni è la necessità di tornare alla modalità in presenza, di usare lo strumento online come opportunità emergenziale, in casi limitati, dove non è possibile fare altrimenti. Il pubblico e la presenza, in tutti i casi, sono parte integrante e imprescindibile del rito che si compie negli spettacoli dell'arte, che siano opere teatrali, concerti musicali o la visione di un film. Il pensiero che ci sia l'eventualità di non poter tornare alla modalità in presenza porta alcune narratrici e narratori a ripensare la propria scelta professionale, che non sentono più coerente rispetto alle prospettive di lavoro.

Dai vissuti personali emergono elementi che hanno rappresentato le caratteristiche intrinseche del periodo che abbiamo vissuto e che sono legati, oltre che alla circolazione del virus e agli effetti reali della malattia, alle indicazioni generali dei DPCM: impossibilità di uscire, se non in casi di estrema necessità, isolamento, solitudine, città deserte, coprifuoco, chiusure, spaesamento, paura e angoscia. Comune denominatore delle indicazioni fornite dal Governo e dall'OMS era il contenimento della diffusione del virus, riducendo al minimo il rischio di contagio soprattutto tramite contatto diretto con persone realmente o potenzialmente "infette". Il rispetto di queste indicazioni, più o meno ferreo, non si basa solo sul riconoscimento del potere legittimo che porta le persone, come abbiamo visto, a rispettare delle indicazioni, anche in caso di disaccordo; ma anche, come sosteneva Mary Douglas (1966) dalla paura della contaminazione che può essere considerata metafora del timore di un disordine sociale. Da diverse narrazioni emerge come, nonostante le indicazioni dei frequenti DPCM, la sensazione diffusa fosse quella di spaesamento; in alcuni casi abbiamo utilizzato il termine anomia che Durkheim (1897) utilizza per indicare l'assenza di norme sociali che comporterebbe un indebolimento degli standard morali e la

conseguente perdita della condivisione di valori che sta alla base della società (Croteau, Hoynes; 2015).

Quante volte, nel corso del 2020 i presidenti della Repubblica e del consiglio, hanno invitato la popolazione, supportati dagli appelli pubblici dei VIP, ad aderire alle indicazioni, di rimanere a casa e rispettare quello che veniva chiamato “distanziamento sociale”, non solo per tutelare sé stessi, ma per tutelare la collettività. Durkheim (1912) aveva definito solidarietà sociale proprio quei legami collettivi che uniscono le persone, che costituiscono i valori morali espressi tramite le norme sociali sulla base delle quali vengono stabilite le azioni devianti, che come tali prevedono delle sanzioni (Croteau, Hoynes; 2015). L’isolamento e la paura che chiunque potesse essere un potenziale diffusore del virus non hanno favorito, soprattutto durante il primo lockdown, l’idea della comunità coesa. Il fatto sociale si definisce sulla base del potere di coercizione che è in grado di esercitare, in quando la sua natura è diversa da quella umana ed esercita una forza che supera quella della singola persona; di conseguenza implica la possibilità di applicare una sanzione alle iniziative dei singoli che provino a violarlo (Calabrò; 2003). Ai tempi del Covid non sono state solo le autorità a provvedere all’applicazione delle sanzioni; abbiamo assistito spesso, in quei mesi, a denunce da parte di vicini di casa ai dissidenti che si riappropriavano di forme di socialità, e tutti ricorderemo il video, andato in onda in TV, della ripresa fatta con un drone mentre una persona solitaria correva sulla spiaggia violando la norma di restare nei pressi della propria abitazione.

Durkheim nel testo *Le forme elementari della vita religiosa* (1912) scriveva che la comunità ha integrato le divinità primitive e, per questo, attraverso le forme di organizzazione ha il potere di dispensare punizioni e ricompense. Alla base dell’ordine sociale sta una divisione tra ciò che è sacro, di conseguenza puro, e ciò che è contaminato, quindi sporco, che porta disordine. Le idee di contaminazione agiscono a diversi livelli nella vita sociale: cercando di influenzare il comportamento altrui, rafforzando le pressioni sociali attraverso le credenze, l’ordine viene garantito dai pericoli che minacciano i trasgressori; e di natura espressiva, come analogie per esprimere un punto di vista sull’ordine sociale. Per creare l’apparenza dell’ordine è, in ogni caso, necessario esagerare



le differenze (Douglas; 1966). Il rischio reale di una contaminazione e lo spaesamento che ha interessato anche chi si è trovato a decidere quale indicazioni fornire, di fronte ad un virus di cui non si conoscevano bene gli effetti, ha portato delle indicazioni a volte ambigue e contorte. Il conseguente vissuto di anomia ha portato la popolazione a cercare spiegazioni da fonti più o meno attendibili per placare l'ansia che scaturiva non solo dall'incertezza, ma anche dell'isolamento creando delle distinzioni che esageravano appunto le differenze tra chi ha aderito alle indicazioni fornite e i "devianti".

Mary Douglas (1966) scriveva che la nascita di idee riguardanti i temi di purezza e influenza per contatto non implicano atteggiamenti mentali e istituzioni sociali rigidi; sono gli indigeni di qualsiasi cultura che contribuiscono in prima persona ad apportare piccole modifiche. È necessaria un'azione creativa per adeguare le forme alla funzione e unificare le esperienze, evitando così lo sporco e il disordine.

Per questo nel prossimo capitolo vedremo quali sono le proposte che le persone che abbiamo incontrato sentono come valide per fare, come emerso più volte, di questa crisi un'opportunità.



### 3. Ne usciremo migliori?

*La tua vita è la tua vita.  
Non lasciare che le batoste la sbattano nella cantina dell'arrendevolezza.  
Stai in guardia.  
Ci sono delle uscite.  
Da qualche parte c'è luce.  
Forse non sarà una gran luce,  
ma la vince sulle tenebre.  
Stai in guardia.  
Gli dei ti offriranno delle occasioni.  
Riconoscile.  
Afferrale.  
Non puoi sconfiggere la morte ma  
puoi sconfiggere la morte in vita, qualche volta.  
E più impari a farlo di frequente,  
più luce ci sarà.  
La tua vita è la tua vita.  
Sappilo finché ce l'hai.  
Tu sei meraviglioso  
gli dei aspettano di compiacersi  
in te.  
(C. Bukowski, Il cuore che ride)*

Nei primi giorni, forse settimane, dopo la chiusura di marzo 2020, periodo in cui, come abbiamo ricordato attraverso alcune narrazioni, si cantava sui balconi, si approfittava di questo tempo rarefatto per riposare, fare pratica di meditazione, preparare in casa pane, pizza e altri piatti elaborati, riordinare e pulire, stare con i propri familiari (sempre che fossero conviventi), o fare lunghe videochiamate con parenti e amici, insomma, occuparsi di tutte quelle attività che i frenetici ritmi della vita “normale” costringono sempre a procrastinare; il motto più diffuso era: “ne usciremo migliori”. Questo stop forzato, che in ogni caso, si pensava, non sarebbe potuto durare a lungo, veniva considerato dai più come un’opportunità per ripensare le proprie vite e migliorarle. Poi i giorni passarono, a maggio 2020 dopo due mesi di lockdown l’insofferenza aveva preso il sopravvento e il desiderio comune era quello di “tornare alla normalità”, a quello stile di vita che, per quanto insostenibile sotto diversi punti di vista, mancava.

Questo evento che ha travolto la vita di ciascuno di noi, sconvolgendo le routine di vita quotidiana, può fornire l’opportunità per riflettere su alcuni temi che questa pandemia, e le misure adottate per gestirla, hanno fatto emergere squarciando il velo della “normalità”.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, Goffman (1959) considerava principio fondante della vita quotidiana la netta divisione tra retroscena e ribalta. L'avvento del Covid ha, brutalmente, portato sulla scena aspetti che avevamo accuratamente, per lungo tempo, nascosto dietro le quinte della quotidianità. Trattandosi di un virus, i temi che ha portato alla ribalta sono stati quelli della malattia e della morte, non solo come fatti “naturali”, ma anche come fatti “sociali”, “restringendo” tutte le pratiche che intorno a questi eventi, per agevolarne la gestione e l’elaborazione, sono state costruite. Altre tematiche su cui si è riflettuto nel corso delle interviste sono legate più agli effetti delle restrizioni considerate necessarie a contenere la diffusione del virus, come ad esempio le questioni legate alla gestione del tempo “riconquistato”, o quelle legate al tema del contatto. Non riusciremmo e non potremmo approfondire tutti questi argomenti in un unico elaborato, perciò cercheremo di presentare, traendo dalla letteratura disponibile, il punto di vista di alcune studiose e studiosi, sulle principali caratteristiche della società attuale. Nell’ambito della letteratura, abbiamo focalizzato la ricerca su quali sono, per i teorici e le teoriche presi in considerazione, le più diffuse categorie che di pensiero a cui siamo socializzati e le peculiarità di quello che è il momento storico in cui il Covid è intervenuto. In seguito, attraverso le narrazioni raccolte, proveremo a presentare, quali potrebbero essere delle proposte per un futuro diverso, che il pensiero creativo potrebbe aiutare ad immaginare.

Dovigo (2004), pedagogista, evidenzia come nella società occidentale la malattia e la morte vengano collocate in uno spazio definito, separato dall’esterno, ossia nelle strutture ospedaliere. Per meglio delineare la separazione tra dentro e fuori, lo spazio per i visitatori all’interno delle strutture ospedaliere è angusto, stretto, come se l’unico corpo ammesso all’interno delle stanze, oltre a quelli dei professionisti e delle professioniste che si occupano delle cure fosse quello della persona malata. Inoltre, l’uso crescente della tecnologia nella professione medica sembra aver legittimato la tendenza a centralizzare, in strutture preposte, le prestazioni sanitarie riducendo accessi e visite domiciliari (Dovigo; 2004). Se l’intento della società capitalista era stato quello di “spostare” la possibilità di una malattia, rendendola sempre più remota, attraverso l’avanzamento delle cure mediche,

sempre più precoci, per evitare rallentamenti del ritmo di lavoro, l'avvento del Covid ha stravolto questa prassi, se non altro perché, in un primo momento, sembrava non si trovassero cure efficaci. Chiunque presentasse dei sintomi influenzali, anche lievi, non poteva recarsi al lavoro, poiché si riteneva rischiasse di diffondere la malattia, sempre che non lavorasse in uno di quei settori per cui le restrizioni definite nel DPCM non avessero già decretato un fermo, bloccando, in molti casi, alcuni aspetti della produzione. L'aspetto della separazione, inoltre, è stato esacerbato durante la pandemia dalle restrizioni per il contenimento del contagio che hanno precluso l'accesso di familiari e visitatori esterni a tutte le strutture sanitarie, agli ospedali, alle strutture in cui sono accolte persone considerate, a vario titolo, "fragili", come le RSA, RSD e servizi residenziali riabilitativi, da cui, a loro volta, agli accolti era vietato uscire. Le restrizioni hanno coinvolto non solo chi era malato di Covid, ma tutte le persone ricoverate o accolte all'interno di strutture per motivi di salute anche diversi. I "contatti visivi" tra interno ed esterno erano mediati da apparecchi tecnologici, tablet e telefoni abilitati per fare videochiamate; se la persona non era in grado di utilizzare in autonomia l'apparecchiatura oltre alla mancanza di prossimità fisica, veniva meno anche l'aspetto dell'intimità e della riservatezza, in quanto si rendeva necessaria la presenza di una terza persona, "estranea", che rendeva possibile e assisteva alla comunicazione. Stiamo naturalmente considerando solo le persone le cui caratteristiche permettano una comunicazione verbale o quantomeno delle capacità cognitive che consentissero di riconoscere, sugli schermi, i propri congiunti.

Per quanto riguarda i servizi di assistenza domiciliare l'andamento nazionale è stato difforme e l'implementazione durante il periodo 2019-2020 è avvenuta solo in alcune regioni; in ogni caso le risorse impegnate sono state una percentuale irrisoria rispetto al totale di quelle stanziare per il comparto sanitario durante la pandemia, il cui impiego è stato massiccio per implementare le cure in terapia intensiva, per i tamponi e per i vaccini ([A che punto è lo sviluppo dell'assistenza territoriale sociosanitaria? | Articolo | welforum.it](#)). Le visite e le cure domiciliari per le persone che risultavano positive al Covid dovevano essere coordinate tra il medico di medicina generale o il pediatra di libera scelta e le Unità Speciali di Continuità assistenziale, istituite ad hoc per supportare le attività dei

sanitari che, per motivi di tempo, di risorse, o per le difficoltà, nel primo periodo, a reperire dispositivi di protezione individuale adeguati, non riuscissero a coprire le necessità di prestazioni a domicilio per queste persone ([La visita a domicilio dei pazienti Covid è parte integrante dei compiti del medico di base | Sanità24 - Il Sole 24 Ore](#)). Nel caos ingenerato da questo virus misconosciuto, anche la possibilità di ricevere una visita domiciliare, dal momento che, se positivi, non si poteva recarsi nello studio del medico, è stata oggetto di dibattito.

Approfondendo il tema della separazione vediamo che è ciò che Durkheim (1912) poneva all'origine del sacro, che per mantenersi tale deve essere diviso da ciò che è profano. Mentre il sacro è qualcosa di straordinario da trattare con rispetto e deferenza, il mondo comune della vita quotidiana rappresenterebbe il profano. I due elementi possono essere unificati dalle religioni che, attraverso credenze e pratiche rituali legate al sacro, aggregano le persone in comunità morali. Elementi fondanti comuni a tutte le religioni sono: credenze, pratiche rituali e comunità di praticanti (Croteau, Hoynes; 2015). Se consideriamo sacro ciò che viene protetto dalla contaminazione, nella nostra società sembrerebbe rappresentato da ciò che per il sociologo francese era profano, ossia il mondo comune della vita quotidiana, poiché per tutelare la maggioranza della popolazione chi è considerato potenzialmente “contagioso” viene confinato all'interno degli ospedali.

Nella società attuale l'attenzione alla separazione non riguarda solo i malati, ma anche i morenti; il motivo ufficiale per cui sono trasferiti “dietro le quinte della vita sociale” è legato a questioni igieniche. Considerando anche altri aspetti, legati ai luoghi e ai riti per il culto dei morti, che sono caratterizzati da solennità e tendenza a considerare disdicevole ironizzare sulla morte, emerge il tentativo dei vivi di distanziarsi e provare a nascondere questo aspetto “della animalità umana” (Elias, 1982).

La morte appare oggi come una sorta di tabù. Sul concetto di tabù l'antropologa Mary Douglas (1966) scriveva che la separazione tra luoghi sacri, e di conseguenza persone e cose consacrate, al fine di tutelare le divinità da ciò che è considerato profano, coincide con le separazioni ispirate dalla paura degli spiriti maligni. Alla base della separazione sembra, quindi, giacere sempre un giudizio morale su ciò che è bene e ciò che è male. Douglas ci

ricorda che la malattia, da sempre, è accompagnata da giudizio morale negativo. Luis Chiozza (2010) ci evidenzia come gli antichi babilonesi la consideravano frutto di una colpa, di un peccato spirituale; la soluzione, pertanto, arrivava dal favore della divinità. Per i greci era, invece, un'alterazione della materia naturale operata dal disonore, da delle macchie o dei miasmi; il sollievo doveva, quindi, avvenire tramite il mezzo fisico della catarsi. Galeno riportò come causa della malattia il peccato di chi ne è afflitto. Nella visione perpetuata dal cristianesimo la malattia è una prova, offerta da Dio alle sue creature, per meritarsi il cielo. Per la scienza, invece, la prima causa della malattia è un agente patogeno, che può essere fisico, chimico, o biologico. Il trattamento diventa una lotta contro le cause della malattia, combattuta dal medico, in qualità di tecnico, mentre la persona malata si trasforma in campo di battaglia e spettatore passivo dello scontro (Chiozza; 2010). Se per il pensiero scientifico la malattia è causata da un agente patogeno, il motivo della separazione e della preclusione/regolamentazione d'accesso alle strutture per persone considerate "fragili" durante il tempo della pandemia, in cui gli strumenti a disposizione per gestire le infezioni da SARS-CoV-2 erano scarsi e rudimentali, è stato preservare i residenti dal contagio con il virus che poteva indurre a una patologia potenzialmente mortale. Non abbiamo le competenze, e non è questa la sede, per aprire un dibattito in merito a quali possano essere stati gli effetti della mancanza di contatto con familiari e altre persone care, sulla salute, non solo fisica, di chi era "dentro una bolla". Concordiamo, però, con Elias (1982) che scriveva che la risonanza emotiva data dalla presenza di persone a cui si è legati da affetto, suscita sentimenti di appartenenza che sono tra i maggiori sostegni all'esistenza umana; riconoscendo il ruolo della conferma reciproca e della risonanza emotiva tra due o più persone nel conferire significato e senso di appagamento. È, quindi, la presenza di altre persone significative per l'esistenza della persona affetta da malattia o infermità, legata all'età, ad alleviare le sofferenze, anche davanti alla morte. In un momento storico in cui "fuori" si incitava ad assumere atteggiamenti che potenziassero il senso di appartenenza e una coscienza collettiva, chi era "dentro" rischiava di sentirsi ancora più solo, vivendo sentimenti di abbandono.

Le scelte politiche, organizzative e mediche non sono tema di discussione in questa sede, ma ciò che vorremmo sottolineare è che alcuni caratteri della medicina richiamano quelli delle religioni, sia per quanto riguarda la struttura che divide per motivi igienici, ciò che è pulito da ciò che è sporco, e chi è contagioso da chi rischia di essere contagiato, sia per quanto riguarda i caratteri di credenza, rituali e comunità di praticanti. Secondo Parsons (1951) attraverso un processo di progressiva medicalizzazione di vasti settori della vita i medici sono diventati “imprenditori morali” cominciando a occuparsi di tematiche che, prima, erano considerate pertinenti alle sfere etica, familiare e religiosa. La scienza medica ha accresciuto il suo potere decisionale richiamandosi alla neutralità del sapere scientifico e i professionisti della cura sono divenuti un importante gruppo capace di esercitare una certa pressione sociale, in grado di influire su scelte di politica ed economia. Sempre più la malattia, come abbiamo detto, è stata vissuta come elemento che stravolge la società, creando una rottura dell’ordine sociale e morale. Rappresenta un potenziale *bias* che può intaccare la coerenza dell’universo di riconoscimento sociale; per questo motivo ogni cultura si sforza di contrastare le malattie e mantenere una condizione omeostatica dell’universo sociale per garantirsi la sopravvivenza (Dovigo; 2004).

La società che confina la malattia e la morte ai margini, in appositi contenitori, ha lo scopo di non farsi turbare da questi eventi che costringono a rallentare il ritmo di un modello produttivo che è sempre più orientato all’efficienza del just in time. Che la malattia venga considerata una forma di devianza non è un aspetto legato alla società attuale. Samuel Butler nel 1872 immagina una società in cui i delinquenti vengono curati in ospedale e le persone malate vengono mandate in carcere, rivelando come, già all’epoca, anche la malattia potesse essere considerata manifestazione di una forma di devianza morale (Chiozza; 2010).

Elias (1982) scriveva che i progressi igienici e quelli fatti in ambito medico hanno portato un sensibile allungamento dell’aspettativa di vita, ma la morte resta in ogni caso l’evento conclusivo. Anche la concettualizzazione della vita come percorso naturale regolare è frutto dello sviluppo del sapere. Nelle società avanzate, che definisce scientifiche, la fiducia nella regolarità dei processi naturali rende possibile una sicurezza della conoscenza rispetto agli



eventi della natura. La consapevolezza circa l'implacabilità dell'evoluzione naturale, che porta alla morte, viene alleviata dall'idea di poterla controllare. Così sulla consapevolezza dell'eventualità della morte domina la volontà di procrastinarla, con l'aiuto della medicina, e la convinzione, per alcuni, di poterci riuscire (Elias; 1982).

La speranza, almeno per alcuni, sembra quella di trovare l'elisir dell'eterna giovinezza, che permetta di vivere in eterno e sfruttando sempre al massimo le proprie prestazioni fisiche e soprattutto cognitive.

Sempre a proposito di separazione, Bateson (1972) sulla morte scriveva che è la divisione tra mente e corpo, operata all'interno della nostra civiltà, che porta a tentare di dimenticare la morte o a costruire narrazioni sulla sopravvivenza della "mente trascendente". Se considerassimo la mente come immanente non solo per "me", ma per una mente collettiva più estesa, le idee personali potrebbero sopravvivere diventando immanenti nel pensiero altrui (Bateson; 1972). Ritorna nel suo pensiero l'importanza del sentirsi parte di una comunità in cui trovare risonanza intellettuale con gli altri membri, per affrontare più facilmente l'idea della fine della propria esistenza.

Un'analisi più recente rispetto al rapporto tra la società occidentale e aspetti della sofferenza lo offre il testo di Byung-chul Han scritto nel 2020. Il filosofo parte dall'assunto che sarebbe il rapporto con il dolore a svelare in che società viviamo. Quella di oggi, a suo parere, è una società pervasa dall'algofofia, ossia la paura generalizzata del dolore che ha come conseguenza una permanente anestesia, che porta ad evitare qualsiasi circostanza che possa essere dolorosa. Questo aspetto interessa anche gli ambiti politico e sociale dove viene dato sempre meno spazio a conflitti e controversie e aumentano la spinta a conformismo e consenso. Definisce il sistema di governo una "politica palliativa", la quale, non avendo il coraggio del dolore, che potrebbe procurare confronti e contrasti, perpetua l'uguale. Quella che può essere chiamata "società della positività", in cui viviamo, valorizzando benessere, felicità e ottimismo, tenta di liberarsi di tutto ciò che è negativo; il dolore rappresenta la negatività per antonomasia. Inoltre, la società palliativa coinciderebbe con la società della prestazione dove il dolore, segno di debolezza, risulta

incompatibile con la performance. La sofferenza comporta una passività che non trova alcun posto nella società in cui l'imperativo è il "poter fare" (Han; 2020).

Le teorie presentate riguardano il sistema, l'organizzazione sociale generale, perché non sono solo i singoli che cercano di vivere in eterno allontanando l'idea della sofferenza e della malattia per illudersi, in un'ultima analisi, della propria immortalità. Come abbiamo detto ciò che permette di dare senso all'esistenza è il sentimento di appartenenza, di conseguenza è il sistema sociale che spinge in quella direzione socializzando, attraverso le prassi delle istituzioni, i propri membri a determinate idee e comportamenti.

Certi aspetti, come la necessità di "tenere il passo", sono emersi anche dal vissuto dei periodi di lockdown raccontati dalle persone incontrate. Alcuni hanno narrato da subito il desiderio di non fermarsi, il timore di perdere l'occasione; altri dopo un primo periodo in cui hanno approfittato delle chiusure per riposarsi hanno avvertito l'esigenza di "non restare indietro".

In che modo l'esperienza della pandemia ha cambiato il rapporto con la malattia e la morte è stato indagato con specifiche domande, da cui è emerso che non è stata solo l'esperienza personale pregressa ad influire sulla capacità di gestire questo evento, soprattutto durante i periodi in cui le restrizioni erano maggiori, ma il venir meno di alcuni riti collettivi e di alcune prassi, come la possibilità di vedere le salme, o di organizzare i funerali. Il "bollettino delle diciotto" con il conteggio giornaliero dei morti ha, probabilmente, attivato anche dei processi di depersonalizzazione rispetto alle vittime del Covid, salvo casi in cui tra queste ci fosse un familiare o una persona con cui si aveva un qualche tipo di legame. Sentirsi parte di una collettività non aiuta ad alleviare solo la sofferenza di chi muore, ma permette anche a chi sopravvive di riflettere sulla finitudine della propria vita, attraverso quel legame affettivo che si fa risonanza nell'Altro.

Come detto, la malattia e la morte possono essere considerati elementi di disturbo, dal momento che se, come è successo durante la pandemia, siamo costretti a prestargli attenzione, ci costringono a mettere in discussione la strutturazione del campo nel quale ci sentiamo sicuri (Sclavi, 2000), ovvero quello del controllo sugli eventi della natura.

Una prassi condivisa, ha in qualche modo bisogno di essere istituzionalizzata per diventare una norma riconosciuta e rispettata da tutti i membri di una determinata società. Berger e Luckmann (1966) sostenevano che la legittimazione ha la funzione di rendere accessibili e plausibili le oggettivazioni istituzionalizzate. Uno dei livelli in cui viene riprodotta la legittimità dei significati sociali è la creazione di universi simbolici che vanno a costituire la cornice entro cui l'esperienza umana assume significato. Di conseguenza ogni minaccia a ciò che legittima l'universo simbolico rappresenta un pericolo per l'ordine sociale che garantisce; i processi di riproduzione sociale si fondano sull'azione coalizzata e organizzata di attori e attrici sociali che tentano di preservare la definizione della realtà su cui si regge l'ordine costituito. Secondo Berger e Luckmann (1966) la resistenza al cambiamento è, dunque, motivata da due aspetti: mantenere l'ordine per far fronte all'esigenza di semplificazione e riduzione di complessità e ansia; e permettere, alla coalizione che detiene il potere, di mantenere lo status quo. L'ordine sociale, quindi, è frutto di un processo d'incessante riproduzione e modifica dato dall'azione intersoggettiva (Spera; 2007).

Date queste premesse è comprensibile che l'avvento del virus SARS-CoV-2 e la malattia che ha causato abbiano stravolto completamente il sistema societario, non solo quello medico. Come possiamo, allora, pensare di vedere nella pandemia un'opportunità?

Un esempio, a tal proposito, ci viene fornito da Tiziano Terzani (2004) che in merito alla malattia che lo accompagnerà per l'ultimo tratto della sua vita scriveva: *“il cancro mi offriva una buona occasione: quella di non ripetermi”*. Avendo fatto del viaggio uno stile di vita, accoglie anche l'esperienza di malattia come opportunità per esplorare un “altro mondo”; questa volta si trattava di un viaggio non scelto, almeno inizialmente, non pianificato, per il quale non aveva mappe, ma che lui stesso definisce il più intenso di quelli che fino a quel momento aveva fatto. Nonostante avesse vissuto molti anni in Oriente decide di cominciare il suo percorso di cura in un ospedale di New York. Si rende conto quasi subito che i medici, come i giornalisti, consideravano esclusivamente i fatti e non ciò che dietro di essi si nasconde, nel suo caso un corpo malato da guarire; ciò che veniva escluso erano la mente, lo spirito, le emozioni, le esperienze, le storie, i pensieri di cui la sua persona era composta, insieme al corpo, e che dal suo punto di vista avevano avuto a

che fare con la malattia. Queste riflessioni non lo indussero mai a perdere fiducia nei medici alle cui cure si era affidato, ma:

*Più stavo con la scienza e la ragione, più mi cresceva dentro la curiosità per la magia e la follia delle «alternative» che avevo scartato all'inizio. Non certo, perché credessi di aver sbagliato strada (è la prima che suggerirei a tutti di prendere in considerazione), ma perché sentivo che quella strada, pur essendo probabilmente la migliore, aveva i suoi limiti e che altrove, percorrendo altre vie, potevo trovare qualcos'altro: non certo qualcosa di «alternativo», ma forse qualcosa di complementare.  
(Terzani; 2004 pagina 17)*

Vedere nella malattia un'opportunità non vuol dire negarne gli aspetti di fatica e sofferenza. Anche Terzani nel suo percorso con “il malanno” - come lo chiamava lui - che lo condurrà alla morte racconta le difficoltà nell'accettare gli effetti collaterali dei trattamenti - la chemioterapia l'aveva portato a perdere completamente i capelli - e nel gestire il dolore quando superava la soglia di tolleranza. Come lui stesso scriveva nell'estratto riportato poc'anzi, è possibile scegliere di tenere insieme diversi punti di vista utilizzando un approccio che non sia alternativo, ma complementare.

Il desiderio di tornare alla normalità e la crisi causata dall'evento pandemico si basano su un presupposto, una premessa implicita come direbbe Bateson (1972), ossia delle cornici culturali, costituite da concetti, parole e simboli, che ci permettono di orientarci nella realtà e di cui non siamo consapevoli, ma che, inconsciamente, ci danno un senso sicurezza; il rischio è quello di confondere le mappe che abbiamo a disposizione, strumenti per muoverci più agevolmente, con la realtà stessa (Sclavi, 2000).

Da quanto detto finora ci pare evidente che la cornice di riferimento mainstream nella nostra cultura occidentale è quella della scienza, che presenta caratteristiche in tutto simili a una religione, di conseguenza, coloro che seguono correnti alternative o credono nella magia sono considerati primitivi (Douglas; 1966).

Simmel (1917), tra i primi, si è occupato di come le società si basino su creazione e condivisione di categorie di pensiero comuni, all'interno delle quali il fluire della vita prende forma. La sua teoria riguardo le forme sociali si sviluppa a partire da due concetti

fondamentali. Uno è l'«effetto di reciprocità» che indica le relazioni intercorrenti tra gli elementi che costituiscono la realtà: questo genera un andamento circolare delle correlazioni che sono di tipo reciproco anziché un intercedere lineare come nel tipo causa-effetto (Sterchele; 2004). Le relazioni, secondo quanto sostiene l'esperta di comunicazione Annamaria Testa (2020), sono elementi intangibili e dinamici, per questo sono impercettibili: possiamo individuarne l'esistenza solo osservandone gli effetti. Le relazioni solitamente tendono ad essere legami di interdipendenza, o connessioni di senso, che uniscono diverse entità. Metterci in relazione ci consente di soddisfare i nostri bisogni più profondi. La nostra concezione del mondo si basa su relazioni, come ad esempio quelle di causa ed effetto. Peculiarità del pensiero creativo è creare relazioni tra elementi diversi che erano slegati. Anche con l'ambiente intessiamo continuamente relazioni, che, però, stanno distruggendo l'ecosistema. Il periodo caratterizzato dal Covid ha modificato a moltissimi livelli il nostro sistema di relazioni, ha alterato quelle con: la morte, lo spazio, il tempo, gli affetti, di lavoro. Mettendo in crisi, alla fine, per alcune persone, la stessa idea di sé. Facendo crescere la diffidenza e l'idea di difesa dei confini ha compromesso il senso di appartenenza facendo vivere a molte persone un sentimento di precarietà. Per non sentirsi spaesati è necessario recuperare e ristrutturare le relazioni che tengono insieme il mondo intero ([Le relazioni sono tutto. E niente è più come prima - Annamaria Testa – Internazionale](#)).

L'idea che per tornare a orientarsi, in questo mondo stravolto dalla pandemia, sia necessario recuperare le relazioni, ci riporta al pensiero di Simmel, il cui altro concetto fondamentale consiste nel considerare, come elementi costituenti il mondo, non enti, cose, persone, bensì «movimenti e relazioni». Da queste considerazioni deriva l'idea che il carattere fondante la vita sia il fluire: questo flusso tende e può cristallizzarsi in forme che però sono destinate ad avere durata limitata perché il flusso, nel suo scorrere, tende sempre a superarle. Le cerchie sociali, a loro volta, sono una delle molteplici forme che il fluire può assumere, costituite dall'energia vitale che circola nella reciprocità di relazioni e interazioni tra le persone. Queste forme di reciprocità fra le persone che generano le società sono azioni rituali che esprimendo la realtà tendono a cristallizzarla in rappresentazioni simboliche. Tali

rappresentazioni hanno la tendenza ad oggettivarsi, staccandosi dalla realtà che le ha prodotte e provando ad imporsi sulla stessa. È questa tensione che permette il dinamismo sociale e il mutamento culturale (Sterchele; 2004). Relazioni e movimento sono, quindi, concetti chiave che permettono di vivere il cambiamento come parte del corso della vita e non come interferenza.

Il pensiero logico, la razionalità analitica e lineare sono forme adatte a sistemi semplici, le nostre società appaiono, invece, come sistemi sempre più complessi, sotto molteplici aspetti: pensiamo all'evoluzione tecnologica, alla varietà di informazioni e conoscenze disponibili e, non ultimo, all'incontro con culture diverse a tutti i livelli che la globalizzazione consente. Per questo è necessario sviluppare una forma di pensiero guidata dall'ascolto attivo, che si interessa delle cornici e delle premesse implicite e considera l'osservatore quale parte integrante della realtà in osservazione, secondo una modalità circolare e autoriflessiva (Sclavi;2000). Dal nostro punto di vista utilizzare l'approccio suggerito da Simmel permette di restituire complessità alla realtà, confrontandosi con i diversi universi simbolici, ossia le cornici culturali all'interno delle quali ciascuno è socializzato, e che costituiscono la base dell'interazione sociale, per superare quella resistenza al cambiamento di cui parlavano Berger e Luckmann.

Per superare l'approccio che semplifica e tende a perpetuare le stesse dinamiche al fine di mantenere lo status quo è necessaria una consapevolezza rispetto alle cornici di senso con le quali interpretiamo la realtà. È l'incontro, e alle volte lo scontro, con ciò che è diverso che permette di vedere queste cornici e divenirne consapevoli. Il pensiero psicologico della Gestalt, termine tedesco che indica la forma, si basa sull'assunto che i processi conoscitivi e le attribuzioni di senso comportano la costruzione di un campo, in cui si decide cosa mettere a fuoco e cosa lasciare sullo sfondo. Ogni qualvolta proviamo ad uscire dai confini di questa Gestalt, ignorando i vincoli della cornice, il movimento di trasgressione appare insensato e provoca sentimenti di disagio. Per gestire l'ansia che le situazioni paradossali suscitano è necessario affrontarle con atteggiamento d'attesa e sospendendo il giudizio, imparando a convivere con l'incertezza, l'insensatezza e l'ambiguità (Sclavi; 2000). Nelle narrazioni è emersa spesso la necessità di sospendere il giudizio per permettere alla

creatività di fluire e migliorare le performance artistiche. Non è un caso che l'Associazione Life Skills Italia, come primo sinonimo di creatività propone l'abilità nel trovare alternative ([Le 10 Life Skills - Life Skills Italia](#)).

Tota e De Feo, nel loro testo, sostengono che: *ogni opera d'arte incorpora il contesto storico in cui è concepita e, al contempo, è una sperimentazione di qualcosa di nuovo e uno strumento per costruire una nuova visione per il futuro (2020, pagina 43)*. Ancora una volta il pensiero creativo, che sfocia nella produzione artistica fruibile da un pubblico, può essere considerato strumento per costruire memoria storica rispetto al periodo e aiutare a uscire dalle cornici di senso, per immaginare un futuro diverso.

Per molti il pensiero creativo è in contrapposizione a quello scientifico. La competenza artistica, abilità necessaria per cambiare - attraverso la poesia, l'umorismo e la sensibilità "alla pertinenza dei contesti ai significati" - le ben radicate abitudini percettivo-valutative, viene considerata nella società occidentale come non scientifica (Sclavi; 2000).

Prospettiva diversa è quella dell'attrice comica e scrittrice, Arianna Porcelli Safonov che nel suo *Inno al fuori programma* definisce il divertimento sia come stile di vita, sia come capacità di fare qualcosa di diverso, di dissentire, di stravolgere le categorie classiche della realtà. Se la leggerezza è considerata come uno stile di vita immaturo, che non consente di saper vivere, per lei avere la testa sulle nuvole permette di vedere le cose in modo differente, azzardare scelte bizzarre per considerare gli imprevisti, il fuori programma, come un'opportunità. L'attrice, consapevole che non possiamo condurre la vita nella direzione che vorremmo, suggerisce di vivere il fuori programma come un'opportunità ([Inno al fuori-programma | Arianna Porcelli Safonov | TEDxBologna - YouTube](#)). Durante l'edizione TEDx di Foggia racconta come, quelle che lei considera virtù - ossia: curiosità, creatività e voglia di conoscere e di meravigliarsi - siano considerate dai più come caratteristiche che non consentono un guadagno e non danno soddisfazione. In un periodo storico in cui la rete ci "tempesta" di informazioni, condividendo il poco che sappiamo abbiamo la possibilità di sentirci tuttologi. È l'arte di sentirci impreparati, però, che ci consente di meravigliarci. I bambini sono costantemente sollecitati a muovere il "disordine creativo". Crescendo perdiamo questa disinibizione: mostrarsi creativi equivale,

dall'adolescenza in poi, a mostrarsi fragili e indifesi, per questo presuppone una confessione, ossia che siamo umani e le necessità fisiologiche che a questa realtà si accompagnano non ci piacciono ([Il Gabinetto delle meraviglie. | Arianna Porcelli Safonov | TEDxFoggia – YouTube](#)). Nella società dell'informazione che elogia l'utilizzo della mente, tutto ciò che ha a che fare con i bisogni fisiologici del corpo, soprattutto quando questo è imperfetto, o malato, come abbiamo già detto, sembra dover essere accuratamente occultato.

Secondo Han (2020) il corpo nell'epoca post-industriale e post-eroica cessa di essere un avamposto o un mezzo di produzione, per diventare oggetto edonistico che si auto celebra senza avere un aggancio ad un fine più alto. Questo sarebbe il motivo per cui si sviluppa un atteggiamento di rifiuto del dolore che appare insensato e inutile. L'esaltazione dell'Io, attraverso la celebrazione del sé comporta un isolamento, per cui si perde la visione politica e sociale del dolore che potrebbe portare alla scelta della rivoluzione. Chi sceglie di fare l'artista sembra, invece, abituato a convivere con la sofferenza, elemento intrinseco della carriera professionale connaturata da un alto rischio di fallimenti e insuccessi. È quello che sostiene Elisabeth Gilbert, autrice del best seller *Mangia, prega, ama* nel suo intervento al TED; ed aggiunge che ha sentito parlare talmente tante volte del legame tra creatività e sofferenza da aver interiorizzato l'idea, al punto di non farci nemmeno più caso. L'unico modo per liberarsi dall'angoscia è pensare che gli strumenti creativi siano dati in prestito, per questo si potranno passare ad altri ([Your elusive creative genius | Elizabeth Gilbert – YouTube](#)). Ritorna il pensiero che per affrontare la sofferenza e il dolore sia necessario scoprirsi in relazione con Altro e con Altri, per realizzare sé stessi nell'apertura e nello scambio, oltre alla necessità di creare un qualcosa che sopravviva alla nostra esistenza, a imperitura memoria del nostro passaggio, come avviene nel caso delle opere d'arte.

Le interazioni, nella maggior parte dei casi, si basano su regole che definiscono i rituali attraverso cui, a seconda dei contesti, l'interazione stessa si realizza. L'espressione artistica, quando è presente un'interazione diretta con il pubblico, costituisce una sorta di rituale. Nelle narrazioni raccolte è emersa più volte, soprattutto per quanto riguarda l'esperienza del teatro e della musica, il riferimento alla propria prestazione come celebrazione di un



rito. In maniera diversa questo vale anche per il cinema, i registi incontrati quando raccontano l'importanza dell'incontro con il pubblico durante le presentazioni in sala del loro lavoro stanno descrivendo un tipo di rito. Turner (1969) riteneva che i riti non siano finalizzati solo al mantenimento di un equilibrio, dello status quo, ma possano anche portare a dei cambiamenti nella realtà sociale, in due differenti modalità. La prima è quella del rituale come anti-struttura, in cui ciò che innesca la sospensione e la crisi che svelano codici culturali alternativi volti a sfidare il sistema mainstream è proprio l'azione rituale. La seconda è rappresentata dal dramma sociale che prevede la gestione di una situazione di crisi attraverso la creazione di riti. Caratteristica fondante della concezione durkheimiana del rito, a cui Turner si rifà, è l'unione dei singoli partecipanti a formare una comunità morale. Nel caso si tratti di persone che occupano posizioni *marginali* o subordinate nella struttura sociale la loro azione potrebbe innescare processi che mutano la struttura e le regole dell'interazione sociale. Il mutamento che viene innescato non deve per forza stravolgere in maniera radicale la struttura sociale, ma è pur sempre un cambiamento.

Il mutamento messo in atto attraverso il rituale di creazione di un anti-struttura è performato da gruppi liminari che creano delle *communitas* attraverso azioni rituali ed esprimendo, in questo modo, un potenziale di cambiamento. Nelle situazioni in cui è il normale corso sociale, politico o economico a mettere in crisi l'ordine sociale, come è accaduto nel caso della pandemia, lo strumento adeguato per gestirla è la drammatizzazione, che permette la gestione attraverso due modalità: una liturgia di riparazione che cerca di ricomporre l'ordine sociale precedente; una ritualizzazione del passaggio e la celebrazione del nuovo ordine (Sterchele; 2007).

Le indicazioni fornite dal Governo per gestire la crisi dovuta alla pandemia sembrano aver perseguito la modalità della liturgia di riparazione, con i continui appelli per il "ritorno alla normalità".

Su questo aspetto può essere significativo riportare quanto Tiziano Terzani (2006) confidava al figlio Folco nel loro dialogo sulla vita:

*Mi sono sempre chiesto, strada facendo, da dove sarebbe arrivata la soluzione al problema che affrontiamo, quello dell'umanità che mi sembra stia annaspando nella sua ricerca di una soluzione a quello che non va.*

*Una volta, attraverso in nave lo stretto di Malacca, in una di quelle belle serate in cui si stava sulla tolda della nave a guardare il tramonto, vidi all'orizzonte decine di splendide isolette e mi venne in mente la divertente idea che la soluzione sarebbe arrivata da una congiura di poeti. Perché soltanto la poesia mi pareva potesse ridarci una spinta di speranza. Identificai un'isola lontanissima, insignificante, che non era segnata su nessuna carta, ma in cui immaginavo crescesse una generazione di giovani poeti che aspettavano il momento di prendere in mano le sorti del mondo. Avevo in qualche modo il sentimento che non c'era una soluzione nei partiti, nelle istituzioni, nelle chiese, dove tutti ripetono le stesse cose, oggi per giunta senza neanche più quella carica ideologica che c'è stata nel passato.*  
(pagina 338)

In accordo con quanto sostenuto da Terzani e supportati dalle teorie presentate, che sostengono che non è possibile evitare il cambiamento e che la creatività può essere uno strumento per affrontarlo in maniera costruttiva, abbiamo chiesto alle persone incontrate che indicazioni avrebbero dato per pensare un futuro “diverso”. Gli estratti presentano una breve analisi della situazione sociale che l'evento Covid ha contribuito a svelare in tutte le sue criticità e le proposte sia per quanto riguarda il futuro delle professioni dell'arte che quello della società in generale.

Cominciamo con il racconto di A.:

*Io spero che, c'è onestamente (sospira) se ragiono con la testa entro nel panico ed è finita, cerco sempre di ragionare un po' con la panica e col cuore e penso che è un sistema che deve, doveva collassare, perché non era più normale, ma da tanto tempo, perciò alla fine, sai cosa? Se si rompe meglio, almeno poi rinasce, perché così fa veramente cacare, te lo dico fuori dai denti, capito? Quindi probabilmente, ehm... mi dispiace semplicemente perché vorrei e mi auguro col cuore che sia una grande occasione per tutti per ricominciare, in una maniera nuova e migliore, che vuol dire: a me mi è servito tantissimo sto lockdown perché quando hanno incominciato io ho scoperto che posso insegnare all'aperto benissimo e anzi, la natura concilia perfettamente il teatro. [...] **E in questo crollo, che come hai detto tu, il sistema è destinato magari a collassare e poi rinascere, se tu potessi dare delle indicazioni sulla rinascita... su un sistema che potrebbe essere diverso... che indicazioni daresti...** Io mi sento solo che negli anni ho imparato una cosa, collaborazione. Se noi riuscissimo a collaborare senza, guarda, si sarebbe risolto, almeno in teatro, il 70% dei problemi, se la smettessimo con questa concorrenzialità, ci calmassimo e capissimo che nessuno ci ruba il posto. Ti giuro, guarda, secondo me si sarebbe risolto tanti di quei problemi... invece, purtroppo, un po' deriva secondo me dall'immagine del grande attore fine ottocentesca, visto quest'idea che c'era il*

grande attore, tutte 'ste fissazioni su come dev'essere il teatro questi schemi che ci siamo imposti e che ci danno sicurezza e che secondo me, ormai, non, non valgono più. C'è... se riuscissimo invece a... ad aprirci, cosa che succede forse un po' di più all'estero e te lo dico per esperienza perché c' ho vissuto e c' ho lavorato. Ho fatto teatro in Francia e in Spagna, dove, le realtà che ho vissuto, non c'era per niente questa cosa di... primo attore, secondo attore... compagnia... tutto sto schema, ma c'erano persone che insieme collaboravano e imparavano continuamente, con una leggerezza anche di spirito, oltre che un'elasticità mentale virtuosa per conto mio, allora tutto sarebbe più semplice, ci saremmo risolti un sacco di problemi... e poi smetterla con quest'idea che noi, che educare vuol dire tirare fuori... che non è appiccicare, è aiutare l'altro a sbocciare e nella sua unicità è la sua forza, quindi. Ma io non lo dico perché è una frase fatta, io lo penso veramente, capito? Io credo veramente che il teatro sia solo uno strumento per conoscere se stessi meglio e riuscire a comunicare meglio con gli altri, quindi, se la smettessimo con quest'idea che l'attore deve parlare in un certo modo, deve muoversi in un certo modo, perché sennò non è teatro, c'è... basta! Bisognerebbe un attimo superarle certe cose, invece io ancora faccio molta fatica, perché vedo che certi sistemi sono viziosi e non cambiano per adesso. Poi però quando crollerà tutto, eh, dovranno cambiare... però... consiglieri per la nuova rinascita la cooperazione, che non vuol dire levare la, che non vuol dire levare tutta la parte creativa, vuol dire però avere umiltà e ascolto. **E oltre all'ambito del teatro, questa rinascita a livello proprio, generale, politico, sociale... come la vedresti, cosa si potrebbe fare...** Eh... io lo sai, guarda, secondo me ci stiamo complicando la vita che è tanto semplice, e è cioè così bella e così semplice, è talmente... è talmente tremenda che... è tremendamente semplice che è inconcepibile per noi. E' talmente bella e bastarda insieme che è proprio inconcepibile, c'è, ci dobbiamo prendere veramente mooolto meno sul serio e capire che non dipende da noi un cazzo e accettare questa cosa e aiutarci, di generazione in generazione, ad accettare questa cosa, accettare questa precarietà e amarla... c'è, è proprio così, se si cominciasse a vedersi. L'altro giorno sentivo questa ragazza che è una pittrice, lei diceva: ho cominciato a vedere la gente guardandola come anima incarnata. Se noi cominciasimo tutti a guardarci come anime incarnate, che stanno provando a fare un percorso qui, provando, perché tutti ci stiamo provando, forse ci prenderemmo meno sul serio e saremmo un po' più rilassati tutti e io credo che questo sia vero, eh! C'è, veramente, c'è... rilassiamoci, rilassiamoci! Non c'abbiamo il controllo noi... è bruttissimo, ma è per quello che si fa teatro, ma perché si fa teatro sennò? Tutti 'sti riti, la pittura... per rispondere sempre a quelle cazzo di 3 domande che ci facciamo dalla preistoria e continuiamo a portarci dietro fino a noi e sono le solite "perché sono qui" "cosa faccio qui" "dove finirò", c'è (ride). Invece questi concetti a volte sembrano sfuggire proprio a chi, invece, questi concetti dovrebbe averli chiarissimi soprattutto perché ci lavora con l'essere umano tutto l'anno e tutti i giorni, tutti i momenti, capito?

(A. attrice regista teatro)

La prima parte del racconto è legata alle fatiche che avvertiva rispetto al ritorno ad una "normalità" mediato da alcuni requisiti come l'obbligo del green pass; sente che il sistema era insostenibile, di conseguenza destinato al collasso, ma nella rottura vede una possibilità

di rinascita. Per quanto riguarda l'ambito del teatro, la rinascita auspicabile, secondo lei, dovrebbe prevedere l'uscita dagli schemi classici, basati sulla concorrenzialità, prevedendo, invece, una collaborazione per permettere ad ogni persona che si avvicina a quest'arte di conoscere ed esprimere se stessa. A livello generale il suo consiglio di rinascita è quello di accettare la precarietà di cui siamo portatori e portatrici e divenire consapevoli che non possiamo controllare tutto. Soprattutto chi lavora con le persone dovrebbe vedere nell'Altro "un'anima incarnata" e tornare alle domande di senso fondamentali: "perché sono qui", "cosa faccio qui" e "dove finirò".

La proposta di un altro attore e regista di teatro:

*E se potessimo considerare questo momento, come un tempo zero, da cui ripartire, quali sono le indicazioni, anche politiche, che tu ti sentiresti di dare... (riflette qualche secondo) dici a livello governativo? A livello proprio sì, politico, sociale... c'è... come gestirei io la, la, il lockdown o cosa adesso potremmo fare? Da adesso in poi, anche rispetto a, l'attenzione per le professioni... artistiche... mi piacerebbe, molto, moltissimo, se... fosse incentivato... vediamo come posso metterla... fosse incentivato il mhm... ciò che, che ci toglie dalla nostra area di confort, cioè, progetti che hanno, come dire, una visione forte sotto, una visione anche un po' sovversiva di certe cose assodate, tipo: che lo spettacolo si faccia in teatro: chi l'ha detto? Un po' più di... un po' più spregiudicati, ecco, nella, nell'accettare cose anche, in realtà non sono cose mai fatte, sono state fatte sempre, c'è sempre un qualcuno che le ha fatte prima, ma in quest'epoca secondo me, per l'arte, per dare una boccata d'aria all'arte, serve un... uno spirito di... anche di ribellione di, di... di ribellione alle forme precedenti, di un po' di follia, c'è nutrire un po' la follia. Quanto c'è stato tutto molto calibrato, molto chiaro, tutti chiusi in casa, non si fa niente, tanto bisognerebbe nutrire adesso la festa dei folli, capisci? Perché quella festa dei folli in ambito artistico aiuta... ad assorbire un'energia, secondo me, sociale, che può sfociare anche nel, in cose terribili. Che c'è, è lì, che vibra, e ogni tanto, esplode. **Cose terribili ad esempio...** mhm... cose terribili, non lo so... c'è, ci sono delle piccole esplosioni tipo, che possiamo dire per esempio certi rave che avvengono, ma... che poi non è sempre detto che siano cose, come dire, deprecabili, ma sono manifestazioni di un'energia che c'è sotto, sotterranea... però... faccio fatica a dirti quali sono i mostri che questo periodo storico ha creato, perché dovrem, li vedremo, non ci sono ancora. È come quando entri nel labirinto e sai che c'è il Minotauro, ma dove sta? È un labirinto... no? E appunto per questo prima ti dicevo che un tema caro per me è capire come anche i bambini hanno vissuto questo periodo. E... e spero di poterlo fare con dei, con degli spettacoli questo, c'è trattare questo tema, capire come, partire da questo tema, perché, sono, credo che li vedremo dei mostri... c'è, natural, poi anche lì, sul mostro ci sarebbe da fare una riflessione, non è sempre vero che il mostro, il mostro fa paura, il mostro è spaventoso e tutto quello che vuoi, ma non è né giusto né sbagliato, è una cosa da affrontare, una cosa che, è nel tuo percorso, e quindi va conosciuta, no? Va... scoperta... e*

*quindi non so risponderti a questa domanda, vedremo. Cosa succederà più avanti... credo di sì. [...] nelle grandi epoche di crisi, non solo di crisi del Covid, epoca Covid, e quindi tutti noi ci guardiamo intorno, cosa sta succedendo. Ma crisi di valori... crisi di identità... queste sono epoche in cui la commedia, vera, c'è la commedia, non il comico, ma la commedia, hanno un risalto particolare, perché le commedie riescono a ribaltare la crisi, cioè riescono a prendere quel dramma che si vive e fartelo, e restituirtelo sotto forma di risata, anche, ma sotto la risata c'è il mondo che affronti, no?*  
(L. attore regista teatro)

Anche L. sottolinea l'importanza di rompere gli schemi, di uscire dalle zone di confort per aprirsi all'innovazione sia nell'ambito del teatro, che dell'arte in generale, sente che un po' di follia potrebbe portare aria nuova. Questo permetterebbe all'arte di assorbire energie che potrebbero dare vita a "cose terribili", dei mostri, legati al vissuto delle restrizioni durante la pandemia, attraverso il teatro si avrebbe la possibilità di elaborarle e restituirle sotto un'altra veste. L'attenzione è quella di non giudicare il mostro come buono o cattivo, è parte del percorso e, come tale, va affrontato.

G. a tal proposito suggerisce:

*E se potessimo ripartire come se il Covid fosse stato il punto zero, tu adesso dicevi il dolore poi si dimentica... comunque hai rilevato anche tutta una serie di, cose positive che sono state fatte anche per i professionisti del, del tuo ambito. Se invece avessi tu la possibilità di, dare delle indicazioni anche politiche sociali per trarre insegnamento da, da questa esperienza e... quali sarebbero... Bea domanda! (ride) Ah, è una domanda che mi mette un po' in difficoltà nel senso che... la prima cosa che mi verrebbe da dire è... è che nei momenti di difficoltà come quello che abbiamo vissuto è importante restare uniti in qualche modo, restare uniti, quindi essere tutti pronti a rinunciare a qualcosa, per un bene comune, più grande. Eh... però questo non è con questi ragionamenti che si fa, politica diciamo, eh... perché poi in realtà la società è questo, è questo insieme di esigenze diverse, che spesso confliggono tra di loro e... e quindi è molto difficile che, che qualcuno faccia un passo indietro, dica: no prego, vai avanti tu, io rinuncio a questo per... Non funziona così, infatti non invidio per niente le persone che hanno dovuto... affrontare la gestione di questa situazione. Se dovessi tornare al punto zero e dipendesse da me, direi che eh... la cosa più importante, in questo momento è, usare le armi migliori più intelligenti che abbiamo a disposizione, quindi le armi della scienza che non sono precise, non sono al 100%, non sono... infallibili, ma sono comunque le migliori che abbiamo. E... e quindi basarsi su quello per poi mettere in atto delle politiche di contenimento del, del rischio, eccetera, che grosso modo è quello che è stato fatto, insomma, più o meno... E questo apre, apre un sacco di problemi comunque, perché ci sono anche persone che nella scienza non ci credono, che magari credono nella magia, negli sciamani, o magari credono che la scienza in realtà è espressione di un potere occulto che... mira alla distruzione*

dell'umanità, insomma, anche loro hanno diritto, insomma ad avere sti pensieri qui. E... come gestirla dal punto di vista politico questa cosa qui... non lo so, mi mette molto in difficoltà per fortuna, per fortuna... la democrazia è questa roba, noiosa, ipertrofica, lenta, però è un sistema che fa schifo, ma è il meno peggio che abbiamo come diceva Churchill, e in effetti in qualche modo funziona. Se siamo qui adesso a parlarne, vuol dire che insomma, uhm... vuol dire che abbiamo ottenuto un vaccino... in modo gratuito, che funziona abbastanza a quanto pare per cui... No, no, non mi posso lamentare, veramente, più di tanto della gestione politica di questa situazione, per quello che riguarda la mia esperienza, poi naturalmente cambia da persona a persona. **Mhm... mettendo insieme alcune cose che mi hai detto, provo a riformulare un attimo, tu hai parlato prima del fatto che, è un dato di fatto, siamo stati molto divisi durante le varie, i vari momenti di questo, di questo percorso con il Covid, mentre tu dicevi l'importante sarebbe stato quello di rimanere uniti, di... lavorare per un obiettivo comune. E... parlando del tuo lavoro della tua professionalità dicevi, sono un fulcro attorno al quale gravitano le persone... un'ipotesi che formulo io, si sarebbe potuto fare un uso diverso dell'arte per aiutare le persone a stare più unite in questo momento... Uh... ehm... Non lo so, non lo so, nel senso che... ehm... questo ragionamento presuppone il fatto che gli artisti, possono essere, diciamo dei fari, delle guide, anche morali in qualche modo, ehm... e quindi, tracciare, tracciare una via, per affrontare una situazione o... cose del genere non credo che sia il compito degli artisti, almeno questo dal mio punto di vista, il mio compito come artista è magari creare una musica, creare un contenuto un po'... un testo che contiene delle idee, ma... non quello di dire... facciamo come dico io, ecco. Eh... al limite... al limite l'artista può dire, ho fatto un percorso all'interno di un certo argomento, ho scoperto queste cose, e... ne faccio uno spettacolo magari e questo spettacolo poi diventa il momento in cui ci troviamo e tu che lo guardi puoi dire... mi è piaciuto ho imparato qualcosa, oppure puoi dire: no.. non mi piace. E si crea uno spazio, diciamo all'interno del quale le persone si trovano e magari discutono, questo è il bello ad esempio del teatro ed è il brutto ad esempio del concerto rock dove invece uno va semplicemente per idolatrare la star e questo a me non piace, preferisco le forme in cui, appunto ci si trova, per uno spettacolo e poi appunto ci si parla, insomma, come se fossimo in una agorà ateniese, insomma del quinto secolo... E quindi per questo mi viene da dire che il... ehm... non saprei come, come mhm... fare questa cosa che dici tu, di trasformare l'arte in qualcosa che lanci un messaggio preciso: stiamo insieme, affrontiamo insieme questa cosa. Eh... ed è un bel problema perché durante il lockdown non ci si può trovare e quindi viene meno proprio quella, eh... quella possibilità di, fare agorà, trovarci, sentire uno che parla e dire: ma, che mona, cosa sta dicendo? Io non son d'accordo. E... oppure dire: sì, io son d'accordo con lui, eccetera, sì, stiamo tutti insieme e affrontiamo questa difficoltà rinunciando tutti a qualcosa, mi sembra una buona idea. E tutti: sì, è vero! Dai, facciamolo! Ma, eh... con il lockdown questo non avviene, anzi la piazza pubblica dei social eccetera è un luogo che non funziona per fare questo tipo di operazione. E perché lì molte opinioni si radicalizzano e... quindi anziché crearsi un clima di confronto si crea un clima di, scontro, in cui si litiga, ognuno resta della sua opinione di partenza e non cambia un casso praticamente allora. E allora forse l'artista deve inventarsi dei modi per bypassare questo problema, quindi far circolare delle idee senza che queste creino appunto divisione, scontro, ma che diventino... magari, lo spunto per una riflessione.**

(G. cantautore)

Secondo questo cantautore la condizione ideale, nei momenti di difficoltà, è quella della collaborazione tra tutte le persone, ma implicherebbe l'utopica disponibilità a fare "un passo indietro" per fare spazio alle esigenze di tutti. Personalmente sceglie la strada che ritiene più affidabile, ossia quella della scienza; è consapevole che ci sono persone che credono in altro, ma la democrazia consente ad ogni persona di portare avanti il "proprio credo". Non vede nel suo ruolo di artista la possibilità di essere un faro per aiutare a portare le persone in una determinata direzione, vede, però, in alcuni tipi di spettacoli, come quelli che possono essere fatti in teatro, uno spazio dove poter portare, attraverso una rappresentazione, l'elaborazione di un pensiero, generando uno spazio di confronto come un'agorà ateniese. Durante il lockdown non essendo possibile uscire ed incontrarsi i social sono diventate lo spazio pubblico dove le opinioni finivano per radicalizzarsi, senza un vero confronto. Dal suo punto di vista fondamentale per aprire alla riflessione è l'adeguato confronto con la diversità.

L., anche lui cantautore, sostiene:

*tu prima hai parlato della sostenibilità rispetto, prevalentemente, all'ambito artistico, se potessimo considerare il Covid un punto zero da cui partire in cui appunto abbiamo visto che, questo sistema, non è sostenibile, quali sono secondo te i, proprio, degli atti pratici, che si potrebbero fare a livello politico, sociale, per, non solo nell'ambito artistico, ma in generale per ripartire in maniera... Ripartire, ripartire considerando, come concetto fondamentale sempre, ripeto, quello della sostenibilità, perché la sostenibilità non è soltanto ambientale, economica, ma, c'è, in qualsiasi, il concetto della rigenerazione, c'è, qualcosa che viene, e... la scelta che viene fatta, deve essere una scelta che porti a qualcosa che genera, che ri-genera, non che si consuma, invece noi siamo portati spesso a fare, anche delle leggi, che risolvono le situazioni su, sull'immediato, apparentemente, ma creano dei danni altrove, c'è questo è il problema, capito, quindi quando tu fai qualcosa, che sull'imm, a, dal punto di vista sociale e politico, è il concetto della visione, ognuno di noi dovrebbe essere incaricato, ogni, ma ognuno di noi è un soggetto politico, perché, alla fine, il concetto che deriva da Polis, insomma, il cittadino nel pieno dei suoi diritti e dei suoi doveri che è contrapposto allo schiavo, dicevano, se, se vai a vedere il termine proprio, legato de, di quello che è, e qui siamo soggetti politici, siamo quello che, an, votiamo andando al supermercato, scegliendo quello che scegliamo, insomma, lo sappiamo oramai questo, perché son tutti voti che noi diamo, no, nella scelta di ciò che noi facciamo quotidianamente. Quindi, chiunque si senta incaricato, e chiunque dovrebbe sentirsi incaricato di questo, e quindi mi preoccupa molto l'astensionismo in questo senso, perché vuol dire che le persone non si sentono, non si sentono più soggetti politici, mentre noi siamo*

*soggetti politici. Di conseguenza dovremmo, avere delle visioni di, lontane, dove, e, dove, eh, come dire, ognuno di noi è un pezzetto di qualcosa che si deve portare avanti a lungo termine, così anche la classe politica, che è quella che viene, dirigente, dovrebbe avere una visione a lungo termine, perché senza visione a lungo termine, è tutto distruttivo, non serve a niente, c'è, la visione a breve termine porta solo distruzione, porta guerre, porta distruzione porta, c'è ci porta alla guerra per riuscire a far denaro, porta perché, perché, ma abbiamo visto, che far le guerre per, per far denaro, porta poi a, al breve tempo, l'arricchimento di alcune classi sociali, ma porta alla distruzione di un sistema, ma anche all'impoverimento di quelle, perché io dico sempre, il figlio di quella famiglia, eh... senza scrupoli, mettiamo, no, che, che se ne fotte di tutto il sistema e che praticamente, magari lavora in lobby criminali, alla fine, quello là, magari, esce per strada, con un mega SUV quello che... e, gli succede qualcosa a causa del sistema che lui ha creato, perché siamo tutti connessi... c'è, non, non te la cavi, questo è il problema, capito è, è come, sembra stupido dirlo ma, ma se tu vivi in un ambiente dove, ci, scendi per strada, trovi quello che tu hai affamato, che ti accoltella, può succedere, ma è stato aff, non è giustificabile che lui abbia ucciso un altro essere umano, però, nello solo tempo, è il sistema che si è creato, che ha creato anche questo, no, è un po' il Joker che abbiamo visto nei cinema, no. È, è, interroghiamoci di questo. E quindi le prime cose di cui dobbiamo preoccuparci, sono, prima di tutto, non le categorie quelle privilegiate, ma le categorie, quelle più in difficoltà, allora preoccupiamoci prima di tutto di, e... tutelare le diversità tut, di tutelare chi vive, non so, in una situazione, di tutelare i carceri, c'è se noi abbiamo una situazione dove, nei carceri, e, lasciamo le persone a se stesse, vuol dire che siamo una società malata, non che il carcere e quello che è dentro è malato, io mi preoccupo che siamo noi malati, ma non perché io devo, devo prendere, come potrebbe pensare uno, voglio prendere un criminale e dirgli vivi come la miglior, c'è in una gabbia d'oro, ti creo tutto questo, no, non è questo, è che, siamo tutti connessi, quindi se dentro un sistema, c'è corruzione, c'è, e... la distruzione di un essere umano, perché in tanti sistemi come quello carcerario ci sono situazioni dove un essere umano entra, e dovrebbe, dovrebbe fare un percorso educativo e riabilitativo e invece esce più distrutto di prima, allora vuol dire che la mia società è malata, perché quello è lo specchio di una società, e questo di cui dobbiamo renderci conto. E... e non possiamo fottercene di questo, perché se noi ce ne fottiamo di questo, questo ci cade addosso, c'è, non possiamo... non c'è via d'uscita capito. E se nell'altro caso, uno ragionasse dicendo: allora facciamo così, invece di fare... ammazziamo tutti. C'è, abbiamo, è già testato questo sistema, arrivi ad essere tu da solo, poi ti guardi allo specchio una mattina, t'ammazzi, perché capisci che anche tu, qualcosa non va, e quindi anche quello è autodistruttivo, non puoi pensare che c'è un confine, perché il confine non c'è, perché non c'è mai questo confine, siamo tutti soggetti a essere al di qua e al di là in qualsiasi momento, c'è per qualsiasi tipo di esistenza abbiamo condotto e... qualsiasi tipo di percorso e... colui che si crea, integerrimo, colui che si crea capito, si crede al di sopra, di essere sempre stato la persona più corretta al mondo, e... dipende, perché dipende anche dalla vita che hai avuto, da, dove sei nato, a volte, la fortuna è un fatto anche di geografia, come avevo scritto benissimo i Bandabardò e... e il grande Erriquez, no. Ehm... e quindi... da, per ritornare alla tua domanda, è che ogni legge che viene promulgata, ogni, deve avere, essere lungimirante guardare lontano, non guardare alle prossime elezioni, ma passare il testimone a chi viene dopo. Un sindaco, di un paese, non deve pensare, per far vedere, per far vedere,*



*non deve accontentare i propri cittadini mettendo il, in piazza il cantante che ha vinto XFactor quell'anno lì, può anche metterlo, non è quello, ma, non deve fare solo quello, deve creare un progetto culturale che vada bene anche per chi arriva dopo, allora così crea sostenibilità, se no quella è solo campagna elettorale, perenne, e noi viviamo in una classe politica in perenne campagna elettorale, questo è un dramma perché non lavora per il bene, comune, altro elemento fondamentale, non lavora assolutamente per il bene comune, ma lavora solo per una costante campagna elettorale, e per portare, praticamente, voti e denaro ai propri serbatoi. In una situazione che può portare solo all'autodistruzione, di qualsiasi partito politico e di qualsiasi sistema sociale vivi per un po' e poi si è autodistrutto, non c'è alternativa, fortunatamente esiste l'autodistruzione. [...] non possiamo pensare anche, anche pensare di dire, appena finisce il Covid, dai che finisce il Covid, dai che finisce il Covid e torniamo a vivere, ma, vivevi veramente prima? Cioè hai necessità veramente che finisca questo Covid per, c'è, o forse non ti eri preparato a tal punto da poter, vivere, anche durante una situazione come questa, cioè questo di cui dobbiamo interrogarci, è una cosa che ho sempre cercato di fare, e... vivere con la, ecco una cosa che mi preoccup, che mi ha sempre preoccupato di coloro che vivevano con la speranza che finisse, o che finisca perché, dipende se uno la vede già finita o non la vede finita. No, ehm... perché, perché devo vivere con l'angoscia, la speranza che qualcosa finisca, la vivo, la vivo in quel momento e la vivo e la affronto. [...] è riuscire a prepararsi, beh, interrogiamoci, perché forse non erano pronti, a determinate situazioni, ma, un giorno arriva il Covid, un giorno arriva un'altra roba, un giorno arriva... cioè chissà cosa, hai capito, però come non, se non ti prepari, come non sei pronto a vivere i momenti di sofferenza non sei pronto a vivere i momenti di gioia, è questo un'altra cosa importante. Perché se tu vivi con la speranza che finisca il Covid per essere felice, vuol dire che tu non sai dov'è la felicità, è questa l'altra cosa, perché tu vuol dire che hai bisogno, esclusivamente, di quelle cose che ti davano prima, che ti arrivavano prima del Covid, ma non eri tu a produrle, era qualcun altro produrle. Era... la discoteca aperta, era... il bar dove andarvi a bere qualcosa, era... ehm, ma vuol dire che erano delle felicità che non, che non generavi tu, invece io mi dico sempre, pensiamo a cosa noi generiamo, e allora daremo un contributo agli altri e gli altri daranno un contributo a noi, diventiamo in quel senso sostenibili. [...] il mondo si cambia con l'allegria, perché non cambia il mondo, se io e te ci troviamo nel parlare di ciò che non va, ma cambia se ci troviamo a parlare di ciò che abbiamo scoperto, delle cose belle che abbiamo scoperto, allora se io stasera vado a casa avendo scoperto qualcosa di bello, ho portato già un cambiamento nel mondo, se invece vado a casa con la, de... con la, con la sola consapevolezza del brutto, ok, ho preso consapevolezza di questo, ma non ho portato un cambiamento nel mondo. (ride) Ecco questo penso, insomma, tutto lì.*

*(L. cantautore)*

L. aveva, già in precedenza, nel corso della narrazione, fatto riferimento all'importanza della sostenibilità per quanto riguarda il sistema artistico. Suggestisce che anche a livello di governo sia necessaria una visione a lungo termine che permetta una sostenibilità anche nel passaggio di consegne a chi arriva dopo; le visioni più miopi sono destinate all'autodistruzione. Altro aspetto che mette in luce è quello della responsabilità e della

partecipazione dei singoli; per questo è molto preoccupato dall'astensionismo dilagante. Tutte le persone devono sentirsi membri della Polis, con i propri diritti e i propri doveri. Dobbiamo sentirci tutte e tutti parte di un sistema, connessi gli uni con gli altri, per cui se alcuni membri di questo sistema vengono "dimenticati" perché vivono ai margini è sintomo di malattia del sistema stesso. Il far parte di uno stesso sistema implica anche la reciprocità: chi pensa solo al proprio benessere, senza considerare quello della collettività, prima o poi sarà destinato, a sua volta, all'autodistruzione. Infine, chi si occupa di amministrazione, dal piccolo comune alla nazione, dovrebbe pensare azioni politiche che non portino soltanto il consenso per il proprio mandato elettorale, ma un buon uso delle risorse per garantire la sopravvivenza del sistema sul lungo termine. Più avanti, parlando dell'esperienza del Covid, e della speranza di molte persone di superare questo evento per ri-trovare la felicità, riflette sull'importanza di essere preparati a questi accadimenti, che potranno succedere ancora, anche in forme diverse, imparando a generare per sé e per gli altri la felicità, senza doverla cercare fuori, in ambienti che, a causa della pandemia, sono stati chiusi: questo per lui il senso della sostenibilità. Infine, sostiene che il mondo si possa cambiare attraverso l'allegria e la condivisione del bello che abbiamo scoperto.

Di seguito il pensiero di M.:

*è successa la pandemia, quindi è stata un punto zero in qualche modo, no, c'è stata questa cosa, che ha messo in crisi completamente un sistema politico, sociale, ha tirato fuori parecchie criticità, e... appunto, come dicevi tu, anche rispetto alle scelte che sono state fatte è venuto fuori, un certo tipo di approccio, se da questo evento che ha resettato, in qualche modo, che ha, eh... scardinato completamente quello che era il sistema precedente, tu, usando anche la tua professionalità, potessi dire, proviamo a scrivere una storia diversa, proviamo a, dare delle indicazioni, anche politiche, sociali diverse... quali potrebbero essere... [pausa] Ma sai, secondo me, c'è, il mondo ha cercato di, andare avanti e ripartire alla stessa maniera, se non in maniera più frenetica rispetto a prima, quindi, secondo me, tutte le contraddizioni che c'erano prima, eh... sono le stesse, cioè, la pandemia a un certo punto aveva, eh... aperto, la possibilità di immaginarsi un nuovo mondo, di, ci han fermati, tutti sono stati obbligati a fermarsi, proviamo a costruire, a immaginare un mondo diverso, no. E poi invece, pian piano, con le riaperture, è tornato il mondo di prima che conoscevamo, c'è, anzi, si è intensificato, il mondo di prima, c'è, l'aspet, il lavoro online, in realtà, per certi versi, ha aumentato il lavoro da fare. E quindi, eh... secondo me, le battaglie che si facevano prima sono le stesse che vanno fatte adesso, le battaglie sul clima, le battaglie su... gli schiavi, le battaglie su... eh... un mondo migratorio più... più*

*equo, ehm... la, la lotta alla mafia, la l'americanizzazione di alcune aree, cioè, se ci pensi, niente si è fermato, di queste cosa qua. Eh... e il tutto è, reso più complesso, dal fatto che, la tecnologia comunque, è in continua evoluzione, quindi, stanno arrivando anche delle, delle questioni etiche, anche di rivoluzione della nostra vita molto, molto forti, che non vediamo perché siamo in continua evoluzione molto sottile e come, la robotizzazione del mondo e... e questo aspetto dell'evoluzione delle, della realtà virtuale, che e... se pensiamo a quello che ha dichiarato Zuckerberg sul, su questo meta vers, no, il meta verso, è un obiettivo anche, di tipo economico, da cui, stare attenti, no, rispetto a che evoluzione prenderà. E... poi tutto c'è, anche, eh... una corsa anche privata, no, verso, verso lo spazio, c'è sono tutte queste, c'è, rimangono le contraddizioni di sempre, a livello economico, e in più a livello etico, il mondo si sta trasformando e, secondo me, la pandemia non ha cambiato niente, secondo me non ha cambiato niente, anzi, ha accelerato alcuni processi. **Ma... dal mio punto di vista, forse poi è un'idea mia, perché non ci sono state, delle proposte, mhm... a parte all'inizio, che sono durate, un po' come dicevamo prima, poco tempo, della serie, dopo saremo tutti migliori, ma... si è fermato a uno slogan, anche quello, la mia idea era più quella di dire, tu, proprio come, mhm... narratore, come regista, che tipo di proposte, pensi che si sarebbero potute fare, per, migliorare proprio così aspetti di... di criticità.** Beh, secondo me era il momento ideale per fare dei cambi radicali a livello climatico sul, sul... sullo spostamento, sull'utilizzo delle macchine, su... ehm... sì, secondo me era il momento ideale. E nel momento in cui ti fermi, anche fisicamente, capisci che certe cose, poi magari puoi veramente evitarle e lo smog era diminuito, c'è, quella roba la era veramente una cosa, fisica, e, a me ha stupito che, non ci sia stata una spinta nel, nel cambiamento di quel tipo lì. Quindi, da questo punto di vista sì. Poi, in realtà, no, cioè... in altri contesti mondiali, è scoppiato il black lives metter, molto più forte l'anno scorso che in altri momenti perché, cioè secondo me la pandemia ha influito, e è scop, e, tipo le cose, la... la pressione su un Hong Kong, delle manifestazioni di Hong Kong, non, non è un caso che anche chi, gestisce il potere, ha sfruttato il periodo di lockdown anche, anche dal loro punto di vista, di fare pressione, quindi è vero che non sono arrivate grandi, grandi eh... proposte dal basso, ma è anche vero che dall'alto sono arrivate delle pressioni, che hanno, eh... portato in alcune direzioni.*

*(M. regista cinema)*

Quello che questo regista individua è che il Covid, con lo stop legato alle restrizioni, aveva dato l'opportunità di riflettere su alcune questioni, mostrando anche concretamente i benefici, ad esempio, di un uso più contenuto delle autovetture private per gli spostamenti, che aveva portato un sensibile miglioramento della qualità dell'aria. Vede, però, come con le riaperture si sia tornati a vivere con le stesse modalità di prima, esacerbando, anzi, ancora di più alcuni aspetti, come il lavoro, che con la possibilità dello smartworking sembra aver assunto ritmi ancora più frenetici. La continua evoluzione della tecnologia, secondo lui, porrà delle questioni etiche sulla robotizzazione sempre più diffusa e l'evoluzione della

“realtà virtuale”. Inoltre, la corsa allo spazio, anche privata, sembra aumentare ancora di più il divario economico tra le persone. La pandemia in sostanza non solo sembra non aver apportato cambiamenti nella società, ma ha accelerato i processi di separazione e disgregazione della società già in corso. L’opportunità di affrontare dei cambiamenti radicali per migliorare la situazione climatica, non solo non è stata colta, ma le pressioni esercitate “dall’alto” hanno portato a movimenti discriminatori, in particolare, verso alcune categorie di persone.

D. un altro regista di cinema:

*E... se potessimo considerare, il momento in cui e... è esplosa, questa cosa del Covid, come un punto zero, che ha resettato tutto quello che c'è stato prima e si potesse, creare una narrazione nuova... una... una storia diversa... quali sono le mhm... proposte, anche a livello politico e sociale che ehm... proporresti, anche sfruttando la tua... la tua professionalità, la tua arte... Bah, allora, a livello politico, mhm... cioè, uhm... vabbè vado proprio... a ruota libera, semplice, c'è, nel senso, io penso che, penso, insomma è chiaro che la società vada da decenni, verso una dinamica ampiamente individualistica, no, e... e spinga su questo, c'è tutta la dinamica del consumo va verso, verso quello, e tutta la dinamica del lavoro va verso quello, e... c'è, detta ma detta brutalmente è “dividi et impera” di Giulio Cesare, detta praticamente... nel senso che questa dinamica individuale secondo me è usata poi apposta e in una chiara direzione. Però, per analizzare un po' la realtà, di fatto quello che si è verificato, e che si verifica sempre di più è ognuno col suo computer, ognuno per sé, ognuno che pensa le sue cose, no. E, la voglia di uni, c'è, ci hanno un po' fatto passà la voglia di unirci e di stare insieme di base, o comunque ci hanno tolto sempre più l'occasione per farlo, c' hanno e questa roba continua sempre di più e si è amplificata un sacco... c'è, si è amplificata nel senso, si è accelerata ancora di più col Covid, ma comunque, era già in essere da... da tantissimo cioè, ognuno c' ha il suo cellulare, ognuno c' ha il suo mondo dentro al cellulare, eccetera eccetera. Queste cose molto ovvie, che dico, però insomma, secondo me molto importanti. E... se si potesse ripartire, io penso che... e, davvero, che purtroppo non si può, ma comunque una... battaglia, tra virgolette, che secondo me, politica, molto interessante, di concetto, dovrebbe essere su... sul concetto del collettivo, c'è, sul dirsi, sul far tornare le persone a ragionare, su quanto sia importante fare le cose insieme, stare insieme e fare le cose insieme, non necessariamente cose politiche, anche cose legate al nostro lavoro, c'è quello che facciamo noi lei nostri laboratori, ma anche nei documentari, è, di base, creare connessioni tra le persone e stare in quelle connessioni, no. E... e provarle, perché i laboratori che facciamo sono un clima partecipativo che è abbastanza un manifesto rispetto a quello che sto dicendo, c'è, anziché stare in cameretta a scrivere la tua storia, tu, ti mette insieme ad altre dieci persone, e la storia la dovete fa insieme. Mo, non sarete d'accordo? Sicuramente. Vi scontrerete... Però quella dinamica lì è una dinamica da cui tu non solo apprendi delle cose e secondo me apprendi anche a, a stare al mondo in un altro modo, no,*

ma, mhm... fai anche qualcosa insieme e capisci che ci sono delle possibilità di stare bene insieme. Fare delle cose insieme va dal vivere insieme fino a fare la rivoluzione, è uno spettro molto ampio, però, è un po' una barra su cui una società che... in cui mi piacerebbe vivere, è una barra che secondo me dovrebbe tenere, ben dritta. Poi mi rendo conto che la società sta andando esattamente nella direzione opposta e... e ce la teniamo così, c'è, cerchiamo di non tenercela così, però, insomma, e... diciamo che chi decide la direzione è abbastanza più rilevante di noi, quindi. Ehm... però ecco, quello è una cosa che io durante il... il Covid... pensavo già prima, durante il Covid c'ho pensato spesso, e è... molto brutta, no, c'è una cosa con cui ci stanno... una cosa in cui, c'è la direzione verso cui da... in cui ci stanno mandando. Questo ragionamento, da complottista, però, nel senso, è la dinamica che la società ha preso e in cui ci troviamo a, tant'è che per questo prima parlavo dell'online, c'è, m'è capitato in questi mesi, anche di amici, amiche o colleghi e colleghe con cui, puoi scendere a bere la birra, e invece dice, no, vabbè, facciamo al volo sta riunione online che poi devo tornà a fare altre cose mie solo, no, in cui sto solo io, e al massimo c'è una persona davanti allo schermo, quella roba la per me, ci porterà a una deriva... sta già portando e ci porterà ad una deriva, abbastanza brutta, c'è, bo, bo, è una società un modo di vivere che non mi piace sinceramente. **Parlavi del fare le cose, insieme... del, del collettivo, mhm... mi, mi veniva un po' la questione anche del, mhm... che è stata invece portata molto nel tempo del Covid, la responsabilità delle mie azioni rispetto alla collettività...** Sì, è... a me, sinceramente tutto il discorso pubblico di quel tipo, mi ha fatto abbastanza schifo, ti dico la verità, nel senso che... c'è, era comunque, ma stava anche nella, nella tua frase perché la frase era quella, le mie azioni, no, c'è è sempre una cosa che, le mie azioni e quindi se le mie azioni sono sbagliate, il vicino si affaccia alla finestra, vede che sono sbagliate, chiama qualcuno che mi punisca perché le mie azioni sono sbagliate, e non si è fatto mai un discorso di, società, o meglio, s'è fatto, alla fine sempre, perché conviene farlo, ma è sempre secondario, cioè le mie azioni si riflettono sulla società, c'è, non sono mai io come individuo dentro la società e io come individuo società, io come parte di una collettività, che quindi, insieme, deve fare le azioni per fare in modo che, in quel caso si contenga il contagio, ma questo vale per tutto, no, anche per buttà la carta per terra perché inquinino o cose molto più piccole c'è, è lo stesso discorso su... sul cambiamento climatico e sull'inquinamento, c'è, ci dicono che è colpa, neanche nostra, è colpa tua... perché non fai la differenziata, no perché... e non c'è mai un ragionamento collettivo di dire... la terra, la terra in questo caso, scusa eh, sto banalizzando molto, però, secondo me parte proprio da... da cose molto piccole, cioè, la Terra è di tutti, e quindi facciamo un ragionamento collettivo rispetto a sta cosa. Non facciamo il ragionamento che io non devo buttà la carta per terra perché sennò, è una cosa ben più ampia, e... che, che dovremmo affrontà collettivamente, e secondo me su quel... sull'aspetto Covid, loro l'hanno, l'hanno, loro, nel senso, i messaggi, ehm... governativi, sono stati, governativi poi, gli ultimi poi governi erano tutti abbastanza simili. Eh... erano, praticamente a me, na cosa che, mi ha flashato molto, erano ste conferenze stampa di... che poi ci siamo divertiti a guardarne varie, no, non solo di Conte, ma, di vari capi di stato, e... co ste bandiere dietro, per esempio la, si faceva un po' appello alla comunità nazionale, no, che doveva, ehm... però, era sempre una cosa un po'... farlocca, tra virgolette, nel senso che era una roba usata perché in quel momento serviva, però un ragionamento comunitario serio in realtà non s'è mai fatto e si continua a non fare. C'è, in questo momento, tutta la questione... c'

*hai il green pass puoi fare cose, non ce l'hai non le puoi fare... io non voglio entrare nel merito, perché non è il mio mestiere, però, è sempre un ragionamento molto, uomo contro uomo, c'è, tu, stai, non ti fai il vaccino e quindi mi danneggi, no, e è sempre mettere l'uno contro l'altro di base, come dinamica, e... e secondo me l'hanno molto rinforzata ma, ma sta in tutto, c'è in tutto quello che facciamo è così, da... i corsi di formazione, c'è io ho fatto i quattro mesi di propedeutico, vado proprio su un'altra cosa, di regia al centro sperimentale dopo, non so, che entrano 1500 persone, bo, ne predono 12 e... quei 12 fanno quattro mesi da cui ne escono 6. In quei quattro mesi, essendo la scuola più importante d'Italia, bla-bla, volano i coltelli, c'è è sempre una dinamica da... vita mia, morte tua, e... e anche la, anche su una cosa così importante l'hanno un po' spinta sta dinamica secondo me, comunicazione pubblica, politica pubblica. E... c'è, è un ragionamento molto strutturale su tutti gli argomenti che ormai ha preso quella deriva la secondo me, su qualunque cosa, c'è è difficile no, proprio ribaltare quella cosa a livello di discorso perché, comunità che vuol dire, collettività che vuol dire, perché... non vuol dire niente se la svuoti, perché alla fine poi ci sto io, ci sto io con una casa, una macchina, le mie bollette, il mio lavoro, il mio computer, sempre io...*  
(D. regista cinema)

D. sostiene che l'evento Covid abbia esacerbato una tendenza già diffusa nella società, quella all'individualizzazione, all'isolamento delle persone nel loro mondo, spesso "chiuso" dentro un telefono, in un'ottica di governo che ricorda il "dividi et impera". È invece importante sperimentare la dimensione della collettività, del far le cose insieme, anche con le difficoltà dovute alla necessità di trovare un accordo. La diffusione dell'online durante il periodo Covid, con riunioni e incontri fatti utilizzando gli strumenti tecnologici, ha portato una deriva per cui le persone alle volte preferiscono utilizzare questi strumenti, invece di partecipare ad eventi in presenza che consentono di creare connessioni e socialità. Sente che l'idea della collettività e responsabilità condivisa, che è stata strumentalizzata per cercare di contenere la diffusione del virus durante la pandemia, è la punta dell'iceberg di una modalità diffusa di *mors tua vita mea*, in cui non si pensa a trovare delle strategie per collaborare al benessere comune. Un approccio di questo tipo secondo lui potrebbe essere la corretta strategia per far fronte anche ad altri problemi, come ad esempio la questione del mutamento climatico.

A. anche lui regista di cinema:

*se tu potessi dire, do delle indicazioni, per, una società diversa... prima parlavi dell'equilibrio e... tra natura e uomo, quindi, anche un modo diverso di pensare questo equilibrio, prendendo delle scelte politiche e sociali, di un certo tipo...*

*tu, quali sarebbero le indicazioni che daresti, a partire da questa esperienza E... di... conquistare nella propria vita delle dimensioni di sobrietà, e di non... di non cercare felicità nel consumo, ma di cercarla in altre direzioni, e... in modo tale da, da ridurre, l'impatto, delle nostre vite sul, e... sul... sull'ambiente, sia umano che, che naturale. E... di costruire appunto una, una ricerca di felicità che non sia legata, al potere d'acquisto, ecco, questa credo sia la strada principale, che vada attuata sia a livello individuale, che a livello collettivo. È l'unica strada che ci può, che ci può salvare da una... altrimenti, da un procedere in direzione, autodistruttiva, insomma. **E, per fare questo, pensando un po' più sul concreto, quali potrebbero essere delle, delle indicazioni...** E... bo, ad esempio, io ad esempio ho rinunciato alla macchina, per dire, c'è ho tolto, ho tolto la macchina dalla mia vita, e... e questo ad esempio ridu, ca, cambia il tuo rapporto con, con lo spostamento, con, con i tempi, con i ritmi, e... e... cerca, cerchi per spostarti altri strumenti che non siano privati, no. E... oppure quello di, cercare di utilizzare il meno possibile, le grandi distribuzioni per nutrirsi, c'è, usare il meno possibile i supermercati e più possibile i mercati. E... che, che è un'altra direzione possibile o i, o i gruppi di acquisto solidale. E... fare pressione a livello, partecipare a movimenti che fanno pressione per cambiamenti strutturali, più grosse. E... ridurre, il consumo, dell'arte, della cultura... e... con strumenti, diciamo, privati, virtuali e partecipare di più a arte e cultura collettiva. Ad esempio, io non ho la televisione, e... e poi, tante piccole cose, della vita, no, a volte non serve comprarsi sette paia di scarpe, bastano due, e... non serve riempire sempre il frigorifero, basta che compri le cose che ti servono per mangiare quel giorno. E tan, insomma, e tante altre cose che provo a insegnare anche alle mie figlie, che fanno parte di un, di una scelta privata, individuale, anche collettiva. **Sì, mi pareva che la prima parte, quella di dire, utilizzo altri mezzi di trasporto, piuttosto che vado a fare la spesa al mercato, piuttosto che cerco di, altre forme di intrattenimento, di e, abbia a che fare anche con, oltre che al rapporto uomo natura, ma anche in rapporto col, uomo-collettività, c'è, singolo-collettività** (annuisce) Sì, certamente, sì sì, assolutamente, sì sì, non parlo semplicemente di scelte private, ma parlo di scelte, che costruiscono poi, società in un'altra direzione, e di farlo anche insieme ad altri, insomma, non soltanto come scelta privata.  
(A. regista cinema)*

Elemento fondamentale per questo regista è trovare una dimensione di sobrietà, evitando di cercare la felicità nel consumo e portando avanti, sia a livello personale che collettivo, dei comportamenti che riducano l'impatto ambientale per evitare di procedere in una direzione che porta all'auto distruzione. Lui, insieme alla sua famiglia, ha fatto delle scelte che vanno in questa direzione, come quella di non avere la televisione in casa, per fruire della cultura in spazi condivisi; non ha un'automobile privata, ma per spostarsi predilige i mezzi pubblici; privilegia il mercato per fare la spesa, invece del supermercato o della catena multinazionale. Sente che è necessario, per costruire un certo tipo di società, che queste scelte "diverse" siano condivise con altri e non restino private.

## La narrazione di P.:

*se il Covid fosse un punto zero, da cui poter ripartire in qualche modo, quali sarebbero le indicazioni, secondo te, politiche, sociali, che si potrebbero dare, anche usando come strumento la tua, la tua professionalità... Ehm... ma, allora... qua ci sarebbe da dire, c'è, è complesso, nel senso, allora, mi hai fatto venire in mente mentre parlavi della prima sensazione che ho avuto, subito dopo quei due mesi, è stato, c'è, Torino che è una città, sempre molto grigia, mhm... fortemente inquinata, e, cioè vederla dopo due mesi, dove, c'è stato un, uno stop, all'impatto... cioè si è visto, quindi quello che, su cui ero, quando è finito il lockdown, quello su cui ero proprio... c'è più per la, che mi metteva un po' d'ansia, era per la ripresa, allo stesso modo, c'è per il fatto che, non ci fossero via di mezzo, quindi, dal, da zero a cento, è che invece, invece si può, qualcosa si può fare, no, anche a livello di... di contenimento dell'impatto, sull'impatto ambientale soprattutto quello, no, ehm... poi in realtà, ecco l'hai fatto, me l'hai fatto venire in mente perché è una roba, che avevo dimenticato, c'è, che poi ho dimenticato subito dopo, c'è nel momento in cui si è messa in moto la macchina, l'ho dimenticato... di nuovo. E... però, in realtà quell'aspetto lì, quindi l'aspetto che ha a che vedere un po' più, sulle cose un po' più essenziali, no, della vita, che sono appunto i legami umani, nella loro quotidianità, nella loro semplicità, ehm... il contatto con, il bisogno del contatto con la natura, e... quindi, la necessità che a un certo punto si sentiva di uscire di casa, di vedere due alberi, e... cioè tutte queste cose che credo che, un po' ci siamo dimenticati, tutta una serie di cose essenziali che facevano parte di noi, eh, questo, secondo me, doveva, dovrebbe essere il punto da cui partire, no, se, se lo zero lo definiamo là. Ehm... e questo, diciamo è più in, una parte un po' più personale anche un po' più ingenua, se vuoi, no, invece per quanto, per esempio, riguarda il mio mestiere, ecco, in egual misura, tutto questo... periodo, ha fatto emergere dei problemi, che noi conoscevamo benissimo, e che sono venuti alla luce, cioè di una disparità, e... economica, ehm... di, cosa significa ripartenza e chi riparte e chi non riparte, tutta una serie di teatri che sono stati chiusi, di una difficoltà di produzione, di una disparità di mezzi di produzione, ehm... del sostegno che... che, che è stato speciale, no, perché lo abbiamo ottenuto, i, in questi, in quest'ultimo anno, ma che adesso già non c'è più, e che non viene alla luce solo in quel momento, ma un po' siamo, siamo sommersi, realmente e che sappia, cioè che, che la voce che dovrebbe avere la nostra categoria, mhm... cioè nel momento in cui, c'è perché ce l'ha avuta, perché come me, che diciamo me, e quelli che sono sotto di me, e... è una roba per cui noi combattiamo ogni giorno, ma siccome si sono fermati i grossi del... dei lavoratori dello spettacolo, dalla musica al cinema, e... allora lì la voce si è potuta sentire, perché c'è chi ha parlato, ma adesso che sono ricominciate le cose, e sono ripartite, naturalmente chi co, chi ha ripreso a lavorare, ha ripreso a lavorare, e chi faticava a lavorare prima, anche adesso fatica a lavorare, quindi quello per me è stato per esempio, un'altra occasione mancata, no, di... parità sociale, c'è, mhm... questo credo che, c'è, che si è potuto intravedere, c'è che ha fatto venire alla luce, quello è quello che dicevo prima, c'è che molti, che in molti casi il Covid ha fatto venire alla luce delle cose che già c'erano, de, dei problemi che erano un po' sepolti, che già c'erano, e questo per esempio è uno di quelli, c'è... di direzioni artistiche, pagate senza... senza criterio, e... cioè è chiaro che il sistema è, è marcio, no, e... e si è visto, in questo anno e mezzo si è visto in maniera lampante, poi*



*adesso, come riparte, riparte con le stesse logiche di prima. Mhm... accennavi al discorso, si è fermato tutto, anche la musica, il cinema, ma ci sono anche all'interno del teatro diversi, c'è chi ha più possibilità, diciamo, in qualche modo, e chi arranca... Beh, assolutamente sì, cioè, nel senso... sono produzioni, dei teatri stabili che mhm... sono prodotte... con produzioni, di costi elevatissimi, con magari nomi dello spettacolo, anche della televisione, no, che poi vanno, che probabilmente portano più pubblico, di spettacoli più piccoli più piccoli, ma che hanno paghe, ci si sogna, no, c'è una, diciamo la... il contributo, la giornata di un lavoratore dello spettacolo, la forbice italiana, è molto ampia, c'è, mentre in altri posti d'Europa tu, c'è nel senso, ci sta la minima, ci sta la massima, la minima e la massima e... c'è una disparità tra la minima e la massima veramente spropositata, no, quindi una stessa giornata di lavoro, per uno costa un tot, e per un altro costa un tot. Quindi in altri paesi d'Europa la forbice è un po' più ristretta, quindi c'è un minimo e un massimo, però è più ristretto, in Italia invece eh... Toni Servillo, prende una cifra e una ragazza, questo, in qualche caso è pure giusto che si ci sia una differenza economica, però non, non dovrebbe essere così... così spropositato. E... quindi sì, assolutamente, questo, da una parte e poi però c'è anche tutta un'altra parte, che invece, ha a che vedere con delle élite, c'è, dei... delle piccole fortezze che si, che si fanno all'interno, ehm... c'è ci sono delle sottocategorie, poi, ma questo un po' dappertutto, no, quindi poi in situazioni di difficoltà si mandano un po' avanti le proprie categorie.*  
(P. attrice regista teatro)

La prima cosa di cui parla è l'impatto ambientale, soprattutto dei mezzi di trasporto, che ha notato a Torino, una città caratterizzata da un alto tasso di inquinamento, che durante il lockdown, con la drastica riduzione del traffico, si era trasformata. Sottolinea come questo elemento le risalti ora, ripensandoci: il "ritorno alla normalità" le aveva fatto dimenticare questo aspetto. Pensa che oltre a questo ci siamo dimenticati altre cose da cui sarebbe stato essenziale ripartire, che sono, ad esempio, i legami umani e il contatto con la natura. Per quanto riguarda la ripartenza da un punto di vista professionale evidenzia come le disparità economiche hanno determinato chi è riuscito a riprendere il lavoro e chi, invece, ha chiuso; queste questioni, che sono emerse nel momento in cui anche "i grandi" si sono fermati, non sono state colte come possibilità per cercare una soluzione a certi aspetti critici che da sempre affliggono i professionisti e le professioniste del settore. Conclude con una riflessione sulle élite che ci sono anche all'interno del teatro, come dappertutto, e con la consapevolezza che ogni categoria, in situazioni di difficoltà porta avanti le proprie esigenze.

Una cantautrice racconta:

*se dovessimo estendere, mhm... l'idea appunto di una ripartenza, non solo al comparto mhm... dei, dei lavori artistici, ma alla società in generale, perché effettivamente, come hai detto anche tu prima, riferendoti alla tua esperienza personale, però la cosa penso che si possa estendere, questo episodio, ha tirato fuori tutta una serie di... di tematiche, e... che prima, che prima erano state un po', rimandate, rinviate, se pensassi anche a una ripartenza e... più, più generale, per tutti, su quali cose secondo te sarebbe più opportuno focalizzare l'attenzione. Ma io prima di tutto investirei sulle persone, investirei su, la sua salute, mhm, emotiva, sulla sua, tutela, quindi su una, formazione anche, su una educazione, c'è, ehm... gran parte credo delle... di tutto ciò che adesso è oggetto di contesa, no, anche il grande elemento del non vaccino, vaccino sì, vaccino no, è legato a... al fatto che comunque, non ci sia stata una educazione di base, sia politica che... informativa, quindi, il settore della ripartenza, secondo me, creare delle fondamenta solide, che creino un cittadino, più consapevole, padrone di uno spirito critico, e... e quindi anche, e soprattutto più tutelato, c'è, quindi, secondo me, e... appunto, prendersi cura della persona, nella sua, educazione, nella sua salute, è la cosa primaria, e garantirgli tutti i suoi diritti fondamentali, tra cui il diritto al lavoro. Ehm... quindi insomma, se, se fosse una ripartenza vera, io credo che in questo momento la gente abbia un gran bisogno di sentirsi... tutelata, vista, riconosciuta. Mhm... e anche in qualche modo, che questo, che tutto ciò che può essere fatto dal cittadino, sia semplificato, e non sia un ulteriore stress. Quindi... un po'... anche un investimento culturale, a livello tecnologico. Non lo so, insomma, questa è un po' la prima risposta che ti darei, poi probabilmente... dovrei fare una riflessione un pochino più, complessa, però ti direi proprio questo.*  
(E. I cantautrice)

Inizialmente E. si era concentrata sulla ripartenza del comparto dei lavoratori dell'arte, proponendo maggiori tutele e riconoscimenti, che abbiamo visto nel capitolo precedente. Alla richiesta di ampliare il campo, pensando a una proposta per la ripartenza generale, la sua attenzione si rivolge alle persone e alla loro salute emotiva, come forma di tutela, legata alla necessità di formazione per vivere una cittadinanza attiva. Secondo lei, anche le questioni emerse sul tema dei vaccini, sono indice di una mancanza di formazione politica e di mancanza di informazione, fondamentali per poter costruire uno spirito critico. Sente che ci sarebbe bisogno per tutte le persone di maggiori tutele, in generale, per i diritti fondamentali: istruzione, lavoro e salute. La formazione dovrebbe riguardare anche l'ambito tecnologico, per consentire alle persone di partecipare in maniera più agevole e con meno stress, alle attività che riguardano la loro tutela, per sentirsi maggiormente riconosciute. Elemento centrale della ripartenza, dunque, è la persona.

R. regista di cinema sostiene:

*se potessimo considerare questo evento, un punto zero, da cui ripartire, quali sono le indicazioni, che tu daresti, anche usando un po', e... quella che è la tua, la tua arte per, una ripartenza, per, un'indicazione, mhm... di un... qualcosa di, di diverso, insomma anche a livello politico-sociale. Allora, ehm... il mio prossimo film, quello che sta uscendo, è un film in cui il tema, centrale gira attorno al doping, il doping in ambito, sportivo, quindi, però il doping in realtà all'interno del film, perché questo film, è una metafora, c'è, il film stesso è una metafora, perché e... noi, abbiamo questa tendenza, che un po' autodistruttiva secondo me, di vivere al di sopra delle nostre possibilità, [...] di conseguenza di strafare. E... di non renderci conto, magari delle conseguenze di certe, azioni, no. E... e questo è in ogni ambito, questo lo facciamo in ogni ambito, ehm, il film sul doping, il mio film sul doping a livello amatoriale, quindi di persone che si, che si dopano, ehm... proprio a livello amatoriale, quindi alle ba, all'inizio, no, quindi alle basi per riuscire ad avere dei primi, dei primi risultati, ehm... e, però, lo fanno anche i professionisti, lo fa, lo fanno tutti i live, anzi, per, in realtà noi sappiamo quasi solo dei professionisti [...] Però il doping in realtà è una metafora anche per altre cose, lo può essere per esempio, ti faccio sto esempio, ero... fuori a bere una cosa con un amico giorni fa e si parlava del, degli stipendi nel calcio, e lui è stato, questa persona, lui non sapeva del mio prossimo film, di niente, e mi fa, a un certo punto se ne esce con una frase, dice: eh... ma alla fine tutti sti stipendi, così alti, questo era tutto un sistema, dopato. E noi, c'è, noi siamo abituati ormai, ci siamo abituati a vivere in un sistema dopato, c'è, o per un motivo o per l'altro, che lo sia per la finanza, che lo sia per, per l'ambiente o il non rispetto dell'ambiente, che lo sia per il doping vero, quello dello sport, eccetera, siamo abituati a vivere così. Forse, e... questa pandemia, un pochino ha messo a nudo questo, e... forse c'ha un po' insegnato che possiamo vivere con meno, quindi ripartire con, quindi appunto, ti dico, però forse... chissà se siamo capaci di vivere con meno, questo potrebbe essere un buon punto di partenza. Perché se ci abituassimo all'idea, magari, male non sarebbe, oltre ad essere diventato quasi necessario, sembra quasi che sia arrivata giusta adesso la pandemia, perché siamo arrivati al limite, no, forse... se non l'avessimo avuta, saremo, non ci saremmo accorti che siamo arrivati al limite, quindi, si tratta di trovare quel... quell'equilibrio precario tra, quelli che sono i nostri desideri, le nostre nostalgie, e quelle che sono le nostre possibilità, ehm... e quindi anche quelle, quelle che sono le possibilità che vogliamo, lasciare a quelli che vengono dopo di noi. Ehm... c'è, è ovvio che la gestio, c'è, soprattutto i primi mesi, il primo periodo in cui si brancolava nel buio, è stata una gestione... a dir poco, fallimentare, no, se abbiam permesso, a questa cosa di andare in giro per tutto il mondo. Ma lo è stata, da parte di tutti, ma proprio tutti, io ero il primo a pensare tra un paio di settimane sta roba, che palle, devo rimandare le riprese di un paio di settimane. E poi le ho dovute rimandare di tre mesi, di quell'altro progetto, e, e... e comunque, un anno dopo, anc, ero ancora, schiavo di questa cosa qui, e due anni dopo, sono ancora schiavo di questa cosa qui, [...] non riesci più a fare un con... una programmazione, un... è tutto un po' più, in balia degli, degli elementi (ride) l'unica è continuare a, resistere, e... aspettare perché pa, passare passerà, e poi, siamo lì, guardiamo, dalla finestra, e capiamo se qualcosa abbiamo imparato o meno. [...] sento che adesso è necessario prima di tutto creare le distanze, ma una giusta distanza tra noi e questa cosa, ehm... e spero che appunto questa, distanza, porti da una parte a recuperare delle cose di prima, dall'altra a superarle, quindi... probabilmente superare la parte più...*

*dopata, delle nostre esistenze e aiutarci ad avere un maggiore contatto con... con l'ambiente, con la natura, e un po' lo stiamo facendo, però, anche lì, bisogna vedere, come. C'è, per esempio, c'è stato no, dall'estate scorsa un boom del turismo in montagna, perché chiaramente voleva dire anche un ritorno, una libertà, una liberazione, ritorno alla natura però è stata, però, di fatto, poi la montagna ne ha sofferto, ne ha sofferto perché non è abituata alla gente, ne ha sofferto ehm... l'ecosistema di questi posti ne ha sofferto. E quindi, insomma, dove... qual è la strada giusta? Ehm... forse, ecco, sai cosa, forse, e... riassumendo anche un po' di cose che ho detto qua, oggi, questo nostro muoverci, vorticoso, convulsivo, nella nostra vita, se riuscissimo un po' a ridurlo, potrebbe essere un buon insegnamento del Covid, stare un po' più fermi, annoiarci un po' di più. Sai quelli che dicono, che i bambini di oggi non si annoiano più, mentre una volta ci si annoiava di più, era meglio.*  
(R. regista cinema)

Utilizza come metafora della società attuale il suo lavoro in uscita a breve, un film che parla dell'uso di sostanze dopanti nella pratica amatoriale dello sport. L'avvento del Covid, secondo R., ha portato alla luce le caratteristiche di questo sistema che, in tutti gli ambiti, dalla finanza, all'uso delle risorse ambientali è “dopato” con un uso insostenibile delle risorse non solo per noi, ma anche per le generazioni future. La pandemia ha mostrato che abbiamo raggiunto il limite e di conseguenza bisogna trovare un equilibrio tra quelli che sono i desideri e quelle che sono, invece, le possibilità, rendendo palese il fatto che è possibile vivere con meno. Il punto di partenza, dal suo punto di vista, potrebbe essere questo: provare a rinunciare ad avere sempre le prestazioni massime, sfruttando di conseguenza le risorse. La questione è capire se c'è la volontà di farlo, per creare un sistema sostenibile. Conclude con una riflessione sulla gestione “inadeguata” da parte di tutti, almeno nel primo periodo della pandemia, che ha consentito al virus di diffondersi. Rispetto al suo lavoro sente di essere ancora schiavo del caos, della precarietà, creati da questo evento, senza la possibilità di fare progetti per il futuro. L'unica soluzione, in questo momento, è aspettare che passi per capire se e cosa avremo imparato. Più avanti parla della speranza che una giusta distanza dall'evento porti a recuperare alcune delle “cose di prima” e a superarne altre, sarebbe importante ad esempio tornare ad avere un maggior contatto con la natura, che sia sano e rispettoso. Un buon insegnamento del Covid, trova, potrebbe essere quello di ridurre i ritmi della nostra vita, tornando a stare fermi, ed anche ad annoiarci un po'.

Di seguito il racconto di E. 2:

*E, se l'evento Covid potesse essere considerato un punto zero, da cui, ripartire, in qualche modo, quali indicazioni daresti, per, costruire, un'altra realtà, anche a livello politico, sociale e... utilizzando anche appunto la tua arte, la scrittura... creativa, in qualche modo. Beh, questo, di fatto lo faccio già, nel senso che il mio... il mio album si chiama "Respira", tra l'altro, la canzone l'avevo scritta prima del Covid, e... che è una canzone d'amore che un albero dedica a un essere umano, nonostante tutto quello che, che stiamo facendo alle foreste, e perché, per me era diventato paradigmatico, non solo del Covid, ma anche di eh... hai presente l'I can't breathe americano, quindi George Floyd, tutto il movimento... per i diritti degli afroamericani, ma anche il fatto che, della gente che muore affogata nel Mediterraneo, mhm... e di tutte le donne strangolate dai loro compagni, insomma la, il tema del respiro mi sembrava paradigmatico, per cui, ehm... se, ci, ci manca il respiro per tutta una serie di motivi a, non da ultimo l'inquinamento di Treviso e di Padova e di tutta la Pianura Padana da... da novembre a febbraio, perché ci facciamo tante di quelle polveri sottili che metà basta. E... quindi è proprio come se il Covid ci dicesse, fermati, respira, se non sei già morto perché t'ho ammazzato io, nel senso che, siamo anche in tanti, no, stiamo distruggendo questo pianeta, perché siamo in tanti e lo trattiamo come se fosse la nostra, il nostro buffet personale, da cui attingere tutto quello che ci pare, senza preoccuparci di nulla e... e ricomincia con un altro, e... con un'altra visione delle cose, che non è, che l'uomo è al centro di tutto, e la natura è al suo servizio, siano animali, piante, suolo, aria, tutto quello che vogliamo, ma che, noi siamo parte di un ecosistema, e non siamo più importanti, degli alberi e... delle giraffe, e, questo secondo me sarebbe il vero, e guarda caso il respiro è quello che ci accomuna tutti. Quindi di partire da là, poi, bo. **Ma a livello più... concreto, che tipo di... Ok, dici personale, anche individuale che cosa... Sì, sì, mhm... sia per te, ma delle cose che, e... naturalmente, se un'azione la mette in atto una persona sola...** No no, certo, esatto. Mah, guarda, secondo me, proprio come dire eravamo in una, in una corsa, e... tu immagina, una macchina che corre a duecento all'ora verso un muro, ok? Questa macchina per un po' si è rallentata, a un certo punto si è proprio fermata, e guarda caso la natura, mentre noi eravamo chiusi in casa, fioriva rigogliosa come mai prima, da quando siamo, è... nell'era industriale. Bon, adesso siam ripartiti, ma se ripartiamo nella stessa direzione, ma parlo anche, mhm, proprio da un punto di vista personale, cioè, se uno continua a, vivere con solo l'idea che deve, lavorare il più possibile, per guadagnare, il più possibile, per consumare, il più possibile, perché devi avere, l'ultimo modello di telefono, l'ultimo modello di computer, l'ultimo modello di, e... quello che non ti serve più, che funziona ancora, ma, non è più tanto figo, allora via, butti in discarica, e fai... c'è, tutta questa corsa folle, non ha più senso, non, non ce la facciamo, e, e io spero che questo si capisca, anche perché forse il Covid a qualcuno ha fatto pensare quali sono le cose importanti, cioè non ci mancava, a me non mancava la, la cosa tecnologica, mi mancano le persone. E... mi preoccupa un po' la divisione sociale che si è creata, per la questione dei vaccini, quello, devo dire che non... sì, in tutto questo si innesca poi, un problema grosso, di informazione, enorme, ecco, per cui, pure lì, bo, anche provare a.. a cercare delle fonti attendibili, e così via, insomma, essere un po' più presenti e consapevoli, partendo dal respiro, c'è dal fermarsi, ascoltare il proprio respiro e dire, come sto? Come voglio impostare la mia vita oggi? **Quindi,***

*usando un termine che forse è più diffuso, un po' una decrescita? Sì, beh, c'è tutta la teoria della decrescita felice, io... sai, la decrescita significa anche, per, per certi versi, povertà, no, nel senso che, le persone devono poter lavorare, quindi la vedo più con uno sviluppo sostenibile. C'è, trovare un modo perché le persone continuino a lavorare, continuino a guadagnare quello che serve loro per vivere, non, quello che guadagna Amazon, o Tesla, Musk e quell'altro, no, perché, è quello, quella roba lì assurda, [...] e che però sia un modo che non impatta, sul pianeta, come sta impattando negli ultimi anni, sulla biodiversità e così via, insomma. Non so se ce la faremo, è dura, però  
(E. 2 cantautrice)*

La riflessione parte dal tema del respiro, a cui ha dedicato il suo ultimo album, in particolare una canzone, scritta prima dell'avvento del Covid. L'aspetto del respiro è trasversale, non interessa solo la malattia, ma anche gli episodi che spesso sono riportati tra i fatti di cronaca: la violenza a scapito di donne che vengono uccise, il movimento di rivolta degli afroamericani, in seguito all'uccisione di George Floyd e le storie delle persone che muoiono annegate nella traversata del Mediterraneo. Il respiro può mancare anche perché l'aria è sempre più inquinata e inaliamo polveri sottili. Il Covid poteva essere un'occasione, come se avesse voluto dire *"fermati, respira"*, per divenire consapevoli che siamo tanti e utilizziamo le risorse del pianeta senza pensare, senza preoccuparci che lo stiamo distruggendo. Poteva essere un'opportunità per renderci conto che non siamo il centro del mondo, l'essere vivente più importante, ma siamo parte di un ecosistema al pari delle piante e degli animali, e tutti siamo accomunati dal respiro, per questo è da qui che bisognerebbe ripartire. Concretamente, pensa, sarebbe opportuno rallentare i ritmi di produzione e consumo, soprattutto di tecnologia. Ciò che le è mancato durante i periodi di lockdown non è stato il contatto con le apparecchiature elettroniche, ma quello con le persone. La divisione sociale che si è creata attorno al tema dei vaccini la preoccupa: crede che sia necessaria un'informazione attendibile, maggiore consapevolezza di sé e degli altri, partendo dal respiro. A suo avviso sarebbe opportuno un sistema di sviluppo sostenibile, che consenta a tutti di lavorare, ma impattando in misura minore sull'ambiente.

F. attrice regista di teatro dice:

*E, se potessimo considerare questo evento un punto zero, quali sarebbero le indicazioni che daresti, anche usando la tua esperienza artistica, per, mhm... creare un mondo nuovo, come hai detto... Sì, cioè io credo che, ehm... bisogna,*

*rallentare, no, tutti erano molto contenti quando c'era il Covid, si stava chiusi in casa, fuori c'erano gli uccellini, rispuntavano i fiori, non c'erano più aerei, i cieli erano puliti, bisogna ritornare a contatto con la terra, con i ritmi della terra. È indifferente che lavoro fai, ma non puoi prescindere da questo, se vogliamo parlare di lavoro. La socialità deve passare, bisogna ri, ricostruire comunità, questo è fondamentale, perché e... questa pandemia ci ha dimostrato che, siamo fragili, se non siamo in un tessuto sociale, siamo fragilissimi, stiamo male. Se si ha il supporto delle persone, posso essere povero, posso, ma se ho il supporto delle persone c'è, qualcuno che mi da un tozzo di pane, che mi chiede come stai? Hai bisogno che ti porto a casa la spesa? C'è, ma se viene meno questo, siamo finiti. Quindi, ehm... ricostruire un tessuto sociale, relazioni sociali e quindi, qualsiasi cosa io faccio rimettermi in contatto, a, altro che smartworking, e... terraworking, territorioworking, c'è, ritornare per me, in contatto, in contatto con noi stessi, con i nostri bisogni, i nostri desideri, i nostri talenti, e... in contatto con gli altri, con la comunità, perché si cresce nella relazione, quindi se sono isolato non ho neanche la possibilità di crescere, di confrontarmi con, un altro, altro da me, l'altro mi fa sempre crescere, se no, da sola mi do sempre ragione. Soltanto se entro co, in relazione con un altro, con altri, ci sarà qualcuno che ha un'idea diversa dalla mia, magari anche con la quale entro in un, in un conflitto, ma che sia, c'è, nel conflitto c'è scambio, no, c'è non c'è... se siamo in un conflitto pacifico, mica che dobbiamo arrivare alle mani, no, però punti di vista diversi, mi aprono modi diversi di pensare, ritornare a, quindi a creare comunità, a rallentare i tempi di produzione, tutti i tempi di produzione, anche in teatro, ma qualsiasi cosa, c'è continuiamo a produrre e a buttare nel cesso, a produrre e a buttare nel cesso, acquistiamo, c'è gente, io ho scoperto, che c'è gente, che non lava, i vestiti, cioè va dai cinesi, si compra i vestiti li usa, e li butta via, perché gli costa meno, che non portarli in lavanderia a lavare, visto che, non vogliono lavare perché, non c' hanno voglia di fare il bucato. Ok? Cioè, non può essere, chiaro che, che, che qualità, che, che, che cosa mi metto sulla pelle, che cosa, che, come, come sto usando le risorse, no. Quindi, rallento sto sul territorio, incontro le persone, immagino di produrre, e... con impatto zero, sul pianeta terra, o, riducendo il danno, consumando di meno, lavoriamo meno e lavoriamo tutti, sono slogan degli anni, però ce n'è bisogno, cioè, per cui ho tempo, non solo per lavorare, ma anche per, entrare in relazione con le persone per esempio, no, cosa che in questo mondo fanno principalmente le donne, perché gli uomini, hanno delegato la parte emotiva-relazionale di solito alla moglie, che si occupa anche dei parenti, dei nonni, degli zii, del, perché loro devono lavorare, lavorare, produrre, e se tu sei una donna e vuoi entrare in quel mondo lì, devi anche, no, sempre più cambiare, abbandonare delle cose sono fondamentali per la vita delle persone, no. C'è, tenere conto che non siamo, c'è, il sistema capitalistico è un sistema, che nasce per, il maschio, adulto, e sano, ma noi tutti siamo bambini, quindi fragili, quindi abbiamo bisogno di essere accuditi, mhm... ci ammaliamo, da adulti, quindi c'è un tempo in cui, non possiamo essere produttivi, e invecchiamo, quindi ci sarà un tempo, di declino, in cui abbiamo bisogno di nuovo di, no, questo non è contemplato, per il sistema capitalistico non è contemplato, ed è chiaro che se tu costruisci tutto un mondo, dentro a questo sistema, tutti i fragili, non ci possono stare, ma siamo tutti fragili, tutti in un momento della nostra vita siamo fragili, quindi bisogna ripartire da lì.*  
*(F. attrice regista teatro)*

Le prime indicazioni che dà sono: quella di rallentare il ritmo e quella di coltivare le relazioni e i rapporti sociali, perché la pandemia ha mostrato che nei momenti di difficoltà abbiamo bisogno del supporto della rete di relazioni umane. Per fare questo è importante, secondo lei, trovare un contatto con sé stessi, con i propri bisogni e in seguito creare un contatto con gli altri perché la relazione è anche uno strumento di crescita. Sottolinea l'importanza del confronto, anche nella diversità, anche se genera conflitto pacifico, ma è solo attraverso lo scambio che si può conoscere un punto di vista diverso dal proprio. Inoltre, rallentando i ritmi di produzione, per qualsiasi ambito, si avrebbe la possibilità di fare un uso migliore delle risorse, per la salute delle persone e per la sostenibilità ambientale e ci sarebbe il tempo per incontrare la comunità, vivendo il territorio. Infine, analizza il sistema capitalistico, pensato per il maschio adulto e sano, che non tiene conto che ci si possa ammalare, che invecchiando si avrà bisogno di assistenza. Pensa sia necessario ripartire dalla consapevolezza che ciascuno di noi, almeno in alcuni momenti della vita, è fragile.

Le proposte delle persone incontrate gravitano principalmente attorno a questi temi: in primis, quello più ricorrente, è la necessità di avere maggiore attenzione verso l'ambiente e la sostenibilità delle risorse naturali, per evitare l'autodistruzione della specie umana. Questo aspetto critico, ben noto anche ai governi mondiali, fa da leitmotiv tra molti dei target dei 17 obiettivi dell'agenda 2030 dell'ONU ([Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile - Agenzia per la coesione territoriale \(agenziacoesione.gov.it\)](#)). Altro proposito ricorrente è quello di prestare maggiore attenzione alla persona e alla sua salute, nel senso ampio che questo termine che come definito dall'OMS implica *uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente assenza di malattie o infermità* ([Organizzazione Mondiale Sanità \(salute.gov.it\)](#)). In questo benessere, che sia anche sociale, rientra anche l'attenzione alle relazioni, tema di cui avevamo parlato anche nella prima parte del capitolo, in diverse narrazioni è emersa la fatica, durante il periodo Covid, della privazione del contatto umano, non mediato da strumenti tecnologici, il cui utilizzo, per alcune persone, sembra essere ancora privilegiato rispetto alle modalità di incontro "in presenza". Per questo l'idea è anche quella di vivere maggiormente la realtà territoriale e meno quella



“globale”, sia per potenziare la rete di relazioni con le comunità locali e gli aspetti della solidarietà, sia per favorire l’economia dei piccoli produttori e non quella delle multinazionali. Questo in un’ottica di confronto anche con la diversità, perché la crescita umana avviene solo con l’apertura al dialogo con chi ha visioni diverse dalla propria; la spinta per il cambiamento, inoltre, ha bisogno della collaborazione e partecipazioni di più persone, non è possibile avvenga solo per iniziativa del singolo. Legata all’aspetto della salute e della sostenibilità, è anche la proposta di avere ritmi di vita e lavoro più lenti, con un’attenzione alla possibilità, per tutte le persone di avere un impiego e uno stipendio che consenta di poter vivere dignitosamente senza dover sostenere ritmi di produzione “folli”. Le disparità di trattamento economico che sono emerse dalle narrazioni riguardano anche il tema delle ripartenze; chi non era già stato costretto, per necessità finanziarie, a cambiare lavoro durante i periodi di fermo per il comparto dei lavoratori e lavoratrici dello spettacolo, ha dovuto fare i conti con le spese da sostenere per riavviare l’attività, nel momento delle riaperture. La pandemia ha fatto emergere molteplici sfaccettature della disparità economica. Oltre a quelle messe in luce dalle professioniste e dai professionisti incontrati un altro aspetto è quello messo in luce da Zero Calcare nel primo episodio della serie *Rebibbia quarantine*, dove sottolinea quanto la campagna del Governo per il contenimento della diffusione del virus, basata sul decreto “iorestocasa” ([Covid-19, in Gazzetta ufficiale il Decreto #Iorestocasa \(salute.gov.it\)](#)), che è stata pubblicizzata anche da interventi, sui principali media, di alcuni VIP, avesse in realtà sfumature diverse a seconda delle possibilità economiche di ciascuno. Alla domanda di Zero Calcare “come va?” rivolta all’amica che incontra in fila fuori dal supermercato, questa racconta come la convivenza in spazi ristretti e con pochi diversivi, che consentano momenti di svago anche all’interno dell’abitazione, fosse difficoltosa e complicata, questo punto di vista stona rispetto agli appelli dei VIP che sostenevano pubblicamente gli aspetti positivi dello stare a casa ([Rebibbia quarantine episodio 1 - YouTube](#)).

Applicando, per un’analisi sociologica delle restrizioni del periodo pandemico, la “sociologia del sociale” di Latour (2005) troviamo una corrispondenza con quanto rappresentato dal fumettista. A parità di condizioni di salute psichiche e affettive, infatti,

l'esperienza del "io resto a casa" è stata percepita in modo diverso in base a: la propria posizione sociale e alla disponibilità di patrimonio o possibilità di mantenere il reddito, la situazione abitativa, il genere, il capitale culturale (soprattutto nel caso di necessità di supporto alla scolarità per i figli e le figlie), fruibilità e competenze tecnologiche. La dimensione sociale della pandemia è profondamente segnata da un principio di divisione, oltre alle disuguaglianze già presenti, che ha contribuito, come abbiamo visto a portare alla luce, ne ha fatte emergere di nuove; che si è contrapposto alla spinta unitaria della solidarietà collettiva dei primi momenti di lockdown ([NaspRead - Coronavirus, un fatto sociale e una questione moderna](#)).

Alcuni narratori e alcune narratrici hanno sottolineato come, il periodo del lockdown, con il rallentamento dei ritmi e la riduzione della possibilità di approvvigionamento di beni "non di prima necessità" abbia fatto emergere che la felicità deriva dalle relazioni interpersonali e non dal consumo di beni materiali.

Questo punto di vista solleva delle riflessioni rispetto ai tratti della modernità, che secondo Touraine (2005) non possiamo considerare una forma di vita sociale. Al contrario di religione e costume che, anche se si riferivano a realtà trascendenti, erano definiti in termini sociali, in quanto, anche il sacro è una realtà di natura sociale; la ragione è fondata sulla difesa di sé stessa e non degli interessi collettivi. La modernità è costituita dalla tensione tra due forze opposte e complementari che permettono alla società il pieno controllo su se stessa. Una è costituita da azione, produzione e lavoro; l'altra dalla libertà illimitata e dal rifiuto di forme di "moralizzazione" della vita pubblica che ridurrebbero l'autonomia del singolo attore sociale. Di conseguenza, il soggetto - attore sociale che si crea è sempre più legato alla storicità e sempre meno al mondo superiore. Le arti evocano il rapporto delle persone con se stesse e con gli elementi attraverso cui danno forma a giudizi di valore (Touraine; 2005).

Barisione nella sua analisi sulla pandemia, pubblicata sul sito *NaspRead*, trova incongrua la narrazione che decretava la sconfitta della modernità causata da un virus. Se da una parte questo evento ha provocato una battuta d'arresto, nei paesi che hanno scelto di applicare delle restrizioni volte a contenere la diffusione del virus, che ha messo in luce la scarsa

sostenibilità sociale e ambientale di un certo tipo di modernità; dall'altra ha consentito il fiorire delle piattaforme di economia digitale. Altro aspetto anomalo per l'era moderna è dettato dall'incertezza da parte di presidenti e primi ministri rispetto a questo evento di cui si hanno così poche conoscenze.

La pandemia sembra portare un ripensamento della modernità anche rispetto alle cause: da un lato troviamo, secondo un approccio etnocentrico, l'antimodernità dei mercati asiatici, legati alle pratiche della medicina tradizionale cinese che contravvengono alle indicazioni e alle norme igienico sanitarie adottate in Occidente; dall'altro l'ipermoderno istituto di virologia di Wuhan.

Secondo Barisione se da una parte si è proclamata la sconfitta della modernità nei fatti quello che si è cercato di fare, almeno in Occidente, è stato aumentare la razionalità organizzativa, ricercare la calcolabilità, la prevedibilità e conoscenza rispetto a questo virus e ai rischi di contagio; e centralizzare le decisioni politiche rispetto al "fai da te". In tutti gli ambiti, inoltre, si è fatto maggiore affidamento alle tecnologie e alle scienze biomediche, segno che la richiesta era quella di maggiore e non minore modernità.

Il processo di resilienza della modernità appare, quindi, ridefinito e mutato, ma non superato ([NaspRead - Coronavirus, un fatto sociale e una questione moderna](#)).

La tensione tra aspetti "antimoderni" e "modernità" appare anche nelle narrazioni raccolte, dove alla proposta di maggiore sostenibilità si affianca quasi sempre il desiderio di non rinunciare alle comodità offerte dallo stile di vita cui siamo abituati. Indicativo è, a tal proposito, il fatto che molte persone siano tornate consapevoli di alcune riflessioni fatte durante il lockdown nel momento in cui è stato loro chiesto di pensare delle proposte alternative, poiché il "ritorno alla normalità" aveva portato a dimenticare quel vissuto.

Per quanto concerne, invece, le disuguaglianze economiche, già esistenti ed esacerbati dall'evento pandemico e l'auspicio di un'inversione di rotta, anche in un ottica di sostenibilità. L'economista e filosofo Latouche (2007) sostiene che gli strumenti maggiormente utilizzati per misurare il grado di benessere dei Paesi, come ad esempio il PIL, creino un'immagine illusoria della realtà. Ciò che resterebbe escluso dalle analisi sono i costi legati al degrado della qualità di vita che l'inquinamento di aria, acqua e suolo,

causato dalla produzione dei beni comporta, oltre alle spese di “compensazione” che lo stile di vita moderno rende necessarie (farmaci e divertimenti) e all’aumento dei prezzi delle risorse esauribili.

Per concepire una forbice inversa, a suo parere, bisognerebbe partire dall’adozione di indici diversi, come l’Iss (Indice di sanità sociale di Putman) o il Gpi (Indice di progresso autentico di Daily). Il limite dell’economia mercantile è la produzione di valore monetario senza avere, al contempo, crescita della qualità. D’altro canto, la crescita del valore monetario comporta maggior consumo di energia e materiali, mentre la riscoperta della qualità dei prodotti, oltre la logica mercantile, farebbe decrescere il valore economico.

Parlare di sviluppo sostenibile sarebbe un tentativo illusorio per preservare l’idea di crescita; è, invece, indispensabile decostruire la reificazione dell’espansione. Presupposto per la messa in atto di un programma di “regresso” è l’invenzione e progettazione di soluzioni sofisticate, con la realizzazione di strumenti conviviali e “tecnologie dolci” controllabili e riproducibili in modo agevole al fine di avere maggiore autonomia. Di pari passo all’ “arretramento ragionevole” devono esserci mutamenti qualitativi determinati da tecniche innovative ed eque sia dal punto di vista ecologico che sociale.

Per permettere l’affermarsi di una società della decrescita è necessario un cambiamento dell’immaginario, frutto, a sua volta, di molteplici mutamenti di mentalità che in parte possono essere preparati con la promozione e l’esempio. È necessario uscire dai circoli viziosi per innescare processi e dinamiche virtuose, la cultura deve muoversi per portare un cambiamento del sistema proponendo nuove norme che prevedano: riduzione del tempo di lavoro, internalizzazione degli effetti esterni, promozione di tecniche conviviali e delle pene che incitino alla riduzione di spese nocive (Latouche; 2007).

Appare evidente che quanto proposto dalle persone incontrate, sia a livello di “analisi” della situazione sociale, sia a livello di proposte innovative sia coerente con ciò che emerge dalla letteratura, naturalmente con uno specifico punto di vista.

Se l’ambiente, non solo fisico, ma anche sociale influisce sulle condizioni di benessere e malattia ([Salute e ambiente \(iss.it\)](http://iss.it)) un cambiamento di rotta appare indispensabile per trovare delle soluzioni all’esperienza Covid, che, ad oggi, condiziona ancora le nostre vite.

#### 4. In principio era il Verbo, parole che raccontano la pandemia

*Per strada non c'è nessuno nonostante sia permesso uscire.  
Riunirsi per ora ha un'accezione negativa, è diventato assembrarsi,  
lavarsi si dice igienizzarsi.  
(Brondi; 2022; p. 58)*

Il Verbo, ossia le parole, sono ciò che genera, che dà forma. Parafrasando Simmel potremmo dire che le parole sono alcune delle forme entro cui il fluire della vita cristallizza.

Le persone che abbiamo incontrato per questa ricerca sono narratrici e narratori di professione, le parole, e ciò che evocano, sono i loro strumenti di lavoro. Finora abbiamo utilizzato i loro racconti per narrare alcuni aspetti della pandemia, ora presenteremo una breve descrizione di qualcuno tra i termini maggiormente utilizzati nella comunicazione al tempo del Covid, i quali, riteniamo, abbiano avuto una particolare risonanza in questo tempo.

Le parole hanno contribuito a costruire socialmente l'esperienza con la malattia causata dal virus SARS-CoV2. Questo non vuol dire che la malattia non esista realmente; ma comporta tenere in considerazione che sono presenti delle categorie culturali come linguaggio, tipologie di pensiero, organizzazione del contesto sanitario e conoscenze tecnologiche; che influiscono sulla definizione della patologia e del suo trattamento (Cardano, Giarelli, Vicarelli; 2020).

Nel suo monologo, *La serenata ai tempi del Covid*, Edoardo Leo, spiega alla sua amata perché, al momento, non la può sposare evidenziando, per giustificare la sua scelta, diversi aspetti della pandemia. Innanzitutto, evoca la questione dello stigma di untori, prima attribuito “ai cinesi”, poi, per un certo periodo, agli italiani. Secondo aspetto che emerge è la questione del lavoro sommerso in Italia, che dietro l'apparenza di una “convenienza” per chi accetta certe condizioni, nasconde l'impossibilità di beneficiare di alcuni sussidi come l'indennità di disoccupazione in caso di licenziamento. Peculiarità del periodo sono le limitazioni delle celebrazioni: abbiamo già fatto un accenno ai riti funebri, ma anche per i matrimoni, quando sono state “ri-aperte” le cerimonie, gli invitati alla festa dovevano

essere un numero limitato. Inoltre, sottolinea la difficoltà, in caso di presenza di sintomi riconducibili alla malattia da coronavirus, di trovare un medico da cui farsi visitare. Trascriviamo l'ultima parte dell'opera, dove tratta il tema che riguarda l'argomento di cui vogliamo ora occuparci, ossia il linguaggio, termini e modalità con cui è stata veicolata l'informazione durante il periodo Covid.

*Nessuno me dice quello che devo fa, e se te lo dicono, nun se capisce niente. Io non lo so più che devo fare, e lavate le mani, rilavate le mani e levate i vestiti, s'attacca ae sole delle scarpe, m' hanno detto de tutto! Ho comprato qualsiasi cosa: le mascherine bone, quelle cattive, quelle che te sarvano, quelle che tanto è come no mettessele Ma che te le metti a fa, se non c' hai a chirurgica nun sei nessuno. FP, FP2, FP3, FP9. E prima c'era l'acqua carda ammazza il virus stai sereno; poi l'antibiotici, l'antivirali, poi fatte i gargarismi co la candeggina, ma io, come, prima ce lavavo il bidè co la candeggina. E poi l'idroclossicorichina, non so manco come se dice, poi la vitamina C, a vitamina D, poi le difese immunitarie, ho speso tutto quello che m'era rimasto de integratori, de pasticche, de compresse, e poi m' hanno detto: ma tanto se te lo devi pija te o prendi, el Covid nun te perdona. E poi so i positivi el problema, poi i farsi positivi, poi i farsi negativi, poi i farsi e basta. Poi i tamponi, rapido bono, quello inutile, er pungidito, i sintomatici pericolosi, gli asintomatici no, mo asintomatico peggio, più infame der sintomatico. E i bambini nun se o pijano, e invece i bambini se o pijano, a voja se seo pijano, e m' ha chiamato la pediatra e m' ha detto: prendite la lattoferina che è na svolta. Io compro sta cosa, imprescindibile, e vitale, per l'uomo, di cui io però non avevo mai sentito parlà prima, poi arriva er dentista e te dice che: no, non serve a un cazzo la lattoferina, a cojone, c' hai creduto? Er dentista, a pediatra, parlano tutti, sicuri de quello che dicono. Er portiere m' ha detto del 5G, er portiere c' ha la radio con la manopola, con l'antenna arta un metro e mezzo, er portiere me parla del 5G. A quel punto tu pensi, ma non è che pure i terrapiattisti c' avranno un filo di ragione, un briciolo, non dico tutta, perché io mica so scemo. Però st' estate, mentre il traghetto andava verso Ischia, io ho guardato lontano e ho pensato: ma non è che se n' annamo de sotto e cascamo nel buco nero? Er buco nero, ecco quello che c' ho in testa, perché lo sai che c'è? Cà alla fine il problema è che nun sto a capì, non sto a capì e quando io nun capisco c' ho una cosa sola, paura. Quando non capisco io c' ho paura, vorrei che arrivasse uno, che mi dice quello che devo fa. Uno che ci capisce sarebbe meglio, ma anche uno che dice cose sbagliate, ma uno, me deve rassicurà, perché non capisco. Per farme sta a casa tutto il giorno l'hanno chiamato lockdown, che manco lì capivamo che significava, e mo invece per farme tornà a casa ae undici, coprifuoco. Ma che se usano e parole così a cazzo? Coprifuoco è brutto, c'è, coprifuoco non se usa così. Dimme: orario pe tornà a casa, dimme... fine giornata, dimme... lockday, inventate na parola nuova, no coprifuoco, coprifuoco è brutto, coprifuoco è brutto, coprifuoco io c' ho paura. Ecco, amore mio, sta serenata è pe ditte che non te posso sposà, dovemo aspettà. E... non lo so quanto, lo vorrei sapè, ma noo so, mo vado, chiudi le finestre, a rilavate e mani c' hai toccato a maniglia, però bene è, c'è na trentina de secondi armeno, e poi dormi. Io... è meglio che vado*

*che, è quasi mezzanotte, non c' ho manco l'autocertificazione, tanto se mi fermano, glielo dico a voce, io, autocertifico, che c' ho paura.*  
([Edoardo Leo - La serenata ai tempi del Covid - YouTube novembre 2020](#))

Come abbiamo detto in precedenza, il fatto che tutti parlano sicuri di quello che dicono, porta a quella condizione di anomia che comporta il pensare che anche chi sostiene delle tesi, che in altri momenti avremmo considerato “assurde”, in un momento di disorientamento ci sembrano, in qualche modo, plausibili. La richiesta di Edoardo Leo è quella che ci sia una sola persona, possibilmente competente, che dia delle indicazioni precise, per evitare di vivere quella sensazione di smarrimento che fa paura. Alcuni dei termini utilizzati per comunicare le indicazioni necessarie a contenere la diffusione del virus hanno favorito il sentimento di paura.

Presentiamo ora, in ordine alfabetico, alcuni di questi termini.

ACCESSO CONTINGENTATO: nella fase di riapertura in seguito al lockdown per mantenere la distanza interpersonale di almeno un metro tra le persone che sostavano in luoghi pubblici sono state inserite limitazioni di accesso. Fuori dai locali e dagli esercizi commerciali si trovavano cartelli che indicavano il numero massimo di persone che potevano essere presenti, contemporaneamente all'interno, sulla base di protocolli e linee guida ([https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticoloDefault/originarioatto.dataPubblicazioneGazzetta=20201025&atto.codiceRedazionale=20A05861&atto.tipoProvvedimento=DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticoloDefault/originarioatto.dataPubblicazioneGazzetta=20201025&atto.codiceRedazionale=20A05861&atto.tipoProvvedimento=DECRETO_DEL_PRESIDENTE_DEL_CONSIGLIO_DEI_MINISTRI)). Molte attività prevedevano l'accesso solo su prenotazione per poter garantire un tracciamento degli accessi, in caso di necessità. La capienza di sale cinema e teatri, così come per altri luoghi dedicati alla cultura e allo svago, era limitata a percentuali variabili a seconda dell'andamento della diffusione del virus. Lo scopo era evitare che si creassero assembramenti.

ASINTOMATICO: è la persona che pur avendo contratto il virus non ne manifesta i sintomi. Non aver sviluppato la malattia, o non presentarne più i sintomi, non significa non poterla trasmettere ([Oms, è molto raro che un asintomatico trasmetta il coronavirus. Ma esperti italiani frenano - Medicina - ANSA.it](#)), il rischio di trasmissibilità in questi casi

varia a seconda del “ceppo” del virus ([Per quanto tempo si rimane contagiosi? | Sanità Informazione \(sanitainformazione.it\)](#)).

AUTOCERTIFICAZIONE: è la dichiarazione sostitutiva dell’atto di notorietà prevista dal D.P.R. 445/2000 ([D.P.R. 445/2000 \(parlamento.it\)](#)) che può essere utilizzata in alternativa alla produzione di certificati con la pubblica amministrazione.

In seguito alle restrizioni alla mobilità previste dal DPCM del 8 marzo 2020 ([www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/08/20A01522/sg](#)) le persone che, per i motivi consentiti, potevano spostarsi, dovevano portare con sé il modulo di autocertificazione, più volte modificato nel corso dei mesi del lockdown, da mostrare alle forze dell’ordine in occasione di eventuali controlli.

CONGIUNTI:

*Mo, tolto che io trovo singolare sto accenno ad annà a trovà i nonni e non ne capisco bene a razio. Oh dice che a sto Cazzago Sull’Adda so avanzati tre vecchi vivi, so coriacei sti bastardi, eh. Ma oltre a questo un sacco de gente, giustamente, gli ha detto: voi considerate soltanto la famiglia del Mulino Bianco, fondata su sangue e matrimoni, e discriminate scientemente le altre forme di affetto. È vero, pure il massimo esperto consulente del Governo gli ha detto: io non ve o voglio di eh, ma se glie famo vedé solo i familiari stretti, tra nove mesi qua c’abbiamo il baby boom dei fii dei consanguinei. Quindi, corpo de scena se possono vedé pure i fidanzati e gli affetti stabili, che vuol di tutto e niente, tanto che nel fare sta precisazione pure il ministero ha detto. Vabbè, o, fate un po’ come cazzo ve pare.*

*([Coronavirus. Zerocalcare in Rebibbia Quarantine. episodio bah: Endgame - YouTube](#))*

*Vorrei solo aggiungere che comunque sta roba che ognuno dice una cosa diversa, prima i congiunti, poi i parenti, poi gli amici, però solo se so amici veri, poi i cugini de sesto grado, tutto questo, me pare evidente, che ormai sta al di fuori del perimetro della disorganizzazione in buona fede [...] oppure è più probabile una cosa tipo questa. Noi della task force c’avemo sto giochetto che se semo inventati, na sciocchezza eh, ma così, per passà il tempo in quarantena, in ogni decreto ce dovevamo mette tre parole che nessuno deve sapé che cazzo voglio di [...] si so concentrati tutti su sti congiunti. Bellissimo, però, ci mancherà tanto questa cosa... [...] è pure una strategia precisa, c’è, è la dottrina della guerra in Iraq, shock and awe, stupisci e terrorizza, ce stordiscono con quattrocento cose contraddittorie, e non ce fanno capi ‘n cazzo, così un po’ de noi stanno nascosti a piagne, perché pensano che so stupidi e non c’hanno più le basi della comprensione del testo, invece i più intraprendenti fanno come cazzo glie pare. Poi tra un dieci giorni fanno il bilancio e vedono che se tutto va bene dicono: vedi, noi avemo fatto bene a allentà, siamo sovrani illuminati come re Babar. Oppure, se va tutto ‘na merda, ricominciano i morti e*



*tutto quanto, ce l'accollano a noi, dicendo: Voi, merde irresponsabili, avete trasgredito alla sacra tavola dei congiunti...*  
*(Post Scriptum - il cartoon di Zerocalcare - YouTube)*

In seguito al DPCM del 26 aprile 2020 che dà avvio a quella che era stata chiamata “fase 2” oltre alla riapertura per la mobilità veniva decretata anche la possibilità di fare visita ai congiunti. Nelle F.A.Q. del sito del governo leggiamo che i congiunti sono: *i coniugi, i partner conviventi, i partner delle unioni civili, le persone che sono legate da uno stabile legame affettivo, nonché i parenti fino al sesto grado (come, per esempio, i figli dei cugini tra loro) e gli affini fino al quarto grado (come, per esempio, i cugini del coniuge)* ([On line le nuove faq del Governo sulla fase 2 \(salute.gov.it\)](#)).

In alternativa a questo termine è stato usato quello di “affetti stabili”. Sembra che a definire la stabilità di un affetto e la legittimità del desiderio di rivedersi, senza la mediazione di uno schermo, dopo mesi, sia il legame di sangue, o un legame affettivo considerato stabile, tanto meglio se suggellato da un’unione con qualche tipo di riconoscimento ufficiale.

**CONTAGIO:** *trasmissione di una malattia infettiva dalla persona malata ad una sana sia direttamente sia mediante materiali o mezzi inquinati (aria, acqua, alimenti, escrezioni, ecc.), ovvero attraverso insetti o animali trasmettitori dei microrganismi infettivi* ([contàgio in Vocabolario - Treccani](#)).

Durante tutto il periodo pandemico questo termine è stato spesso associato a paura. Sentiamo spesso parlare di “paura del contagio” soprattutto nell’ambito dei disturbi psicologici - psichiatrici, come causa di ansia e stress.

**COPRIFUOCO:**

*La parola "coprifuoco" è tornata d'attualità, come avrete notato ascoltando tg e navigando nei siti di informazione in tempi di covid: è così che, molto sinteticamente, è stato "etichettato" il provvedimento di contrasto alla pandemia che in certe regioni italiane impone il divieto di uscire tra le 23 e le 5 (salvo determinate eccezioni). Ma cosa c'entra... il fuoco? E perché il "coprire"?*  
*Innanzitutto, il divieto di uscire durante le ore della sera e della notte per motivi di ordine pubblico deriva il proprio nome da un'usanza medioevale. Questa prevedeva che, a una determinata ora della sera, il rintocco di una campana o lo squillo di una tromba segnalasse agli abitanti di una città l'obbligo di soffocare il fuoco sotto la cenere (il modo più semplice per spegnere il fuoco senza generare fumo) come precauzione per evitare incendi accidentali. Allo*

*stesso modo, in età moderna, poteva scattare l'ordine di rientrare tutti a casa dopo una certa ora. Così il termine "coprifuoco" è stato utilizzato durante le guerre, per esempio nel caso di rischio di bombardamenti e non necessariamente di notte. E ancora oggi viene impiegato quando per motivi di ordine pubblico, le autorità dispongono che chiunque non abbia un permesso sia tenuto a rimanere nella propria abitazione per non incorrere in sanzioni.*  
*([Perché il coprifuoco si chiama così? - Focus.it](#))*

Durante quella che è stata definita “seconda ondata” del Covid, ossia quella iniziata nell’autunno 2020, un decreto limitava la possibilità di muoversi nelle ore notturne, questo provvedimento è stato denominato coprifuoco. La maggior diffusione, in tempi moderni, di questo termine nelle situazioni di guerra, come evidenzia Edoardo Leo, nell’estratto del monologo riportato all’inizio del capitolo, suscita sentimenti di paura.

COVID-19:

*Tra i neologismi che sono entrati a far parte del linguaggio quotidiano durante questo periodo di emergenza, spicca certamente Covid-19, una delle tante sigle protagoniste della pandemia. È il nome con cui è stata designata la sindrome causata dal ceppo virale sars-CoV-2, identificato in Cina, nella provincia dell’Hubei, nel dicembre 2019. Il nome della malattia è la sigla scientifica dell’inglese Corona Virus Disease-(20)19, cioè malattia causata da un coronavirus identificato nel 2019, ed è stato annunciato dal direttore generale dell’oms Tedros Adhanom Ghebreyesus durante una conferenza stampa tenuta a Ginevra l’11 febbraio 2020. La denominazione, inoltre, come ha sottolineato l’ex Ministro degli Affari Esteri dell’Etiopia a capo dell’oms, non contiene indicazioni geografiche né riferimenti umani o animali, in linea con le indicazioni internazionali per le denominazioni, il cui scopo è prevenire ed evitare lo stigma sociale, ovvero l’associazione negativa tra una persona o un gruppo di persone che hanno in comune determinate caratteristiche e una specifica malattia. Tuttavia, come spesso accade, i nomi creati ad hoc raccontano il mondo come dovrebbe essere e non come effettivamente è: lo testimonia il fatto che, nei primi giorni del mese di febbraio, il presidente Sergio Mattarella si è recato in visita presso la scuola per l’infanzia Daniele Manin, in uno dei quartieri più multietnici della capitale, per manifestare vicinanza alla comunità cinese, colpita da alcuni episodi di discriminazione nel nostro paese all’inizio della pandemia.*  
*([Le parole della pandemia — Griseldaonline — Sito di letteratura \(unibo.it\)](#) )*

Lo stigma sociale in questo periodo ha interessato gruppi diversi di persone, in origine i membri della comunità cinese sono stati oggetto di discriminazione, poi è toccato a bambini e professionisti sanitari; oltre a tutte le persone che manifestavano comportamenti

considerati devianti anche non pericolosi per la collettività, come il corridore solitario diventato famoso grazie alle riprese trasmesse da un programma TV.

**DISTANZIAMENTO SOCIALE:** non abbiamo trovato una definizione chiara di questo concetto. Nelle sezione dedicata alle F.A.Q. del sito dell'Istituto superiore di Sanità si legge: *Per misure di distanziamento sociale si intendono diversi tipi di intervento, che vanno ad aggiungersi ad altri provvedimenti come la promozione di una maggiore igiene delle mani o l'utilizzo di mascherine: i più comuni sono l'isolamento dei pazienti, l'individuazione e la sorveglianza dei contatti, la quarantena per le persone esposte, la chiusura delle scuole e dei luoghi di lavoro o l'adozione di metodi per lezioni scolastiche/universitarie e lavoro a distanza. Inoltre vanno anche considerati i provvedimenti che limitano l'assembramento di persone, come le manifestazioni sportive, fino ad arrivare alla restrizione dei viaggi internazionali ([A che cosa servono le misure di distanziamento sociale? - ISS](#)). Quali siano questi diversi tipi di intervento non viene esplicitato. Il riferimento che ci sembra più affine è quello della prossemica di Hall (1966) che identifica come "distanza sociale" quella che ci separa di almeno un metro dalle altre persone, ma quella a cui, in questo caso si fa riferimento, è una distanza fisica.*

I diversi tipi di intervento previsti dalla norma, però, superano il livello della distanza fisica in uno spazio in cui sono presenti altre persone; interessano le chiusure e l'isolamento richiesto per rallentare la diffusione del virus. Per questo motivo il distanziamento sociale può avere causare effetti collaterali sul piano psicologico dal momento che interferisce con il bisogno di relazione, aspetto che, come abbiamo visto nel capitolo precedente è fondamentale per il nostro benessere ([Il peso dell'isolamento sulla nostra salute fisica e mentale - Laura Tonon - Internazionale](#)).

**DPI:** *i dispositivi di protezione individuale (DPI) sono definiti come "qualsiasi attrezzatura destinata a essere indossata e tenuta dal lavoratore allo scopo di proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciarne la sicurezza o la salute durante il lavoro, nonché ogni complemento o accessorio destinato a tale scopo" ([Dispositivi di protezione individuale - Documentazione su DPI e COVID-19 \(iss.it\)](#)). Gradualmente, nel periodo della pandemia, l'obbligo di utilizzare DPI si è esteso, al di fuori dell'ambito lavorativo, a tutta la*

popolazione. I dispositivi maggiormente utilizzati sono state le mascherine e i guanti, che dopo un breve periodo, sono stati ritenuti non indispensabili per il contenimento della diffusione del virus. Quali mascherine utilizzare, invece, è stato oggetto di numerose dissertazioni, soprattutto nel momento in cui questi dispositivi non erano disponibili nemmeno per il personale sanitario. Oltre a mascherine chirurgiche e filtranti facciali a vario grado di protezione (FFP2 - FFP3), per far fronte all'indisponibilità dei dispositivi è stato autorizzato l'utilizzo anche di *mascherine di comunità, ovvero mascherine monouso o mascherine lavabili, anche auto-prodotte, in materiali multistrato idonei a fornire una adeguata barriera e, al contempo, che garantiscano comfort e respirabilità, forma e aderenza adeguate che permettano di coprire dal mento al di sopra del naso* ([https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticoloDefaultoriginarioatto.d.ataPubblicazioneGazzetta=2020-1025&atto.codiceRedazionale=20A05861&atto.tipoProvvedimento=DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticoloDefaultoriginarioatto.d.ataPubblicazioneGazzetta=2020-1025&atto.codiceRedazionale=20A05861&atto.tipoProvvedimento=DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI))

*EROI: nella mitologia di vari popoli antichi, un eroe è un essere semidivino, al quale si attribuiscono imprese prodigiose e meriti eccezionali: gli eroi erano in genere divinità decadute alla condizione umana oppure uomini trasformati in divinità grazie a meriti particolari. Attualmente, invece, viene chiamato eroe chi, in imprese di guerra o azioni di altro genere, dà prova di grande valore e coraggio affrontando gravi pericoli e compiendo azioni straordinarie. Ma è un eroe anche chi dà prova di grande abnegazione e spirito di sacrificio, impegnandosi a fondo per un ideale nobile ([eroe in Vocabolario - Treccani](#)).*

Durante la pandemia più frequentemente questo appellativo è stato attribuito a persone impegnate, a vario titolo, nella cura professionale di chi aveva contratto il virus, ma il Presidente della Repubblica Mattarella ha insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica un gruppo di cittadini che si sono distinti per il servizio alla comunità a prescindere dall'ambito professionale di appartenenza ([Mattarella premia gli eroi del Covid. "Serve responsabilità collettiva" \(avvenire.it\)](#)).

A tal proposito citiamo la famosa frase dell'opera teatrale di Brecht "Sventurata la terra che ha bisogno di eroi", infatti, il rischio di perdere il titolo è elevato. Il personale sanitario, ad esempio, che durante la prima ondata del Covid si è sentito spesso attribuire

l'appellativo di eroe, nella seconda ondata è stato, in alcuni casi, tacciato di terrorismo e accusato di essere untore ([Da eroi a untori, il problema dell'Italia con gli infermieri - Annalisa Camilli - Internazionale](#)).

**FOCOLAIO:** *nel linguaggio medico, la sede di un qualsiasi processo patologico: il f. di un'infezione; f. di frattura, la sede di una frattura ossea (ne fanno parte i monconi ossei e le parti molli circostanti); reazione di f., quella che si determina con fenomeni congestivi e infiammatori a carico di un focus infettivo, di solito tubercolare, in seguito all'inoculazione dell'allergene specifico; sintomo di f., il sintomo che corrisponde a un'alterazione anatomo-patologica circoscritta. In senso più ampio, f. epidemico, territorio poco esteso colpito da una manifestazione morbosa collettiva. Per estens., nel linguaggio com., centro di diffusione, di irradiazione ([focolaio in Vocabolario - Treccani](#)). Si parla di focolaio epidemico quando una malattia infettiva provoca un aumento nel numero di casi rispetto a quanto atteso all'interno di una comunità o di una regione ben circoscritta ([Presentazione standard di PowerPoint \(iss.it\)](#)).*

Utilizzato spesso come sinonimo di cluster, termine da cui si differenzia perché in questo caso si intende un gruppo, più o meno numeroso, di persone che hanno contratto la stessa patologia, in una data zona, in un dato periodo.

**IMMUNITÀ DI GREGGE:** *in medicina, locuzione con cui si designa l'immunità raggiunta da una determinata percentuale di popolazione quando la risposta immunitaria prodotta dall'esposizione diretta a un agente infettivo o dalla copertura vaccinale ne limita la circolazione, determinando in tal modo anche la protezione indiretta degli individui non difesi ([immunità di gregge nell'Enciclopedia Treccani](#)).*

Il raggiungimento dell'immunità di gregge ha tenuto viva la speranza per le riaperture durante la prima fase della pandemia e il "ritorno alla normalità". La percentuale di popolazione immune, necessaria per raggiungerla, è stata indicata con numeri variabili.

**ISOLAMENTO:** *misura sanitaria che riguarda le persone colpite da una malattia contagiosa. Vengono quindi allontanate dalle persone sane e curate, seguendo rigide*

*precauzioni, in ospedale, in una struttura sanitaria o nella propria abitazione ([Da quarantena a test, le parole più utilizzate in tempi di Covid \(agi.it\)](#)).*

Secondo alcuni studi pubblicati dalla letteratura scientifica l'isolamento sociale cronico aumenterebbe il rischio di mortalità, i contatti sociali, infatti, aiutano a gestire gli effetti dello stress. La tecnologia può essere, durante il periodo Covid, un utile strumento per rimanere in contatto, anche visivamente, con altre persone per evitare che l'isolamento sia totale ([Il peso dell'isolamento sulla nostra salute fisica e mentale - Laura Tonon - Internazionale](#) ). Uno dei tratti caratteristici dell'isolamento è, infatti, la mancanza di collegamento.

LOCKDOWN:

***Definizione***

*Procedura di sicurezza che prevede l'isolamento temporaneo di un edificio, di un'area più o meno estesa, di un'intera città, impedendone uscita e ingresso; usato in modo estensivo anche in riferimento ai provvedimenti, quali il confinamento nelle abitazioni di residenza della popolazione di un intero paese, il conseguente blocco della maggior parte delle attività e dei trasporti, volti a contenere l'emergenza da Sars-Cov-2.*

***Etimologia***

*Prestito integrale dall'angloamericano lockdown 'confinamento di prigionieri nelle loro celle per un periodo prolungato di tempo, solitamente come misura di sicurezza a seguito di disordini; il momento in cui tale confinamento inizia. Anche nel contesto di una clinica psichiatrica o in altra unità di sicurezza', poi passato ad indicare 'uno stato di isolamento, contenimento, o restrizione dell'accesso solitamente istituito come misura di sicurezza; l'imposizione di questo stato'. Anche, in ambito informatico: 'la restrizione di accesso a dati o sistemi'.*

*([lockdown - Parole nuove - Accademia della Crusca](#))*

Questo termine, di derivazione anglofona, utilizzato originariamente per indicare il momento in cui iniziava il confinamento dei prigionieri all'interno delle celle; in seguito, è stato utilizzato per indicare anche le restrizioni all'accesso o misure di isolamento e contenimento volte a tutelare la sicurezza.

Durante la prima ondata del Covid, quella della primavera 2020, è stato utilizzato per indicare il divieto di uscita dalla propria abitazione per la maggior parte della popolazione e il blocco di trasporti e attività.

POSITIVO: questo termine, quando utilizzato in relazione ad un esito, indica conferma. Genericamente indica la speranza o la sussistenza di conseguenze favorevoli (pensiamo alla famosa canzone di Jovanotti *Penso positivo*). In relazione al Covid questo termine assume accezione negativa, l'idea di risultare positivi ad un controllo suscitava angoscia, a prescindere dal fatto di presentare o no sintomi della malattia, perché significava aver contratto il virus.

QUARANTENA *Periodo di quaranta giorni: indulgenza di sette anni e sette q.; anche, digiuno di quaranta giorni, fatto per penitenza. Periodo di segregazione e di osservazione al quale vengono sottoposti persone, animali e cose ritenuti in grado di portare con sé o trattenere i germi di malattie infettive, spec. esotiche; così detto dalla durata originaria di quaranta giorni, che in passato si applicava rigorosamente soprattutto a chi (o a ciò che) proveniva per via di mare, in tempi moderni è stato ridotto a seconda delle varie malattie, in rapporto al relativo periodo d'incubazione e alle pratiche di disinfezione [...] anche con il senso estens. di segregazione, isolamento. In usi fig., mettere, tenere in q. qualcuno o qualcosa, tenerlo lontano, in disparte, escluderlo per un dato periodo da una possibile attività o utilizzazione ([quarantena in Vocabolario - Treccani](#)). Nelle varie fasi della pandemia le indicazioni per la quarantena sono variate più e più volte, a seconda delle conoscenze disponibili sul virus e/o su quella particolare variante, della situazione dei contagi nei paesi esteri da cui le persone sottoposte a quarantena provenivano, della situazione particolare della persona positiva, le condizioni di “uscita” dipendono anche dalla professione svolta.*

TAMPONI: è un termine generico che può indicare oggetti diversi, non per forza inerenti all'ambito medico. *In medicina e igiene, nome dato a varie confezioni o preparazioni in materiale assorbente (cotone idrofilo, garza, carta speciale, e simili, in batuffoli, fogli, cuscinetti, piccole masse stipate o ripiegate, ecc.), eventualmente medicato. A seconda della finalità igienica o terapeutica, essi vengono o semplicemente applicati sulla parte interessata oppure premuti (come mezzo meccanico di emostasi) o anche strisciati (per il prelievo di essudati o altro materiale patologico). T. diagnostico (o t. per prelievi batteriologici), batuffolo di cotone idrofilo sterile opportunamente arrotolato attorno*

*all'estremità di una bacchetta di vetro o metallo, e destinato a essere strisciato sulla superficie di una cavità naturale (faringe: t. faringeo; vagina: t. vaginale, ecc.) per praticare la ricerca e l'eventuale coltura di microrganismi patogeni; la bacchetta viene quindi riposta in una provetta tappata con cotone. [...] Qualsiasi mezzo di fortuna (tappo, palla di cenci, stoppa pressata, ecc.) con cui si chiude provvisoriamente un'apertura prodottasi nelle pareti di un recipiente per arrestare la fuoriuscita del liquido, o una falla in un'imbarcazione, ecc. [...] In tipografia, sinon. Di mazzo [...] Batuffolo di feltro o di cotone avvolto in tela rada, con il quale si distendono vernici a base di gommalacca; [...] Cuscinetto di feltro o di lana, coperto di tela e imbevuto d'inchiostro, che serve a inchiostrare i timbri ([tampone in Vocabolario - Treccani](#)). L'elenco prosegue ancora, ma ci sembra sufficiente quanto presentato per evidenziare come ad oggi, a chiunque senta parlare di tamponi, l'immagine che immediatamente viene in mente è quella del tampone naso faringeo per la ricerca del virus SARS- Cov-2. Abbiamo utilizzato il sostantivo plurale perché anche in questo caso la definizione non è univoca. Nel novembre 2020 l'Istituto Superiore di Sanità individuava nel tampone molecolare lo strumento diagnostico più affidabile per l'individuazione del virus. Trattandosi di un test molto sensibile e specifico consentiva di ridurre il rischio di esito "falso positivo" ([Test molecolare \(mediante tampone naso orofaringeo\) - ISS](#)). Abbiamo sentito parlare, in questi anni, anche di test antigenico rapido, di diversa generazione e, di conseguenza, attendibilità; test sierologici, test salivari e test autosomministrati.*

TASK FORCE: termine anglofono, traducibile come forza destinata a un compito, utilizzato nella marina militare per indicare un piccolo gruppo di unità complementari che sotto la guida unificata hanno il compito di condurre una missione autonoma durante la guerra. Può essere utilizzata in ambito aziendale per indicare un gruppo di esperti, costituito per affrontare e risolvere problemi specifici ([task force in Vocabolario - Treccani](#)).

In seguito allo scoppio della pandemia il Governo si avvale di diverse *task force* per prendere decisioni in merito alle misure da adottare.



TRACCIAMENTO: *per contact tracing (tracciamento dei contatti) si intende l'attività di ricerca e gestione dei contatti di un caso confermato COVID-19. Si tratta di un'azione di sanità pubblica essenziale per combattere l'epidemia in corso.*

*Identificare e gestire i contatti dei casi confermati di COVID-19 permette di individuare e isolare rapidamente gli eventuali casi secondari e interrompere così la catena di trasmissione ([Test diagnostici, contact tracing, isolamento e autosorveglianza \(salute.gov.it\)](#)). Alla persona che risultasse positiva al tampone veniva richiesto, nel primo periodo della pandemia, di indicare le persone con cui aveva avuto dei contatti stretti. Quanto indietro nel tempo fosse necessario andare nel ricostruire questi contatti era un numero di ore/giorni che è variato nel corso della pandemia. Nella “fase 2”, non senza polemiche e difficoltà tecniche, era stata predisposta anche un'applicazione per agevolare il tracciamento dei contatti. Scopo del provvedimento era provare a ridurre la diffusione del virus.*

UNTORE: *Epiteto attribuito a coloro che durante la peste di Milano del 1630 furono sospettati di diffondere il contagio unguendo persone e cose con unguenti velenosi; contro di essi si scatenò spesso l'ira popolare e si dette anche corso a persecuzioni giudiziarie. Le unzioni effettivamente ci furono, ebbero carattere di continuità e, nel colmo della peste, furono assai frequenti, soprattutto da parte degli stessi monatti che, interessati a perpetuare con la peste il proprio guadagno, potevano veramente diffondere l'infezione spargendo intorno il marciume degli appestati ([untore nell'Enciclopedia Treccani](#)). Questo termine evoca una volontà, da parte della persona “infetta” di trasmettere il virus, anche nei casi in cui non ci fosse consapevolezza di malattia al momento del contatto. Per indicare l'impatto della malattia sulla struttura sociale ed economica collettiva, in inglese viene utilizzato il termine *sickness*. Ai malati, di conseguenza, viene imputata una responsabilità per la loro condizione che porta ad un giudizio morale nei loro confronti (Dovigo; 2004).*

Alcuni termini presentati vengono mutuati direttamente dal campo militare, per questo motivo possono evocare vissuti di paura; per altri non era possibile una definizione precisa, lasciando in chi li ascolta ampi margini di interpretazione che può essere motivo di

incomprensione. La comunicazione efficace, che rientra tra le *life skills* definite dall’OMS, prevede alcuni passaggi fondamentali. Innanzitutto, chi divulga il messaggio deve sforzarsi per fare in modo che l’interlocutore comprenda il messaggio, che per raggiungere lo scopo dovrà essere semplice e chiaro. Inoltre, per comunicare in maniera efficace è importante avere chiaro l’obiettivo che con la comunicazione si vuole raggiungere ([Comunicazione efficace - Life Skills Italia](#)).

La comunicazione dei mass media non utilizza solo il canale verbale, durante la pandemia molti messaggi angoscianti sono passati attraverso i video, ad esempio l’austerità delle scenografie nelle conferenze stampa e nella comunicazione del bollettino delle ore diciotto; l’accesso, tramite immagini, alle terapie intensive, luoghi di solito riservati agli addetti ai lavori. Obiettivo della comunicazione sembrava essere quello di far percepire, anche alle persone che, stando a casa, iniziavano a manifestare insofferenza per la “reclusione” e la “sospensione” che vivevano, la serietà dell’evento che ci aveva travolto.

L’utilizzo di termini inintelligibili e mutuati dal linguaggio bellico, rischia di favorire l’effetto *shock and awe, stupisci e terrorizza* di cui parlava Zero Calcare ([Post Scriptum - il cartoon di Zerocalcare - YouTube](#)); in un momento in cui, per far fronte agli eventi, sarebbe stato opportuno facilitare atteggiamenti di comprensione e solidarietà. Il vissuto di disorientamento e di divisione emerge da molti degli estratti presentati, sia delle narrazioni raccolte che delle opere dei “famosi” riportate. A generare maggiore divisione ha contribuito lo spostamento del dibattito scientifico sul piccolo schermo, con interventi di virologi, non sempre in accordo tra loro, che ha portato le persone a seguire la corrente a cui si sentivano più affini, non essendo chiaro qual era quella “ufficiale”.

Una chiarezza espositiva e una comunicazione coerente avrebbero, molto probabilmente, garantito dei risvolti diversi nella gestione della pandemia, favorendo anche il rafforzamento della coscienza collettiva. Inoltre, avvalersi del supporto e della consulenza di chi, per mestiere, racconta storie, facendo della leggerezza uno strumento, avrebbe potuto limitare gli effetti collaterali soprattutto dal punto di vista del benessere psicologico. Non intendiamo negare la serietà di quanto accaduto, non è questo lo scopo della leggerezza. La leggerezza serve a togliere peso, ma non è superficialità, avrebbe, a nostro

avviso, potuto rendere meno angosciante, meno scioccante il vissuto di un evento così importante, facendo circolare la comunicazione in maniera più fluida ed efficace.

Calvino (1988) per raccontare il valore della leggerezza utilizza il mito di Perseo e Medusa; dal sangue che sgorga dopo la decapitazione della Gorgone, simbolo della pesantezza che si esplicitava nella pietrificazione di chi incontrava il suo sguardo, nasce l'emblema della leggerezza, un cavallo alato. Perseo portando con sé la testa mozzata di Medusa, tenendola nascosta in un sacco, come prima l'aveva guardata riflessa, dimostra che la sua forza sta nel non guardare direttamente in faccia la realtà, anche se questo non vuol dire che la rifiuta. Per far fronte alla pesantezza di certi momenti è necessario un cambio di approccio, un altro punto di vista, che non implichi la fuga onirica, devono essere immagini che non si dissolvono a confronto con la realtà. Per essere sicuri di non arroccarsi ad un mondo onirico per poter sfuggire alla pesantezza, si può pensare alla scienza che dimostra che il mondo si regge su sottilissime entità; e all'informatica, matrice della seconda rivoluzione industriale, in cui è la leggerezza del software che comanda sulla pesantezza del hardware permettendo l'evoluzione dei programmi (Calvino; 1988).

La creatività, come abbiamo più volte sottolineato, aiuta a trovare strategie alternative, porta innovazione. La finalità della comunicazione mass mediatica, nel corso della pandemia, invece, sembrava focalizzata al ritorno alla normalità, per ristabilire le routine che, in qualche modo, danno sicurezza.

Il linguaggio è uno dei legami che stanno alla base della comunità, ma apprendendo la lingua facciamo nostre anche premesse implicite che permettono di comprendersi nel dialogo con gli altri membri. È proprio sulle cornici costituite dalle premesse implicite, a cui siamo stati socializzati, che dovremmo riflettere nei casi in cui la comunicazione non riesce. Applicare un metodo di ascolto/osservazione fenomenologico, eliminando il verbo essere dal nostro linguaggio, permette di non escludere altre possibilità di visione che si rifanno a cornici di significato che hanno alla base premesse implicite diverse da quelle che fanno parte del nostro linguaggio (Sclavi; 2000).

Un altro aspetto importante di quello che è stato, a nostro avviso, un elemento caratterizzante la comunicazione, sia verbale che non verbale, è l'enunciazione dei numeri

che indicavano vittime, contagi, ricoveri; e la “spettacolarizzazione” delle riprese all’interno delle terapie intensive. Se da un lato questi elementi davano l’idea di quanto fosse greve il vissuto di chi, in prima linea, era impegnato a “combattere” il virus, dall’altro rischiavano di spersonalizzare la percezione per chi riceveva queste informazioni in modo asettico. Disumanizzare l’Altro è una delle strategie utilizzate nelle situazioni di guerra per creare il nemico. In una situazione in cui la malattia ha dei risvolti sociali a più livelli (dal lockdown al blocco della produzione), disumanizzare chi ha contratto il virus, rifacendosi alla definizione di malattia come *sickness*, porta con sé il pericolo di attribuire alle vittime la colpa delle restrizioni. La digitalizzazione nella misurazione della maggior parte dei parametri vitali comporterebbe, secondo Han (2020), l’incapacità di fare una narrazione che sia in grado di generare senso: *“non è più ciò che si può raccontare, bensì ciò che si può misurare e conteggiare”* (Han;2020; pagina 24). Dare un nome, ai morti, una storia, un ruolo, permette di riqualificarli come persone, altrimenti, per chi non le conosceva, rischiano di essere “solo” la vittima numero x, che ha perso la battaglia contro una malattia. Dall’altra parte anche a chi non si è ammalato di Covid, ma come abbiamo più volte sottolineato, è stato colpito da altre, non meno gravose, sofferenze, sarebbe stato opportuno dare una possibilità di condividere il proprio vissuto. Privata della possibilità di narrare la vita si riduce a mera sopravvivenza (Han; 2020).

Bateson (1972) sosteneva che l’essere umano dispone di due codici di comunicazione, quello analogico e quello analitico. Il codice analitico, tipico del linguaggio verbale, favorisce l’esposizione lineare delle idee, secondo rapporti di causa-effetto. Il codice analogico, tipico del linguaggio non verbale, mette in evidenza configurazioni e contesti, ricostruisce e riconosce la totalità partendo da alcuni dettagli, valuta somiglianze e dissonanze fra sequenze di comportamenti. Le emozioni permettono di capire qual è l’impegno che mettiamo nella costruzione dei contesti di cui siamo parte. I moti emozionali automatici non definiscono chi siamo, poiché possiamo provare emozioni sulle nostre emozioni di primo grado e dialogare con esse. Sono il dialogo che instauriamo con i nostri moti emozionali e lo stile con cui li gestiamo a fornire delle informazioni su chi siamo (Sclavi; 2000).

Il vissuto emotivo sembra essere passato in secondo piano durante la pandemia, facendo prevalere la tutela della salute fisica. Questa relazione gerarchica tra salute fisica e vissuto emotivo/salute psichica è solo uno degli aspetti che caratterizzano la nostra società e che la pandemia ha fatto emergere.

Chiozza (2010) mette in luce la differenza tra storia che, come disciplina scientifica, si occupa dei fatti che sono stati percepiti e registrati in un dato periodo, mettendoli in ordine cronologico per evidenziare la logica causa-effetto. Ciò, invece, che le persone vivono, sulla propria pelle, che sperimentano essendo parte degli eventi, è diverso e non viene considerato dalla storia come disciplina, ma può essere raccontato nella storia dell'arte narrativa. Questa trasmette il senso dell'esperienza indipendentemente dallo spazio-tempo reali. Le parole che costituiscono il racconto dell'arte narrativa fanno riferimento al vissuto emozionale in quella che diventa un'opera d'arte drammatica. Sostiene:

*Possiamo dire che una storia, come racconto, si forma sempre riempiendo di carne lo scheletro di un dramma 'tipico'. Tempo, luogo, palcoscenico, scenografia, costumi e attori, ma soprattutto le circostanze, a volte insolite, costituiscono la carne che rafforza, come una cassa di risonanza, l'interesse risvegliato da una particolare storia. Il suo scheletro, invece, composto da tematiche che, come la vendetta o l'espiazione della colpa, sono atemporali, è tanto universale e tipico quanto lo sono le nostre mani, le nostre orecchie o le malattie di cui abitualmente soffriamo, ed è questo scheletro tematico ciò che costituisce l'ultimo e autentico motivo del nostro interesse per la storia.*  
(Chiozza; 2010)

In accordo con quanto sosteneva Tiziano Terzani (2004), a cui abbiamo fatto riferimento nel capitolo precedente, nel percorso clinico con la malattia bisognerebbe tenere in considerazione il vissuto emotivo di quella persona, come parte integrante del decorso della patologia. Le malattie possono essere considerate come frutti di una storia (Chiozza; 2010). L'esperienza che la persona fa nel percorso di malattia è considerata utile da una branca della medicina, quella narrativa. Scopo della cura basata sulla narrazione è ristabilire il dialogo tra le discipline, partendo dal presupposto che l'esperienza di malattia evoca i temi della fragilità e della morte, sia per le persone che ne sono affette che per il personale di cura. Obiettivo della medicina narrativa è quello di aiutare la persona a trovare un senso a

quello che le accade nel percorso di malattia, nella cura e nelle relazioni con il personale sanitario e con il gruppo sociale esterno di riferimento (Marini; 2012).

L'avanzamento della tecnologia in ambito sanitario ha inciso anche sul ruolo dei professionisti sanitari, l'interesse dei medici per la patologia, non per la persona, porta, chi è affetto dalla malattia, ad aspettarsi un trattamento a impatto zero, una prestazione tecnica senza complicanze. Qualsiasi complicanza o fallimento della cura sanitaria vengono ritenuti inaccettabili. Per riuscire ad utilizzare le conoscenze tecniche e scientifiche adeguate allo specifico contesto e alle cornici di senso, per i professionisti e le professioniste della cura è necessaria un'educazione emotiva che consenta loro di imparare a gestire la complessità e trarre dagli accadimenti opportunità di crescita personale. Questo processo deve essere basato sull'ascolto di sé e sull'auto-riflessione. Capita spesso che il personale che si occupa della cura, a sua volta, non si senta ascoltato (Cosso, Duccoli; 2012). La pandemia ha coinvolto, in prima battuta, il personale sanitario; mostrando i limiti del sistema il virus ha messo a dura prova le professionalità di uomini e donne impegnate nella cura. Proprio queste persone, che in un primo momento sono stati definiti eroi, spesso hanno avuto la possibilità di raccontare, solo in maniera "informale" attraverso i loro canali social personali, la fatica, sia fisica che emotiva, che hanno affrontato ricevendo, in alcuni casi, accuse e insulti, in seguito a questi sfoghi. Le principali fonti di stress per il personale sanitario, soprattutto durante la prima ondata della pandemia, sarebbero stati: paura dell'esposizione al virus e, di conseguenza, di ammalarsi; preoccupazione nell'affrontare la malattia da Covid-19 e la morte di persone care e colleghi; sentimenti di inadeguatezza ed impotenza per le condizioni e la cura dei pazienti; le scarse possibilità di reperire, in alcuni periodi, adeguati DPI e la mancanza di formazione. Inoltre, si sono verificati nel corso della pandemia, diversi episodi di aggressione a carico del personale sanitario, soprattutto nei reparti di Pronto Soccorso; e alcuni episodi in cui, considerati untori, venivano allontanati dalle loro abitazioni. Il fatto che ci fossero molti casi di positività al virus tra il personale sanitario ha contribuito a far avvertire, alle comunità, queste persone come pericolose per la salute pubblica (De Luca, Baldini, D'Alterio; 2022).

Una delle modalità di utilizzo della medicina narrativa è quella che prevede il passaggio dalla narrazione di una persona che ha fatto esperienza di malattia alla narrazione di più persone per trovare tratti comuni, ricorrenze e analogie per poter mettere in atto azioni di miglioramento delle organizzazioni (Carracci, Carzaniga, Cerilli; 2012). Il Covid avendo coinvolto direttamente o indirettamente tutta la popolazione ha dato l'opportunità, a nostro avviso, di ripensare anche il nostro sistema sanitario che, raggiungendo livelli di avanguardia su alcuni aspetti, ne ha persi di vista altri.

Concludiamo con una frase di Reale e Marini (2012) *“c'è poco di innovativo perché la scoperta che ascolto, partecipazione, empatia e condivisione siano generatori di salute è antica quanto il fatto che i greci andassero a teatro, piangessero e ridessero assieme al coro, uscendone purificati grazie al rito catartico . E per Socrate la catarsi è il risultato del dialogo.”* (pagina 64)





## Conclusioni

*“È un periodo molto duro, Lloyd”  
“Questo è un problema se ci si fa colpire, ma un'opportunità se lo si sa scolpire”  
“Dipende da come lo si prende, Lloyd?”  
“Nello specifico direi ad artistiche martellate, sir”  
“Un pensiero davvero ben cesellato, Lloyd”  
“Molto gentile, sir”  
([www.facebook.com/vitaconlloyd/posts/3486185611454398/](http://www.facebook.com/vitaconlloyd/posts/3486185611454398/))*

Ciò che emerge da questa ricerca, è la complessità dei percorsi personali e professionali che portano alla scelta di fare dell'arte il proprio mestiere. La creatività, elemento che accomuna tutti gli esseri umani, viene espressa da ciascuno in modi differenti. Le professioni dell'arte, come tutte le altre, richiedono tenacia, studio, passione e dedizione; la vocazione è solo l'elemento che consente di non mollare di fronte alle difficoltà che si potranno incontrare sul proprio percorso.

La pandemia è stata vissuta da tutte le persone incontrate come momento di fatica, per motivi diversi a seconda del tempo e degli accadimenti; a proprio modo, ognuno di loro ha cercato di trarre da questo evento delle opportunità. Alle prime riaperture alcuni vissuti legati all'esperienza delle diverse restrizioni sono stati in parte dimenticati, nonostante la consapevolezza che gli effetti di quegli accadimenti risuoneranno nel lungo periodo.

Ci piace pensare, che con questo elaborato, abbiamo contribuito a creare un tassello per un mosaico di memoria collettiva dell'evento di cui fanno parte anche i contributi di alcuni artisti.

Le indicazioni per trarre da queste esperienze degli insegnamenti per una società diversa vanno nella direzione della sostenibilità e dell'attenzione all'essere umano, in tutte le sfaccettature che lo caratterizzano, e alla natura.

Arriviamo a concludere questo elaborato con la consapevolezza che molte questioni restano ancora aperte. Alcune riguardano le tematiche affrontate nel corso dei nostri incontri con le persone che hanno partecipato alla ricerca: avevamo, infatti, approfondito le questioni riguardo a malattia e morte, temi clou della pandemia; spiritualità e rapporto con il trascendente; gestione del tempo, prima e dopo l'esperienza dello stop forzato del lockdown; tema del con-tatto, non solo fisico, ma anche come vicinanza affettiva;

argomenti riguardanti alcuni aspetti peculiari del lavoro artistico come il rapporto con i fans sia prima che durante il periodo Covid. Altre inerenti la pandemia, è vero che stiamo per uscire dallo stato di emergenza ([Cessazione dello stato di emergenza: in Gazzetta ufficiale il decreto-legge 24 marzo 2022 \(salute.gov.it\)](#)), ma non sentiamo ancora di poterci lasciare completamente alle spalle quest'esperienza. Infine, restano in sospeso le questioni per quel che riguarda le tutele normative del comparto dei lavoratori e delle lavoratrici dell'arte.

Riteniamo, in ogni caso, che la pandemia abbia dato l'opportunità di riflettere su molte tematiche di interesse sociologico; quella che in questo elaborato abbiamo scelto di approfondire si potrebbe collocare all'interno della macroarea del rapporto tra società e cultura.

Sicuramente il nostro campione di professioniste e professionisti, essendo variegato, ci ha permesso di mostrare diversi punti di vista e l'esperienza in ambiti artistici diversi. Siamo consapevoli che non può essere ritenuto rappresentativo sia per l'esiguo numero di persone incontrate, sia perché, per la maggior parte sono produttori di opere con un certo tipo di attenzione sociale, questo influisce sul taglio delle narrazioni raccolte, soprattutto nella parte dedicata alle proposte per pensare una società futura con caratteristiche diverse.

D'altronde tutto l'elaborato, dalla scelta degli argomenti da approfondire alla costruzione, è segnato dal punto di vista di chi scrive, dall'esperienza che noi per primi abbiamo fatto della pandemia, e dall'idea che ogni crisi possa costituire un momento di crescita; non abbiamo per questo la pretesa di essere stati esaustivi né pensiamo che la nostra prospettiva sia l'unica possibile.

Ciò su cui abbiamo cercato di porre l'accento è l'importanza, a nostro avviso, di utilizzare l'arte, soprattutto gli strumenti dell'ironia e della leggerezza, per riflettere su argomenti pesanti e trovare soluzioni alternative a quelle "canoniche" del "si è sempre fatto così", aiutandoci a sospendere il giudizio, come ci hanno più volte suggerito le persone incontrate. Riteniamo, inoltre, come abbiamo esplicitato nel primo capitolo, che l'arte abbia una valenza non solo ludica, ma anche educativa. Se la politica sembra aver dato poca importanza al lavoro del comparto artistico durante il periodo pandemico, ad eccezione del supporto economico previsto dal decreto "ristori", la società, intesa come comunità dei

cittadini, si è fatta gruppo di sostegno per i propri artisti e le proprie artiste attraverso la partecipazione alle loro iniziative online e sui social network.

*Prima di guarire qualcuno, chiedigli se è disposto a rinunciare alle cose che lo hanno fatto ammalare* questa frase che molti attribuiscono ad Ippocrate, padre della medicina, ci porta a riflettere sull'idea del cambiamento necessario per uscire davvero “migliori”, o quantomeno diversi, da questa esperienza. Non è per idealismo anticapitalista che sosteniamo che la società in cui viviamo è “malata”. La diffusione della pandemia è stato solo uno dei segni di questa patologia, ma in questi anni stiamo vivendo anche un'importante cambiamento climatico e la minaccia di una guerra nucleare fa da sottofondo da ormai un anno all'Europa.

Forse è davvero questo ciò che dovremmo chiederci, siamo disposti a rinunciare a ciò che ci ha fatto ammalare? Siamo pronti a lasciare le nostre confort zone, che forse sono più comode routine, che danno sicurezza, che luoghi confortevoli, per lasciarci guidare, dal pensiero creativo, alla scoperta di nuovi mondi e nuovi modi possibili?



## BIBLIOGRAFIA

- Adorno T. W. (1970) *Teoria estetica*, Torino, Einaudi
- Bateson G. (1972) *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi
- Bourdieu P. (1992) *Le regole dell'arte*, Milano, il Saggiatore
- Bourdieu P. (1996) *Sulla televisione*, Milano, Feltrinelli
- Becker H. S. (1982) *I mondi dell'arte*, Bologna, Il Mulino
- Berger P. L., Luckmann T. (1966) *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino
- Brondi V. (2022) *Paesaggio dopo la battaglia. Note a margine e macerie*, Milano, La nave di Teseo
- Bussacca M. (2018) "Il valore sociale del lavoro culturale e artistico" in Gallina M., Monti L., Ponte di Pino O., (a cura di) *Attore... ma di lavoro cosa fai?*, Milano, Franco Angeli
- Butler S. (1972) *Erewhon*, Milano, Adelphi
- Calabrò A. R. (a cura di) (2003) *Oggetto e metodo della sociologia: parlano i classici*, Napoli, Liguori Editore
- Calvino I. (1988) *Lezioni americane*, Milano, Mondadori
- Campolongo F., Iannuzzi F., Precari dello spettacolo. Elementi per una ricomposizione, in ECONOMIA E SOCIETÀ REGIONALE – COVID 19 E LAVORO: SGUARDI INTERDISCIPLINARI, Ottobre 2020, Franco Angeli
- Caracci G, Carzaniga S., Cerilli M. (2012) "Il ciclo delle buone pratiche per l'empowerment: promuovere l'equità, la qualità e la sostenibilità nei servizi sanitari, in Marini M. G., Arreghini L. (a cura di) *Medicina narrativa per una sanità sostenibile*; Milano, Lupetti
- Cardano M., Giarelli G., Vicarelli G. (a cura di) (2020) *Sociologia della salute e della Malattia*, Bologna, il Mulino
- Chicci F., Savioli M., Turrini M., Soggettività intermittenti. Un'inchiesta sulla composizione del lavoro nell'ambito delle industrie creative, in SOCIOLOGIA DEL LAVORO n. 133/2014
- Chiozza L. *Ammalarsi e guarire*, in XXI Secolo n. 28/2010 Treccani.it
- Cosso A., Duccoli D. (2012) "L'ascolto e l'aiuto nella medicina narrativa a sostegno di chi cura", in Marini M. G., Arreghini L. (a cura di) *Medicina narrativa per una sanità sostenibile*; Milano, Lupetti
- Croteau D., Hoynes, W. (2015) *Sociologia generale temi, concetti, strumenti*, edizione italiana Antonelli F., Rossi E., (a cura di), Milano, McGraw-Hill Education
- De Luca W., Baldini F., D'Alterio M. L'impatto della pandemia da COVID-19 sulla Workplace Violence in Pronto Soccorso: focus in area Triage in ITALIAN JOURNAL OF NURSING n 40/2022
- Douglas M. (1966) *Purezza e pericolo*, Bologna, il Mulino
- Dovigo F. (2004) *Abitare la salute. Rappresentazioni e parole della cura*, Milano, Franco Angeli

- Durkheim E. (1893) *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Edizioni di comunità
- Durkheim E. (1897) *Il suicidio*, Torino, UTET
- Durkheim E. (1912) *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, Meltemi
- Elias N. (1982) *La solitudine del morente*, Bologna, il Mulino
- Fromm E. (1972) “L’atteggiamento creativo”, in Simeone D., (a cura di) *La creatività*, Brescia, Morcelliana
- Gilli G. A. (1988) *Origini dell’eguaglianza*, Torino, Einaudi
- Goffman E. (1959) *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, il Mulino
- Hall E. T. (1966) *La dimensione nascosta. Il significato delle distanze tra i soggetti umani*, Milano, Bompiani
- Han B. (2020) *La società senza dolore*, Torino, Einaudi
- Hughes E. C. (1951) “Work and Self” in Rohrer J. H., Sherif M., (eds) *Social Psychology at the Crossroads*, New York, Harper & Row
- Illich I. (1976) *Nemesi medica. L’appropriazione della salute*, Milano, RED!
- La Mendola (2009) *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, Torino, UTET
- Latour B. (2005) *Riassemblare il sociale. Actor-Network Theory*, Milano, Meltemi
- Latouche S. (2007) *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli
- Marini M. G. (2012) “La medicina narrativa e i suoi strumenti” in Marini M. G., Arreghini L. (a cura di) *Medicina narrativa per una sanità sostenibile*; Milano, Lupetti
- Marx K. (1867) *Il capitale*, Roma, Edizioni Rinascita
- Maslow A. H. (1972) “La creatività nell’individuo che realizza il proprio io”, in Simeone D., (a cura di) *La creatività*, Brescia, Morcelliana
- May R. (1972) “La natura della creatività”, in Simeone D., (a cura di) *La creatività*, Brescia, Morcelliana
- Mead M. (1972) “La creatività in una prospettiva interculturale”, in Simeone D., (a cura di) *La creatività*, Brescia, Morcelliana
- Mineo N., Cuccia D., Melluso L. (1999) *La Divina Commedia Testi Strumenti Percorsi*, Firenze, Palumbo
- Mingione E., Pugliese E. (2002) *Il lavoro*, Roma Carrocci
- Mukařovský J. (1936) *La funzione, la norma e il valore estetico come fatti sociali. Semiologia e sociologia dell’arte*; Torino, Einaudi
- Murray P. (1989) *Genius: The History of an Idea*, London, Basil Blackwell
- Nettleton S. (2006) *The Sociology of Health and Illness*, Cambridge, Polity (pp. 2-3)
- Parson T. (1951) *Il sistema sociale*, Milano, Edizioni di comunità
- Reale L., Marini M. G. (2012) “La medicina narrativa e la sostenibilità” in Marini M. G., Arreghini L. (a cura di) *Medicina narrativa per una sanità sostenibile*; Milano, Lupetti
- Rettore V. (2007) “La linea dell’arco e le pietre”, in La Mendola S. (a cura di) *Comunicare interagendo*, Milano, UTET
- Rogers C. R. (1972) “Per una teoria della creatività”, in Simeone D., (a cura di) *La creatività*, Brescia, Morcelliana
- Sclavi M. (2000) *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Milano, Mondadori
- Simeone D. (2020) *La creatività*, Brescia, Morcelliana

- Simmel G. (1917) *Il campo della sociologia*, in *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Milano, Feltrinelli
- Spera G. (2007) “Cappelli o serpenti, mulini a vento e brecce”, in S. La Mendola (a cura di) *Comunicare interagendo*, Milano, UTET
- Sterchele D. (2007) “Dare forma all’energia” in S. La Mendola (a cura di) *Comunicare interagendo*, Milano, UTET
- Terzani T. (2004) *Un altro giro di giostra*, Milano, TEA
- Terzani T. (2006) *La fine è il mio inizio*, Milano, LONGANESI
- Touraine A. (2005) *La globalizzazione e la fine del sociale*, Milano, ilSaggiatore
- Turner V. (1969) *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*, Brescia, Morcelliana
- Tota A. L., De Feo A. (2020) *Sociologia delle arti. Musei, memoria e performance digitali*, Roma, Carrocci
- Weber M (1922) *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi





## SITI WEB CONSULTATI

[Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile - Agenzia per la coesione territoriale \(agenziacoesione.gov.it\)](#) (consultato 01.01.2023)

[www.ansa.it/pressrelease/lifestyle/2021/12/15/boom-di-richieste-per-supporto-psicologico-per-i-disturbi-post-covid\\_c84b338d-50ba-4458-ae29-0ad1a6a912f0.html](#) (consultato 29.10.2022)

[Cessazione dello stato di emergenza: in Gazzetta ufficiale il decreto-legge 24 marzo 2022 \(salute.gov.it\)](#) (consultato 09.02.2023)

[creare: definizioni, etimologia e citazioni nel Vocabolario Treccani](#) (consultato 24.10.22)

[contàgio in Vocabolario - Treccani](#) (consultato 19.01.2023)

[creatività in Vocabolario - Treccani](#) (consultato 24.10.22)

[Coronavirus, Zerocalcare in Rebibbia Quarantine, episodio bah: Endgame - YouTube](#) (consultato 17.01.2023)

[Da quarantena a test, le parole più utilizzate in tempi di Covid \(agi.it\)](#) (consultato 20.01.2023)

[Dispositivi di protezione individuale - Documentazione su DPI e COVID-19 \(iss.it\)](#) (consultato 21.01.2023)

[D.P.R. 445/2000 \(parlamento.it\)](#) (consultato 17.01.2023)

[eroe in Vocabolario - Treccani](#) (consultato 20.01.2023)

[focolàio in Vocabolario - Treccani](#) (consultato 21.01.2023)

[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/08/20A01522/sg](#) (consultato 27.10.2022)

[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/06/11/20A03194/sg](#) (consultato 29.10.2022)

[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/10/25/20A05861/sg](#) (consultato 29.10.2022)

[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/03/02/21A01331/sg](#) (consultato 29.10.2022)

[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaArticoloDefault/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=20201025&atto.codiceRedazionale=20A05861&atto.tipoP  
rovvedimento=DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI](#) (consultato 19.01.2023)

[Il Gabinetto delle meraviglie. | Arianna Porcelli Safonov | TEDxFoggia – YouTube](#) (consultato 09.01.2023)

[Il peso dell'isolamento sulla nostra salute fisica e mentale - Laura Tonon - Internazionale](#) (consultato 20.01.2023)

[immunità di gregge nell'Enciclopedia Treccani](#) (20.01.2023)

[Inno al fuori-programma | Arianna Porcelli Safonov | TEDxBologna - YouTube](#) (consultato 09.01.2023)

[www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2020/07/06/relazioni-covid](#) (consultato 07.01.2023)

[www.istat.it/it/archivio/270499](#) (consultato 29.10.2022)

[it.wikiquote.org/wiki/Yoda#:~:text=La%20paura%20conduce%20all%27ira,l%27odio%20conduce%20alla%20sofferenza](#) (consultato 29.10.2022)

[La visita a domicilio dei pazienti Covid è parte integrante dei compiti del medico di base | Sanità24 - Il Sole 24 Ore](#) (consultato 01.01.2023)

[Le parole della pandemia — Griseldaonline — Sito di letteratura \(unibo.it\)](#) (consultato 23.01.2023)

[www.lifeskills.it/le-10-lifeskills/pensiero-creativo/](http://www.lifeskills.it/le-10-lifeskills/pensiero-creativo/) (consultato 30.10.2022)

[lockdown - Parole nuove - Accademia della Crusca](#) (consultato 19.01.2023)

[Mattarella premia gli eroi del Covid. "Serve responsabilità collettiva" \(avvenire.it\)](#) (consultato 20.01.2023)

[Medusa e Perseo, un mito sulla salvezza attraverso l'arte - La Mente è Meravigliosa \(lamenteemeravigliosa.it\)](#) (consultato 30.10.2022)

[www.mef.gov.it/covid-19/Decreti-ristori-le-misure-a-favore-di-chi-e-in-difficolta/](http://www.mef.gov.it/covid-19/Decreti-ristori-le-misure-a-favore-di-chi-e-in-difficolta/) (consultato 29.10.2022)

[naspread.eu/it/contributi-it/articoli-it/coronavirus-fatto-sociale-e-questione-moderna.html](http://naspread.eu/it/contributi-it/articoli-it/coronavirus-fatto-sociale-e-questione-moderna.html) (consultato 07.01.2023)

[Nietzsche commentato da Nicola Donti e M. Scardovelli – YouTube](#) (consultato 27.10.2022)

[Oms, è molto raro che un asintomatico trasmetta il coronavirus. Ma esperti italiani frenano - Medicina – ANSA.it](#) (consultato 19.01.2023)

[Per quanto tempo si rimane contagiosi? | Sanità Informazione \(sanitainformazione.it\)](#) (consultato 19.01.2023)

[Perché il coprifuoco si chiama così? - Focus.it](#) (consultato 19.01.2023)

[Presentazione standard di PowerPoint \(iss.it\)](#) (consultato 21.01.2023)

[quarantena in Vocabolario - Treccani](#) (consultato 21.01.2023)

[Rebibbia quarantine episodio 1 - YouTube](#)

[www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?id=4186&lingua=italiano](http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?id=4186&lingua=italiano) (consultato 01.01.2023)

[www.salute.gov.it/portalerapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?area=rapporti&id=1784&lingua=italiano&menu=mondiale](http://www.salute.gov.it/portalerapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?area=rapporti&id=1784&lingua=italiano&menu=mondiale) (consultato 01.01.2023)

[www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4661](http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4661) (consultato 17.01.2023)

[Salute e ambiente \(iss.it\)](#) (consultato 14.01.2023)

[tampone in Vocabolario - Treccani](#) (consultato 21.01.2023)

[task force in Vocabolario - Treccani](#) (consultato 19.01.2023)

[Test diagnostici, contact tracing, isolamento e autosorveglianza \(salute.gov.it\)](#) (consultato 21.01.2023)

[Test molecolare \(mediante tampone naso orofaringeo\) - ISS](#) (consultato 21.01.2023)

[untore nell'Enciclopedia Treccani](#) (consultato 21.01.2023)

<http://welforum.it/a-che-punto-e-lo-sviluppo-dellassistenza-territoriale-sociosanitaria/> (consultato 13.12.2022)

[Your elusive creative genius | Elizabeth Gilbert – YouTube](#) (consultato 09.01.2023)

[www.treccani.it/enciclopedia/ammalarsi-e-guarire\\_%28XXI-Secolo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ammalarsi-e-guarire_%28XXI-Secolo%29/) (consultato 03.01.2022)

## A. attrice regista teatro

*Ti ho già anticipato che ti chiedo un aiuto per la mia tesi della laurea magistrale. Quello che ti chiedo, sarai tu a guidarmi nel racconto, io ti proporrò solo degli argomenti, dei temi da approfondire, su quella che è la tua professione e l'arte che pratici, quindi se dici possiamo... possiamo cominciare?*

*Vai, perfetto! Allora mi piacerebbe partire dall'inizio, come hai scelto di fare questo lavoro, qual è stato... come è successo...*

Allora, e... io ho cominciato teatro che ero piccola piccola, avevo 4 anni, non sapevo neanche leggere, i primi testi li ho imparati a memoria. La mia zia mi metteva su... sul bancone della cucina e mi faceva ripetere. E... perché c'è, vivevo in un paesino di provincia, vicino a Firenze, dove facevamo teatro parrocchiale, ma era una realtà veramente molto bella perché c'erano bambini di tutte le età, da quelli piccoli fino ai 18 anni che recitavano insieme; e tutte le famiglie del paesino che contribuivano nella creazione dello spettacolo. E diciamo per me quindi l'approccio è stato fin da piccolina come un posto un po' magico dove si potevano... rompere un sacco di barriere, e tutti eravamo insieme, bambini grandi, bambini piccoli, bambini con problemi, bambini senza problemi, c'è, non c'era distinzione. E era una cosa gestita dalle famiglie, quindi era bello, insomma, una realtà un po' parallela ma molto bella. E quindi subito io ho amato il teatro. Poi io avevo problemi di dislessia... ero una bambina un po' particolare, quindi ero molto... mhm... era il mio posto dove io mi sfogavo, diciamo, il posto giusto dove io mi liberavo, proprio. E quindi è stato facile decidere di farlo nella vita, è stato spontaneo, io lo sapevo, sono stata tra quei bambini che a 18 anni sapevo benissimo dove sarebbe andata all'università, avevo già deciso, quindi andai subito a Bologna e poi, volevo entrare in accademia perché io volevo fare proprio l'attrice e... ho fatto provini in varie accademie tra cui quello più traumatizzante al Piccolo di Milano, dove mi avevano preso, eravamo rimasti gli ultimi 25 e... e io non mi ero assolutamente resa conto di dove ero, capito, io venivo da questo paesino di provincia dove il teatro era tutto uno scambio... figurati, io ero partita così, all'avventura. Quando poi mi sono resa conto di dove cazzo ero, mi sono veramente cagata in mano, e poi alla fine è stato, è stata un'esperienza, veramente, mi ha provato e lì per lì ho detto vabbè, forse ho sbagliato, tante volte ho... mi sono messa in discussione e tante ho volte ho pensato di mollarla questa professione... però... è come una storia d'amore, no, le crisi migliori sono quelle che poi ti fanno decidere di continuare, no? Tante volte mi sono allontanata perché poi davvero, ho fatto, finita l'università ho fatto l'accademia, alla fine sono riuscita a entrare in un'accademia, quando sono entrata in accademia mi hanno trovato dei polipi alle corde vocali, quindi sono rimasta muta un anno, mi sono operata. E a quel punto ho detto proprio, non è la mia strada allora poi sono, sono finita in Francia con un'avventura, poi sono finita in Spagna, hai visto, la vita poi... fa lei il discorso in realtà, no? Sì, se una cosa la devi fare ti ritorna sempre, ti ritorna sempre, ti ritorna sempre, e alla fine la fai. E spero di averti risposto.

*Sì, assolutamente sì. Ehm... proviamo un attimo a focalizzare l'attenzione sulle persone che ti seguono... quelli che potremmo chiamare i tuoi fans... (ride) io ti ringrazio, mi lusinghi ma non è che c'abbia tutti 'sti fans (ride) comunque sì, va bene, vai vai... qualche aneddoto, qualche episodio significativo rispetto al rapporto con queste persone... allora... durante il lockdown io ho fatto un video. Diversi video... ho fatto un video, ce n'è appunto uno che è stato, ha avuto... abbastanza successo diciamo, ma più che altro è stato utile, l'hanno usato insegnanti... educatori... anche l'OVS per farci la pubblicità (ride) un ospedale di Varese per trovare dei finanziamenti per il Covid... Insomma, è stato forse più, una delle cose più semplici che abbia mai fatto, ma forse più significativa per, come dire, farsi conoscere sul web, anche se non era, si assolutamente non era mia intenzione, nel senso che io... l'ho fatto per un motivo personale quel video e non mi aspettavo certo diventasse virale e... quando è successo sono stata felice perché... mi ha aiutato durante la pandemia a me, a non sentirmi tanto sola. E le cose più divertenti... c'è, più che altro belle so state più che divertenti, quando mi hanno iniziato a chiamare gli insegnanti per chiedermi il video... per fargli fare il giornalino ai bambini in DAD, o quando... mi è stato chiesto per usarlo nell'ospedale di Varese... o... è stato bello, perché non c'è ho messo copyright, perché è stato proprio un dono, un regalo e... e mi ha portato tantissimo, tantissimo, mi ha fatto conoscere quel ragazzo che poi ha fatto con me un video per non vede... ehm per... per sordomuti, in LIS praticamente l'ha tradotto in LIS perché il suo fidanzato è... è sordomuto e allora voleva fargli sentire lo stesso il racconto e... insomma sono stati tanti eventi molto belli dove in realtà tutto quello... è servito poi per creare delle esperienze mie importanti quindi... spero, sì, anche qui, ho risposto? E*

*quando crei, quando fai, come in questo caso il video pensi alle persone che poi lo vedranno, c'è in che relazione sei con le persone che vedranno il tuo lavoro nel momento in cui crei... allora... eh, questa è una bella domanda non ci avevo mai pensato... allora... (pausa) il teatro è diverso dai video, va bene? I video... sono stati creati... più per un bisogno personale, che per un pensiero all'altro... c'è, all'inizio, il primo video è stato un metro o poco più, ehm... eh... è una cosa proprio per me, mia... perché era la ricorrenza del compleanno di un'amica che non c'era più, e io non potevo, non potevamo vederci, era il secondo anno che era morta, e questa cosa a me mi faceva impazzire, ero chiusa in casa... non potevo fare la prima del mio spettacolo... ero molto, molto frustrata, quindi è stato più un bisogno mio di dire: crea, sfoga, trasforma questo dolore, quest'ansia, questo panico in qualcosa, no. Mentre gli altri, episodi di domenica, è stato fatto apposta per i bambini perché all'inizio ho pensato, ma a questi bambini, ma chi glielo spiega che cosa sta succedendo? E immagino è stato proprio, nato da un ragazzo che mi ha scritto, durante appunto 'sto lockdown, che aveva preso il Covid... e mi ha detto che lui aveva bisogno di, di belle parole, per riuscire a tornare a lavorare che era un... è un infermiere... era un infermiere di Brescia... e quindi lì... mi è venuto spontaneo scrivergli qualcosa a lui... *Ho capito. E nel teatro invece... che dicevi che è diverso... è diverso perché in teatro invece c'è una ricerca. A parte no, guarda, ora ti rispondo e mi rispondo... e... e io sono molto affascinata dalla vita delle persone reali che hanno già vissuto prima di noi. E sono affascinata molto dalle donne, perché... ehm... sono molto affascinata dalle donne perché, essendo donna e facendo tanta fatica a diventare donna, io... cerco nelle storie delle risposte... non so se mi sto spiegando... sì sì ho capito. Per me delle donne che affronto, tipo ora l'Oriana Fallaci... è un... sono persone, sono persone, insomma, figure, son personaggi che... che mi danno forza, che mi... mi mettono dentro una storia di persone reali, che hanno costruito davvero qualcosa, che hanno cercato una strada, un modo. E allora mentre studio la loro storia, e mi invento e mi immagino... il loro vissuto, trovo delle risposte nella mia di storia. E, questa cosa aiuta te, ma... il rapporto con gli altri poi, c'è nel raccontare queste cose in teatro... beh, io credo che tutti ci s'abbia bisogno di belle storie, nel senso, ognuno è portatore di una storia, propria, no? Che via via nella vita si racconta in mille modi e... e poi gliela ri-raccontano anche gli altri perché poi è tutto un... un filo, no? E... a volte, quello che serve a te è la misura di quello che serve all'altro perché comunque siamo tutti umani, capito? I nostri bisogni sono sempre i soliti, secondo me, e quindi nel momento in cui risuona qualcosa dentro di te, secondo me, può risuonare anche nell'altro, e allora li hai trovati, la chiave. Certo devi avere il coraggio di sentirti libero nell'esprimerlo... tipo magari, chiunque ci avrebbe tantissimi concetti dentro però magari pensa: beh, questa è una cagata, la penso solo io, e non la fa. E invece c'è, se tutti trovassimo quell'indipendenza e quella libertà, probabilmente ci sarebbero un sacco di... storie bellissime a giro... capito? Sì, probabilmente sì. C'è io conosco persone pazzesche, che magari scrivono delle poesie meravigliose, ma non si sono mai preoccupati di farle leggere a qualcun altro, a parte a tre persone, e tu gli dici ma (ride) forse sarebbe il caso di buttarle fuori, no? Tanta più bellezza riusciamo a tirare tutti fuori tanto più tutti ci possiamo nutrire, capito? E' virtuoso come movimento, capito?**

*Sì, sì, ho capito. E prima accennavamo all'evento Covid... Sì, sì sì, dimmi... mi hai detto che comunque il video è nato per, un po' questa fatica anche di quel momento... il primo giorno di lockdown... come l'hai vissuto... allora... te devi sapere che io dovevo debuttare con l'Oriana Fallaci, il 6 marzo. Quindi da Milano sono scese due persone, per vedere lo spettacolo (interruzione esterna) allora dovevo debuttare, sono venuti due amici da Como per vedere, c'è da Milano sono scesi per vedere questo spettacolo per poterlo portare a Milano, no? Sono scesi e sono rimasti a dormire a casa mia e subito il giorno dopo ci hanno detto che, c'è la sera della generale mi hanno detto che il giorno dopo non avrei potuto debuttare, e il giorno dopo ancora eravamo con questi amici che però poi, sono diventati zona rossa, quindi sono dovuti scappare da Firenze e tornare a casa se non non sarebbero potuti rientrare a Milano... E quindi il primo giorno è stato un attimo... scioccante, a dire il vero e... faticosissimo, dove innanzitutto mi sono chiesta cosa sta succedendo e cosa posso fare, ecco. E l'ultimo giorno del lockdown... Sai che io ho avuto più paura dopo? C'è io veramente la pandemia, c'è durante il lockdown alla fine mi era presa quasi bene, ti dirò. Perché finalmente avevo tempo, tutto per me, di stare e basta, e pensare solo a quello che mi piaceva, quindi mi ero creata un po' un mondo parallelo che funzionava bene. C'è però sai, insomma, è stato facile perché avevo la mia famiglia in sicurezza, ero tranquilla, capito? Bene o male gli affetti più importanti ce li avevo quasi tutti in sicurezza, quindi, nel momento in cui sapevo che loro stavano bene, tutto poteva calmarsi, no? Ehm... uscire è stato... difficile,*

perché a quel punto non sapevo come mi dovevo comportare, per la sicurezza, c'è mia e degli altri, mi era entrato il panico. E poi ho avuto, subito dopo il lockdown una grande grande crisi, grande... settimane di... di malessere, perché non sapevo più... come dire, finché tutto era fermo e chiuso e io non potevo creare danni e nemmeno riceverli, invece poi devi ritornare nella realtà, ed è giusto che sia così... però poi ero terrorizzata, mi ricordo che giravo coi guanti... giravo con la mascherina... giravo con gli occhiali... giravo con l'Amuchina... ero proprio in ansia, non vivevo bene niente, mi c'è voluto un tempo mio per calmarmi e sentire che comunque non potevo controllarla io questa situazione. *E, il momento, un giorno particolare in cui hai sentito che questa situazione si sarebbe risolta, che sarebbe andato, come abbiamo detto tante volte, tutto bene...* mah! Più che il giorno in cui ho pensato... eh... che belle domande fai, brava sei! Eh... il giorno che ho accettato che le cose andavano come andavano e che io non potevo controllarle più, ne io ne nessuno su questa terra, il giorno che mi sono ricordata che ero... che ero mortale e che comunque non potevo gestire niente, ed è per questo forse che ora, faccio ancora più fatica, per me è più faticoso adesso. *E' più faticoso rispetto a cosa...* Eh! Per me con le persone, per me è molto difficile questo momento storico, perché io ti dico la verità Chiara, a me fa molta paura questo green pass... mi terrorizza molto. Sarà che io c'ho avuto la nonna che per tutta la vita mi ha sempre detto, perché lei ha fatto la guerra, lei tutte le volte mi ha detto: nel momento che un essere umano ti dice che un altro essere umano è diverso da te, te non credergli mai perché sta entrando in un posto brutto. Sempre me l'ha detto, fin da quando ero piccola, quindi, per me... c'è mi sto chiedendo, ad oggi, come farò a insegnare teatro... onestamente. Perché come faccio a dire ad una persona te sì perché c'hai il green pass, te no perché non ce l'hai? Come faccio a scegliere io con chi lavorare e con chi no? Non fa parte del rito, capito? Eticamente non, non può funzionare, quindi sto pensando che forse per un periodo cambierò lavoro, e bo, per me la libertà è una cosa troppo sacra per barattarla, in ogni caso... capito? *Sì, questa sorta di stigma...* Eh no... non esiste, in teatro, non può esistere, c'è, forse se insegnavo biologia era un'altra cosa, ma io insegno teatro, capito? E faccio teatro, teatro è un rito, aperto a tutti. Ehm... è un rito pagano, di altissimo livello, che è aperto a tutti, dove accade una catarsi che è per tutti. Nessuno può decidere chi entra e chi no. Nessuno può decidere chi partecipa e chi no. E in base a cosa poi? Io no, io non posso... io sono molto in crisi perché mi chiedo come farei a dire: no a te no perché non sei vaccinato, a te sì perché sei vaccinato, c'è come faccio a distinguere gli allievi e a decidere chi può entrare e chi no, c'è, per me è paradossale sono molto preoccupata del fatto che noi artisti, c'è noi teatranti abbiamo accettato queste regole, c'è ma perché penso siamo sfiniti, c'è tanti tanti attori, tanti registi, tanti scenografi, tantissime persone che lavorano nel settore, sono talmente tanto sfinite da questi due anni dove, bene o male non abbiamo potuto lavorare mai, che ora qualunque cosa ci dicevi, pur di lavorare facevamo tutto. *Quindi ritorna un po' la fatica, nel ritorno alla normalità, tra virgolette normalità, questo termine orribile però... c'è stata quando c'è stata l'apertura, la riapertura, ritorna adesso con questo vincolo del green pass, e... ed è una cosa un po' anche costretta dal fatto dei due anni di fermo.* Siiii! Io spero che, c'è onestamente (sospira) se ragiono con la testa entro nel panico ed è finita, cerco sempre di ragionare un po' con la panica e col cuore e penso che è un sistema che deve, doveva collassare, perché non era più normale, ma da tanto tempo, perciò alla fine, sai cosa? Se si rompe meglio, almeno poi rinasce, perché così fa veramente cacare, te lo dico fuori dai denti, capito? Quindi probabilmente, ehm... mi dispiace semplicemente perché vorrei e mi auguro col cuore che sia una grande occasione per tutti per ricominciare, in una maniera nuova e migliore, che vuol dire: a me mi è servito tantissimo sto lockdown perché quando hanno incominciato io ho scoperto che posso insegnare all'aperto benissimo e anzi, la natura concilia perfettamente il teatro. C'è, ma perfettamente, recitare all'aperto o far recitare gli altri all'aperto, ti da una possibilità, c'è sotto un albero, in mezzo a un giardino, vicino a una fontana, a una fonte, ora io sto in una città dove per fortuna un po' di verde c'è, però... proprio aiuta a entrare... se poi si potesse fare sempre all'aperto per chiunque, c'è, io lo farei, per chiunque sempre all'aperto, ti giuro! Adesso è l'inverno, il mio problema è che si sta arrivando all'inverno e devo pensare a un posto al chiuso per riparare la gente, non è che posso metterla sotto la neve, sotto la pioggia, a far teatro, capito? Però... ehm... diciamo, secondo me, ora come non mai c'è un grandissimo bisogno di questo tipo di ritualità. Di ritrovare la bellezza e un po' di speranza, però che siamo i primi noi a dividere tra buoni e cattivi, tra giusti e sbagliati, tra belli e brutti, non s'è capito un cazzo, quindi tanto vale che crolli tutto perché non si è capito niente. *E in questo crollo, che come hai detto tu, il sistema è destinato magari a collassare e poi rinascere, se tu potessi dare delle indicazioni sulla rinascita... su un sistema che potrebbe essere diverso...*

*che indicazioni daresti...* Io mi sento solo che negli anni ho imparato una cosa, collaborazione. Se noi riuscissimo a collaborare senza, guarda, si sarebbe risolto, almeno in teatro, il 70% dei problemi, se la smettessimo con questa concorrenzialità, ci calmassimo e capissimo che nessuno ci ruba il posto. Ti giuro, guarda, secondo me si sarebbe risolto tanti di quei problemi... invece, purtroppo, un po' deriva secondo me dall'immagine del grande attore fine ottocentesca, visto quest'idea che c'era il grande attore, tutte 'ste fissazioni su come dev'essere il teatro questi schemi che ci siamo imposti e che ci danno sicurezza e che secondo me, ormai, non, non valgono più. C'è... se riuscissimo invece a... ad aprirci, cosa che succede forse un po' di più all'estero e te lo dico per esperienza perché c' ho vissuto e c' ho lavorato. Ho fatto teatro in Francia e in Spagna, dove, le realtà che ho vissuto, non c'era per niente questa cosa di... primo attore, secondo attore... compagnia... tutto sto schema, ma c'erano persone che insieme collaboravano e imparavano continuamente, con una leggerezza anche di spirito, oltre che un'elasticità mentale virtuosa per conto mio, allora tutto sarebbe più semplice, ci saremmo risolti un sacco di problemi... e poi smetterla con quest'idea che noi, che educare vuol dire tirare fuori... che non è appiccicare, è aiutare l'altro a sbocciare e nella sua unicità è la sua forza, quindi. Ma io non lo dico perché è una frase fatta, io lo penso veramente, capito? Io credo veramente che il teatro sia solo uno strumento per conoscere se stessi meglio e riuscire a comunicare meglio con gli altri, quindi, se la smettessimo con quest'idea che l'attore deve parlare in un certo modo, deve muoversi in un certo modo, perché se no non è teatro, c'è... basta! Bisognerebbe un attimo superarle certe cose, invece io ancora faccio molta fatica, perché vedo che certi sistemi sono viziosi e non cambiano per adesso. Poi però quando crollerà tutto, eh, dovranno cambiare... però... consiglieri per la nuova rinascita la cooperazione, che non vuol dire levare la, che non vuol dire levare tutta la parte creativa, vuol dire però avere umiltà e ascolto. *E oltre all'ambito del teatro, questa rinascita a livello proprio, generale, politico, sociale... come, come la vedresti, cosa si potrebbe fare...* Eh... io lo sai, guarda, secondo me ci stiamo complicando la vita che è tanto semplice, e è cioè così bella e così semplice, è talmente... è talmente tremenda che... è tremendamente semplice che è inconcepibile per noi. E' talmente bella e bastarda insieme che è proprio inconcepibile, c'è, ci dobbiamo prendere veramente mooolto meno sul serio e capire che non dipende da noi un cazzo e accettare questa cosa e aiutarci, di generazione in generazione, ad accettare questa cosa, accettare questa precarietà e amarla... c'è, è proprio così, se si cominciasse a vedersi. L'altro giorno sentivo questa ragazza che è una pittrice, lei diceva: ho cominciato a vedere la gente guardandola come anima incarnata. Se noi cominciasimo tutti a guardarci come anime incarnate, che stanno provando a fare un percorso qui, provando, perché tutti ci stiamo provando, forse ci prenderemmo meno sul serio e saremmo un po' più rilassati tutti e io credo che questo sia vero, eh! C'è, veramente, c'è... rilassiamoci, rilassiamoci! Non c'abbiamo il controllo noi... è bruttissimo, ma è per quello che si fa teatro, ma perché si fa teatro se no? Tutti 'sti riti, la pittura... per rispondere sempre a quelle cazzo di 3 domande che ci facciamo dalla preistoria e continuiamo a portarci dietro fino a noi e sono le solite "perché sono qui" "cosa faccio qui" "dove finirò", c'è (ride). Invece questi concetti a volte sembrano sfuggire proprio a chi invece questi concetti dovrebbe averli chiarissimi soprattutto perché ci lavora con l'essere umano tutto l'anno e tutti i giorni, tutti i momenti, capito? *E una cosa invece più pragmatica, il contatto, rispetto alla tua professione, che è una professione di contatto sia fisico che il contatto dal punto di vista... il con- tatto...* allora, io vengo dal teatro sensoriale, la mia specializzazione è il teatro sensoriale, quindi ti puoi immaginare che tutto passa dal corpo prima che dalla parola, ed è stato mooolto difficile anche insegnare online, anche insegnare attraverso uno schermo, no? Perché ci siamo dovuti mettere, parlo al plurale, ma io mi son dovuta mettere tanto tanto in discussione, che è stato da una parte una grande opportunità, eh, io penso sempre alle opportunità, dall'altra a volte veramente avrei dato fuoco al computer, ai cavi, a tutto, avrei detto: basta, m'arrendo, non ce la faccio più, momenti in cui mi volevo arrendere nel fare questa professione ce ne sono stati, ce ne sono milioni e sempre ci saranno fino a che la farò. Ed è bene così, però, diciamo che... c'è più bisogno di prima, c'è tantissimo bisogno adesso, ultimamente, c'è, no, l'ultima cosa che ho fatto è stato un laboratorio dentro a un monastero, e... quand'era... i primi di agosto mi hanno chiamato e c'avevo 33 ragazzi dai 15 ai 25 anni... s'è lavorato sul metro, s'è lavorato questa distanza, c'è sì è lavorato su questo contatto e io ti posso dire che è stato... è stato bellissimo vedere questo bisogno, collettivo, generale di tornare al con-tatto, sembra quasi che per ritrovare sto contatto bisogna rubarlo, di nascosto... clandestinamente... ehm... e invece la rivoluzione secondo me sarebbe il dirsi, senza questo noi moriamo, senza questo noi moriamo, gli esseri umani veramente guarda, non

di solo pane vive l'uomo, non c'è un cazzo da fa, non di solo pane vive l'uomo (sospira) capito? Secondo me, eh... dovremmo fare veramente un passo evolutivo altissimo, che forse noi ancora non siamo pronti a fare, per non, per non estinguerci come i dinosauri, capito? Dovremmo riuscire a trovare quel coraggio pazzesco di dire: basta! Fermi tutti siamo sempre morti, basta! Fermi tutti, ci sono sempre state le malattie, basta! Fermi tutti, siamo vivi, siamo qui, basta! Fermi tutti, calmiamoci, calmiamoci, abbracciamoci, esorcizziamo la, facciamo veramente un rito per rinascere. Osiamo, osiamo vivere ancora, anche a sto giro, capito? *Forse anche il martellamento che è stato fatto sul distanziamento sociale... durante il... guarda...* però sai cosa penso io, di questa follia... io... è successa una cosa bellissima, ieri ho acceso una candela, no? Ehm... e poi con l'acqua, ho provato a spegnerla con l'acqua no? E lì per lì non si è spenta, quindi io non ho insistito, l'ho lasciata lì, poi piano piano con il tempo si è spenta. C'è! E ho pensato: vedi? L'acqua è più forte solo che lì per lì non si vede. Non si vede, perché nell'immediato non ti da il risultato, quindi non lo vedi, secondo me è un po' così, eh oggi non si vede il risultato di chi dice no, e dice no guarda, io questo... non si vede oggi, sulle lunghe distanze secondo me si vedrà. *Il risultato di... scusa...* no nel senso, a volte penso mhm... è molto coraggioso vivere in questo momento, qualunque scelta tu faccia, stare qui e riuscire a starci in qualche maniera, provando a non affogare è già un atto di coraggio enorme, no? Però sarebbe ancora più bello se riuscissimo a fare un salto proprio... umano... perché sai qui non si tratta ne di professione ne di... qui è proprio di vita che si sta parlando, però bisogna re-inventarci un concetto più alto, sennò, per forza... ci estinguiamo. No, ma c'è anche giusto, c'è, natura ha speranza più alte, c'è, il ciliegio rifiorisce tutti gli anni, il pesco rifiorisce tutti gli anni, c'è e che cazzo! Eppure ci sono gli uragani, mhm... i macelli vari, atmosferici, ma nessuno è lì che dice: vabbè, ora basta! C'è, no! (ride) Continuano, vanno avanti, anche noi dovremmo fare così. *Prenderlo come un evento... è questo che...* sì... io capisco la paura, questo non significa che io non abbia paura di morire, ma io ce l'avevo sempre, da che mi ricordo io ce l'ho sempre avuta tra l'altro (ride) capito? Insomma... eh... calmarci, ecco, secondo me, respirare, non ci farebbe male a tutti un po'. E poi vedo tanta gente che sta male, giustamente, e mi... mi sento molto impotente e mi dispiace, perché invece, crearci delle storie sopra o riuscire a trasformarle, usare l'arte per sanarti o per, come forma di cura, secondo me sarebbe molto saggio. *Come forma di cura in questo momento o in generale?* In generale sempre, ma in questo momento in particolare, c'è, la gente ha bisogno di farsi... una risata, di vedere della bellezza, di ascoltare della buona musica, di sentire qualcuno che gli dica una poesia, di provare a declamare una bella poesia, di provare a recitare, a cantare, c'è proprio, ci dovrebbe essere. Uhm... però io sono molto tecnica, però, nel senso, ci dovrebbe essere questo, sì.

*Mi racconteresti un po' della creatività... un momento, un episodio creativo... mio? In generale, quello che è per te la creatività.* (sospira) ehm... sai, io penso, l'essere umano, allora, io c' ho un debole per l'essere umano, diciamo in questo mondo, tu mi chiedi: che cosa potresti osservare per ore senza annoiarti mai? Cosa potresti ascoltare per ore senza annoiarti mai? Cosa potresti fare per ore senza... io c' ho veramente una passione per l'essere umano, capito? E' proprio innata. C'è, c'è a chi gli piace il mare, a chi gli piace la montagna, c'è a chi gli piace giocare a carte... e io c' ho la fissa... c'è io credo non ci sia niente di più bello e creativo di un essere umano. E non potrei dirti: uno sì, uno no. Anche questa teoria del cazzo che, se tu sei dotato puoi, c'è io non, non ci credo più da secoli a questa teoria, perché io ho visto attori pazzeschi... mhm... fare di professione tutt'altro, magari, miei allievi che so' degli attori incredibili o dei registi o uno spiccato senso innato di ironia, di comicità, in persone che non diresti mai, magari, che... non l'hanno mai fatto prima, perché nessuno gliel'ha detto o perché si vive di stereotipi per cui se non hai fatto quel percorso lì, allora non sei questo, tutte queste cagate qua. Mhm... ti posso dire che veramente, mi sono a volte commossa, inginocchiata, davanti a persone che magari avevan iniziato da 10 minuti teatro, avevan incominciato da pochissimo. Quindi per me la creatività è insita nell'essere umano. *E c'è qualcosa che aumenta in qualche modo, aiuta in qualche modo la creatività...* beh guarda, una grande cosa sarebbe levarsi il pregiudizio per sconfiggere quella vocina tremenda che ci s' ha tutti in testa, quella giudicante da... c'è a me una cosa che mi piace del teatro è che ad un certo punto mi spegne quella vocina e mi lascia libera... la vocina giudicante... sai quella, tremenda, che ti perseguita tutta la vita perché quando un pensiero è condizionato ce l'hai per tutta la vita, quindi... (ride) pace non te ne darà mai, no? Però... è bello quando ti liberi e dici: io questa cosa la faccio perché mi fa stare bene e basta! E non mi frega un cazzo se in terza fila pensano che sia una cagata, non me importa più, non mi importa più se sono bella, se sono brutta, non mi

importa più di niente, nemmeno della mia voce che mi dice le cose, così vai bene, così vai male. Aaaaah, quando liberi tutto questo... e accetti questa tua natura creativa, perché sei un essere umano punto, non è diritto di nessuno, non è proprietà di nessuno la creatività non è, monopolio. E' proprio una cosa insita, come mangiare, dormire, ehm... come i bisogni primari, e allora secondo me... è bello... bo, come se... non lo so, come se questo mistero non andasse svelato mai, io tutte le volte mi incontro sempre di fronte a persone che cercano, o di tarpare le ali agli altri o comunque di non fargli mai vedere il buono, perché potrebbe essere pericoloso, io non capisco di cosa, potrebbe essere pericoloso, però, sì, vedo, molto timore nel benessere, vero, nella bellezza vera, nella possibilità vera, sento una gran paura intorno a me, semplicemente di fare cose belle, anche solo stare bene. *E se dovessi dare, prima tu hai detto l'essere umano è un'immagine, è una... starei ore a contemplare l'essere umano... ma se invece tu dovessi dare un'immagine della creatività... rappresentarla proprio graficamente, con un suono, con un disegno, con una metafora, come la rappresenteresti...* (pausa) ohi ohi, che bella questa domanda... (pausa) è qualcosa che ti eleva, che ti fa pensare più in alto, forse la disegnerai... come una cosa che da qui fa (poggia le mani sull'addome e le alza come a formare un cilindro accompagnando il gesto al suono ffffoah!) (ride) *Come un flusso di energia che esce...* belli, sii... un flusso di energia o la nostra ombra, sai quando si cammina e si diventa giganti... sii, qualcosa di, di alto, è belli, c'è, è gratuita, li a disposizione... è sempre con noi... bellissimo. *Un altro tema a cui accennavi prima che mi piacerebbe un po' è... uhm... il Covid ha portato alla ribalta sia il concetto di malattia che il concetto di morte, o comunque, la realtà della malattia e la realtà della morte... tra prima e dopo, tu hai detto che la paura di morire l'hai sempre avuta in qualche modo, ma... il Covid ha cambiato la tua visione della malattia, la tua visione della morte... oppure no...* beh sicuramente mi ha aiutato a scoprire che... mhm... a, a ri-ricordarmi che siamo uomini, secondo me questa pandemia è servita a farci ritrovare la nostra dimensione, e la nostra dimensione è difficile perché è duale, capito? Noi siamo piccoli e potenzialmente immensi... ed è difficilissimo da capire, e anche da accettare... quindi secondo me non è che siamo pazzi i giorni che ci sentiamo delle merde o i giorni che ci sentiamo dei geni, capito? Eh, è che accettare queste due è difficile, è difficile, c'è, veramente, ma ci vuole tutta la vita per riuscire a pacificare questa cosa che uno ha dentro, no? Uhm... io non lo so, io davvero da quando c'ho 4 anni fò teatro, però non è che questo mi abbia portato tanto più lontano (ride) non so, di chi fa qualcos'altro, c'è, le sfide son sempre le solite, le domande son sempre tutte uguali. Uhm... non lo so, mi sembra che poi alla fine, siamo tutti, tutti veramente più vicini, più collegati, più simili, più... semplici di quello che poi ci creiamo noi, no? (pausa) Certo che il Covid c'ha stravolto, certo che c'ha, c'ha modificato un concetto, ma perché è stata una turbolenza, no, che ha fermato un sistema, che si doveva fermare sennò si sarebbe collassato, quindi, certo che c'ha (inspira rumorosamente) fatto fare delle domande nuove. Perché noi poi non ci facevamo più domande, c'è io non so te, ma io andavo dritta... dritta! Dritta per dritta, esci e vai, e fai, e torna, non c'è più orari, non c'hai orari per mangiare, vai... c'è io non lo so, ero, ero anche single, vivevo con un gruppo di amici, c'è era tutto un vuuuuuuù, che poi fermo, non, non ti fermavi mai e dicevi ma, c'è non lo so come dire... aspettavi davvero, il funerale per fermarti, aspettavi davvero l'evento clù della tua vita che ti faceva, t'arrivava un ceffone che ti faceva, ohi ohi ohi, ora come mi rialzo, ohi ohi ohi, mi fermo e penso... Invece secondo me questa era un'opportunità per la coscienza collettiva, che però noi non abbiamo sfruttato troppo bene mi sembra oggi. *E il tempo adesso come lo vivi...* (pausa) guarda, davvero il tempo è cambiato, c'è, anche ora, settembre è sempre un mese di stallo per chi fa teatro, c'è sempre, dipende il livello, dov'è, in che compagnia, in che posto, in che teatro, c'è non è che tutti son così precari come me. Però, diciamo che settembre è sempre un mese precario perché devi re-inventarti tutto quello che sarà l'anno che viene, no, se c'hai in ballo degli spettacoli vecchi, come venderli, se vuoi scrivere degli spettacoli nuovi, come scriverli, se c'è da finì il corso vecchio con gli allievi finì il corso vecchio con gli allievi per iniziare quello nuovo, insomma è sempre un periodo così di stallo. E... e di solito a me agita molto (sospira) e non è che non mi agiti oggi, però c'è anche una parte di me che sente di avere... di dover essere più tranquilla, che le cose arrivano e arriveranno, e se non arrivano non dovevano arrivare e basta. Non so come dire, forse sono un po' più, arresa. E beh, non so se è arrendevolezza o è semplicemente, uhm... un respiro in più che ti fa dire: vabbè, dai ora... c'è non puoi lottare contro un sistema no? Nel senso, se mi si chiede per insegnare di farmi un green pass o di farmi un tampone, va benissimo, io me lo faccio anche, ma io poi non posso scegliere, ti ripeto, tra chi è vaccinato e chi no, cazzo sono io per dire te sì, te no? Io quest'onere e questo onore non lo voglio proprio, capito? Quindi



penso anche, vabbè, si mette in mezzo un'altra difficoltà, vediamo, o si crea qualcosa di nuovo oppure bo, ritornerò a far la cameriera, o che si deve fare, per un paio d'anni finché questa stronzata non finisce (ride) mi ri-inventerò, vedrai... c'è, mi fa un po' paura come forma mentis, capito? Mi fa un po' paura, perché mi ricordo la mia nonna e quella frase, mi fa un po' paura questo, però magari, sono più pessimista di quello che penso eh, magari andrà meglio, magari tra poco ci renderemo conto che anche questo non serve, magari si rallenterà un po', chissà! Io... le vie del Signore sono infinite, magari... (ride) *E più volte tu hai fatto dei riferimenti a... il fatto che noi non possiamo controllare, che... che non dipendono da noi tutta una serie di cose, quindi c'è un'entità, una spiritualità, qualcosa che trascende in qualche modo...* beh, sì, eh, se fai teatro e non sei spirituale... mhm... bisogna tu vada a fare un altro lavoro secondo me (ride) c'è, per forza! No, nel senso, poi magari è una... c'è, la spiritualità c'è sempre, siiii, per forza ci deve essere, anche perché solo per la speranza che devi avere, per la fiducia che devi avere tutte le volte che sali su un palco, la vita del palco ti insegna questo: tutto può accadere, sempre e tu devi essere pronto a gestire qualunque cosa ti arrivi, e non è che ti puoi lamentare eh dire: oh no, scusa, ma non si è acceso questo proiettore e ci si ferma e si riparte daccapo, no, devi stare e fare con quello che c'è. Quindi assolutamente sì, io sono molto spirituale, noooo, io ci credo che non siamo fatti, per fortuna, solo di questo corpo... ma di tante parti, c'è, proprio tante parti... mente, anima, spirito, corpo, cuore, c'è da gestire molte parti, ecco perché secondo me c'è, è un'esperienza da fare la vita, ma è anche un'esperienza faticosa. *La vita in generale...* sì, sì, vivere mi sembra un'esperienza molto importante, ma anche molto faticosa, insomma, ogni tanto bisognerebbe solo gratificarci perché stiamo ancora qui (ride) e non s'è fatto, non s'è dato il bono perché eravamo stanchi insomma, capito? (ride) c'è! *E mi illustreresti un po' meglio il rapporto tra la spiritualità e il teatro perché, mi sono un po'... persa...* e che tu ti perdi? Ma sei furbina (ride) altro che! (ride) hai capito tutto! Ehm... la spiritualità e il teatro... e... la spiritualità, io penso che... chi decide, soprattutto nell'insegnamento lo vedo, mhm... si entra dentro a un'intimità, che è l'altro, ma anche nella regia, quando dirigo e così, te entri in empatia e entri nel mondo un po' dell'altro, no. E... e qualcosa si trasforma, cambia, si rinnova o trova una nuova forma, e tutto questo non avviene certo grazie a te, mhm... c'è io penso di essere semplicemente un canale, capito? Non so se mi sono spiegando... c'è, per me, tutti abbiamo delle radioline, semplicemente decidi di ascoltare il segnale che t'arriva o decidi di non ascoltarlo, io la trovo una cosa profondamente spirituale. C'è io non è che faccio questo mestiere perché ci guadagno, per dire, o è facile, o è comodo, faccio questa cosa perché sento, sì, forse una chiamata, c'è, fa... attraverso l'espressività, attraverso la parola, attraverso la recitazione aiuto gli altri a entrare, in contatto con le loro emozioni... penso, spero... penso e spero. *E il Covid ha influito su questa spiritualità...* Sì, ha influito, ha influito in meglio, scusami eh (va ad aprire la porta) ok. Sì ha influito in meglio, nel senso che eh... per forza ha creato... sì sì, secondo me ha aiutato con questo canale, questo... uscire, c'è fondamentalmente ha obbligato a trovare, anche altre forme di... di pensare, di curare, di avvicinarsi all'altro. C'è una cosa positiva di sta mascherina è che finalmente ci si guarda tutti negli occhi, capito?

Prima, non mi ricordo che la gente si guardasse così tanto negli occhi, un po' perché non ci si riconosce, un po' perché ci s'ha paura, un po' perché... quindi tutto deve passare da un altro canale (c'è un'interferenza e la video chiamata si interrompe) Scusa, scusami! Comunque sì, ha aumentato secondo me la spiritualità (sospira) ma perché sì perché la morte ti avvicina sempre no... mhm... una messa in discussione un po' e a ridare un senso alla vita, c'è... ma infatti è per quello, noi siamo troppo lontani dalla morte e continuamente, viene troppo nascosta in questa società. E... e secondo me è gravissimo, perché prima invece, vedo anche i miei nonni, o generazioni vicine a me, la morte era vissuta come una cosa che faceva parte della vita, e non è che si nascondeva, c'è il morto stava in casa tre giorni con te. Uhm... lo vedevi, esisteva, c'era un contatto con la ciclicità della vita, con la natura, che era sicuramente e... necessaria e t'aiutava, t'aiutava, secondo me. Invece ora, con questa storia che vogliamo diventare immortali, questa cavolata che non invecchiamo, non moriamo, non c'ammaliamo, tutte 'ste minchiate che ci diceva, ci propinava la società, ci propina ancora, ma son veramente minchiate grosse, ci siamo persi. Ma son cose banalissime, mi dispiace dirti tutte queste cose così banali, però, per me... è così... *importanti...* no, nel senso, avere rotto il rapporto con la natura ci ha alienato da chi siamo... per questo bisognerebbe far teatro secondo me, perché c'aiuterebbe anche a uscire da questo quadrato, che invece sta diventando... l'illusione, l'illusione totale, questi cellulari è l'illusione totale,

ci distrugge sta roba, ci fa male proprio... detto da una che infatti per 3 volte ti ha dovuto riattaccare perché gli son arrivate 500 chiamate sotto, infatti (ride) a proposito!

*E invece per la parte più di promozione, rispetto alla tua arte, rispetto ai tuoi... spettacoli, chi è che si occupa... ti occupi tu di promuovere... allora, davvero, io ti ringrazio di aver intervistato me, ma a te ti serve di trovar qualcuno che ora sta girando meglio di me perché io, mhm, in questo momento... allora, io ho una compagnia femminile Le Onde e noi prima del lockdown avevamo fatto un crowdfunding e abbiamo, e avevamo messo soldi da parte per la nuova produzione per riuscire a produrre indipendentemente dai musei, perché io di solito scrivo spettacoli per i musei, ehm... c'è a livello non convenzionale, non sempre sono in teatro, anzi, quasi mai sono in teatro ehm... avevamo trovato questo tipo di finanziamento, per la promozione ci sbattevamo tutte e 4, in realtà, però è una roba che c'è, noi, ti dico eravamo perché adesso è tutto bloccato, però, siamo sempre stata una realtà molto indipendente che si faceva parecchio il mazzo da sola, ecco, anche perché non potevamo permetterci una persona che ci distribuisse e ci aiutasse nella promozione, non potevamo pagarla... però avevamo deciso di partire piano, sai, pianino pianino... poi tutto sarebbe cresciuto, capito? Si era piantato una piantina e si aspettava insomma, si annaffiava e via via... *E hai nominato quelli che girano di più, come hai detto tu prima, quelli che... lavorano di più, cosa senti che ti accomuna a... chi fa teatro, in maniera diciamo, più visibile per i media, più... poco, poco. No, nel senso che, io ho fatto parte di una compagnia internazionale con il teatro de los sentidos eravamo compagnia internazionale, le torunée erano mondiali Elia Vargas era un regista conosciutissimo... ed era un altro tipo di lavoro, totalmente. Però, ad un certo punto ho avuto come la percezione che dovessi costruire qualcosa da sola... completamente in autonomia, e che non potevo più nascondermi da questa cosa qui, no? Mhm... io avevo bisogno ad un certo punto, in autonomia, di creare qualcosa di mio, incontaminato, un po' come la gente decide di farsi la casertina in campagna e si fa il suo orto, perché c'ha i suoi prodotti, io avevo un po' bisogno dei miei prodotti, di vedere anche cosa sarei riuscita a fare da sola, quindi quando sono tornata in Italia l'obiettivo era questo, era di creare qualcosa qui, dove quello che mi piaceva, non c'era, e crearlo io. Ehm... è un progetto molto ambizioso, però... era una cosa che sentivo profondamente, e tutt'ora dovrei portare avanti questa cosa, me ne rendo conto, però sempre più difficile perché tutte le volte sembra giochi senza frontiere, ogni anno c'è una cosa in più da affrontare, per questo mi sento un po' diversa da... un attore che, forse ha altri problemi, ma non ha quelli pratici, tipo porta la luce, trova le sedie, chiama quello, problemi proprio pratici di chi... è un artigiano piccolo, capito? Non c'è una realtà grossa, che forse siamo la categoria che è stata più colpita, di tutte. *Ma, mhm... anche il fatto di non avere qualcuno che, ti dice cosa produrre... può essere, se ho capito bene una cosa che ti differenzia... Ah! Soprattutto quella, sì, però quella non, quella, è un lusso... c'è quello è un lusso, c'è io a certe regole, mi, mi, ma fin da bambina, non ci potevo stare, sarebbe stato contro natura tentare di addomesticarmi in questo, e io mi sento molto fortunata mooolto, per tantissime cose mooolto fortunata. E' vero, è uno sbatti totale, però vuoi mettere c'è non... non c'è una regola, c'è solo piacere, capito? Quando mi appassiono a un personaggio, ma che me ne frega, nessuno mi dice niente, è il prezzo della libertà, no? E' quell'orticello certo, se quell'anno fa solo pomodori non è che devi venderli, c'è, sì, dovresti anche venderli per mangiarci e poter viverci e per piantare altri pomodori, però, nel senso, almeno pianti quello che ti va a te, capito? E secondo me è importante perché poi, quando devi raccontare una storia ci devi credere, la devi sentire, la devi sentire tua, e allora lì la difendi e allora lì non te ne frega nulla se devi portare 3 sedie e dei proiettori o ti devi sbattere con la macchina, non ti importa più niente, la fatica non la senti, vivi di quello davvero, magari non troppo materialmente, perché poi ti tocca fare 500 lavori paralleli per far quello... però quando vivi di quello è proprio, soddisfazione, impagabile. Secondo me la gente che fa quel mestiere per amore, o chi lo fa per dovere, c'è differenza. *Concordo pienamente.****

*Adesso ti farei delle domande un po' più puntuali per capire delle altre cose che, che volevo approfondire... allora, nella tua professione la formazione quanto è importante... tantissimo! Perché sennò, sì, sì, è fondamentale. *E la valenza educativa della tua arte... qual è?* bo, lo dovresti chiedere ai miei allievi (ride) non lo so, credo che, davvero, e-ducere, tirare fuori, sia una lavoro bellissimo, di grande responsabilità, estrema fatica, ma infinita soddisfazione. *E rispetto alla parte ludica invece, del tuo, della tua professione... bah, sai, io insegno in maniera ludica, anche perché sennò mi sparerei nelle palle se dovessi insegnare come m'hanno insegnato a me, in accademia, c'è io penso che se c'è un posto dove vieni disincantato a fare quello che fai è... è l'accademia, c'è (ride) secondo me [...] però dipende, questa libertà secondo me ti**

permette anche di insegnare come ti sarebbe piaciuto imparare a te, quindi, mi diverto tantissimo. E ci sono tanti momenti di gioco, di scherzo, dove si leva soprattutto il giudizio e la pesantezza della produttività no. Fare per fare, per il piacere di fare e poi da lì trovare spunti per poi creare.

*E a livello politico, la tua arte, secondo te, che considerazione... riceve... (ride)* probabilmente, in questo momento, un macello, perché l'Oriana Fallaci a Firenze è un personaggio estremamente scomodo. E... non lo so, a livello politico penso che nessuno mi si inculi più di tanto, onestamente, però, uhm... devo ammettere che tutte le volte che faccio lo spettacolo c'è sempre 3 o 4 personaggi, pochi che sono molto preoccupati di quello che potrei creare, e questo mi dà una grande forza perché finché vedo della gente preoccupata penso che sia un buon segno, vuol dire che qualcosa di buono ancora c'è.

*E i tuoi genitori, che lavoro fanno, o facevano... allora... assicuratore e, lui e lei antiquaria... restauratrice, antiquaria, sì. E il titolo di studio dei tuoi genitori... allora uno ha fatto legge e l'altra ha fatto le magistrali. Ok, e, c'è stato un elemento di continuità, secondo te, tra te e la tua famiglia, rispetto alla tua scelta professionale... eh no, direi di no, però, ehm... devo ammettere che io sono stata molto fortunata, perché, mhm... i miei genitori non mi hanno mai ostacolato in questa scelta. Nel senso che loro avevano subito detto che ovviamente avrei dovuto lavorare, io ho sempre lavorato mentre studiavo, ho sempre lavorato mentre lavoravo, mi hanno sempre messa con un piede più a terra, no? Nella concretezza proprio, quindi questo m'è servito tanto... però no... no, no, anzi, c'è nel senso, son preoccupati ovviamente, che voi, c'è, non è che, son preoccupati... tanto, anche di queste mie scelte, son molto preoccupati, però per quanto preoccupati poi, sanno che, è meglio assecondarmi che non darmi contro, faccio peggio, insomma. Ok, io se tu non hai altri temi che secondo te andrebbero approfonditi ho, ho finito. Guarda Chiara, grazie, io spero ti sia stato utile questa cosa, fammi sapere eh! Sono io che ringrazio te.*

## L. attore regista teatro

*Ok, uhm... se dici possiamo cominciare... la premessa ti è chiara che... cosa studio e di cosa mi occupo... sì, guarda, vai.*

*Allora a me piacerebbe che partissimo proprio dall'inizio della storia, quindi, da qual è stato il percorso che hai fatto per sviluppare questo tipo di professionalità. Allora... ehm... naturalmente immagino che tu mi stia chiedendo non solo il percorso formativo, ma anche il percorso da un punto di vista forse più... personale. Esatto, cosa mi è accaduto. Allora, fin da bambino io avevo una, una fortissima creatività e questa sì, insomma, si manifestava in mille modi... dai disegni, dal desiderio di costruire modellini di legno... effettivamente in un sacco di modi. Anche il fatto che io, mi travestivo tantissimo da bambino... era proprio una mia... ogni giorno provavo, mia madre impazziva naturalmente perché il guardaroba era un vulcano in questo modo, però io avevo proprio la necessità di travestirmi e... in qualche modo ehm... direi, vedere con gli occhi di qualcun altro, c'è questo travestirmi, questo ehm, cercare di mettersi nei panni di, era effettivamente una necessità che poi ho scoperto avere una sua collocazione nel teatro, però, naturalmente, da bambino, non lo potevo sapere, l'ho scoperto nel tempo, pensa ti dico anche molto, una cosa molto intima che mi piace raccontare, è che quando io ero... tipo bambino, tipo a 6 anni, 7 anni, mio padre mi portava, anche senza crederci, perché mio padre non è un gran credente, o meglio, non è credente nel, nel, nel cristianesimo, nel cattolicesimo, cosa vuoi, però, in qualche modo, quei simboli fanno parte della nostra cultura. Mi portava in una chiesa, e, dove non c'era la messa, la domenica mattina, non c'era la messa, perché era proprio una chiesa di clausura quella, ci sono delle suore, ma non le vedi, cantano ogni tanto, ma, per lo più stanno zitte. Eh... e mi portava qui dentro in questo spazio così intimo, silenzioso e mi diceva, ecco, adesso L. è il momento di, ehm... di pregare, e cosa significa, dicevo io, pregare e lui mi rispondeva, guarda, è un momento che ti prendi, nella tua giornata, per chiedere qualcosa e renderlo consapevole a te stesso, per trovare un tuo canale di volontà. E' una sorta di meditazione per collocarti, no? E io questa cosa qui, che da bambino mi veniva detta, proprio mi ha ispirato moltissimo, eh... e da bambino proprio, mi ricordo che, e ritorno al discorso di partenza, chiedevo a me stesso, a quel punto, di poter fare qualsiasi cosa avesse a che fare con lo spettacolo, io avevo bisogno, fin da bambino, piccolissimo, di fare spettacolo. All'epoca non sapevo neanche che professioni ci fossero, mi andava bene qualsiasi cosa, basta, bastava avesse a che fare col palcoscenico, avevo trovato nel palcoscenico, già la collocazione della mia vita... di corso di teatro in corso di teatro, uhm... fino ad arrivare al liceo in cui, uhm... prima con un percorso esterno alla scuola che mi ha portato a girare un po' in concorsi nazionali legati a quell'ambito, poi, eh... in un percorso, ad un certo punto, con delle persone conosciute, in questo percorso esterno alla scuola, abbiamo pensato, ragazzi senza proprio pudore, terribili, c'è senza reputazione, assolutamente, abbiamo deciso, di fondare una compagnia di teatro, eravamo tutti ragazzini, c'è io avevo, quando l'abbiamo fondata avevo, non so se 16 o 17 anni, eh... non sapevamo neanche di cosa stavamo bene parlando, alcuni di noi avevano fatto molto teatro, tipo me, tipo il mio amico, che tra l'altro è ancora mio socio, abbiamo attraversato tutte le fasi della, fin'ora, ehm... ci siamo trovati a fondare questa compagnia e per 5 anni abbiamo prodotto spettacoli, tutti ragazzi, ehm... all'inizio c'era un solo maggiorenne in tutta la compagnia e siamo arrivati ad avere trenta, trenta persone dentro la compagnia, negli anni, anche di più. E... questa è stata un'esperienza fondamentale, è stata uno spazio di, mhm, di formazione, di grandissimo, di grandissima contaminazione, c'è, c'era la musica dal vivo, c'erano i compositori, e io allora ho avuto anche modo di sviluppare le mie, capacità musicali all'interno di questo contesto, e dall'altra parte, cercare le sperimentazioni da regista, perché, eravamo ragazzi, quindi ci voleva qualcuno che iniziasse, a scrivere, qualcuno che iniziasse a fare il regista, è stata un'esperienza, intensissima, da tutti i punti di vista, sia del carico, sia del, della gioia, che poi ha portato, che poi si è chiusa nel momento in cui io, e quest'altro ragazzo di cui, ti ho accennato, abbiamo capito che noi dovevamo, noi nel frattempo facevamo parte anche di un'altra compagnia, altra compagnia amatoriale, che si muoveva un sacco. Insomma, eravamo sostanzialmente pieni di teatro, facevamo, praticamente solo quello, con grande difficoltà delle nostre fidanzate, devo dire (ride) però, quello era la nostra ambizione, la nostra necessità. E... e dopo l'università, entrambi, abbiamo deciso di, ehm... di buttarci in questo percorso di formazione professionale. Siamo entrati entrambi, avendo fatto un po' di, di prove di qua e di là, di provini, siamo entrati qui, all'accademia del teatro stabile del Veneto e... ci siamo diplomati, dopo di che questa follia che avevamo di*

creare compagnia con, ehm... con le persone che umanamente ci, ci stavano vicine, purtroppo non era ancora finita, siamo ricaduti nel tranello (ride) con grande gioia in realtà. E abbiamo creato compagnia con la nostra classe, che tra l'altro è stata una classe che, ehm... che nelle grandi avversità che ha dovuto fronteggiare nel corso del, del triennio, di formazione, ha veramente cementato alcune dinamiche, c'è o si sarebbe, o sarebbe esplosa in un marasma, in una diaspora di... di individualità, invece quello che è accaduto a noi è, il contrario, c'è stata una... ci siamo trovati in un equilibrio, che poi abbiamo cercato di, come dire, trasformare, in tutte le fasi che si sono susseguite, e adesso sono 3 anni che noi abbiamo questa compagnia, eh... di professionisti, di lavoratori, e... ed è un grande vanto, è molto, siamo molto felici. Quindi questo è il Bignami. (ride) *Questo è il Bignami, una cosa che mi ha... mi ha incuriosita, che hai detto all'inizio, il fatto, c'è non il travestirmi per essere io qualcun altro, ma per vedere... con gli occhi di un altro, questa cosa me la puoi... c'è, farmi capire un po' meglio cosa intendi con questa cosa qua.* Eh... questo, c'è, mi porti in un, in un ambito complesso, perché è, è il rapporto che c'è tra me, che sono attore, anche, e quello che è il personaggio che è il ruolo, quello che viene in qualche modo interpretato. C'è, che cosa si, qual è la distanza tra queste due entità, io, che sembro esistere per come mi vedi, perché mi puoi toccare, per una serie di motivi, e il personaggio, dove, dov'è che esiste quel personaggio, perché lo puoi interpretare tu, lo posso interpretare io. Allora, io credo, in quest'ambito, che in qualche modo, è come se, non lo so, provo a usare quest'immagine, è come se, ci fosse, che questi due mondi, quello del personaggio e il tuo, e... avessero, fossero, due, immaginiamo... bolle di sapone, c'è un mio confine e un suo confine, e questi confine possono avere dei punti che, in cui si toccano, no? E... e quindi il desiderio dell'attore è riuscire a, trovare, prima di tutto quei punti, che è, probabilmente anche un lavoro, in parte intellettuale, in parte emotivo, probabilmente c'è, come mi relaziono a quello che sta vivendo questo personaggio, c'è, se vede, se vede un uomo morto per terra... cosa capisco io, cosa la mia sensibilità, mi fa capire, dal testo che ho, che cosa questo personaggio sta vivendo. E, di contro, provo a mettermi io in quell'immagine, che cosa succede a me, e lì si trovano dei punti di contatto emotivi, o dei punti di contatto intellettuali, un modo di pensare, un meccanismo come dire, di ragionamento del personaggio che, che mi torna, insomma, cosa si fa poi tra queste due, bolle. Possono succedere due cose: o, la mia bolla, in qualche modo si, eh... si rigonfia leggermente verso quel mondo del personaggio e quindi io, ecco, riesco a portare in me una serie di dinamiche che, ora mi sembrano non appartenermi, ma che poi mi apparterranno, grazie, e questo è il lavoro, no? Oppure può succedere che... chiamiamola... che arrivi al contrario no? Che da quel mondo in cui quel personaggio esiste arrivi qualcosa, e questo io lo chiamerei, e questa chiamerei ispirazione, c'è, è quello che è al di fuori di te, che arriva a te, l'intuizione, l'istinto di qualcosa, che prima non sapevi di avere, no? E' una questione molto... è proprio in quel territorio di confine che tu inizi a trovare delle cose. Quindi lo... cercherei di portare in quest'immagine la tua domanda: che cos'è vedere con gli occhi dell'altro? E' sia ricevere questa ispirazione, sia concederti di valicare un pochino il tuo confine odierno. Non vuol dire che sia bravo, eh, (ride) però ci proviamo. *Tu parlavi di un testo scritto comunque.* Anche, naturalmente non, non è sempre per forza così. *E, l'alternativa al testo scritto...* mhm... tutto dip, è molto dipendente sempre dal lavoro che stai facendo (si ferma un attimo). C'è il testo scritto, ci sono infinite variabili di testo scritto, il testo d'autore, Shakespeare, Chekhov, difficile, come dire, puoi metterci le mani, puoi farne una tua versione, però hai di partenza un testo, coi controcazzi, voglio dire, che dici, porca troia, è suo! Si possono dire le parolacce? *Sì, si possono dire.* Perché serve a rendere l'idea, no? *Esatto!* C'è, dici, cazzo! Shakespeare è Shakespeare e quindi, mi relaziono ad un gigante geniale del teatro con un certo tipo di piglio. Se invece il testo è, è mio, chiaro che mi ci relaziono anche con maggiore violenza e prepotenza, perché non è, è un testo che nasce ora, per ora, e quindi bisogna, come dire, davvero uhm... e... cercare di smontarlo finché non funzionano le dinamiche, cosa che Shakespeare fece a suo tempo, no? E che è stato fatto nel corso dei secoli, per questo quei testi funzionano, perché son stati rodati da, proprio dalla presenza fisica dei, delle persone, dei rapporti, sono testi che vivono, probabilmente anche Shakespeare dicono che fossero tanti a scrivere, non uno, passato un nome, ma che fosse tutta la compagnia che... William, mi fa schifo sta roba qua, scrivila meglio. Mi vien da dire così. No, potresti dire così. E così, si lavora, e dall'altra parte, cosa c'è? Quindi i testi hanno tutte queste possibilità, adesso, in questa... forse molto in questa epoca, nel, dal 900 in poi c'è la, il così detto ruolo del dramaturge che scrive i testi vedendo gli attori improvvisare, quindi è una cosa che viene in secondo, in seconda battuta. E quindi, in quel caso cosa si fa, si crea una condizione, ambientale, tra attori, spazio e via dicendo. E si... e questi attori propongono, si lavora naturalmente a partire

da un tema, di solito, si sperimenta a partire da uno studio, precedente, e da quello studio si vede come questi attori si muovono, che cosa fanno, in libertà assoluta, cercando proprio di andare anche contro i cliché cercando di dimenticare anche quello che normalmente ti verrebbe da fare, andare un po' oltre, e vedere in quel confine che cosa viene fuori, e poi si scrive il testo a partire da questo materiale che gli attori offrono. E' un altro modo. *E in quello che scrivi tu, in quello che produci tu, l'influe, un'altra cosa che mi ha un po' colpita è quando hai detto che tuo papà ti ha portato in questa chiesa... e in qualche modo lì, c'è stato un canale meditativo...* (annuisce) *questa cosa come influisce su, o se influisce sul... sulla stesura dei tuoi testi. C'è quel tipo di canale meditativo intendi? Sì Ma intendi proprio la chiesa? No no, il fatto proprio di scegliere un tipo di canale...* Allora, per esempio, tanto per, per cercare di rispondere... io, ne, nei vari momenti legati alla mia crescita anche artistica, teatrale, ho sentito la necessità di entrare in chiese dove non stava succedendo nulla, se non, che c'era quello spazio, quel tipo di spazio, questo mi è accaduto prima di fare il provino che mi ha portato a fare l'accademia... Appena prima di fare il provino io sono entrato nella chiesa di San Nicolò, che conoscerai (annuisce) è una chiesa molto piccola, ma molto bella, mi sono seduto lì, sono stato un po' lì, ehm... poi sono andato a fare il provino. La stessa cosa è successa il giorno del mio saggio di questo percorso triennale, sono andato a santa Giustina (la indica alle sue spalle) ah... mi son fatto un lungo giro in bicicletta, che anche quella per me è un'attività molto meditativa... e anche molto liberatoria... sono andato a... a santa Giustina, un momento incredibile, perché pioveva fortissimo, non c'era nessuno, dentro santa Giustina, se non questo scroscio d'acqua, sulle pareti, sui tetti, era un rumore assordante di silenzio, una cosa inenarrabile, quindi è una cosa che io cerco questa, la cerco nel... credo nella misura in cui, secondo me, chi fa questa scelta di vita, che ho fatto io, è... di fatto ha bisogno di quel tipo di spazio, il teatro di, nasce da quegli spazi, e dovrebbe mantenere quel tipo di... di sacralità, anche se culturalmente non, non so, uhm... è un'epoca in cui questo è fortemente in crisi, ma forse proprio perché gli stessi artisti ci credono, meno, si... insomma, non tutti gli artisti secondo me hanno massima consapevolezza di quanto questa attività possa e debba, essere un'attività... che in qualche modo... nel rappresentare, si prende sia delle responsabilità, sia dei rischi, ma anche della sacralità e della misticità. Ehm... c'è, effettivamente il teatro dev'essere sempre in contatto con dei misteri, e... non a caso nasce da questo... e... e quel lampo di vita che tu vedi lì, e... ha bisogno della massima cura, della massima intimità, dello spazio giusto. E da qui secondo me questa mia necessità di connettermi a degli spazi del genere che questo lo portano... per, anche per storia... mhm... perché c'è una profondità anche di antico, di spazio usato per questa cosa insomma, di... per credere anche in una cosa altra, in una realtà altra, che è esattamente quello che succede in teatro, c'è credere in quella cosa che ti racconto per estrarne (sospira) i... dei fondamentali per il, per la tua vita, per affrontare quello che si para davanti al tuo cammino, non so come dire. C'è è chiaro che anche una fede come quella (indica la chiesa) non per tutti serve allo stesso cammino, tutti noi abbiamo un viaggio da fare, e quindi utilizziamo quello che, quella consapevolezza, no che in qualche modo cerchiamo uno spazio di ispirazione, no? Cerchiamo quello, cerchiamo uno spazio di, ricezione anche, d'intuizione, di epifania, no? E... e questo è anche nel teatro, è un po' il motivo per cui, si spera che, si fa teatro, e in realtà si spera che si faccia anche nel futuro, si farà sempre, perché è un'attività... molto più chiara rispetto a... quello che può essere il cinema, quello che può essere... è molto più chiaro quello che si fa a teatro, spaventosamente. *Più chiaro nel senso più esplicito?* No, è molto più chiaro, non per i temi, non per come, assolutamente, io amo anche il cinema, ma è molto più chiaro quello che succede tra due corpi umani di uno spettatore e un attore in scena, rispetto a quello che succede tra uno spettatore è uno mhm... è... è incredibilmente molto più chiaro perché lì effettivamente tu dici, ecco la vita è un... per un momento ho visto la vita e mi sono perso dentro quella visione, è chiarissimo. *Forse la relazione è diretta...* la relazione, secondo me, tra corpi umani presenti nello stesso spazio è... è molto molto più chiara, è molto più chiara. *Mi espliciteresti meglio qual è il rapporto con... lo spettatore, nelle varie fasi comunque, dalla, preparazione dello spettacolo alla messa in scena, non solo nel momento della messa in scena...* (ride) eh, le varie fasi, allora... noi che facciamo questo lavoro, e io che faccio questo lavoro, dobbiamo sempre tenere in considerazione, lo spettatore, quando lavoriamo durante le prove, si lavora sempre in maniera ipotetica, c'è, scriviamo questo testo, piacerà? Chi lo sa? Allora magari lo mandiamo all'uno, all'altro, a quest'altro... persone anche, mia madre, il macellaio, leggete il testo, vi piace, non vi piace? Chi lo sa? Magari sì, magari no, mia madre ha sempre qualcosa da dire, per esempio, sui testi, sempre! E allora tu, che cosa fai? Decidi di cosa tener conto e di cosa dir, perché se ascolti tutti non farai mai lo spettacolo, c'è, no! La

consapevolezza dopo anni è che se ascolti veramente tutti lo spettacolo è meglio che non lo fai, non lo farai, c'è, se tieni conto di tutto e non scegli mai, eh... è una causa persa, è una nave con un buco grosso così (fa segno con le mani allargando le braccia) sotto, ehm... quindi nella prima fase è un po' un'ipotesi, durante le prove, ulteriormente, perché inizi a fare questo spettacolo, uhm... non è detto che ciò che piace a te piaccia, e... non solo piaccia, ma sia comunicativo per qualcun altro, a volte sono film che ti fai in testa... a volte magari ci metti un po' di mestiere, perché un po' di cose le hai viste, quindi capisci che possono funzionare, quindi provi a... a rubarle in un certo senso, a farle tue. Non mi piace mai questo termine, rubare, anche se viene molto abusato nel nostro campo, c'è, la capac, è... è sempre questa capacità no, di vedere una cosa e saperla riprodurre, rappresentare, ma... non so, l'idea del furto non mi è mai piaciuta, è una cosa che non mi appartiene. C'è, sono molto più interessato a... a riscoprire in me certe cose, invece che rubarle a te, a... semplicemente il confronto può essere ispira... darmi ispirazioni, ma rubare mi pare un termine... in ogni caso, si inseriscono delle cose, che magari si sa che più o meno funzionano, si prova a vedere se portandole un po' più, oltre, facendo un passo in più, continuano a, funzionare, però... la veri, si invita qualcuno a vedere le prove, eh eh eh, che dice, ti dice... bah, carino... la verità è che il pubblico lo incontri quando lo spettacolo è pronto, e lì, ti accorgi di cosa hai fatto. Ci sono dei lavori che costano tanta, tanta fatica. Eh... in tutto il percorso che porta ad andare in scena, perché attori, regista, tutti noi siamo pieni di preoccupazioni rispetto a cosa, cosa succederà poi, e quando poi vanno in scena (espira rumorosamente) è proprio una boccata d'aria per tutti, è un cambio di registro, ed è il momento in cui senti la consacrazione di quel lavoro. Se hai lavorato bene, se hai... come dire... cosa significa lavorare bene, significa lavorare in contatto con la tua onestà, con la tua sincerità, con la tua, uhm, anche cercando la tua serenità dentro quel lavoro. Allora quel lavoro, inspiegabilmente funziona. Perché hai messo in gioco quei punti. E, ed è incredibile, ma qualsiasi pubblico registra quel tipo di vulnerabilità che tu hai messo lì, anche il tuo dissidio, i tuoi dubbi, la tua difficoltà, il tuo spuntare sangue e sudore in certi momenti, quello lo vede. *Quindi funziona significa che il pubblico...* E' comunicativo, è comunicativo (si ferma qualche secondo) è una cosa che impari se fai... se fai un'esperienza di palcoscenico vera ti accorgi di quanto il pubblico sta con te... c'è, tu, sei lì e... e tutte quelle persone che hai lì davanti stanno con te. Te ne accorgi banalmente, e, e perché, e questo ci riporta anche alla dinamica, tu prima mi chiedevi, in che senso, per vicinanza, perché il pubblico è presente nello stesso spazio... è perché, ehm... il teatro crea, eh... se fatto bene, se funziona, lo spettacolo è bello, c'è incredibilmente in certi momenti, tu, senti che respirano tutti con te. Senti quel respiro tipico dei momenti in cui, come se tutta la platea reagisse a quello che sta succedendo e quel, in quel momento lì tu sai che stanno con te, c'è, non sono più seduti nella platea, ma sono dentro l'immaginario, sono nel mondo che, noi, sul palcoscenico stiamo creando e lo stiamo creando grazie a loro. C'è un'immagine bellissima che non mi ricordo chi, aveva, inventato... sicuramente uno, in gamba, eh... e cioè che lo spettacolo non avviene sul palcoscenico, avviene dentro la testa e il cuore degli spettatori, è quello il palcoscenico in cui ci si muove, e per, come dire, guadagnare quel palcoscenico, c'è bisogno di grandissimo lavoro, grandissima... grandissimo impegno emotivo, per, per chi sta performando, recitando, costruendo lo spettacolo, c'è proprio bisogno di una grandissima volontà di... di dono, di, di... di comunione, a proposito di (indica la chiesa alla sue spalle). *Mi veniva la stessa parola, direi che il concetto è reso bene. E... nel dopo, nel rapporto, fuori, dallo spettacolo, c'è, con le persone che ti seguono... che tipo di relazione, che tipo di rapporto hai...* Le persone che mi seguono, spettatori? Sì, il termine fans mi sembra un po'... (ride) Con gli spettatori dici... *prima mi parlavi, la mamma... invece proprio le persone che non sono parte del...* Allora, dipende, è mol, dipende, dipende, ehm... allora a tutti piace, piacciono i complimenti e secondo me agli attori in particolar modo, agli attori, registi, proprio in particolar modo, io faccio anche regia, per cui... anche da questo dipende, se ho fatto uno spettacolo da regista o se l'ho fatto da attore, è un modo diverso di recepire il complimento, anche perché il complimento è diverso. Il complimento che ti viene rivolto da attore è riguardo a quello che ho visto ora, sul palco, come dire, come ti sei, ah... come hai utilizzato quello spazio, in quel momento, oggi. Mentre, come regista, è un... ehm... come dire, un giudizio, un, un complimento, rispetto a ciò che tu hai seminato. No? E' come dire al contadino, bravo che hai seminato il frumento che adesso è alto così (indica con la mano un'altezza) è bellissimo, è tutto rigoglioso, e farà buon raccolto. Mentre, ehm, l'attore, è in qualche modo, in quest'immagine, la spiga. Quindi... per dirti, son sempre belli i complimenti, quando li recepisco da attore, se so che ho fatto uno spettacolo in cui credo, che è uno spettacolo che mi piace, uno spettacolo in cui, so, di

aver lavorato, di aver potuto anche lavorare con grande onestà, con grande, in un contesto ambientale in cui mi è stato, possibile, evocare delle cose di me, che come dire, mi hanno fatto sentire di lavorare per un motivo, allora, come dire, eh... sono molto felice, riesco a recepire in maniera anche molto gioiosa questi complimenti come qualcosa di bello, importante, uno scambio importante, un dialogo importante con il pubblico, viceversa, se so di non essere stato nella condizione, giusta, ehm, li fuggo un po', uhm... è una sensazione strana, perché magari lo spettacolo, è impressionante, piace... però... come dire... sai che non hai potuto, sai che la ciambella non è uscita completamente col buco. E quindi... ti tiri un po' in dietro, a me, a me capita questo, eh... perché non sempre, ti trovi nella condizione, giusta, adeguata, per poter in maniera, molto generosa, uscire, e dare delle tue parti, anche vulnerabili, per lavorare, non sempre è possibile, a volte bisogna un po' proteggerle, queste parti vulnerabili, in certi lavori, con certe persone, se non c'è il clima umano giusto, ma è comprensibile, no? Non sempre. Eh... e invece come regista... devo dire che come regista non accetto di non essere onesto e di non mettere il diecimila per cento nelle cose, e quindi, l'incontro col pubblico, alla fine di uno spettacolo, per me è sempre, è un... io sento che uno spettacolo è concluso già prima di andare in scena, quando c'è stato dietro quel lavoro intenso e... so, come dire, vedo il traguardo, come dire, poi uno spettacolo è vivo in teatro, per cui... nelle repliche c'è un suo assestamento, però senti quando hai messo in quell'opera, in quel figlio, in quella cosa, che sarà lo spettacolo, quello che, anh... dentro di te, sentivi di dover mettere. E, lo senti qual è il momento in cui, è il momento di staccarti dalla mamma, e quindi poi, ricevendo dei feedback su questo eh... mi danno grande gioia, eh... lo vedo come dire, con la distanza di un genitore, pur, come dire, gli sono stato molto vicino, è carne del mio carne, sangue del mio sangue, e naturalmente di tutti coloro che ci hanno lavorato, ma è, visto con quella distanza del figlio, no? *Tu hai parlato solo della parte positiva, diciamo, dei complimenti, ci sono anche degli aspetti di critica?* Ci sono, assolutamente, ehm... io, devo dire che... riesco sempre a, a prendere le critiche per ciò che, mhm, per ciò che possono, come dire, possono darmi, rispetto a come ri-immaginare certe cose, come... deve essere abbastanza chiaro, secondo me, e in me lo è sempre di più, che... lavorare in un comparto artistico, come quello del teatro, dello spettacolo, significa, anche lì fare un percorso e quindi, ogni spettacolo, è, alla ricerca di questo percorso, e di portarlo un po' più avanti. Capita anche di fare un passo, in un, territorio, che magari porta uno spettacolo non convincente, ad un, un esito, che può magari non andar bene anche a te per primo, che dici, a me è capitato, eh, di, di... di scervellarmi, proprio di, di... impegnarmi anima e corpo in una cosa e poi, bo, non, non viene, non viene, hai un immaginario che non riesci a tradurre, non so come dire... Ecco, in quei casi, io ho sempre... sono sempre maturato con le critiche, c'è, tu lo sai, insomma, in cuor tuo, se quel lavoro non è arrivato a quello che volevi, e semplicemente, tu, a quel punto, prendi atto, di quello che ti arriva dall'esterno, ma ti arriva anche dall'interno, e... e sono state sempre nuove sfide queste qui per me, perché, ehm... qualche giorno fa abbiamo fatto uno spettacolo che è l'esito di tre anni di... sovversione, ribellione a se stessi, c'è, abbiamo lavorato effettivamente con un materiale drammaturgico molto complesso, e che abbiamo cercato... in tre modi diversi, perché abbiamo fatto tre spettacoli diversi, con cast diversi, con testi diversi, con idee diverse, di, portare al pubblico. I primi due... il primo proprio era oscuro, a noi, a chi ci ha visti, era assolutamente inaccessibile, aveva dei momenti di grande show, ma... era più immagine, si faceva fatica a passare dei contenuti, che erano quelli che per noi erano importanti. La seconda versione, eh... aveva un po' più la possibilità di passare dei contenuti, aveva... un po' meno show, però, comunque rimaneva intrappolata in se stessa. La terza versione, finalmente fa vedere, che è possibile passare quei contenuti. E, ha, dentro il nostro immaginario, dentro il mio immagina, dentro la mia testa, il mio cuore, un progetto, sotto, sia di divulgazione, perché comunque è un materiale complesso e che ha bisogno di una parte divulgativa, sia di un esito molto potente, dal punto di vista scenico, che devo ancora realizzare, ma che so, a questo punto, in che direzione portare, e questo, però, è stato 3 anni di... di sudore, di tentativi, di, critiche che hanno anche stroncato, quello che abbiamo fatto, anche di persone che hanno espresso in maniera, secondo me, non sempre, rispettosa di... perché anche in un lavoro non riuscito, secondo me ci sono, come dire dei, ah... rapporti emotivi nel, nel parlarti di quello che ho visto, che vanno in qualche modo ascoltati, rispettati, e... perché, appunto, se sbagli, vuol dire che non hai paura di fare il percorso, se cadi vuol dire che non hai paura di camminare, lo stai facendo. Oh, son caduto, eh, oh, aiutatemi a tirarmi su, no? (*annuisco*) Poi, non è che si fa uno spettacolo, sbagliato, uhm, non vuol mica dire che abbiamo ammazzato qualcuno, c'è... siamo abbastanza innocui, tra l'altro (ride) in certi momenti siamo, lame affilatissime, con la lingua, ma in certi



momenti non facciamo mica male a nessuno, il massimo che puoi fare è che hai perso un'ora del tuo tempo, va! Non ti abbiamo mica tolto un rene, giusto? (*annuisco*) Ti sarai annoiato, forse, è più terribile, però. *Quindi non è stata, è stato un percorso questo dei tre spettacoli...* sì, sì, è lo stesso spettacolo, però, di volta in volta... *aggiustato...* smontato, rimontato, rifatto, ripensato, non mi piace più sta roba qua, faccio sta roba qua, partire da, ripartendo da zero, ricostruendo, utilizzando dei materiali già evocati, eh... questo è stato. Certi spettacoli sono così, certi spettacoli hanno bisogno di questi percorsi, altri invece nascono già, come dire, arrivano come meteore. *Meteore nel senso che...* meteore nel senso che quando arrivano sono già luminosi, sono già... li senti già come compiuti, altri invece provi, ri-provi, provi la terza volta e forse la quarta è giusto quello, c'è, arriva quello che tu ehm... volevi mettere lì, e te ne rendi conto proprio dal feedback del pubblico, da come il pubblico eh... si relaziona a quello che stai facendo, lo senti subito. *E da cosa potrebbe dipendere... il fatto che alcuni spettacoli arrivano come meteore e altri...* Infinite variabili (si ferma qualche secondo) ci sono delle variabili, eh... personali, delle variabili produttive, se vuoi, c'è in un campo più di business, amministrativo-produttivo, delle variabili... di natura, ambientale. Provo a riassumerle queste tre che ho citato, parto da quelle produttive- amministrative, puoi trovarti nella condizione di... di non avere il giusto spazio produttivo per, per lavorare, per... non ti viene dato, da un punto di vista amministrativo non c'è, la volontà di uhm... di investire troppo in un progetto, dinamiche, magari una compagnia non ha per forza la necessità di fare quel progetto lì, ehm... non è rappresentativo della linea, non interessa più o meno a nessuno e queste sono dinamiche di un certo tipo. Oppure, viceversa, questo è il progetto della compagnia e quindi investiamo lì tutto, tutta la nostra forza, tutta la nostra intensità, il tempo, lo spazio. Dall'altra parte ci sono quelle umane, anzi parlo di quelle ambientali prima, arrivo poi a quelle umane, perché in quelle ci sono pure io di mezzo. Ambientali sono proprio le, la situazione esterna che ti porta a fare quel lavoro, c'è, se tu hai una, se ti viene fatta una commissione... prestigiosa, è diverso dal fatto che tu debba fare una marchetta che, come dire, lo capisci distante un miglio che ti si sta chiedendo una cosa minima, c'è, se mi chiama il tizio dell'appartamento al secondo piano in Prato della Valle, mi dice senti io voglio che tu, anzi ti dirà (cambia cadenza) io voglio che tu questa sera mi fai le letture che io ti do, e quello è... non c'è tanto spazio, come dire, è una condizione ambientale per cui tu sai che metterai in gioco una tua professionalità ma, sai che non devi fare il lavoro della vita. Ehm... oppure, viceversa, un festival importante, un, una istituzione importante, ti chiedono di lavorare, ti danno lo spazio di lavoro su un tema, su... qualcosa di sentito e lo affidano a te, c'è una cura anche in questo affidare, in questa fiducia, no? E... e quindi tu ti senti investito di questa responsabilità e anche di questo desiderio, lo fai tuo e... Poi ci sono le condizioni umane, le condizioni umane riguardano... uhm... il lavoro del teatro è un lavoro di gruppo sempre, sempre, è quasi, se non impossibile lo è quasi prescindere dal gruppo, perché anche quando tu fai un monologo, alle spalle, ci sono una serie di professionalità che ti devono seguire. Quindi, il momento in cui viene costruito uno spettacolo e si fa uno spettacolo, è un momento in cui, tutti questi individui, sono in sinergia... e quindi trovano un modo di, ehm... mettere in condivisione, profonda, le energie, umane anche, non solo il mestiere, ma devo dire che la parte umana è spesso il 90%, quindi che può succedere, che... che ci siano dei... per esempio io se ti devo dire la verità sono, nel mio percorso artistico, soprattutto di regista, visto che questa era una professionalità che io volevo con tutto me stesso raggiungere, io sono passato attraverso un periodo di grande necessità di controllo, che poi, si è dissolto rendendomi conto che, sì, la mia capacità di controllo poteva portarmi fino a un certo punto, e ci sono registi che lavorano col controllo, eh, che vogliono che tutto sia come ce l'hanno loro in testa e non si spostano dall'immagine che hanno, sei tu, che lavori per me, che devi aderire all'immagine, non io che assieme a te creo l'immagine, però nel tempo io... ho capito che, quella parte lì di, se vuoi, capacità logistica-organizzativa del tempo, ce l'ho, quindi, non serve in qualche modo... tenerla sempre attiva, lei è attiva quando deve esserlo e poi, è il momento di lasciar libera una parte più in contatto con... ciò che colgo dal momento, e quindi lavorare con, chi ho davanti per trovare quel momento assieme, quell'immagine insieme, quel momento, eh... è riuscire ad evocare il... il magico, perché di questo si parla, il momento finissimo, intimo e... e, molto, come dire, suscettibile e, e in quella roba lì che si muove effettivamente ciò che vive, c'è, ciò che vive è in quella roba lì, nel momento in cui per un attimo smetti di controllare e... arriva, sia come attore che come regista. Tanta preparazione per poi lasciar fluire, e nel flusso, incredibilmente, nasce la cosa, quindi sì, ehm... umanamente devi sempre capire come posizionarti all'interno del lavoro, devi avere una grande centratura, devi ritrovarla, costantemente, perché, credo per tutti sia facile

perdersi... anche nella vita, è facile, io credo. E poi allora devi trovare il modo di ritornare, con te, perché quel ritornare con te ti consente poi di fare da ponte e andare dagli altri. Però se prima non hai trovato te, almeno in quel contesto lì... c'è... beh... diventa... ho vissuto anche delle situazioni... eh... disperatamente insostenibili, eppur in questa insostenibilità continui ad andare perché sai che potrai, in qualche modo, prima o dopo, ritrovare la via, insieme agli altri. Però o per uno, o per l'altro, per momenti in cui ci si perde, diventa... insopportabile. Certi momenti io sono arrivato a chiedermi, ma perché devo andare oggi alle prove? Sto meglio a casa... Però ci sono andato. *Perché lì, ritrovavi, con gli altri, la tua centratura...* Nooo, non per forza, perché sapevo che se andavo lì, anzi, si aggravava la situazione, ma sapevo che se non, c'è, che l'unico modo era investire la mia energia, il mio tempo per cercarla lì, pur nella sofferenza, ma... lì.

*E... spostato un po' l'attenzione su altro, nel 2020 è arrivato il Covid...* Davvero? (rido) Ah! Mi dici cose che... *come l'hai vissuto questo...* come l'ho vissuto... allora... nel 2020 e nel 2021 in maniera diversa, c'è io ho avuto una piccola rivoluzione di me stesso nell'estate scorsa, perché, perché il 2020 quando c'è stato il lockdown io sono stato rinchiuso subito dopo una grande esperienza di apertura, che è stata una tournée, c'è sono andato via con uno spettacolo, sono stato via mesi, e quando sono tornato, c'è stato immediatamente il, anzi, il lockdown ha chiuso l'ultima, l'ultima settimana ti tournée è stata annullata per questo motivo. Non avevo una casa, quindi sono tornato dai miei genitori, come non succedeva da... parecchio tempo tra università e... e come dire, teatro, ero sempre stato via, vabbè insomma, neanche da bambino ricordavo di essere stato così tanto a casa, ero sempre in giro anche da bambino evidentemente. Ehm... non l'ho vissuto male, il primo lockdown, da un punto di vista umano, perché in qualche modo, a parte che nessuno capiva fino in fondo cosa stesse succedendo, ma... io mi sono, io sono stato a casa, i miei hanno una casa in campagna per cui, anche con degli spazi di un certo tipo, eh... stare con i miei genitori è stato bello, un bel clima, umano anche, eh... spazio di movimento, a casa, è stato, come dire, un tornare in una sorta di... eremo, che bene o male questo era, in più io ho lavorato molto durante il lockdown, anche da casa, perché... la mia compagnia è stata chiamata per fare, una serie di video, che è stata, per quanto non sia teatro quello, è un'altra cosa, noi consapevoli di questo abbiamo reinventato le nostre capacità, abbiamo sfoderato la nostra creatività, abbiamo creato un... (si ferma a guardare delle persone che vicino a noi stanno facendo delle riprese) Scusa ma è troppo bello... mah... bello, bello. Ehm... abbiamo sfoderato la nostra creatività per fare una serie di video per bambini, che era una missione durante il lockdown devo dire, perché se io mi annoiavo, voglio pensare un povero bambino di... cinque, sei, sette, otto anni, chiuso a casa, che cosa significa. C'è è sconvolgente per me, fermare il mio flusso di vita e chiudermi in una casa, ma non oso pensare un bambino che cosa viva e che cosa vivrà per questo motivo. Ed è, e questo è un tema, per me, in questo momento della mia vita, molto importante da indagare, e credo che lo svilupperò nel mio futuro. Ad ogni modo, questo lavoro mi ha portato ad essere impegnato quasi, eh... direi 14 ore al giorno, perché scrivevo musiche e... scrivevo tutto il giorno, sostanzialmente, per stare dietro a questo carico di lavoro. Ed è stato anche molto bello, perché grazie a questo, anche in lontananza, con la nostra compagnia, siamo riusciti a trovare, come dire, nella novità di doverci, come dire, inventare qualcosa che non sapevamo fare fino al giorno prima, abbiamo scoperto delle grandi potenzialità nuove, di ognuno di noi. Da chi disegnavo, a chi faceva animazioni video, a chi scriveva... a chi faceva le musiche, e questo, insomma... è stato molto bello, perché è stato il modo di rimanere, in contatto, in contatto vero, uno scambio vero, no? Quindi un po' il primo lockdown me lo sono passato così. Quando è finito il primo lockdown... abbiamo avuto un po' di lavoro estivo, un po' di date, un po' di spettacoli, e tornare sul palcoscenico è stato complesso, c'è, complesso, è stato particolare, perché... era, è, tutto cambiato, è proprio cambiato, c'è, a partire dal fatto che il pubblico sta... più lontano da te, ah... e sta lontano anche reciprocamente, i vari personaggi che fanno parte del pubblico, non sono più un unico nucleo, ma sono, tanti piccoli staterelli, no? Poi... e quindi anche, come dire, è più difficile costruire quella sensazione di, ah... di tu pubblico protagonista, noi attori protagonisti, tutti insieme personaggi dello stesso spettacolo, è un po' diverso e... le mascherine poi, all'inizio anche noi attori dovevamo portarle, sul palco. Motivo per cui noi l'anno scorso abbiamo dovuto scegliere di fare solo monologhi, perché non... c'è non si poteva fare spettacoli in cui gli attori andavano a contatto senza mascherine, tu prova a pensare Giulietta e Romeo con la mascherina, che si baciano, e muoiono uno sull'altro, è un po' strano, no? Non aiuta la sospensione dell'incredulità, però (ride) l'anno scorso era questo. E... che dire, nell'estate io mhm... evidentemente questa lunga... questo lungo tempo chiusi, in casa, per quanto per me sia stato bello per questi

frangenti che ti ho detto, riscoperta di certi legami familiari, è stato proprio il momento in cui ho capito: ciao mamma, ciao papà, io devo andarmene per il mondo, ho proprio bisogno di... scomparire, c'è quando sono stato presente adesso, adesso ciao. E lì ho iniziato, ci sono state delle altre esperienze molto belle, mi sono mosso di più, ho iniziato a bazzicare più in lontananza, ehm... perché era come dire, ecco, se ti devo dire io alla fine di quel periodo lì, anche gioioso per certi versi ho sentito quello che Foscolo chiama lo spirito guerrier ch'entro mi rugge, e ho dovuto proprio (ride) assolutamente, liberare la, l'animale che avevo dentro, perché... perché, appunto, quella parte di me più avventuriera, più... mhm... bisognosa di viaggi, anche fisici oltre che emotivi e mentali aveva bisogno di, di uscire dallo zoo. E questo è stato poi, il secondo lockdown io l'ho vissuto sì, comunque c'era, c'erano dei limiti, però... io ho viaggiato, mi sono mosso parecchio, nel frattempo c'erano dei rapporti in ascesa, per cui ho, come dire, cavalcato verso questi rapporti, ho cambiato spazialità, ho passato molto tempo a Roma, uhm... ho avuto bisogno di... di questo, di esprimere questa necessità di movimento, che mi era stata, come dire, negata nel primo, nei primi mesi. Ricordo... la maggiore stanchezza nel periodo... invernale, maggiore afflizione, stanchezza, nel sapere, nel sentire che... noi potevamo lavorare, eh, e io ho lavorato, perché in teatro ci si poteva andare, era aperto agli operatori, ci si poteva lavorare in teatro, a differenza del primo lockdown, però, fare lo spettacolo tra di noi, senza possibilità di, uscire... di avere momenti con il pubblico di fare spettacolo vero e proprio, di fare repliche voglio dire, di andare in scena, non si poteva questo, per cui ricordo una grande pesantezza in questo, una grande tristezza anche da parte mia, una grandissima tristezza, perché era come... far crescere dei frutti su un albero e poi... gettarli in un trita documenti, quando sono maturi... veniva a mancare la parte fondamentale, capisci... e... e nessuno pareva accorgersene, a livello politico, a livello... ero molto triste... ho fatto molti lavori e mi sono reso conto, ultimamente, che ho fatto molti lavori a sostegno di, quest'anno, cioè, forse energeticamente ero in una condizione in cui esprimevo questo e... e avevo bisogno anche di questo, eh, infatti alcuni lavori mi hanno dato grandissima gioia, in questo senso, ma ho fatto lavori, a sostegno di, mai con una mia, come dire, una mia linea da portare avanti, ma sempre mhm... sostenendo qualcun altro, assistendo al lavoro di qualcun altro, cercando di... di fare tutto il possibile per, e anche questo è un talento perché non è facile, in certi casi, lavorando proprio nel creare reti di sicurezza sotto il lavoro di qualcun altro o contribuire da un punto di vista emotivo, presente a, all'ambito umano di un lavoro, contribuire anche da un punto di vista artistico, ma sempre, come dire, eh... stando a, quello che era necessario per qualcun altro. Ora... per concludere questo lungo viaggio della... dell'epoca Covid, ora ho sentito, nel corso di quest'estate, dopo un bel, un bel periodo di... bel, faticoso anche, periodo di... come dire, di grande caos, interiore, e difficoltà, a relazionarmi con le varie parti in gioco, adesso, ho sentito un nuovo stimolo a riprendere qualcosa, a riprendere il toro per le corna, come dire. A... a rimettere in gioco una serie di progetti a cui tengo. E che, e sui quali ho necessità e desiderio di lavorare. *Ma ritornando un attimo alle cose che mi dicevi adesso, e... la difficoltà forse più grande, era legata, da quello che ho capito... alla mancanza di un contatto, sia tra il pubblico, prima parlavi degli staterelli, sia tra te e il pubblico.* Certo, certo. Non poter far spettacolo non è... c'è, se noi proviamo, facciamo gli spettacoli, e questi spettacoli non vanno di fronte a un pubblico, non stiamo facendo teatro, non è, non è teatro, non lo è, è un'altra cosa, ma non è teatro, perché teatro, come dicevo prima, è un'azione molto precisa. E ha sempre bisogno... è un... rapporto comunicativo, e se ti viene a mancare un interlocutore... per cosa lo stai facendo? Per chi? Per te stesso? *Però, forse nel mio immaginario, anche il video ha un interlocutore.* Sì, sì è diverso... a... a me piace... credo che gran parte di quello che prima abbiamo detto, di mistico, di sacro, abbia proprio a che fare con questa compresenza fisica, nella comunicazione, per questo il teatro c'è ancora, se bastasse il cinema, che pure, oh, bellissimo eh! Livelli di certe cose, di certi lavori incredibili, ma, se bastasse quello, scomparirebbe il teatro, no? A chi serve? Ecco, la domanda giusta è: a chi serve? A che serve? A chi? A che? *Sì, forse, e questo si collega all'altro tema che volevo chiederti un po' di approfondire, a livello politico, tu dicevi non c'è stata una considerazione di quello che è stato tolto al teatro, ma, probabilmente non c'è stata una considerazione neanche di quello che è stato tolto al contatto... c'è, a me personalmente, il fatto che chiamassero 'sto metro un distanziamento sociale, è una cosa che mi faceva male...* E' un nome, è un nome pesante, molto pesante... eh... diciamo che appunto, a partire da quel nome si generano mostri come il distanziamento emotivo, eh... ehm... in, in... ci sono delle situazioni in cui il distanziamento è necessario e sano. Ma per lo più, distanziamento, mi sembra un atteggiamento, spesso, eh... se fatto a priori, molto molto pericoloso. E... il motivo per cui il teatro ha risentito molto di questa pandemia

credo sia proprio qui... che da un punto di vista culturale, emotivo, è passata un po' questa, è passato un po' questo messaggio che... stare lontani ci salva (ride) no? Ed è contro uno dei dogmi fondamentali del teatro questo (ride) c'è il teatro ci dice: stare vicini ci salva. In tutte le sue declinazioni, infatti il teatro si può fare ovunque, si può fare in un bar, si può fare, in chiesa e lo fanno da 2000 anni, circa, eh... si può fare nei teatri, si può fare per strada, si può fare... qui! A, addirittura, qualcuno folle, credo fosse Grotowski, diceva che quando c'è questo (indica me e lui) siamo in condizione di teatro, perché tu adesso stai vivendo suggestioni che ti invio, se c'è un legame, come dire, emotivo e di immaginazione, lì è già teatro... bastano due persone quindi. Però, almeno due, due persone e uno spazio, qualsiasi spazio però. *E... un contatto...* Un contatto, certo *che non sia solo fisico, ma...* sì sì, un contatto d'immaginazione... Vabbè, comunque... qual'era la domanda? *No, anche a livello politico...* Ah, a livello politico... a livello politico, è ancora, un grande punto di domanda che cos'è successo, secondo me, dal punto di vista politico... cos'è che non è stato visto, secondo me, non è stato visto il carattere sociale di questa attività... è stato messo un po' in secondo piano, è stato, come dire, decretato, mai direttamente naturalmente, ma dalle azioni eh... sì, si capisce, o io almeno questo sento, ma io sono un interno, quello che sento io è che non si è visto che questo nostro lavoro è sempre orientato, verso il sociale, e se lo interrompi, c'è, se interrompi il contatto tra la società e... c'è, tra la gente-pubblico e noi che facciamo questo lavoro, succede... succede qualcosa di brutto, succede nella società e succede in noi... *perché comunque c'è la comunione di cui parlavamo prima...* c'è, succede perché la società non ha più uno spazio per esorcizzare e per vedere, c'è vedere... fuori, quello che sta succedendo, c'è, come si riverbera nel... nella rappresentazione, grazie a quella roba, che io vedo per un attimo all'esterno di me, riesco forse a ricevere degli strumenti, nella mia sensibilità di spettatore, per vivere, anche la situazione terribile che vivevamo... questo, come dire... non ci, non c'è potuto essere, e dall'altra parte, in noi, c'è stata quella tristezza, quella tristezza che nei casi peggiori ha portato a... psicanalisti, psichiatri e necessità di eh... di, di, di... assistenza. Nei casi migliori porta a un: cazzo! Adesso devo muovermi, c'è devo, ritrovarmi, dentro questa cosa qua, devo... utilizzare quell'afflizione, quell'amarezza, per trovarmi, ritrovarmi, nonostante que, c'è... può, può anche essere vissuta come sfida, come svolta... come sempre no? Le mazzate servono o a rialzarsi più forti, o a morire lì, no? E' una legge naturale questa. Assolutamente. *E se potissimo considerare questo momento, come un tempo zero, da cui ripartire, quali sono le indicazioni, anche politiche, che tu ti sentiresti di dare...* (riflette qualche secondo) dici a livello governativo? *A livello proprio sì, politico, sociale...* c'è... come gestirei io la, la, il lockdown o cosa adesso potremmo fare? *Da adesso in poi, anche rispetto a, l'attenzione per le professioni... artistiche...* mi piacerebbe, molto, moltissimo, se... fosse incentivato... vediamo come posso metterla... fosse incentivato il mhm... ciò che, che ci toglie dalla nostra area di confort, cioè, progetti che hanno, come dire, una visione forte sotto, una visione anche un po' sovversiva di certe cose assodate, tipo che lo spettacolo si faccia in teatro, chi l'ha detto? Un po' più di... un po' più spregiudicati, ecco, nella, nell'accettare cose anche, in realtà non sono cose mai fatte, sono state fatte sempre, c'è sempre un qualcuno che le ha fatte prima, ma in quest'epoca secondo me, per l'arte, per dare una boccata d'aria all'arte, serve un... uno spirito di... anche di ribellione di, di... di ribellione alle forme precedenti, di un po' di follia, c'è nutrire un po' la follia. Quanto c'è stato tutto molto calibrato, molto chiaro, tutti chiusi in casa, non si fa niente, tanto bisognerebbe nutrire adesso la festa dei folli, capisci? Perché quella festa dei folli in ambito artistico aiuta... ad assorbire un'energia, secondo me, sociale, che può sfociare anche nel, in cose terribili. Che c'è, è lì, che vibra, e ogni tanto, esplose. *Cose terribili ad esempio...* mhm... cose terribili, non lo so... c'è, ci sono delle piccole esplosioni tipo, che possiamo dire per esempio certi rave che avvengono, ma... che poi non è sempre detto che siano cose, come dire, deprecabili, ma sono manifestazioni di un'energia che c'è sotto, sotterranea... però... faccio fatica a dirti quali sono i mostri che questo periodo storico ha creato, perché dovrem, li vedremo, non ci sono ancora. E' come quando entri nel labirinto e sai che c'è il Minotauro, ma dove sta? E' un labirinto... no? E appunto per questo prima ti dicevo che un tema caro per me è capire come anche i bambini hanno vissuto questo periodo. E... e spero di poterlo fare con dei, con degli spettacoli questo, c'è trattare questo tema, capire come, partire da questo tema, perché, sono, credo che lì vedremo dei mostri... c'è, natural, poi anche lì, sul mostro ci sarebbe da fare una riflessione, non è sempre vero che il mostro, il mostro fa paura, il mostro è spaventoso e tutto quello che vuoi, ma non è né giusto né sbagliato, è una cosa da affrontare, una cosa che, è nel tuo percorso, e quindi va conosciuta, no? Va... scoperta... e quindi non so risponderti a questa domanda, vedremo. *Cosa succederà più avanti...* credo di sì.

*E... più volte ha parlato del generare, del figlio... la creatività, il momento creativo, come lo descriveresti, come... (ride, poi sospira) come lo descriverei... è la cosa più difficile del mondo descrivere il momento creativo per una persona creativa (si ferma qualche secondo a pensare) allora, come lo descriverei, è, ci sono vari, varie situazioni di mia creatività, allora te le descrivo, magari ci sono dei punti in comune che tu puoi cogliere. Eh... allora, per esempio, ti parlo dal punto di vista musicale, io ho dei periodi in cui devo scrivere musica, per ore al giorno, devo! E' una necessità che ho scoperto nell'ultimo te, negli ultimi tempi essere lì perché sono i momenti in cui io vivo nel mio caos interiore di idee, progetti, eh... emotività, mhm... sentimenti... non so, sono tutti in disordine, l'immagine che uso spesso in questa cosa è il pensatoio di Silente, hai presente quella coppa di Silente con tutti questi pensieri che girano dentro, che affiorano, vanno via, vanno, vengono, c'è mi sento così, mi sento quella roba lì, e niente prende forma, è tutto... sfuggente. E non è, non sono periodi in cui sto bene, non sono neanche periodi in cui sto male... mhm... uno stare strano e in quei periodi io ho bisogno di fare tanta musica perché quell'attività riporta... armonia tra le cose... E questo è un tipo di atteggiamento, creativo. Quando lavoro come regista, mi viene in mente un momento creativo che mi ha molto fatto ridere, perché ero, stavo guardando, mi sono messo tipo a letto e guardavo un film, X, anzi, una serie TV, proprio... per rilassarmi, mi son detto: sai che c'è? Mi rilasso. Ero tranquillo, erano, ho guardato tipo mezz'oretta di questo, di questa roba qua, dopo mezz'oretta di sta roba qua, senza motivo, senza... ho dovuto spegnerla perché il mio, la mia mente mi stava lanciando, come dire, una serie di immagini, di un lavoro che dovevo, come dire, sul quale stavo mettendo materiale, non un lavoro che stavo facendo, ma un progetto che avevo in testa e lì mi sono arrivate, di colpo, c'è, c'era un flusso di immagini... nel passato li chiamavano geni, o demoni, no? E' stato quello, è quello, c'è il momento in cui, ti arrivano una serie di freccette addosso e tu, devi poterlo, devi poter fermarti per, perché non vadano via come un sogno, no? C'è, a volte t'addormenti, ti svegli ricordandotelo e poi te lo perdi, è la stessa cosa, se tu lasci sfuggire quella cosa lì non ti torna... c'è, l'hai persa è puff (fa il segno con le mani come soffiasse via qualcosa) è talmente leggera, a volte la leggi il giorno dopo e dici: ma cosa ho scritto qui? O magari dici: ma è una scemenza! Però ti arriva, t'arriva... perché dentro di te ci sono dei meccanismi in atto, di scavo, e quando gli archeologi dell'interiorità, rinvencono qualcosa te la spediscono subito nel museo, che è qua (si tocca la testa) e tu la vedi... con gli occhi... di dentro. Quando, la creatività da attore, invece... quella la, la, come dire... la senti nella relazione... con chi sta con te, ci sono dei momenti di grande centratura, di grande libertà, serenità, flusso, in cui, ah... accadono delle cose, e sono più, come dire, legate all'istinto, e quella è, come dire, quell'istinto che ti arriva da chissà che profondità ancestrale, eh... è ciò che in quei casi, c'è che condiziona poi anche il tuo stare emotivo, il tuo perdersi all'interno di quel momento... è la creatività, c'è il momento di non controllo di ciò che fai, di ciò che senti, il momento in cui vai, vai, vai. Dove vai? Mah, vai. Infatti attore, è una parola molto bella perché contiene no, atto, c'è il fatto che l'attore, spesso e volentieri si fa questa distinzione, c'è, l'attore, anche se si allena tanto a pensare come il personaggio, non è pensatore, nel nome, è l'attore, c'è ciò, colui che fa. E infatti mooolte volte, tu scopri che cosa sta succedendo, anzi tutte le volte scopri emotivamente quello che succede se lo fai, c'è se ti dai la libertà di farlo, senza pensare, no, ma cosa sto facendo? Devi e, e, riuscire a silenziare quella parte che ti mette in discussione, che ti giudica in ciò che stai facendo, perché devi poter fare per fare, fare per fare, quando sei lì. Perché la differenza si vede, c'è di chi si censura ogni cosa che sta cercando di fare, lo vedi subito. No aspetta, la mano forse è meglio se la metto così, si vede. E' una libertà che ti devi, devi imparare a darti, è la libertà degli istinti, e in questo c'è la creatività dell'attore secondo me, nella libertà di questi istinti. *E, se per sintetizzare tutti, tutte e tre queste creatività di cui hai parlato ti chiedessi un'immagine, una metafora che rappresenta la creatività... Un'immagine... (ci pensa qualche secondo) la prima che mi viene, ehm... non so se hai mai visto quando metti una goccia di inchiostro dentro l'acqua, ecco, questo. Una bella immagine... Che prima crea questi... questi rivoli, e poi permea tutto, no? Però prima, come dire, si irradia, come una ragnatela, cioè crea connessioni, e poi diventa il tutto, o il tutto diventa, no? Anche una goccia, ne basta una, una quantità piccolissima, ed è fluida. Sì, sì, cambia forma, dipende da dove lo metti, no? Può adattarsi... e quando, e in più quand'è che cade la goccia, anche quando metti una roba per far cadere la goccia, non sai mai quand'è il momento, quella cosa lì. *E un altro tema che mi piacerebbe approfondire, che è tornato più volte, in quello che mi hai raccontato, è la spiritualità. Che, come abbiamo detto da subito Vuoi che diciamo una preghiera insieme? No (ridiamo) come hai detto tu da subito non è per forza la religiosità. Sì, esatto, spiritualità,***

assolutamente, assolutamente, ehm... per esempio io non sono particolarmente, particolarmente credente... o per meglio dire, direi anche che non aderisco a... al credo cattolico, o al buddismo, all'islam, insomma, sono estraneo a queste dinamiche, in questo momento, però ho una grandissima necessità di... di ascoltare questa grande connessione tra spiriti... che c'è nel mondo... e credo che la necessità, questa necessità, sia anche uno dei motivi per cui io faccio il mio lavoro, se non il motivo, che quel motivo, cioè quell'ambito, quella scelta, mi da modo di eh... esplorare proprio questo, questo mio legame. *Spiriti intesi come, quello che anima ognuno di noi o come qualcosa che trascende l'umano?* Entrambi, entrambi, è come, c'è, io ho anche formazione scientifica per cui mi viene da citarti la stracitata teoria delle stringhe, che è una teoria del tutto. Nel 900 gli uomini, gli scienziati hanno pensato che possono fare le teorie del tutto, è un po' arrogante però, un po' presuntuoso, però oh, proviamo, divertiamoci. E una di queste teorie è appunto la teoria delle stringhe dove, cos' hanno pensato i nostri amici scienziati, hanno pensato che, di unificare tutti i fenomeni osservabili in natura, quindi a partire proprio dalle forze in particolare, gravitazionale, elettrica, magnetica, eh... nucleare, debole e forte, insomma, tutte le forze, dovessero essere ricondotte a una stessa interazione, come dire, e per fare questo hanno ipotizzato che il nostro spazio sia, lo spazio del nostro universo sia in realtà uno spazio molto diverso da quello che noi vediamo, c'è noi ne percepiamo poche dimensioni, ne possiamo vedere quattro, tre spaziali, una temporale, per la fisica son la stessa cosa, da Einstein in poi il tempo è una dimensione dello spazio e da qui tutti i viaggi nel tempo... Ehm... la teoria delle stringhe prescrive una realtà di, undici dimensioni, un po' più di quelle che noi vediamo. Quindi, adesso, non pensando che la teoria delle stringhe debba essere corretta, perché le teorie sono, sono, lo dichiarano dal nome teoria che sono cose che con la pratica, magari hanno poco a che fare, però, probabilmente, ragionare su un mondo nel quale, ecco, noi possiamo avere... una percezione... di ciò che abbiamo intorno, no? Che non è assolutamente detto che sia la percezione del tutto, anzi, è una percezione molto limitata, del tutto... Cosa che ci spinge, secondo me a dire, che c'è un al di qua e un al di là, c'è che cos'è l' al di là? Io mi rifiuto di pensare che sia il regno dei morti perché troppo facile, c'è na roba... esiste, perché semplicemente proiettiamo tutti in quella direzione, c'è in tutte le epoche c'è una proiezione verso quella direzione, c'è un al di là, che cosa sia un al di là nessuno lo sa, alcuni fanno ipotesi letterarie, altri scientifiche, altri... alchemiche, chi lo sa, però che cos'è, è tutto ciò che io... di cui non ho una percezione, diretta, ma in qualche modo sento un riverbero su di me, di quell'azione che viene fatta, in quello spazio a me estraneo. Quindi, perché no, c'è, ci sarà un... questo dico, quindi spiriti, tutto ciò che popola il mondo che io non riesco a percepire. C'è qualcuno anche che riesce a percepire qualcosina in più eh, di me, però c'è, eh... come dire, un mondo che sta di fianco alla mia spalla e che io semplicemente non vedo, ma se succede qualcosa lì succede qualcosa anche a me. Questione di equilibri, no? Quindi questo, credo che per spiriti io intenda esattamente questo. Non ci sono, qual è il confine, il confine è quello della percezione, che tra l'altro è un confine che si può anche, in certi limiti naturalmente, spostare, e questo limite è un limite assolutamente sperimentato dal teatro, c'è qual è il limite della tua percezione e quante cose tu non pensi di poter fare con la tua percezione. Si lavora proprio su questo come attori, come registi, per lavorare in teatro c'è questo lavoro, la percezione. C'è qual è lo strumento che hai? Il chitarrista c' ha la chitarra, il batterista c' ha la batteria, l'attore... c' ha il corpo, cos'ha il corpo? I sensi, non ha altro (ride) ed è già tantissimo però, c'è, è un mondo.

*Il Covid, rispetto a questo aspetto... ha influito in qualche modo?* Rispetto a... all'aspetto del... della spiritualità, della percezione, del... guarda, nel mio caso devo dire che ehm... come ti dicevo, il Covid mi ha portato a dover fare una rivoluzione, che è cosa buona, ehm... e la rivoluzione è andata nella direzione di eh... nutrire la mia percettività e il mio, come dire... e quindi anche la mia spiritualità o, o almeno nutrire, prendermi cura almeno, avere un po' più di consapevolezza di certe cose, sapere che cerco in quella direzione. Uhm... quindi sì, è stato un piacevole incidente di percorso.

*E il Covid ha portato anche alla ribalta dei temi, di cui prima un po' hai accennato, che sono la malattia e la morte, il regno dei morti a cui tutti poi aspiriamo... il tuo rapporto con queste tematiche prima e dopo il Covid...* La malattia e la morte... penso di essere stato profetico, perché, forse sì, perché, qualche anno fa io avevo scritto un progetto che si chiamava proprio la malattia, prima che si potesse... c'è, l'avevo proposto ad un concorso importante, poi non è stato preso. La malattia parlava di... era un testo che parlava appunto di una malattia che toccava la storia di un, di un'artista e naturalmente si riverberava su, sulla malattia, c'è il testo era, voleva essere scritto per indagare sia la malattia, come dire, dal punto di vista umano, che qual è

la... la sua appunto, il suo impatto sulle vite, quando vivi la malattia di qualcun altro vicino a te. Ma soprattutto lo volevamo realizzare per capire qual'era la malattia artistica, che ci sta, come dire... che sta incombando in qualche modo, per cui servirebbe quella grande festa dei folli, ok? Ecco, garantirebbe quella malattia, ma una graaande festa dei folli, c'è proprio una cosa da pazzi, un rinascimento in qualche modo, anche se non so quanto sia un retaggio culturale che il rinascimento nel 500 sia stato quello che è stato, i risultati li vediamo però, sai, è anche stata un po' di propaganda forse, però lì c'è stata una grande libertà legata al fatto che i potenti avevano dei soldi da spendere e volevano celebrare se stessi. Come? Non lo so, però tieni i soldi, prova, fai. E gli artisti si son trovati i soldi in mano e finalmente (ride) hanno potuto fare la cappella sistina. Ah... però, tema della malattia e tema della morte... devo dire che, parto dal tema della morte che forse è più facile per me, da trattare, ehm... non ho mai sentito troppa... c'è il mio atteggiamento, il mio percorso teatrale è iniziato interpretando la morte, spettacolo che, ho sempre amato, ehm... eh... in qualche modo, non ho mai avuto, come dire, grandi ansie, nei confronti della morte, c'è mi è sempre sembrato, c'è io ho sempre avuto come dire... che stavo qua, probabilmente per un motivo, che di giorno in giorno cerco di ascoltare, non lo so qual è, però, so che c'è, e che quindi la morte rientrasse semplicemente in questo grande dipinto, prima o poi, anche domani... mhm... non so, ho sempre avuto questo rapporto, emotivamente disteso, anche commosso in qualche modo, che ci possa essere una fine, perché le cose, in qualche modo nella mia vita, le cose importanti, forti hanno spesso avuto una fine e questa fine io l'ho sempre vissuta in maniera molto... molto tenera. Uhm... grandi esperienze sono finite con un mio atteggiamento di tenerezza per ciò che era stato e non con: no! No! Perché deve finire? No, sento quando una cosa si sta esaurendo e se si esaurisce, mhm... che bello! Poi, eh, invece con la malattia. Spero di averti risposto con la morte, non so se... *sì, assolutamente*. La malattia, la malattia... eh... non mi sono mai trovato a relazionarmi, troppo da vicino con la malattia, nel mio ambiente. (ci pensa qualche secondo) Anzi! Ho detto una cazzata, ho detto una cazzata, perché in realtà, e questa cazzata però mi aiuta a rispondere... perché... in realtà, in questo momento una persona molto importante nella mia vita è considerata, malata. Non sono malattie terminali, sono, delle malattie che vengono definite delle malattie mentali, disturbi di questo tipo, disturbi... appunto. Disturbi, questo è un disturbo! (si sente la sirena di un'ambulanza) E quello è appunto catalogato come malattia, però il fatto che, come vedi, io ho detto all'inizio: no, non mi viene in mente mhm... nessuna situazione in cui sia stato a contatto. Ecco! La situazione, il fatto è che io non... non mi sono mai relazionato, fin dall'inizio con questa cosa come fosse una malattia. C'è, non... è, uno stato, eh... che è diverso, c'è, e allora a questo punto mi verrebbe da dire che effettivamente la malattia è uno stato, dell'essere, con cui ci si può relazionare, che ha bisogno di cura, questo effettivamente, probabilmente è imprescindibile. Ehm... ha bisogno di certe cure o meglio ancora certe, sia certe da un punto di vista proprio che devono essere certe, certe, non possono mancare, devono esserci, e quindi certe in questo senso, sia perché devono essere di un certo tipo, perché ogni situazione, ogni stato dell'essere e di un essere, ha bisogno appunto di questo tipo di... una connessione, unica. Forse però tu mi chiedi qual è la mia relazione con la malattia che porta alla morte. *Noo, la malattia in generale...* Una volta ho letto una cosa molto interessante in un libro, eh... che parlava di come la malattia, c'è, se tu adesso togli il giudizio, umano, la malattia è cattiva, mi fa male, ma se tu prendi, guardiamo dal punto di vista della malattia, mettiamoci nei panni di, anche se non ha panni, ma, la malattia di fatto è, cosa si può dire, come si può definire un essere, un ente, un'entità, un... perché tra l'altro non ha una testa, delle gambe, un corpo, la malattia è, è una cosa che c'è, ma come insegna re Artù, il cartone animato, maga Magò perde contro Merlino perché Merlino diventa malattia, diventa un virus e maga Magò non può fare niente, è diventata un drago, un dinosauro, però contro la malattia non si può fare nulla, è più forte. E' un... un essere organizzato in maniera molto più efficiente ed intelligente, è oltre l'uomo, c'è è molto più... mhm... incredibilmente superiore in tutto, in come si sposta in come... c'è, per esempio, il Covid porca miseria, si è fatto il giro del mondo, facilmente, c'è nel giro di pochi mesi, ha detto: io vorrei vedere... l'Europa! Perché no? Parigi, Roma, tutte le città, Londra, se l'è viste tutte, anche in Irlanda, Dublino. Ma sai che c'è? Vado in America, si è fatto tutto il mondo, si è visto tutto il mondo il Covid. Noi, io, neanche se mi ci impegno riesco ad arrivare dovunque è arrivato il Covid. Questo naturalmente è un ragionamento un po', paradossale. Però è su un livello, come dire, al quale l'evoluzione della specie tende, è come se noi cercassimo di essere sempre migliori di quello che c'è stato prima, a livello evolutivo, e quindi prima o poi speriamo di diventare prima insetti e poi, finalmente malattia! (ridiamo) quando diventeremo anche noi

Covid... tutta la vita, e non solo questa, pure quelle precedenti, volevo arrivare... comunque ecco, non so da dove è partita sta cosa, questo discorso... però, insomma, questo per dire che si è, è... mi, mi sta un po' stretta l'ottica della contrapposizione, in tutto, non solo nel caso di lottare contro una malattia, lottare, no? Mi sta sempre un po' stretto questo modo di vedere le cose, affrontare, mi piace, cioè, frontalmente. Ci sono dentro, quindi mhm... vediamo, relazioniamoci, sentiamo cosa succede, sono ammalato, quindi... con questo, nel senso, questo non significa che io non accetti le terapie, le cure, c'è una cosa, è un prodotto del, come dire, del sapere, c'è quello, in particolare le nostre branche mediche sono tutte molto scientifiche e scientificheggianti e questo secondo me ogni tanto toglie un po' di, di punti di vista di, di saperi millenari, no? Che potrebbero contribuire invece a... al bene, dell'individuo, del corpo dell'individuo, eh... però, quello va assolutamente accettato, di fianco a quello, io credo che serva anche un... un atteggiamento, un... un desiderio di... di procedere, di progresso, di... nella malattia o viceversa un'accettazione che eh... è finito. *Il progresso nella malattia intendi come cura o come crescita personale...* Sia quello sia, come dire, è abbastanza chiaro nel... quanto un malato che vuole guarire guarisca più facilmente e quanto un malato che non vuole guarire, non guarisca, queste sono cose che non sono, non, c'è... non sono in discussione, si vede. Eh... per esempio, per farti sorridere, qualche giorno fa io ho fatto la seconda vaccinazione per... il Covid, quindi adesso ho il green pass. *Puoi andare ovunque* Madonna! Soprattutto posso lavorare, che non era scontatissimo prima. E il giorno dopo mi è andata su un po' di febbre, e io, non lo so, in quella febbre lì, ho avuto, mi è partita proprio una, si è svegliata la mia parte scema, ho iniziato a sparare tutte battute scontatissime sui leader comunisti, sovietici. Però quello era, quel sorridere... sotto i baffi con chi, con chi era con me e quello sparare scemenze era proprio la garanzia che un desiderio di vita in me era fortissimo anche in quel momento, no? E che per quanto mi salisse la febbre, magari ero a letto che neanche, avevo un mal di testa fortissimo, la cosa peggiore era il mal di testa, la febbre, ed ero disteso a letto e sparavo 'ste scemenze terribili, terribili. Ma cose terrificanti eh, tipo: la malaria in Cina nel tempo del comunismo era portata dalla mosca tse-tse-tung. C'è cose così, di questo livello qui, terrificante. Ma centinaia ne ho detto, sui leader comunisti, chissà perché. E' il bisogno di sentirsi... vivi.

*Io direi che ci avviamo verso una conclusione, ti faccio le ultime domande un po' più precise su alcuni temi che volevo approfondire. Qual è l'importanza della mhm... della formazione nella tua arte e qual è invece l'importanza del talento...* rispondo con un'immagine... ti piace più nordica o più, come dire... meridionale, dimmi te, quale preferisci tra le due. *Io sono sempre per il sud.* Allora nel sud, ok, l'immagine per il sud è... è come, avere i cavalli giusti, nella biga, ma non saperli mettere insieme, questo è la formazione, imparare, o almeno iniziare a imparare come relazionarsi ai propri cavalli vincenti. *Che sarebbero il talento invece...* Il talento, esatto. Oh, è un percorso anche quello, non è che guidi la biga subito da dio, puoi fare anche qualche incidente, ma l'importante è che i cavalli non vadano uno da una parte uno dall'altra capisci, perché sennò, che facciamo? Quella del nord era coi cani da slitta, era la stessa immagine. *E... la valenza educativa della tua arte... abbiamo detto alcune cose prima... educativa per gli altri, o per me? Per gli altri...* ah beh, la missione educativa è... è fondamentale, c'è... può essere, sia proprio dichiaratamente educativa e formativa addirittura. Oppure può essere educativa nel senso di... quello che noi mettiamo in ballo, che mettiamo in vita sono delle visioni, no? E quando tu ti relazioni a queste visioni, eh... ricevi rispetto alla tua sensibilità, parlo da spettatore, quando tu ricevi, il processare queste, queste... qualsiasi cosa tu abbia ricevuto, è un... è ciò che metti in moto e in questo senso è educativo, nel senso che ti mette in... ti fa sapere, in maniera figurata ti fa alzare dalla sedia... c'è ti mette in atto dei processi dentro, che poi diventano anche processi fuori, del singolo e del gruppo. Questo è educativo. *E l'aspetto ludico invece?* Ah! L'aspetto ludico fa parte a doppia mandata di tutto ciò, no? Ah... c'è anche l'intrattenimento fine a se stesso eh, e niente da dire, c'è chi lo fa benissimo, e quindi anche una sera di distensione, perché no? Cura, cura una parte molto importante dentro di noi, è una valvola di sfogo di, di un po' di follia, no? Che serve questa liberazione tramite risata di un'energia che si tiene lì sopita, ehm... quindi sì, c'è un rapporto tra... tra le due cose, c'è, c'è sempre, mette in moto anche quello perché banalmente quell'energia che va fuori, libera, libera da certe morse, c'è quando vedi uno spettacolo che proprio ridi a crepapelle, ti stai liberando, è catartico, in questo senso, anche da un punto di vista fisico, ma poi quella cosa è emotiva perché ti senti più portato a... mettere fuori una certa parte di te, una certa parte mhm... di... nella relazione con gli altri, quindi assolutamente, fondamentale anche quel tipo, anche l'atteggiamento ludico per se stesso, se poi il ludico si incontra con il contenutistico, lì... nascono le



cose straordinarie, e si può fare, e non solo si può fare, spesso e volentieri si deve fare, soprattutto in epoche come queste, questa è un'epoca... nelle grandi epoche di crisi, non solo di crisi del Covid, epoca Covid, e quindi tutti noi ci guardiamo intorno, cosa sta succedendo. Ma crisi di valori... crisi di identità... queste sono epoche in cui la commedia, vera, c'è la commedia, non il comico, ma la commedia, hanno un risalto particolare, perché le commedie riescono a ribaltare la crisi, cioè riescono a prendere quel dramma che si vive e fartelo, e restituirlo sotto forma di risata, anche, ma sotto la risata c'è il mondo che affronti, no? E in questo senso è educativo e liberatorio su due livelli, c'è una forte complessità in questo rapporto, eh... che arriva dall'antico, no? Da... dall'ancestrale anche.

*E i tuoi genitori che lavoro fanno? I miei genitori, coltivano fiori. E il loro titolo di studio? Loro sono diplomanti, entrambi, in una scuola che all'epoca era molto prestigiosa per il settore... agrario, per cui hanno una buona formazione, hanno un buon livello di formazione. E gli elementi che senti di continuità rispetto alle loro scelte e la tua scelta... questo si può dire, in... da una parte c'è l'ottica imprenditoriale, che io, ho fatto mia, io sono un imprenditore se analizziamo dal punto di vista proprio di come ci si relaziona quotidianamente al lavoro, c'è non sono uno che timbra un cartellino e che ha una busta paga, sono uno che eh... vive di eh... visioni sul futuro e in questo senso, io e i miei genitori, bene o male facciamo la stessa cosa, perché loro stessi devono crearsi un immaginario di ciò che sarà per poter crearsi il lavoro, non hanno un padrone che dice faremo così, loro devono creare, devono essere i padroni di se stessi, come me. Dal punto di vista del, del rapporto invece con l'ambito artistico e credo che ehm... ci sono delle cose che serpeggiano guardando non proprio nella mia famiglia principalmente, ma proprio nella stirpe, c'è da entrambi i canali della mia famiglia, dalla storia di mio padre, dalla storia di mia madre, mi arrivano dei... dei flussi che in qualche modo dovevano evidentemente trovare un compimento nella, in questa mia arte, c'è, arte, poi, con tutto il rispetto per l'arte (ride) in questa mia scelta artistica. Ehm... (riflette qualche secondo) quindi più che nei miei genitori lo vedo nella, nelle loro famiglie, questo, e infatti, c'è, ehm... mio nonno è un grandissimo racconta storie, ne ha raccontate tutta la vita, ha avuto sempre questa necessità di inventare, non c'è niente più di vero in quello che racconta, sono tutte storie che si è inventato, però molto interessanti, molto forti, in qualche modo mi arriva questa cosa qui, dall'altra parte, l'altro nonno era uno che amava, adorava cantare, dicono anche che avesse una voce bellissima, naturalmente. Eh... oppure musicisti, ma gente che ha imparato da sola c'è, che lavorava i campi ma poi doveva, aveva necessità di esprimersi in un altro modo, una bisnonna che scriveva commedie e le metteva in scena con i braccianti agricoli dell'azienda, capisci? Queste cose qui fanno parte del mio percorso familiare e, e in più c'è questo, credo che mi porti questa... mhm... sì, sto in qualche modo, mettendo in campo quella cosa lì che m'arriva da tutte queste parti, anche una parte un po' estrosa e istrionica di queste famiglie che, in qualche modo, evidentemente, trattenevano questa energia, ma non è mai stata ascoltata ed esaltata, è sempre rimasta sottotraccia, finché non sono affiorato io. Almeno io mi do questa spiegazione, perché non ci sono persone che hanno intrapreso carriere artistiche, non sono figlio d'arte. Ho... però, sento che nella famiglia, ci sono delle personalità che hanno dato molto questo... questo tipo di energia. E attraverso i miei genitori io ho avuto questo, anche mio padre è uno che, che è molto curioso, tende molto a raccontare, le storie, in più io con mio padre ho una... siamo molto simili caratterialmente, e abbiamo entrambi un problema, che quando diciamo una sciocchezza, sembra troppo vera, ma la diciamo per ridere... e ci credono tutti, invece, viceversa, quando diciamo una cosa molto sentita, molto... in contatto con la vulnerabilità, non ci crede nessuno. Perché abbiamo un mezzo sorrisetto di protezione, no? E uno dice: mi stai prendendo in giro (ride) abbiamo questa strana inversione, che è anche molto divertente però.*

*E riprendendo un po' l'immagine che hai usato tu dell'imprenditore, la parte più di marketing, marketing, più di promozione del tuo lavoro, la curi tu o la cura qualcun altro... La curo io, anche con l'aiuto di qualcun altro, dipende, se parli del mio lavoro da freelance, devo curarla io, se invece parli del mio lavoro di compagnia ho uno staff, assieme a me, io faccio parte dello staff anche logistico amministrativo. Ehm... perché in me stanno entrambe queste possibilità, cioè io sono molto organizzato, quando devo lavorare, ho capacità anche di creare, mhm, insomma ho capacità di fare da leader nei gruppi, sembra che ti sto leggendo il curriculum pare, il curriculum europeo, europeo (rido) capacità di leadership, c'è sembra una sciocchezza, nel senso, ho capacità in questo e mi son trovato spesso a farlo, perché... bene o male, a livello umano, riesco a creare delle condizioni di lavoro buone per mettere insieme delle persone che hanno dei talenti, che possono,*

come dire, spenderli in quel caso, da qui anche la regia, che è questo secondo me, la regia, è semplicemente un lavoro di mettere insieme dei talenti, di sinergia. Ehm... e dall'altra parte riuscire grazie a questa capacità di amministrare il tempo, le risorse, i rapporti umani, gestire questo tipo di energie, riuscire anche a portare il lavoro artistico ad avere, alle spalle una struttura che può darti l'agio, di essere un po' folle poi, la follia ci deve essere, ma è come prima, la biga, ha bisogno dei cavalli giusti e del corridore giusto, per far andare tutto nella stessa direzione, o per far remare l'equipaggio tutto nella stessa direzione, c'è bisogno di entrambe queste capacità, secondo me. E io ho un po' dell'uno e un po' dell'altra e... e grazie a dio. Riesci a sfruttarle entrambe... Sì, come ti dicevo anche prima, sono passato per momenti di sbilanciamento per cui per esempio tanto controllo, tanta capacità logistica, amministrativa e poca follia, poca, poco flusso di follia, era un po' strozzato quel rubinettino, però poi eh... piano piano, nella condizione giusta, ho iniziato a, come dire, ci sono entrambi questi mondi e bisogna che anche questi lavorino in sinergia, e quando si apre una valvola deve aprirsi un po' anche l'altra e devono essere, come dire, devono danzare insieme. E' come nella vita di tutti i giorni che devi saper prendere il tram per arrivare anche a... a divertirti con gli amici, no? Ci sono entrambi questi mondi, sono imprescindibili, se non sai prendere il tram non arriverai a goderti la serata con gli amici. *Chiaro. Se tu non hai altri temi che secondo te vale la pena di approfondire io... ho finito.* No. *Ti ringrazio moltissimo.*

## G. cantautore

Allora guarda, io ricordo che... a fine febbraio del 2020 quando... si è sparsa la notizia insomma che stava per scoppiare la pandemia cosa che poi è successa all'inizio di marzo... il mio approccio era... mhm... quello di dire: "vabbè sarà una cosa che durerà per qualche giorno, qualche settimana" per cui non ero preoccupato dal punto di vista lavorativo, eh, nel senso che, mhm, per ciò che riguarda il mio lavoro come musicista può capitare che sono dei periodi anche di diverse settimane in cui non si lavora poi magari il mese dopo ci sono più appuntamenti ravvicinati o più progetti che si sormontano, per cui vabbè ne approfitto per i dieci-quindici giorni, quello che sarà, così mi riposo anche un po'. Tra l'altro tra gennaio e febbraio avevo, mhm... partecipato ad un progetto, eh... di spettacolo in lingua inglese per le scuole superiori per cui praticamente da dicembre a gennaio avevo lavorato a questa cosa prove... molto intense e poi a febbraio avevamo fatto questa mini tournée per cui insomma, avevo, non dico voglia di fermarmi ma insomma ne ho approfittato. E... poi in realtà come sappiamo la situazione è velocemente precipitata. E... in quel momento quando mi sono reso conto che le cose erano più gravi di quello che, di quello che avevo immaginato, di quello che avrei potuto immaginare, ero molto molto preoccupato, ma per... per la salute delle persone a cui, a cui voglio bene. Ehm... anche perché non si sapeva bene che cos'era questa cosa, quanto pericolosa era, quanto contagiosa era, c'era un po', eh... come dire di mistero che aumentava quel senso di incertezza, mancavano le mascherine, mancavano i disinfettanti non si sapeva se poi erano efficaci questi... questi, sistemi di protezione per cui in quel momento ero un po' preoccupato. Poi, ehm... in quel periodo avevo mia figlia che studiava all'estero all'università, mia figlia Margherita che... all'epoca aveva diciannove anni, insomma, era al primo anno di università a Maastricht in Olanda, e... ricordo di esserla andata a prendere all'aeroporto il quindici di marzo, era una domenica, e... da Padova all'aeroporto di Tessera e... non ho incontrato più di tre o quattro macchine sembrava ehm... una situazione tipo di quei film apoca... tipo apocalittici, zombie, post atomici o roba del genere, veramente quello è un ricordo molto impressionante. E lei arrivò con l'ultimo, l'ultimo aereo dalla Germania da Colonia che è... abbastanza vicino a Maastricht, il giorno dopo la Germania avrebbe chiuso le frontiere, insomma c'era, si respirava proprio una, un'aria... mhm... surreale, insomma. Quel giorno da dall'aeroporto di Venezia solo due voli partivano e due voli arrivavano e quindi, insomma, sai quelle scene tipo Casablanca no, l'ultimo aereo che parte, ponte aereo... E... e quindi... si ricorda un po', molto l'apprensione. Poi, poi quando si è capito che sta cosa sarebbe durata per un bel po', eh... mhm... e... ricordo che sui social c'era molta, molta frustrazione soprattutto per quello che riguarda ehm... cioè tanti settori, ma anche nel, per ciò che riguarda il mio settore, c'è, l'intrattenimento dal vivo, teatro, musica, c'era molta frustrazione, eh... perché qualcuno chiedeva di riaprire, eh... qualcuno chiedeva adeguati ristori, insomma, c'era un po' di fermento, ma io non riuscivo molto ad orientarmi di fronte a questa cosa, ero anche molto, turbato dalla... dall'effetto che questo vociare produceva su... sulle persone, ehm... mi riferisco al, al proliferare di... teorie complottiste e cose del genere insomma. Ho visto anche persone, eh... magari che, reputo intelligenti, insomma... lanciarsi in, in queste spiegazioni con l'evidente... necessità di, eh... di, di calmarsi, di dare una spiegazione, di rassicurarsi in qualche modo. Per cui qualsiasi spiegazione anche la più... infondata insomma era meglio che non fronteggiare questo caos, almeno questo è il mio punto di vista, questo che aveva generato tutta questa situazione, il caos proprio tipico dell'universo diciamo. Quindi, mhm... insomma... sentivo che tirava una brutta aria per me, e allora mi sono detto... "cosa faccio? Sto qui a lamentarmi... a pensare a quello che mi manca, a pensare quanto si stava meglio prima..." E qui, no, non mi sembrava na roba intelligente da fare. Provo ad utilizzare il tempo che ho a disposizione... i miei spazi benché ridotti, perché appunto era il periodo in cui non si poteva uscire più di tanto, addirittura a un certo punto non si poteva uscire proprio. Per cui ho lavorato nel mio studio, e sono arrivato tipo ad aprile ormai adesso col racconto... aprile 2020, ho, ed ho, ehm... realizzato delle registrazioni per un amico cantautore che mi aveva chiesto di produrre un album, di arrangiare un album per le canzoni che aveva scritto e... e quindi praticamente ho lavorato molto a queste cose qui, ho realizzato ehm... della, dei video in cui cercavo di mantenere un ponte con le persone attraverso, attraverso il computer, insomma, attraverso i social, eccetera, per cui ho cantato delle canzoni, ho scritto delle canzoni, eh... dialogavo, in questo modo, con il pubblico. Dal punto di vista economico, invece, proprio, mhm... non mi, non mi posso lamentare, perché, eh... sin da subito adesso non ricordo con precisione, ma fin da subito ho avuto accesso ai, ai ristori per lavoratori del

settore dello spettacolo, eh... probabilmente grazie al fatto che dal 2007 sono entrato a far parte di una cooperativa di, di lavoratori dello spettacolo per cui lavoro diciamo in regola con i contributi, eh... previdenziali, con l'assicurazione sul lavoro da tanti anni quindi ogni anno ho un numero cospicuo di giornate lavorative per le quali che pago un sacco di tasse diciamo però in questo frangente, eh... insomma, mi è tornato anche utile perché lo Stato non si è dimenticato di me, e io negli anni precedenti non mi ero dimenticato dello Stato, ecco. Quindi, insomma, ho avuto la possibilità di... di affrontare serenamente questi due mesi insomma, due-tre mesi di stop. Poi da maggio quando... si è potuto ricominciare a vedersi. Eh... ho fatto un video con Andrea Pennacchi alla... alla Specola di Padova su Galileo Galilei, lui raccontava una storia, io lo accompagnavo, abbiamo ripreso piano piano a fare delle attività e poi dal 15 di giugno se non ricordo male, che era il primo giorno in cui si poteva riprendere a fare spettacoli, abbiamo ripreso e per tutta l'estate del 2020 abbiamo lavorato abbastanza intensamente. Ehm... abbiamo girato, siamo stati anche in Sardegna... a far spettacoli eccetera e così siamo arrivati all'autunno e quando... nel, anche in quel periodo li abbiamo debuttato con uno spettacolo nuovo all'Olimpico di Vicenza ricordo, era gli ultimi giorni di ottobre proprio l'ultimo giorno, prima, che chiudessero, i teatri e... anche in quel caso mi son detto: "ok va be... come disse la me nona, a salute prima de tutto" per cui va bene, insomma, se dobbiamo fare dei sacrifici per il bene di tutti, facciamoli, mi son detto e chiudiamo. Fortunatamente avevo lavorato e poi sapevo che... avrei potuto mhm... cioè speravo, insomma, e come in effetti è stato, speravo che sarebbero arrivati i ristori, e... e insomma mi sono arrangiato in questo modo perché... il mio è anche un lavoro che... mi fa viaggiare molto per cui ho un sacco di spese, mi son reso conto, benzina, magna fora, na roba e l'altra, per cui anche stare a casa, ehm... è vero che i ristori non erano queste cifre pazzesche, però, insomma... vedere che la lancetta della benzina rimaneva sempre bella su, considerato che invece ogni settimana, un pieno, minimo, parte, sono un sacco di soldi che ho risparmiato, insomma, vabbè. E... e anche qui, durante i primi mesi del, della chiusura, della seconda cioè ottobre, da novembre in poi, ho fatto un sacco di registrazioni, ho scritto un sacco di... di canzoni nuove che poi ho sfruttato nei mesi successivi, musiche... eh... fino a che, c'è stato un fatto, che è proprio abbastanza dirimente in questa esperienza, cioè il... la malattia di un mio caro amico, che non è un mistero che Andrea Pennacchi è stato molto male, è stato colpito alla fine dell'anno, proprio gli ultimi giorni di dicembre, ehm... in maniera molto pesante, si è fatto più di venti giorni in ospedale, di cui quattro, eh... terapia intensiva, eh... proprio hotel Covid all inclusive, quindi intubato, sedato e tutto. E... quella è stata molto dura, perché... abbiamo tutti diciamo... tutti, tutti io e le persone che mi sono, che mi sono vicine abbiamo toccato con mano la pericolosità di questa, di questa malattia insomma. Eh... poi per fortuna Andrea piano piano si è ripreso, eh... però... ecco lì è, lì proprio credo che sia cambiato qualcosa, per me nel modo in cui affrontavo questa situazione. Non, nei termini del modo in cui, eh... mi premunivo contro questa malattia, ma nella percezione che, eh... che chi non ne era toccato non poteva capire fino in fondo. Ed infatti, lì, mi si è messo in moto dentro come una specie di, di senso di distacco nei confronti delle persone che non... che non, che non rispettavano il dolore che questa malattia stava procurando a tante persone. Ricordo che a febbraio ci fu una campagna in cui, di comunicazione, in cui tanti colleghi chiedevano la riapertura dei, dei teatri e io pensavo ma, siamo in un momento in cui la curva del contagio sta, sta salendo, ma, ma che casso volete aprire, ma siete... Infatti mi ricordo che mi scrivevano, bisognava fare delle piccole azioni, mostrarsi sui social con il foglietto con scritto "apriamo". Mhm... cioè, è appena uscito dalla rianimazione, uno dei miei migliori amici, il contagio galoppa, e noi facciamo la campagna apriamo. Ma insomma, con che sensibilità si poteva fare una roba del genere. E quindi questo mi ha creato un po' di sofferenza nella sofferenza, il sentirmi lontano dagli altri, quasi isolato appunto nel, nel dolore, sì. Gli altri hanno i loro problemi e io i miei, mi sembrava questa cosa qui. Poi per fortuna, poi per fortuna ho avuto modo di lavorare comunque con persone con cui condividevo invece una sensibilità, una visione delle cose tra le varie esperienze, invece poi è nato un pezzo, che è diventato un video, con Lorenzo Marangoni che si chiama una storia, che secondo me, racconta perfettamente questo stato d'animo. C'è una frase che dice: sarebbe bello potersi raccontare una storia in cui siamo tutti nella merda, ma almeno nella merda nella stessa direzione. Ed era, come dire, un desiderio quasi utopico, mentre nella realtà si capiva che questa cosa aveva generato una specie di tutti contro tutti, che a me non piaceva per niente. E... comunque, insomma, ormai siamo nella primavera del 2021, anche lì, anche in questo periodo ho avuto modo, ho avuto la fortuna di poter lavorare, ho realizzato la colonna sonora per una web serie prodotta dal teatro stabile del Veneto, eh... L'anno dei sette inverni che racconta, proprio di questa

esperienza all'interno, all'interno del periodo del Covid, su, è un testo di Ma, dello scrittore Matteo Righetto. Eh... e poi come è andata a finire... insomma, ne ho fatte un sacco, durante questo periodo qui in primavera ho ritinteggiato tutto lo studio, ho cambiato i pavimenti. Infatti andavo tutti i giorni al Brico center, verso marzo così. Ehm... per un, per qualche giorno non sono andato, perché stavo facendo i lavori insomma, infatti mi immaginavo che quando sarei tornato mi avessero detto che erano preoccupati perché non mi avevano visto per due-tre giorni... che o un giorno ciodetti o un altro, insomma c'era sempre qualcosa da andare a prendere. E per cui ho rinnovato completamente lo studio, ho rifatto le insonorizzazioni, prima non era così... carino come lo vedi adesso (siamo in videocchiamata e lui è nel suo studio). E niente, poi è tornata... è tornata la primavera e abbiamo ripreso... la vita diciamo da singari, con gli spettacoli e tutto, da giugno a nastro, e poi agosto-settembre abbiamo girato con Andrea Pennacchi in giro per l'Italia. Ed eccoci quasi, speriamo, speriamo di poterci lasciare alle spalle, poterci lasciare alle spalle, eh... questa storia, insomma... piano piano, spermo.

*Posso chiederti se facciamo un passo indietro e torniamo all'inizio della tua storia invece, qual è stato il percorso che ti ha portato poi a sviluppare questo tipo di professione... Ah proprio... proprio l'inizio inizio sì. Perfetto. Allora, guarda, ti direi questa cosa qua, ho sempre avuto una grande passione per la musica, così proprio molto, in maniera molto innata, ero attirato dalla musica, dalle canzoni sin da ragazzo, eccetera. Però per tanto tempo ho... ho, uhm... lottato contro l'idea di fare il musicista di professione, ho studiato la musica da ragazzo ma in quel modo in cui, eh... si affronta, diciamo, un hobby perché dal punto di vista sociale nell'ambiente da cui provenivo, non era na roba normale, mhm... fare, gli artisti, diciamo. Cioè, era normale fare, avere un lavoro e poi, nel tempo libero, sì, dedicarsi a... a ad attività di questo tipo. Però poi alla lunga, insomma, il richiamo è stato... il richiamo della giungla è stato, diciamo più forte di tutto. Per cui, per tantissimi anni io... appunto, eh... io lavoravo e coltivavo la mia passione per la musica. Eh... fino a quando, ad un certo punto, eh... appunto, il... la mole di lavoro musicale mi ha spinto a prendere un anno di aspettativa, eh, avevo, 32 anni, adesso ne ho 46. E ho preso un anno di aspettativa dalla... dalla scuola in cui lavoravo, facevo, l'educatore al doposcuola in una scuola privata, coi ragazzini delle medie, ho preso l'aspettativa e niente, poi da lì... le cose sono andate avanti, e niente, adesso sono, sono una bel po' di anni appunto che mi occupo solo di musica e teatro e tutta una serie di attività ad esse collegate. Eh... per cui sì, è stato così, perché questo richiamo così forte della musica più forte di qualsiasi altra cosa, ma credo che, ehm... naturalmente per tanti motivi diversi, uno dei motivi è che sicuramente... legato al mio carattere almeno io così credo, la mia personalità, il mio carattere, per certi versi introverso, sono. E quindi... e... la musica è un canale attraverso il quale poter comunicare. Ehm... poi sicuramente la storia diciamo della mia vita mi ha portato ad avere la necessità di trovare un canale di espressione per poter... trovare una bussola diciamo dentro, uhm... un mare che a volte è stato tempestoso e la, la musica le canzoni, lo stare insieme agli altri per fare, ascoltare musica, per creare è stata una di queste bussole che ancora oggi mi... mi consente di stare al mondo, insomma, ecco in maniera, in una maniera soddisfacente per me, mentre quando lavoravo in tribunale quando avevo 22-23 anni facevo l'impiegato trimestrale in tribunale sentivo che non era una vita, soddisfacente, per me... nonostante alle due avessi finito, nonostante fosse un lavoretto comodo, eccetera per me era come lavorare in miniera venti ore al giorno, no, non, non ce la potevo fare insomma.*

*E sia nel racconto del lockdown sia adesso hai parlato di comunicazione e di rapporto con gli altri, il rapporto con le persone che ti seguono così potremmo chiamare i tuoi fans... prima del Covid e durante il Covid... quali sono un po' le caratteristiche che accomunano questo rapporto e quali quelle che invece sono cambiate... Mah... eh... Allora francamente non ti saprei rispondere, nel senso che ho, ho notato che durante soprattutto il primo lockdown le persone avevano molto tempo per stare su, su... sui social eccetera e ricordo sì, che vedevano i, le cose pubblicavo, i prodotti che diciamo, mettevo a disposizione e li apprezzavano, li condividevano, li commentavano, eccetera, ehm... ma non avevo una netta percezione dell'effetto che, questa modalità di comunicazione, eh... io mi ci dedicavo soprattutto perché avevo molto tempo a disposizione e quindi così. E poi nei mesi successivi quando ci si è ri incontrati, abbastanza spesso, gli amici perché capretto no, non credo di avere fan, ho soprattutto molti amici ecco diciamo che, che apprezzano quello che propongo, che poi magari vengono agli spettacoli dal vivo anche per, per incontrarsi per incontrarsi tra persone, insomma non è che, non è vengono a idolatrare me come si fa di solito i fans, con gli artisti di successo. E' più, qualcosa che ha a che fare con la socialità, diciamo, e io sono su un fulcro, uno dei tanti, attorno ai quali*

ruotano così delle idee e motivi di aggregazione. Comunque, insomma queste persone mi hanno detto che durante quel periodo buio, questi segnali che arrivavano erano delle, delle luci rassicuranti che si accendevano, come se la vita comunque continuasse, e c'erano dei luoghi in cui ci si poteva trovare benché virtuali, e questo, e questo mi ha fatto piacere sentirlo, insomma, anche questo dà un senso al mio essere artista, insomma Ehm... cambiamenti in realtà, grossi, non ne vedo nel senso che poi... quel grande entusiasmo che si, che si è respirato ogni volta che si ri aprivano le porte dei teatri eccetera è una cosa molto bella ma anche molto breve, c'è, poi si... come dire l'andazzo ritorna... si ritorna, quando finisce la guerra e poi abbastanza velocemente si ritorna ad essere quelli di prima e ci si dimentica... le sofferenze, forse anche, c'è anche una fortuna, me ne sono reso conto, poi con questo doppio lockdown, ehm... ancora di più. *Tu adesso mi hai dato il punto di vista di chi ti segue, e invece, per te, nei vari momenti della produzione, della creazione delle tue opere il rapporto con chi poi usufruirà in qualche modo del tuo lavoro... mhm... in modo li senti questi amici nei momenti in cui produci nei momenti in cui crei* Mhm... eh... allora per me sono un gran mistero queste persone che... che mi, che mi ascoltano, anche perché se non presi singolarmente sono una specie di gruppo eh... molto disomogeneo e anche molto, non ben definito. Cioè, ci sono delle persone che magari in certi periodi sono presenti, poi magari scompaiono, arrivano degli altri, per cui io no, non mi pongo mai... è come dire, il problema di cosa dirà, penserà il mio pubblico, come dire, io cerco di seguire un... una mia strada e poi lungo questa strada è bello quando le persone si avvicinano, magari facciamo un pezzo di stare insieme le persone prendono quello che gli serve, poi spesso scompaiono, magari arriva qualcun altro, poi ritornano, eh... Se la tua domanda era come interviene nel processo diciamo creativo l'idea che c'è qualcuno che mi ascolti lì fuori, eh... ti direi molto poco ecco.

*E se potessimo ripartire come se il Covid fosse stato il punto zero, tu adesso dicevi il dolore poi si dimentica... comunque hai rilevato anche tutta una serie di, cose positive che sono state fatte anche per i professionisti del, del tuo ambito. Se invece avessi tu la possibilità di, dare delle indicazioni anche politiche sociali per trarre insegnamento da, da questa esperienza e... quali sarebbero...* Bea domanda! (ride) Ah, è una domanda che mi mette un po' in difficoltà nel senso che... la prima cosa che mi verrebbe da dire è... è che nei momenti di difficoltà come quello che abbiamo vissuto è importante restare uniti in qualche modo, restare uniti, quindi essere tutti pronti a rinunciare a qualcosa, per un bene comune, più grande. Eh... però questo non è con questi ragionamenti che si fa, politica diciamo, eh... perché poi in realtà la società è questo, è questo insieme di esigenze diverse, che spesso confliggono tra di loro e... e quindi è molto difficile che, che qualcuno faccia un passo indietro, dica "no prego, vai avanti tu, io rinuncio a questo per..." Non funziona così, infatti non invidio per niente le persone che hanno dovuto... affrontare la gestione di questa situazione. Se dovessi tornare al punto zero e dipendesse da me, direi che eh... la cosa più importante, in questo momento è, usare le armi migliori più intelligenti che abbiamo a disposizione, quindi le armi della scienza che non sono precise, non sono al 100%, non sono... infallibili, ma sono comunque le migliori che abbiamo. E... e quindi basarsi su quello per poi mettere in atto delle politiche di contenimento del, del rischio, eccetera, che grosso modo è quello che è stato fatto, insomma, più o meno... E questo apre, apre un sacco di problemi comunque, perché ci sono anche persone che nella scienza non ci credono, che magari credono nella magia, negli sciamani, o magari credono che la scienza in realtà è espressione di un potere occulto che... mira alla distruzione dell'umanità, insomma, anche loro hanno diritto, insomma ad avere sti pensieri qui. E... come gestirla dal punto di vista politico questa cosa qui... non lo so, mi mette molto in difficoltà per fortuna, per fortuna... la democrazia è questa roba, noiosa, ipertrofica, lenta, però è un sistema che fa schifo, ma è il meno peggio che abbiamo come diceva Churchill, e in effetti in qualche modo funziona. Se siamo qui adesso a parlarne, vuol dire che insomma, uhm... vuol dire che abbiamo ottenuto un vaccino... in modo gratuito, che funziona abbastanza a quanto pare per cui... No, no, non mi posso lamentare, veramente, più di tanto della gestione politica di questa situazione, per quello che riguarda la mia esperienza, poi naturalmente cambia da persona a persona. *Mhm... mettendo insieme alcune cose che mi hai detto, provo a riformulare un attimo, tu hai parlato prima del fatto che, è un dato di fatto, siamo stati molto divisi durante le varie, i vari momenti di questo, di questo percorso con il Covid, mentre tu dicevi l'importante sarebbe stato quello di rimanere uniti, di... lavorare per un obiettivo comune. E... parlando del tuo lavoro della tua professionalità dicevi, sono un fulcro attorno al quale gravitano le persone... un'ipotesi che formulo io, si sarebbe potuto fare un uso diverso dell'arte per aiutare le persone a stare più unite in questo momento...* Uh... ehm... Non lo so, non lo so, nel

senso che... ehm... questo ragionamento presuppone il fatto che gli artisti, possono essere, diciamo dei fari, delle guide, anche morali in qualche modo, ehm... e quindi, tracciare, tracciare una via, per affrontare una situazione o... cose del genere non credo che sia il compito degli artisti, almeno questo dal mio punto di vista, il mio compito come artista è magari creare una musica, creare un contenuto un po'... un testo che contiene delle idee, ma... non quello di dire... facciamo come dico io, ecco. Eh... al limite... al limite l'artista può dire, ho fatto un percorso all'interno di un certo argomento, ho scoperto queste cose, e... ne faccio uno spettacolo magari e questo spettacolo poi diventa il momento in cui ci troviamo e tu che lo guardi puoi dire... "mi è piaciuto ho imparato qualcosa" oppure puoi dire: "no.. non mi piace" e si crea uno spazio, diciamo all'interno del quale le persone si trovano e magari discutono, questo è il bello ad esempio del teatro ed è il brutto ad esempio del concerto rock dove invece uno va semplicemente per idolatrare la star e questo a me non piace, preferisco le forme in cui, appunto ci si trova, per uno spettacolo e poi appunto ci si parla, insomma, come se fossimo in una agorà ateniese, insomma del quinto secolo... E quindi per questo mi viene da dire che il... ehm... non saprei come, come mhm... fare questa cosa che dici tu, di trasformare l'arte in qualcosa che lanci un messaggio preciso: stiamo insieme, affrontiamo insieme questa cosa. Eh... ed è un bel problema perché durante il lockdown non ci si può trovare e quindi viene meno proprio quella, eh... quella possibilità di, fare agorà, trovarci, sentire uno che parla e dire: "ma, che mona, cosa sta dicendo? Io non son d'accordo" e... oppure dire: "sì, io son d'accordo con lui" eccetera, "sì, stiamo tutti insieme e affrontiamo questa difficoltà rinunciando tutti a qualcosa, mi sembra una buona idea" e tutti "sì, è vero! Dai, facciamolo!" Ma, eh... con il lockdown questo non avviene, anzi la piazza pubblica dei social eccetera è un luogo che non funziona per fare questo tipo di operazione. E perché lì molte opinioni si radicalizzano e... quindi anziché crearsi un clima di confronto si crea un clima di, scontro, in cui si litiga, ognuno resta della sua opinione di partenza e non cambia un casso praticamente allora. E allora forse l'artista deve inventarsi dei modi per bypassare questo problema, quindi far circolare delle idee senza che queste creino appunto divisione, scontro, ma che diventino... magari, lo spunto per una riflessione. Non so se sono riuscito a rispondere alla tua domanda. Ho fatto una specie di circumnavigazione... *Non c'è una risposta esatta, c'è, mi interessa capire il tuo punto di vista per cui va bene. E, mi pare, almeno questo il mio sentire, nel panorama più mainstream dell'ambito musicale, c'è qualcuno invece che tende a dare come dicevi tu, nel concerto rock nel, eh... ci sono meno occasioni di dialogo e più occasioni in cui l'artista fa il suo spettacolo e finisce lì. Cosa senti che ti accomuna e cosa invece ti distingue da, gli artisti, i musicisti, cantanti che hanno più quel, quella popolarità per il mainstream e... rispetto al tuo essere comunque un artista noto ma, mhm... magari per un pubblico più ricercato...* Allora, sì, inizierei da, chiarendo le, le definizioni, nel senso che sono lavori simili, mhm... che magari si fanno attraverso la musica, delle parole cantate, via dicendo, però io sono più un artigiano che un artista nel senso... ehm... hollywoodiano del termine, l'artista è quello che raccoglie, grandi, grandi quantità di pubblico, che lo seguono, lo venerano, eccetera, io sono un artigiano per cui lavoro con chi ha bisogno di musica, che può essere un regista teatrale o cinematografico, o... un amico che vuole fare un reading o il pubblico che vuole ascoltare le mie canzoni, quindi fornisco qualcosa, un prodotto che diciamo, realizzato in maniera artigianale... e chi... chi ne trae piacere sa dove trovarlo... mentre... questi grandi artisti... e appunto, che cavalcano i, i... mass media, perché la grandezza di un artista, è, si misura sostanzialmente attraverso la sua popolarità, mentre un artigiano può essere bravo o meno bravo indipendentemente dal numero di clienti che ha, anzi spesso l'artigiano è quello che fa una roba, fa un oggetto, ne fa due all'anno, ha tre clienti, però quell'oggetto, è molto bello, molto prezioso, magari, non so se è il mio caso, non credo, però diciamo, è quella roba lì. Eh... mentre l'artista si misura col numero di followers adesso, mentre una volta si misurava con il numero di dischi venduti, o... adesso, invece con i followers e con i numeri di Spotify. E quindi appunto, essendo un fenomeno mediatico hai bisogno di, eh... da un lato semplificare molto il tuo messaggio, ehm... è un po' simile al lavoro che fanno certi politici cioè semplificare il messaggio per arrivare a tutti, essere comprensibili a tutti, prendendosi anche il rischio di, a volte banalizzare concetti, problematiche... eh... con il rischio di parlare a sproposito... di dire semplicemente banalità... Però anche lì insomma c'è un equivoco di fondo... chi l'ha detto che un cantante deve dire cose intelligenti, basta che me fa divertire... e... e quindi... quindi a volte questi grandi artisti diventano goffi quando appunto si lanciano in battaglie... tipo sociale, a volte invece magari, se mi fai divertire, mi fai passare una bella serata senza pensieri, hai già svolto un importante funzione sociale. Infatti tra i cantanti mainstream quelli più intelligenti, questa cosa l'han capito

bene e quindi, e quindi, alter, sanno dosare molto bene il concetto di “Yeah! Ci troviamo a fare festa, in spiaggia con la musica, evviva!” ogni tanto qualche messaggio di tipo sociale per, uhm... come dire, per equilibrare, un po' la proposta forse arrivare un po' a tutti, forse, eh... e quindi siamo, siamo proprio, facciamo due mestieri diversi, insomma. Per fortuna non ho i loro... o meglio, purtroppo no go i so schei, però per fortuna non ho, non ho quei problemi lì, nel senso, sarei un po' in difficoltà, eh... se avessi tipo quaranta famiglie che dipendono dal mio scrivere canzoni, no, allora sarei lì che dico oddio, devo scrivere qualcosa che abbia successo non posso scrivere... insomma, è un mestiere, io ammiro, quegli artisti lì perché camminano veramente sul, sulla, sul filo del rasoio. *E comunque anche nella tua nella tua esperienza ci sono degli aspetti di promozione di mar, cioè, anche il prodotto artigianale dev'essere venduto, se no resta un prodotto fine a se stesso. Chi cura questa parte di promozione, di marketing del tuo lavoro, e... tu, o...* Nessuno, e se vede, infatti, nel senso che io... a volte uso questa metafora, io sono uno che alleva i porsei, che sono appunto le musiche, le canzoni che faccio, ma non so come venderli al mercato e tra l'altro adesso al mercato ci sono, c'è una bolgia talmente infernale di gente che vende porsei di tutti i tipi che... si fa fatica a, a trovare qualcuno che voglia, voglia portarli al mercato a venderli, perché non c'è il gran mercato di sta cosa qui. E... adesso con la, la scomparsa del supporto fisico di dischi è venuta meno un'industria, che sostanzialmente era quella discografica, che aveva proprio il compito di eh... investire, in pubblicità, in marketing per diffondere un prodotto, ma da... lentamente ma inesorabilmente ormai questa cosa non esiste più. Infatti, infatti questi mesi per me, questi, sono serviti anche per rendermi conto che probabilmente non ha più senso pubblicare un disco e dire: “Ah, sì il primo ottobre uscirà il nuovo disco di G.” perché non funziona più così, non... ehm... e quindi rispondendo alla tua domanda, chi fa questo lavoro di ma, nessuno, cioè semplicemente io, sai come quando si era bambini che si faceva la botteghetta in strada con Topolino, faccio esattamente la stessa cosa, mi mettono in strada, che può essere un social o... mhm... o altre forme di comunicazione, mi metto la, una passa, guarda, dice “ah che beo, compro, scolto” eh... tutto qui. E quasi per miracolo, ormai da anni... riesco a piazzare quanto mi basta per vivere i miei, i miei, creazioni musicali. *Ok. E, ritorno un attimo a quanto abbiamo detto all'inizio rispetto all'esperienza del Covid, eccetera, uno dei temi che hai tirato fuori è quello del tempo, cioè le persone erano a casa e avevano tempo... il tempo per te, prima e dopo il Covid...* Allora tempo per me prima del Covid e dopo il Covid. Allora intanto mi verrebbe da dire che mi sento ancora abbastanza dentro il Covid in qualche modo, per tutta una serie di motivi, nel senso che non siamo ancora ritornati al... alla normalità. Anche dal punto di vista, mhm... della distributore spettacoli solo pochi giorni fa si è saputo che i teatri saranno aperti al 100%, ma non si sa per quanto, per cui diciamo che mi sento ancora dentro un tempo molto fragile, molto... ehm... incerto, adesso pare che sia così, bo, però magari fra un mese si torna indietro. Eh... non mi sento ancora uscito, non mi sento ancora nel dopo. Prima del Covid... il tempo era questa specie di... di vascello pirata in cui... insieme ai miei sodali, attraversavano i sette mari, “Yahoo! Fasemo questo, fasemo queo, yeah! Sì! Fra un mese andiamo a fare quello, figata! Sì, vai, andiamo, facciamo!” Poi con il Covid si è visto quanto questa scialuppa, questa nave, fosse fatta di cristallo, quanto fosse fragile, e... e come l'evento del Covid l'ha frantumata insomma. E quindi, ho afferrato un concetto interessante, cioè prima del Covid sembrava che questa... questa vita, la mia diciamo sostanzialmente, potesse continuare, così come stava andando... con i suoi alti e bassi, per, un sacco di tempo, non per sempre naturalmente, però... si va, si naviga e invece questa cosa del Covid, forse anche la malattia di Andrea, mi ha come tipo... bam! Mi ha dato una legnata in faccia, come se mi avesse detto... che è tutto così, eh... fragile, insicuro, potrebbe finire tutto da un momento all'altro, quando dico tutto intendo proprio sì, la vista stessa insomma, eh... questo mi genera una sensazione, insomma, sgradevole, di... tipo di ansia, come se non avessi tutto questo tempo per fare quello che devo fare, quindi mi fa dire “ma ti, cossa ze che te voi fare, in fondo, di questo tempo.” Prima... mhm... me lo chiedevo di meno, dicevo sì, è così devo lavorare perché bisogna lavorare per vivere, ho la fortuna di fare cose che mi piacciono... sei sicuro che questo è ciò in cui, è la maniera in cui vuoi realizzare te stesso, forse, forse no, c'è, anche, ma non solo, però ancora le risposte non, non le ho trovate come sfruttare questo poco tempo che mi resta diciamo, ecco. *E un'immagine che mi è venuta mentre facevi questo paragone tra la nave pirata e la nave invece di cristallo, il cristallo è anche prezioso non è solo fragile, e quindi forse si potrebbe dire anche una scoperta del tempo come, un bene prezioso non limitato, come dicevi adesso...* Sì, sono d'accordo con te, eh... sì sì sì, fragile, eh... è anche sinonimo di prezioso, che merita cura, che... ehm... quindi questo, questa nuova consapevolezza sicuramente



mi sta restituendo un senso del tempo, eh... come di un concetto e di una risorsa preziosa da sfruttare a pieno. Tra l'altro non è una risorsa che tu puoi, mettere da parte per i tempi non so, difficili, go un fià de tempo me o metto da parte. No, il tempo scorre comunque, quindi è come se fosse, è anche bella questa cosa no, è come se tu avessi dei soldi che si bruciano tutti i giorni per cui li devi spendere prima che, che si frantumino da soli, e quindi questo ti... ti apre almeno un paio di strade, quelle di dire vabbè, lascia che questi soldi si frantumino, io non ho bisogno di spenderli in questo momento. Anche darsi questa libertà di dire, sì, il tempo è poco ma non è che devo farmi prendere dall'ansia di dover fare per forza chissà che cosa, oggi mi, mi prendo il tempo per, per perder tempo. Anche questo per chi fa il mio mestiere è importante, eh... non farsi prendere sempre, comunque dall'ansia di dover combinare, fare. E si torna un po' all'inizio del, del... della pandemia quando all'inizio di marzo è arrivata sta, sta cosa che bisognava interrompere, i lavori, non si poteva lavorare. E in effetti, è stato anche un po' un sollievo, appunto come ti raccontavo, vuol dire che par, tre settimane, un mese... sto fermo, bene, così leggo, magari, vado a passeggiare, poi non, non si è più potuto andare a passeggiare, dopo è diventato veramente na roba così, e quindi, quello è stato difficile, ma la vita ti sorprende sempre... sia in positivo che in, a volte anche in negativo.

*E, e un altro tema che un po' possiamo rivedere alla luce del, dell'esperienza col Covid è quella del contatto... e... siamo stati... martellati in qualche modo, sul discorso anche del distanziamento che è stato definito sociale, ma in realtà quello che si voleva era un distanziamento fisico per contenere... però anche su questo prima dicevi, l'agorà, lo spazio di, di condivisione che è anche uno spazio di contatto e non solo fisico, ma anche, anche un contatto sociale forse... per te il contatto... sia in generale che, appunto, alla luce di quello che abbiamo vissuto... Mi stai chiedendo quanto, in che modo mi è mancato? Ma anche cosa rappresenta per te in generale... Guarda io sono appunto come ti raccontavo, un po' abbastanza introverso, per cui... quando quando è venuto fuori, che insomma bisognava... non vedere la gente... stare in casa. Eh vabbè. Vabbè per me è stato anche un momento in cui... eh... ho esplorato delle mie interiorità nel senso che, essendo un introverso, ho questa relazione con, me stesso, e... avevo trovato tutta una serie di abitudini, di cose per cui non stavo neanche male insomma, ma... devo, devo anche ammettere che, perfino un introverso come me, ehm... ha sentito proprio, anche a un certo punto la, la mancanza del, della vicinanza fisica con altre persone. Ehm... poi vedevo la differenza ad esempio con Andrea, con Andrea Pennacchi che è uno dei miei migliori amici, socio eccetera, che lui ha un carattere, da questo punto di vista, opposto al mio. Lui ama la gente deve sempre avere gente intorno, io per scrivere, per farmi venire l'ispirazione vado in montagna dove non c'è nessuno, eccetera, lui va al bar, perché lui, se ha la gente che parla attorno, allora tu lo trovi in giro per i bar col suo taccuino lì che scrive le sue cose, ma deve avere la gente attorno perché lui proprio si nutre della presenza delle persone. Da questo punto di vista lui è un vero umanista, perché proprio lui ama le persone. Eh... anch'io le amo le persone, ma... manco forse de Andrea, nel senso che ho bisogno di, di starmene per conto mio, ma questo è proprio tipico delle personalità con degli aspetti di, diciamo di introversione, eh... bah, ricordo anche il piacere di... il piacere di non essere obbligato ad abbracciare gente che magari non volevo abbracciare. Sai nel mondo della musica c'è sta roba per cui magari trovi un musicista, uno che, conosci appena così, di vista, magari fa anche delle robe che a te non piacciono, "Ciao vecchio!" c'è tutta sta roba, fintissima, di... di... invece così, colpetto di gomito, "come zea, cosa stai facendo" e va benissimo così, insomma. Mentre gli amici cari me li sono abbracciati e mi sono preso volentieri anche il rischio di una vicinanza fisica per stringerli a me, appena si è potuto farlo, insomma. Quindi forse, anche su questo ritorna un po', come il discorso del tempo, c'è, il contatto prezioso, e il contatto più... più grezzo, più... meno... Sì, non indispensabile... eh... io ho un po' questo approccio spartano, c'è se una roba non è indispensabile forse non serve (ride) mentre le robe indispensabili appunto quello dell'abbraccio di un amico è una cosa preziosa, e... rinunciare, costa.*

*E, mhm... dicevi adesso che, per scrivere, per eh... vai in montagna, la creatività per te cos'è... Eh! Un bel mistero, un bel mistero... cos'è la creatività... anche qui dipende da, da vari fattori, ci sono, delle differenze ad esempio, oh... quando mi chiedono, di scrivere delle cose, che è una situazione che a me piace non so tipo, Tizio mi dice, "io sto facendo uno spettacolo di teatro mi serve della musica registrata" a me piace molto, dico "cosa ti serve?" "eh, qui il protagonista è innamorato però anche con un, con una puntina di rabbia perché..." E mi piace molto inventare della musica che riesca a, mhm... trasmettere esattamente quello che la persona che me lo chiede ha in mente a volte anche con, delle situazioni divertenti per cui io scrivo una musica e*

magari il registra mi dice, “sì, è perfetta, ma la vorrei un po’ più, un po’ più gialla, tipo” “un po’ più gialla?” vabbè, capisco cosa vuole dire che devo, magari vuole dire che sia un po’ più solare, allora cambio due cose... “Ecco! Adesso è perfetto”. Questo mi piace molto, per fare questo lavoro, eh... la creatività è sedersi a questo tavolo con gli strumenti e... andare a pescare nel mio archivio di appunti, di idee, c’è è molto artigianale la cosa. Trovare l’idea che... mi risuona bene, lavorarci, cambiarla, eh... aggiungere delle cose, proprio il lavoro di forgia dell’artigiano e poi invece c’è la creatività proprio quella quando io dico bon, adesso ho voglia di scrivere qualcosa, ma cosa? Perché? Cosa? Allora lì mi aiuta molto il... appunto il trovarmi in uno spazio, magari aperto, magari... da solo e magari camminando. Ecco proprio, mi è proprio necessario, per me la creatività è un qualcosa che... unisce, una necessità espressiva a un’intuizione che, quasi sempre mi viene camminando. *Ok, e se dovessi renderla con un’immagine...* Con un’immagine ti direi io che cammino... sull’argine del Brenta, qua a Vigodarzere, come spesso mi capita di fare, e a metà come, è come se mi cascasse una foglia in testa, cosa che peraltro mi succede frequentemente in questo periodo, e mi, mi cade questa foglia in testa e dico, non vedo l’ora di tornare in studio per provare a, a subito a scrivere questa cosa che mi è venuta in mente. E quindi è proprio un lampo che si accende un... un intuizione, ma se sto a casa... non, non succede niente, proprio ho proprio bisogno di uscire, de moverme e credo che sia qualcosa di simile che ne so per esempio, Andrea al bar, se stesse a casa nel suo studio magari non gli verrebbe nessuna ispirazione. Eh... una volta hanno chiesto a Leonard Cohen “dove trovi l’ispirazione?” e lui ha risposto “se sapesse dove ci andrei più spesso” (ride) perché... è qualcosa che succede un po’ per caso, però col tempo impari che succede più spesso, in quella data situazione. *L’immagine che hai dato della foglia che cade, quindi, mi da più l’idea di qualcosa che arriva come... potrebbe essere...* Sì, è come dire, tu prepari le condizioni affinché ciò avvenga, però, deve succedere qualcosa il fuori del, della tua coscienza vigile, che ingenera appunto una specie di intuizione, e quindi sì, l’immagine della foglia è qualcosa che non ti aspetti, tac ti arriva sta foglia in testa, però in effetti se non andavi... sul, a camminare lungo il fiume, eccetera, c’è la foglia non ti avrebbe incontrato, per cui tu, e quindi riassumendo, crei la condizione, e poi... per qualche motivo, succede. E’ proprio sta cosa del, del tu coscientemente crei le condizioni, scusa se ripeto perché, mi... siccome non mi capita mai di fare questi discorsi, eh... ci penso, ma verbalizzarli, metti a fuoco. Tu crei coscientemente le condizioni per, perché ti venga un’idea, sostanzialmente, le crei e quando sei dentro questa condizione, però in... al di fuori della consapevolezza... arriva questa intuizione. C’è non, non può essere na roba pro attiva che dici, adesso mi metto e mi viene un’idea, eccola! No, arriva da sola, da dove casso rivea, bo! (ride) Non so. *E, un’altra, un’altra cosa che mi piacerebbe approfondire è quell’aspetto, adesso dicevi, da dove arriva, no, l’aspetto legato al trascendente... uhm... che potremmo chiamare spiritualità, piuttosto che intuizione piuttosto che... come vivi questo, questo aspetto... anche in generale non sono legato all’ambito artistico...* Uhm... dunque, allora, ehm... adesso ti, ti dirò una cosa però è una riflessione che è sempre in divenire, per cui magari tra sei mesi potrei dirti un’altra cosa, in questo momento particolare, ho un po’ di... perplessità, eh... nei confronti di ciò che è il mondo spirituale, ciò che è il mondo dell’anima e sono arrivato addirittura a chiedermi... ma poi esisterà veramente l’anima? Cioè noi diamo per, per a volte per scontato che esistiamo noi, ed esiste la nostra anima, esistiamo noi, esiste il mondo della spiritualità Ma se invece fossimo semplicemente noi, tutta un... una cosa insieme, che è nella nostra mente, diciamo, è l’insieme delle nostre percezioni, quindi eh... sono, nutro delle perplessità riguardo al fatto che esista un mondo altro, trascendente, probabilmente, mi dico, e non voglio convincere nessuno, mi dico tutto quello che c’è, è quello che c’è, ehm... comprese le cose che magari non riusciamo a spiegare bene e che chiamiamo spirito, chiamiamo anima, eh... sono aspetti del nostro... del nostro essere delle... noi esseri umani essere delle scimmie abbastanza strane, particolari, dotate di questa coscienza ipertrofica che nessun altro animale sembra avere, capaci di fare tutto il male possibile e tutto il bene possibile e più di qualsiasi altro, appunto bestia che esista, questo ci ha portato, forse ad immaginare, anche, mondi che non esistono e... e crederci come se esistessero veramente. Ehm... detto questo, il mio rapporto con la, la trascendenza è quello di uno che dice mhm... non me fido mia tanto de sta roba de a trascendenza, però, allo stesso tempo la sperimento nella mia vita, mhm... l’esempio di prima, della intuizione attraverso, attraverso le idee, eccetera, eh... è appunto l’esempio che sperimento nella mia vita delle cose che non... non riesco a razionalizzare al 100%. E... e bene che sia così, me piace, ma ciò non mi conduce a pensare che da qualche parte ci sia qualcuno che dice, “ah sì, G.G., dai mandiamogli un’idea” pum, no, sono sempre io, sono sempre meccanismi della mia mente, sostanzialmente, in questo vasto universo che

uno ha dentro di sé, che è specchio dell'universo intero diceva... chi lo sa. *Posso provare a, mhm... sintetizzare quello che hai detto per vedere se l'ho capito... c'è, tu hai parlato di mente, ma anche di percezione, e... forse è un mio punto di vista la prestazione io la sento come qualcosa che non è per forza per forza mentalizzato, ma qualcosa che passa che non arriva, arriva dal mondo che vediamo, ma che arriva attraverso altri canali i sensi il tatto e poi lo razionalizziamo con il tempo, è, è corretto quello che ho capito o... Sì, diciamo che sì, per precisare meglio ti direi che sì, la nostra mente non è solo, la capacità di razionalizzare, eccetera, eccetera, ma è anche la capacità d'intuire, prima ancora che subentri la coscienza razionalizzante, ecco. Quindi, questo mi verrebbe da dire, per cui tutto un insieme di, stimoli che noi riceviamo, alcuni sono appunto, eh... coscienti, G. che va a fare la passeggiata sull'argine altri invece sono, ehm... passano per altri, per altri canali che io chiamerei appunto quelli dell'intuizione, che fan sì che G. che coscientemente è andato a passeggiare sull'argine, senza aspettarsi che gli sarebbe venuta in mente quell'ideale lì per una canzone invece succede. Ok. Quando la mente è libera di, di andare, fa delle associazioni per conto suo quasi, son sempre io però. Ok ok. E, un altro tema che è tornato diverse volte anche rispetto all'esperienza di Andrea, il Covid comunque alla fine è una malattia. E, tu prima portavi anche... il fatto di averne fatto esperienza diretta, quindi questo ha cambiato la tua percezione anche rispetto a questa cosa la tua, il tuo rapporto con la malattia e anche con la morte che in alcuni casi come questo è un evento che è legato, alla malattia prima che arrivasse il Covid... Ah, allora, eh... diciamo che ho un rapporto abbastanza stretto... con la morte, con la malattia... la consapevolezza che il tempo è limitato ehm... e il fatto che la malattia è parte della vita e che in molti casi la salute è un fatto eccezionale mentre la normalità siamo sempre un po' malati di qualcosa. Uhm... mi accompagna da sempre, insomma. Ehm... però in qualche modo è sempre un'idea, morirò ma non adesso. Mhm... ci penserò quando sarà ora, mi ammalero, però, sì, ci penserò quanto sarà ora... questa esperienza del Covid, invece, appunto, uhm... come un po' raccontavo anche prima, ha accorciato questi tempi quasi eh... fino a sbattermi sul naso la, la vera consapevolezza che... mhm... il tempo può finire da un momento all'altro, la malattia può ghermirti da un momento all'altro. Insomma, quello che voglio dire è che pensavo di esser pronto a tutto ma non era vero, insomma, mi raccontavo delle storie, insomma. Ma... scusa, mi perdo su, tu hai detto che la malattia comunque è una cosa che di cui hai sempre avuto consapevolezza in qualche modo. Cosa è cambiato rispetto alla consapevolezza del covid perché... mhm... Sì, è cambiato che prima era un concetto teorico, filosofico, diciamo. E comunque non so quando si ammalò mio padre vabbè cioè, certo si ammala, poaretto, ze vecio, c'è, era un po' come nell'ordine delle cose e quindi mi ero fermato un concetto teorico, filosofico che mi faceva digerire l'idea della morte, della malattia, mentre con il Covid la teoria si è un po' frantumata e mi sono dovuto trovare, trovato, mi son dovuto trovare ad affrontare la, la praticità del, della malattia che non era più un concetto ma era qualcosa che mi aggrediva fisicamente, insomma.*

Ok. Avviandoci un po' verso la conclusione ti faccio delle domande su, un po' più, di altro genere per, per capire delle altre cose. In parte me l'hai già detto, ma vorrei capire meglio qual è per te, mhm, la valenza del talento nel, nella professione che fai, nella tua arte e qual è invece la valenza della parte formativa e... ok, ok, ah... è bisognerebbe fare una premessa per definire cosa intendiamo per talento, ah, nella mia esperienza mi viene più facile usare la parola intelligenza e... cioè l'intelligenza è quella capacità di... la, una delle forme di intelligenza è la velocità di intuizione di cose molto... efficaci che funzionano e... e quindi nella mia vita ho visto... mhm... proprio come persone con questa intelligenza molto spiccata riuscire bene in certi ambiti perché, ehm... applicandosi, in una stessa quantità di tempo riuscivano ad imparare molte più cose di quello che riuscivo a fare io magari, perché loro erano più intelligenti di me. E quindi c'è uno stretto rapporto tra eh... intelligenza e mettono poi spesso chi è più intelligente ha anche metodo, perché avere metodo è un modo intelligente per imparare, riuscire a fare delle cose, mentre, uno meno intelligente, non ci pensa, procede a caso, ci mette sei anni a fare delle cose che un intelligente invece ottiene in meno tempo. Per cui... eh... mi perdo sempre perché no go il dono de a sintesi (ride) Dicevi qual era il rapporto tra talento e... E formazione, e... E formazione, sì, sì, vanno a braccetto, assolutamente, vanno a braccetto, ed è naturale che sia così, perché se sei intelligente capisci subito che hai bisogno della formazione per arrivare dove vuoi arrivare. E.. il talento è un concetto che mi è un po'... nebuloso non riesco a definirlo bene... uhm... no so, le, le corde vocali di Mina sono un talento? Perché sono un dono naturale, non so, fa le note acute, eh... ecco sì, poi chiaro se uno ha dei mezzi fisici particolari questo aiuta, però quello proprio... vabbè quello è culo! Poi, ci saran, chissà

quante altre persone hanno le corde vocali di Mina, ma manco lo sanno perché... perché, bo, sono meno intelligenti, e... non hanno capito che potevano farci un grande successo su quel, o non han voluto. Eh... il talento, ecco è un concetto sopravvalutato, per me, esiste il lavoro e l'intelligenza. *E, prima, mi hai detto che tu hai avuto anche un'esperienza professionale come educatore la valenza educativa della musica dell'arte rispetto invece alla valenza ludica che in parte abbiamo prima accennato anche rispetto ai grandi... cantanti che riescono a alternare le due cose nella tua esperienza invece...* Allora, io non insegnavo musica, quando facevo l'educatore, ehm... invece adesso lavoro insegnando musica, lo dico tra virgolette perché lo faccio in psichiatria dove la musica ha una funzione ludica e, terapeutica non credo che la musica sia uno strumento per insegnare le cose, non lo credo nel senso che nella mia esperienza ho visto che non è uno strumento molto efficace per farlo, invece è uno strumento molto efficace per... per comunicare alle, alle persone in un modo in modo gentile, per farle divertire, per... eh... Ecco, quindi ti direi questo. E' vero che chi studia musica, ehm... no, non, no scusami mi correggo stavo per dire che chi, chi studia musica eh magari viene educato in qualche modo ha una sensibilità ma non è vero perché magari c'è gente che è diplomata in conservatorio e son dei pezzi di merda, per cui, c'è, no. *Quando dici nella tua esperienza intendi nella tua esperienza di, mhm... studente, o comunque praticante un'arte o nella tua esperienza di educatore che lavora anche nell'ambito psichiatrico...* Sì, sì nella mia esperienza di educatore, di genitore, ehm... sì. No, non, non ho, la musica non ha niente di magico da questo punto di vista, per cui tu fai ascoltare Mozart a uno e questo diventa una persona migliore, ma chi l'ha detto. Non funziona così, ecco.

*E a livello sociale politico che... che tipo di approccio c'è come è vista questa... quest'arte... Ehm... come è vista dalla società? Anche, anche a livello politico, c'è, a prescindere dal discorso di prima dei ristori piuttosto che un supporto ma, eh... l'important, la valenza che ha per a livello politico e sociale, la considerazione che viene data... allora l'importanza e la considerazione che viene data alla musica dipende dal ruolo che, ehm... che sta nella Polis cioè, la politica si accorge della della musica quando eh... quando questa ha un senso dentro alla società, alla Polis. Io come musicista, mi viene da, ehm... mi viene da fare questo pensiero, dico, se la politica non si interessa alla mia musica, se la Polis non si interessa alla mia musica, è perché loro sono tutti cattivi o sono io che non so fare bene il mio mestiere... Per carattere mi viene sempre da pensare che sono io che non so fare bene il mio mestiere perché, se è così posso fare qualcosa perché dipende da me posso lavorare su di me e migliorare, sugli altri non posso intervenire, per cui sarebbe una maniera per dire "eh... gli altri non capiscono, eh..." e quindi io mi assolvo e non mi faccio il culo per migliorare, per cui... ehm... per cui bisogna che io, come musicista, mi ricor, mi ricordi sempre che se volevo uno stipendio sicuro dovevo accettare il posto in tribunale quello che era come lavorare in miniera, dal momento in cui ho fatto la scelta opposta devo mettere in discussione me stesso per cui quando faccio qualcosa che non, non riscontra l'interesse del pubblico, degli addetti ai lavori, eccetera, forse è perché sono io che devo fare qualcosa di più. Che può essere, leggere un libro in più andare a fare una passeggiata in più, andare al bar in più... ad ascoltare le storie delle persone come fa Andrea, c'è trovare delle strategie per, uhm... per essere più efficace nel mio lavoro. Nel senso, ti do questa risposta perché so che tu forse, adesso volevi un po' portarmi a parlare di quel piagnisteo di tutti i musicisti che dicevano "Ecco! I locali sono chiusi e noi non possiamo più suonare, la società diventa più brutta perché non c'è la musica eccetera" Ma se la società non ha bisogno della musica, forse è perché la musica non ha un ruolo in questa società. *Su questo mhm... sono pienamente d'accordo con te, nel senso, io credo che ogni professione debba anche fare la sua parte per rendersi importante agli occhi della società, ehm... perché non tutti abbiamo la stessa sensibilità e... per cui se tu credi nell'importanza della tua arte, della tua professione, devi essere il primo o la prima che fa qualcosa per, non per dire ehm...* Si potrebbe dire forse che l'arte è un mestiere come un altro, per cui, ehm... non è un mestiere da privilegiati per cui basta saper suonare o cantare per, è un mestiere come un altro, se... se tu vendi ortaggi e i tuoi ortaggi non vengono comprati da nessuno, eh, bo, forse bisogna migliorare qualcosa. *Sì, fondamentalmente anche quello che dicevi rispetto a chi ha le corde vocali di Mina, eh però se se preferisci il posto comodo, lo stipendio sicuro, eh... magari lo fai, fai un lavoro fatto comunque bene, ma non ci metti la passione che ci metteresti nello sfruttare al massimo il tuo dono, eh... sono scelte.* Dici bene, sono scelte, eh, infatti questo mi fa pensare no, alla missione di ogni essere umano secondo l'oracolo di Delfi, dove c'era scritto "conosci te stesso", no, eh, devi conoscere bene te stesso per capire... come sfruttare la propria... le proprie risorse, la propria intelligenza, il proprio talento, per capire dove vuoi andare... dove vuoi*

andare ed è uno dei grandi interrogativi posti da questi mesi, da questi anni ormai del Covid. *Si, un'altra cosa che mi, mi ha colpita perché mi ci ritrovo è quando hai detto adesso faccio questo ma forse sì, potrei fare anche altro cioè questa cosa di dire non... non è che uno una volta che ha raggiunto un obiettivo è finito, ma ci può essere un'altra evoluzione adesso mi gratifica mi soddisfa fare questo più avanti potrei cambiare...* Sì, certo, è così, è tutto un grande divenire insomma.

*E, i tuoi genitori invece che lavoro facevano.* Bah, guarda mio padre era un... aveva un negozio di occhiali, un bottegaio, insomma, lui avrebbe molto voluto che io continuassi la sua attività cosa che naturalmente non si è verificata, però... forse non è un caso che il gruppo storico che ho fondato, insieme ad altri due, loschi individui, ormai una ventina di anni fa si chiamasse La Piccola Bottega Baltazar, in qualche modo c'era, una continuità, forse anche questo approccio un po' da artigiano... deriva, deriva proprio da questo imprinting paterno, mia madre lo aiutava in negozio.

*Ok, e che titolo di studio avevano i... i tuoi genitori...* ah, i miei, nessun titolo di studio, gente nata, negli anni quaranta e... mio padre era, ehm... il classico ragazzino intelligente ma di umili origini, insomma ci sarebbe tutta una storia... divertente, ma insomma, per fartela breve, grazie a questa sua appunto intelligenza, ha cominciato a lavorare come garzone in una farmacia al suo paese d'origine, vicino ai Colli Euganei, poi, a diciot'anni circa si è trasferito a Padova, ha cominciato a lavorare in una farmacia, che esiste ancora tra l'altro, in Prato della Valle, per cui il ragazzo di umili origini, insomma, grazie alla sua intelligenza, aveva ottenuto un posto di lavoro bello, così, ma non, non aveva continuato il percorso di studi, insomma, e poi da lì ha aperto la sua attività, insomma, il suo negozio. Però si mia madre che mio padre hanno la quinta elementare. *E oltre a quello che dicevi, appunto, dell'artigiano, della bottega quali sono gli elementi che senti di continuità tra la tua professione e... la storia della tua famiglia e quali invece gli elementi di rottura di... cambiamento* Allora, guarda la continuità, eh... mi verrebbe da pensare nel fatto che il negozio di mio padre per come me lo ricordo da bambino oltre a essere un luogo dove la gente comprava occhiali, eccetera, era un... una specie di... centro sociale, non nel senso de... del Pedro, ma nel senso di luogo dove la gente andava anche, per comprare gli occhiali anche, per sviluppare le fotografie perché c'era anche no, la parte fotografica, ma soprattutto per incontrarsi, chiacchierare, ehm... nascevano progetti... di vario tipo, a sfondo sociale, concorsi fotografici mi ricordo che organizzavano nei primi anni ottanta di cose oppure, beh... la, i corsi di fotografia... o le passeggiate in montagna, il club del... facevano appunto le mostre fotografiche. Questa cosa qui vedo che mi è rimasta ed è quello che cerco di fare anch'io, attraverso il mio lavoro. I punti di rottura, beh, insomma, tantissimi, perché... la fattura che c'è tra la generazione di mio padre e la mia è profondissima, insomma e... sono delle esperienze così diverse... prima, prima fra tutte il fatto che io sono stato il primo nella mia genealogia dai tempi di Adamo ed Eva, a studiare, per cui ho uno sguardo eh... più profondo, che non è il mio sguardo, ma è quello che ho imparato studiando per cui riesco appunto anche a vederla questa cosa, questa frattura. *E rispetto anche alla tua scelta professionale quello che dicevi prima, dove vivevo la musica era vista come una cosa che potevi fare come hobby ma non come... come professione...* Beh, sì, sì, chiaramente sì, eh... anche perché il lavoro di musicista, è un lavoro, cioè il lavoro di musicista inteso come musica leggera, teatro, c'è praticamente, no digo o gò inventà ma, nel senso che 30 anni fa, ti diplomavi in conservatorio, diventavi ehm... un compositore, un orchestrale. Facevi il cantante se avevi successo andavi a Sanremo, sennò, dopo un po' la piantavi, insomma. Mentre quello che faccio io ehm... insomma, me lo sono un po' inventato, per cui, loro non potevano aiutarmi da questo punto di vista a tracciare una via, loro mi dicevano "se te voi fare il musicista o te vè al conservatorio, vuoi fare il cantante? Vabbè prova a fare il cantante, e... se ti prendono in televisione bon, sennò trovate un lavoro" insomma, giustamente anche, ho dovuto trovare la maniera per stare dentro la musica, trarne da vivere... e così, insomma, è stato il mio compito generazionale. *Comunque loro non ti hanno mai detto "no, se vuoi fare il cantante non è un lavoro, vai a fare altro"* nooo, per quello no, anzi, mi han sempre detto "che bello vedere che ti piace questa cosa, si vede che ti fa bene, che ti piace, la passione, però, vivere bisogna, insomma, magnare ghe voe i schei per cui bisogna anche lavorare" c'era questa incompatibilità tra lavorare e musica. *Ok, io se tu non hai altri temi che secondo te sono importanti e che non ho... indagato, ho finito* No, mi sembra che abbiamo volato attorno a... a questi, a queste tematiche, ti ringrazio e mi scuso se non sempre sarò stato eh... lucido e fuoco, i pensieri sgorgano così abbastanza liberamente, quindi di positivo c'è che quello che... troverai nella registrazione è assolutamente privo di filtro, ecco. *Ok io intanto ti ringrazio*

## L. cantautore

*Allora, intanto, mi piacerebbe proprio partire dall'origine, quindi dall'inizio della tua storia, qual è stato il percorso che ti ha portato a sviluppare poi questo tipo di professione. Sì, beh, allora prima di tutto, come dicevo poc'anzi, la curiosità, e... la curiosità nel, nell'osservare l'essere umano e... mi porta, mi ha portato a scrivere, e quindi a cercare di, entrare nelle storie, no, le mie canzoni sono comunque, spesso parlano e narrano di storie, no, di storie che sono molto collegate anche a quella che è l'attualità. E quindi che sono i temi sociali in cui si vive nell'attualità. Quindi poche canzoni parlano d'amore, diciamo, ehm... ma parlano d'amore nei termini in cui si parla eh... d'amore verso qualcosa a cui ci tiene tanto, no, quindi anche dal punto di vista socio politico culturale eh... quindi di conseguenza anche quello è un amore. C'è, il fatto comunque e... di essere, di essere per l'appunto e... innamorati di tutto ciò che ci circonda e di cercare soprattutto in ciò che ci circonda il bello. C'è il bello nel senso di proposta e non nel senso di protesta e basta, no. Quindi una critica, un saltare per l'indignazione però verso quello che è un sentimento di proposta, per cercare di andare verso qualcosa che è sempre in cambiamento, è sempre in mutazione quindi non c'è nulla di così eh... in una canzone io scrivo fuori dalle ideologie esiste l'uomo, perché appunto quando qualcuno, qualcuna vengono catalogati o inseriti o comunque messi dentro a, a una sorta di gabbia, che può essere anche l'ideologia una gabbia, alla fine non hai la libertà di pensare. Quindi da quel punto di vista lì io mi son sempre sentito un libertario insomma in questo senso, no. Nel fatto di cercare di ragionare al di là delle posizioni e non è stato facile anche dal punto di vista eh... artistico musicale perché specialmente nell'arte, nella cultura si cerca di andare verso una moda. Quindi anche il pubblico stesso segue un'artista perché spesso si sente identificato da qualcosa che però fa parte di... un gruppo politico, di un'appartenenza invece... prettamente magari modaiola e non, dove non c'è magari un'identità politica sociale, e c'è però un modus operandi di essere e vivere e quindi si appartiene a quel gruppo se si va a vedere quel gruppo. Ecco, io ho sempre cercato di destabilizzare questa cosa, quindi da quel punto di vista lì, pur essendomi avvicinato molto all'associazionismo, in generale, perché è il luogo dove ho trovato l'ascolto. In questo senso io, eh, mi sono avvicinato alle associazioni e ai movimenti, perché i... i festival in sé erano quasi tutti etichettati, mentre l'associazionismo era una fonte, ed è sempre ed ancora adesso una fonte di movimento nel quale c'è il fermento dell'ascolto. C'è stato un periodo in cui, si era creato questo anche in quelli che potevano essere i circoli Arci, i centri sociali, però a un certo punto, poi, si è preferito abbardicarsi dietro a determinati schemi, no, ideologici o comunque mentali, senza rimanere aperti a quelli che erano tutti i, i movimenti, come ad esempio adesso il movimento verde, il movimento green, che diventa diverso da quello che era il movimento pacifista, green ehm... che c'era praticamente negli anni, negli anni Settanta, no, è una trasformazione, si lottava contro il nucleare, le grandi lotte, poi si è arrivati, non so, poi qui in Italia con l'acqua pubblica, l'altro grande momento, l'altro grande movimento, però sempre con delle mutazioni, dei mutamenti in questo senso. E quindi mi hanno sempre affascinato i mutamenti e ho sempre cercato di, andare verso questo tipo di ascolto, c'è, trovare, eh... cantare nei luoghi dove si poteva condividere e non dettare qualcosa. Trovare le altre persone come uno specchio che in qualche modo ti eh... dessero loro stesse il senso di quello che stavi cantando, perché sennò, ce la raccontiamo e ce la facciamo tra di noi, contenti, andiamo a casa tutti felici perché la pensiamo tutti allo stesso modo. Ecco, io son felice quando vado via e so che non tutti la pensiamo allo stesso modo (ride) ma possiamo trovare un modo comune, una casa comune, un bene comune che è al di sopra anche dei nostri singoli egoismi, no, quotidiani. Quindi, ho iniziato appunto uhm... chiaramente all'inizio inizio inizio, è la musica che ti porta a esprimere te stesso perché non ti senti eh... non sono mai stato così, non dico capito, però essendo una persona molto emot, eh, ho scritto anche una canzone su gli ipersensibili, no, quindi avendo una sorta di modalità di approccio alla vita, quella dove, andavo in classe e osservavo di tutto e di più e quindi andavo in totale confusione perché, quando a me si tratta di parlare di eh... di numeri, oppure appunto di introdurmi dentro delle caselle, eh... io mi perdo perché non sto pensando solo al numero, sto pensando anche al vestito dell'insegnante, sto pensando che fuori è primavera, sto pensando all'uccellino che sta cantando, sto pensando al mio compagno di banco che in quel momento è triste e non capisco perché, ma voglio capirlo. Ecco qui la curiosità dell'essere umano. Quindi tutta una serie di meccanismi che sono intorno a noi, che danno un senso alla nostra esistenza che però semplificano quando tu lasci aperto le porte della sensibilità in quel senso. Ed è comunque uno stato, non dico che sia un bene o un*

male, o... può diventare anche deleterio per certi versi, no. Eh... chiaro che l'istituzione scolastica, poi io arrivo dopo anni anche a cantare credo in una scuola, per parlare proprio di questo, l'istituzione scolastica dove tutto è messo e incasellato in un, in una scuola at, nella quale industriale o preindustriale insomma, atta a fare un mestiere non a crescere un essere umano secondo le tue aspettative i tuoi desideri, i tuoi pensieri, il tuo essere, quindi non a crescere una società al meglio del suo potenziale, ma a crescere dei bravi, eh... come dire, lavoratori, di un sistema. Ecco, dal momento che in quella scuola io non mi ci ritrovavo, l'ho capito dopo tanti tanti anni e dopo tante tante sofferenze e mi commuove ancora oggi parlarne, eh... che non ero io quello sbagliato, in quel senso (ride) capito come? Quindi dopo aver fatto questi percorsi drammatici e traumatici scolastici io, in questi percorsi capisco che l'arte, la musica, la poesia e quindi inizio a freq, fortunatamente mio padre era già un musicista di armonica, quindi già c'era la musica in casa, pur essendo un, impiegato che lavora in un'azienda di, ehm... logistica quindi anche lui in realtà faceva logistica però suonava l'armonica, cantava, quindi c'era questa dicotomia pazzesca e quindi vivevo anche questi, questi suoi sogni notturni in cui gridava eh, per il lavoro, per 'ste cose qua, no, mentre dormiva perché c'era questa lotta interiore capito, in quel senso lì di, di che vivevano, no, e questa sensi, questa, questa forma di essere che avevamo in casa noi, sempre, quando guardavamo i film, cose, ci commuovevamo, però oramai era diventata una cosa comunque... bella, c'è, va ben così, cioè non c'è problema non è che ci dobbiamo vergognare delle nostre emozioni, delle nostre sensazioni e... fortunatamente la musica mi ha insegnato a esprimere al meglio questo. E quindi sono entrato, ho iniziato a cantare le prime canzoni in un vecchio registratore a cassette che, mhm... poteva registrarmi e non sapevo suonare nulla, un prete della mia parrocchia mi ha insegnato i primi accordi, ho iniziato a cantare le mie canzoni su quegli accordi e... e quindi così sono andato avanti, poi fortunatamente c'era un teatro proprio al di là del campo davanti casa mia e... e quindi ho iniziato a fare i primi concerti e, fortunatamente in quel campo davanti casa mia arriva il circo e lì ho iniziato a capire che esistevano delle altre arti che erano molto più liberatorie, e quindi ho iniziato a innamorarmi di quel mondo, quel cinema un giorno oltre aver suonato mi fece vedere un film che fu ehm... Delicatessen che è un film francese che mi fece vedere una realtà completamente altra da quella che era il cinema classico americano, hollywoodiano, capito, e quindi anche quello mi aprì la percezione di quello che poteva essere un mondo diverso e tutto questo lo sto ritrovando adesso, andando in Francia, andando in Germania, andando in Austria perché la questo l'hanno sempre avuto (ride) E quindi lo sto, lo sto quasi recuperando è come se prima qualcuno, a... qualcuno avesse voluto farmi perdere, in qualche modo, per riscoprire, ritrovare poi, come delle mollichine di pane un, un ritornare a un'essenza di quello, quello che è più vicino a te, insomma ecco (ride) Io vado avanti vado, vado libero... *Tu vai pure libero... e, quindi la musica come canale, l'arte come canale di espressione di questa sensibilità* eh... ma l'arte come, canale di, di questo sentimento, ma anche poi per, ehm... creare come dire, quasi una mappa, no della mia esistenza, no. Quindi ogni volta che succedeva qualcosa iniziamo a mettere giù dei, e... frammenti di quello che... e quindi è come scrivere un libro fondamentalmente scrivere degli album. Poi, l'incontro, importantissimo con Stefano Florio il mio coautore e... produttore con il quale, ho iniziato un cammino più professionale... anzi, professionale perché fino a prima invece, suonavo, cantavo, facevo del piano bar per... comunque avere la possibilità di, di guadagnare qualcosa ma, scrivevo molto ma non avevo ancora eh... come dire cristallizzato questo mio essere cantautore e... cantante, insomma. E... qui di conseguenza con, con Stefano, inizia questo cammino e... con lui si parte, e quindi, da e quindi da oltre 15-16 anni continua questo cammino, dove nasce il primo album, quindi facciamo Recanati che in pratica è un festival italiano, Musicultura di Recanati, che appunto è un festival importante sul cantautorato, quell'anno siamo tra i vincitori, insomma. E da lì, poi l'album Al mercato, La società dello spettacolo, insomma, tutta una serie di lavori. All'inizio ero stato opzionato anche da delle discografiche multinazionali, perché la EMI era interessata, e quindi andammo a fare un appuntamento alla EMI e alla Virgin, poi andammo da Caterina Caselli. Insomma, io, però l'album era già pronto, io volevo uscire, allora Stefano mi fece "Guarda loro ti danno delle proposte nelle quali" perché erano arrivate delle proposte nelle quali si sarebbe lavorato per uno due tre anni, per poi far uscire qualcosa successivamente. Io invece, l'album era già pronto, l'avevamo fatto in maniera indipendente, io decisi di uscire come indipendente. Ricordo che allora Caterina Caselli mi disse, "se tu scegli come indipendente, sarà una strada molto lunga, molto impegnativa, molto difficile, però è una scelta importante perché un contro è star dentro, che vuol dire che hai comunque dei condizionamenti, da indipendente hai la libertà, ma la libertà la paghi" Eh, però, e... non me lo dice come,

come, non mi fece passare quel prezzo come qualcosa di negativo, avrebbe potuto essere qualcosa di positivo, e io continuo a pensare che è qualcosa di positivo. Cioè, è quella cosa che mi ha fatto fare un percorso unico fino ad oggi, che pochi hanno fatto, che mi porta a suonare all'estero più che in Italia a fare un percorso completamente anomalo, completamente fuori da tutta la discografia italiana, che in questo oltretutto, nel periodo dagli anni... diciamo, soprattutto negli ultimi anni, è deviata in una forma completamente diversa da quella che è la ricerca della, del fare musica per l'amore del fare musica, ma si è proiettata quasi esclusivamente nel fare musica come prodotto estremamente commerciale, quindi dentro in quel meccanismo io non avrei mai potuto esistere, sarebbe stato un po' come ritornare a scuola, in quella scuola che ho sempre detestato, quindi ho dovuto creare, anche da libertario, una forma, mia di essere. E poi, iniziamo ad andare, negli ultimi anni iniziamo a andare in Francia e vediamo che questo concerto, lo spettacolo e tutto, viene accolto con standing ovation, con, e quindi diciamo "Mamma mia, qui c'è anche un pubblico, ancor di più". C'è se in Italia ho trovato quel tipo di ascolto nell'associazionismo in Francia e Germania l'ho trovato anche proprio nel pubblico, più, più... mainstream, per certi versi, quello, come dire il classico pubblico che va a vedere i concerti, non solo nella nicchia, ok, e quindi ci siamo trovati, siamo appena tornati dall'Austria dove abbiamo suonato in piazza a Innsbruck in uno dei migliori Club del centro di, scusami di Innsbruck, di Salisburgo, siamo stati qualche mese fa a Innsbruck, ehm... abbiamo fatto concerti, lo Sziget festival, il Palio festival, tutti palchi bellissimi, che, che è strano farli oltretutto da artista, come nel mio percorso, completamente indipendente, però, infatti, lo sto facendo, perché ancora esiste la direzione artistica, esiste chi ama la musica per la musica, e non la sceglie in base, ai gusti radiofonici, o ai gusti televisivi, perché la mia musica è in contrasto coi gusti radiofonici e televisivi. Pensa che una volta un dj al mio primo disco, scrisse al mio produttore dicendo la musica di B... praticamente disturba gli acquisti. Per me fu un orgoglio, capito, perché se io disturbo la... quella, dentro, nei centri commerciali devi sapere che viene utilizzata la musica di sottofondo come si, si è studiato che, eh... se fai ascoltare Mozart alle mucche fanno più latte, ecco, nei centri commerciali viene fatta ascoltare la musica, scelta da un pool di psicologi per far in modo che non disturbi acquisiti, ma che induca l'acquisto, quindi come esiste la musica da ascensore che a volte si diceva un po' per scherzo, ma esiste perché la fanno apposta per gli ascensori, cioè scelgono le compilation, esiste anche nei centri commerciali la musica per non disturbarti mentre stai acquistando, quindi dev'essere tutto secondo una linea, che non va a portarti a pensare che c'è una musica, che non va a portarti a pensare, ecco. Ma va a portarti a... sentirti sereno per, e tutelato nel fare il tuo acquisto. Ecco questa logica perversa nel quale questo mondo comunque anche, ne è, ne è pervaso e... è un qualcosa nella quale col mio fare musica, non posso entrarci, quindi il fatto che la mia stessa musica non entri neanche per sbaglio, per me, va più che bene perché vuol dire che quello che sto facendo lo sto facendo come, con un modo di fare che per me prima di tutto è portare un pensiero, non dettare un pensiero, ma portare il, come dire, proporre il pensare, ecco, questa è una cosa importante, no, il dare un qualcosa che dice, "ah... vedi questo che sta dicendo l'acqua non nasce nella bottiglia che meraviglia, ma cosa vorrebbe dire?" e ne parliamo. Non ti dico qual è la mia posizione vera e propria, in quella la canzone, poi la capisci se chiaramente vai a vedere la mia storia, il mio percorso, è indubbio, però ti pone un ragionamento. E quindi la cosa più importante, per me, canzoni come queste che poi vengono utilizzare anche nelle scuole è che pongono, a un, ti portano ad un ragionamento, a lavorare, a fare quei lavori in classe ad esempio con gli studenti e quindi per me è la mia vendetta (ride). E' la mia vendetta verso quella scuola. E quindi entrare nelle scuole, essere chiamato anche nelle scuole magari anche per queste cose così, è stata la maniera migliore per, come dire, per eh... è, è come colui che... che, come dire, invece di distruggere perché io dico sempre, distruggere non serve dobbiamo costruire, allora non avrei dovuto distruggere quella cosa e criticarla in forma distruttiva, ma avrei dovuto proporre qualcosa di alternativo. Ecco questa proposta, è la cosa per me, è il messaggio più importante che si deve dare, il messaggio della proposta, non della distruzione perché distruggere non serve, e l'odio, è tutto ciò che ti riempie il cervello e non ti fa agire, non ti fa fare nulla, no, e quindi anche quella musica, pur odiando la scuola che era, ho smesso di odiarla, l'ho compresa e ho iniziato ad amarla a tal punto da, inserirci dentro delle cose mie, sperando che cambi, che cambi radicalmente, come sta cambiando in parte, come molti insegnanti e molti e... E quindi sai poi, nasce poi l'amicizia con eh... pedagogisti, con l'asilo nel bosco con insomma, con tante realtà che... che sono meravigliose, che bisognerebbe parlare di questo, l'unico problema è che non si parla di questo, perché c'è già tutto e c'è già tanto, è che siccome non se ne parla, ma anche e li



facciamo tutta la critica ai media, purtroppo, i media promuovono solo quello che, che fa paura, perché la paura comunque fa vendere, colpisce, attrae, attrae quella parte del cervello capito, che ti porta a dire, “ah, io ho paura, il mondo va male cosa posso fare, io non posso fare niente, sono impotente, vabbè dai compriamoci qualcosa oggi”. E torniamo sempre al consumismo, no, è la tecnica perfetta del consumismo, mi compro qualcosa per rendermi felice, tanto che la felicità grande non posso raggiungerla raggiungono la felicità piccola, ma non è una felicità è semplicemente un, un qualcosa di fittizio, di estremamente superfluo, che porta a lungo andare, invece alla, all'estrema infelicità che è quella appunto del vuoto esistenziale, e sociale purtroppo. *Assolutamente, son d'accordo. Eh, parlavi del rapporto con l'associazionismo e... ma più nel dettaglio il rapporto con, quelli che potremmo definire i fans, le persone che ti seguono, com'è...* Mah, il rapporto è un rapporto comunque, di, di uhm... vorrei dire pari, però chiaramente è ovvio che io quando canto, sono comunque sul palco, però tendenzialmente, e... per me, io son felicissimo quando c'è una persona che ascolta la musica, perché sento che c'è un amico fundamentalmente e quindi di conseguenza, avere amici, mi commuove (ride) perché comunque tutti abbiamo bisogno di sentirci parte di qualcosa insieme a qualcosa, qualcosa che è più grande di noi, quindi questa, e quindi nasce poi con, ad esempio la, la pandemia e il Covid è nata questa Piazza B. che è stata l'exploit di questo mio, modo di vedere, il pubblico cioè, il pubblico non è pubblico, il pubblico è una comunità, una comunità che non è come una comunità con un santone, è una comunità che tutta si interroga su determinate tematiche si guarda intorno al mondo, e magari condivide anche e... un pensiero, a volte se non lo condivide se ne può, se ne discute, e... dal punto di vista artistico, musicale si ama quel genere, quel mondo che si fa e che esprimiamo io e Stefano nelle canzoni. Quindi, poi Piazza B, che nasce proprio con, e prima nascono i sognatori di Viareggio che è uno dei primi fanclub, nato, nato a Viareggio proprio, poi Piazza B, ad esempio nasce proprio nel momento della pandemia, quando io dico a Stefano, lo chiamo, dico Stefano, ascolta, qua siamo tutti bloccati, io vado in diretta e inizio a cantare, e faccio, così mi vedono, anche come sono a casa, quello che faccio e che ho sempre fatto, con mia madre, quando era ancora viva, che si cantava, io ho sempre cantato in casa, praticamente. Ehm... e quindi ho iniziato a far quello, io quando parto a cantare posso passare anche 4 ore 3 ore senza farmi, e allora rideva, Stefano, anche perché lui già sapeva, no, però c'era gente che si collegava vedeva questo che per 3 ore continuava a cantar canzoni, ma io l'ho sempre fatto, mi è sempre piaciuto, c'è, per me cantare è vita, energia, è quell'energia che in Piazza B è diventata lo slogan “energia, energia la più bella che ci sia”. Poi chiamala come vuoi, c'è chi nell'energia vede Dio, c'è chi nell'energia vede, e... appunto il karma, insomma, mettiamoci dentro qualsiasi cosa l'energia è qualcosa che comunque ci sostiene e sostiene, qualsiasi cosa che abbiamo intorno a noi, e questa è da invocare, e quindi Piazza B, e quindi io ho sempre invocato questa energia e... nel rispetto di tutte le culture, di tutte le tradizioni, anzi ben vengano tutte le culture e le tradizioni, perché ognuno nella sua, e... esperienza, dal momento che siamo oltre tutto esseri che, che vivono veramente per poco tempo, no, un po' come le, le farfalle, no, che diventano farfalla, poi se ne vanno, però se, se ognuno di noi riesce a prendere e a carpire quello che l'altro porta, di buono e di bello questo, questi vari fiumi diventano un mare enorme, no. E quindi ecco, l'accoglienza in quel senso lì è estremamente fondamentale, l'abbattimento delle barriere è estremamente fondamentale, perché, noi non possiamo sapere... c'è una canzone ad esempio che ho scritto che è l'extraterrestre, che alla fine dico “e se il futuro arrivasse dal mare?” Cioè, e tu lo blocchi? (ride) C'è è quello di, noi ci interroghiamo, se poi, sui confini, su questo, su quello, sì ma se... se la meraviglia, lo stupore, la bellezza di questo mondo e l'intuizione, la novità, ciò che magari, colui che... magari quello che sta per venire dal mare è colui che risolverà il problema del cancro? Facciamo un esempio, no, anche se anche qui possiamo aprire tutto un discorso sulle malattie, su quell'altro, che sono comunque delle, dei momenti di esistenza, no, che non dobbiamo per forza lottare in maniera disperata contro questa nostra eh... questo nostro essere, e... come dire, e... finiti e non infiniti, c'è Jodorowsky che dice una cosa bellissima appunto che dice, “quando si invecchia, perdi un capel, perdi i capelli, perdi, il... un pezzo di... di dente, e... perdi” insomma, fa tutto quanto un esempio così, “perché perdi il superfluo...” (ride) E ti ricongiungi all'essenza, praticamente, quindi perdi un'unghia, inizi, inizi a non avere, inizi a zoppicare, le ossa non ti tengono più, e fa, e prima fa tutta questa descrizione che dici... quindi ti preoccupi perché dici, questo sta deperendo, no, in quel senso lì, e dopo dice, “si perché perdi il superfluo” e, e noi ci preoccupiamo capito di tutte queste cose qui, quotidianamente, e... è così, è così questo essere finiti, e non infiniti in realtà è proprio quello che dà il senso alla nostra esistenza, da quel punto di vista lì, Quindi per me, il pubblico e le

persone che, che seguono le mie canzoni... che mhm... che vengono ai concerti è un momento di festa, è un momento di comunità, è momento di gioia, quindi io, e... nei concerti è dove poi mi sento più a casa e quindi, mi spoglio, do tutto, sudo, abbraccio, capito, così e, e non, non posso che ringraziare di esser lì, c'è e questa è la cosa più bella, più importante e quindi ogni persona per me è qualcosa di curioso, prima di tutto, e qualcosa e qualcuno che può lasciare qualcosa a me, di cui so che ho bisogno, perché ogni giorno abbiamo bisogno di qualcosa o qualcuno che ci, ci risvegli, non ci svegliamo da soli, e io penso che ci si risveglia attraverso l'altro non sono ancora arrivato alla meditazione così profonda da poter, anzi medito poco in quel senso, per me la meditazione la musica... e quindi penso che attraverso l'altro riesco in qualche modo a, ad avere queste continua energia per poter fare quello che amo che è principalmente appunto scrivere canzoni, cantare e... e poi appunto potermi esibire anche dal vivo, che quello appunto è una cosa per me... vitale, proprio. *E, prima hai parlato, introdotto l'argomento della pandemia, quando è arrivato il Covid per te, come persona, prima di quello che hai fatto per, per gli altri cosa è successo in quel momento...* allora io quando, nei momenti come dire di, e... a... io, io non amo la serenità fondamentalmente perché comunque capisco, so che nell'inquietudine c'è, come dire, la, la speranza fondamentalmente e... quindi di per sé mi preoccupa quando tutto è sereno, quindi cerco di desensibilizzarmi, subito, sarà che il mio ascendente è la bilancia, non so (ride) comunque io, io non ho mai creduto nei segni zodiacali, però quando ho scoperto che De André era un'amante dei segni, no dei segni zod, dell'astrologia più che altro, no e determinava i suoi concerti in base ai quadri astrali, ho iniziato a dire, ma forse se una mente come quella di Fabrizio era così (ride) anch'io ho iniziato a pensare che qualcosa, che l'astrologia abbia un senso, è una scienza talmente antica, no. E quindi questo mio desiderio a volte di, di sbilanciarmi, no, di sentire a volte che è proprio in questa sana inquietudine, che io chiamo sana, inquietudine, che riesco appunto, a trovare poi, i momenti della felicità, che la felicità son dei momenti, no. E... è assurdo, una persona che, pensa di essere felice, costantemente, c'è qualcosa che non va, c'è ci sta, è dentro a una bolla di illusione fondamentalmente, e... salvo monaci, o altre figure... che possono aver raggiunto un livello di consapevolezza, ma nella nostra e... come dire, e... misera quotidianità di esseri umani (ride) semplici, insomma, e... l'essere costantemente felici è un po' un'illusione, no, e quindi anche, la ricerca costante della felicità, è un'illusione di per sé, mentre il fatto di, di avere la consapevolezza che siamo sempre, in, in una sorta di, c'è, esiste questa inquietudine e siamo sempre in una situazione, precaria, in un certo senso, ci porta anche a, dover, guardare il mondo attraverso una lente che è quella di, cercare di cogliere la bellezza e, anche quando pensiamo che la bellezza non c'è. Faccio un esempio, so, siamo partiti per i concerti l'altro giorno, e mi son dimenticato a Vicenza, ero qua, io vivo comunque a Padova, a Vicenza mi son dimenticato il pedale della, della cassa, io c' ho un pedale elettronico che fa la cassa, oltre al batterista, no perché do dei momenti, per dare sensazioni, lo uso, uso anche quello. Ho detto, vabbè dovevamo da Padova andare verso, e... Salisburgo e quindi... non, tornare a Vicenza, invece abbiamo dovuto tornare a Vicenza, per la prima volta, perché di solito non mi dimentico mai niente, vado a prendere questo pedale, porto il pedale, partiamo, siamo, non dico a metà strada, un quarto di strada e dico, ho dimenticato il trasformatore del pedale. Allora in tutta questa cosa, ad un certo punto arriviamo a Salisburgo, e dico, vabbè, il trasformatore lo troverò no, allora vado in questo Media Markt che è la specie di Mediaworld, è Mediaworld diciamo... tedesco, e da lì vedo quanto noi mettiamo le parole inglesi mentre tutti gli al, sia Francia che, Germania, subito le segano, c'è, non esiste capito che ci sia la parola inglese, già media è tanto, che poi media non penso, sarà una derivazione... greco-latina penso, qualcosa del genere, quindi Media markt, col coso tedesco, insomma e praticamente mhm... io vado all'interno e c'è questo ragazzo che, ci aiuta, a cercare questo trasformatore, gentilissimo, ok, però troviamo questo trasformatore, mentre mi da il trasformatore, lui inizia a, ad avere un problema di sangue dal naso, e dice, "Scusami, questo è il trasformatore" me l'aveva aperto "devo andare" quindi... vado a pagare, torno alla macchina, mentre sto per salire, c'è una pozza di fango, sto per slittare, mi appoggio alla macchina, robe che sbatto la testa. Stefano fa, "non è una giornata perfetta" no. Poi andiamo in albergo, attacco il trasformatore, non mi funziona il pedale. Allora torno a questo Media Markt, nel frattempo trovo questo ragazzo che sì, ha detto "Scusatemi ma ho avuto questo problema adesso sono..." "No, ma non preoccuparti", poi di una gentilezza incredibile, mi ridanno i soldi, mi dicono guarda che qui c'è un negozio specializzato anche in elettronica forse allora lui, loro ti posso aiutare, vado in questo negozio, non perdo quindi la speranza, vado in questo negozio, alla fine trovo un negozio che non avevo mai visto prima, neanche in Italia, che, ha tutti i jack, jacker, collegamenti, c'è

questo, c'è questa persona che vedi che è lì da una vita, che è il tecnico, che guarda, osserva, controlla e poi mi dice, "Guarda questo qua ha una cosa molto strana, questo pedale, così, perché ha il polo negativo e positivo invertiti, quindi bisogna fare così", insomma, mette su e funziona. Allora, in tutto questo, io avrei potuto avvelenarmi il sangue, nel senso di dire, oh, ecco ho dimenticato questo, ma è possibile, invece da quando son partito di qui ho cercato di capire le motivazioni, devo dire che la mia, la motivazione, che mi sono dato in quel senso è stato, intanto di, in un momento di bisogno, di aiuto in un paese che io non conoscevo, aver trovato delle persone eccezionali, che mi hanno aiutato e, in maniera veramente, poi oltretutto questo ragazzo ad esempio dentro al Media Markt mi ha chiesto, "ma che musica fai?" si è interessato perché ha visto il cappel, ha visto insomma un po' mhm... ci ha chiesto, "ma chi siete, cosa fate?" vedi delle persone capito, che arrivano, vestite un po' particolari, allora pensi che siano degli, insomma, parlano italiano vengono da fuori e così, poi l'altro che ha attaccato e... e quindi mi ha sistemato la cosa, ehm... e qui comunque poi è andato tutto a buon fine, poi siamo arrivati al concerto, e io come dire, la felicità che mi aveva portato, ad aver risolto quella situazione, non l'avrei avuta se non l'avessi risolta. Quindi ho affrontato il concerto, con più energia, e quindi ben vengano anche i momenti di, di sconforto anche di situazioni, chiaramente in questo caso risolte, e... però penso che, è quello che devi guardare, non tutto quello che poteva essere, tutti i lati, per dirti, di questa storia io volevo e, scriverla, e raccontarla una, una versione del, di, ecco che mi son dimenticato qualcosa, ecco che poi sono scivolato, ecco che quell'altro proprio il sangue al naso nel momento... invece, poi, lo stesso racconto farlo nell'altra maniera, sono scivolato, avrei potuto farmi male, ma in realtà no, perché avevo la macchina vicina, sono partito e... ho dimenticato il trasformatore, ma ho trovato quello che me l'ha messo apposto, nel momento in cui sono stato dentro questa persona è stata gentilissima, e più ho avuto più energia a fare, c'è, son due, visioni, completamente diverse della vita, di un momento della propria vita. Però tu immagina quanto queste due visioni e, e, siano, come dire, essenziali, per come noi affrontiamo la nostra esistenza quotidiana, e allora, da che parte stai? E lì, secondo me, è fondamentale capire qual è la tua colonna sonora, perché queste due visioni sono la colonna sonora della nostra esistenza. E... una ha una visione e ha una colonna sonora, e se tu scrivi la quella storia da quel punto di vista, ci metti un certo tipo di musica, una musica chiaramente più angosciante, una musica più disperante, una musica... dall'altra, invece, ci metti una musica che è più tragicomica, magari, no, nel momento in cui stai per cadere è più una musica è il Chaplin che cade, lo Stanlio e Ollio no, ci ridi sopra no, però il momento della gioia, c'è anche il momento della gioia, e quindi puoi usare un minore che poi va in maggiore, cambia tutta la visione della vita, son due modi, e quindi riuscire è, è quello che cerco sempre di invocare, quotidianamente, con l'energia di cui parlo è, è che questa energia mi dia la forza di aver sempre il coraggio e la capacità e, e... di riuscire, a guardare con quel filtro di riuscire, praticamente ad osservare l'esistenza, da quel punto di vista, cercando di capire che senso ha che succeda questo, non è, non è facile chiaramente, perché poi, questa è una situazione come dire, eh, tendenzialmente semplice da affrontare ci sono situazioni invece, drammatiche, da affrontare veramente drammatiche, no, dove ti sembra che tutto, non ci sia proprio un senso, però appunto anche in quei casi, capito e quan, e chi riesce ad affrontare, tutto questo, parla, parlando o vivendo anche i momenti di lutto, i momenti più estremi, allora sì che è riuscito a trovare la chiave di, dell'essenza, che porta anche ai veri momenti di felicità, quello è, secondo me il, la cosa più bella che può accadere insomma, però devi educare questa parte. *Riportando un po' questa... visione al all'evento che comunque è stato un evento anche, che ha coinvolto non... il singolo, ma è stato un evento più, più impegnativo...* allora se devo parlare per me stesso, eh, io, personalmente questo momento mi ha arricchito molto, quindi, mi ha fatto proprio e... essendomi approcciato in questo senso, in questa modalità, io ho uhm... ma anche ho conosciuto più persone, più amici! Io mi sono buttato su... sulla, le dirette, cantando, nel momento in cui eravamo... sconcertati, da tutto quello che accadeva, e son arrivati tanti di quegli amici che, neanche mi aspettavo. Siamo passati da ventimila persone a centomila in una pagina, perché, perché ho cercato di incontrare le persone non di chiudermi, no, ma non sto dicendo che è una colpa quella di chiudersi, sto dicendo che è una fortuna per me quella di non averlo fatto, capiamoci, no, perché è tutto comprensibile, e... quello che una persona, perché ognuno lo affronta in base ai propri strumenti, alle proprie capacità e alle proprie fortune, perché c'è anche una questione a volte di fortuna, no, anche se la fortuna devi anche invocarla in quel senso e devi anche avere anche una fede nella fortuna, una fede laica in quello che è la, la... appunto il bello, no, cioè il bello che accade, che può accadere, dire "sì, questo non va, questo non va, ma io ho fede, ho

fiducia che prima o poi questa cosa”... E insisti insisti insisti, capito, e cerchi cerchi cerchi, prima o poi qualcosa di, arriverà capito, arriverà, ehm... quindi così. Dal punto di vista, ehm... delle persone intorno a me, ho trovato molte persone che avevano, grande bisogno di, stare assieme ad altre persone, persone che stavano... madri in casa con, madri anziane con figlie o figli che... che le accudivano e che, erano isolate, persone con situazioni di disabilità molto importante, che avevano grosse difficoltà nell'affrontare la situazione, anche perché poi c'è stato, sì, c'è stato anche un'impreparazione sociale mooolto grande, c'è stato un "si salvi chi può" fondamentalmente, no, perché li vedi, vedi, in questi momenti, hai l'opportunità di vedere la fragilità dei sistemi, come ad esempio la fragilità di un sistema come quello consumista che non è, atto a, creare comunione, c'è a creare unione, ma è atto a frammentare, no, perché più frammentato è una società, più tu hai bisogno, di qualcosa di materiale, e meno qualcosa di spirituale o fisico. Quindi si è visto quanto fragile, è questo sistema, e quindi cambiamolo, basta (ride) insomma non c'è, andiamo verso una sostenibilità, c'è un sistema sostenibile, e quindi, se ci siamo accorti di questo in maniera così, palese, è stata una gran fortuna, c'è, perché, perché dovremmo essercene accorti un po' tutti di questa cosa, di quanto abbiamo bisogno, di quanto nessuno si salva da solo, ma se, ci si salva tutti assieme, questa è la cosa più, più importante, no. Ehm... e quindi è stato un momento molto arricchente, secondo me, e... ha fatto vedere anche, oltretutto la fragilità di molti sistemi, tra cui anche quello ad esempio, artistico, perché comunque il mondo dell'arte, in Italia non ha leggi, è un mondo lasciato a se stesso praticamente, quindi mentre in Francia, da anni, avendo la legge sull'intermittenza, hanno avuto la possibilità di avere, il loro stipendio mensile, fino, all'altro ieri, in Italia, invece, si è cercato di capire, cosa si, li in quel momento, nell'emergenza, ecco, la cosa, l'altro problema, che è mooolto, purtroppo italiano, di pensare le cose in emergenza, quando tu pensi le cose nell'emergenza, e un'altra cosa che, di cui bisogna stare attentissimi, perché se tu ci pensi nell'emergenza, si accavallano tanti di quei problemi, e il te, il tempo, diventa, una spada di Damocle, non diventa più un tuo alleato, invece se tu le cose le pensi prima, il tempo diventa un tuo alleato, e fai le cose con consapevolezza, e con, anche, efficacia. Mentre l'essersi trovati ad affrontare determinate situazioni, nell'emergenza, che non dovevano essere, che non c'entrava niente il Covid, quello il concetto, non c'entrava niente il Covid e, e stiamo parlando di reparti ospedalieri stracolmi di... tante situazioni, ok, e... di conseguenza questo, lavorare, in emergenza ha portato, ha fatto vedere agli occhi di tutti la fragilità di un sistema, e questo, è quello di cui dobbiamo interrogarci, c'è questo Covid ci ha dato l'opportunità di, osservare, che in questo, che è il nostro sistema che abbiamo creato fino adesso, prettamente appunto consumistico, e... e molto individualista, ci, porta, praticamente, poi a, ehm... a non risolvere le situazioni nella maniera più, e... efficace possibile perché, dobbiamo andare, verso il sistema sostenibile, dove tutto ciò che, ogni legge che si promulga, ogni impegno, dovrebbe avere il concetto della sostenibilità di base, cioè, questa cosa, è una cosa che si fa e poi finisce, si consuma o si rigenera... Dobbiamo fare, uhm... è come quando fai, faccio un esempio, un evento, no, che senso ha fare un, festival, dove tu chiami artisti, che non creano comunità in quei cinque-sei giorni di festival, ma sono semplicemente degli artisti che, vengono, come dire, sono magari da un pubblico, perché, mh... vengono ascoltati per radio, per televisione, perché hanno fatto un successo, una cosa. Tu in quel momento non stai creando un, un'esperienza, stai, praticamente, e... portando alle persone ciò che vogliono sentirsi dire, ciò che vogliono vedere, questo cosa fa, fa in modo che quel festival, è già morto appena è nato, perché, perché la gente non verrà per il festival, perché tu, direttore artistico, gli hai fatto vivere l'esperienza, ma verrà solo se nel cartellone c'è il suo, artista preferito, questo è l'errore più grande che si fa qui in Italia, purtroppo anche perché i festival non sono tutelati dalla legge, e non vengono finanziati, aiutati e sostenuti. In altri paesi, invece, se tu vai a un festival, difficilmente trovi personaggi che hanno a che fare col mondo del mainstream, o della radio, trovi proposte che, piacciono al direttore artistico, poi se quel festival, quel festival ti porta a fare un'esperienza perché vedi cose nuove, ti apre la mente, è come assaggiare del cibo nuovo, se invece io vengo al festival e trovo gli stessi banchetti che mi fanno lo stesso cibo, le stesse cose, non mi apri la mente, mi apri la mente se mi porti i produttori locali, che mi presentano dei prodotti locali o comunque mi presentano dei prodotti particolari, che mi fanno vivere un'esperienza di quel posto perché anche quel posto, quel festival, respira del cibo che mangi in quel momento. Allora se tu vai a Aurillac, il festival di Aurillac, che è uno dei, il più grande festival di stra, degli artisti, di strada, del teatro di strada, d'Europa e del mondo, uno dei più grandi del mondo, a Aurillac in Francia praticamente tu, e, assaggi anche i cibi tipici, eh... mentre stai, guardando questi artisti, quindi respiri l'odore del posto, e... e qui tutto diventa un luogo di esperienza, e

ci torni, ci torni, e questi festival tu pensa, come anche al Palio in Svizzera, vendono i biglietti prima di sapere, qual è, il... ehm... il... quali, quali sono i nomi degli artisti che verranno la line up, la cosiddetta line up, no, il nome degli artisti che verranno l'anno, l'anno dopo, questi festival, appena finiscono, hanno già i biglietti tutti comprati, perché, perché tu ti fidi dell'esperienza che andrai a fare, e sai già che scoprirai qualcosa, che ti entusiasmerà, il desid, ecco, una cosa che abbiamo perso, il desiderio della scoperta, quando ascolti qualcosa devi desiderare di scoprire... io, io vorrei accendere la radio per desiderare di scoprire qualcosa di nuovo, non per sentirmi le solite cose, che senso ha, perché? E allora c'è Fip radio, ad esempio, che è la radio ecle, si chiama radio eclettica, francese, che fa parte delle radio nazionali di Francia, tu la ascolti, e senti, un pezzo di musica classica, dopo un pezzo di musica classica puoi sentirti un pezzo dei Led Zeppelin, dopo puoi sentirti un cantautore, si chiama musica eclettica. C'è, non c'è, appunto, quel continuo, sottofondo, tutto uguale, che capiamoci, può essere, anche se è tutto di metal o anche tutto jazz è comunque tutto uguale, diventa un sottofondo, perché questo è il problema, c'è, la, la ripetizione di qualcosa di identico, diventa un, sottofondo, hai l'eclettismo, io amo l'eclettismo, per quello tanti dei miei concerti, sono fatti, molto di accordi maggiori, accordi minori, momenti recitati, bassi eh, e poi momenti di esplosione, perché, tu non puoi dormire quel concerto (ride) nel senso che comunque, c'è il momento in cui ti faccio "mia madre mi voleva santo subito" e te lo recito solo voce e c'è il momento in cui ti parlo piano e c'è il momento in cui parte la musica e facciamo il finale "buaaah, pum!" e si salta e si, e si chiude, come, com'è la musica classica che è fatta di, di eh... di questi, di queste dinamiche, le radio, con le compressioni, siccome sono, è tutto, è tutta compresa la musica, non c'è più la dinamica. Per niente non passano la musica, la musica, se tu ascolti la musica anni 70, c'è qualche radio che magari ogni tanto passa qualche pezzo, de... che passa anche Pink Floyd, che può essere anche Genesis, a un certo punto sembra quasi che si spenga, perché, perché loro avevano le dinamiche, dei momenti di alti, dei momenti di bassi, mentre adesso è tutto compreso la, cioè tutto deve arrivare "pababapababab", che sia un pezzo di musica pop, che sia un pezzo di musica folk, jazz, tendenzialmente tendono, capito, a fare sempre questa, c'è, a uniformare, è il mondo del, ecco, usciamo da questa, da questo uniformarsi e iniziamo ad essere più eclettici, iniziamo ad amare le diversità, in questo senso, perché lì, è l'unico modo per arricchirsi, e per costruire qualcosa di diverso. Eh... sempre mantenendo il concetto, secondo me, della sostenibilità, in tutti i campi, economico, sociale, culturale, eh... che quello che tu fai, si rigenera, quindi, un festival sostenibile non è solo un festival che utilizza i bicchieri... che utilizza, per me un festival sostenibile è uno che propone, prima di tutto, ehm... de, musica, arte, cultura, che, fa vivere un'esperienza e che le persone l'anno dopo non tornano per gli artisti che sono stati, noi siamo uno strumento, noi non siamo il fine, noi siamo lo strumento, il fine è fare in modo che, quel festival viva da solo, che le persone vengano, in quel luogo, perché in quel luogo hanno vissuto delle esperienze importanti. Anche se quel giorno non c'è l'artista loro preferito, questa, questo è un festival sostenibile, questa è la sostenibilità della musica dell'arte, non solo appunto i bicchieri biodegradabili, e tutte queste cose qua. *E, fino adesso abbiamo visto tutti gli aspetti positivi che, che sicuramente ci stanno, ci sono stati dei momenti, dei giorni durante questo lungo periodo di lockdown in cui hai sentito che non sarebbe andato tutto bene come recitavano questi slogan...* Allora, il il... e, ad esempio, noi appunto abbiamo fatto una canzone, Passerà non abbiamo utilizzato mai lo slogan "va tutto bene", queste cose qua, ma il il passerà come, come, e abbiamo, proprio, fatto in modo di creare una canzone collettiva, in modo che, mhm... tutte le persone che, si collegano in quel momento potessero diventare, a, attiviste anche loro di questo momento, perché era diventato un momento di, azione sociale, no, questo far musica e collegarsi e connettersi. E... ero, perché io poi, parlavo molto durante le dirette ascoltavo, ascoltato perché leggevo i messaggi e quindi comunque, ascoltavo quello che le persone, chiaramente, ho avuto dei momenti, come dire, qui... quando diventa lungo lungo lungo, però, più diventava lungo il momento dell'attesa e quindi anche, un certo senso, poteva aumentare la disperazione, grazie a questo atteggiamento, più aumentavano le amicizie, più aumentava il sentimento di collettivo, di unione, più aumentavano delle cose che dicevo, cavolo, ma allora questo ha un senso, tutto questo ha un senso, abbiamo potuto trovare un senso tutti insieme anche a questa cosa qua. E... e quindi per forza passerà, perché vuol dire che se è arrivata sta cosa qui, vuol dire che questa cosa qui è arrivata per un senso, non solo per una questione di autodistruzione. Mhm... e quindi, di per sé, non... il mio dispiacere era, il chi, magari arrivava ad avere uno sconforto e quindi lo, lo dichiarava, "oggi non mi sono collegato" oppure "sono qui, non ce la faccio più..." cioè, situazioni pesanti, esistenziali, delle quali io a un certo punto ho iniziato a discutere, a parlare, a

raccontare, a salutare, però facendo comunità, poi queste situazioni si risolvevano fondamentalmente questa è la cosa, magnifica, capito. Ci si dava veramente una mano in maniera incredibile, no. E qui, da quel punto di vista lì, eh... dirti, qual è l'aspetto negativo, è, è il fatto, l'essersi resi conto ancor di più di quanto fragile è questo sistema, questo sì, perché ti sconsiglia. Vedere che, che un'artista che vuol far musica in Italia, purtroppo, eh... inedita soprattutto, non è assolutamente tutelato, ti porta uno sconforto e ti porta anche il desiderio di raccontarlo e di dirlo e quindi, questo mi dà l'opportunità di dirlo e... le, le persone con cui mi son collegato mi hanno dato l'opportunità di dirlo, se tutto andava nella serenità non l'avremmo mai detto, quindi anche qui c'è positività (ride), c'è, è chiaro che non è, che non è stato, come dire, uhm... come dire, è stato un momento drammatico, sicuramente cantare nel momento in cui c'erano le morti... a... nel... a Bergamo, a Brescia in varie città d'Italia, e...

e mica era facile capito, c'è, star lì, a, a cantare insieme a parlare, però non abbiamo mai dimenticato queste, anzi li abbiamo in qualche modo, invocate e le abbiamo in qualche modo, ehm, come dire, io ho sempre, io c'ho una visione della morte, però anche quello che c'è da dire, nel senso io penso che la persona che, che è andata nell'aldilà non sia "povero è morto", ma che abbia scoperto delle cose che io, non so, che tu non sai, che altri non sanno. Quindi, non lo vedo uno sfigato uno che muore, ecco capiamoci, quindi, in quel senso lì, io, una persona che e... che fa un passaggio così grande, così immenso dico, "cazzo! Tu, eh... l'hai fatto." Non ti dico, "ti invidio", perché sarei, sarei, come dire, falso, e perché, lo direi ma, il fatto, nel momento in cui stai bene, magari puoi dire, ma se c'è un momento in cui sei, come dire, a un passo magari, c'è, in quel momento lì penso che qualsiasi essere umano e... in qualche modo, me lo auguro di arrivare a un momento della mia esistenza in cui magari sono preparato anche a questo, sarebbe il regalo più grande della mia vita, cioè essere preparati alla morte è il regalo più bello che la, vuol dire che cazzo, sei riuscito, capito, a raggiungere, come dire, un uno stato di, di... come dire, di contatto con l'esistenza, col tutto, che è, magnifico capito, cioè, magari! Però lo so che io non, come dicevamo prima, lo possono raggiungere i monaci, lo possono raggiungere, io sono un, un povero cantautore, che cerca di, di emozionarsi, di, di utilizzare le passioni, non sono uno che si è, come dire, staccato delle passioni per congiungersi all'universo e a... quindi non ho ancora fatto questi passaggi, non so neanche mai se li farò in tutta la mia esistenza, quindi penso che mi cagherò sotto in maniera pazzesca quando, se avrò, modo di rendermene conto. Però allo stesso tempo, appunto, ho questa visione del fatto che, eh... chi, ha compiuto quella cosa è una persona che può aiutarci, è un'energia che può uhm... come dire, essere utile anche a questo mondo e questo universo, non credo che sia servita a nulla quella esistenza. Ecco, quindi anche con questa forma qui io non ho, eh... come dire, non sopporto la com, non dico la commiserazione, però il (sospira) il momento del... il momento del lutto per me è qualcosa di sacro, ed importante, ma non è qualcosa da compatire, ecco, in quel senso lì. Quindi di fronte a, a, ecco, il dolore, è qualcosa che fa male, cioè il dolore sì, di chi resta, il dolore dei familiari que, queste, mhm... queste esistenze mi, mi colpivano profondamente, più di chi, aveva comunque, in questo periodo, era passato altrove, come dicevamo, quindi di conseguenza per me il cantare era, pregare, per queste persone, a modo mio, c'è, nel mio nel mio modo di, di credere, di essere, insomma. E quindi per me non è stata mai, una mancanza capito, e quindi, il fatto di, di creare comunità e di stare assieme, ok, non è che sia mai andato, sono andato una volta all'inizio fuori dal balcone, a creare comunità, è stato bello, però poi non sono più uscito, a imporre la mia musica, chi voleva veniva a condividere la, la musica, capito. E quindi, per me, ripeto, poi il mio modo di fare musica, e le canzoni che canto, che canto, ehm... penso che siano comunque, coerenti con, e, e che rispettino, sempre l'esistenza, ecco, perché dipende che cosa fai, io quello che faccio cerco sempre di farlo nel rispettare l'esistenza, anche in un concerto dove si salta, si balla, per me, è sempre un momento di preghiera, c'è, quello per me sì, lo è, lo è perché comunque è un momento di, collegamento, con il tutto, qualunque sia il tuo credo, qualunque sia la tua provenienza. E... quindi, da quel punto di vista lì, per me è... è, sì, è qualcosa di sacro, anche la musica, l'arte, la cultura, e ben venga in quel momento ci sia stata, insomma. Nel rispetto, appunto, di, di tutte le persone che in quel momento vivevano momenti di dolore, ma che penso, e molti hanno scritto che... nonostante la, hanno avuto, collegandosi, parlando, hanno avuto proprio grazie a quello, il conforto anche e, e la possibilità di andare oltre, al proprio dolore, no, perché anche il dolore, se condiviso, è meno dolore in qualche modo, e può trasformarsi anche in esperienza, importante, perché l'unica cosa del dolore, è che il dolore, pregare sempre che il dolore non ti distrugga, ma che ti possa portare altrove. E... questo dipende da, tutto quello che noi abbiamo, tutti gli strumenti che ci siamo creati, e quella è la cosa più

importante, quella che auguro a tutti, in qualsiasi situazione, in qualsiasi luogo, in qualsiasi posto in cui uno si possa trovare, e qualsiasi cosa uno possa vivere. Quella è il più grande, la più grande, il più grande dono che uno possa, possa avere, insomma, affrontarlo e uscirne e... con tutta l'esperienza che il dolore ti dà, perché è sempre un'esperienza. *Assolutamente. Mi, mi incuriosisce, il, tu hai detto che le persone che hanno vissuto questo passaggio, diciamo, chiamiamo la morte come passaggio, hanno qualcosa da insegnarci nella, nella parte dell'elaborazione del lutto, o nel come hanno vissuto loro il passaggio...* no, io dico che nel, nel loro essere passati hanno sicuramente, e... compreso qualcosa, ok, qualunque cosa sia, anche per il materialista, totale, che può pensare che ci sia solo buio, comunque, loro, in quel momento, l'hanno scoperto, poi, il grado di coscienza chiaramente, perché il materialista dice, "muore, è buio" non l'hai potuto, come dire, introiettare, come dire, concepirlo perché la tua mente a quel punto si è spenta, no, però c'è stato questo passaggio, no. Allora c'è, da un lato quello che vive le persone e che penso, no, sia una cosa, il momento supremo della propria esistenza, come la nascita, lo paragono alla nascita, in quel senso. L'altra cosa, invece, è quello che quella persona, che diventa energia perché lo diventa, c'è, penso che sia, ehm... come dire, sappiamo che c'è un'energia vitale, che poi si diffonde, non sappiamo ancora come, perché, quella, c'è chi dice che sono i 21 grammi dell'anima, c'è anche un film su questo, però c'è questo spegnersi di un corpo, che il corpo è lì, e il resto non si sa, però diventa energia. Quell'energia, per me, è qualcosa che sento ne, nell'esistenza, ehm... penso che sia un'energia che ci possa venire anche a trovare, che ci possa essere, che è utile a questo mondo. C'è, io dico sempre, in una poesia che avevo scritto in uno dei miei libri dico e, e... a unire i... com'è che è... pianeti distinti, a creare l'universo fondamentalmente no, sono tutti quanti. E... e quindi questa nostra energia, che è l'energia non solo tua, non solo mia, ma anche quella di una farfalla, quella di, di qualsiasi essere vivente, diviene qualcosa di, che ti può aiutare, ti può aiutare perché ti sostiene, perché siamo fatti di energia, e ti sostiene in quel modo. Poi c'è anche chi, riesce a percepirla, in maniera talmente forte, talmente potente, e... da poter, e penso che probabilmente, non so, magari dico io, ma adesso sto ragionando a mente libera, persone che hanno fatto un certo tipo di percorso, possono magari avere avuto molta più energia di altre, e quindi lasciare, capito, un raggio di energia più grande, più potente, più importante, e... quindi questo, secondo me, ti può sostenere, c'è, mhm... assolutamente, non è a caso che le cul, che le religioni preghino, i morti, e preghino i santi, eh... perché esiste questa energia, cioè non è una casualità, perché è ancestrale questa cosa capito, della, del, in qualche modo, perché poi c'è chi crede nell'intercessione, perché esiste un divino e quindi l'intercessione attraverso i morti... ma questo è tutto un altro discorso, no, immaginiamo invece che quella energia sia fatta da tutti, indistintamente. C'è chi ne ha portato un pezzettino piccolo, c'è chi ne ha portato uno grande, chi ne ha fatto, e però questa energia è fondamentale, e penso che sia fondamentale anche l'energia negativa, perché è lo Ying e Yang, insomma, unisce tutto quanto, ci fa e ci fa girare, insomma, è le calamite che c'è, tutto si ripete in questo universo, siamo tutta una ripetizione infinita di piccole cose no, e... e quindi, di conseguenza, e... rispettare questa energia, ecco, il rispetto di questa energia, già ti porta a stare bene, questo secondo me, allora quando, io sento, e... per quello io ci tengo molto, e anche in quel momento lì, in quei momenti tragici, era per me fondamentale, il rispetto di questa energia, per me il rispetto di questa energia, è attraverso la canzone, attraverso l'arte, attraverso, e... quindi, è morto Sepulveda, nel periodo, e io, mi sono collegato, e ho letto una poesia di Sepulveda. Dopo mi son messo a piangere disperato, perché, però io l'ho fatto, poi sapevo che forse sarebbe successo, non l'avevo mai letto il passaggio della Gabbianella e il Gatto, perché l'avevo visto in teatro, ma non avevo letto il libro, e... ad un certo punto poi, mi dispero, piango, vado avanti, e l'ho tenuto così. Cioè per me era, per me era un modo per, sentire l'energia di Sepulveda, di questo grande artista, e penso che... che qualcosa mi sia arrivato, da lui. C'è, hai capito. E quindi, di conseguenza, sì, sempre rispettare, e... per me, c'è sempre rispetto assoluto della vita e della morte, parificato una all'altra, c'è, non c'è distinzione, per me, tra quella che è, il nascere e quello che è il morire, in quel senso lì, non... non trovo, trovo che sia veramente sempre pura natura, pura energia, una viene un po', viene ingabbiata in un corpo, l'altra si libera e va altrove, non so dove, insomma (ride) Non mi è dato di saperlo. *E un'altra cosa che volevo chiederti di approfondire, allora, tu prima hai parlato della sostenibilità rispetto, prevalentemente, all'ambito artistico, se potissimo considerare il Covid un punto zero da cui partire in cui appunto abbiamo visto che, questo sistema, non è sostenibile, quali sono secondo te i, proprio, degli atti pratici, che si potrebbero fare a livello politico, sociale, per, non solo nell'ambito artistico, ma in generale per ripartire in maniera...* Ripartire, ripartire considerando, come concetto fondamentale sempre, ripeto,

quello della sostenibilità, perché la sostenibilità non è soltanto ambientale, economica, ma, c'è, in qualsiasi, il concetto della rigenerazione, c'è, qualcosa che viene, e... la scelta che viene fatta, deve essere una scelta che porti a qualcosa che genera, che ri-genera, non che si consuma, invece noi siamo portati spesso a fare, anche delle leggi, che risolvono le situazioni su, sull'immediato, apparentemente, ma creano dei danni altrove, c'è questo è il problema, capito, quindi quando tu fai qualcosa, che sull'imm, a, dal punto di vista sociale e politico, è il concetto della visione, ognuno di noi dovrebbe essere incaricato, ogni, ma ognuno di noi è un soggetto politico, perché, alla fine, il concetto che deriva da Polis, insomma, il cittadino nel pieno dei suoi diritti e dei suoi doveri che è contrapposto allo schiavo, dicevano, se, se vai a vedere il termine proprio, legato de, di quello che è, e qui siamo soggetti politici, siamo quello che, an, votiamo andando al supermercato, scegliendo quello che scegliamo, insomma, lo sappiamo oramai questo, perché son tutti voti che noi diamo, no, nella scelta di ciò che noi facciamo quotidianamente. Quindi, chiunque si senta incaricato, e chiunque dovrebbe sentirsi incaricato di questo, e quindi mi preoccupa molto l'astensionismo in questo senso, perché vuol dire che le persone non si sentono, non si sentono più soggetti politici, mentre noi siamo soggetti politici. Di conseguenza dovremmo, avere delle visioni di, lontane, dove, e, dove, eh, come dire, ognuno di noi è un pezzetto di qualcosa che si deve portare avanti a lungo termine, così anche la classe politica, che è quella che viene, dirigente, dovrebbe avere una visione a lungo termine, perché senza visione a lungo termine, è tutto distruttivo, non serve a niente, c'è, la visione a breve termine porta solo distruzione, porta guerre, porta distruzione porta, c'è ci porta alla guerra per riuscire a far denaro, porta perché, perché, ma abbiamo visto, che far le guerre per, per far denaro, porta poi a, al breve tempo, l'arricchimento di alcune classi sociali, ma porta alla distruzione di un sistema, ma anche all'impoverimento di quelle, perché io dico sempre, il figlio di quella famiglia, eh... senza scrupoli, mettiamo, no, che, che se ne fotte di tutto il sistema e che praticamente, magari lavora in lobby criminali, alla fine, quello là, magari, esce per strada, con un mega SUV quello che... e, gli succede qualcosa a causa del sistema che lui ha creato, perché siamo tutti connessi... c'è, non, non te la cavi, questo è il problema, capito è, è come, sembra stupido dirlo ma, ma se tu vivi in un ambiente dove, ci, scendi per strada, trovi quello che tu hai affamato, che ti accoltella, può succedere, ma è stato aff, non è giustificabile che lui abbia ucciso un altro essere umano, però, nello solo tempo, è il sistema che si è creato, che ha creato anche questo, no, è un po' il Joker che abbiamo visto nei cinema, no. E', è, interrogiamoci di questo. E quindi le prime cose di cui dobbiamo preoccuparci, sono, prima di tutto, non le categorie quelle privilegiate, ma le categorie, quelle più in difficoltà, allora preoccupiamoci prima di tutto di, e... tutelare le diversità tut, di tutelare chi vive, non so, in una situazione, di tutelare i carceri, c'è se noi abbiamo una situazione dove, nei carceri, e, lasciamo le persone a se stesse, vuol dire che siamo una società malata, non che il carcere e quello che è dentro è malato, io mi preoccupo che siamo noi malati, ma non perché io devo, devo prendere, come potrebbe pensare uno, voglio prendere un criminale e dirgli vivi come la miglior, c'è in una gabbia d'oro, ti creo tutto questo, no, non è questo, è che, siamo tutti connessi, quindi se dentro un sistema, c'è corruzione, c'è, e... la distruzione di un essere umano, perché in tanti sistemi come quello carcerario ci sono situazioni dove un essere umano entra, e dovrebbe, dovrebbe fare un percorso educativo e riabilitativo e invece esce più distrutto di prima, allora vuol dire che la mia società è malata, perché quello è lo specchio di una società, e questo di cui dobbiamo renderci conto. E... e non possiamo fottercene di questo, perché se noi ce ne fottiamo di questo, questo ci cade addosso, c'è, non possiamo... non c'è via d'uscita capito. E se nell'altro caso, uno ragionasse dicendo, "allora facciamo così, invece di fare... ammazziamo tutti". C'è, abbiamo, è già testato questo sistema, arrivi ad essere tu da solo, poi ti guardi allo specchio una mattina, t'ammazzi, perché capisci che anche tu qualcosa non va, e quindi anche quello è autodistruttivo, non puoi pensare che c'è un confine, perché il confine non c'è, perché non c'è mai questo confine, siamo tutti soggetti a essere al di qua e al di là in qualsiasi momento, c'è per qualsiasi tipo di esistenza abbiamo condotto e... qualsiasi tipo di percorso e... colui che si crea, integerrimo, colui che si crea capito, si crede al di sopra, di essere sempre stato la persona più corretta al mondo, e... dipende, perché dipende anche dalla vita che hai avuto, da, dove sei nato, a volte, la fortuna è un fatto anche di geografia, come avevo scritto benissimo i Bandabardò e... e il grande Erriquez, no. Ehm... e quindi... da, per ritornare alla tua domanda, è che ogni legge che viene promulgata, ogni, deve avere, essere lungimirante guardare lontano, non guardare alle prossime elezioni, ma passare il testimone a chi viene dopo. Un sindaco, di un paese, non deve pensare, per far vedere, per far vedere, non deve accontentare i propri cittadini mettendo il, in piazza il cantante che ha vinto XFactor quell'anno lì, può anche



metterlo, non è quello, ma, non deve fare solo quello, deve creare un progetto culturale che vada bene anche per chi arriva dopo, allora così crea sostenibilità, se no quella è solo campagna elettorale, perenne, e noi viviamo in una classe politica in perenne campagna elettorale, questo è un dramma perché non lavora per il bene, comune, altro elemento fondamentale, non lavora assolutamente per il bene comune, ma lavora solo per una costante campagna elettorale, e per portare, praticamente, voti e denaro ai propri serbatoi. In una situazione che può portare solo all'autodistruzione, di qualsiasi partito politico e di qualsiasi sistema sociale vivi per un po' e poi si è autodistrutto, non c'è alternativa, fortunatamente esiste l'autodistruzione. *E.. prima, proprio verso l'inizio, mi dicevi che, i concerti, in momento anche dell'abbraccio, no, nel contatto anche fisico, il Covid su questo ha portato anche lì, mhm... forse, danno anche delle indicazioni rispetto a qual è l'orientamento sociale, perché, si è, parlato, di distanziamento sociale e non fisico, quindi. Il contatto prima e dopo il Covid per te...* Il contatto prima e dopo il Covid... Allora... devo dire che, non ho sentito questa, questo... estremo desiderio del contatto fisico perché, penso che il contatto spirituale ehm... spirituale, o comunque il contatto, la relazione mentale sia un contatto che vada al di là della fisicità, sai proprio quello di cui parlavo prima, corpo, spirito... di conseguenza, quindi, ho sentito molto più forti gli abbracci a volte, ho sentito, anzi, si è creato uno spartiacque tra, quello che era l'abbraccio sincero e quello che era l'abbraccio, noi siamo abituati, siamo stati per troppo tempo abituati a darci la mano come gesto, di ehm... di, come si dice, di... consueto, no, come di buona educazione, ecco. Ehm... penso che invece, forse, sia il, sia stato il modo e il motivo per ritornare, adesso quando si potrà, e in alcuni casi già si può, a farlo con un senso più profondo, a volte c'è bisogno del, della, la chiamo, è la giusta distanza, no, e quindi, fermare il tempo, come è successo con il Covid, ci ha dato la giusta distanza, di ciò che forse era importante e meno importante di ciò, del senso che poteva avere un abbraccio e... e un abbraccio sincero, e un abbraccio di circostanza, ecco, no e la stretta di mano di circostanza. Il bacio e... le, in Francia e... anche se non, appena ci si presenta ci si è sempre baciati sulle guance, eh... ti presento... subito ci sono i tre, i due baci, tre baci, c'è ci sono situazioni e luoghi dove si era più abituati, e più calorosi, meno calorosi, noi italiani usiamo mooolto l'abbraccio, molto la fisicità, quindi da quel punto di vista lì, ehm... non ho, non ho sentito questa, questa... grande mancanza, capisco, però che questa, soprattutto nelle nuove generazioni, ci sarà un grande lavoro da fare, quello sì, perché il bambino che è cresciuto il nativo del Covid, e questa è la cosa che, che mi preoccupa di più, di tutti i vaccini, di tutto quanto. Ma coloro che sono i nativi del Covid, chiaramente hanno perso, in un periodo della loro esistenza delle opportunità, immagino anche soltanto che io, in seconda media, la gita scolastica e mi ricordo che in seconda media eravamo tutti quanti, ragazzi e ragazze, figurati poi gli ormoni che vanno a 2000 capito, e mi ricordo che si giocava, ci si toccava, ci si baciava, ci si... e questo è mancato, e in un momento come quello della seconda media, della terza media, c'è dei momenti che sono... molto formativi, no, però no, per il nostro, per il nostro corpo, no. Ecco quello penso che sarà, avrà delle ripercussioni importanti, da trattare, e non so cosa accadrà in quel senso. Invece per chi è l'adulto, secondo me, c'è stata l'occasione, per riappropriarsi, di quei gesti, con un senso più profondo, ecco, quello sì. Poi l'altro problema del Covid è stato quello invece, delle violenze nelle mura domestiche e quello è l'altro, l'altro dramma che, è un'altra, un'altra cosa importante, che grazie a volte anche, a appunto a questa connessione, perché non era mai successo un'epidemia, con, la possibilità di connettersi, quindi era la prima volta, era la prima epidemia al mondo, nella quale c'era la possibilità di connettersi, cosa che non era mai successa in nessun'altra epidemia. Questo ha portato però, anche, al fatto che alcune persone hanno potuto tramite, queste connessioni, e quindi è nato anche il gesto, per, identificare queste problematiche all'interno delle mura domestiche, chiaro, tutto questo sarà importante affrontarlo, adesso che finisce questo. E' più importante affrontare tutta questa parte psicologica-sociologica perché c'è un lavoro enoorme da fare e... di studio, di studio, di analisi e quindi parlavo prima, mi han sempre incuriosito gli esseri umani quindi mi incuriosisce questa cosa. Io, posso portare, dal mio punto di vista, questa mia esperienza, che spero possa essere comunque un, un'esperienza, almeno una visione, no, di quello che è stata una situazione. Dal punto di vista artistico, sapevamo, almeno chi da anni lavora nell'ambiente artistico-musicale, che in Italia non è tutelata l'arte, la cultura e quindi e quindi, ehm... soprattutto chi fa musica, chi produce musica inedita, è questa la cosa, perché appunto sei equiparato a tante altre categorie, ma è tutto un altro percorso, quello della musica inedita. E quindi non c'è proprio un e... la possibilità di, come dire, di... non puoi mettere me, sullo stesso piano di colui che, e, fa un altro mestiere, e poi per divertimento fa musica ad esempio, ma non sul piano di... importanza, sul piano di e... tutela, in quel

senso lì, ad esempio, no, e tra chi fa inedito e chi fa edito, c'è... e quindi questa, questo, è una cosa che in Italia, non so se ci arriveremo mai sinceramente, fino a quando io vivrò, nel senso che, ci vogliono molti molti molti anni, perché, ci vorrebbero, comunque delle, delle rivoluzioni di categoria molto importanti, e in questo momento, anche i cosiddetti big della musica, dell'arte, si sono espressi in maniera completamente diversa, c'è, solidarizzano con i lavoratori dello spettacolo, ma mai parlando di questo concetto di leggi, cioè non si è mai parlato di una vera e propria legge, come quella sul modello francese, basta che copiamo. Si è parlato di... appunto, di tutela e di avere dei contributi, delle sovvenzioni, degli aiuti, ma non abbiamo bis, gli aiuti sono una cosa, ma adesso, c'è in questo momento, era il momento per parlare di, una legge vera e propria, questa era la cosa più importante, qualcuno ci ha provato, qualcuno sta provando, ma non proprio in questi termini che poi dico io, e ripeto, basta copiare i modelli come ad esempio il modello francese, l'intermittenza del modello francese, è molto semplice loro dopo un tot di giornate lavorative come artista, ti danno la garanzia di un minimo salariale mensile, anche per i mesi in cui non lavori, se hai, in un anno solare, in quell'anno del tuo compleanno diciamo dell'intermittenza, da quando accedi, diciamo, se hai quel numero di date fatte, quindi tutti dichiarano, tutti coloro che lavorano, devono dichiarare perché diventa un sistema virtuoso e... e quindi, di conseguenza, da quel punto di vista lì, dai macchinisti da, da coloro, dai, da scenografi, da colui che con la pila porta le persone al cinema, tutto è estremamente legale, perché, perché se tu raggiungi quelle ore di lavoro, tu hai, siccome sei un intermittente, cioè, mi vieni a lavorare a chiamata, c'è quel mese che non lavori e ti vengono date quelle 1400 euro al mese, quel mese prendi 800? E ti viene dato il corrispondente per arrivare a 1400 perché, è il minimo garantito per la tua categoria, per la tua dignità di vita, di... e questo, trovandosi in questa situazione, in Francia, e l'hanno dato per tutti i mesi fino, mhm... a poco, poco fa praticamente, non so se ancora sta proseguendo l'intermittenza, c'è, una cosa pazzesca se ci pensi, cioè a noi sono arrivate quattro lire a confronto, c'è una cosa capito miserrima, c'è, la mancetta capito, proprio che ti senti che non... non esisti, cioè come, come categoria. Quella è la cosa che ti fa, che ti fa male in quel senso. Però appunto io essendo cresciuto anche come artista proprio rifiutando un sistema mainstream, rifiutando proprio tutto un discorso multinazionale e... di conseguenza, nel mio essere indipendente nella mia isola, dove sono il pirata e... non, non mi posso sconsigliare per queste cose, perché le conosco da anni, vado altrove, cerco di andare altrove. *E... hai detto una cosa che... il Covid ha fermato il tempo, un'altra cosa, su cui mi piacerebbe un attimo riflettere con te, è il discorso del tempo... il tempo prima e il tempo dopo il Covid* Beh, in realtà l'ha deformato, perché, per alcuni magari ci sono accelerati alcuni processi e per altri magari si sono bloccati, perché, magari per uno si è bloccato il processo... del... del lavoro, della quotidianità, ma... si è accelerato il rapporto con i propri figli, quindi, il tempo è stato deformato, quindi curiosissima anche sta cosa, no, perché il Covid ha de, ha proprio creato questa, ha creato questa, questa modifica del tempo, no, e ha fatto vedere quanto appunto anche il tempo sia alla fine relativo, no, perché in base alle nostre abitudini. Io una volta, e... il mio primo album si apre dicendo "i pesci dentro l'acquario si muovono in moto ordinario, i pesci dentro l'acquario si muovono in moto ordinario se uno gira l'altro gira, se uno corre l'altro corre, se uno gira l'altro gira, se uno corre l'altro corre, se uno si ferma?" e qui smette questa poesia. E ho iniziato così il mio primo album proprio perché, parlavo del mercato, si chiama Al mercato il primo album e poi partivo con una canzone che parla di, di questo camionista sulla strada che doveva correre, doveva correre, doveva correre, perché, nel mercato della vita, vale più la merce che la vita stessa, no. E... però è così, in questo caso forse c'è stato un pesce che si è fermato, no, o che ci ha fatto fermare in qualche modo, e... e quindi ha cambiato delle abitudini e ci ha fatto scoprire delle cose. Sarebbe importante, anche quando non c'è il Covid, dedicarsi dei momenti per, eh... fermarsi, e per guardarsi intorno, solo che appunto, il modello in cui tendenzialmente viviamo ci porta a continuare, ad andare avanti, no, continuare a andare avanti, a volte a tal punto che, ti volti indietro e dici, perché? C'è, perché sto andando avanti? E... ecco, per molti è stata una grazie anche da questo punto di vista, capito, c'è il fatto del modificare completamente i tempi. Poi dipende sempre uno quanto si trova preparato alle situazioni, e questo è che se uno ogni giorno, nella sua esistenza, cerca di, crearsi gli strumenti per affrontare le difficoltà, qualunque esse siano, cioè uno deve preoccuparsi di quello, che strumenti ho io per affrontare le situazioni... e... allora, la lungimiranza, c'è il fatto di guardare, davanti, di preoccuparsi delle cose, non viverle solo all'istante, capito, come quelli che, che pensano che il carpe diem sia cogliere l'attimo, ma cogliere l'attimo, ci vuole una vita per cogliere un attimo, c'è il nostro occidentale ha deformato il concetto di carpe diem, l'han visto come il... cantante che si distrugge, a 27 anni muore, perché

ha, lui è stato l'esempio del carpe diem, no. L'esempio del carpe diem è di magari, colui che arriva alla fine dei suoi anni e riesce a cogliere la felicità nel volo di una farfalla, la felicità proprio estrema, quella che sente proprio il fuoco, o in una foglia che, che si muove nel vento, è il carpe diem, è cogliere l'attimo, e... e quindi, per fare questo, appunto il prepararsi. Ehm... non possiamo pensare anche, anche pensare di dire, appena finisce il Covid, dai che finisce il Covid, dai che finisce il Covid e torniamo a vivere, ma, vivevi veramente prima? Cioè hai necessità veramente che finisca questo Covid per, c'è, o forse non ti eri preparato a tal punto da poter, vivere, anche durante una situazione come questa, cioè questo di cui dobbiamo interrogarci, è una cosa che ho sempre cercato di fare, e... vivere con la, ecco una cosa che mi preoccup, che mi ha sempre preoccupato di coloro che vivevano con la speranza che finisse, o che finisca perché, dipende se uno la vede già finita o non la vede finita. No, ehm... perché, perché devo vivere con l'angoscia, la speranza che qualcosa finisca, la vivo, la vivo in quel momento e la vivo e la affronto. Nelson Mandela ha passato tanti di quegli anni in carcere, e io penso che in quegli anni di carcere abbia vissuto, non sia, non abbia, e... come dire, interrotto la sua esistenza, anzi, forse sono gli anni più intensi della sua esistenza. E' riuscito, se lui è riuscito in un carcere per anni, anni e anni, a vivere a pieno la sua esistenza, vogliamo non riuscirci noi con il Covid? (ride) O no? E... e quindi, e quindi, è quello, è riuscire a prepararsi, beh, interrogiamoci, perché forse non erano pronti, a determinate situazioni, ma, un giorno arriva il Covid, un giorno arriva un'altra roba, un giorno arriva... cioè chissà cosa, hai capito, però come non, se non ti prepari, come non sei pronto a vivere i momenti di sofferenza non sei pronto a vivere i momenti di gioia, è questo un'altra cosa importante. Perché se tu vivi con la speranza che finisca il Covid per essere felice, vuol dire che tu non sai dov'è la felicità, è questa l'altra cosa, perché tu vuol dire che hai bisogno, esclusivamente, di quelle cose che ti davano prima, che ti arrivavano prima del Covid, ma non eri tu a produrle, era qualcun altro produrle. Era... la discoteca aperta, era... il bar dove andarvi a bere qualcosa, era... ehm, ma vuol dire che erano delle felicità che non, che non generavi tu, invece io mi dico sempre, pensiamo a cosa noi generiamo, e allora daremo un contributo agli altri e gli altri daranno un contributo a noi, diventiamo in quel senso sostenibili.

*Un altro termine orribile... dal mio punto di vista, che ha spopolato, era la normalità, il ritorno alla normalità, no, che parlavamo... certo è terribile ...dell'essere normati...* Bravissima! Normalità che poi è la norma, il normale, essere normati da qualcosa, seguire dei modelli, seguire delle cose, dei, degli atteggiamenti prestabiliti, perché quegli atteggiamenti, spesso, ci distolgono, dal pensare a noi stessi, e a volte abbiamo paura di pensare a noi stessi, e di pensare, a quello che siamo diventati, a quello che siamo, a quello che... avremmo potuto scegliere, e quindi il fatto di aver tanti pensieri, altri, il lavoro, il portare i figli a scuola, e bloccarci nel traffico, ci lamentiamo però, dopo abbiamo esigenza di bloccar, perché è questo di cui molte persone avevano esigenza, di sentirsi di nuovo in macchina nel traffico a bestemmiare perché quello davanti non si muove, perché quella cosa ti occupa il cervello. Se quella cosa non ce l'hai più, a cosa lo dedichi il tempo... E allora, ti fa paura e ti trovi impaurito del troppo tempo che ti viene dato, perché il tempo che si è fermato in realtà, non ti è stato tolto, ti è stato restituito spesso. E quindi, ti è stato restituito un tempo che tu, nel quale tu, non hai saputo o, o ti sei trovato impreparato a viverlo... ma in tanti casi, è stato restituito quel tempo, tanto che appunto tantissime famiglie dicono quaaanto, finalmente sono stati insieme... e, poi, è chiaro che se la famiglia è stata insieme ai figli, i genitori sono stai insieme ai figli, ma perdendo il lavoro cose di questo genere, hanno avuto problemi economici, sono un altro paio di maniche, altri problemi e lì, ripeto c'è un problema di in preparazione da parte di, di un sistema, e... socio-economico e... politico, però in un sistema che avrebbe dovuto funzionare, una famiglia che comunque aveva la possibilità di, ok, blocchiamoci, viviamo di quello che stiamo, cerchiamo di non dobbiamo, non possiamo andare in vacanza, non possiamo andare al ristorante, non possiamo andare cosa, insomma, se guardo nella media, penso che molti abbiano potuto tranquillamente affrontare questa situazione questo tempo, c'è, e quindi eh... avessero anche il tempo per approfittarne in quel senso lì, capito, solo che abbiamo bisogno a volte di occuparci il cervello anche con, con l'immondizia, quello è un po' il discorso, no. E quale l'immondizia migliore di seguire quotidianamente i bollettini, cioè star davanti, cioè... star davanti alla televisione, l'anziano che stava davanti alla televisione, anche, guardando queste continue notizie angoscianti, perché poi lì altra impreparazione quella dei media, c'è, noi abbiamo visto quanto i media siano completamente, ehm... quanto, quanto non facciamo servizio pubblico perché non è stato fatto servizio pubblico, è stato fatto un servizio pro-angoscia, pro... c'è, è stato fatto comunque, e tutto sensazionalistico... quindi, di conseguenza, tutto quelle informazioni che arrivavano, le

modalità in cui arrivavano, c'è, c'è gente incollata alla poltrona che stava lì asp, cosa aspetti? Non è, cioè, se poi anche, considerando alla fine che, dopo poco, queste persone potevano anche uscire, girare a piedi per il quartiere, e son rimasta ferme lì, perché aspettavano che, comunque, finisse anche quella cosa lì, magari quella persona che l'unica cosa che faceva era fare una passeggiatina, non ha fatto neanche quella, aspettando che finisse cosa? Perché, perché sono gli altri a doverti restituire la libertà, non puoi prendertela tu? Cioè, nel senso, non puoi essere tu come dire pad, proprietario anche della tua libertà? Anche in uno spazio ristretto, ritorniamo a Nelson Mandela, proprietario della propria libertà all'interno di un carcere, c'è non puoi, tu, arrivare a, concepire che, mhm... puoi, ritornare lì, non è che ci sono gli altri per forza che ti devono dare questa cosa qua. Questa è stata, insomma, tanti, e penso che di tutto questo dovremmo parlare, e penso che ce ne sarà molto da fare dal punto di vista sociologico, psicologico, be... un lavoro, quello è il vero lavoro, quale quello dei ricercatori per trovare il vaccino, capito cosa voglio dire? C'è, il lavoro enorme arriva adesso. *Che si ricollega anche a quello che dicevi dell'odio, c'è, questi bollettini, queste informazioni, creavano anche sempre... i bambini, piuttosto che, siamo partiti da, dal cinese poi sono stati i bambini c'era sempre qualcuno, che diventava un capro espiatorio, che diventava un possibile untore, e...* Eh sì, sempre, sempre comunque la, la alimentare sempre la paura, ecco questo, quello che è accaduto, appunto, che ad esempio, per dirti, io quello che ho cercato di fare, è che, almeno, nel mio collegarmi, appunto, tramite la rete, in quel momento, la mia gioia più grande, era che in quel momento uno non guardava la televisione. Per esempio alcuni, io ho fatto poi un appuntamento fisso, e ad un certo punto, all'inizio era ogni giorno, e queste persone mi dicevano, guarda io coi miei figli non so, non sapevo cosa fare, come fare... ma non è stato solo un intrattenimento il mio, proprio per il concetto che a me non andava di far solo intrattenimento, perché sennò diventavo anch'io, funzione di, coprire un tempo, che non poteva essere coperto in altro modo, no, allora ho cercato di interagire, di fare in modo che quelle famiglie stessero con i bambini, ma non perché mettessero il bambino davanti a me, e io gli dessi la felicità e basta, di un momento così ludico, ma il fatto di, per niente poi abbiamo fatto anche il video clip, coinvolgendo tutti, che ognuno si è fatto il proprio video, l'ha mandato via Whats App. Ehm... oppure qualcuno ci parlavo, ma cosa avete fatto oggi, ma cosa... avete fatto una torta, ma cosa, quali sono gli ingredienti, capito... insomma, si è creato una sorta di comunità... parlando appunto di, attiva, attiva in quel senso, no, dove, dove il tempo è stato dedicato, e poi anche il fatto stesso di raccontarsi le cose, importanti fatte, perché se tu accendevi la televisione non ti parlavo di, ti parlavano solo di morti di qua, morti di qua, morti di là... e... di tutta la paura, paura, paura cioè, mhm... e quindi, ma come ad esempio anche oggi, che siamo nella situazione dove, vado in Austria, tampone gratuito, è solo in Italia, e io ho uno dei musicisti, ad esempio, e... ha un problema, medico, e non può, e qui, è sconsigliatissimo per lui vaccinarsi, la gran parte dei medici dicono che non deve vaccinarsi, quindi, di conseguenza, però cosa fai? Non esiste il tampone, non esiste il green pass per queste persone, ad esempio, però, se parli di questo, scateni, anche lì, delle posizioni ferme, non esiste la posizione, c'è, non esi, la verità assoluta, ce l'hanno i cretini, è dei cretini la verità assoluta. Allora, a quel punto, ci sono delle situazioni, che come sono varie, proprio per la, per la tutela delle minoranze è importante fare in modo che ci sia una responsabilità dei cittadini, e una tutela di tutte le minoranze. E quindi, di conseguenza, per esempio, siamo stati appunto in, in Austria, lì, green pass... però, tamponi, ad esempio gratuiti, ma anche perché, per dirti, nel caso nostro che viaggiano in macchina, noi siamo la gran parte vaccinati, ma noi quando viaggiamo in macchina facciamo un tampone, per essere sicuri, perché il vaccino non dà la certezza, la grande bugia, ehm... che, che è stata, come dire, promulgata, è che se tu ti vaccini, sei apposto. Io mi sono vaccinato, ma io son consapevole di non essere apposto, perché potrei, anche in questo momento, dal momento che non ha avuto il tampone, essere stato infettato, perché uno, che è vaccinato, può contrarre la malattia. In macchina noi, abbiamo, partiamo per un concerto, siamo in 8 persone, per rispetto di tutti noi, ci facciamo un tampone per vedere, per essere sicuri, eh però quel tampone devo pagarlo, perché? Quel tampone dovrebbe essere gratis, perché per una tutela di tutti, e stiamo parlando di persone vaccinate. Vedi quanti casi ci sono, quindi, e... poi c'è anche quello che ha, ha paura, e non vuole farlo, ok, parliamone, però ci sono tantissimi altri casi, dove, è una questione logica, proprio perché, se tu ti sei fatto un vaccino, non sei apposto. Tanto che, tanti, molti, appunto, virologi dicono che questo non, si è raccontato una bugia, abbiamo fatto passare alle persone che, il vaccino, è l'unica via di salvezza, ma soprattutto che quando sei vaccinato sei apposto, no, la, l'abbiamo fatto, perché raccontandola così tutti, molti si sono vaccinati. Ok, ma tu derespons, c'è, devi responsabilizzare le persone, sennò abbiamo sempre questo

modello italiano, dove facciamo i furbi, allora creiamo, con furbizia abbiamo indotto le persone a vaccinarsi perché magari alcuni non si vaccinavano, però, abbiamo creato un disagio per molte altre persone, che non possono effettivamente, o che devono, farlo, come ad esempio nel caso nostro che noi comunque è giusto che io vada in un posto, che viaggi in macchina con altre persone, o in pullman quello che è, e che io mi faccia il tampone, perché devo pagarlo? In quel senso lì, che tutelo tutti gli altri intorno, no, per esempio. Eh... sì, qui, quindi, ci son stati degli assolutismi che... non mi sono assolutamente, che son stati deleteri, però coerenti con, un, un sistema, che poi, anche lì l'assolutismo perché, perché ha creato destra e sinistra questo, questo, queste due... eh... come dire, parti, che, lo diceva già Gaber, che cos'è la destra che cos'è la sinistra, cioè siamo, un punto, capito dove, purtroppo, è talmente, anche relativo, veramente, questo, questo destra e sinistra che diventa eh... sì, difficile anche stabilire dove sta... un, tanto che appunto, le persone hanno iniziato a non andare più a votare, ed è una cosa veramente, di cui, uno stato deve preoccuparsi, uno non dovrebbe gridare, vittoria, ho vinto le elezioni, o ho perso le elezioni, ma, la gente non è andata a votare, e questo è grave, c'è, questo è molto grave, vuol dire che c'è una classe politica che non è credibile, c'è, è questo di cui dovremmo parlare in questo momento, cioè, al di là di ogni nostra visione, posizione, o... sociale, politica, insomma, se fossimo appunto, non faziosi, ma... dediti a pensare al bene comune, e che sappiamo che nel bene comune destra e sinistra si equivalgono, perché io personalmente, voglio il bene, di una persona che è a sinistra o di una persona che è di destra, cioè, non è che posso pensare che uno deve morire, l'altro deve vivere, sarebbe la cosa più stupida che una persona possa fare, no. E invece siamo sempre a queste due fazioni, che si danno, si sparano, da una parte all'altra e in pochi ci guadagnano. *E... più volte hai fatto riferimento, a quella che potremmo, un po' incasellare come spiritualità, riferimenti a quello che ci trascende... mi espliciteresti un po' meglio cos'è per te, questo aspetto, mhm... com'è il tuo rapporto con, quello che trascende.* Ma guarda io fin, fin da bambino sono stato educato, o comunque, eh... trasportato verso quella che era la religione cattolica-cristiana, perché sono nato in una famiglia di... mia madre molto credente, mia nonna molto credente, le persone che ho incontrato nella mia esistenza, da, dalla suor Rosa che era la suora del, delle elementari, ai preti della parrocchia, son stato fortunato perché ho incontrato delle persone eccezionali, persone che mi hanno trasmesso prima di tutto l'amore per il prossimo, ma vero, nel vero senso della parola, capito, aldilà dell'amore per colui che è un cristiano, per colui che è un ateo, per colui che... quindi per sé eh... non posso sottrarmi, di per sé dal... da avere, come dire, tendenzialmente un, un sentimento, di vicinanza verso, e quindi quando, dicevo le preghiere da bambino, cose di questo genere, ehm... sinceramente, mhm... prego ancora oggi, personalmente, mhm... il mio pregare è un modo, appunto, come ti dicevo prima, attraverso la musica, attraverso invocare questa energia, ehm... penso che essendo cresciuto nel cristianesimo, penso di dichiararmi, personalmente, un cristiano, magari, non del tutto cattolico ma più un cristiano, ecco quello sì, mi sentirei di dire che la mia fede è in quella direzione fondamentalmente, ho sempre ammirato, la figura di Cristo, come quella di San Francesco, e di altri, e di altri, ehm... e di altre persone, anche preti, eh... che, che hanno dimostrato, don Andrea Gallo, eh! Figure, insomma che in questa, che in questo, angelicamente anarchiche, ecco, come si definiva lui. Ho scritto anche una canzone, appunto su don Andrea. Persone che ehm... hanno lasciato tanto, seguendo appunto degli esempi, che sono indubbiamente vicini, eh... a quello che è l'esempio di, di Cristo, di Cristo, dei Vangeli, no, quindi, la mia, poi per quanto riguarda invece la mia visione, io ho sempre sentito il, mhm... personalmente e intimamente un, rapporto, al di là della mia volontà, con quello che è, il... come dire, il, il... queste energie circostante, questo, questo, non so se chiamarlo divino o cosa. perché non, cioè, non penso che, appunto già identificarlo... c'è, concepisco che la mia mente, ovviamente, non è che può identificare un divino, perché sennò saremmo dei divini tutti noi, no, nel senso, quindi, è qualcosa di talmente grande, e quindi ho sempre avuto questa connessione, e questa, questo desiderio, a volte, di parlarci, in quel senso, e non so a chi e a come, sinceramente, c'è, però appunto, l'ho sempre sentito come qualcosa di... come una vicinanza, qualcosa di... di positivo, di bello e quindi, è a, è a questa energia che mi rivolgo, per chiedere aiuto nel, in... per, per fare in modo che la mia colonna sonora sia positiva, sia costruttiva, ecco, non distruttiva ma costruttiva, no. E quindi, quando prima ti raccontavo quella visione del quotidiano, e a chi posso rivolgermi se non a, capito, a... a qualcosa al di là di me, che può essere anche questa, può essere anche questa... energia di tutti gli esseri viventi, è perché no, magari è questo, ogni essere vivente forma qualcosa dell'universo, ed è qualcosa a cui un giorno, io mi congiungerò, e a cui posso chiedere, e parlare, e dire mi puoi aiutare in qualche maniera a vederla... perché, mhm... vivendo anche, ad esempio, gli stati depressivi di

mia madre che, aveva avuto dei periodi della sua vita, a periodi, dei momenti di, di morte in vita, perché la depressione è questo. E... ho sempre, vissuto quei momenti come appunto, la mancanza di energia, come qualcosa che... come se ti mancasse la fonte, da cui, ti, ti abbeveravi, da cui ti nutri, ok, e quindi penso che, la cosa, io mi rivolgo sempre proprio, perché a... di riuscire ad avere sempre la fortuna, di non avere mai, nella mia vita, di, di non cadere mai, in momenti eh... dove non riesco più a, a trovare un senso, no, e questa è la mia prima, eh... come dire, preghiera, in qualche modo nei confronti di, e quindi, per alimentare questo so che devo essere attivo anche, non posso essere passivo, e quindi, soprattutto nei momenti dove c'è, dove, dove non ho sconforto, robe del genere, so che l'arte, la musica mi dà questa energia, e quindi è sempre qualcosa di sostenibile di vitale, e... e la cerco in quello, quello è rigenerante, quello sicuramente, quindi, il mio rapporto, è questo, in un dialogo, che ho sempre avuto, quasi come una voce interiore fondamentale, un dialogo... pensati che da bambino... quando mi faceva pregare con le preghierine che ci insegnavano, io pregavo sempre Gesù Cristo che non mi apparisse perché avevo paura, avevo paura che mi apparisse un giorno la Madonna, o Gesù, ero terrorizzato da sta roba qua, no, che ci fosse un, un qualcosa di mistico che aprissi davanti a meno, no, perché ci credevo veramente, e c' ho sempre creduto nel profondo a qualcosa, a... poi allora, lo credevo di più, in quello che era la figura di Cristo, la figura della Madonna, adesso lo vedo in forma più estesa, più ampia, in quel senso, no, però, però ho sempre avuto il terrore perché, perché ci credevo. C'è la paura di, del, del mistero è perché tu credi nel mistero, cioè, e... e quindi, di conseguenza, e quindi, ammetto che ho sempre percepito questa, questa cosa, come qualcosa di, per me di importante, di essenziale, quindi mi commuovono i luoghi di culto, non tutti, ma però... può essere anche un semplice, una semplice siepe dove le persone si riuniscono a pregare, una qualsiasi religione, non è detto che sia per forza quella cristiana, quella cattolica, o anglicana, o... o ebraica, induista... Cioè mi commuove, mi affascinano i luoghi di culto di per sé, anche se penso che qualsiasi luogo si possa essere un luogo di culto, perché il primo luogo di culto, è proprio l'incontro con l'altro, c'è, ognuno di noi è, ha un, è un tempio fondamentalmente, no, quindi penso che ognuno di noi c'abbia una sacralità. Quindi l'incontro con l'altro, è per questo che per me è sempre importante l'incontro con l'altro, è perché nell'altro io ritrovo sempre, questa sacralità. Questa cosa mi commuove (ride mentre si inumidiscono gli occhi) è sempre... *Il Covid ha influito su, questo rapporto col trascendente, c'è, ci sono stati dei momenti in cui, hai domandato a questa, energia con cui dialoghi, ma perché proprio questo o...* Mah, io penso che non ci sia dato di sapere, i perché accadono determinate cose, quindi penso che sia anche abbastanza... e, come dire, inutile chiederlo, ma soprattutto chiedere, quello che secondo me è la cosa più, più importante, chiedere è, il senso. Cioè, e... per, per ognuno di noi, cioè, in questa situazione, aiutami a trovare un senso, non che senso ha quello che è successo, ma in questa situazione, se ognuno di noi cerca un senso, ah, che bellissimo quel gatto è come, io c' ho Gilda che è così (passa un gatto vicino a noi). E... ecco, riuscire, riuscire, in quel senso lì, sì, ma questo lo chiedo sempre, in qualsiasi cosa. Non... è come, come coloro che appunto si soffermano di per sé all'11 settembre, sì, l'11 settembre è una cosa molto occidentale, mhm... ma quante sono le tragedie, dell'esistenza umana... capito, non esiste so, quindi il Covid, capito è uno, è chiaro che ha colpito molto, la nostra società, tendenzialmente, e più la nostra società, ha colpito meno quelli che abitavano in mezzo alle foreste, c'è, se ci pensi, no, perché, perché noi abbiamo, delle abitudini, quindi quel tempo che si è fermato, come abbiamo ben detto e tutto quanto, ha sconvolto le nostre esistenze, ma se abitavi nella foresta magari non sapevi niente, oppure moriva, il tuo parente, ma non sapevi che era Covid, era molto. (ride) Capito cosa voglio dire? C'è, quindi è che vogliamo noi, dare anche al Covid questa grande importanza, capito cosa voglio dire? Ha grande importanza se trasformiamo i nostri, e... quelle che, sono uscite agli occhi di tutti come le miserie del nostro sistema, ecco allora sì che diventa, allora sì che il Covid ha una grande importanza, ha una grande importanza se capiamo, come, dover affrontare il futuro, non in funzione del Covid, in funzione di qualsiasi cosa, in funzione del bene comune dell'essere umano, questo, secondo me. E allora, allora sì che dico, ok il Covid è una cosa così grande, così importante, così... sennò è una delle tante cose che poteva succedere all'umanità, e insomma, non... che può succedere, e che ognuno affronta, e restiamo in 5 restiamo in 10, restiamo in 20, però fondamentalmente... sì, guarda, tutto, non penso che quell'albero sia preoccupato del Covid (indica un albero del parco) c'è capito cosa voglio dire? Se io in questo momento non ci fossi, o tu non ci sei quell'albero... non lo so insomma, magari non tutti gli esseri umani, perché magari una funzione ce l'abbiamo anche noi, dico io, no (ride) perché se, se stiamo a questo mondo una funzione ce l'avremmo, quindi non è che sono, come dire, talmente proiettato nei confronti della

natura che dico, l'essere umano è una cosa a sé, l'essere umano fa parte della natura, ecco. L'essere umano il problema è che è sempre questa visione, che abbiamo noi, dell'essere umano al di sopra della natura, invece, è proprio, abbiamo capito ancora di più che siamo connessi, cioè proprio anche il fatto, da come si è sviluppata la malattia e tutto, cioè, siamo connessi a questa natura, quindi smettiamola di avere un determinato tipo di atteggiamento, o se ce l'abbiamo, dobbiamo essere consapevoli, ecco, la consapevole, c'è, già l'ammettere, il proprio, e... la propria bastardaggine, è già un passo avanti, se io commetto un atto e... e lo faccio consapevole di, di commettere un errore, almeno lo sto facendo con una consapevolezza, c'è, responsabilizziamoci in quel senso, capito cosa voglio dire? Cioè, io... io rispetto colui che, come dire mi mo, mi dimostra di essere un nemico. Quello di cui dobbiamo preoccuparci, come Dante che metteva nel limbo, quelli che non scelgono, quelli che non, quelli che son "bon tutto", capito. Cioè quelli sono il problema, cioè è quello è il grande problema, il nemico è nemico, te lo dice, sta a te poi comportarti e trovare una soluzione, no, invece proprio quel, la, chi resta là, nel, in quel limbo, capito, dove non, della non scelta che, che è il dramma assoluto, che è il peggiore de, mhm... non esiste girone praticamente, così.

*E... la creatività, mi piacerebbe parlassimo di, di questa cosa.* Sempre in funzione de... *in, la creatività per te, che sei un musicista.* La creatività per me, è quella che, ti porta a contatto con il tutto, con questa energia, e dal momento che ti porta a contatto non ti può che donare felicità, ehm... chiaro che, la creatività è, qualcosa da coltivare, con, proprio con uno spirito di, non deve mai diventare maniacalità, perché, mhm... nel dire questo, posso pensare anche all'artista che impazzisce, tramite la creatività, perché non raggiunge ciò che lui vuole raggiungere, penso invece che la creatività sia un atto prima di tutto liberatorio, quindi al, al bambino, che, e... che viene educato alla creatività, e quindi viene spinto, prima di tutto, a conoscere sé stesso, questa è la prima, il primo passo per la creatività non è dire a un bambino "Sii creativo prendi i colori, dipingi". Il bambino può non perdere mai i colori nella sua vita, perché magari non è quello il suo modo di esprimere la creatività. Quindi, e... prima di tutto, esplorare, sé stesso e quindi liberarsi dai condizionamenti, esteriori, ed esprimere sé stesso, cercare di fare in modo che lui esprima sé stesso dal punto di vista emozionale, quindi tutto quello che è l'educazione emozionale è, prima di tutto, la creatività, e questa cosa ti, unisce a tutti gli altri esseri umani, perché trovi delle cose comuni, prima di tutto, non ti rende identico agli altri, ma, fa in modo che, tu nella tua particolarità diventi un gioiello, no. E... e qui la creatività è... è l'essenziale dell'essere umano, cioè, l'essenziale che come dice il Piccolo Principe è invisibile agli occhi, è la creatività, c'è, è il potere della creatività, che tuttii ce l'abbiamo, non esiste una persona che non sia un essere creativo, perché noi esseri umani, siamo esseri creativi, lo scienziato è un essere creativo, c'è la persona più logica all'ennesima potenza è un essere creativo, perché l'essere creativi non vuol dire fare un quadro, vuol dire anche fare una formula matematica, c'è la creatività è quello. Cioè coloro che hanno fatto le più grandi invenzioni, che erano gli scienziati più... magari anche maniacalmente logici, o... abitudinari, o messi dentro a certi schemi, o magari alcune personalità autistiche, hanno una cre, sono dentro anche loro assolutamente, a, all'esprimere la creatività al massimo, perché anche lì, noi a volte abbiamo un pensiero distorto di quello che è la creatività, il pittore è creativo, anche attività lo scienziato è creativo, perché noi abbiamo, purtroppo, una visione a volte scolastica, che si ferma a quello che sono le elementari medie superiori, dove non abbiamo il fatto del, del, studiare la matematica, eh... nella bellezza, della matematica e quindi nella sua complessità c'è un bellissimo film, come io ho odiato la matematica, un film francese, dove ti fa vedere tutti, fa fare un giro, questa persona, a incontrare i più grandi matematici al mondo, e trova il professore che entra, tipo Cappellaio Matto con le carte, insegna la matematica con le carte, va a trovare quelli che sono, c'è praticamente un luogo, non so se in Austria, comunque, in una zona di montagna, c'è questa, dove si riuniscono i più grandi, le più grandi menti al mondo, era stato costruito all'epoca per unire, praticamente, ehm... e... gli ebrei che fuggivano dalla guerra, e quindi, avevano unito queste menti, dopo di che, è diventato un... un luogo, dove ci sono appunto, tu pensa che per sedersi in mensa, per mangiare, c'è una formula matematica che fa in modo, che nessuno si sieda mai davanti all'altro, c'è davanti alla stessa persona, quindi tu entri, c'è la formula, tu devi, la devi, come si dice, sviluppare, la devi sviluppare e dopo di che vai a sederti al tuo posto, però questa formula permette a tutti quanti quelli che sono gli ospiti di non essere mai davanti, c'è tu immagina quanto cretini sono questi, e noi abbiamo sempre avuto la visione che la matematica, la fisica non è una cosa creativa, perché creativa è l'educazione artistica. C'è, hai capito, c'è, è proprio la degenerazione di un sistema, c'è, noi educiamo i bambini a pensare che la matematica non sia creativa! Perché? Perché gli facciamo fare due, due,

due, due, due, nove, nove, nove, nove, scrivere le tabelline, queste cose qua, ma questa non è la matematica. La matematica, io, io mi sogno una lezione dove appunto, e... entra uno, uno scultore e, mentre lo scultore sta, con lo scalpello su, un pezzo di marmo, l'insegnante di geometria inizia dire, benissimo, con questo colpo, si è, è, si è tolto un triangolo di marmo, andiamo a vedere questo triangolo di marmo, dopodiché analizziamo il busto, vediamo, e poi, così fai la geometria, c'è, la, perché, perché l'arte e la geometria non cambia, c'è, sono la stessa cosa. Avevamo cioè, c'è stato, poi, ad un certo punto, che dal punto di vista scolastico, si è voluto, e... dissociare le varie materie, è la cosa più terribile che si possa fare, cioè Leonardo costruiva le macchine da guerra, poi faceva la Gioconda, c'è e non, non c'era distinzione, per lui, da quella che era l'opera d'arte artistica della tela, a quella che era il marchingegno, capito. E noi abbiamo distinto tutto, no, e l'abbiamo dissociato, e quindi abbiamo creato sempre, questi, queste stanze stagne, per cui poi abbiamo anche denigrato l'educazione artistica, come materia di serie B. I lavoretti, che lavoretti? Cioè il bambino attraverso, attraverso il disegno può, capire, può maturare, capire sé stesso, non è un lavoretto che devi fargli fare, stai dentro, colora dentro cioè, ancora adesso alle elementari, alcuni li fanno colorare dentro le righe, cioè tu far colorare i bambini dentro le righe sei, sei un criminale, c'è sei uno che non ha capito niente dell'esistenza umana. Cioè non hai letto... cioè non hai... c'è, ci sono pedagogisti oramai, che, che insegnano tutt'altro da secoli, cioè, il lavoretto dell'origami tutto uguale, c'è, ragazzi che cosa hai studiato? Come, come si fa uscire cioè, come si fa ancora a fare queste cose a scuola, il lavoretto per la festa dei nonni, fagli fare quello, se un bambino odia il nonno è giusto che prendo un secchio di vernice lo butti su una parete e metta un fucile, perché magari lo odia il nonno, capito, se lo ama è giusto che magari, non so, prenda non un foglio A4, prenda un foglio gigantesco, e ci faccia un cuore, oppure le impronte delle mani oppure, si spogli nudo e faccia un abbraccio, non lo so, cioè, ma, fallo esprimere, perché non puoi fargli fare il lavoretto tutti uguali, sennò io vengo educato che siccome è la festa del nonno, io devo fare quella cosa, è terrificante questo, perché magari a me il nonno sta sulle palle, ed è giusto che io lo dica, perché così libero me stesso, e arrivo magari ad amare il nonno, perché magari fino a quel momento, non ho capito, che il suo amore in realtà, invece, è, un amore educativo che, non è magari quello che ti regala tutto, ma è quello che magari esige da te non so, delle cose che, mhm... magari i tuoi genitori lasciandoti libero in qualsiasi cosa, e lui ti sgrida, ma perché ti ama, ma lo capisci, se, io ti rendo libero di capirlo, se io rendo, se io faccio in modo che tra le persone non ci sia un rapporto, e, e... come dire di, e... ehm... di formalità, ma ci sia un rapporto di libertà. Le famiglie per niente, quelle dove ci poi nascono, all'interno, ci sono assassini, ci sono c'è, delle robe terrificanti, dove c'è la formalità, dove, dove l'affetto è stato interrotto, dove, dove, le emozioni, l'emotività, è stata in qualche maniera distrutta, dove c'è, tutto quanto è apparenza, no, è apparente, è tutto formalità. Lì si sviluppano le cose più terrificanti cioè, perché, perché è attraverso le emozioni che noi liberiamo noi stessi e quindi il bambino deve essere liberato, in quel senso lì, da, da tutto un sistema, c'è lui è già libero, dev'essere e dobbiamo noi, stare attenti, a non incatenarlo, che non vuol dire, quel concetto degli anni '70 e... fai la cacca dove vuoi, spacca, c'è, e... mi ricordo che c'è una una barzioletta che raccontava ehm... Rossi, Paolo Rossi, che diceva di quella, di quella mamma col bambino, che arriva alla cassa, del supermercato, col bambino nel carrello e questo bambino già durante, nelle corsie del supermercato, praticamente si prende i barattoli, fa quello che vuole così, a un certo punto arriva la cassa, la cassiera, il bambino, argh! Brutta! Brutta! Brutta che sei, brutta che sei, insomma, offende la cassiera, a un certo punto prende praticamente il, ehm... la cassiera la fa, signora, scusi un attimo, un minimo di educazione a suo figlio la vuole insegnare? E lei gli fa, guardi io e mio marito, abbiam deciso, di educare, nostro figlio, nella piena libertà, perché solo nella libertà il bambino può crescere libero e felice. A un certo punto un signore col carrello dietro, apre uno yogurt, e glielo svuota in testa alla mamma, la madre si gira e fa, ma cosa di, cosa fa? Guardi signora io sono stato educato dai Salesiani, però lo yogurt lo pago io, fa, praticamente e, e fa, e, e questa e, per tutelare, diciamo la cassiera. Ecco, Paolo Rossi la racconta molto meglio di me, insomma, però è il concetto appunto che, la, e... la libertà, intesa in quel senso, non è una libertà, anzi, stai educando tuo figlio a non avere frustrazioni, educare il figlio praticamente, a non avere frustrazioni, è creare un potenziale, una potenziale persona, che arrivata a un certo punto della propria vita può diventare una persona pericolosa, cioè la gran parte delle violenze è determinata proprio da persone che non sono in grado di gestire le proprie emozioni, persone che hanno avuto poche frustrazioni nella propria vita e non sono in grado di gestire le proprie emozioni. E... e quindi così, dalla scuola poi parte, parte tutto, e quindi è quello dove noi dobbiamo impegnarci come società, e spero appunto che anche questo Covid ci porti poi a... a capire che il, la ripartenza



è lì, capito, su, sulla relazione tra i ragazzi, una nuova pedagogia, una pedagogia appunto legata alle emozioni, alla, all'educazione emozionale, questa è la cosa, la cosa, al pensiero, educare al pensiero... anche, ci sono intere classi, dove non si è mai fatto chiudere gli occhi ai bambini e immaginare, come se, questa cosa fosse un atto sovversivo, invece chiudere gli occhi e immaginare è un atto liberatorio, ed è una cosa che ad esempio no... io sono andato in alcune, in alcune classi a fare ad esempio degli incontri, dove praticamente, eh... facevo prima chiudere gli occhi, poi, prima allora aprivo le finestre per circolare l'aria, poi un po' di respirazione pranayama, breve, proprio per respirare un attimo, per ossigenarsi, poi chiudere gli occhi e, scrivere la prima frase che viene in mente. In questo caso potevano interagire, chiunque, anche i ragazzi disabili... perché se uno non sapeva scrivere, non poteva scrivere, anche un segno, un gesto, un qualsiasi cosa. Una cosa breve, perché breve, perché poi c'è quello bravo che invece vuole scrivere il papiro, per far vedere, perché l'hanno educato che scrivere il papiro vuol dire essere... ehm... e insomma, e lì cosa è successo, che praticamente, facevo fare questa, questa, questo momento di immaginazione e poi una storia legando tutti i pensieri, e legando i pensieri vengono delle storie pazzesche! Perché loro hanno un pensiero completamente libero, ma poi vedevano come, strutturando un pensiero libero, si costruisce una storia, che è quello spesso succede a uno scrittore, a un poeta, a un cantante, cioè, dove non necessariamente è un processo logico, ma può essere nato così di notte all'improvviso, ispirato da qualsiasi cosa, e quindi, allora c'era quel, mi ricordo, non so c'era quello, il cammello rotante, andò in un'isola deserta, dove incontrò una bambina felice, erano tutte immagini di tutti i bambini, che disegnò un papero, e mettevamo in mezzo anche il disegno, perché il ragazzo disabile che non poteva magari parlare o scrivere aveva fatto una specie di papero, che ci sembrava un papero, e quindi diventavano un, una scrittura creativa, a 20-30 mani e con bambini delle elementari, no, e questa cosa qua, semb, quando gliela fai ai bambini sembra che tu stia facendo una cosa... in realtà è importante che loro, capiscano e comprendano, l'importanza dei loro pensieri, l'importanza dei loro pensieri, che che nascono e si sviluppano anche dall'inconscio, perché spesso noi diamo importanza al nostro pensiero costruito, quello che abbiamo prodotto, invece in realtà è importante anche il pensiero inconscio, perché ci fa vedere anche il livello, in cui quel momento, quali sono le nostre preoccupazioni, le nostre paure, le nostre, e invece al bambino che aveva delle immagini felici, c'erano dei bambini che avevano immagini tristi, e... c'erano delle immagini anche inquietanti, alcuni hanno avuto, ad esempio, vai a capire tu, però lì, l'insegnante poi può scavare, e capire, e comprendere, capito, e questo è riuscire ad andare, fare educazione, no, in quel senso lì. E loro in un attimo capivano, capiscono, i bambini capiscono, l'importanza dei loro pensieri, l'importanza di ogni singolo bambino, perché ognuno di loro è importante, poi immagina che alcuni poi ridevano per la frase dell'altro, ma perché diventava bella nel racconto, non perché diventava ridicola... quindi, ognuno veniva, veniva val, viene valorizzato, no. E poi cosa accade, accade che capiscono l'importanza della scrittura, di come si fa un testo creativo, poi finito questo, e legato con un filo come un sarto questa, questa storia io gliela leggevo, poi gliela recitavo e gliela mettevo in musica, così facendo vedevano tutto il processo creativo, e in musica sempre con loro che cantavano, perché mettevo, metto sempre un ritornello che tutti insieme possiamo cantare, che può essere preso da una delle parole, delle frasi, che può essere quella più significativa o quella più divertente, quella più, e... fargli vedere anche la differenza tra lettura, recitato... e però è una cosa loro, non un testo del Leopardi, del, di Ungaretti, di chiunque, di, capito, del Foscolo, cos'altro, da imparare a memoria, una cosa nata da loro, cioè, e l'importanza che hanno anche i loro pensieri, perché un bambino deve capire che è import, che sono importanti i propri, i suoi pensieri, sennò smette di pensare, che senso ha pensare se non è importante, se importante è seguire una massa, una direzione univoca, così che senso ha? Il bambino ha, c'è, è out-out, c'è, come dire, ehm... è un estremista il bambino, quindi se tu gli dici che in questa società non è importante pensare, lui smette, c'è, se... comunque scusami un secondo, ma mi è venuto in mente com'era esattamente la barzelletta di Paolo Rossi, che quello dietro la fila svuota il, il, lo yogurt in testa alla mamma, la mamma si gira "come si permette", e quello ultimo della fila dice, scusi io ho studiato dai Salesiani, però lo yogurt al signore lo pago io. Era tutta una catena praticamente, era geniale. E mi ricordo che lo facemmo quello lì, una volta a, a Bassano del Grappa, una volta, e poi l'abbiamo fatta, la stessa storia, l'ha raccontata ad Alcatraz, da Jacopo Fo e io che musicavo con la chitarra chitarra. Grande Paolo Rossi. Dimmi dimmi, scusa. *Se dovessi sintetizzare con un'immagine quello che hai detto sulla creatività che immagine daresti* Beh, in questo momento, il pensiero che mi è venuto in mente così, è stata una farfalla, non so perché, però, è una farfalla, detta così, se devo pensarci all'immagine

della creatività, e... la immagino come qualcosa di luminoso, come qualcosa di, ehm... di luminoso, e non solo una luce che illumina, ma, e... che è illuminante nel senso che ti apre, perché la creatività ti porta quello e porta poi alla felicità. Per me almeno è così, perché appunto, però ripeto, io penso che, se, può essere per alcuni non così, perché non sono stati, sono stati castrati nella propria creatività, perché ognuno ha il suo modo di essere creativo, cioè, chiunque, guarda quel signore che sta tagliando i fiori cioè non è creativo? (indica un signore che taglia una pianta a qualche metro di distanza) Estremamente creativo. Quindi, uno che, che, qualsiasi, qualsiasi mestiere ha dentro la creatività quindi, uhm... e quindi è, da quel punto di vista lì... immagina che siamo tutti esseri creativi pur spesso essendo stati tutti educati, e quindi, a di là di quelli che sono usciti dalle righe, e... la gran parte non lo è, non è uscita, ma comunque è creativa, ok. Quindi tu immagina il potenziare che ha la creatività, di essere liberatoria, di essere salvifica, ecco è salvifica la creatività, in quel senso lì, ti salva, capito. E' creatività anche quella che, in un momento in cui in un bar tutti stanno litigando, uno tira un rutto fortissimo e tutti si fermano a ridere e poi dicono "o, ma che rutto hai fatto?" quello è stato un atto creativo, che ha fermato un momento di, come dire, di... di ritualità che poteva esserci in quel momento lì, e... lo fermi anche così a volte hai capito, c'è la creatività non ha limiti, in quel senso. *E un aspetto invece più tecnico, legato alla tua professione, la parte di promozione, di marketing di... la cura tu o la cura qualcun altro...* allora, essendo completamente indipendenti, io e Stefano Florio curiamo tutto insieme, quindi di conseguenza, noi da quel punto di vista lì, abbiamo sempre lavorato, di pari passo nel, nel gestire tutta quella che è la parte, e... legata appunto lavorativa, prettamente lavorativa, quindi commerciale, nel... nel fare, poi chiaramente con dei supporti, tipo una cooperativa che ci supporta per quanto riguarda la parte amministrativa, però per tutto quanto riguarda la, dischi, e discografica, abbiamo delle persone che ci supportano per vendere i concerti, ad esempio, no, però tutto rimane nella nostra indipendenza di gestire in primis noi, tutto questo, perché siamo sempre noi ad avere, a quel punto l'ultima parola diciamo nella gestione, non abbiamo condizionamenti di nessun tipo, da quel punto di vista lì e... quindi non c'abbiamo qualcuno che ci dice cosa dobbiamo cantare, o meglio cantar quello, meglio cantar quello, no! Ehm... la direzione artistica, gli spettacoli è sempre a cura di Stefano Florio, quindi siamo sempre noi, e quindi siamo completamente liberi, e anche appunto nel, nel gestire la parte del merchandising, queste cose qua, disegno, c'è le magliette le disegno io, dopo di che il progetto insieme a Stefano lo guardiamo, insomma, è tutto un lavoro praticamente di... praticamente di, di concerto, insomma, anche da quel punto di vista lì, perché, è importantissima tutta quella parte, perché, lì è, è un mondo complesso quello del far musica e del gestire tutta la parte artistico-musicale sono tanti tanti elementi che si mettono insieme, c'è la parte autoriale, editoriale, la parte appunto mhm... del diritto d'autore, c'è la parte invece, e... quella discografica e... che è un'altra parte ancora, c'è la vendita discografica, quindi tutta la parte dei social, o la vendita fisica, c'è la parte del merchandising dei concerti, la gestione concerti trattare con, i festival, allora lì abbiamo anche delle persone, per esempio, per l'estero abbiamo una persona di lingua tedesca che ci aiuta nelle zone di lingua tedesca, una persona che parla bene francese inglese che ci aiuta in Francia-Belgio, ecco. È molto complesso il tutto, da gestire poi anche da soli, però lo si fa nei limiti del possibile, chiaramente avvalendosi a volte anche di figure, più che di strutture di figure, eh... un po' piratesche come noi, insomma, ecco, che, che sono altrettanto libere di, di agire, di fare, insomma, ecco.

*Io avviandoci un po' verso la conclusione ti farei delle ultime domande, più focalizzate su alcuni temi. Qual è l'importanza del talento e qual è l'importante invece della formazione nella tua professione.* Allora la formazione è fondamentale, perché il talento, anche il talento puro, lasciato a se stesso, può anche non raggiungere nessun obiettivo, mentre il talento se riesce anche in base al punto, dal punto di vista caratteriale, ad essere, ehm... gestito, allora raggiunge dei risultati. Io ho visto persone tantissimo che non hanno fatto nulla, persone di poco talento che ha, sono riuscite, invece, a dire qualcosa. Perché il problema è proprio che il, la gestione del proprio talento è una cosa fondamentale, anche, anche dal punto di vista car, molto, anche caratteriale, perché puoi avere un talento stupendo, ma essere una persona odiosa, ok, odiosa che non sopporta nessuno, e purtroppo non, non riesce a comunicare, a quel punto, perché per quanto tu hai talento, in quel caso, perché il talento è qualcosa a volte che... Stefano dice che è un'ingiustizia (ride) il talento è come se venisse dato, anche se io invece, dal lato mio, penso che ognuno abbia un talento, no, e, e che deve scoprirlo, è per questo che l'educazione emozionale, porta alla scoperta del talento, c'è, lo scopo dell'educazione emozionale, per me nelle scuole e tutto, è, per me la cosa principale è scoprire i propri talenti.

Perché ognuno di noi ha un talento, o anche più talenti, ok, anzi, chi ne ha di più a volte non è privilegiato, ma se tu hai tanti talenti, vai in confusione, spesso, perché se tu sei bravo nello sport, sei bravo a scuola, sei bravo in questo, sei bravo in quello, non hai ostacoli fondamentalmente, non hai... mentre, se uno è capace di fare solo una roba, magari con quella. Cioè guarda quanti pittori per, riuscire ad arrivare a raggiungere un obiettivo hanno dovuto mettere dei paletti al proprio talento, e dire, no, io faccio soltanto e... dipingo soltanto con un pennello, che ne so, Pollock, come uno sciamano gettando colore sulla tela e faccio solo quello. Quindi un talento enorme, perché la gran parte dei pittori, guarda Picasso, sapeva disegnare e, in maniera, poteva farti un'opera del Tintoretto capito, non è che lui, capito, non avesse la capacità di farti... l'iperrealismo, queste cose, però per arrivare a fare il cubismo, quindi, e... ha messo dei paletti, è andato oltre, no, cioè dovendo mettere però anche dei limiti, alla propria capacità, del talento, perché, e da lì è passato ad essere l'artista. Che anche lì il talento è talento, l'artista è un, come dire uno sviluppo del proprio talento, ok, quando tu riesci a dire qualcosa, il confine è sempre difficile da... da concepire, da percepire e non, e non è per forza un confine determinato dal pubblico il talento, perché spesso molti artisti che erano, molti artisti, sono diventati artisti dopo la morte, nel senso che, o hanno venduto qualcosa dopo la morte. Quindi la gestione del talento è fondamentale, assolutamente, è una delle, delle cose che... una persona, che ha scoperto di avere un talento in qualcosa, se vuole portare avanti quel proprio talento, deve anche, sapere come gestirlo, e impegnarsi per gestirlo. Eh... altrimenti il talento è sprecato, è buttato là. Noi siamo, se tu guardi poi, è pieno di gente che canta bene... anche di voci belle, che cantano bene, quanti talenti, ballerini che sanno ballare, sì, ma poi cosa vuoi dire? E l'altra cosa fondamentale è questa, cosa vuoi dire? Quindi se io non ti educo ad ascoltare le tue emozioni, tu puoi avere tutti i talenti che vuoi, poi... però, quella persona che sta tagliando i fiori, se riuscirà a fare un bel taglio, è grazie non solo al talento, il talento lo aiuta, ma è grazie alla gestione del proprio talento, e a quanto ha ascoltato le proprie emozioni, perché poi la forma che lascerà di quel taglio non è una cosa tecnica, è qualcosa di, artistico, e quindi è in base alla gestione, c'è... quindi è molto importante.

*E un'altra cosa, su cui prima avevi già fatto un accenno, la valenza educativa della tua arte e la valenza ludica.* Io penso che, allora, io credo che appunto, mhm... si può imparare attraverso, la felicità. Nel senso, e... se in quel momento sono felice di affrontare quella cosa, o anche in, riesco, se, se vivo un momento appunto di, emotivo di felicità, riesco anche a, a, come dire, ad ascoltare meglio quello che sto, che sto vivendo in quel momento, quindi, se io ti tengo come ascoltatore, in un momento di festa, diciamo, io dico sempre, a volte, il mondo si cambia con l'allegria, se ti pongo in una situazione di predisposizione all'ascolto, per la serie, non aver paura di quello che sto dicendo io, non preoccuparti, perché, non è che sto dicendo qualcosa che, sia un diktat qualcosa che sia per forza, e... qualcosa che tu devi, mhm... rispettare, o che devi comprendere, o che deve, e... come dire, o che devi diventare il tuo, il tuo manifesto, assolutamente no, io sto portando un mio pensiero, una mia scoperta, te la sto cantando con felicità, perché se scopro qualcosa di bello te la canto, c'è, come faccio a cantarti una scoperta senza essere felice, se è una scoperta son felice. Se io sono andato nell'isola, ho trovato il tesoro, dico (usa un tono di voce esultante) oooh! Ho trovato un tesoro! Non dico (usa un tono di voce basso) oh, ho trovato un tesoro, eh. C'è, sì, se voglio tenermelo per me magari anche, quindi io te lo canto, te lo canto con felicità, perché io tendenzialmente faccio una canzone di proposta, ed essendo una canzone di proposta e... la, te la devo cantare con felicità, perché non ti vado a cantare, il dolore, che sto vivendo... ti, ti canto, tendenzialmente, la felicità di una scoperta, ok. E quindi, tendenzialmente le mie canzoni, la gran parte delle mie canzoni hanno questo tipo di sentimento. Dove invece c'è, ad esempio, un... una critica un, allora lì c'è, utilizzo una musicalità che, tendenzialmente è... minore maggiore, come su Democrisia, come su altri pezzi, tanto per citare proprio l'ultimo, dove praticamente utilizzo il tragicomico, allora c'è il momento, capito, che è in minore, e poi c'è l'apertura in maggiore, no, che quello, come su, anche ehm... Una sera ho incontrato un razzista, dove "una sera ho incontrato un razzista che voleva tagliarmi la testa" poi c'è un surrealismo, anche lì, però tendenzialmente poi "e così, scoprirai mille col" e c'è l'apertura, no, però sempre con questa ritmica, che se osservi i bambini, i bambini hanno un battito di cuore più veloce del, dell'adulto e, il bambino al, con questa ritmica, lui inizia, sai, ad esempio, gli ebrei quando leggono e... si muovono, quando leggono i testi sacri, si muovono per fare entrare la parola di Dio, in sé, in loro stessi, e loro fanno il fatto che, in questo movimento sostengono che ci sia l'entrata della parola, perché se leggi stando fermo non ti entra. Ecco io credo che, ad esempio, nel cantare, sia, eh... oltretutto

alcune delle mie canzoni sono proprio klezmer, quindi hanno molto a che fare con la musica ebraica, e... qui, quel movimento che il bambino si mette a ballare del Pesce petrolio, de L'acqua in bottiglia, lo porti poi, nel, nella predisposizione di un ascolto. Ecco quindi io dico, appunto, il mondo si cambia con l'allegria, perché non cambia il mondo, se io e te ci troviamo nel parlare di ciò che non va, ma cambia se ci troviamo a parlare di ciò che abbiamo scoperto, delle cose belle che abbiamo scoperto, allora se io stasera vado a casa avendo scoperto qualcosa di bello, ho portato già un cambiamento nel mondo, se invece vado a casa con la, de... con la, con la sola consapevolezza del brutto, ok, ho preso consapevolezza di questo, ma non ho portato un cambiamento nel mondo. (ride) Ecco questo penso, insomma, tutto lì. E quindi cerchiamo di... di riuscire a scoprire il bello che c'è nel mondo, e a volte lo possiamo scoprire, non so, mi ricordo qualche mese fa, anno fa adesso non mi ricordo, che eravamo al supermercato e praticamente, c'era un prosciutto crudo, fermo là, e... il bambino disse al papà, papà, guarda che c'è una una gallina là sopra, perché il prosciutto crudo se è girato con il, con l'osso all'insù sembra una gallina, ma veramente, ma in realtà era più una gallina che un prosciutto crudo. E il papà gli ha detto, guarda che quello è un prosciutto crudo, e lui, no è una gallina. Io ho capito che lui guardava la forma, non guardare, per quello, perché il bambino, ecco un'altra cosa bellissima, c'è un libro di Eddie Edwards, di Betty Edwards, disegnare con la parte destra del cervello, dove dice, per riuscire a liberarti, è tutto un processo sulla creatività, era una, una bibbia sacra del degli anni '70 e lei dice, per liberarti, ad esempio prendi un quadro, lo giri, la parte del cervello di eh... destra, sì, sinistra, che è quella della logica, più legata alla logica, si rifiuta di vedere quella quella, quel... quella figura in quanto figura, quindi lei prende un... un busto, c'è un autoritratto e girandolo, vedi solo linee, non vedi più le orecchie, il naso, la bocca, perché la parte logica è portata a fare bocca, e noi abbiamo un modo di vedere la bocca, orecchio, e noi abbiamo un modo di vedere, allora lei dice, giralo e disegnalò. Allora vedi solo linee, e tu sai che lo disegni 300 volte meglio, è una roba pazzesca, poi giri il foglio e dici, guarda! Queste linee sono una figura tu non sapevi disegnare una figura e tu, al tuo cervello, avevi praticamente, in quel momento, rigirando, creato un processo, quello di destabilizzare ogni cosa logica e vederla come forma, allora, allora questa cosa qua, se tu ci pensi, se noi vedessimo le persone, gli esseri, tutto ciò che ci circonda come una, come la forma, come l'essenza e non come ciò che appare, riusciremo a andare oltre e qui a diventare, e quindi attraverso la creatività, che ci porta, ad esempio, se tu sei assieme a un gruppo di persone e chiedi a tutti di disegnare un pesce, poi dici, benissimo, adesso consegnatemi i disegni, tu vai a vedere i disegni, la gran parte non so, disegna il pesce tipo, non so, come il pesce del cristianesimo, no quello con la, con la pinna dietro, così, quasi nessuno ti chiederà, ma che pesce è? Pesce palla quando è gonfio o quando è sgonfio? Una balena, è una mantide è un... insomma, una sogliola? Ma nella, è nella profondità o è in superficie? Perché in profondità stanno così in superficie stanno così (indica con il movimento della mano le due differenti posizioni) nessun, pochi lo chiedono. Perché, perché le persone sono portate a, che fatta una richiesta, data una risposta, no secondo quello che poi è stato, il processo creativo bloccato tendenzialmente nell'età pre-adolescenziale perché lei sostiene, appunto, che un certo tipo di scuola ti blocca il processo creativo, dove, quelli che naturalmente grazie un talento, grazie a, riescono ad andare oltre, se ne fottono degli insegnanti, di tutto e riesco ad andare. Gli altri si bloccano tutti, perché, perché si bloccano in quella fase dicendo, bon, non son capace a disegnare. Quando invece, in realtà, magari abbiamo, con questo sistema educativo abbiamo perso degli artisti pazzeschi, capito, cioè. E... e quindi, appunto, la, la forma in quel momento il bambino continuava a insistere, io avevo visto quella forma, in realtà, se guardavi, veramente sembrava più un gallo che un prosciutto crudo, perché era, poi aveva tipo, attorno al prosciutto, c'era proprio un... c'è la carta, che sembrava le ali, c'è veramente sembrava tanto una gallina, il papà non, non è riuscito a capire cosa voleva dirgli il figlio. Ecco che qui ad esempio, e può succedere, ad esempio, che il rapporto tra padre e figlio, padre e figlio ipersensibile creativo, padre invece con altre predisposizioni del punto di vista dell'approccio alla vita, che c'è l'incomunicabilità, ad esempio, no però se quel padre fosse stato stato educato da bambino a guardare gli oggetti, non in quanto, non dandogli un nome, ma in quanto forma avrebbe capito cosa voleva dire il bambino, perché in realtà quella poteva essere anche una gallina, c'è, effettivamente sembrava più una gallina, confermo, capito. Però era stato curioso quella volta, l'altro insisteva, non riusciva a vederla capito, questa, questa gallina, capito e io ridevo dicendo, guarda, io e lui vediamo la gallina, l'altro no. Vedi come sono strani gli esseri umani, c'è... non, ripeto, che noi fossimo, come dire, e... che avessimo visto qualcosa in più, perché non voglio neanche fare l'elogio, perché sennò ci creiamo quelle nicchie dove... son forme

diverse, son forme diverse, proprio. A volte, la visione, magari in caso di emergenza, la visione pratica di colui che vede il prosciutto per prosciutto e non per gallina può essere più, più importante, ad esempio di un caso dove tu devi, non so, con l'ambulanza o sei un... un, mettiamo, un pompiere che deve andare a segare un'auto per cercare di tirare fuori una persona delle lamiere, se quando arrivi inizi, affascinato dalla ruota che gira, e dici, guarda il mondo che gira tutto a destra, poi, muore la persona, no, giusto, quindi ben venga che il mondo sia vario. *E... fatalità hai introdotto la prossima domanda, prima mi hai raccontato del papà, la mamma cosa faceva.* Allora, mia madre era casalinga, prima, prima aveva lavorato come parrucchiera. Ehm... ed è stata, è stata una persona sempre molto credente, molto affezionata, e molte, e una delle cose che lei ha sempre fatto, è stata quella dell'acco, lei è quella che mi ha insegnato l'accoglienza, di tutte le culture, perché le persone che avevano bisogno nel quartiere quindi, tendenzialmente con i bambini perché lei praticamente, tipo, non so, una famiglia che era davanti davanti proprio la nostra casa, era morto il padre e questi due bambini piccolini e gli abbiamo cresciuti come fossero dei miei fratellini, perché la mamma e la nonna, la nonna poteva tenere uno dei due, la mamma loro andava a lavorare e quindi la bambina più piccola veniva a casa mia, quando era piccola piccola. Poi oltre eh... appunto a, con loro, poi c'è stata una famiglia senegalese, che è stata sempre conosciuta tramite, in questo caso tramite la parrocchia e quindi sono diventati e son diventati una famiglia allargata. E queste famiglie, che mia madre in qualche modo ha aiutato e che noi siamo stati così, coinvolti in questo aiuto sono diventati... dei figli, dei nipoti cioè, c'è quando mia madre è morta hanno fatto, abbiamo fatto il funerale cristiano, e poi l'hanno pregata nella moschea, con, con, praticamente hanno fatto un funerale anche musulmano. Praticamente, lei persona semplicissima, ma nemmeno persona e... come dire, ehm... è sempre stata, non hai avuto poi quelle esperienze, perché lei comunque non aveva mai avuto l'esperienza del '68 di quei periodi, perché non era stata all'università, quindi non aveva neanche, come dire, visioni legate ai movimenti, ehm... che potevano essere già, che potevano già predisposti di più a questo tipo di accoglienza. Lei con naturalezza nella sua semplicità, una semplicissima persona, che era cresciuta in una normalissima famiglia, non aveva mai avuto, non aveva poi una visione socio-politica e... che fosse così, definita, ehm... chiaro, una persona di cuore, cioè che a un certo punto, appunto ha accolto queste persone, senza chiedersi perché, per come, senza farsi domande di nessun tipo, non aveva una visione per lei politica che poteva essere, si interrogava sì, ma... dando valore alle persone che incontrava per quello che le aveva conosciute, le aveva incontrate, e le aveva percepite, insomma, persona di cuore sincera, eh...

*E il titolo di studio dei tuoi genitori* Allora mio padre ehm... e praticamente lui aveva fatto un istituto tecnico e mia madre aveva la quinta elementare e, quello è il titolo di studio loro. *E a parte questi elementi di continuità rispetto, ai tuoi genitori hai sentito anche degli elementi di rottura, diciamo, in qualche modo rispetto alla tua professionalità e ai tuoi genitori?* Con la, nel rapporto con la mia famiglia, con i miei genitori? *Nel proprio, nello sviluppare questo tipo di professionalità.* No, i miei genitori non mi hanno mai ostacolato, in quel senso lì, devo dire che anch'io ho sempre cercato comunque di portare a casa dei risultati, c'è, far vedere sempre, raccontando quello che stavo facendo, dal punto di vista emotivo, dal punto di vista pratico, dal punto di vista economico e quindi ho sempre cercato di... poi sai da famiglia veneta, si è comunque, anche, anche gli schei hanno il loro interesse particolare, anche se sempre cercato di dire, di cercare, di spiegare che avrei raggiunto un'autonomia qualcosa, dopo, parecchio tempo e quindi loro mi hanno sempre aiutato in questo senso fortunatamente. Mio padre, comunque, anche lui è sempre stato uno creativo, perché, come ti dicevo, suonava l'armonica per passione, però quando eravamo al mare, lì faceva le feste, c'è con armonica e cantando, mio nonno che cantava, perché gli piaceva cantare mio nonno, insomma, e mia madre le piacevano le canzoni, quindi era contentissima di sentirmi cantare, e quindi non mi hanno mai ostacolato, sentivano questa persona che cantava, che era brava a cantare, perché gli piaceva oltretutto quello che cantava, è nato tutto in maniera molto naturale, non mi hanno mai, in quel senso ostacolato, e ho sempre potuto, giustificandomi, io sono sempre stato una persona, comunque, che ha sempre raccontato, dove andavo, cosa facevo, con chi stavo, quindi non ho mai, capito mhm... creato dei momenti, forse questo mi ha aiutato, in quel senso, eh... se fossi stato magari più... non so legato a un mondo musicale magari diverso più alternativo, magari avrei avuto, magari un po' di difficoltà, uhm... perché magari, i miei genitori magari non comprendevano magari se, non lo so... quindi il mio percorso cantautorale, da cantautore, per quello che scrivevo, per le tematiche che affrontavo mi ha sempre portato ad avere anche un rapporto, come dire, tranquillo, in quel senso, insomma. Magari se avessi fatto un genere di musica che loro non capivano, non lo

so, c'è, può succedere perché c'è, lì... anche se mio padre ad esempio, gli è sempre piaciuta la musica, ma non ha mai amato i cantautori, mia madre amava il cantautorato e i cantautori ed era lei che ascoltava, quando era in dolce attesa di me il Volume 3 di Fabrizio De Andrè, quindi, qualche frequenza era entrata, sì sì sì sì, questa è una cosa che ci tengo sempre a raccontare perché appunto lei, io quell'album fu per me la rivelazione perché, alle medie mi fecero ascoltare La guerra di Piero e quando tornai a casa, praticamente, ricordavo di averlo sentito e poi mia madre, dopo un po' di tempo mi dice guarda, questo qui io l'ho ascoltato, l'ho, l'ho consumato mentre ero incinta di te, capito. E quindi, e questa cosa, mi commuove, ovviamente. *Bene io se non... sei apposto! Se non ci sono altre cose che vorresti approfondire ti ringrazio.* No guarda penso che ti ho raccontato.

## M. regista cinema

*Come ti avevo già anticipato io sono una studentessa del corso di laurea, appunto, Culture, formazione e società globale, e, la mia tesi, verterà prevalentemente sulla questione Covid e soprattutto su come questo evento ha influito sulle professioni dell'arte. Quindi io ti farò delle domande, ma prevalentemente sarai tu a raccontarmi come hai vissuto, anche a livello professionale, questo periodo, io proporrò solo dei temi da approfondire. Quindi direi che possiamo cominciare. Allora intanto mi piacerebbe partire dall'origine, quindi, qual è stato il percorso che hai fatto per arrivare a sviluppare questo tipo di professionalità. Allora, io ho sempre avuto il pallino del giornalismo, fin dal liceo, e... quindi quando poi ho scelto l'università, ho scelto relazioni internazionali, perché mi sembrava, un piano di studi, che potesse essere più completo in termini di contenuti, ehm... rispetto a quello che volevo fare, ehm... reportage, inchieste, lavori di approfondimento. Poi l'ho un po', non ho perseguito questo interesse, in realtà, durante l'università, sul giornalismo, e l'ho ritirato fuori a università finita, quindi sono andato a Roma, a fare una scuola, una piccola scuola privata, fondazione, promossa dalla fondazione Lelio e Lisli Basso, e lì è stata, diciamo, ho iniziato a fare dei corsi un po' teorici, teorici e poi un tirocinio in un giornale online, però la situazione era molto molto precaria, vedevo tanti giornalisti, eh... testate come Manifesto, Rai 3, Rai news... ehm... Repubblica che, sostanzialmente raccontavano un modo di fare giornalismo che, si faceva fatica a... ad applicare nel mondo precario del giornalismo attuale. E quindi mi son ritrovato a fare tirocinio in questa, questo giornale online molto faticoso, molto attaccato al PC, facevi tante chiamate... quindi mai un ruolo di inviato, forse ho avuto poca pazienza e quindi poi ho sviluppato da solo negli anni, 2-3 progetti di... reportage e inchieste, fatte praticamente da free lance, quindi, mi son ritrovato a fare un grosso lavoro di ricerca e poi anche di rielaborazione delle inchieste, senza avere un... un editore a cui pubblicare, con cui pubblicare, son state esperienze molto formative, e però diciamo che la mia esperienza giornalistica si è conclusa così. Però nel frattempo, quando stavo a Roma, nei, in questi mesi, in cui facevo anche questo lavoro di giornalista, all'interno di un giornale online, ho intrecciato, una, questa call per il tirocinio di Zalab, che è questa casa di produzione, in cui lavora E. Sì, conosco. Ok, ehm... che io conoscevo solamente, perché aveva fatto "Come un uomo sulla terra", non sapevo esattamente cosa, facessero. Quindi ho iniziato con un tirocinio di comunicazione, anche per capire se, il mondo della comunicazione potesse essere una cosa che mi poteva piacere, cosa che poi ho scoperto che non mi piaceva, troppo, nel senso che, non mi, non mi soddisfaceva. E all'interno di Zalab dopo un'altra esperienza di comunicazione e raccolta fondi, eh... mi è stata data l'opportunità di inserirmi in una scrittura, di un soggetto di documentari, e quella è stata la mia prima esperienza, che poi ho seguito anche sul, sul set, tra virgolette, nel senso, durante il periodo delle riprese, che è il documentario che si chiama "Fuoriclasse" su esperienze di pedagogia attiva nelle scuole pubbliche. E... questo, poi in questo periodo qua io, ho continuato quel percorso da giornalista free lance, che ti ho detto prima, e... ho cominciato a fare delle primissime esperienze di video partecipativo, facendone una, prima con, ehm... Angelo Loi che è un regista indipendente, che non ha una casa di produzione propria, e fa video partecipativo dal 2000, e poi con un'altra esperienza organizzata, insieme a una compagnia di teatro, in un centro sociale a Roma, e altra gente che ruotava attorno a Zalab, come, diciamo, ufficio comunicazione. E... quindi da questi, da questo, diciamo, magma, di ricerche di cosa, cosa volevo fare, da giornalismo, video partecipativo e queste prime esperienze di scrittura di soggetti, poi pian piano mi sono sempre più specializzato in, in laboratorio di video partecipativo e, in produzione, documentari, e negli ultimi due anni, sono arrivato a fare, due documentari come regista, e... a condurre diverse formazioni per insegnare ad altri come si fa video partecipativo, dico, brevemente. Sì, quindi non c'è stato una, passami il termine, vocazione particolare, è stato un qualcosa che hai costruito, nel tempo... sì... forse perché non ho nessuno, non c'è nessuno in famiglia che fa cinema, neanche lontanamente, non c'è, nessun artista in famiglia, c'è quindi non ho mai, cioè, non c'è, nessuno mi ha mai parlato di, e poi sono nato a Verona dove, e... l'ambito artistico culturale, alla fine... è proprio rinchiuso in delle nicchie, molto ristrette di persone, e quindi non re, non la respiri, e quindi io, non lo so, forse questi due contesti qua, familiari e cittadini mi hanno, non mi hanno... ispirato... e... e quindi sì è stata un po', oppure ci voleva questo tempo qua, e basta. E quindi io pian piano mi sono costruito, ho individuato gli interessi, che poi sono quelli che adesso sto, sto cercando ancora di rafforzare, nel senso che, è comunque un sistema precario, in cui, devi vincere dei fondi, dei finanziamenti, ogni anno, per mandare avanti i progetti, non tutti i progetti passano, e*

quindi... ehm... quindi, forse, cioè nel senso, è un lavoro che devi difendere ogni anno, non è, non è un lavoro diciamo, da boemien, stai nella soffitta e... e aspetti l'ispirazione, no non è, no (ride) devi essere un po' un carrarmato per fare sto lavoro. *Ma, tipo, adesso mi viene un paragone, non so se possa essere calzante, ma un po' come ricercatori, che, mhm... per lavoro fanno ricerca, cioè è un po' quello il...* sì, il ricercatore senza una struttura, senza un contratto, sì, quel ricercatore tipo a chiamata, di consulenza, un po' così, sì. *Ok. E nel tuo lavoro il rapporto con quello che poi sarà il pubblico, che poi... usufruirà del tuo, del tuo prodotto cioè del tuo documentario... anche magari un tipo di pubblico più fidelizzato, non so se hai delle persone che, eh... dicono, c'è questo documentario di M. vado a vederlo perché... ho visto altri lavori e mi piacerebbe vedere questa volta cosa ha fatto. C'è, un po' il rapporto tra te e queste persone soprattutto nei vari momenti dalla, eh... dall'ideazione alla produzione, diciamo delle tue opere.* Ehm... sì, dai, nel senso... se parliamo di, della ristretta cerchia di famiglia e amici diciamo che... con quest'ultimo lavoro che ho fatto, che sta ricevendo, un po' di seguito, con i festival, ho vinto alcuni premi, ci, c'è diverso interesse in diverse città italiane, non solo magari nella città dove sono nato e nelle città dove Zalab magari è stata più forte storicamente... C'è una consapevolezza in più, rispetto a quello che faccio, e quindi... è aumentata l'attenzione anche verso i miei interessi e al modo in cui impegno le mie energie, fino... fino a poco prima che questo, che ci fosse questo film qui, c'è sempre stata molta incertezza rispetto, a quello che, che facevo... E quindi questa cosa qua, da fuori, non è percepita con serenità, per cui da una parte ti aspetti che ci sia più comprensione, c'è, io mi aspetto che ci sia più comprensione, però dall'altra è anche difficile aspettarsi comprensione quando un [...] costantemente è un po' in difficoltà, quindi... anche questa è un fattore diciamo di pressione, emotiva e psicologica, nel senso che ti ritrovi sempre, delle volte, a dover quasi giustificare, a difendere perché stai facendo certi tipi di scelte e... e quindi, per adesso, insomma, la cosa curiosa è che qua, arriva un film che sembra avere più successo di altri, altri percorsi che hai fatto, vedi attorno a te un po' più di distensione, di accettazione, di supporto. E... mentre rispetto al pubblico, non so se la domanda era riferita al pubblico... *Sì a chi poi usu, c'è, usufruisce è brutto, a chi, mhm... vede poi il tuo prodotto, no, e... le persone che andranno al cinema...* Guarda, io, c'è, sono ancora all'inizio, come costruzione di un pubblico che mi segue e mi riconosce, quindi e... io parto sempre dall'idea che vorrei che il mio film venisse visto da, da più persone possibili, come eh... come target, cioè non voglio, non, non ho mai deciso di parlare solamente a un certo gruppo di persone, questa cosa qua la fanno, ovviamente la cercano di fare tutti, però quello, io penso che se uno vuole, eh... spiegare una una tesi, ehm... limita il suo pubblico a chi segue già quella tesi o chi è predisposto a... affrontare quel tipo di domanda, che è già posta in qualche modo da... da un film, documentario e... io invece delle volte parto da un po' delle, delle questioni che, voglio spiegare anch'io a me stesso, c'è, magari parto sì da una domanda, che è più seguita da qualcuno, in particolare qualche persona in particolare, però poi cerco sempre di, problematizzarla, renderla complessa, e quindi, provando a spiegarla come se io, in prima persona non fossi d'accordo con certe persone, penso che sia un modo per, ampliare il pubblico che può vedere quel film lì, c'è senza che uno non vada a vederlo a priori perché lo definisce già un film... di parte. *Quindi, le persone che poi, andranno al cinema in qualche modo, o che comunque vedranno il film, hanno un ruolo anche quando scegli tema, quando mhm... prepari, la regia, del tuo film...* ma, c'è, nel senso che tu vivi in un contesto fatto di persone e le, le discussioni pubbliche sono seguite da, un gruppo umano, che può essere ris, più o meno ristretto, certo io forse, vado alla ricerca di un pubblico un po' più ampio, eh... che possa essere interessato a una questione, anche se non è necessariamente di una singolarità o dell'Italia, ecco, quando cerco un tema cerco di... c'è, mi interessano quei temi che possono essere seguiti, ascoltati, visti, anche da chi vive fuori dall'Italia.

Non è facile, eh, perché poi delle volte credi che sia così, stai facendo una, un'analisi sbagliata, e... però, ecco, c'è... io ho provato, per esempio, negli ultimi due documentari da regista, ho provato a raccontare un ragazzo che perde la vista e... ho provato a raccontarla come se io fossi un qualsiasi ragazzo, nel mondo occidentale, è ovvio ci sono tutte le, il contesto italiano, ehm... però la, la pressione psicologica-emotiva che ha questo ragazzo penso che sia comune a... in tutto il mondo e soprattutto nel contesto del mondo occidentale. E... questo film però, per esempio non è stato preso da nessun festival internazionale, quindi, no, probabilmente, l'ho raccontato in un modo più personale. Ehm... niente quest'altro film, l'ultimo film su... l'ospedale ha avuto un richiamo già un po' più, solido perché è già il secondo festival, uno in Svizzera, uno in Indonesia, che e... che mi ha preso, quindi, e... probabilmente in questo caso sono riuscito a parlare a chi, anche sta fuori



dall'Italia. *Ok, e visto che hai introdotto, comunque parlando del tuo lavoro sull'ospedale, un po' il tema del Covid, quando nel 2020 è arrivato il Covid, tu come persona prima che come professionista come hai vissuto questo evento...* Mah, allora a me, a me, allora se devo ricordare proprio quei giorni là, lì per lì, a me faceva veramente arrabbiare il fatto che, stava arrivando questa cosa e... vedevo già che venivano fatte delle scelte, strane, c'è, chiudevano le scuole, chiudevano i cinema, chiudevano i teatri, ma i mezzi di trasporto no, le fabbriche andavano avanti uguali, e... forse, forse chiudevano i bar, ma non i ristoranti, non mi ricordo, comunque c'erano, c'erano delle scelte che mi facevano arrabbiare [...] c'è, avete queste informazioni, chiudete la scuola, allora bisogna chiudere anche qualcos'altro, oppure vuol dire che, non ve ne frega niente delle cose, cultura, formazione, educazione, e adesso però ve ne frega e poi si è visto poi, il prezzo che è stato pagato. E quindi lì, c'è, lì per lì, io ero più... c'è mi faceva più rabbia il fatto che alcuni settori venissero chiusi e altri no, perché significava che c'era qualcosa che qualcuno sapeva, e non si stavano facendo delle scelte coerenti. E io stavo finendo di, chiudere, di montare, la mia prima regia, e mi ricordo che non avevamo la sensazione che ci fosse sta cosa, in corso, e la settimana dopo... hanno chiuso, no, non la settimana dopo, il week end stesso di, di queste ultime giornate di montaggio che stavamo facendo a Bologna, hanno chiuso la Lombardia, subito dopo l'Italia. E lì... quando ero a Bologna, questo amico, ero a questa cena, mi fa, se fossi in te io non ci, comincerei a filmare non smetterei ma, non smetterei finché non finisce la pandemia. E... che era un modo un po' forse arrogante di... di porsi, no nei confronti di uno che fa videomaker, filmmaker, perché potenzialmente ci sono trecentomila storie che puoi raccontare, infatti io lì per lì ho detto, sì, no, hai ragione, però anche dall'altra parte dici, ma io cosa cavolo devo raccontare, sto bene, la mia famiglia sta bene, il territorio in cui vivo non è quello di Lodi, la Lombardia, che era super, a, accusava molto la pandemia, e quindi poi ho pensato, nei giorni successivi, ho detto, beh, se io devo raccontar qualcosa, voglio raccontare quello che sta succedendo, negli ospedali, e tutto quello che viene raccontato da infermieri, da dottori, fuori dalle mura in modo indiretto, quindi solo, puoi ascoltare solo delle parole, devi fare un esercizio di immaginazione, di empatia, per capire le cose, ma poi non riesci veramente a capire, e... e quindi ho subito pensato che dovessi fare quella cosa là, e mi sono subito mobilitato per fare quella roba lì, quindi io sono entrato in un, siccome non faccio, c'è faccio un lavoro che delle volte mi butta in delle situazioni, quindi sto fuori casa tanto, delle altre sto molto a casa, quindi io mi sono messo, ho iniziato a, eh... seguire i dati, sui contagi, seguire i territori, seguire tutte le news, c'è, è stato una fase di ricerca per me, ho contattato gli ospedali che mi interessavano, ehm... e dopo due settimane ho ricevuto dall'ospedale di Brescia, l'ok per poter entrare. E... quindi era il 12, no, il 15, il 15-16 di marzo, una cosa così e... e mi hanno fatto entrare il 26, quindi io sostanzialmente ho, ho vissuto questo... tutta la prima fase di lockdown con una profonda... adrenalina dentro, una profonda ansia di voler fare questa cosa, anche di poter accedere prima, a un ospedale prima di altri, no, avevo anche dell'ansia de, da competizione, che qualcun altro potesse raccontar la storia, volevo raccontarla io. E... e... quindi non mi son vissuto, non me la son vissuta male, sostanzialmente. E poi quando mi hanno fatto, c'è sono entrato, è cominciato il secondo mese tra, quel marzo-aprile e... e lì io avevo, sostanzialmente, un senso di... di dovere, un senso del dovere, una senso di responsabilità, eh... rispetto al fatto che un ospedale mi aveva fatto entrare, mi stava dando praticamente carta bianca, su cosa filmare, durante tutto il giorno, che io poi ho vissuto in modo molto pesante questa opportunità che, che avevo e che volevo poter sfruttare alla, al meglio con tutto che, non potendo fare dei sopralluoghi, ma dovendo filmare le scene mentre succedevano, sostanzialmente, è stata proprio una cosa, intensissima e che mi ha, destabilizzato e frustrato molto, a livello artistico e... e che poi sono riuscito a capire invece che materiale per fare un film c'era, sostanzialmente, in fase di montaggio, con gli occhi esterni del montatore, perché io da solo, ormai, più... ero troppo immerso in tutto il mostro che avevo filmato che, solamente il montatore, è riuscito poi darmi la, una tranquillità dicendo, sì, sì, no, hai tanta roba, adesso ci mettiamo qua, costruiamo insieme una struttura, e quindi ci ho messo due mesi e mezzo di, assi, di, di sistemazione del materiale e... e di pre-montaggio prima di arrivar da lui, che son stati ugualmente duri, nel senso che, pensavo che, non sarei riuscito a fare, a mettere insieme una storia. *La difficoltà principale, se ho capito bene, è stata quella di... dover improvvisare in qualche modo, di non avere un... un'idea già di quello che andavi a costruire, giusto?* Sì, nel senso che, mhm... più che improvvisare la difficoltà è stata seguire un flusso di, eh... azioni, mhm... un flusso di... emozioni... un andirivieni di persone perché non sempre c'erano le stesse persone, e capire quali erano le persone più forti e quindi, cercare di filmarle per costruire dei piccoli, ritratti, di una situazione in continua

evoluzione tra l'altro. Perché, io sono entrato, era il picco dell'epidemia in Italia, l'ospedale di Brescia era pieno di pazienti Covid, ce n'erano 6-700 e quindi praticamente tutto l'ospedale era, era pieno di pazienti Covid, forse, forse una piccola ala di un reparto non aveva pazienti Covid. Ehm... e quindi, c'è, dovevamo ogni giorno, eh... filmare quello che, quello che succedeva, dovevamo adeguarci a quello che succedeva, no. Ehm... c'è non è, non è che improvvisavamo, c'è i primi giorni, abbiamo improvvisato nel senso che, eravamo lì e filmavamo quello che era lì, a un certo punto abbiamo deciso di seguire di più alcune persone, e... e però, non potevamo prevedere quello che sarebbe successo loro. Ehm... con un, con un sì, con tre signori, tre pazienti poi siamo riusciti a, in qualche modo attendere che succedesse qualcosa con loro, quindi, un dialogo tra una paziente e sua sorella dottoressa, eh... una signora che, aveva un bel rapporto con gli infermieri, quindi, abbiamo, diciamo, atteso il momento in cui lei avrebbe, ballato con una delle infermiere e poi sarebbe uscita dall'ospedale. E... e un signore che stava bene, poi ha rischiato di morire, aspettando di capire, se si sarebbe salvato, o no. Que, questo ecco, questa è stata, però, questa cosa qui, era, era come dire, l'abbiamo capita mentre stavamo lì, non ab, non c'è stato il processo che c'è in genere in un documentario, in cui fai il sopralluogo, capisci più o meno le persone più importanti della storia, capisci più o meno le situazioni in cui potrebbero raccontarti la loro vita, e poi torni e dici, ok, filmiamo questo, questo e questo. *Ho capito, e a prescindere a, dagli aspetti proprio del tuo lavoro, in quel contesto, gli aspetti di vissuto tuo... anche, immagino essere lì, è vero, sei sul campo, puoi vedere le cose prima che succedano, ma sei anche in una situazione e... in qualche modo pericolosa e... anche per la tua salute, in quel contesto...* Sì, io avevo fatto questa, diciamo, stupida, stupido azzardo, pensando che... i trentenni prendevano meno il virus, rispetto ad altre età, che poi in qualche modo è anche vero è, però, lì per lì... io e L.G. siamo andati in due e... ci, abbiamo fatto un po' come se fossimo dei, dei filmmaker di guerra, nel senso che non c'era nessuna tipo di assicurazione che potesse proteggerci, non c'era nessun tipo di network, che potesse coprirci, neanche la Rai, perché il pericolo era troppo alto, e... e quindi è stata proprio una scelta personale. E... e non lo so, io c'è, veramente l'unica certezza che ho, che mi son dato è stata quella, ho meno probabilità di prenderlo. Poi noi due siamo stati mooolto attenti a lavorare, cioè anche io e Luca, che ci siamo isolati in un appartamento e facevamo avanti e indietro da Verona, eravamo in stanze separate, con due bagni diversi, quando mangiavamo insieme mangiavamo un po' distanti, e... quando andavamo in macchina insieme, tenevamo la mascherina e... i guanti, insomma, eh... ci siamo protetti l'un l'altro, anche vivendo insieme, perché magari uno dei due l'avrebbe preso, e però l'altro non si sarebbe ammalato. E quindi... quindi è stato veramente un mese molto intenso, molto intenso, però, queste cose qua, poi se ci penso sono, cose minori rispetto a... a tutto il vissuto, dentro l'ospedale, io, ho assistito a, 3-4 crisi di alcuni, di alcune persone, e... ed effettivamente, molto duro assistere a quelle cose lì, e sapere che, c'è gente che lavora in ospedale che certe scene le ha viste in continuazione, crisi che non si possono recuperare e quindi tu sai che a un certo punto c'è, niente da fare. Quindi... lì, puoi, puoi fare solo una scel, io ho fatto, io e Luca abbiamo fatto scelte artistiche di rappresentazione della realtà che ci son sembrate obbligate, e cioè che il, alcune persone... in estrema sofferenza... non son state filmate, è stata filmata la situazione dal punto di vista dei, degli operatori sanitari, e quindi, tu puoi capire quello che succede, attraverso ciò che è fuori dall'inquadratura. *Quando parli di crisi ed estrema sofferenza parli sempre di cose fisiche comunque non, mhm, emotive.* Sì sì, sì sì, crisi... *crisi respiratorie?* Sì. *Ok* Sì sì. E per esempio, quando abbiamo fatto la, proiezione a Brescia, quest'anno un anno dopo, un anno e mezzo dopo che abbiamo filmato, io ovviamente ho invitato alcuni dei protagonisti, c'è, o meglio tutti i protagonisti, tra cui anche i pazienti- E, una dottoressa, quando, quando ha visto a... un signore che era sopravvissuto, l'ha abbracciato ed è scoppiata in un pianto... così, liberatorio. E lui, non se l'aspettava, gli ha detto: "ma scusi, ma perché piange?" Lei gli ha detto: "perché tu c'hai dato, c'hai fatto capire che ce la si poteva fare." Perché tutte le persone che vedevano avere una crisi poi non ce la facevano, e... e questa cosa qua, per esempio, io ho avuto la fortuna di incontrarle le persone che si son salvate, fuori dalla, dopo il film, alla fine, mentre molti dottori, infermieri non hanno mai incontrato i sopravvissuti e le loro famiglie, quindi questi incontri qua non son stati fatti. Quindi io son stato in qualche modo fortunato, perché ho potuto liberarmi di a... fino a un certo punto, delle immagini che ho visto perché con alcune persone ho potuto, conoscerle dopo. *Ho capito. E un momento in cui proprio, vivendo la realtà da, da dentro, hai pensato che, forse non ce la si poteva fare, non sarebbe andato tutto bene come, come tanti dicevano in quel periodo* A livello di pandemia, c'è a livello di... cosa intendi? *Sì, a livello, rispetto al Covid c'era stato un po' quel*

*periodo per quel periodo in cui c'era uno slogan, fuori, che diceva, andrà tutto bene. Tu invece, da dentro, ci sono stati dei momenti in cui hai pensato, o hai sentito che, probabilmente non sarebbe andato tutto bene. Beh, quando hanno cominciato, quando stava finendo il lockdown, eh... cosa è stato, il week end... il week end successivo alla, alla fine della pandemia, il week end successivo al 4 maggio che le piazze... erano stracolme di gente, lì per me che avevo passato il periodo in ospedale, da un certo punto di vista non avevo la percezione di, di avere questo bisogno, di fare questa festa, dall'altra avendo visto, perché, perché avevo lavorato, avevo lavorato e non mi ero reso conto che la gente fosse a casa, di quanto fosse stato pesante, dall'altro, c'è, avendo visto il peso, e l'impegno, i sacrifici, per poter stare lì, perché poi lì, c'è, vai a conoscere storie personali di, di alcune persone che, quello che per un mese e mezzo si è isolato dalla famiglia, e ha dormito in una stanza, in un altro piano, quello che si è isolato in un'altra casa, quello che... dorme sul divano, quello che non dà più il bacio a sua figlia perché ha paura di passargli una roba che vede in ospedale... e poi, una settimana dopo che finisce il lockdown, che se ci pensi eran due mesi, si sono stati pesanti, però eran due mesi, non erano un anno, e vedi tutti in piazza, quella roba lì mi ha fatto veramente impressione, veramente impressione. Questa... eh... questa, questa doppia visione della realtà che, non ha potuto comunicare, c'è questa proprio... Infatti chi vede il film adesso, se ha vissuto in ospedale, in questi mesi qua, dice: "ma, questo film è importante perché mostra alcuni gesti che abbiamo fatto, però è anche soft rispetto a quello che abbiamo vissuto." E chi non ha visto niente esce fuori che dice: "Madonna! cioè adesso ho capito alcune cose, ma mi hai portato vicino a certi temi come, passaggio tra la vita e la morte in modo, molto diretto, e quindi il racconto è molto forte." Cioè capisci che, mhm... a me, c'è a chi stava dentro l'ospedale in quel periodo gliene fregava più niente di andrà tutto bene o no, c'è... c'erano proprio altre considerazioni e... certi tipi di slogan all'inizio han dato forza e poi, sono diventati sempre più... deboli, ma perché, c'è stato questo scollamento tra, chi stava in ospedale e chi invece a casa, ha voluto poi difendersi pensando che il suo mondo fosse quello più giusto. Sì, anche se effettivamente si sono viste anche foto di, mhm... personale in ospedale con scritto sulle tute, andrà tutto bene, quindi forse la speranza ha dato anche forza a, a chi ha lavorato in quel periodo per... Sì sì, questo sì, ma anche la, anche dire, anche chiamare eroi, gli operatori sanitari all'inizio, è stata una cosa che ha dato molta forza, senza la quale probabilmente, c'è, sarebbe stato, magari, molto più difficile, accollarsi una tragedia collettiva così importante, quindi ha, ha creato una... una narrazione di, voi siete là per un motivo, perché se non ci siete voi, qua va a scatafascio tutto. Però, se ci pensi, poi, co dal 2020 al 2021, ha fatto molti più morti, e non c'è stato nessuno che ha ricominciato a dire: siete degli eroi, andrà tutto bene, c'è, nei reparti Covid, sono, ha continuato a morire della gente, e i do, il personale sanitario, ha affrontato di nuovo, c'è, l'incomprensibile arrivo di pazienti che, dopo 5 giorni, muoiono. E... e questi slogan qua, perché sono scomparsi? E' una domanda, io non so rispondere, ma perché son scomparsi? Probabilmente, sul lungo termine, le persone hanno, iniziato a capire che, lo slogan ti dà forza, ma te la dà per un breve periodo, ehm... la realtà, forse, del lavoro sanitario è una realtà dove invece, sai che non sempre andrà tutto bene. Mhm... che a volte l'andrà tutto bene può essere un, accompagnamento a una morte dignitosa, ma Ah beh, quello sì. non c'è una soluzione, ehm, diversa, quindi... forse questo, un po', mi vien da dire adesso così, rispondendo alla tua domanda, si è perso, forse per questo motivo qua quello slogan, c'è stato anche un periodo in cui dal, il personale sanitario viene generalizzato come gli eroi della pandemia, al, come negli esempi che portavi tu non solo l'auto limitarsi nel dire: dormiamo sul divano, piuttosto che, vivo in una stanza separata dalla mia famiglia perché ho paura di portare qualcosa, ma anche, proprio delle persone che denunciavano il fatto che l'infermiera che tornava, nel suo condominio, nel palazzo veniva vista come l'untrice che arrivava, e quindi, ci sono stati anche nel periodo clou, nella prima ondata, diciamo dei paradossi rispetto... rispetto a queste cose qui che, che probabilmente sono normali in una narrazione che si è allungata oltre, oltre ogni aspettativa. E... per cui sì, forse questo. E, tu hai raccontato l'evento Covid, proprio la realtà, se invece potessimo pensarlo come un punto zero, da cui ripartire e, scrivere una storia diversa, anche tenendo in considerazione gli aspetti che citavi prima del, eh... sono state chiuse le scuole, sono state chiusi i cinema, però sono rimasti aperti i bar i centri commerciali, i ristoranti, uhm... come, come immagineresti una regia di mhm... un documentario, un racconto di questa, di una ripartenza. Eh... forse, forse non ho capito la domanda, sai. C'è, se si potesse dire, bon, è successo questo episodio qui, resettiamo tutto quello che c'è stato prima e, diamo una narrazione diversa e... per il futuro, pensando a delle indicazioni, e... anche a livello politico-sociale per, una società che*

nasce... C'è, non, ma forse non ho ancora capito sai, c'è nel senso, tu intendi, torniamo indietro con l'orologio, prima che la pandemia ci sia. *No no, è successa la pandemia, quindi è stata un punto zero in qualche modo, no, c'è stata questa cosa, che ha messo in crisi completamente un sistema politico, sociale, ha tirato fuori parecchie criticità, e... appunto, come dicevi tu, anche rispetto alle scelte che sono state fatte è venuto fuori, un certo tipo di approccio, se da questo evento che ha resettato, in qualche modo, che ha, eh... scardinato completamente quello che era il sistema precedente, tu, usando anche la tua professionalità, potessi dire, proviamo a scrivere una storia diversa, proviamo a, dare delle indicazioni, anche politiche, sociali diverse... quali potrebbero essere...* [pausa] Ma sai, secondo me, c'è, il mondo ha cercato di, andare avanti e ripartire alla stessa maniera, se non in maniera più frenetica rispetto a prima, quindi, secondo me, tutte le contraddizioni che c'erano prima, eh... sono le stesse, cioè, la pandemia a un certo punto aveva, eh... aperto, la possibilità di immaginarsi un nuovo mondo, di, ci han fermati, tutti sono stati obbligati a fermarsi, proviamo a costruire, a immaginare un mondo diverso, no. E poi invece, pian piano, con le riaperture, è tornato il mondo di prima che conoscevamo, c'è, anzi, si è intensificato, il mondo di prima, c'è, l'aspett, il lavoro online, in realtà, per certi versi, ha aumentato il lavoro da fare. E quindi, eh... secondo me, le battaglie che si facevano prima sono le stesse che vanno fatte adesso, le battaglie sul clima, le battaglie su... gli schiavi, le battaglie su... eh... un mondo migratorio più... più equo, ehm... la, la lotta alla mafia, la l'americanizzazione di alcune aree, cioè, se ci pensi, niente si è fermato, di queste cose qua. Eh... e il tutto è, reso più complesso, dal fatto che, la tecnologia comunque, è in continua evoluzione, quindi, stanno arrivando anche delle, delle questioni etiche, anche di rivoluzione della nostra vita molto, molto forti, che non vediamo perché siamo in continua evoluzione molto sottile e come, la robotizzazione del mondo e... e questo aspetto dell'evoluzione delle, della realtà virtuale, che e... se pensiamo a quello che ha dichiarato Zuckerberg sul, su questo meta vers, no, il meta verso, è un obiettivo anche, di tipo economico, da cui, stare attenti, no, rispetto a che evoluzione prenderà. E... poi tutto c'è, anche, eh... una corsa anche privata, no, verso, verso lo spazio, c'è sono tutte queste, c'è, rimangono le contraddizioni di sempre, a livello economico, e in più a livello etico, il mondo si sta trasformando e, secondo me, la pandemia non ha cambiato niente, secondo me non ha cambiato niente, anzi, ha accelerato alcuni processi. *Ma... dal mio punto di vista, forse poi è un'idea mia, perché non ci sono state, delle proposte, mhm... a parte all'inizio, che sono durate, un po' come dicevamo prima, poco tempo, della serie, dopo saremo tutti migliori, ma... si è fermato a uno slogan, anche quello, la mia idea era più quella di dire, tu, proprio come, mhm... narratore, come regista, che tipo di proposte, pensi che si sarebbero potute fare, per, migliorare proprio così aspetti di... di criticità.* Beh, secondo me era il momento ideale per fare dei cambi radicali a livello climatico sul, sul... sullo spostamento, sull'utilizzo delle macchine, su... ehm... sì, secondo me era il momento ideale. E nel momento in cui ti fermi, anche fisicamente, capisci che certe cose, poi magari puoi veramente evitarle e lo smog era diminuito, c'è, quella roba la era veramente una cosa, fisica, e, a me ha stupito che, non ci sia stata una spinta nel, nel cambiamento di quel tipo lì. Quindi, da questo punto di vista sì. Poi, in realtà, no, cioè... in altri contesti mondiali, è scoppiato il black lives metter, molto più forte l'anno scorso che in altri momenti perché, cioè secondo me la pandemia ha influito, e è scop, e, tipo le cose, la... la pressione su un Hong Kong, delle manifestazioni di Hong Kong, non, non è un caso che anche chi, gestisce il potere, ha sfruttato il periodo di lockdown anche, anche dal loro punto di vista, di fare pressione, quindi è vero che non sono arrivate grandi, grandi eh... proposte dal basso, ma è anche vero che dall'alto sono arrivate delle pressioni, che hanno, eh... portato in alcune direzioni. *Sì, le scelte di cui appunto parlavamo anche prima di... sì, anche rispetto a cosa, cosa chiudere, lì l'indicazione è stata palestese.* Sì, certo. *E, adesso dicevi, mhm... anche il discorso del ritmo frenetico, quindi un po' la, la concezione del tempo, che, eh... è stata una cosa che il covid, ha, e... in quel periodo almeno del lockdown, ha frenato, e... e poi è ripartito, per te, la concezione del tempo, prima e dopo il Covid...* Guarda, ci stavo pensando proprio... in queste settimane che, praticamente, sembra... sia schiacciato, cioè, se, no, non capisco, non capisco più quanto tempo è passato da marzo 2020 a oggi. Eh... c'è, ehm... questo, questo, si unisce anche a una serie di... di cose pratiche, per esempio, abbiamo l'anno scorso trasformano tutta una serie di attività che facevamo in presenza, le abbiamo ricalibrate con i mezzi online. E, in qualche modo c'è riuscito no, quindi eravamo anche contenti. Ci siamo detti: cavolo! Siamo riusciti a portare online determinate cose che facevamo in presenza, prendiamo il positivo di questa cosa qua. Adesso abbiamo detto, su una formazione, decidiamo di farla, alcune cose farle in presenza e alcune... quindi abbiamo fatto il programma della attività da fare in

presenza, che io non avevo mai smesso di fare, perché le avevo semplicemente trasformate online, io non mi ricordavo più, come facevo certe attività fino al... che ho fatto per 2-3 anni ed era diventata una prassi, che quindi facciamo, facevamo ad occhi chiusi, io non mi ricordavo più, ho guardato i colleghi, i... insomma, i so, gli altri soci, ragà, io non mi ricordo, c'è, proviamo a fare mente locale? Sta cosa qua ma un po' impressionato, mi ha un po' impressionato, però poi insomma, abbiamo ricostruito e abbiamo fatto le attività e... e quindi non è che ho... non ho più la memoria (ride) però... lì per lì, ho detto, strana sta cosa! *C'è, come se delle cose che hai fatto per più tempo, siano state in questo, anno!? più o meno, anno e mezzo, mhm... come meno, mhm... meno pesanti mi vien da dire, c'è... i 2 anni precedenti, 2-3 anni precedenti, sono stati vissuti con meno intensità forse? il tempo proprio... non solo cronologico ma... Sì, sì sì sì, diciamo... non lo so, in questo momento non so fare un'analogia sui due periodi, eh... c'è non so, mi son, mi ha talmente... inglobato sta condizione della pandemia, che in questo momento faccio una fatica enorme a dire come, com'era il tempo prima. Cioè, mi vien da dirti che era uguale, ma in realtà non è così, c'è, secondo me era più... c'erano più tempi liberi... perché, perché anche come, come dire, anche questa... C'è con il, con tutta la comunicazione online, e... puoi fare delle cose, che prima non erano previste, c'è prima avresti fatto una chiamata, oppure una videochiamata per questa ricerca qui, ma perché è una cosa specifica, ma altri tipi di incontri, riunioni, persone, organizzazioni, ti dovevi incontrare di persona, e non era sempre possibile, perché ti dovevi spostare. Invece adesso, con il mezzo online, tu praticamente puoi fare tutto e quindi fai, devi fare, le cose in presenza, le cose online, c'è, diventa, proprio, sembra un magazzino in cui metti gli scatoloni e continui a mettere gli scatoloni e... e non c'è un momento libero in cui... come c'era prima, forse, prima della pandemia, in cui, eh... non puoi farcela, e quindi, quel tempo lì è libero. C'è sì è intensificato tutto, non è che c'è. Quindi forse, il tempo, passa molto più velocemente, perché hai molte cose da fare in più. Io però ti parlo da, un punto di vista fortunato, perché, sono arrivato allo scoppio della pandemia, che avevo raggiunto un certo tipo di competenze costruite in 7 anni di gavetta. Quindi io non lo so, chi si è ritrovato a fine dell'università, con lo scoppio della pandemia, senza lavoro, come l'ha vissuta. Eh... oppure magari, ha finito l'università, dopo due 2 anni, è ancora nel momento in cui sta cercando se stesso, e viene fuori la pandemia, c'è, ho amici, che avevano vinto anche degli scambi con l'estero, che hanno 27-28 anni, annullati, eh... quindi... non so per loro come è stato vissuto, come è stato vissuto, a me, per me si è intensificato tutto. *Forse, adesso mi viene un po' il paragone, prima dicevi, quando c'è stata la riapertura, tutti sono usciti in piazza, allo stesso modo forse quella, eh... frenata brusca che, eh... ha messo tutti a casa senza tutta una serie di attività, perché poi hanno chiuso palestre, cinema, teatri, non... non potevi fare tanto, dovevi stare a casa, e adesso, invece, un po' la cosa di dire, se per caso richiudono, voglio... non abbuffarmi di tutte le cose che non ho potuto fare in quel tempo lì, ehm... Eh, sta cosa, per esempio è una bella domanda, c'è, quante persone adesso, vogliono fare le cose, e... e non le stanno facendo perché, o hanno paura, del virus ancora, oppure si sono abituate, che, eh... stanno tanto a casa, fanno tante cose anche online, e quindi andare di nuovo in piscina, andare di nuovo a yoga, andare al cinema, è una cosa che, veramente stanno ricominciando a fare... beh, forse ci vorrà un po' di tempo per, ritrovare quelle abitudini... c'è alcuni cinema sono stati lapidari, alcuni cinema han detto, gli esercenti di cinema han detto: non si tornerà più come prima, il cinema è morto. Cioè, nel senso, perché... alcuni cinema non sono riusciti a, a riaprire, cinema piccolini di provincia, non cinema magari di città. *Forse anche qualche multisala in realtà ha chiuso perché penso che le spese fossero più alte e... e era più difficile tenere vuoto, chiuso una struttura enorme che comunque aveva delle spese, anche se dietro magari c'è... qualcuno che ha delle possibilità economiche importanti però, eh... non è semplice sostenere le spese se non hai introiti per un lungo periodo, per cui... Guarda è tre settimane che io, mi son detto, devo tornare in piscina! E non ci sto andando, ieri potevo andarci, e non ci sono andato, adesso guarda, mettiamo giù sta chiamata, prendo il costume e la cuffia e vado. Chiamo la piscina e gli chiedo se posso andare (ride) quindi grazie, Chiara, io andrò in piscina oggi, ti faccio sapere se ci vado veramente. (rido) *Va bene (ride) E, un'altra cosa che adesso abbiamo un po' accennato, rispetto al ritorno a quello che era prima, la questione del contatto, anche mhm... parlando di quando... appunto, vi muovevate in macchina per, durante il periodo della ripresa, con i guanti, con la mascherina... il contatto, ma solo fisico, non solo fisico, e... relazionale... emotivo... il Covid come ha influito per te, su questo aspetto... Eh mi fa, mi fa essere più teso, perché... non, non è che io sia uno super, che ama il contatto, però gli amici... la famiglia... gli abbracci sono importanti. Io ero andato, ho vissuto tanto a Roma e anche se non è, non sono cresciuto che ci****

si saluta coi baci... a me sta cosa piaceva. E... di dare la mano, di dare il bacio anche tra maschi, na roba... na roba che mi, c'è, che ormai mi ero fatto mio, tanto che ogni tanto tornavo a Verona e c'erano queste (ride) queste persone che facevano un po' di ritrosia come per dire, che stai facendo? A Verona non si è abituati a, c'è non si danno i baci, no. E... e quindi questa cosa qua, si ha, adesso son molto più rigido e... ma sì, ma più che per me è più è più perché io non voglio essere, siccome mi muovo tanto, per lavoro, non voglio portare il virus in giro. Quindi, c'è, a me... pazienza ecco, però saper di portarlo in casa, saper di... non so, anche di... diffonderlo in un treno, non so, non so, poi ognuno c' ha il suo senso e grado di responsabilità, io probabilmente lo sento troppo alto, quindi purtroppo non mi, non mi vivo bene gli abbracci, ecco, una cosa che mi dà, mi fa un po' star male. E... *il contatto invece non fisico, c'è, una cosa che a me ha colpito parecchio ad esempio, mhm... sempre citando degli slogan, il distanziamento sociale. Sì Che in realtà invece quello che si, c'è, un metro non è un distanziamento sociale, è un distanziamento fisico. Il contatto invece proprio come con-tatto, mhm... relazionale anche mhm... immagino rispetto a quello che hai vissuto e... appunto prima parlavi anche delle riprese, il con tatto di dire e... certe cose, non le faccio vedere, cioè trattare proprio con-tatto certe immagini per evitare di... suggestionare troppo, o violare in qualche modo la... il momento.* Eh, no lì, c'è, su come raccontare le cose io lì ho preso io, io e Luca abbiám preso delle scelte artistiche radicali, come dicevo prima, per cui, alcune situazioni le abbiamo filmate attraverso il volto di chi, era tutto d'un pezzo e, si stava difendendo da, dal dramma davanti agli occhi, però come se io volessi raccontarti il punto di vista di una persona che sta resistendo, davanti a qualcosa di drammatico, e non ti faccio vedere chi probabilmente non ce la farà, quello è stato per me il limite di racconto, col senno di poi, lì per lì abbiamo preso delle decisioni un po' di pancia, d'istinto, ispirati magari ad alcuni lavori, di alcuni altri registi che avevano fatto questa scelta qua, e quindi... il ricatto di mostrare la morte con indifferenza e in modo diretto, per me era... era fuori discussione all'inizio, quindi, ma era questo che volevi chiedere o volevi chiedere un'altra cosa? *No, no era proprio quest'idea di dire, c'è, il contatto non è solo il toccarti fisicamente, ma anche, ehm... un contratto relazionale, un, un'attenzione a... all'altro ehm... che non può es, che non deve essere solo un'attenzione al non ti tocco, ma... un'attenzione anche al, uso le parole giuste, inquadro un certo tipo di scena piuttosto che un'altra, e... perché, appunto... mhm... mi piace anche proprio l'idea della parola giocata come, usare tatto nel, nella relazione, quindi sì, anche questo è, è una cosa che durante il periodo, soprattutto della prima ondata, forse non si è considerata, c'è, c'era la paura del contatto fisico, ma forse anche a livello relazionale, eh, si sono create parecchie tensioni... Eh... sì, io penso che, cioè, allora, io sono una persona molto, introversa e riservata per certi aspetti, e... per alcune cose magari non le capisco di me stesso, quindi un po', però sono anche molto attento a non urtare le per, le sensibilità degli altri. E... delle volte magari empatizzando troppo, quindi in realtà io, c'è, questo tipo di attenzione l'ho, l'ho sempre avuta nelle relazioni. E... mi dà fastidio quando questa cosa qua non è reciproca quando c'è chi a... giugno 2020.. dava baci, abbracci, dicendo io do abbracci e baci a chi voglio. E io... c'è in quelle situazioni la io ho pensato, sì, vabbè, però magari io non ti voglio abbracciare, c'è, io non ti voglio dare un bacio. Ma non perché non te lo voglio dare io, ma perché non voglio che questa cosa qua abbia una conseguenza sulle persone che poi io incontro, o altre persone a cui voglio bene. Eh... quindi, secondo me, c'è stata un po' di... arroganza da parte delle persone, di miopia, nel non capire che, cambiare le abitudini, per un periodo, non significava rinunciare alla socialità, certo, l'ha modificata, eh, però... io, io avrei cambiato molto volentieri le abitudini, per un anno, con, con la conseguenza di... di cambiare certe, certi modi di stare insieme, ma perché era in corso una cosa fuori, fuori controllo. Secondo me, non, ci sono stati, tutte queste morti anche perché le persone non hanno voluto dire, fino in fondo, che un cambiamento, culturale, doveva essere fatto, forse non è stato fatto uno sforzo a livello comunicativo, da parte dello Stato, che questa cosa qua era necessaria, c'è non era necessario solo, mettere le mascherine... c'è, forse è stato fatto anche un discorso troppo confuso, fin dall'inizio su mascherine, guanti, e... eh, ehm... non lo so! *Ricordiamo che in America è andata peggio qualcuno si è... buttato in vena l'Amuchina (ridiamo) Esatto! Infatti negli Stati Uniti è saltato il palazzo della, del Parlamento, no, se ci pensi no, la, più... la politica è stata irresponsabile, più sono venute fuori delle situazioni di conflitto sociale enorme, Stati Uniti e Cina... e Bielorussia, no. Luoghi che in questo momento, sono, sono esplosi. Sì sì. E, rispetto invece a questa tematica che abbiamo toccato più volte che è quella de, della malattia e della morte, che tu hai vissuto proprio in prima persona in quel periodo, prima del Covid il tuo rapporto rispetto alla malattia e alla morte... No... ma quello c'è, allora io non ho mai, lavorato in**

ospedale, e quindi vedere... vedere delle persone che stanno così male, che stanno... per morire è una cosa che non... è una cosa fortissima, e c'è, non ca, non riesci a capire, comprendere come facciano le persone a lavorare lì dentro, in alcune situazioni, è veramente una ro, un esercizio di... divinità, non di umanità, è veramente un esercizio di divinità essere a... perché è uno sforzo sovraumano, è una cosa che non ti entra nella testa, devi fare delle, delle... devi agire in un modo che ti, ti... che non puoi affrontare da solo, non lo puoi affrontare da solo, c'è, devi essere in un gruppo, devi parlare, se ti porti tutto dentro non puoi, non... è troppo pesante. E... io però ho avuto delle storie... di malattia, con i miei nonni che ho vissuto in modo, in maniera molto intensa quando avevo dai 10 15 anni. E poi ho avuto due esperienze, diciamo, ugualmente delicate, sempre con i miei nonni, di malattie prolungate, logoranti, quindi, nel senso, in qualche modo io ho assorbito, questi, queste malattie, e in qualche modo tutte le degenerative, tutte... come se fossero parte di un processo di elaborazione, del, della morte, della sofferenza. E questo forse, col senno di poi, mi ha permesso di, raccontare quello che ho raccontato nell'ospedale, con questa delicatezza che dicono, che ho avuto. C'è, a me, io, non mi sembra di aver fatto un lavoro delicato, mi sembra di aver fatto un lavoro crudo, capito, da fuori è percepito come delicato, forse è per questa mia, questa mia esperienza coi miei nonni. *Quindi, in qualche modo, tu avevi già avuto, già affrontato eh... la questione della malattia e della morte, nella tua vita, per cui il Covid non ti ha portato una visione diversa rispetto a questi due temi.* No, a me, c'è, io penso che, a me spaventa la morte, c'è, mi spaventa tanto e più, più passano gli anni, più si avvicina questo discorso qua, però è parte, è parte della vita, e quindi sono sicuro che, nonostante la paura, una certa serenità, riuscirò ad averla, se dovessi... ma più che altro perché, secondo me la serenità di fronte alla morte, ti consente di... poter vivere con, con dignità, tutti i momenti della tua vita, e soprattutto di trasmetterle a chi sta accanto, non essere sereni con se stessi, non cercare di essere degni fino alla fine, secondo me, crea delle dinamiche distruttive intorno a te che tu, in prima per, in prima battuta puoi cercare di evitare di trasmettere, anche quello è uno sforzo sovrumano, ma infatti, si parla di divinità. *E, questa divinità che, hai citato anche prima, che potremmo chiamare trascendente, spiritualità, in qualche modo, come ti rapporti a... a questa, a questo aspetto... Non lo so. C'è, l'hai visto in qualche modo anche nel, nel personale sanitario... durante le riprese... Sì, dai, diciamo che, ehm... se c'è una cosa che mi interessa scoprire... attraverso il documentario, sono proprio queste persone che... che fanno parte di fenomeni umani, fenomeni umani in cui devi superare, le tue capacità e affrontare delle prove, mhm... che ti mettono alla prova, che poi forse, abbiamo sbagliato a chiamare divinità, nel senso che l'uomo, nella storia, si migliora attraverso un'epica e delle, delle prove che son veramente prove di Ercole, che... e solo questo, migliora l'uomo. E quindi io, probabilmente, ho un interesse verso questo tipo di racconto, cioè raccontare una persona che si trova di fronte a una barriera, e forse non sarà superabile totalmente, a meno che non la superi, facendoti male, da qualche parte, e questo male poi te lo porti dentro e fa parte del racconto, e lo puoi superare solo con, con una estrema forza e... e quindi forse, ogni, ogni tanto a me piace raccontare queste storie, per, capirle, per avvicinarmi a queste persone che hanno questo tipo di, di vita. Quindi quello che dici tu è quello che ho visto nel personale sanitario, volente o nolente, hanno fatto una cosa che è andata oltre i loro limiti umani, della loro vita, dalla nascita alla fine. *E... mhm... quella forza a cui accennavi adesso, è una forza che comunque viene da, dalla persona, non, non è una forza che trascende, l'umano... C'è chi si ispira al trascendente, perché pensa che delle energie arrivino da lì. E.. dipende... dipende... cosa credi, se credi solo in te stesso, non so se hai tutta la forza che puoi avere, rispetto a qualcuno che crede qualcosa di collettivo, sociale oppure di trascendentale. Forse sì, forse hai delle forze che ti spingono in direzioni diverse, non lo so, ho risposto in modo confuso, non lo so. *Noo, non è, può essere anche che stare insieme per un obiettivo comune sia un qualcosa che aiuta a superare a... non dev'essere per forza un qualcosa di calato dall'alto... Sì sì, no, in quel senso lì intendevo collettivo e sociale. *E, un altro tema che mi piacerebbe... approfondire, la creatività, cos'è per te. La creatività è... è un esercizio, secondo me, è un esercizio che va allenato, affinato... che ha bisogno di essere libero, per poter... fare gli errori, che servono a capire, cosa va e cosa non va, e... come tutti gli esercizi, la creatività è qualcosa che... è in mano a chiunque e, secondo me è... è uno dei lati umani che ti fa, ti permette, di trovare nuove soluzioni per i tuoi problemi. Quindi... però è un esercizio, se tu l'esercizio non ti, non ti eserciti a farlo, rimane fermo, se ti basta le creazioni che hai fatto, puoi produrre quella e... riesci ad andare avanti... e hai infinite, ha infinite direzioni, e quindi, la difficoltà, è che sei in un oceano, con mille direzioni, e a volte devi scegliere di andare in una direzione, sacrificando tutte le altre. *E se dovessi renderla con un'immagine...*****

No beh, ma a me, la prima immagine che è venuta in mente è la lava, la lava di vulcano. *Scusa?* La lava che cola, la lava, lava del vulcano che cola giù dal vulcano e va avanti. *Però la lava è anche qualcosa che, che distrugge, sotto...* Sì, non non me la immagino che distrugge, me lo immagino come lava, più nel senso lava, come un magma, un flusso vitale, che... che così, c'è, che va... sì, non so, è la prima immagine che mi è venuta in mente. Se ti dovessi dire il creativo, il creativo sta su una barchetta, in mezzo all'oceano, rema, e a un certo punto gli viene l'idea, e dice aspetta che vado lì, e fa quella cosa lì e si lascia tutto alle spalle e prova in quella direzione, finché magari non, non gli si buca il canotto, e deve tornare indietro (ridiamo) un'altra idea. *E rispetto al, al tuo lavoro, per gli aspetti di promozione, di marketing... anche di, banalmente mi vien da dire, ma forse è una cosa che non è proprio così banale, il regista in sala... la presentazione del tuo prodotto in sala, eh... questi aspetti, li curi tu, c'è qualcuno che se ne occupa... mhm... come vivi un po' anche questi momenti...* Sì, sì, no, c'è... allora Zalab ha... una dipendente, che si occupa proprio di, di contatti con, le sale, e che se c'è qualcuno che chiede un'informazione è lei in prima persona che risponde, però... la logica del, del documentario indipendente... o dei film indipendenti, è che... è, deve esserci una connessione, un'alleanza molto forte tra società civile e con alcuni gruppi d'interesse, e, quando sei in pochi, sostanzialmente, questo lavoro qui, lo fai tu, come primo interessato, quindi come regista, ti devi smazzare tutta una serie di, relazioni, chiamate, mail, in cui, racconti, quello che hai fatto, lo fai vedere, e provi a coinvolgerli, nella costruzione del pubblico, ovviamente, devi avere una struttura, che poi, è in grado di gestire la... le richieste, gli incassi, eh... però, una prima grossa, spinta, la devi fare tu. Perché sennò, l'alternativa è, hai 200 mila 300 mila euro di disponibilità, per spingere la distribuzione del tuo film, e allora quel lavoro lì non lo fai tu, lo fa un altro, lo fa la pubblicità, lo fa, e... la promozione, compagnia di comunicazione, e tu vai a presentare un tot di volte, chiami un tot di persone, ma poi scegli e ti metti a lavorare su un'altra cosa. *E il momento proprio della... c'è, tu in sala, durante, prima, dopo, la proiezione del tuo film... come vivi quel momento lì...* Come lo vivo? (annuisco) Mah, niente, c'è il mhm... eh... a me non piace mai fare un po' il maestrino delle situazioni e dire, com'è questa questione, com'è quell'altra, uso il film per comunicare qualcosa, delle volte... i film hanno bisogno, magari, di essere accompagnati in dibattito, per capire di più, cos'è successo dentro quel film lì e, per confrontarsi, e quindi io, sostanzialmente, faccio quella parte là. E... sinceramente dopo... aver, dopo 15 date, di presentazioni, c'è sto cominciando a diventare un po' stanco, di incontrare il pubblico, e quindi vorrei mettermi a lavorare su qualcos'altro, perché poi il paradossale, di questo periodo, è che il film che stavo finendo di montare prima della pandemia, poi, l'abbiamo chiuso, e l'abbiamo fatto uscire quando sono state, quando hanno cominciato a riaprire le sale, ad aprile di quest'anno, quindi, io, in poco tempo nello stesso anno, ho fatto uscire due film. Quindi son proprio... sono proprio saturo e.. e mi dispiace perché l'altro film l'ho un po' lasciato andare, come presentazioni, stanno andando i protagonisti e il co-regista, e sto ancora dando, sto ancora dando tanto su questo qua sull'ospedale, però penso insomma... ma non lo so, è ovvio che c'è una parte di... di ego, non so come dire, nel tuo essere lì, nell'es, nel modo di metterti in mostra, mhm... però mi piace di più parlare, a me dispiace magari quando ci son 10 persone perché, fai tanti chilometri magari, e poi parli con poche persone. Eh... però, non è, c'è, a me, io son contento se il film viene visto, non se io incontro le persone, c'è, io incontro le persone, per spingere di più il film, perché so che poi le persone raccontano di più il film se qualcuno anche ha parlato con loro rispetto a come è stato fatto, ma... ma preferisco che il film venga visto più che, andare in giro a presentare il film. *E, qualcosa che ci accomuna e qualcosa che ti differenzia, nel tuo lavoro, con i registi, adesso ti dico un nome a caso, perché non sono così esperta, ma tipo un Muccino, quindi questi registi che fanno i film, il cinepanettone, piuttosto che, stasera non so cosa fare mi metto su il film di Muccino che tanto...* No, sono film, c'è, allora, io certi, certi film li vado a vedere, che ne so... Ghostbusters 2, c'è 3 adesso che esce, no, lo vado a vedere. E... quindi no, non sono uno spettatore, troppo esigente, però, al... ci sono alcuni film, che proprio mi annoio, ecco, mi annoio perché vedo dei clichè, o delle battute, o del... o delle scene che mi sembrano neanche caricature, troppo caricature, troppo clichè, quindi mi annoiano e non... non riesco a interessarmi, e quindi... se c'è una storia d'amore troppo sdolcinata, troppo, o che fa leva su, non so, una differenza sociale tra l'uomo e la donna, no, c'è, mhm... son magari cose troppo semplici, che non mi interessano, quindi, che mi sembrano anche magari troppo finte. E... e un certo tipo di commedia magari, come è stato il... Natale sul Nilo, queste cose qui che mi fa, anche lì, c'è, è un tipo di... intrattenimento che, non lo so, si esaurisce nel trailer, io vedo le battute del trailer, mi fanno ridere lì per lì e poi posso anche non



andare a vedere il film. Eh... mentre magari commedie più... sofisticate, chiamiamole così, che so, Aldo Giovanni e Giacomo, i primi film di Aldo, Giovanni e Giacomo, ehm... *Ma se dovessi trovare degli aspetti, mhm... in comune, tra, il tuo modo di fare film, e... e questo modo dei registi diciamo, della grande distribuzione.* Beh, no, è che secondo me, cioè, è una questione di direzione, cioè, se tu vuoi, essere più fedele alla vita reale, se tu vuoi essere, mettere in gioco la complessità, delle emozioni, la complessità delle contraddizioni dei rapporti umani, eh... fai una scelta di, di anche di rappresentazione cinematografica, che ti porta in... in una visione più, più complessa e... e meno stereotipata, quindi, secondo me, c'è una grande forbice tra... tra i... nel cinema, tra chi vuole percorrere, in un mondo più rappresentato per cliché e stereotipi e chi un mondo che invece lascia spazio alla complessità delle, delle emozioni, delle dinamiche umane. E quindi io sto cercando di, di tenere in conto la complessità, è una visione più... impegnativa, non dico faticosa, fatica sembra una cosa che, oddio! Stai facendo la scalata dell'Everest, però è più impegnativa, è ovvio che anche io c'è, non posso vedermi tutta la vita film, complessi, perché ti richiede più impegno, allora ogni tanto vedi, cose un po' più... cose un po' più leggere, come può essere Ghostbusters o, eh... non so, il nuovo Star Wars che, anche se che mi farà vomitare perché gli ultimi Star Wars fanno schifo, però non puoi, non ce la faccio a non andare a vedere Star Wars, se esce il nuovo.

*E avviandoci un po' verso la conclusione ti faccio delle domande più puntuali su... su alcuni temi, che vorrei ancora, capire... quant'è importante il talento e quant'è importante, invece, la formazione nel tuo tipo di professione.* E... è un mix, perché... chi ha talento, lo vedi faticare, comunque, cioè non è un percorso semplice, non è... cioè devi... devi veramente lavorare tanto, cioè è ovvio che chi, c'è, non è che uno non ha talento, allora si forma, allora ha talento dopo, cioè, ci son dei talenti che esplodono subito perché magari hanno la fortuna, in determinati tipi di contesti di, poterlo sperimentare e quindi poi costruiscono sopra a quel talento lì, una serie di cose, ci son talenti, più nascosti, che magari hanno bisogno di un percorso più lungo, e quando vengono fuori, ci costruisci attorno la... il tuo mondo. E... però, non... in entrambi i casi, e... poi, è un costante lavoro, attorno a ciò che hai raggiunto, per andare avanti. E... chi ha talento e si siede su, su quello che ha raggiunto e... si, si nota, come dire, una... una mancanza di innovazione, di originalità nei lavori successivi. Non, non è una colpa è, ci sono mille, mille ragioni per cui questa cosa può succedere, quindi, secondo me, ehm... ci, ci sono delle persone che hanno talento, e questo talento è talmente forte, che quando viene messo in gioco la prima volta, e si ha la fortuna di, di avere il carisma, oppure un contesto che accompagna a coltivare quel talento là, allora... esce fuori subito e altre persone che attraverso un percorso arrivano a costruire qualcosa che, che può essere definito come un talento.

*Ok e rispetto alla tua arte qual è la valenza educativa e qual è la valenza invece ludica... Ludica? Ludica, sì Ma per me o per gli altri? In generale, c'è, rispetto al... documentario, rispetto al...a quello che tu produci... quanta parte è valenza educativa e quanta parte è... valenza ludica... Eh... secondo me... è alla pari, nel senso che, è alla pari, nel senso che io mi diverto a fare questo lavoro, c'è, mi piace, quindi ci gioco e... però allo stesso tempo, son molto esigente, quindi è un continuo, eh... processo di formazione per me stesso, e... ed è un continuo confronto con gli altri, c'è io non voglio far vedere una cosa agli altri e farmi dire bravo, ah, c'è io voglio far vedere quello che ho visto io, che ho imparato io, quindi, confrontarmi, con quello che gli altri vedono, magari anche litigare rispetto a quello che è stato visto però, è un... le due componenti per me vanno insieme. E... nel pubblico, è la stessa cosa? C'è... questo è l'aspetto per te, ma per chi poi ne... mhm... chi va al cinema a vedere, o se lo vede, insomma, in altre modalità... No, a me piace... c'è se la visione viene considerata un'esperienza ludica, a me piace che lo spettatore si è... sia messo nelle condizioni di potersi immergere in una roba che, fa parte della sua vita, e che a un certo punto, smuove delle cose che fanno parte della sua vita, e... quindi non, non è che io voglio, non sono realmente interessato a trasmettere un messaggio politico o sociale particolare, eh... però, sono interessato a coinvolgere le persone, il pubblico nel rielaborare un'altra storia, smuovendo qualcosa, qualche emozione personale, tirando fuori qualche cosa di personale, quindi se questo è un aspetto lo... perché lo spettatore è un po' passivo, no, quando guarda il film, quindi non è che c'è, questo aspetto ludico del coinvolgimento attivo, è un po' passivo, quindi mhm... quindi non so quanto ci sia di ludico nella visione. Certo, nei laboratori, quando io lavoro faccio in modo che i ragazzi, eh... producano loro e diventino loro autori, questo sì, io li metto in un contesto ludico, in cui loro possono giocare con il proprio vissuto dimodoché, tirino fuori una cosa interessante, da poter raccontare agli altri. *Ok, e, a livello politico-sociale come... com'è considerata... la tua professione, proprio, l'arte di fare cinema.* A livello*

scusa? *Politico-sociale*. E... no, ma beh, nel senso, c'è una... penso che ci sia in questo periodo una rinnovata, attenzione, verso il cinema, quindi... il regista, diciamo, un po' di successo, viene visto come un, una persona di, di alto profilo... culturale, no. Poi però ovviamente c'è... il regista che sta ancora combattendo per ehm... per raggiungere un pubblico più ampio, secondo me non è molto capito, c'è non si capisce, secondo me a livello... politico-sociale, il regista è una figura un po'... misteriosa, non è molto capita, non è inquadrabile, perché... comunque, i registi si muovono in... in contesti sempre in evoluzione, con progetti sempre nuovi, eh... e quindi, e quindi... sfuggono, alla comprensione del, delle persone, e anche a livello politico-sociale, diciamo che non ci sono grandi sistemi di sostentamento per registi, ci sono dei bandi per le produzioni, eh... non ci sono dei bandi, c'è, per esempio in Belgio, so che puoi chiedere un sussidio come artista, mi sembra, quindi, se non stai facendo niente, se è un periodo di ferma, puoi richiedere un sussidio. Eh...e questa cosa qua ti dà la percezione che probabilmente in Belgio l'artista è considerato in altra maniera, a livello politico. *Probabilmente...* (ride) *E... i tuoi genitori che lavoro fac, fanno, facevano...* E... i miei genitori facevano, c'è, fanno il pediatra e l'ingegnere, quindi, come ti dicevo, robe completamente diverse, mi hanno supportato in tutto quello che ho fatto, quindi... però, è stata una bella battaglia, cercare di, fargli capire, che la fatica che stavo facendo era per ovvie ragioni, poi, se non avessi fatto gli ultimi due film eh... a un certo punto devi dare ragione a chi magari, ti sta dicendo, fai un altro lavoro (ride) *E, pediatra e ingegnere quindi immagino tutti e due laureati*. Sì, sì. *Ok, e ci sono, oltre agli aspetti di, appunto di eh... cambiamento rispetto a quella che è la storia della tua famiglia anche degli aspetti che vedi invece, di continuità...* ma sì, sicuramente, nel senso, la... la sensibilità di un regista fa parte del contesto in cui, in cui è nato e cresciuto, quindi, quindi sì, devo a loro, un'attenzione e una sensibilità ho, ereditato, anche attraverso, come sono fatti loro. *Ok, io se non ci sono altri temi che secondo te sono da approfondire... ho finito*. Beh no, no (ride) *ti ringrazio intanto*.

#### D. regista cinema

*Bene, come ti avevo già anticipato nel, nel messaggio, appunto sono una studentessa del, del corso di laurea Culture, formazione e società globale e appunto sto preparando eh.. la tesi su, l'evento Covid in particolar modo come i professionisti dell'arte hanno vissuto questo mhm... questo evento, particolare. Quindi comincerei proprio dall'inizio della tua storia, qual è stato il percorso che ti ha portato a sviluppare questo tipo di professionalità* Ok, quindi da ragazzo diciamo, prima del Covid... Sì. Ok, ok allora io sono, eh... laureato al DAMS di Bologna, in triennale, soltanto che praticamente al secondo anno di università sono andato in erasmus a Valencia, Valencia non m'era piaciuta particolarmente, quindi dopo i primi sei mesi ho deciso di trasferirmi a Madrid, tornando a Bologna a fare gli esami, e a Madrid ho trovato questo collettivo, che ormai non esiste più, che si chiamava Cine sin autor, cinema senza autore, con cui di base a 20 anni ho iniziato a fare una serie di cose che avessero a che fare con la produzione cinematografica, e in particolare dal cinema collettivo, sono rimasto quattro anni a Madrid, tornando a Bologna a fare gli esami, poi mi sono laureato e sono tornato a Roma perché ero entrato al centro sperimentale, alla scuola nazionale di cinema di Roma, nel corso di regia, e... dopo un breve periodo nella scuola nazionale di Roma, eh... ho girato il mio primo documentario in, in Cina, grazie a un bando che si chiama, si chiamava, perché anche questo non esiste più, Fuori Rotta. E... attraverso questo, questo film sono entrato in contatto con Zalab, perché Zalab, ehm... diciamo, era promotore di questo bando, poi il film piacque e da lì, insomma, è iniziata la mia traiettoria dentro Zalab, prima con un tirocinio, fino ad oggi che sono uno dei soci. E... e insomma, in breve è questo. *Quindi proprio una passione coltivata...* No, allora io, mhm... sono uscito da scuola, che ho fatto il liceo classico, e l'unica cosa che... sì, l'unica, vabbè, la cosa che... che mi veniva meglio, che mi piaceva di più e mi veniva meglio, era scrivere, quindi di base, questa cosa di scrivere ha orientato tutti i miei studi dalle medie, poi a decidere di fare il liceo classico, che comunque nella mia famiglia era una cosa strana e nuova, anche un po' spaventosa tra virgolette, no. Nel senso, io ho dei genitori non laureati... insomma, e... la mia professoressa delle medie disse: è giusto che tu faccia il liceo classico, i miei dissero: ok. E poi da lì questo scrivere me lo sono portato dietro, quindi uscito dal liceo che non sapevo bene cosa fare, la cosa più vicina era, erano le sceneggiature di cinema diciamo come, come idea, ma molto nell'aria, no. Ehm... e quindi il DAMS di Bologna, che pure là, il collegamento poi a posteriori, pensandoci tra le sceneggiature, tra scrivere una sceneggiatura, il DAMS di Bologna non è che sia così, proprio... connesso, no, però... insomma, nella, nella poca preparazione che si ha quando uno esce da scuola e deve scegliere che cosa fare ehm... quello è stato un percorso. Poi, la svolta vera, per quello sono partito da là è arrivata a Madrid con questo collettivo perché, di base, a vent'anni m'hanno messo in mano un sacco di strumenti, di progetti, di cose per cui ho dovuto imparare, diciamo in fretta e per forza, e poi mi sono... poi adesso sceneggiature non ne scrivo, per esempio, o quasi, però, però... quella è stata un po' la svolta che mi ha fatto andare davvero verso questo mestiere, e pensare che potesse essere un lavoro e non solo una passione ecco. *Comunque di base potremmo dire che c'era una specie di... talento, un qualcosa di innato...* (sospira) Non lo so, la parola talento è sempre un po'... spinosa e particolare, no, nel senso che, talento innato, bo, io non, non ho le competenze per dire... c'è, che cosa vuol dire effettivamente talento innato, sicuramente, ehm... non so, io sono cresciuto con mia mamma che, fra l'altro insegnante, che era molto attenta ai racconti a... alle favole quando ero bambino, insomma a tutto ciò che era narrazione, no. E... e quindi quella cosa la me la sono portata dietro e indubbiamente è la cosa che mi ha sempre affascinato di più e molto, sia leggerla, sia, mi sono accorto, che fin da più piccolo, mi veniva naturale scrivere, perché era la cosa che mi veniva più naturale tra, tra le varie cose, quindi... sicuramente, è stato orientato da questo. Poi... bo, non lo so, cioè... ogni volta che si parla di appunto, talento, innato, eccetera vado un po' in difficoltà, ma non su di me, in generale, nel senso che, io avevo un caro amico lì a Cine sin autor, che era un fumettista, uruguaiano, che, vabbè, aveva fatto i mestieri più disparati, dal seminario al medico, a un certo punto era il fumettista più importante del Guatemala, c'è, traiettoria stranissima, e lui diceva, lui disegnava solo gatti, e diceva: io, in realtà non sapevo disegnare, poi mi son messo, sono stato due anni a fare gatti, e... e alla fine, c'è, tu guardavi i suoi quadri, i suoi dipinti e dicevi: uau! C'ha un super talento! (ride) bo, non so, non so, c'è, non mi sento di dirti viene da un talento naturale, viene da... sicuramente un'attenzione che è stata fatta nella mia educazione, e una cosa che mi veniva, sì, un po' più facile delle altre, però... Ok. E.. il rapporto con, quello che potremmo definire il

*pubblico, mhm... chi poi andrà a vedere quello che tu, produci, nelle varie fasi, della scrittura della, del canovaccio insomma, del documentario, del film fino alla in scena, in che relazione sei con queste persone...*

Con il pubblico, con il pubblico generico, diciamo, che non conosco. *Sia con quello generico sia con quello che... che conosci* Ok.. ehm... allora, nella fase di scrittura, mhm... diciamo che dovendoci lavorare, con, con queste discipline, ehm... al pubblico ci devi pensare, nel senso che anche in una realtà come la mai, come la nostra di Zalab dove facciamo di base solo, solo cose che vogliamo fare, che ci piacciono e in cui crediamo, spesso politicamente anche, quindi su delle... direttrici ben precise, comunque, ci ritroviamo a fare dei discorsi o dei pensieri individuali, legati al pubblico, cioè a chi vedrà quella cosa, come la vedrà, e... al perché la dovrebbe vedere, che poi sono strettamente legati anche a, ai finanziamenti, adesso questo allargo, però ovviamente anche chi poi, no, decide di investire in una tua idea, pensa anche a chi poi la vedrà, ecco, quindi sicuramente già nella fase di... prima della scrittura, c'è proprio dell'ideazione, del... del stare a tavolino immaginando una cosa, viene, eh... c'è sempre il retropensiero, no, di dire ma sta cosa funziona o non funziona? C'è, può funzionare o non può funzionare? Quindi il pubblico già c'è. Dopo di che, una volta che tu decidi cosa fare, c'è un lungo periodo in cui, vai... no, procedi alla creazione, alla scrittura e poi a girare, eccetera eccetera, e... e in cui il pubblico, ovviamente non te lo dimentichi, però insomma, è un po' meno... c'è, se hai deciso che quella cosa può... può funzionare non è che stai tutto il tempo a dire, c'è, cerchi di non farlo, almeno. E... dopo di che, nel momento della fruizione, non lo so, è una cosa forse più emotiva a quel punto, nel senso che tu... poi non sai mai effettivamente se quella cosa funzionerà, e quindi ti ritrovi in questo, in questa messa alla prova, no. E... e tutte le volte è uguale, poi io sono ancora, giovane, però insomma, immagino che pure chi ha più anni di me, ogni volta che presenta un lavoro nuovo stia, no, un po' su carboni ardenti che dice: oddio, come andrà? E... dopo di che il pubblico è... anche la, purtroppo, c'è, purtroppo, è bello così, uno non piace a tutti, e quindi le reazioni, ne hai varie ed eventuali, e devi essere anche pronto a difendere quello che hai fatto e... e insomma. Però è sicuramente, a livello emotivo è un mestiere particolare, perché è come se tu... soprattutto secondo me quando uno è più giovane, eh... è un po' complicato, nel senso che tu sei sempre sottoposto al giudizio degli altri, no, c'è ogni cosa che fai è perennemente messa in discussione e non da, dal tuo capo, tra virgolette, come se fosse un altro lavoro, ma da tutta una serie di persone, perché poi cioè, dalla riuscita, dalla buona riuscita del tuo lavoro... dei tuoi lavori dipende anche, a parte il continuo della tua carriera, ma anche, fai conto il fatto che la gente continua a produrti, che i produttori continuano a produrti, che il pubblico, che il tuo pubblico diventi più grande, no, eccetera eccetera. E quindi, questa è una condizione emotiva, secondo me, tra le più difficili in cui si trova uno che fa il nostro lavoro, perché sai sempre esposto a... c'è devi sempre essere pronto a, a difenderlo, ma anche a... ad ascoltare, perché giustamente tu l'opera a fai, la gente la vede, poi non è che gli puoi di: no, stai zitto! Poi ascolti, c'è, poi ascolti, poi, devi essere pronto a raccogliere quella roba la e quella roba la ti mette in discussione in generale perché se hai fatto una cosa che non funziona, due domande te le fai ed è bene che te le faccia. *Parlavi anche di, un pubblico diciamo più fidelizzato... ci sono delle differenze rispetto a un pubblico di, uhm... conoscenti... O, conoscenti proprio personali, dici? O comunque un pubblico che sai che sono quelle persone che anche se non ti ci interfacci, tutti i giorni, perché le conosci personalmente, però magari sono persone più fidelizzate in qualche modo, che sanno che esce, il tuo nuovo film e quindi vengono al cinema a vederlo perché... seguono in qualche modo...* Ma guarda, come, io non so se conosci un poco Zalab... *Sì, qualcosa.* Eh, come Zalab questa cosa c'è molto, nel senso, e l'ha dimostrato ultimamente, noi abbiamo messo su una piattaforma di streaming prima del Covid, incredibile, e che poi durante il Covid ha funzionato molto, lì è proprio un discorso di fidelizzazione, nel senso che, ehm... per esempio i dati sulla visione di, dei film sono abbastanza bassi, e... ma, le persone continuano a pagare e continuano ad essere abbonate, perché di base c'è un discorso, che è molto bello, di fidelizzazione e di credere in quello che facciamo, no. Avendo un'identità comunque abbastanza forte, e le persone dicono ok, quello che fanno questi ci piace, e... aiuta, sosteniamoli. E lì è un discorso di fidelizzazione nel senso che noi abbiamo tutto, un pubblico che... di base i nostri film se li guarda, o non se li guarda e li aiuta nel caso dello streaming, però se esce al cinema sai che c'è uno zoccolo duro che, che verrà, perché sa che tipo di cinema facciamo e... Questa è una cosa che è stata costruita in 15 anni di... di lavoro, insomma, che adesso continua ma, e che c'è dall'inizio, c'è dall'inizio i, 4 soci fondatori hanno gettato le basi perché si verificasse questa cosa qua. E... quindi comunque il pubblico sì, dopo di che, la componente emotiva che ti dicevo prima rimane, nel senso

che non è che quel pubblico poi è... c'è, no, dici, vabbè allora dato che crei un progetto, pure se fai cose stupidissime allora continuo. In realtà, no. C'è comunque tu ogni volta, quel... quella messa alla prova ce l'hai, è giusto che tu ce l'abbia. Sicuramente è... sei un po' più protetto, no, nel senso che... dici, vabbè a questi sta roba più o meno gli piace, se gli son piaciuti quelli prima magari gli piacciono pure... Però non è per niente detto, anzi, quindi non è che quella cosa viene meno, sei comunque sempre esposto a, al giudizio di chi viene a vedè quello che fai, però, è normale che sia così, nel senso... *E non c'è una sorta di dialogo, uhm... ipotizzo, e... decido di, fare, un documentario, piuttosto che un film, su questo tema perché lo sento un tema che potrebbe, piacere, al pubblico, almeno quello... fidelizzato* Ma, allora, sì che c'è, nel senso, sarei, disonesto a dirti che non c'è, nel senso, ripeto, noi, come Zalab, tutti noi autori, e è un po' la caratteristica di Zalab cerchiamo e di base facciamo solo cose, che vogliamo fare, dentro a queste cose che vogliamo fare, magari ce ne sono alcune che mhm, non facciamo, o aspettiamo a farle, perché sappiamo che magari in questo momento, o in generale non funzionano e quindi a livello di public, di produzione prima, e poi di pubblico. Il discorso che sta a monte è più sulla produzione, c'è, per fare una cosa devi trovare i soldi per farla, e non sempre tutto quello che, tutte le idee che hai possono fare, arrivare a certi tavoli forti per dire, produciamo, però il discorso della produzione è molto legata al pubblico nel senso che... non noi in primis, però ripeto, chi te lo produce è attento anche a quella cosa là, non è che non ci pensa. E quindi... bo, non è un discorso, c'è, è un discorso ovviamente razionale, ma che c' ha dei tratti inconsci, nel senso che viviamo in questo mondo qua, sia da spettatori sia da operatori, quindi sappiamo più o meno no, quello che.. che al pubblico potrebbe piacere... non so, per esempio, faccio un esempio che forse mi spiego meglio, il mio prossimo film, che faremo ovviamente nei prossimi due anni, perché è una cosa abbastanza grande, eccetera. Si chiama comunisti, per adesso, e parte la storia della mia famiglia, che erano due militanti una del PC e una, uno di Lotta Continua, e di come quest'eredità comunista, è arrivata fino a me e di come la uso. Quindi è un documentario, che però avrà anche tante parti scritte, quindi io che adesso c' ho 30 anni che sto nel momento della... progettazione della vita futura eccetera, co sti strumenti legati alla politica, no, che comunque hanno sempre diretto un po' la mia vita, no, nel senso di scelte, eccetera, che cosa ci faccio, in un mondo in cui quella roba là non c'è più, sembra sparita, eccetera eccetera. Per esempio, già il titolo, no, c'è, su questa cosa qua io so che, c'è una fetta di pubblico a cui sicuramente interessa una cosa del genere, che è, sia quella della mia generazione che sta nelle mie stesse condizioni e c' ha un background simile al mio, e sia a tutti quelli, tipo i miei genitori che, no, hanno un altro background ma si ritrovano nella storia. Dopo di che so anche che invece c'è una fetta di pubblico a cui de sta roba non frega niente, nel senso, non la capisce proprio, probabilmente, c'è, anche persone, magari che conosco, della mia età, che non c' hanno questo background che, proprio anzi la parola comunista è una parola che hanno sentito solo da Berlusconi in quel modo, e che i comunisti non esistono più, e buona, c'è, apposto. E... so che quel pubblico, no, già ci rinuncio di partenza, poi non è vero, però, di base tu, lo sai in maniera inconscia, a chi arrivi e a chi non arrivi, già sulla ca, già con l'idea che c' hai. Poi, ci stanno tante belle sorprese o brutte sorprese, c'è magari, invece... c'è, noi tanti film pensiamo che, magari c' hanno un pubblico più ristretto, e invece esplodono, o il contrario. E... non so, un altro esempio di Zalab, Dove bisogna stare, non so se l'hai visto, con... Daniele e Stefano, Stefano forse tu lo conosci anche, Stefano Collizzoli. Sì. E.. Dove bisogna stare è stato un bellissimo... una bellissima sorpresa, nel senso che, il film partiva ovviamente da un pubblico, sapevamo che aveva un pubblico di quel, di quel settore, quindi dell'accoglienza... informale, o formale, eccetera eccetera. Dopodiché, Dove bisogna stare è uscito in un momento in cui c'era Salvini al governo, si è creata, intorno a questo titolo che è stata una bellissima idea, degli autori, perché c'è, era proprio in quel momento storico era dove bisogna stare, c'è, già il titolo era un manifesto, e secondo me, secondo noi, il discorso che... che al governo ci fosse Salvini in quel momento ha, di fatto allargato il pubblico, nel senso, Dove bisogna stare ha fatto una quantità di date incredibili e le ha fatte, anche grazie al fatto che in quel momento, il pubblico, si era allargato perché c'era una situazione, no, intorno a cui là bisognava stare, c'è. E... e quella partiva dalla nostra base di fedeli, tra virgolette, di fidelizzati, però, i dati poi dimostrano che si è molto allargata, no, col passaparola, poi i nostri film viaggiano tanto col passaparola, però ecco dipende da varie contingenze che puoi prevedere fino a un certo punto poi alla fine.

*Ok, e, calandoci invece nel tema centrale, nel 2020 arriva, il Covid, tu, personalmente prima che professionalmente, come hai vissuto questo evento...* Allora, eh... personalmente e professionalmente un po' si

incrocia, nel senso che io ero a Torino per una riunione su uno spettacolo a cui devo lavorare, a cui dovevo lavorare e che adesso abbiamo ripreso in mano, due anni dopo, uno spettacolo teatrale, ehm... e ero lì nei giorni in cui, due giorni prima insomma, della famosa chiusura dei primi di marzo. E... quindi, ero con Paola, che è la regista dello spettacolo, e... nel momento in cui hanno chiuso, naturalmente disorientamento, come tutti, eccetera eccetera, vari pensieri sul tornare a Roma o non tornare a Roma. E... e poi, ci siamo, dato che già dai primi giorni si... 'somma era abbastanza chiaro che si... che la cosa, non sarebbe stata una cosa proprio brevissima, no, cioè, mhm... non so, io mi ricordo che almeno un mese lo mettevi in conto già dall'inizio, nel senso che era chiaro che la roba era grave, e... ci siamo detti, ma che cosa facciamo tutto sto tempo? E quindi, dato che siamo entrambi, abbastanza iperattivi, in generale, e... abbiamo fatto, diciamo velocemente dei... dei passaggi mentali per capire chi poteva aiutarci su Torino a fare qualcosa in quel periodo, e... e Paola conosceva, conosce, una... la presidente di una cooperativa che gestisce un social housing e quindi, ci siamo detti, perché non fare qualcosa là dentro? E è stata di base un mutuo soccorso, nel senso che noi, forse anche per paura, no, avevamo la paura di stare, c'è, questo è una cosa che anche confrontandomi con vari colleghi, anche con i miei soci, c'è in quel momento a noi c'è venuta pure un po' la... l'ansia da oddio, che facciamo? Come non facciamo niente, bisogna fare cose, no. Soprattutto facendo cinema documentario poi, questo penso che, Michele mi ha detto che ha par, hai parlato con Michele ieri quindi te l'avrà detto anche lui. E.. c'è, noi, con Michele anche, poi io e Michele siamo molto amici, in quei giorni ci sentivamo un sacco, e... lui mi ricordo una frase, che lui mi diceva, Dà, ma cazzo dobbiamo fare qualcosa, impossibile che non facciamo niente. E... e da lì, lui era ancora più ossessionato, tra virgolette, e da lì poi è nata tutta la... anche il suo film, no. E... la nostra è stata un'esperienza di mutuo soccorso, tra virgolette, nel senso che Mirella, la presidente della cooperativa, l'avevamo incontrata qualche giorno prima, per caso, e lei era molto preoccupata perché, eravamo a Torino, e lei era molto preoccupata perché il social housing che gestisce, e... si basa sulla condivisione, sullo stare insieme, e ha dentro tante persone in difficoltà che, proprio grazie allo stare insieme, magari escono da momenti difficili, eccetera eccetera. E... e quindi, il fatto che si potesse chiudere in quel modo, che quando la incontrammo a Torino già, insomma, si diceva, la preoccupava tantissimo, perché diceva, io questi cioè, come... come li aiuto? Come li... c'è, se non possiamo più avere contatti, il social housing non è più un social housing e i loro percorsi vengono troncati di botto. Quindi, persone anche in una condizione, ancora più difficile della media, no, in quel periodo. E... e quindi da lì è nata l'esperienza di Tutti i nostri affanni, che è stato, un modo per noi per tenersi vivi, e fare, qualcosa, un modo per loro per continuare a stare in connessione, con noi e tra loro, un modo per Mirella per rilassarsi rilassarsi no, però per tirare un po' più, no, e... che anche lei è un'iperattiva per cui anche lei ha detto, sì, dobbiamo fare qualcosa, per forza. Quindi insomma, si sono mischiate un po' di cose, ci siamo, insomma, secondo me un po' alla fine aiutati a vicenda in questa cosa, che è la cosa bella del progetto, al di là del film che è uscito, che poi vabbè, nella vita facciamo i film per cui facciamo uscire i film, però, di base quello è stato un laboratorio, e nei laboratori, anche quelli in presenza, anche pre-Covid, c'è molto questa dinamica, c'è i laboratori sono, laboratori, e quindi si sperimenta, sì, sì... si capiscono delle cose, si sta insieme, c'è tutta una dinamica umana prima che cinematografica. *E rispetto invece al vissuto emotivo di quel periodo...* Mah, allora, emotivo, noi con Paola scherziamo sempre sulla, con l'altra regista, scherziamo sempre sulla cosa per cui, noi non... non ce lo siamo vissuti tanto, perché di base guardavamo le quarantene degli altri, no, nel senso che, noi quel progetto lì lo, ogni tre giorni le telecamere giravano, e ogni tre giorni chi aveva girato ci mandava il materiale, quindi di base, noi passavamo le nostre giornate a cercare di trovare una linea rossa, e strutturare il... il film, e... guardando le quarantene degli altri, e sentendo le riflessioni degli altri, c'è facendo una sorta di... psicanalisi fatta male, e... però questa cosa, non ci... non c'ha permesso, o almeno, così c'è sembrato poi, secondo me non è vero, però, insomma, c'ha levato un po' di spazi rispetto al riflettere sulla nostra, no, invece quello è stato un periodo, per un sacco di gente di, riflessione... auto-ascolto, eccetera, eccetera. Noi, di base, pure in quel caso, ci siamo ascoltati fino a un certo punto, quindi, la cosa emotiva, io il primo... il primo lockdown, ti dico la verità, non l'ho visto male, anzi, cioè... è stata la prima volta in cui ho detto, meno male, posso dedicarmi a, un progetto e basta, perché all'improvviso il flusso di mail è... non è scomparso, ma è ovviamente diminuito, e... di mail e ovviamente di altri progetti, io in quel periodo facevo dei laboratori a Verona, quindi tutte le settimane andavo a Verona, c'è, son scomparse una serie di cose che... che ho detto bo, meno male, posso dedicarmi a sto progetto punto. E... quindi a livello emotivo... neanche

troppo male, c'è nel senso... comunque stavamo in attività, comunque quella è la vita, certo c'era sta cosa che non potevi uscire, per carità, non dico che, che tutto bene, però poi confrontandolo con, con altre esperienze, non ce la siamo vissuta male, secondo me. E' stato molto più difficile il secondo, c'è il secondo... che era, sei mesi dopo, non so, quello la sì, nel senso che la... insomma, c'è, già sapevamo, no, a che andavamo incontro, quindi non c'era neanche questo disorientamento che un po' ti dava friccichio... e quindi la sì, è stata un po' più complicata, perché poi, c'è, appunto, a parte che non sono stavamo facendo un film e che comunque conta, perché poi, per come siamo fatti, fare un film è... è un'esperienza talmente totalizzante che mhm... di base sì, c'era il lockdown, ma tanto noi sempre il film dovevamo fare, c'è, saremmo stati chiusi in casa a scrivere comunque, quindi, eh... Ovviamente sto esagerando, eh, fino a un certo punto, però, comunque, non ti nego che, un po' è così, nel senso che... ce la siamo vissuta, ti ho detto, anzi meglio, perché c'avevamo più tempo senza rotture di scatole, tra virgolette, per... per andare avanti in quello che stavamo facendo. *E la differenza col secondo lockdown, quello di ottobre-novembre, diciamo qual è stata... a parte il fatto di sapere già a cosa si andava incontro...* Mah, allora, il fatto di sapere già a cosa si andava incontro, secondo me è molto rilevante, soprattutto, non so, io caratterialmente, eh... davanti alle cose che non conosco, cioè, alla fine mi piace starci, un po', quindi... mi crea pure un processo mentale, con cui sto meglio di, invece sapere che sto già così e non posso fare niente, no, vabbè, penso che è una cosa abbastanza comune. Ehm... il secondo, vabbè, io poi, di base, sto a Roma, quindi, non siamo manco mai stati, troppo rossi diciamo, quindi anche abbastanza tranquilla, eh... c'è sempre stato il coprifuoco, che è stata una cosa che un po'... a me personalmente m'ha tagliato le gambe, nel senso che, poi noi, c'è io lavoro... mi sveglio la mattina con calma, però lavoro fino a tardi, diciamo, fino a sera, e quindi dalle dieci in poi era proprio quel momento in cui, di solito, mi prendevo i miei spazi, no, o a casa o fuori. E quindi non averceli, di base ha fatto in modo, che lavorassi e basta. Com'è successo a tanta gente. E... anche perché, ehm... nel primo lockdown tu dicevi era sempre legata un pochino al lavoro, nel senso che, nel primo lockdown tu dicevi vabbè, questa cosa è iniziata, finirà. Nel secondo c'avevi quella sensazione che dici vabbè, ma forse non finisce, e allora se non finisce ci dobbiamo inventare altri modi, e allora il nostro lavoro come si trasforma, e che 'na cosa che già stavano facendo, però comunque... noi facciamo un lavoro che al di là dei film, anche tutto lo spazio che ci prendiamo coi laboratori, con, un po' la scuola di Zalab, c'è, per noi è tutto basato sul contatto e sulla presenza, altrimenti, io per esempio, nel secondo lockdown quello che mi so detto è, se questa roba continua così, io questo lavoro non lo voglio più fare. Sinceramente, nel senso che, torniamo al discorso iniziale, la tua domanda dell'inizio, a me piace fare quello che faccio, dopo di che, la cosa che mi piace di più è, il contatto con le persone, c'è, nei documentare quello mi piace è stare con le persone e farlo il documentario, non tanto... c'è, prima di strutturare il film, prima di, mi piace conoscere, mi piace aprirmi, nei laboratori uguale. Se quella roba me la levi, ce la levi, io vado serenamente a fa un'altra cosa, quindi questo, per esempio, è... serenamente non tanto, però, vado a fare un'altra cosa. E... questo è stato un pensiero che nel secondo lockdown spesso ho fatto... c'è tutta, noi avevamo trasferito tutto online, quindi mi passavo tutte le giornate davanti al computer a fare le cose che facevamo in presenza, ma davanti al computer, quindi non so, in quel periodo c'avevo un laboratorio co due scuole elementari, tutto davanti al computer, eh... vabbè, mo num me ricordo, però insomma, na serie di cose che s'erano trasformate e s'erano trasformate c'è bru, bru, no brutte, perché poi i progetti erano belli, siamo andati avanti, erano, ci siamo inventati delle cose nuove, abbiamo fatto delle cose online... però... n' altra cosa... n' altra cosa, che non mi piace e che, capisco che dia delle possibilità in più, ma che non mi piace, c'è adesso sta chiacchierata me la sarei fatta volentieri davanti a un caffè invece che qua, no, eh... poi per la tua ricerca, bellissimo perché altrimenti non la potevamo fare proprio, però, non so, sta dinamica per cui, ad esempio anche nei laboratori o nella scuola, penso che adesso ci sia meno, richiesta, confrontandoci con alcuni colleghi, pare che sia per tutti così, perché le persone si sono abituate all'online e dicono vabbè, lo possiamo fa pure online, sti cavoli. Mi spaventa parecchio, perché... è un mondo che sinceramente, non mi piace, c'è, di cui riconosco le possibilità, gli strumenti, e usiamoli, per carità di dio, non dico chiudiamo l'online, però la presenza è una cosa abbastanza insostituibile, per quanto mi riguarda, sia a livello umano-emotivo mio, c'è che non, quella è la cosa che mi piace, quindi se non c'è... quindi in quel periodo la, ho divagato un po', che in quel periodo la, questo pensiero era abbastanza ricorrente, ed era un pensiero che diventava strutturale su... la mia vita chiaramente, perché poi il lavoro che faccio è abbastanza totalizzante, quindi se... a un certo punto ti trovi a pensare, lascio stare perché non mi

piace, se crea a cascata tutta una serie di... di dubbi, no, eccetera eccetera. La complicazione è stata questa, diciamo, a livello emotivo, di ragionamento.

*E... se potessimo considerare, il momento in cui e... è esplosa, questa cosa del Covid, come un punto zero, che ha resettato tutto quello che c'è stato prima e si potesse, creare una narrazione nuova... una... una storia diversa... quali sono le mhm... proposte, anche a livello politico e sociale che ehm... proporresti, anche sfruttando la tua... la tua professionalità, la tua arte...* Bah, allora, a livello politico, mhm... cioè, uhm... vabbè vado proprio... a ruota libera, semplice, c'è, nel senso, io penso che, penso, insomma è chiaro che la società vada da decenni, verso una dinamica ampiamente individualistica, no, e... e spinga su questo, c'è tutta la dinamica del consumo va verso, verso quello, e tutta la dinamica del lavoro va verso quello, e... c'è, detta ma detta brutalmente è dividi et impera di Giulio Cesare, detta praticamente... nel senso che questa dinamica individuale secondo me è usata poi apposta e in una chiara direzione. Però, per analizzare un po' la realtà, di fatto quello che si è verificato, e che si verifica sempre di più è ognuno col suo computer, ognuno per sé, ognuno che pensa le sue cose, no. E, la voglia di uni, c'è, ci hanno un po' fatto passà la voglia di unirci e di stare insieme di base, o comunque ci hanno tolto sempre più l'occasione per farlo, c' hanno e questa roba continua sempre di più e si è amplificata un sacco... c'è, si è amplificata nel senso, si è accelerata ancora di più col Covid, ma comunque, era già in essere da... da tantissimo cioè, ognuno c' ha il suo cellulare, ognuno c' ha il suo mondo dentro al cellulare, eccetera eccetera. Queste cose molto ovvie, che dico, però insomma, secondo me molto importanti. E... se si potesse ripartire, io penso che... e, davvero, che purtroppo non si può, ma comunque una... battaglia, tra virgolette, che secondo me, politica, molto interessante, di concetto, dovrebbe essere su... sul concetto del collettivo, c'è, sul dirsi, sul far tornare le persone a ragionare, su quanto sia importante fare le cose insieme, stare insieme e fare le cose insieme, non necessariamente cose politiche, anche cose legate al nostro lavoro, c'è quello che facciamo noi lei nostri laboratori, ma anche nei documentari, è, di base, creare connessioni tra le persone e stare in quelle connessioni, no. E... e provarle, perché i laboratori che facciamo sono un clima partecipativo che è abbastanza un manifesto rispetto a quello che sto dicendo, c'è, anziché stare in cameretta a scrivere la tua storia, tu, ti mette insieme ad altre dieci persone, e la storia la dovete fa insieme. Mo, non sarete d'accordo? Sicuramente. Vi scontrerete... Però quella dinamica lì è una dinamica da cui tu non solo apprendi delle cose e secondo me apprendi anche a, a stare al mondo in un altro modo, no, ma, mhm... fai anche qualcosa insieme e capisci che ci sono delle possibilità di stare bene insieme. Fare delle cose insieme va dal vivere insieme fino a fare la rivoluzione, è uno spettro molto ampio, però, è un po' una barra su cui una società che... in cui mi piacerebbe vivere, è una barra che secondo me dovrebbe tenere, ben dritta. Poi mi rendo conto che la società sta andando esattamente nella direzione opposta e... e ce la teniamo così, c'è, cerchiamo di non tenercela così, però, insomma, e... diciamo che chi decide la direzione è abbastanza più rilevante di noi, quindi. Ehm... però ecco, quello è una cosa che io durante il... il Covid... pensavo già prima, durante il Covid c' ho pensato spesso, e è... molto brutta, no, c'è è una cosa con cui ci stanno... una cosa in cui, c'è la direzione verso cui da... in cui ci stanno mandando. Questo ragionamento, da complottista, però, nel senso, è la dinamica che la società ha preso e in cui ci troviamo a, tant'è che per questo prima parlavo dell'online, c'è, m'è capitato in questi mesi, anche di amici, amiche o colleghi e colleghe con cui, puoi scendere a bere la birra, e invece dice, no, vabbè, facciamo al volo sta riunione online che poi devo tornà a fare altre cose mie solo, no, in cui sto solo io, e al massimo c'è una persona davanti allo schermo, quella roba la per me, ci porterà a una deriva... sta già portando e ci porterà ad una deriva, abbastanza brutta, c'è, bo, bo, è una società un modo di vivere che non mi piace sinceramente. E... *Parlavi del fare le cose, insieme... del, del collettivo, mhm... mi, mi veniva un po' la questione anche del, mhm... che è stata invece portata molto nel tempo del Covid, la responsabilità delle mie azioni rispetto alla collettività...* Sì, è... a me, sinceramente tutto il discorso pubblico di quel tipo, mi ha fatto abbastanza schifo, ti dico la verità, nel senso che... c'è, era comunque, ma stava anche nella, nella tua frase perché la frase era quella, le mie azioni, no, c'è è sempre una cosa che, le mie azioni e quindi se le mie azioni sono sbagliate, il vicino si affaccia alla finestra, vede che sono sbagliate, chiama qualcuno che mi punisca perché le mie azioni sono sbagliate, e non si è fatto mai un discorso di, società, o meglio, s'è fatto, alla fine sempre, perché conviene farlo, ma è sempre secondario, cioè le mie azioni si riflettono sulla società, c'è, non sono mai io come individuo dentro la società e io come individuo società, io come parte di una collettività, che quindi, insieme, deve fare le azioni per fare in modo che, in quel caso si contenga il contagio, ma questo vale per



tutto, no, anche per buttà la carta per terra perché inquinati o cose molto più piccole c'è, è lo stesso discorso su... sul cambiamento climatico e sull'inquinamento, c'è, ci dicono che è colpa, neanche nostra, è colpa tua... perché non fai la differenziata, no perché... e non c'è mai un ragionamento collettivo di dire... la terra, la terra in questo caso, scusa eh, sto banalizzando molto, però, secondo me parte proprio da... da cose molto piccole, cioè, la Terra è di tutti, e quindi facciamo un ragionamento collettivo rispetto a sta cosa. Non facciamo il ragionamento che io non devo buttà la carta per terra perché sennò, è una cosa ben più ampia, e... che, che dovremmo affrontà collettivamente, e secondo me su quel... sull'aspetto Covid, loro l'hanno, l'hanno, loro, nel senso, i messaggi, ehm... governativi, sono stati, governativi poi, gli ultimi poi governi erano tutti abbastanza simili. Eh... erano, praticamente a me, na cosa che, mi ha flashato molto, erano ste conferenze stampa di... che poi ci siamo divertiti a guardarne varie, no, non solo di Conte, ma, di vari capi di stato, e... co ste bandiere dietro, per esempio la, si faceva un po' appello alla comunità nazione, no, che doveva, ehm... però, era sempre una cosa un po'... farlocca, tra virgolette, nel senso che era una roba usata perché in quel momento serviva, però un ragionamento comunitario serio in realtà non s'è mai fatto e si continua a non fare. C'è, in questo momento, tutta la questione... c'hai il green pass puoi fare cose, non ce l'hai non le puoi fare... io non voglio entrare nel merito, perché non è il mio mestiere, però, è sempre un ragionamento molto, uomo contro uomo, c'è, tu, stai, non ti fai il vaccino e quindi mi danneggi, no, e è sempre mettere l'uno contro l'altro di base, come dinamica, e... e secondo me l'hanno molto rinforzata ma, ma sta in tutto, c'è in tutto quello che facciamo è così, da... i corsi di formazione, c'è io ho fatto i quattro mesi di propedeutico, vado proprio su un'altra cosa, di regia al centro sperimentale dopo, non so, che entrano 1500 persone, bo, ne predono 12 e... quei 12 fanno quattro mesi da cui ne escono 6. In quei quattro mesi, essendo la scuola più importante d'Italia, bla-bla, volano i coltelli, c'è è sempre una dinamica da... vita mia, morte tua, e... e anche la, anche su una cosa così importante l'hanno un po' spinta sta dinamica secondo me, comunicazione pubblica, politica pubblica. E... c'è, è un ragionamento molto strutturale su tutti gli argomenti che ormai ha preso quella deriva la secondo me, su qualunque cosa, c'è è difficile no, proprio ribaltare quella cosa a livello di discorso perché, comunità che vuol dire, collettività che vuol dire, perché... non vuol dire niente se la svuoti, perché alla fine poi ci sto io, ci sto io con una casa, una macchina, le mie bollette, il mio lavoro, il mio computer, sempre io... *E un altro tema, a cui hai accennato, che mi piacerebbe un po' approfondire, è quello del contatto... cioè il... l'evento Covid ha, mhm... stravolto, il, il contatto che anche su questo a livello ehm... mediatico il messaggio era il distanziamento sociale e... quindi, non solo il contatto del, del vedersi come dicevi tu, attraverso uno schermo invece di andarsi a bere la birra insieme ma, anche il fatto che, forse mina ancora di più questa idea di collettività, perché, ehm... sei socialmente distante non solo fisicamente...* Sì, poi vabbè, questa cosa è stata già detta da parecchi, il discorso di distanziamento sociale pure è stata una parola su cui bisognerebbe un po' riflette, no, nel senso che... c'è, da una parte ci dicevano vabbè, con i mezzi di comunicazione alla fine potevi stare sempre insieme, pure ognuno da casa sua, a un certo punto era diventato quasi una cosa bella, che... no, ognuno, c'è, è bello perché se non puoi fa altro, certo, però, non è bello, ecco in generale. Ehm... però, sociale fino a un certo punto, nel senso che poi, appunto, l'esperienza che ti dicevo del film laboratorio è... la socialità c'è stata, era online, ma c'è stata, c'è noi abbiamo fatto il film, proponendo una dinamica sociale che era, più brutta, perché non stavamo insieme, però esisteva, non eravamo distanziati socialmente, no, eravamo distanziati diciamo, tutto, tutto quel dibattito che c'era stato. Ehm... sul contatto, bo, è quello che dicevamo un po' prima, per me, poi io sono una persona abbastanza fisica, e... contatto n' altra roba, n' altro mondo, n' altra vita, c'è noi facciamo la, adesso abbiamo ri iniziato la scuola in presenza, facciamo una parte in presenza e una parte online, non sono paragonabili, le due cose, perché, quando stai con le persone, ci son tanti sottotesti, tanti linguaggi del corpo, tanti... tanti momenti di buco dove stai facendo lezione dall'aperitivo a... la chiacchiera in fila per il bagno, che ti danno, che ti danno più del, della scuola in questo caso, no, più del corso. E... non lo so, io sono una persona che sul contatto ci... ci fa attenzione e mi rendo conto pure di dare molto col, col contatto e... con la vicinanza poi anche col contatto, no. E... con la vicinanza fisica tu c'hai accesso a tutta una serie di reazioni di, e... bo, vedi, conosci tutta una serie di cose che davanti a uno schermo non conosci. E... quindi sociale, non è tanto, c'è sociale è perfino secondo me riduttivo a un certo punto, c'è non è che eravamo solo distanziati socialmente, perché non potevi fa le cose poi, più che non potevi vederti, però è... c'è, uno vive in maniera diversa, nel senso non è che è... è vivere in maniera diversa, un'esperienza di vita, diversa. C'è è come, non è lontano tutta la dinamica che

stanno montando con Meta, no, che dicono che Meta sarà, mhm... che potrai entrare negli spazi, non so, la madre potrà andare a trovare il figlio all'estero e poi, non so se sai, l'hai letto? *Si* Eh, andrà a trovare il figlio all'estero dentro al salone suo... va bene, c'è non sto dicendo opponiamoci, non facciamo, c'è la società va verso quello, dopo di che, secondo me è importante essere coscienti che è un'altra cosa, c'è che, è vivere in maniera diversa, magari a qualcuno gli piace un po' di più, non lo so, è vivere in maniera diversa ed è sicuramente una cosa che spinge verso l'individualismo e quindi individualizzazione, no, verso il... c'è, tu stai nel salone di... tu mamma stai nel salone di tua figlia a Berlino, e poi bum, cade la connessione e ritorni a casa tua. C'è... *Forse, potrebbe essere uno strumento utile, non deve diventare il fine...* (sospira) Sì, però, anche la, c'è, utile è una parola che s'espone, no, c'è utile s'espone tipo a... a interpretazione, a difficoltà, perché utile in che senso? Per chi? C'è, sta chiacchierata che stiamo facendo è utile nel senso che serve alla tua ricerca, mi fa piacere a me farla, e... e senza sto strumento non potevamo farla, ok, è utile per noi... è utile, dopo di che, se non c'era questo, magari trovavamo un modo per vederci, e sarebbe stato ancora più completo, non so. Eh vabbè, il concetto di utilità è difficile, nel senso che poi... in questo momento, questa cosa qua, è utile anche a tutta una serie di... comunque multinazionali che ci stanno costruendo i veri imperi, vabbè, come un sacco di cose che abbiamo intorno. Non lo so, io vedo molto di più, non lo so, sono un po' pessimista su sta dinamica, nel senso che vedo molto di più... l'inculata, passami il termine, che... che... che le possibilità, nel senso che le possibilità indubbiamente ci sono, e le stiamo già usando, però l'inculata è abbastanza, di portata abbastanza ampia, credo. Nel senso, c'è, la deriva, l'accelerazione di, di un sistema che, era già, costruito così. Nel senso, mo, un altro esempio che non c'entra niente, c'è, che, c'entra, noi abbiamo fatto un film che si chiama Il pianeta in mare, che non so se hai visto, comunque, tra le storie c'era Fincantieri, io facevo l'aiuto regia in quel film, e a Fincantieri, Fincantieri c' ha una quantità di operai mostruosa, ehm... tutti gli operai, questo so uscite pure varie inchieste di Report, Presa diretta, eccetera, sul fatto che, è tutto parcellizzato, no, quindi sono tutte aziende, sono tutte ditte appaltatrici, gli operai di Fincantieri Fincantieri sono molto pochi, e... le ditte appaltatrici lavorano ognuna per conto suo, quindi ognuna c' ha i contratti suoi, i monte ore suoi, fa lavori diversi, eccetera eccetera. Di base... io, da quello che ho capito a un certo punto, mi è sembrato di capire che, in mensa, c'è una mensa gigante, in mensa, i lavoratori, sono divisi, a ditte, quindi ogni ditta c' ha i suoi orari, quindi che ne so, da le 15 alle 15.20 dalle 15.20 alle 15.40 quindi di fatto gli operai tra loro, non s' incontrano e non si, e quella è chiaramente una decisione aziendale, politica, no, gli operai non devono incontrarsi perché se si incontrano magari gli viene qualche idea sul fatto che non è che proprio... questa, è un esempio, no, però... è un po' quella deriva la, c'è, nel senso, è abbastanza rilevante, a livello politico il fatto che, in qualche modo, le possibilità per incontrarsi, per parlarsi, per ragionare insieme, eccetera, siano sempre meno, e non sono sempre meno perché non c'è la democrazia perché si dice, non non ve dovete incontrà, sono sempre meno, perché la società verso cui si sta andando è una società che tende a... all'individualizzazione di tutto, del consumo, del... del tutto, no, e noi ci siamo dentro, e ci siamo anche abituati, e... e anzi, se vuoi la perpetuiamo, c'è, coi nostri atteggiamenti, nel senso, ragionamento molto au, c'è, molto complesso, e ehm... però secondo me questi strumenti... online, informatici, eccetera, hanno delle possibilità, ma c' hanno un risvolto della medaglia molto brutto rispetto a sta cosa, che non è arginabile, perché poi... se esce Meta domani non la usiamo... c'è è chiaro che si userà, perché se la mamma può andare a Berlino a trovà il figlio o la figlia, e... e quasi toccarlo è che gli dici alla madre, poveraccia, che magari non vede il figlio da tre anni, non ci andare? Lo userà! Come abbiamo usato Facebook o... così (ride) è un punto su cui non vedo molta, c'è, vedo cose che si possono fare, che si, però vie d'uscita... ci sono, ormai questa è la strada. *Forse, la, uhm... la giusta distanza, la via di mezzo, potrebbe essere quella di dire, li uso, ma quando non ho alternative... cioè, la mamma va, con Meta, a Berlino, nel momento in cui non può prendere l'aereo e andarci, non può prendere un mezzo e andarci, e dice, almeno anche se in questa... in questa distanza comunque fisica, ma, ho l'opportunità di vederti...* Sì, il problema è che anche la, poi ci stanno una serie di dati, magari no, quindi per esempio, il dato economico, c'è, se un aereo costa 150 euro e Meta è gratis, no... C'è, noi per esempio adesso, mo non so se è quello, studieremo i dati, però con la scuola di cui ti parlavo prima, abbiamo 13 alunni offline e tipo 40 online, la scuola online costa meno. E' abbastanza certo che, molti dei 40 si sono iscritti online perché, spendono meno, e non gli puoi dare torto, c'è nel senso, è una scelta. E... e lì, anche la, c'è... certo, però se... c'è il problema è proprio di... secondo me di concetto rispetto al fatto che sono due cose diverse, e quindi, se l'aereo costa 150 euro per

andare a trovare tua figlia, ti devi rendere conto che, andare a trovare tua figlia, in presenza è un'altra tipo di cosa rispetto ad andarci su Meta. E secondo me questa cosa che sto dicendo, che è iper ovvia, non è così ovvia nel senso che, la società sta andando verso una direzione, per cui per le persone, in realtà... quella online sta diventando una dimensione... abbastanza uguale, forse non te lo dice nessuno, però, è un surrogato che ricorda la vita, c'è ci vai in meno tempo, ci vai... economicamente parlando meglio, ci vai... fai le cose più veloci, no. Ah ecco, una cosa che non ho detto prima, che nel secondo lockdown ci ha, mi ha e ci ha, confrontandomi con altre persone, abbastanza ucciso, è proprio il fatto della dimensione online, perché noi lavoravamo molto di più. Nel senso che, per esempio noi lavoriamo in tutta Italia, quindi non so, nella mia routine, in quel periodo, c'era mercoledì e giovedì a Verona, a... venerdì pomeriggio a Castellammare di Stabia, domenica Roma e martedì a... Palermo, no. E... quei tempi lì, in quei tempi lì in presenza c'erano anche i tempi di spostamento, c'erano dei buchi, no, e invece con l'online quello che succedeva era che io chiudevo lo Zoom con Castellammare di Stabia, e dopo dieci minuti stavo nello Zoom con Verona, quindi con Verona invece che un incontro ne facevamo due, oppure Castellammare di Stabia invece di due ore durava cinque, non so, sto facendo esempi, però. E te ritrovavi in uno Zoom dietro l'altro passando in posti che non c'entravano niente l'uno con l'altro, come lavori e come dinamiche interne, no, e alla fine facevi tutto uguale. Ecco quella era un po' la situazione e... così. Però mi è venuta in mente, perché quando tu dicevi... del secondo, come l'hai vissuto, eccetera, per esempio sta roba qua mi ha abbastanza stravolto, perché non... c'è, devi proprio, cambiava solo l'accento de... delle persone con cui stavi parlando, però era uguale. *E adesso hai introdotto anche la questione del tempo, mhm... all'inizio hai detto, noi non abbiamo vissuto, quel, lo stare a casa, nel primo lockdown perché, ehm... comunque, vissuto lo stare a casa sì, ma, non con un, rallentamento dell'attività perché comunque, abbiamo lavorato e abbiamo guardato le quarantenne degli altri... adesso invece, e... questa accelerazione proprio del, dei tempi. E... il tempo, prima e dopo il Covid, nella tua esperienza...* (sospira) il tempo prima, il tempo prima faccio pure un po' fatica a ricordarmelo, in realtà, e... non lo so, da una parte... c'è questo senso... questo sentimento di ripartenza, no, che alla fine, mo, fino adesso ho detto tutta roba... c'è, so andato più verso il lato pessimista negativo, però il discorso di ripartenza, e... nonostante poi sia usato un po' a cazzo, e bisognerà vedere vedere veramente cosa riparte e come riparte, però il discorso di ripartenza non è un discorso brutto, cioè comunque rimane il fatto che questa è stata un'esperienza, traumatica per una comunità, e io spero che questo trauma, in qualche modo, abbia anche dei risvolti positivi, su cui costruire, no, che non sia loro depressione e andare in peggio, e allora tutti i soldi che arriveranno saranno usati male e allora... Quindi questa cosa della ripartenza io un po' anche personalmente la sento, mhm... c'è di fatto abbiamo, abbiamo iniziato a ripartire e... siamo un po' ripartiti e... quella cosa c'è. Poi... per dirti, io adesso che ho fatto il mio ultimo documentario a... in Puglia, e... sono stato 3 mesi, su questo mi prendono in giro, perché lo ripeto a macchinetta ultimamente sta cosa, però so stato 3 mesi in questa casa in campagna, e... per fare il documentario, in un posto dove c'è una comunità di persone, a... bella strutturata, tutte persone, e... co alcuni me so trovato molto bene, che stanno costruendo in questo paesino u... un loro piccolo mondo, non è una comune assolutamente, c'è un'azienda agricola, però, è... è un esperimento sociale bello, di persone che hanno trovato un posto dove potevano sperimentare cose, no, e... si chiama San Vito dei Normanni il posto, e... io mi sono, come dire, non avevo mai vissuto in dinamica più rurale, perché sono cresciuto in città e poi ho vissuto sempre, in varie città, ma sempre in città, anche di solito molto grandi, e... quella cosa la m'ha fatto riflettere molto, perché m'ha cambiato molta... molto la percezione anche su me stesso, quindi c'era un contatto con la natura che non ero abituato ad avere, dei tempi più lenti che non ero abituato ad avere, tutta una serie di cose che m'ha svoltato in positivo la vita, quindi quando sono dovuto torna a Roma non ti nego che ho detto, mo, so sicuro? Non so se mi va. E... quella cosa la, è una cosa che mi è venuta in mente adesso, perché probabilmente, è un po' legata all'ultimo anno, agli ultimi due anni, cioè, questa fatica, questo computer così presente, no, questa fatica, io abito in una casa a Roma, di 70 metri, che non c'ha un balcone, c'è questa co, coi palazzi davanti, ovviamente, perché è antico, carino, ma c'ho i palazzi davanti, l'unica cosa che posso vedere dalla finestra è quello che fa la persona di fronte, no. E... questa cosa qua, che col Covid era diventata la normalità, in realtà, ti rendi conto, che però era la tua normalità anche prima, certo poi uscivi, andavi al parco, andavi a bere la birra qua sotto, ma insomma, comunque, no, lì c'avevamo sta casa in campagna in cui uscivi e guardavi l'orizzonte, mo non voglio fa il fricchettone, però... di base, cambiava un po' la questione, no, e cambiava il modo in cui ti sentivi, cambiava

un po', quindi sicuramente a livello personale io, molte domande sul, dove voglio vivere, e... proprio a livello quotidiano, e... me le sono fatte, mi sono anche dato un po' di risposte, che cerco, continuerò a cercare. E... e questa roba, tutta la dinamica Covid me l'ha un po'... me l'ha un po' accelerata, ma semplicemente perché mi son reso conto di comportamenti, c'è di una routine che c'avevo anche prima fondamentalmente, è stata solo accentuata un pochino, ma quella era, non è che... Dopo di che, torniamo al discorso di prima, facciamo pure un lavoro, e stiamo comunque in un società che in qualche modo ti impone dei ritmi e un po' uno stile di vita se vuoi stare dentro a certi meccanismi, poi a un certo punto scegli tu, stai, o trovi il modo di starci a modo tuo. *Una cosa che ho notato mentre, raccontavi anche dell'esperienza in questo, paesino... a parte la visuale diversa, no, ma anche, mhm... sì, le volte che sono stata a Roma, c'è, il traffico, e le cose... devi mettere in conto che, da una parte hai tutto, a portata di mano, quindi, puoi fare tante cose, in poco tempo, perché raggiungi velocemente dei posti che sono vicini, però, se devi, spostarti da una parte all'altra, o se devi fare delle cose, in un posto che non è proprio sotto casa, ci sono de, dei tempi, dei ritmi anche e... di frenesia nel traffico che, magari nel paesino in Puglia non, non ci sono, quindi forse anche il contesto, influisce.* Assolutamente, ma sono anche i rumori, e... per dirti, io abito, qui a fianco c'è la Prenestina, no, che è una delle arterie un po' più grandi di Roma, e... e io, anche adesso che sto parlando con te, come perenne sottofondo alle mie giornate, quando sto a Roma, di base è il traffico della Prenestina, c'è comunque mentre sto parlando lo sento molto bene, in Puglia, come sottofondo... delle mie giornate, c'erano gli uccellini... c'è, sembra una stupidaggine, ma in realtà sono cose che ti condizionano di fatto, le giornate, l'umore... la vita, di base, c'è ti condiziona la quotidianità, dopo di che, io sono di Roma, sono innamorato di Roma, mi piace viverci, non è che, però diciamo che, sto in un momento in cui dico, forse un po' e un po', o comunque, no, poi col lavoro che facciamo noi stiamo spesso in giro, quindi in realtà, prima del Covid io ero abbastanza sereno perché a Roma ci passavo due settimane al mese, per il resto stavo in giro, non la sentivo così, poi adesso sta ri iniziando questa dinamica, così, sto abbastanza tranquillo, certo, un, tutti i gironi a Roma, sempre e comunque, con magari anche un lavoro un po' più, e... fisso, no, in cui tutti i giorni devi andare in ufficio eccetera, è un tipo di vita che, bo, è un po' innaturale, secondo me, da un certo punto di vista, e... almeno questa è la riflessione in cui sto adesso, che effettivamente è anche legata a quello che abbiamo vissuto assolutamente, nel senso che io mi son ritrovato, dei mesi, a stare davanti al computer, e... tutte le mattine, nella stessa casa, guardando la stessa cosa, c'è, e sicuramente m'ha cambiato... per ritornare alla domanda di prima, ecco.

*E.. un tema e... che ritorna un po' sulla tua professione... la creatività cos'è per te...* Allora... che cos'è per me... e... allora a me una cosa che m'è sempre piaciuta fare, da quando sono bambino, sono le connessioni, collegamenti, sia c'hai presente la cosa delle famose mappe concettuali, che devi collegare cose e... magari apparentemente lontane, ma devi trovà un modo per collegare, o i collegamenti tra le materie, era a scuola, quella roba la, mi è sempre venuta abbastanza naturale, mi è sempre piaciuta un sacco, nel senso che mi ha sempre dato un sacco di soddisfazione quando riuscivo a collegare, no, cose che non c'entravano niente però a trovargli la spiegazione logica. E questa cosa mi piace ancora, sia nelle... sia con le cose sia con le persone. E... c'è, sia collegare cose sia collegare persone, e, la creatività mia personale, un po' si basa almeno, un po', si basa su sto meccanismo qua, su... cioè vedè una cosa che mi da... che, che mi prende l'attenzione e provare da quella cosa a costruirci una roba intorno, che collegandola, no, ad altre cose, no, che magari sembra che non c'entrano niente, ma poi che mettendole insieme, arrivano poi alla costruzione di... di un mondo in quel caso, no, quando scrivi è un mondo quello che costruisci. Ehm... quindi, diciamo, il punto di partenza è quello, poi la creatività è pure una roba che, che te rompe le scatole, nel senso che ci sono tanti momenti di difficoltà, in cui... guardi quello che stai facendo, scrivendo, filmando e la creatività ti sembra di non avercela nel senso che dici, mah, non trovi no, non trovi la chiave per andare avanti. E... quindi non è il rapporto proprio, non è che dici, a... che figo, siamo dei creativi, che bello, creiamo. C'è la creatività è una cosa difficoltosa, che devi costruire, con cui ti ci scontri, perché a volte no, non trovi la chiave, eh... ti devi strutturare, perché non è che perché pensi una cosa, e poi la devi mettere in forma, e far funzionare con altre cose, c'è anche quello, è un processo faticoso, non è... non è oddio, mi è venuta l'idea geniale, bon fatto, punto. E' una roba lunga, almeno per come lavoro io, c'è... è un processo che ti porti dietro, che cambia ne... c'è, che magari parti da na cosa che non so, ti sembrava geniale e arrivi sei mesi dopo, che quella cosa non c'è manco più, quasi, è diventata totalmente un'altra roba, perché poi il processo, creativo, prende direzioni

che non sai bene neanche tu, mentre lo... lo sviluppi. *E se dovessi renderla con un'immagine la creatività...* Mhm... (ride) questi sono i giochi che facciamo noi di solito nei laboratori, che io li faccio di solito perché almeno non li devo fare io che effettivamente... e... (ride) la creatività con un'immagine... secondo me potrebbe essere, una strada, però non una strada... cioè una strada di quelle che non sai bene come è fatta, c'è che la inizi in un modo e poi magari, appunto, era una superstrada, e poi ti ritrovi dentro a dei tornanti, e poi ti ritrovi in un paesino, e poi ti ritrovi, mhm... non lo so, ti perdi e non sai dove stai... una strada senza navigatore, ecco, c'è senza, senza guida, c'è, senza guida, non senza guida, con la guida tua che la stai facendo, però, senza troppo aiuto, ecco. *Una strada che in qualche modo costruisci...* una strada sì, che in qualche modo, sì... che un po' costruisci e un po' te la trovi davanti, perché poi la... appunto, quando costruisci una storia, non è che puoi fare quello che ti pare, eh. Nel senso che da una parte sì, dall'altra devi stare in degli schemi, c'è le storie, so tra le cose più vecchie del mondo, c'è, come si costruisce una storia, la drammaturgia è una roba che si studia, poi assolutamente non è che si fa solo così, però c'ha delle regole, con cui in qualche modo ti devi confrontare, e che so pure cose pratiche. C'è, nel senso, non puoi decidere che al minuto 5, che ne so, l'assassino muore, se poi sai che in quella storia l'assassino ti serve ancora vivo, voglio dire. E... quindi sì, una strada che un po' costruisci tu, e un po' ti... con cui ti confronti, se sei finito in dei tornanti e... i tornanti te tocca falli, non è che... torni indietro, no, se vuoi andare avanti...

*E... e, un altro tema che, mhm... vorrei, un attimo, approfondire è quello della spiritualità, il trascendente...* mhm... come, come vuoi chiamarla, insomma non è per forza un... come vivi questo... questo aspetto (ride) allora, questa c'ha a che fa... ci ha a che fare con il Covid anche questo un po', c'è col, col periodo. Nel senso che io di base sono sempre stato una persona... molto... pragmatica, molto fredda rispetto a, un po' tutte le componenti spirituali, nel senso non c'ho mai fatto troppa attenzione, sono sempre andato molto dritto sul concreto, vengo da una famiglia molto concreta, molto, se c'è il problema, trova la soluzione, molto... no, che non si ferma troppo a... a, c'è, non ci costruisce troppo intorno, c'è, va dritta, questa cosa è molto bella, alcune volte molto utile, molto brutta altre perché di fatto, ti perdi dei passaggi, qui è un po'... per esempio io ho visto i miei genitori piangere, pochissime volte, penso 2-3, io sono una persona che piango molto poco e... perché bo, sono abituato così, e... e mi viene naturale fare così. E... e lo spirituale si collega a questa cosa nel senso che non gli ho mai dato troppo spazio, nel senso nel ritmo di vita frenetico e, appunto, orientato a trovare soluzioni, non c'è mai stato troppo posto per, fermarsi... su quella sfera là. E... devo dire che, in particolare gli ultimi tre mesi di cui ti parlavo prima, ma anche una serie di riflessioni fatte durante, soprattutto il secondo e... diciamo lockdown m'hanno portato, che ancora non è arrivata da nessuna parte, però a una dimensione sicuramente più spiccata sotto quel punto di vista là, c'è, a fermarmi molto di più, a pensare delle cose, e... che magari non avrei pensato legate a... sì, la componente spirituale nel senso... un po' più... non so le parole giuste perché... non le so, a una componente un po' più ehm... alta, no, aleatoria no, non su... non su... c'è per esempio non so, l'altro giorno in ufficio, Chiara, una ragazza che lavora con noi, ha trovato, aveva trovato uno scorpione e... a casa, la notte e uno scorpione la mattina in ufficio, e... il papà è morto da, qualche mese, e... era dello scorpione, lei non aveva mai trovato uno scorpione in vita sua, ne ha trovati due in, 10 ore, s'è presa un po' male, e siamo stati là... 2 ore a parlarne di sta cosa, no, e del fatto che magari invece non era una roba razionale. Quella è una roba che probabilmente fino a 2 anni fa, non mi ci sarei fermato più di tanto, ma non penso sia un discorso di crederci, non crederci, segni, non segni, è proprio, quanto spazio dai nella tua vita a... bo, viaggiò anche un po' con la fantasia, no... ad astrarre, che secondo me è una cosa bellissima, che facevamo da bambini, e io mi rendo conto che, ho perso molto, e questo periodo qua mi ha fatto rendere conto che forse sarebbe il caso in qualche modo di... di riprenderlo e dargli più spazio, perché poi ti dà... un sacco di cose, no, non so se questo è proprio spiritualità, però... un po' sì, per me... Sì, sì, mhm... mi sembra di capire, che comunque, si collega anche un po' alla questione del tempo, il Covid avendo scandito diversamente i tempi, avendoti dato la possibilità di riflettere anche sulla questione tempo, anche con questa esperienza che hai fatto, in Puglia, ha dato lo spazio per far emergere delle cose che... che forse c'erano già ma non, no emergevano. Sì, sì, assolutamente, assolutamente così, nel senso che ovviamente essendo un periodo che c'ha messo in discussione molto, no, alla radice, sia a livello professionale, che a livello umano, che a livello di prospettiva, perché io c'ho un'età per cui ovviamente la prospettiva, anche un carattere per cui la prospettiva la guardo perché secondo me è molto importante, mettendoti in discussione tutte quelle cose, appunto, fai conti con una serie di altre cose, e una di quelle cose con cui ho fatto un po' di

più i conti, è stata questa, che non ho sicuramente, c'è non è che adesso io c' ho un'appassionata vita spirituale eh... (ride) però sicuramente, c'è, mi rendo conto di dargli più attenzione, e mi sto sforzando per dargli più attenzione, per, curare quella parte, per non lasciarla... c'è, proprio... perché, ripeto, non so una cosa che rimane, mi rimane impressa del... ormai di qualche anno fa, io... vabbè, qualche anno fa ho fatto sto mutuo per compra sta casa e... e dovevo comprare la cucina, e andammo con mia mamma, da Ikea, io e lei, a comprare sta cucina, no. E... e a un certo punto, a mia mamma era morta, una delle su più care amiche, da... poco tempo di base, e... e non ne avevamo mai troppo parlato, se non in maniera molto pratica, quindi non mi ricordo come, comunque stavamo in macchina, dentro a sto centro commerciale, avevo appena parcheggiato lei, non mi ricordo perché, cita... Paola si chiama sta signora, si chiamava, che tra l'altro conoscevo anche io, c'ero cresciuto un po', e... e praticamente, le viene da piangere, ma tipo, 45 secondi e poi mi guarda e mi fa, vabbè dai, andiamo a comprare la cucina. Bon. C'è, no, c'è quello è proprio, chiudi la porta, e lasciamo sta, perché... e invece, in realtà, io volevo questo... perché penso che sei importante, anche capire, no che quei momenti la poi ti servono, t'aiutano e non è una grande cosa fa, fa quella roba la di dire, bon, basta. E... sicuramente è una cosa che negli ultimi due anni ho... c'è, a cui dedico più attenzione di pensiero, di ragionamento, poi non so se ci riesco benissimo, ancora no sicuramente, però... mi sforzo un po' de più. *E, visto che adesso parlavi anche della morte, di questa amica di tua mamma, e, il Covid sicuramente ha portato alla ribalta i temi della malattia e della morte... il tuo vissuto rispetto a questi temi, prima del Covid e dopo il Covid...* Ma, allora... io, quella parte non c' ho... fortunatamente mi viene da dire, un'esperienza troppo diretta, nel senso che, non ho... non ho avuto un contatto con la morte e... troppo, ravvicinato, nel senso che sì, mi sono morti dei nonni, e... però non ho mai avuto, ripeto fortunatamente, esperienze di morti no, molto molto vicine, con quindi dover, dover fare i conti, tanto, poi gli ultimi anni sono stato, c'è, sto a contatto, con persone a cui invece questa cosa è capitata, ed è stato, bello tosto e ho iniziato anche io a confrontarmi, ad imparare, tutta una serie, a imparare, a vedere come si può gestire o non gestire, la morte per esempio di un padre, in età giovane. E... per esempio la mia compagna c' ha avuto un'esperienza del genere, ormai so passati, quasi dieci anni, e ovviamente e... tante cose, no, con cui lei si confronta, anche a distanza di anni, eccetera, io le sto imparando da lei, le sto vivendo con lei, per altri versi. Tutta la questione del Covid, della morte, non lo so... nel senso che, appunto, non avendocela avuta vicina non la so neanche troppo, valutare, e giudicare, una cosa che sicuramente ho valutato, però, c'è, ho... visto, è come molti anziani, anche a me vicini, a un cer, alcuni, sono morti, non di Covid, altri abbiano... siano proprio regrediti, no, noi siamo regrediti un po' tutti, però, con gli anziani sta roba è stata ancora più... più veloce e uno se ne accorge di più, perché, che ne so, mio nonno, che è uno che alla fine è sempre uscito, eccetera, da solo, c' ha 91 anni, bellissimo, vive da solo, adesso sta ri-iniziando a uscire, ma tutta quella dinamica del Covid, e... per la paura, no, di, appunto, quello che poteva succedere ha iniziato a, non fare tutta una serie di cose, che l'hanno portato a, cambiare molto, poi lui, e... adesso, insomma, sta bene s' è ripreso mentalmente diciamo, conosco invece altre esperienze in cui, persone non sono morte di Covid, sono morte di... antisociali, di non socialità, c'è non... eh... però, bo, questa è una cosa abbastanza... c'è su cui secondo me non, c'è tutti gli aspetti psicologici di quello che c'è successo a tutti, c'è non, è una roba che non si sta tenendo troppo in considerazione e... meriterebbe uno spazio, perché comunque c' ha cambiato, comunque queste son cose che si dicono, ma tra il dire c' ha cambiato e andare a capire come e perché c' ha cambiato, ci passa parecchio, e... a livello, in quel caso, invece, sarebbe positivo farlo sia a livello collettivo, ma anche a livello un po' individuale, no, terapeutico, un po' servirebbe. E... però sì, sulla morte sono... fortunatamente un po'... sprovvisto (ride) no, da esperienze direttissime. E... sì. Dopo di che, c' ho un'età per cui, appunto i miei genitori so che stanno andando verso, la parte diciamo l'ul, non l'ultima diciamo però, se la dividiamo in tre parti la terza parte della loro vita... sono figlio unico, quindi so anche che a un certo punto arriverà il momento in cui mi ci devo confrontare, in maniera diretta, con quella, speriamo, tra un bel pezzo, insomma (ride) *Comunque, il, mhm... l'esperienza del Covid, non ha un po', mhm... cambiato la tua visione rispetto alla morte, adesso, dire, i miei genitori, stanno andando verso, la terza fase della loro vita, vuol dire comunque considerare, la morte come un evento naturale, mentre il Covid ha messo, più l'accento, perché non è che prima non ci fosse, su la malattia, invece che può, cambiare, il decorso naturale.* Sì, dopo di che, c'è, anche la, ci sta... c'è, tutta la sfera de... dei tumori, dei cancri e dei tumori, che è una roba, che per esempio a me mi fa molta più paura del Covid, c'è scoprire, su me stesso o su persone, a me care, un certo punto che, no, che

inizia un calvario, più o meno, grosso, a cui tu, puoi fare fronte fino a un certo punto, è una roba che per esempio, mi spaventa molto, e m'ha sempre spaventato molto, più della morte in sé, c'è la morte in se è la morte, bon, muori. Invece quella roba là è un'esperienza che tu poi, ci devi stare dentro, e ti porti dentro per tutta la vita, no, e avendo persone, a me molto vicine, che l'hanno vissuta in prima persona, quella roba là so che dico, oh cazzo! C'è, sta cosa qua come li... poi s'affronta perché l'essere umano si adatta per cui in qualche modo [...] però, molto più del Covid, c'è, il Covid ok, dopo di che è stata una dinamica anche molto, molto bombardamento di informazioni, no, i dati, stanno morendo, stanno morendo, ovviamente, c'è non dico che non sono morti, sono morti, però, e... col Covid uno ci può fare i conti, però, poi abbiamo imparato tutti i modi per proteggerci, abbiamo... no, abbiamo capito che stando attenti possiamo riuscire a... è stato fatto il vaccino... c'è, ancora in evoluzione, però, è una cosa che abbiamo imparato ad affrontare, dopo di che, ovviamente, faccio sto discorso perché non c'ho avuto nel, nel primo mese, una persona intorno a me morta di quello, senza sapere di che è morta, chiaramente le esperienze so personali, individuali. E... però no, non... no, non m'ha cambiato il rapporto con la morte, o ci son tante cose per cui dico mori, a un mio caro amico per esempio, ormai un po' di mesi fa, è morto il fratello, e gli è caduto, sai quando si dice, ti può cadere un mattone in testa? Stavano facendo dei lavori nel, nella casa affianco, è crollata una parete, ed è morto sotto a quella parete, quindi dico, bo, c'è... sto ancora, nel senso, il Covid non m'ha cambiato sto modo, c'è, è così. Stanno varie cose a cui bisogna, bo, più o meno stare attenti o non starci e il Covid è una di queste, semplicemente. Come fosse la guerra, eh, pure venisse la guerra direi la stessa cosa, nel senso che, in che modo cambia la mia relazione con la morte, posso avere più o meno paura, in un certo modo, però, la morte quella è. *No, era più il fatto che, comunque, fino a... prima del Covid, chi come appunto, dicevi tu, ha... un'età per cui ancora non... non ha vissuto dei lutti importanti nella vita, o non ha avuto altre esperienze di lutti importanti la morte, e vabbè, questa cosa che succede, lontana, mentre, c'è, sentire tutti i giorni il bollettino di, sono morte tot persone, allora uno inizia a dire magari uno inizia a dire, ah però, allora, non è una cosa così lontana, perché... può essere anche più vicina...* Bo, magari a livello inconscio probabilmente un po' sì, dopo di che penso che faccia più... c'è che mi sta cambiando più, il rapporto con la morte, la questione... che dicevamo prima, per esempio, dei miei genitori, c'è io sto crescendo, i miei genitori stanno invecchiando, chiaramente uno, quella è la cosa più prossima che ha, e quindi, è una di quelle, c'è, un po' quello sta cambiando, i miei ragionamenti, perché poi c'ha a che fare col prendersi cura, eccetera, eccetera. Il Covid, beh sì, a livello inconscio sì, come a tutti, c'è senti tutti i giorni, sono morte tot persone, in qualche modo ci ha cambiato, però, rientra più nella sfera di, che dicevo prima, che servirebbe un po' una terapia collettiva e individuale rispetto a questa cosa. E... io adesso, c'è, così, se mi fai la domanda, ti dico, no, però... sicuramente qualche influenza ce l'ha, è inevitabile, l'ha avuta.

*E ritornando invece un po' gli aspetti del tuo lavoro, la parte di, promozione, di marketing, di... e di, pubblicità, rispetto al, ai tuoi prodotti, ai tuoi film, la curi tu, o la cura... qualcun altro.* Bah, allora, noi come Zalab, abbiamo... delle persone che si occupano di comunicazione, quindi fanno quello di lavoro, e meno male che ce le abbiamo. Ehm... poi una parte di comunicazione, la facciamo anche, come autori, in una società in cui la comunicazione è diventata... tutto, e quindi, devi farla per forza, non sono particolarmente bravo, per niente, e... e mi rendo conto pure, che sta roba influisce, nel senso spesso, anche con colleghe e colleghi, uno si confronta, no, sull'uso dei social, i social sono co, io, li uso veramente solo per lavoro, ma li uso mo, abbastanza poco, e è una cosa che, sembra una stupidaggine, ma sta cambiando un sacco, perché attraverso i social, le persone fanno cosa stai facendo. E il sapere cosa stai facendo, li porta banalmente magari a chiamarti e a dirti, oh vogliamo fare sta cosa insieme? O vuoi fare sto lavoro? O, no? Ehm... e quindi, me rendo conto che su questo è andato tanto bene su questa cosa dopodiché però mi rendo conto che su questa cosa sarebbe il caso di migliorare, dopo di che, c'ho sempre un po' quel pudore... pudore, poi c'è, capita di fare il post in cui dico, esce il mio film, oppure, stiamo girando... Però mi rendo conto che dovrei migliorare perché quella roba ormai è diventato un pezzo di lavoro e qua torniamo anche al discorso di prima, c'è, non l'abbiamo affrontato più, il tema che intrecciava, cioè appunto i social che cosa sono, lavoro, intrattenimento? Perché ce li hanno venduti come intrattenimento e li abbiamo usati come intrattenimento, però mo so diventati lavoro. Perché le persone se sanno quello che fai, e... ti generano connessioni, che se io faccio un post in cui dico, sto facendo il film in Puglia, è, di fatto la verità è che, nella società in cui stiamo, soprattutto per chi fa mestieri tipo i nostri, è lavoro. Perché generano connessioni, è molto più probabile che

uno che sta in Puglia, che mi conosce di striscio, perché ci siamo intrecciati, e c' ha una proposta, me la faccia, se io non scrivo che sto a fa il film in Puglia, quella persona non lo sa, e quindi dice, vabbè, quello chi sa do sta, e... non lo chiamo. L'esempio più banale del mondo, però, va un po' così. E quindi, il mio rapporto con i social in questo momento, diciamo che, tende a essere abbastanza poco... so che dovrebbe esserlo di più, mi rompe veramente le scatole, pensare che dovrei... metterci più attenzione, ma ce la devo mette, c'è, ce la dovrei mettere. Poi, mentre lo sto dicendo a te dico, bo, forse andava fatto un post su, non so, c'è, e... questa diventa una parte del nostro lavoro assolutamente, anche, anche la, con un processo di individualizzazione, molto grossa, nel senso che, individualismo in questo caso, nel senso che, e... Chiara, la nostra responsabile comunicazione, magari il post sul mio documentario che uscirà, lo fa, però, nella società in cui viviamo è molto più forte se lo faccio io, no. E nella società coi personalismi, di base, in cui stiamo, quella dinamica la, è molto forte, perché le persone vogliono, la persona, non vogliono la collettività Zalab, che poi è la verità, il col, c'è, sì, io ho fatto come autore, ma la collettività Zalab fa uscire quella cosa, no, c'è io non voglio D.C., bo, una roba che, si ok, però, c'è, mi piacerebbe molto di più l'altro aspetto, non è per dire facciamo tutto insieme e tutto super collettivo, poi la, lo firmo il film, però, il post del film è giusto che lo faccia Zalab dal mio punto di vista, invece, dal punto di vista comunicativo, funziona, abbastanza meglio, poi alla fine, che i singoli parlino, no. Questo pure in politica, ecco.

*E, mhm... rispetto ai registi diciamo, più famosi, più... mainstream in qualche modo, cosa senti che ti accomuna e cosa invece senti che ti differenzia...* Mah, beh, m' accomuna comunque la passione verso il lavoro che facciamo... il lavoro dell'immagine, la narrazione... una serie di cose belle che era il motivo per cui facciamo questo lavoro, della creazione di cui si parlava prima. Distanza, rispetto al, chiamiamolo mainstream, c'è una dinamica, forse, allora da una parte di voler fare, c'è, da una parte gli interessi, nel senso che io penso che ci siano registe e registi che stanno nel mainstream, perché effettivamente, gli interessa, quel tipo di cinema, in questo caso, no. Quindi se ti piace fare... non so, le serie di un certo tipo... perché magari ti piace davvero, quel tuo interesse incontra il mainstream, incontra in questo momento i gusti del pubblico, la, la... il modo in cui si muove la produzione, eccetera, e quindi, funziona, e sei apposto. Quello che interessa a me, personalmente, non... non è una cosa che in questo momento sta nel mainstream. Quindi se io voglio fare comunisti, la cosa che ti dicevo prima, è inutile che provo a farlo diventare mainstream, c'è so che quella cosa mi interessa, mi piace, provo a trovarmi la fetta di pubblico che, a cui piace quella cosa la. Cercando di non ghetizzarsi, è, cercando comunque di aprire il più possibile, però pure essendo coscienti che, voglio dire, se ci piace fa quel tipo di cosa, la facciamo, quindi questa la differenza. L'altra differenza... quindi su cosa fare e cosa ci piace fare, l'altra differenza, che è un po' più... spinosa, è, stare dentro ai meccanismi, quindi per diventare... c'è per approdare diciamo, a una dinamica più mainstream, tu devi stare in dei meccanismi produttivi, diversi, da quelli in cui stai, se stai in una nicchia. E... e quei meccanismi diversi, è anche quello lavoro, perché, molta della produzione dei film, c'è, nel senso a Roma, che è, si dice che, per farti produrre il film devi andare a giocà a calcetto con le persone giuste, è vero un po', un po' è vero, nel senso che per stare dentro una serie di meccanismi, devi fa, tutta una serie di relazioni, che ti può, andare o non andare di fare. E... e io sinceramente, e... c' ho un carattere per cui le faccio, perché le faccio, ma, mi fermo a un certo punto, nel senso che, pure per tutela mia, per... per tutelarmi io, perché non mi va, c'è... magari ci stanno, oppure dei posti in cui non riesco, nel senso che, se vedo che la connessione non c'è, che siamo su due pianeti diversi, e non mi va di venì sul pianeta tuo, non ci vengo, e... e lo faccio per me, non per... no. E questa è l'altra cosa che un po' mi differenzia, o comunque il motivo per cui, poi, io ho fatto, quel periodo al centro sperimentale, che è la scuola da dove escono, di fatto, un buon numero di registi che poi ci ritroviamo e che molti fanno il mainstream, quindi il percorso poi, inizia uguale per tutti, no, poi sei tu che scegli, verso dove andare, e... in base a dove pure stai meglio, c'è non... e stai meglio vuol dire, essere consapevoli dei propri mezzi, di dove si può arrivare... C'è, se io non c' ho nessuna passione, nessuna attenzione a... i film di azione, ma tutto il mondo va verso film d'azione, ma io film d'azione, non c' ho interesse, non avendo interesse è più difficile che io riesca a farli, perché se non me ne frega niente, mi devo sforzà tre volte di più di quello a cui invece interessa un sacco, no. E quindi è anche una forma di tutela dire, vabbè, ma io, verso quella cosa non ci voglio andare, non mi piace, sò anche che mi riesce male, devo andà a giocà una partita su un campo in cui, non... non vincerò mai, per metterla proprio su un piano, di competizione, diciamo. Quindi questo è un po'... queste so due cose che mi differenziano da,



quel mondo la e a cui sono molto legato, sono molto contento che ci siano perché mi fanno sta meglio a me poi, come persona, so cose... c'è, io sono cosciente che, ritrovarmi a fa una serie Netflix che parla... non lo so... cucina! Dico una cosa a caso, non me ne frega niente, e quindi... è pure inutile che ci vado a giocà su quel terreno la.

*Avviandoci, verso la conclusione, ti faccio delle domande, un po' più puntuali, su alcuni temi che, che vorrei ancora approfondire con te. Qual è l'importanza del, talento, anche se hai detto che è un termine che non... che è difficile definire, comunque del... un po', di quello che è innato, insomma e qual è invece la, l'importanza della formazione... per la tua, professione...* Allora, secondo me talento... non poco, però il talento è, talento, se vogliamo chiamarlo così, quindi quella capacità di scrittura di cui parlavamo prima, era, è stato importante, per iniziare, la formazione intesa in senso ampio, quindi non l'università, ma tutto quello che è intorno, è stata, molto importante, quindi a partire da quello che ti dicevo prima di Madrid e adesso con Zalab, aggiungo una parola che è la dedizione, la... la dedizione, ce ne so altre, però, lo sbattere la testa, il non mollare, c'è è un mondo che, se, se vuoi mollare, te lo fa, lo puoi fare in qualsiasi momento, nel senso che, stanno una serie di elementi giganteschi che ti inducono a dire, senti basta e, e non ti nego che mi succe, m'è successo in passato e mi succede ancora a tratti, no, da quello economico a quello, di quanto è difficile produrre il film, a quello di appunto le rivalità, la competizione, eccetera eccetera. E invece la dedizione, cioè il dire vaffanculo, no, sto qua e... lo faccio, insisto, e... no. Ci sto male magari però... so che devo passare da stare male a questa cosa per... quella per me è la cosa più importante ancora di più della... della formazione. E è una cosa che un po' s' impara, perché... impari a conoscere che il mondo è fatto così, e se ci vuoi stare, ci devi sta così. *Ok, si impara o potremmo dire anche che, si costruisce con, anche le soddisfazioni che raccogli, nel tempo.* Sì, un po' si costruisce, però... con le soddisfazioni, però è pure vero che le soddisfazioni... non arrivano, c'è, non sono direttamente proporzionali allo sforzo che ci metti, purtroppo, spesso, c'è... è inutile dire, no, quelle frasi tipo... se ti sforzi sicuro ce la fai, c'è, non è tanto così. Sicuramente lo sforzo è una parte importante, però capita pure che passi degli anni in cui, grandissime soddisfazioni non ne hai, o comunque non hai soddisfazioni all'altezza di quello che ti aspettavi, quindi... e la devi tene duro e di vabbè, però io so che, no, che ce la posso fare, che pure che in questi tre anni non arriva, ma arriverà, poi, magari ti rompi pure le scatole a un certo punto e dici pure senti, non arriva non arriva non arriva, lascio perde. E secondo me, c'è pure bisogno di una... consapevolezza, che devi sempre più o meno avere, su, dove puoi arrivare, c'è, su dove, a cosa tendere, su cosa aspettarsi da se stessi, c'è, è inutile pensare che io faccio il prossimo film e vado a Cannes, perché lo so che in questo momento non andrò a Cannes, no, a meno che. E la è un discorso abbastanza delicato perché sta tra l'ambizione, e la... e il senso di realtà, e devi sta un po' in mezzo, se c' hai troppo senso di realtà, voli molto più basso, se c' hai troppa ambizione, magari ti scotti e così, sempre in mezzo.

*E, la valenza educativa rispetto alla valenza ludica de... della tua arte... Ok... valenza ludica parli per il pubblico, o per me? Per... sia per te che per il pubblico.* Ah, ok, ma, allora... ma allora per il lavoro che facciamo noi, che faccio io, secondo me un po' non ci stanno nessuna delle due, ne quella educativa, c'è, o meglio, ci stanno tutte e due, ma la cosa che mi piace molto, che non saprei in questo momento definire con una parola, è il fatto che apra dei mondi, no. C'è, il mio primo documentario in Cina, in un posto, lontanissimo, c'è lontanissimo, nel senso, in un villaggio all'interno, in cui ero l'unico occidentale ad esserci mai stato, è stata una cosa che ha aperto, c'è, quel film ha fatto parecchie date, l'hanno visto un sacco di gente, che in quel villaggio non c'è mai stata e probabilmente non c'andrà mai, per quanto è grande, e quindi no, alla conoscenza di quella realtà, di quelle persone, eccetera, è un po' quello che ci... che ci [...] nel lavoro che facciamo, è un po' su tutto così, oppure... Comunisti che è quello che ti dicevo prima, che è un film che non c'entra niente, però comunque è, è più verso la riflessione, no, collettiva, che verso l'educazione o verso il ludico, c'è è più verso aprire, una scatola, e dire, che c'è dentro questa scatola? Lo guardo io per primo che faccio l'autore di quella roba, però guardatelo pure voi e ragioniamoci insieme, tant'è che noi poi, una cosa che per noi è iperindispensabile in cui l'online c' ha abbastanza ammazzato dal tenere botta, però è, il dibattito, il dialogo, c'è noi facciamo i film, no, e poi, pretendiamo, che ci sia un dibattito dopo, perché il film senza dibattito, per lo meno i film che facciamo noi, è una roba che... è mozza, è monca. In quel dibattito c'è, sicuramente la componente ludica, educativa, bo, non tanto educativa, quanto di, apertura, di conoscenza... sì... *Beh, già forse l'apertura è un'educazione, c'è, è un portare... comunque da un'altra parte, e... un aprire*

*verso... verso qualcosa di nuovo, è già qualcosa che, che educa anche a un modo di pensare, di vedere diverso probabilmente... Poi, non so, nei lavoratori per esempio e, le due dimensioni ci stanno molto di più entrambe, soprattutto con i giovani, no. Anche la, noi cerchiamo di aprire il più possibile e... e non di educare, nel senso di passare dei concetti e dire, questi sono e punto, però sicuramente sì, rispetto a quello che dici tu adesso, la componente educativa, perché comunque, non so, gli adolescenti che fanno i laboratori con noi... c'è, almeno nello spazio del laboratorio, noi speriamo sempre che poi se lo portino dietro, e molti se lo portano, però, hanno un'educazione a un altro modo, no [...]*

*E, a livello politico sociale, che considerazione c'è, della tua arte (ride) Ma, allora, questo pure è interessante col Covid perché... c'è stato no, durante il Covid, a un certo punto, si è gonfiata la questione lavoratori dello spettacolo, che poi si è riassorbita immediatamente, perché, bon, hanno riaperto i teatri e i cinema a posto. In realtà coi lavoratori dello spettacolo il problema non finisce col Covid, il problema c'era prima e c'è ancora, a teatro, è... è difficilissimo produrre le cose, si producono con pochissimi soldi con cui quasi sempre non ci campi, al cinema... è abbastanza simile, o quantomeno si fa molta difficoltà, e... e soprattutto c'è un sacco di gente che prova a fare cinema, ma non ci riesce, c'è io per esempio, mi ritengo pure abbastanza fortunato no, a stare in una realtà come Zalab che alla fine, con tutte le sue difficoltà, ma, produce, ci siamo, e... e quindi, com'è vissuta dalla società, la società, di base, parliamoci chiaro, non è una cosa così importante per la società, no, per il... per la persona media, o quantomeno, sarebbe importante, dal mio punto di vista, ma nella pratica, non lo è, nel senso che, tutto il tipo di cinema o di teatro, che facciamo noi, se non ci fosse, non se ne accorgerebbe nessuno, c'è, ce ne accorgerebbero, se ne accorgerebbero quelli come noi, ma il grande pubblico non se ne accorgerebbe, e... questa cosa è cambiata col Covid? No, è sempre stata così. E... e un po' te la tieni così, perché di base sei schiacciato da... da tutti i discorsi che abbiamo fatto prima, c'è, dalla direzione in cui la società va. E' inutile che noi, ci mettiamo, c'è io non mi posso mettere a competere, no, il mio documentario rispetto a... ehm, non so, alla serie Netflix, che tu c'hai dentro casa e c'hai accesso immediato, invece io devo fare lo sforzo di dirti, guarda che il documentario sta in quel cinema lì, che magari a Roma devi prendere la macchina e ci metti quaranta minuti solo per andarci, e il biglietto costa 6 euro, e invece Netflix 6 euro tutto il mese... e, e in più mentre lo vedi devi pure faticare perché comunque è un film complicato nel senso che mentre lo vedi devi riflettere e poi c'è il dibattito, no... c'è, è na... bo, è un... non è intrattenimento, quindi, non puoi andà a compete sull'intrattenimento, e non è giusto che ci vada a competere. E... quindi, la concezione della società, è una concezione, mhm... secondo me non gli interessiamo più di tanto, in qualche modo serviamo pure noi, perché è una cosa che c'è sempre stata, ma viene molto di più da una tradizione... storica, no, è molto figlia, del dopo guerra, degli anni settanta, in cui si è radicata molto la sfera diciamo, tra virgolette, nostra di quel tipo di arte, però, eh... stiamo sfruttando, c'è, la mia visione un po' pessimista su questa cosa è che stiamo sfruttando ancora un po' l'onda lunga e che questa onda lunga a un certo punto, tra qualche decennio, sarà bella che finita, e rimarrà solo, l'altro aspetto... però magari no, magari no.*

*E, prima mi parlavi della mamma, che faceva l'insegnante, che fa l'insegnante, giusto? E il papà, che lavoro fa? Mio papà fa... è appena andato in pensione da qualche mese, fa... faceva l'operaio all'Enel. Ok, e il titolo di studio dei tuoi genitori? Mio papà c'ha un professionale... però di due anni solo, quindi terza media, più qualche anno di professionale, e mia mamma c'ha il diploma magistrale, io sono il primo laureato della famiglia da... tutte le parti (ride) E, gli aspetti, a partire adesso dicevi questi di discontinuità, c'è il primo laureato... comunque, una professione diversa da quella dei tuoi, invece, gli aspetti di continuità che vedi rispetto alla tua famiglia... Allora... va beh, sull'aspetto diciamo... narrativo, di cui parlavamo prima, chiaramente mia mamma, è stata, è stata, ha continuato ad essere, forse lo è ancora, molto, importante, nel senso che è quella che mi ha, educato a quella cosa, c'è che mi ha aperto a quella cosa là, no, alla possibilità di scrivere, di inventare cose, di inventare storie, sicuramente lo devo un sacco, soprattutto, a mia mamma, perché non va solo a me. Uhm... l'aspetto di continuità più grosso che è... molto positivo, e a tratti negativo, è... è la dedizione, quella di cui parlavamo prima cioè la... il sapere che le cose, c'è, che ti devi sbattere, che... una frase, che non è bellissima, te le devi sudare, no, te le devi, per quello dico che c'ha degli aspetti positivi e altri negativi, c'è, il la... poi i miei erano appunto, anche militanti politici, quindi, vengono fuori con la concezione del lavoro, che è la concezione... comunista del lavoro, quindi, senso del dovere, il senso del... c'è, i miei pensano, no, che, che il lavoro sia davvero... pensano fermamente che il lavoro dia dignità, e*

quindi il lavoro è una componente iperimportante della tua vita, se non lavori, che dici? C'è, perché non lavori? Devi lavorare, no. E... poi con tutte le... le condizioni, con tutte le battaglie per i diritti politici e sociali... ma questa è una roba che ho imparato da loro e che loro ancora, per cui ancora si battono, e il motivo per cui, poi son entrato a Zalab, comunque, la politica ha direzionato, molto la mia vita, da sempre, e questo è un altro aspetto di continuità, però, la cosa più interessante è questa... quasi ossessione, no, per il lavoro, che i miei, che io, magari è più, capibile, perché dici vabbè è un lavoro talmente, poi, da fuori, no, pure bellissimo, no, quindi è normale che sei ossessionato, tutti quelli che fanno creazione [...] però in realtà, secondo me, a me personalmente viene molto anche da... dai miei genitori, tant'è che ogni tanto la rifiuto pure, ti dico la verità, c'è, a un certo punto dico pure o, anche basta, c'è nel senso, il film funziona ma dicono che non funziona, bo, pace. Non è che posso morire dietro a sta roba, invece, a casa, ho imparato, c'è, per esempio, il modo in cui, che poi alla fine fan, facevano, due mestieri... fanno due mestieri, alle dipendenza no, c'è, mio padre lavorava per l'Enel, lavorava per l'Enel, che è una multinazionale di merda, è... per cui, non ho capito perché fino a... c'è mio padre fino a 66 anni, andava sui pali a cento metri, che dici, ma scusa, eh, c'è, ma perché? Se vuoi, per chi? Per chi? Più che perché? E... però, mio papà ha sempre fatto quel lavoro la con una dedizione, che tu dici, ma questo è matto, ma perché? No, e è una cosa che io sicuramente ho preso, ho imparato, m' hanno inculcato, c'è io non faccio... non riesco a fa una cosa male, piuttosto non lo faccio, non lo prendo un lavoro, però farla male proprio non mi viene, non riesco a farlo, ehm... nei limiti del possibile chiaramente, però, nel senso, sai, fai quella cosa per dire dai, prendiamoci i soldi e abbiamo fatto, magari appunto, anche prendendo i soldi da una roba di cui non te ne frega niente [...] però quel passaggio di dire, lo faccio male, tanto per farlo, oppure, di fronte al cattivo, tra virgolette, poi vabbè, non è che noi non lavoriamo coi cattivi, però, anche davanti a un cattivo, mi verrebbe, un po' difficile, perché se sto lavorando sto lavorando, e un lavoro è un lavoro. *E quindi loro, comunque ti hanno sempre appoggiato nel tuo... c'è, fare bene, però... poter fare anche questo tipo di lavoro...* Sì, io non ho mai avuto scontri rispetto a... alle scelte che ho fatto, anzi, sono sempre stato supportato, mia mamma di più, probabilmente perché... capiva, capisce anche meglio, più o meno, sto lavoro strano che faccio e... mio papà, meno, ma non perché non mi supportasse, ma perché, mio papà ancora adesso dice, ma quindi, esattamente, c'è, che vuol dire, come... no. Sti soldi che guadagni da dove li guadagni, c'è, come funziona? (ride) E... adesso stanno imparando a capire, tutti gli anni diciamo, in cui ero un po' più giovane, sono stati più complicati perché spie, perché comunque, per esempio, ecco, altra dimensione importante a casa mia, è la dimensione economica, non nel senso di, diventarci ricchi, anche perché il denaro, c'è i soldi a casa mia non sono una roba... non c'è l'ossessione per i soldi, per niente, anzi, ti ho detto, io c' ho una casa di sessanta metri quadri e... non c'è mai stata l'aspirazione a dire, facciamoci la villa, anzi. E... però, la preoccupazione di dire, vabbè, ma co sta cosa ci campi? C'è, ci stai? Questa cosa è una cosa che, ovviamente, ho sempre sentito, e inizio a non sentire più da qualche anno, diciamo da, io poi, in realtà ho iniziato a guadagnare anche da relativamente giovane per la nostra generazione, nel senso che, più o meno a, 24 anni, già c'avevo entrate che mi permettevano... c'è, dei soldi miei, e quindi... diciamo appena ho finito la... più o meno, poco dopo che ho finito la... la triennale, ero indipendente, e già su... su un tipo di lavoro che volevo fare, quindi so stato anche fortunato rispetto a sta cosa e quindi è stato anche abbastanza facile spiegarglielo, e... però sì, m' hanno sempre... c'è l'unica cosa che c'è ogni ta, che c'era e che c'è sempre meno, però comunque ancora c'è è la preoccupazione di dire, no, ce la fai? Sicuro? Non è che... non ce la fai quindi, è meglio che ti metti a fa un'altra cosa non me l'hanno mai detto, magari all'inizio un po' l'hanno pensato, non lo so, però detto non me l'hanno mai detto, anzi. Dopo di che, sento una responsabilità, e l'ho sempre sentita rispetto alla loro preoccupazione, ecco altro elemento di continuità con loro è sto super senso di responsabilità, che me rendo conto di avere e che ogni tanto... sarebbe il caso di avere un po' meno, per esempio rispetto a loro anche, no, c'è dirgli, o, tanto ormai, so incamminato... tranquilli. *Ok, io se non ci sono altri temi, che il secondo te abbiamo... tralasciato e che sarebbero da approfondire, ho finito, e... ti ringrazio. per questa, disponibilità*

## A. regista cinema

*Hai capito Insomma che, sono una studentessa del corso, magistrale formazione cultura e società globale e appunto vorrei approfondire per la mia tesi il tema del Covid, in particolar modo come questo ha influito sulle professioni dell'arte. Quindi, ti chiederei di partire proprio dall'inizio, della tua storia, e... qual è stato il percorso che ti ha portato a sviluppare questo tipo di professione, professionalità. E, c'è, parliamo di molto prima del Covid ovviamente sì, sì, molto prima del Covid Ah, ok, e... bah, io ho iniziato a... filmare, e... perché, ho iniziato a fare dei viaggi in luoghi strani, e... e volevo raccontare che cosa incontravo, c'è, a 20 anni, ho iniziato a viaggiare nell'Europa dell'est, nei Balcani, erano gli anni, delle guerre, in Jugoslavia e della guerra del Kosovo, della rivolta in Albania, ho iniziato ad andare in quei luoghi, ho iniziato, a capire, che c'era un mondo diverso da quello in cui ero cresciuto, e ho iniziato ad aver voglia di raccontarlo, e così mi son portato dietro la telecamera, contemporaneamente, a Padova, organizzavamo con un gruppo di amici e... un festival di, cortometraggi, documentari indipendenti, in cui ci vedevamo cose che facevano altri ragazzi della nostra età, ed erano gli anni dell'inizio, diciamo della, della rivoluzione digitale, nel senso che erano gli anni in cui c'erano le prime telecamere digitali, i primi computer con... i primissimi software di montaggio, e quindi, si iniziava a, poter filmare e raccontare, anche senza avere, una grossa struttura di produzione, e questa... queste modifiche, diciamo, rivoluzioni tecnologiche, si sono unite ad un periodo di e... vivacità culturale per il cinema che ha riscoperto proprio in quegli anni la tradizione del documentario, sono iniziati i vari Festival... che hanno iniziato a, a riprendere questa tradizione, ed è cresciuta un po' la generazione dei registi, più o meno della mia età, e... qualcuno anche un po' più grande di me, qualcuno un po' più giovane, che ha riscoperto questa tradizione e poi dopo l'ha portata con forza dentro a, al cinema. Quindi ci sono, questi sono i percorsi diciamo che mi hanno portato a fare questo lavoro, e... non ho mai fatto una scuola di cinema, l'ho imparato così. Ok, potremmo dire, che in qualche modo, è un talento innato quindi... Uhm... non so se è un talento innato, è una... è la scoperta di un, di un linguaggio, e la frequentazione di quel linguaggio, e poi, sono venute fuori, sì, delle cose che avevo dentro, probabilmente, però, l'ho costruito soprattutto, viaggiando, incontrando altre persone che facevano questo lavoro, guardando tanto cinema, e... e sentendomi parte di questa stagione, di vivacità, e... artistico-culturale che, che mi ha molto coinvolto. Ok. E... il rapporto con le persone che poi vanno, a vedere il tuo prodotto, i tuoi film, i tuoi documentari, e... nelle varie fasi da, dalla scrittura de... del tuo prodotto, alla produzione, come, come influisce questo rapporto... Non ho capito, ripetimi, non ho capito bene la domanda. E... c'è, il tuo, i documentari, i film che tu produci hanno un seguito poi, di pubblico, di... di persone che vanno al cinema piuttosto che vederselo in streaming, il tuo rapporto con queste persone nei vari momenti della, dalla scrittura del... della trama diciamo, al poi, e... le registrazioni eccetera, come influisce il, il pensare a queste persone, nel tuo lavoro. E... beh, allora, io... ho sempre accompagnato i miei film, e ho sempre cercato di, di ascoltare le reazioni del pubblico, e certamente, è una delle cose che mi ha fatto crescere nel tempo. C'è ascoltando e capendo come il pubblico reagisce e... alle diverse storie che ho raccontato nel tempo, capisco anche come, in che direzione sviluppare la successiva insomma, è sicuramente una delle cose che influisce, però... ho sempre creduto molto, in una frase dei Fratelli Italiani, che dice, che dissero una volta, e... noi non dobbiamo raccontare le storie che la gente vuole ma dobbiamo raccontare le storie che la gente non sa ancora di volere. Ok... tu... è un po' uno stimolo in qualche modo, quindi... Sì, c'è... non, non significa, non possiamo, non ripetiamoci, no, non seguiamo ciò che funziona, ma sperimentiamo sempre, proviamo sempre a metterci in discussione, come autori, e... e portiamo il pubblico a tentare di mettersi sempre in discussione, per, per rinnovare i linguaggi, per scoprire storie, per non, per evitare che, l'omologazione... schiacci la creatività e l'indipendenza del linguaggio artistico. Ok. E... il momento, immagino, di maggior dialogo, tra te e il pubblico, è quello della presentazione in sala del... del film. Beh, sì, se faccio quello incontro, poi dopo sì, ci sono tante reazioni, mi arrivano tante lettere, via mail, gente che, sì, che mi cerca, per carità, però chiaro che, il contatto più diretto ce l'ho col pubblico in sala, per me è molto importante. Ok... e, arriviamo un po' al punto cruciale che, è il momento in cui nel 2020 arriva il Covid... come hai vissuto questo evento, prima come, persona, mhm... più che come artista... Mhm... con grande sorpresa e con, la voglia di e... di non... diciamo, di imparare anche da questa esperienza, di starci dentro, di non, respingerla e ne... dei entrarci in panico, per cui, grande consapevolezza del rischio sanitario, attenzione ma, anche tentativo di mantenere delle, dimensioni di vita non solo... isolata e virtuale, ma anche di*

un po' di socialità, anche con le mie figlie, ho sempre detto, qualcuno dobbiamo incontrarlo, dobbiamo vederlo vuoi che, c'è, [...] non c'è la totale chiusura, era una cosa che ho evitato, per evitare, e... una conseguenza sanitaria altrettanto grave, no, c'è, certamente è pericoloso prendersi il Covid, ma è pericoloso chiudersi dentro ad una dimensione che ti, che ti rovina la psiche. E... e questo ho cercato di fare, poi, sicuramente una riflessione su, sugli equilibri tra uomo e natura, tra vita e... e conseguenze dello sviluppo, del mondo in cui viviamo, quei punti di equilibrio rotti, no, c'è, queste sono tutte riflessioni che nascono, e che, ho provato in qualche modo a mettere in uno dei miei film, che è Molecole. *Ok, quando dici il, mhm... l'equilibrio tra uomo e natura e... queste cose qui, e ti riferisci all'evento Covid o, ai provvedimenti che sono stati presi, non so, lockdown, piuttosto che... non so, limitazioni varie.* E... mi riferisco al... al fatto che, senza dubbio, lo sviluppo di questa pandemia, è legato a, ehm... un equilibrio fragile, fra presenza dell'essere umano e natura, no, c'è, per esempio e, mhm... abitudine, e... abitudine sproporzionata che l'essere umano ha di spostarsi, rispetto, alla storia, c'è siamo tantissimi e ci spostiamo moltissimo, e questo modifica i rapporti tra biologia e esistenza, no. A questo mi riferivo, e poi, anche la consapevolezza di... c'era un po', c'è stato fino a due anni fa, un po' una sensazione di superpotenza, no, che l'uomo ha sviluppato. E... parlo, ovviamente soprattutto delle, di alcune società, delle società più, e, più ricche, più agiate, e... in cui viviamo, c'è stata una sensazione di superpotenza che, si è un po' ridimensionata, quantomeno da un punto di vista, concettuale, poi che ci siano anche delle, reazioni, concrete a questa consapevolezza, è tutto da dimostrare, però, insomma, son riflessioni che abbiamo fatto. *Ho capito, e, visto che abbiamo introdotto anche il tema del lockdown, come hai vissuto il primo giorno e l'ultimo giorno del lockdown...* E... il primo giorno del lockdown ero a, parliamo del 2020? *Sì sì* E... il primo giorno del lockdown ero a Venezia, Giudecca, e... e quindi, abbiamo scelto di stare lì, con la mia compagna e mia figlia, e abbiamo capito, quando abbiamo capito che si stava andando in quella direzione, abbiamo scelto di, io ero lì per lavoro e gli ho... ho chiesto a loro di raggiungermi, e abbiamo scelto di stare là, e... e abbiamo continuato a muoverci un po' a Venezia, a Giudecca, perché era una dimensione, e... molto controllata, molto piccola, per cui con la bambina piccola, aveva, la bambina di 2 anni, io non ho passato mai, così, un'intera giornata, chiuso in casa, anche quando poi mi hanno messo in quarantena perché, mi sono spostato da Venezia a Roma, sono arrivato a Roma, comunque salivamo in terrazzo condominiale, avendo una bambina di 2 anni non, non puoi stare, chiuso in casa tutto il giorno, è impossibile. E... per cui abbiamo, lì a Giudecca, camminavamo, insomma, facevamo, un paio d'ore in giro con la bambina le facevamo sempre. *Ho capito, e l'ultimo giorno invece del lockdown?* Non me lo ricordo. *Non te lo ricordi...* No. *Ok. E... hai provato in questo tempo a fare qualcosa, prima accennavi al... a un tuo lavoro durante questo tempo, a mhm... raccontare in qualche modo, per stare vicino o anche, per dare, un qualcosa, come dicevi prima, che le persone ancora non sanno, di volere, mhm... per questo momento, per far sentire meno isolate le persone, per farle sentire meno sole...* Mhm... no, non ho mai vissuto, la mia figura, diciamo di... artista, come persona che possa offrire, un'alternativa e... virtuale a, e come persona che possa, diciamo, aiutare gli altri, a stare meno soli, non mi sono mai sentito questo ruolo, quello che abbiamo fatto, come gruppo Zalab, è quello di, e... mettere i nostri film in una piattaforma che avevamo, cercare di offrire quell'offerta, e però dicendo sempre che per noi era un palliativo, insomma, che volevamo, aspettare, che poi il cinema potesse tornare, nelle sale, questo era importante per noi, non era la soluzione, il virtuale. E però insomma, abbiamo... io, sono abbastanza scappato dalla virtualità, c'è facevo anche ben pochi Zoom, partecipavo a poche cose live, ehm... che sostituissero, la vita normale e... non mi è mai piaciuto, lo uso per lavoro, ovviamente come tutti, però, evito di dargli troppa importanza. E.. e, nel frattempo, stavo a Venezia, durante il primo lockdown, e ho, raccolto appunti con la telecamera, e poi è nato Molecole che è il mio film che, in parte racconta anche la pandemia. *Ok... e, se potessimo considerare questo evento, Covid, un punto zero da cui partire, quale indicazioni daresti a livello politico, sociale, anche utilizzando la tua arte...* Spiegati un po' meglio, perché non son sicuro di aver capito. *C'è, ehm... se tu potessi dire, do delle indicazioni, per, una società diversa... prima parlavi dell'equilibrio e... tra natura e uomo, quindi, anche un modo diverso di pensare questo equilibrio, prendendo delle scelte politiche e sociali, di un certo tipo... tu, quali sarebbero le indicazioni che daresti, a partire da questa esperienza* E... di... conquistare nella propria vita delle dimensioni di sobrietà, e di non... di non cercare felicità nel consumo, ma di cercarla in altre direzioni, e... in modo tale da, da ridurre, l'impatto, delle nostre vite sul, e... sul... sull'ambiente, sia umano che, che naturale. E... di costruire appunto una, una ricerca di felicità che non sia legata, al potere

d'acquisto, ecco, questa credo sia la strada principale, che vada attuata sia a livello individuale, che a livello collettivo. E' l'unica strada che ci può, che ci può salvare da una... altrimenti, da un procedere in direzione, autodistruttiva, insomma. *E, per fare questo, pensando un po' più sul concreto, quali potrebbero essere delle, delle indicazioni...* E... bo, ad esempio, io ad esempio ho rinunciato alla macchina, per dire, c'è ho tolto, ho tolto la macchina dalla mia vita, e... e questo ad esempio ridu, ca, cambia il tuo rapporto con, con lo spostamento, con, con i tempi, con i ritmi, e... e... cerca, cerchi per spostarti altri strumenti che non siano privati, no. E... oppure quello di, cercare di utilizzare il meno possibile, le grandi distribuzioni per nutrirsi, c'è, usare il meno possibile i supermercati e più possibile i mercati. E... che, che è un'altra direzione possibile o i, o i gruppi di acquisto solidale. E... fare pressione a livello, partecipare a movimenti che fanno pressione per cambiamenti strutturali, più grosse. E... ridurre, il consumo, dell'arte, della cultura... e... con strumenti, diciamo, privati, virtuali e partecipare di più a arte e cultura collettiva. Ad esempio, io non ho la televisione, e... e poi, tante piccole cose, della vita, no, a volte non serve comprarsi sette paia di scarpe, bastano due, e... non serve riempire sempre il frigorifero, basta che compri le cose che ti servono per mangiare quel giorno. E tan, insomma, e tante altre cose che provo a insegnare anche alle mie figlie, che fanno parte di un, di una scelta privata, individuale, anche collettiva. *Sì, mi pareva che la prima parte, quella di dire, utilizzo altri mezzi di trasporto, piuttosto che vado a fare la spesa al mercato, piuttosto che cerco di, altre forme di intrattenimento, di e, abbia a che fare anche con, oltre che al rapporto uomo natura, ma anche in rapporto coll, uomo-collettività, c'è, singolo-collettività* (annuisce) *Sì, certamente, sì sì, assolutamente, sì sì, non parlo semplicemente di scelte private, ma parlo di scelte, che costruiscono poi, società in un'altra direzione, e di farlo anche insieme ad altri, insomma, non soltanto come scelta privata. E... a proposito proprio di questo rapporto con gli altri, una delle cose che, mhm, co, con il Covid si è un po'... si è un po' alterata, diciamo è... il tema del contatto. Ehm.... Questo, martellamento anche attraverso, i media, che, anche se non hai la televisione immagino, è arrivato anche da altri canali, del distanziamento, che è stato definito, tra l'altro, sociale, e... quel metro... di distanza, come hai vissuto questo, questo aspetto* E' doloroso, è faticoso, poi ho... ho deciso, con la mia famiglia, di costruire un gruppo di persone con cui non lo rispettavamo per... per garantire un po' di socialità a noi, alla nostra famiglia, alle mie figlie insomma, c'è. Abbiamo, abbiamo costruito, come dire, un gruppo di... come si chiamavano i... ehm... i congiunti, giusto? *Sì. E', abbiamo costruito un gruppo di congiunti un po' più allargato, ecco. E... e la società esterna, sicuramente è una cosa brutta, che non fa parte del, dell'essere umano, e che... e che... man mano vedo che in realtà, si cerca di, pur avendo, essendo aperta una ferita, pur essendoci ancora, chiaramente uno spazio di dubbio, e di abitudine alla distanza, però, poi si cerca di superarlo, insomma, si sente che non è naturale, almeno in questo pezzo di mondo in cui viviamo, poi io vivo a Roma, all'Esquilino, dove le interazioni sono, tantissime, per la densità di abitanti, altissima, quando sali su un tram o su una metro, il distanziamento non è mai esistito, c'è, per quanto sia messo per legge, ma sul tram 514 che è il tram che parte dall'Es, da Termini e va nei quartieri popolari, di Roma... sud-est, Prenestina, Casilina, sempre pieno di gente, per cui non era possibile, contenere, e distanziare. E non hai avvertito un po,' questo aspetto, mhm... non solo della, distanza fisica ma anche del, mhm... distanziamento proprio sociale, per cui il contrario di quello che dicevi prima rispetto alla creazione di società.* *Sì, però ti nasce la voglia di fare il contrario, c'è, nel senso che ti viene... capisci che cosa ti manca. C'è, io, ovviamente, è una mia reazione personale, è un mio pensiero, però... quello che, se, in sintesi, io credo che la pandemia mi abbia fatto capire quali sono le cose importanti a cui non si può rinunciare, e quali sono le direzioni di cambiamento necessarie, e... e che, che già erano nella mia testa, e che sono diventate ancora più precise. Già da un po' volevo eliminar la macchina, e durante la pandemia l'ho eliminata. Ok, quindi ci sono stati anche, delle cose diciamo positive, che, che questo evento ha portato... Sì, in questa direzione sì. E, un altro tema, collegato anche, al fatto della macchina, degli spostamenti, eccetera che la pandemia, ha un po', portato a ripensare, è quello del tempo... come ha influito questo evento sulla tua gestione del tempo... E... vediamo... è, il punto è che io l'ho vissuto, c'è, avendo vissuto a Venezia, in buona parte, però, insomma, un pezzo anche a Roma... E... c'è, la differenza vera è avere, avere figli a casa da scuola o meno, no, avere figli piccoli, per cui, e... l'influenza grossa, nella gestione del tempo, è il fatto di, trascorrere molte ore, con mia figlia piccola, e quindi ovviamente costruire... degli spazi per lei, e rinunciare a degli spazi per me, e quindi avere, avere... un tempo, di relazione con lei, più lungo, ovviamente bello, e faticoso, come, com'è quello con i bambini piccoli, ehm... e quindi, questa, questa è stata la vera modifica*

grossa. E... a un certo punto, era quasi più stanca lei di me, nel senso che, dopo un po' i bambini hanno voglia di non avere adulti, intorno, di avere altri bambini, c'è, per cui... Però questa è stata l'influ, c'è, l'influenza sicuramente più grossa. E però, poi, c'è, nella mia vita, io non mai, non vado in ufficio, no, cioè non ho una vita, fatta di orari, come ha la maggior parte delle persone, perché il mio lavoro non prevede quello. E... io gestisco il mio tempo abbastanza liberamente, quando faccio ricerca, preparo, scrivo film, e poi dopo, quando entro in produzione, lì sì, certo ci sono dei tempi più specifici e più... e più organizzati, però, mi capita, diciamo, un decimo della mia vita ha tempi organizzati, nove decimi ha tempi liberi, che io mi gestisco, per cui sono un caso molto, particolare, rispetto a, la stragrande maggioranza delle persone, che invece, andava in ufficio tutti i giorni, andava al lavoro tutti i giorni, 8 ore al giorno, come, come fanno la maggior parte delle persone. Per cui quello, su quello non ha influito tantissimo, mhm, perché, bo, me lo sono, mi sono, organizzato, come mi sono sempre organizzato, insomma. E... quello che ha influito di più è appunto la relazione con la bambina, e... e quindi la riorganizzazione dei tempi in quel senso. Ehm... poi... mhm... sicuramente avere la città vuota, e poter passeggiare, andare in bici, e... avere meno traffico in giro, rende, più calmo, però questo, come ti dicevo, in realtà, lo faccio, quasi sempre, perché, da tempo usavo molto poco la macchina, e adesso poi l'ho eliminata, ho sempre vissuto a piedi, in bici anche a Roma, per cui... mi si è creato un vuoto intorno, però, non mi sono cambiati i tempi, ecco. *Quindi, l'unica cosa che è cambiata rispetto alla gestione del tempo non è dipesa dal tuo tempo, ma da, dal tempo di tua figlia.* (annuisce) *Ok... e, il Covid ha portato alla ribalta anche due temi in particolare che sono quelli della malattia e della morte, e... questi argomenti per te, prima del Covid...* Eh, però dovresti vedere, se non hai visto Molecole è un po'... cioè dovresti vedere il mio film Molecole, perché è proprio su questo, c'è, questa domanda è non può prescindere da quel film, nel senso che quel film è un film sul rapporto tra vita e morte, sul rapporto tra vita e morte, sul rapporto tra me e mio padre, sulla morte di mio padre, è una cosa su cui ho riflettuto molto durante la pandemia, e l'ho raccontata in un film. *Ok, ed è stata la pandemia comunque che ti ha portato a riflettere su questo tema.* Eh, sì, certam, c'è, per carità, ci rifletti anche altre volte nella vita, non è che, però sicuramente la pandemia e l'esperienza che ho vissuto a Venezia, nella Venezia vuota, e... fragile, inquietante, ma anche splendida, delle acque immobili, eccetera, è una cosa che mi ha portato a rifletterci di più. E... però appunto, c'è, ti consiglio di vedere Molecole perché... lì c'è tutto, cioè tu, questo mio discorso è molto, è molto chiaro lì nel film. *Ok. C'è volentieri poi rispondo a delle altre tue domande dopo che l'hai visto, però è un po', è un po' strano parlarne senza che tu abbia visto quel film. Ho visto e... Welcome Venice, ma Molecole non sono riuscita a andare a vederlo, lo ammetto.* Lo trovi online, in... in diversi siti, anche nel sito di Zalab. *Ok, va bene. E rispetto a un tema invece, collegato a questi, che è quello della spiritualità, mhm... quello che ci trascende in qualche modo, e... non so come come vorremmo, come possiamo definirlo, qual è il tuo rapporto con questo aspetto...* Con il, c'è, ripetimi un secondo qual è l'aspetto. *La spiritualità, il trascendente* La spi, il trascendente, sì. Ah, io sono ateo, e, convintamente ateo, e... e penso che non esista nessuna divinità nell'aldilà e che la vita finisca quando finisce materialmente. E... detto questo, altra cosa è il rapporto con e... con l'animo, con la psiche, con l'io, con l'inconscio, con tutto ciò che non è, materiale, nell'esistenza, e... nel senso che, il mio materialismo è... è legato alla, alla convinzione di una, di una inesistenza, di un'altra dimensione post mortem. E... detto questo, ci, credo molto nei mate, negli elementi materiali che guidano l'esistenza. E... e... e anche nelle casualità, non casuali della vita, cioè, e... incontri, sogni, pensieri, e questo, e questo rende, sicuramente l'esperienza, del silenzio, del vuoto, che abbiamo avuto in pandemia, un'esperienza, vicina a queste dimensioni, e anche questo è, è un elemento che ho, che ho sentito e che ho provato a mettere nella mia produzione in Molecole. *Ok... E, la creatività, invece, tornando un po' sul tema del tuo lavoro, cos'è per te.* La creatività? (annuisce) *E'...* mhm... prendersi la libertà e il diritto di e... eh... di immaginare, e creare, e... mondi, mhm... di fantasia, inesistenti, che però, dialogano con l'esistente. E... e questa libertà, è una libertà, molto... complessa, da... da salvare dentro se stessi, e anche nel mondo esterno, ehm... perché poi ovviamente, si deve confrontare con la realizzabilità, ancor di più, nel mio mestiere, nella mia creatività, il cinema, è un'arte che ha bisogno di un'industria intorno, che ha bisogno di tante persone, che ha costi molto alti, per cui, da quando ti viene l'idea, a quando riesci a realizzarla, passano molto, molti tempi, molto tempo, no, c'è, non è... scrivere una canzone, scrivere un film è... è un atto creativo, intenso, ma molto lungo, e, in cui c'hai, hai bisogno di una pazienza molto lunga, e quindi garantire la cre, la libertà di quella creatività tutto il tempo, e di fronte a tutti gli ostacoli, concreti, pragmatici, che ci sono nella produzione, di

questa creatività, è una fatica, intensa. Però è così, per me, la creatività è quello che ti dicevo, all'inizio. *E se dovessi renderla con un'immagine...* E... rendere la parola creatività con un'immagine? *Non la parola, ma quello che è per te la creatività con un'immagine* E... beh possiamo... è comunque rompere un velo, rompere un velo, cioè, mhm... un velo, a volte anche un muro, no, nel senso che, devi, aprire uno squarcio per, per produrre, una, un atto, che è anche, che è anche un qualcosa di sovversivo, nel suo essere creativo, no, perché cambia i, e... alcune direzioni di sguardo, alcune, rapporti tra le cose, anche lì dove, racconta la realtà, però, non è mai, didascalico, insomma, un atto creativo. Quindi sì, u, un, forse, il taglio di Fontana, c'è quella è la creatività. *Uhm, ok. E accennavi anche al fatto che, per, la produzione del, dei tuoi lavori, sono dei tempi, ci sono dei costi, anche importanti... l'aspetto di promozione di marketing mhm, dei tuoi, dei tuoi prodotti, dei tuoi film, dei tuoi documentari, lo segui tu, o deleghi a qualcun altro questa... questa parte* E... no, ci, tutto ciò che io faccio, ha sempre, degli altri collaboratori, no c'è... ci sono, e... per quanto riguarda il marketing c'è un ufficio stampa, c'è un ufficio comunicazione, della produzione, un ufficio comunicazione della distribuzione, e io, certamente, decido insieme a loro, che linea tenere, ne discutiamo, però, e... ci sono sempre dei professionisti, affianco, al mio lavoro che, che mi aiutano a condurre alcune cose, c'è, dalla scrittura, scrivo insieme a qualcuno, all'organizzazione, a... alla fotografia, a... a tutto. Fino al marketing, il cinema è un lavoro di squadra. *Ok...* Però non ho, ecco a differenza di molti miei colleghi, io non ho un'agente. *Ok* Questa l'unica differenza è quella, c'è io non ho mai voluto delegare la mia persona, e... ad un, ad un qualcuno che si occupa di... della mia immagine, di queste cose qua, non ho, non ho mai sentito il bisogno. *E, pensando a, ehm... persone che fanno la tua stessa professione, quindi registi di cinema, e... che sono, più famosi, sul panorama mainstream e cosa senti che ti accomuna e cosa senti che ti differenzia invece nel, nella tua professione...* Bah, dipende da chi, c'è, ci sono alcuni colleghi con cui, mi accomuna un sguardo sul cinema e mi differenzia, appunto, un livello magari di visibilità, e alcuni altri con cui non ho nulla a che fare, no, c'è, e... ci sono nostra ci sono dei, appunto, autori, registi di... di film mainstream che non mi interessano, per differenza, insomma di, di stile, con cui ho, c'è una grande distanza insomma nella, nell'interpretare, il cinema, perché sai il cinema è, bo, come tante altre arti, c'è, c'è un... una... come si dice, un... un raggio di azione del cinema, che coinvolge, e, e che è differen, ha una differenziazione enorme interna, no, c'è, cinema è sia, mhm... non lo so, come si chiamano, i due Youtuber... che hanno fatto un film quest'estate, che è andato molto bene, mhm... non mi ricordo neanche come si chiamano, Me e Te, Me, Te e Me *Ah sì E'*, cioè, quello è cinema e cinema è anche Il buco di Michelangelo Frammartino, si chiama cinema tutt' e due, no. Ovviamente, praticamente non hanno niente in comune, se non il fatto che usano immagini, no, ma non hanno nessuna cosa in comune, per cui, ci sono, mhm... autori con cui mi sento più vicino, e... e che, magari hanno appunto un, successo, una visibilità, maggiore, e... ma che questo successo, questa visibilità, non mi crea nessuna difficoltà a, confrontarmi con il contenuto, no, del, della loro opera, e... perché mi piace molto, avere stimoli e confronti. E... e non è la loro, fama, che mi blocca. E... e autori, magari non famosi, con cui non trovo niente di interessante, perché è molto diverso da quello che faccio. Non so se hai capito. *Sì sì sì. Sì, io pensavo più che altro, appunto, come dicevi... come portavi tu l'esempio di Me e Te, la, come si chiamano loro, oppure, adesso siamo verso, Natale, il classico cinepanettone... o, o queste cose qui...* Sì, però non è, non è la fama la differenza, capito? C'è anche, non so, Sorrentino è super famoso, e i suoi film vanno molto bene in tutto il mondo, e... e il suo ultimo film mi è piaciuto molto e lo, lo stimo tanto, no, cioè, è... Ken Loach, per me è un mito assoluto, è un, ha una visibilità gigantesca, e ha una fama gigantesca, ha vinto, due palme d'oro, e per me, guardare i suoi film è imparare tantissimo. Mhm... Babbo Natale and company, non, non è una roba che mi interessa, no, ognuno sceglie qualcosa nella vita (ride) non è un giudizio, no, così come ci sono delle sedie che ti piacciono, che te le compri, ed altre no, la stessa cosa. C'è è proprio una cosa che non fa parte di un mio orizzonte di interesse, non... è come se fosse un'altra arte, come se fosse un, un altro tipo di linguaggio, no, per cui, non lo frequento, non lo conosco no, e... C'è, so che esiste, ma non mi viene voglia di dire, adesso vado a vedere com'è il film di Me e Te, perché, è proprio diverso dal cinema, da quello che per me è cinema, no, c'è, per loro è cinema un'altra cosa, benissimo, il mondo è bello perché è vario, nessun problema, però, non ho un rapporto diciamo, con quel linguaggio. Probabilmente non sono neanche capace di giudicarlo, non so. Detto questo credo che il cinema debba avere, per me il pubblico è molto importante, per cui credo che il cinema, debba, porsi il tema, del rapporto con lo spettatore, no, mhm... c'è, io cerco di fare dei film che possano raggiungere tant, tanti, tanto pubblico, a me non interessa il duro e



puro della forma, è importante avere una cura della forma, del contenuto, una ricerca di quello che stai facendo, ma, nella attenzione anche di, farlo capire al pubblico e... e raggiungere, un numero, più ampio possibile di pubblico. Mhm... ovviamente, senza rinunciare alla, alla qualità del tuo lavoro, c'è credo che ci sia un, un dialogo, possibile, e tantissimi autori importantissimi della storia del cinema lo dimostrano, tra qualità e visibilità. *Quindi il mhm... l'aver tanto pubblico, non allo scopo di essere famoso, ma allo scopo di, ehm... dare a più persone possibili un certo tipo di messaggio?* Sì, assolutamente, c'è il e... quando io racconto una storia sento un'urgenza, no, per quello ti dicevo, anche il taglio di Fontana, c'è, io sento che c'è qualcosa che voglio dire e che il mondo intorno a me, mi dice, no, e quindi, provo a raccontarlo a più persone possibili. Ovvio che se il mio film, raggiungere e... un milione di persone invece che centomila, son contento. Però, la cosa che voglio evitare è che, per raggiungere un milione di persone, modifico il mio sguardo, quello no, l'equilibrio tra quella libertà creativa e la, e la sua visibilità, è un equilibrio... oh... difficile da costruire, ma importante da costruire.

*Ok. E, avviandoci un po' verso la conclusione, ti faccio delle altre domande un po' più specifiche, per avere delle informazioni. Da quanto tempo fai questo lavoro?* E... professionalmente, direi da... 15 anni, c'è che proprio è il mio lavoro, da 15 anni, 13-15 anni, prima facevo, lo facevo, facevo, prima diciamo, per i 7-8 anni precedenti, facevo un po' questo e un po'... ricerca universitaria, e.. collab, dottorato, all'università e collaborazione con altre realtà. Che è questo il mio lavoro, che è così, e che son pagato e vivo con questo, da 16 anni. *Ok. E, quant'è importante il talento, quando invece la formazione, nel lavoro che fai, prima mi dicevi appunto che non hai fatto una formazione specifica in merito...* No, la formazione in partenza, e... io non ce l'ho avuta, però per me è, continuo ad averla c'è, non sento di... non sento mai di aver, di aver raggiunto una conoscenza e un'esperienza, tale da potermi, e... da potermi garantire che anche il prossimo lo faccio bene, non mi, per cui... per cui è una formazione costante, ce, cerco sempre altri professionisti con cui migliorare le mie capacità, cerco sempre di guardare, studiare, il lavoro degli altri [...] Certamente, in ogni creatività, il talento, uno, una miccia iniziale, ci deve essere, insomma. Non è che può nascere mhm... da... da c'è, da un niente, ci dev'essere uno spunto iniziale che si chiama talento, che si, che c'è, poi per me, la formazione è costante. Invidio i miei colleghi che hanno avuto una formazione in partenza eh, perché molte cose io le ho dovute, le ho dovute imparare man mano e questo è stato un po' difficile, insomma. *Ho capito... E, qual è la valenza educativa, della tua arte, e quale invece la valenza ludica...* E... sì, diciamo, educativa, nel senso ampio del termine, sicuramente io quando penso ad un... ad un film, penso a che cosa, quel film e... dice, e quindi qual è il rapporto di e... mhm... come dire, in parte pedagogico che il film ha con lo spettatore, no, quale storia, quale domanda pone, quale, quale mondo, svela, questo per me ha una centralità, ha un'urgenza. E... se rimanesse solo questo non sarebbe mai un film, e... per cui deve diventare anche, forte nella sua dimensione estetica e quindi anche nella sua dimensione ludica, nel senso che, se riesce a far ridere, o divertire, o far star bene, dentro ad un... ad un discorso serio, aiuta la serietà di quel discorso, c'è se ogni tanto la serietà si con, riesce anche a intercettare, il sorriso e il divertimento e... aiuta a continuare quella serietà. *Ok... e, a livello politico sociale, che considerazione c'è rispetto alla tua arte...* Che considerazione io ho? *No no, a livello politico sociale, come viene, considerata, secondo te e... l'arte cinematografica, ma anche del documentario...* Beh, è un... si è modificata negli anni, mhm... con l'aumento degli altri strumenti di comunicazione per immagine, c'è, aveva un ruolo, socio-politico molto più grosso, quando, ovviamente non c'era, c'è la televisione era marginale, e... e ancora, e non esistevano, non esisteva il web. Poi con, l'aumento della televisione, e del web, chiaramente il cinema ha, ha cambiato il suo rapporto d'importanza socio-politica, e... continua ad averlo, in quanto, linguaggio, e... più... mat, in qualche modo, maturo e, e completo e quindi, in ogni caso, l'opera di un autore cinematografico, ha una rilevanza, come lo ha un libro E... chiaramente ha un impatto, massmediatico, minore rispetto al passato. E... però, sedimenta in ogni caso dei sensi, no, e dei valori. *Ok. E, i tuoi genitori, prima hai parlato del papà, che lavoro facevano?* Mio papà, il professore di fisica, all'università e mia mamma dirigente dell'agenzia delle entrate. *Ok, e che titolo di studio avevano?* Laurea, tutti e due. *E, ci sono degli aspetti che senti di continuità rispetto a... la professione dei tuoi genitori?* No, c'è, anche perché i miei hanno sempre amato il cinema, la letteratura, sempre letto, sempre visto i film con loro, la musica e tutto, però, dal punto di vista professionale facevano un lavoro completamente diverso, io sono, non c'è mai stato nessun regista nella mia famiglia, ma neanche nessun... artista nella mia famiglia, c'è, erano tutti, dalla parte di mia madre, o... o pescatori, o avvocati di pescatori a

Chioggia, e dalla parte di... no, c'era tipo uno zio che faceva il giornalista, ma il giornalista per la curia di Chioggia. E... dalla parte di mio padre quasi tutti scienziati e ingegneri. *In ogni caso i tuoi genitori non hanno ostacolato questa tua scelta di, coltivare questo tipo di professione...* E, mia mamma non ha mai creduto che potesse diventare un lavoro, serio, (ride) come dicono le mamme, mio papà ci credeva un po' di più, poi in realtà papà è mancato, prima che diventasse davvero, un lavoro serio, e... e mia mamma poi ad un certo punto ha detto, va bene, ok, stai lavorando davvero. Però ostacolato assolutamente no. *Ok, e... io ci sono ci sono dei temi che tu ritieni importanti e che non abbiamo, considerato ho finito.* No, guardati Molecole perché è fondamentale per questo lavoro. *Assolutamente, me lo guarderò appena riesco a organizzarmi*

## P. attrice regista teatro

*Allora, io come, ti ho anticipato, sono una studentessa del... del corso di laurea Culture formazione e società globale e appunto sto preparando per, la mia tesi, e... un elaborato su, mhm... il Covid, in particolare, le professioni dell'arte, al tempo del Covid. Quindi io ti proporrò dei temi che che mi piacerebbe approfondire e... poi sarai tu a raccontarmi un po' la, la tua storia. Ti chiederei di partire proprio dall'inizio, quindi, perché hai scelto di fare questo tipo di professione, qual è stato il percorso, che ti ha portato a sviluppare questa, questa professionalità. Bah, allora... mhm, io sono una regista teatrale, in realtà prima di essere un regista teatrale e, ho... diciamo, mi sono formata in un'accademia d'arte drammatica e, ehm... come attrice. Poi sono passata a diciamo a, soprattutto a fare la regia teatrale. E' nato tutto... durante gli anni del liceo, ehm... un po' per caso, un po' per gioco, se dovessi... eh, più o meno attorno al, secondo terzo anno di liceo, ehm... diciamo che quelli erano anni, in cui avevo provato diversi sport, ehm... ero passata diciamo, avevo iniziato da molto piccola a fare danza, classica, poi ero passata alla danza moderna, poi mi ero stancata della danza e sono passata per anni, a fare, a giocare a basket, fino ad arrivare a... diciamo a, al divario del, di quella che era la serie A femminile, no, e quindi era un gioco, uno sport molto agonistico, dove però, c'era il senso della squadra, e comunque l'allenarsi, e quindi diciamo che queste due cose mi hanno formato molto, da una parte la danza che ho iniziato quando avevo 4 anni, e poi il basket come sport di squadra, ma in realtà erano anni in cui stavo cercando, cioè, sia la danza che il basket in qualche modo, non, mi sentivo di non poter continuare, di non poter riuscire. Perché la danza ho, mi sono fermata quando dovevo mettere le punte e... e in qualche modo non mi sentivo adatta, vedevo le altre, gli altri, che erano, più in gamba di me, e quindi, in qualche modo, ho rinunciato, ecco. E così è successo con il basket, ho cominciato quando più o meno eravamo tutti alti uguali, e poi c'è chi è diventato più alto di me, e in qualche modo anche lì, ehm... ho incontrato in quel momento la, e... ho iniziato un laboratorio teatrale, ero una persona molto timida, avevo molte difficoltà anche a, relazionarmi, apertamente con gli altri, in modo che non passasse sempre attraverso, comunque, la questione dello sport, della danza, quelli, lì, stavo meglio. E.. e quindi, per caso, sono finita dentro un laboratorio teatrale, che in realtà era un laboratorio di giocoleria, che poi aveva una seconda parte teatrale, e ho iniziato, ho... lì, ho iniziato lì, in realtà, senza veramente, fare, formazione c'è a un certo punto a loro servivano dei ragazzini che andavano a fare anche e... piccole scene dentro degli spettacoli, o... anche feste di compleanno, è, è una roba un po' amatoriale diciamo, però sono stata buttata dentro, da subito a fare quel lavoro, e quindi da allora poi, non ho più smesso, ecco. E, e devo dire che è cambiato naturalmente, ad un certo punto, è cambiato il mio approccio, nel senso che fino a, ehm... diciamo... per lungo tempo è stata quasi una terapia, c'è, nel senso, sto con, riesco a essere me stessa, riesco ad avere... rapporto con gli altri e... in una maniera diversa rispetto a come faccio nella vita quotidiana, mi sentivo più sicura, e non sapevo perché, ehm... e poi invece è diventato un mestiere. E... e questo è successo, perché io ho, mhm... dopo il liceo, mi sono iscritta ad Arte e scienza dello spettacolo... qui alla Sapienza, a Roma, nel, nella sezione teatro, e mi sono laureata in storia del teatro. E quindi ho fatto la triennale, stavo per finire la specialistica, e poi... ho fatto il provino per entrare in diverse accademie, sono stata presa a Udine, e ho, mi sono diplomata come, diciamo come, attrice dentro un'accademia di arte drammatica, ed è cambiata un po' naturalmente la mia, mhm... la mia visione, della professione. E... perché diciamo gli anni accademici, gli anni universitari, si faceva tanta teoria, pochissima pratica, e tutta la pratica che facevo era molto... di gioco. E... mentre i 3 anni di accademia sono stati 3 anni molto duri, infatti in... negli anni che io penso sono stati gli anni più belli della mia vita, li ho vissuti un po' relegati, dentro quella scuola, però devo dire che m'ha, mi ha dato una disciplina. E... e poi di là è iniziato... il lavoro vero e proprio, che si è rilevato molto più duro, di quello che c'è, il sogno diciamo, non c'è più, ecco, adesso è mestiere. Un mestiere che mhm... ho passione, mi piace, e quello, è l'unica cosa che potrei fare, no, però, è un mestiere. E, prima accennavi al fatto che comunque, sia la danza che il basket, ti hanno aiutata... per, mhm, poi, fare la, la regista, l'attrice di teatro, non riesco a vedere il... Il nesso? Sì. Ah, sicuramente, allora, da una parte, mhm... credo più nel dietro le quinte, c'è nel come si sta con gli altri, no, cioè io, ogni volta che sto, in creazione, in teatro, o con gli attori, oppure io, no, quando, ho fatto spettacoli da attrice, c'erano dei momenti in cui, ci sono dei momenti in cui, a parte tutta la parte di training, eccetera, no, ma anche in cui si sta, c'è ho sempre questa immagine qui, si sta per terra, tutti in cerchio, e si discute, si parla, si sta insieme, si trova, c'è, c'è qualcosa in comune che bisogna portare avanti. Ecco, queste*

immagini, per esempio, era, quello che mi ricordo io, di quelli che sono stati quegli anni, per esempio, con la danza, dove ci mettevano, tutte le bambine, a terra, intorno, e si pensava a quello che sarebbe diventato lo spettacolo, no. E per me era una cosa molto magica, molto bella, perché... perché poi si andava, perché poi il saggio di danza si faceva in teatro, quindi, da bambina, mi ricordo queste... io sono di Bari per cui, all'epoca, e... si parla prima, adesso l'hanno riaperto il Petruzzelli, però, c'è stato un lungo periodo in cui il Petruzzelli è stato chiuso, era il teatro comunale di Bari. E... perché poi è andato a fuoco, però io me lo ricordo quello che era prima, ed era un teatro molto grande, d'opera lirica, per cui si facevano i saggi lì, e... dietro le quinte, al buio, e... tu vedevi tutti, anche i ragazzi più grandi che, mhm... che erano dei miti un po', no. Li vedevi entrare e uscire di scena, poi c'erano queste mamme che ci cambiavano, perché avevamo i cambi di costume, non so, era un modo che mi ha colpito forse, probabilmente, non lo so, lo sto dicendo ora, in realtà per la prima volta, però penso che, era qualcosa di parallelo completamente con quello che vivevo ogni giorno, sia a scuola, sia nelle dinamiche familiari, però ricordo, non lo ricordo solo con, ehm... c'è lo ricordo anche come un, un'esperienza molto dura, perché poi, eravamo in una scuola molto dura, ehm... e quindi c'erano tutte, c'è, le posizioni della, della danza classica per un bambino, piccolo e comunque c'è, è disciplina, non è solo... c'è era, iperdisciplina, e in qualche modo credo, che anche quello mi abbia... formata, nel senso che poi io, sono una persona, nella vita, abbastanza indisciplinata, c'è, abbastanza disordinata, vivo molto alla giornata, però, sia nelle relazioni che, in quello che ho cercato, poi ho sempre cercato, ehm... delle situazioni di disciplina, e... c'è di contenermi in qualche modo, no, e... e quindi quando poi ho iniziato l'accademia, che era una cosa invece, seria, sono stati 3 anni, solo su quello, in quel modo là, in qualche modo ho ritrovato quello che avevo vissuto, in minima parte, da bambina. Per quanto riguarda il basket, non è tanto il basket, o forse sì, nella sua parte di, di senso di squadra, e quindi di, mhm... obiettivo comune, perché per esempio il teatro, assolutamente, ha un senso di squadra, e soprattutto di gioco, perché... diversamente poi dal cinema, ehm... si replica, ogni sera, quindi è come se fosse in realtà una partita, quindi devi avere assolutamente il senso della squadra, e... però, mhm... è, però, facevo agonismo, quindi era anche quello, anche quello in qualche modo abbia fatto, c'è, la possibilità, non solo di giocare, ecco, io non ho mai fatto uno sport, o comunque quello che ho fatto non ho mai fatto solo per giocare, che è una cosa che mi manca molto nella vita, c'è che poi, ogni tanto ricerco qualcosa che non mi deve per forza fruttare qualcosa. Ehm... c'è, quando ho iniziato teatro poi non l'ho fatto bon bon, l'ho fatto, c'è ad un certo punto cercavo quello, una cosa alternativa, che però mi desse, dove potessi continuare, no, e quindi, credo che questo abbia influito in qualche modo anche. *E un'altra cosa che mi ha colpito tu parlavi del teatro come, qualcosa di terapeutico, almeno all'inizio... terapeutico o, e... maieutico in qualche modo, che ha tirato fuori quello che, mhm, che c'era. Mhm, perché terapeutico mi richiama la cura di qualcosa che, e... è, è inceppato in qualche modo e... mentre, da come ne parlavi mi sembrava più un tirare fuori, però non, forse ho capito male io...* Guarda, probabilmente entrambe le cose, c'è... sicuramente, all'epoca quando ho cominciato ero, ancora una persona che si... stava cercando di capire anche chi era, no, e, e dentro, e mi sembrava, la cosa che mi sembrava, è che nelle relazioni che avevo costruito, all'interno dei primi corsi di teatro, e, in realtà, cioè, è successo anche, che mi sono sentita, capace, non so, non so come, c'è... non so perché, cioè non è la stessa cosa che per esempio ho provato, c'è probabilmente, se fossi stata... mhm... avessi sentito una sorta di talento, non so, nel basket probabilmente avrei continuato lì. E invece diciamo, nei primi corsi di teatro, a un certo punto mi sono sentita, al centro, perché, perché mi davano un, una riconoscibilità che non m'aspettavo, e quindi ha cambiato il mio, il mio modo di stare, con gli altri, ehm... e poi c'era qualcosa di, in comune, che ci accomunava tutti, per cui si parlava di quello... ehm... e quindi sì, cioè, rispetto a, come, mhm... mi rapportavo agli altri, ad esempio a scuola, perché ho vissuto sempre un po' in mezzo tra, e... le... le ragazze, i bambini e le bambine, c'è non sapevo mai da che parte stare, mi divertivo di più a giocare coi bambini, però poi a un certo punto i ragazzini soprattutto, no, parliamo delle medie, e... però poi a un certo punto loro cominciavano ad avere i primi, interessi, per le ragazzine, quindi quasi bisognava essere come loro, ma io non mi sentivo come loro, quindi, quindi sono stata nei primi, mhm... momenti, dell'adolescenza, diciamo, sono stata molto, po' da sola, per quello quello mi è stato un po' di, ter, ho detto terapia, ma probabilmente sì, ha fatto uscire un po' quella che ero, no, ehm... e anche a un po', cercare di trovare, cioè di avere un po' il polso, perché poi, di base, all'inizio, non, ero un po' più remissiva, nelle situazioni. *Ho capito... E, il rapporto con le persone che poi, vanno a teatro, a vedere i tuoi spettacoli o, o comunque il pubblico che ti vede quando, sei tu a recitare sul palco, nei*

*vari momenti in cui, mhm... pensi, produci, il, il tuo spettacolo com'è* Nel senso, il mio rapporto col pubblico dopo lo spettacolo, durante la creazione... *C'è, sia al momento, non so, e... devi fare uno spettacolo teatrale e nel, nello scrivere la trama, e... pensi già, al pubblico che fruirà questo spettacolo, o scrivi quella trama perché a te piace e poi...* No io, allora io mi occupo di teatro documentario, che poi è il motivo per cui anche, ci siamo conosciuti io e D., e poi, che hai conosciuto, no, quindi ti avrà spiegato quello che fa. Ecco, io e lui, nel senso, adesso collaboriamo sia su progetti di teatro sia su progetti di cinema documentario, quindi quello che faccio è, portare una sorta di documentario a teatro, quindi ho le telecamere sulla scena però, e... ci sono, i protagonisti della ricerca, e poi ci sta tutta la ricerca documentario in video, quindi assolutamente quello che faccio è un teatro, un teatro che cerca di essere in qualche modo sociale, politico, e di tirare fuori delle, delle tematiche che hanno a che fare con tutti, no, quindi assolutamente lo faccio per un pubblico. Poi, lo faccio per me, allora la parte che mi piace di più, è la parte della ricerca e... e poi della creazione, mhm... c'è, perché è quello il momento in cui io imparo e... e conosco, e... imparo e conosco come un... prima di tutto come, mhm... semplice cittadino che ha a che fare con una materia, perché le interessa, no, e poi c'è un passaggio verso quello, come lo metto in scena. Quindi poi dopo, ok, mett a frutto quello che so fare, e quindi come poi fa lo faccio capire anche a te, quello che ho capito io? Questo è un po'... però non ho mai fatto cose, perché ehm... per un gust, c'è credo che quello non sia un modo, ecco, cioè, sem, a maggior ragione perché noi come, diciamo, cioè come generazione che vive adesso il teatro viviamo molto di una... mancanza, di pubblico teatrale, e... e questo è un po' una colpa del passato. E... vabbè, noi non abbiamo mai vissuto, nel senso che poi, siamo una generazione abbastanza pragmatica credo, che si occupa di, c'è che fa il teatro in un certo modo, e... è che abbiamo necessità, che il pubblico torni in teatro, e quindi... c'è, ad esempio, io ho sempre fatto teatro documentario, probabilmente tre spettacoli fa, non ci stava il video, erano documentario nel senso che, andavo nei posti, facevo interviste, e... poi da lì, costruivo i personaggi, ok. Però, dopo di che, la, la per esempio la, la telecamera, e l'immagine è arrivata sulla scena, perché mi sono chiesta in che modo, in un mondo che vive Netflix e che vive il montaggio, e che sta con gli schermi, in mano, quindi crea, sempre, un montaggio, no, ehm... c'è per il, per il pubblico è veramente complicato stare su una poltrona e seguire solamente uno spettacolo di prosa, perché gli richiede un'attenzione, che è troppo, per quello che ad un certo punto ho pensato, vabbè, ma io la stessa cosa, come posso, sfruttare il potere dell'immagine a mio favore, no, e... ed è per quella, per quello che l'ho portata sul palcoscenico quindi cerco di, di sfruttarla, per, parlare delle stesse cose di cui avrei parlato senza usare l'immagine, hai capito? *Sì sì sì. E il rapporto invece col pubblico dopo la messa in scena, dello spettacolo...* Bah, allora io devo dire la verità, adesso, cioè io posso parlare, mhm... da, c'è, dopo il Covid... le occasioni di andare in scena sono ancora state molto poche, io adesso sto, mhm... c'è quindi è di, è diverso, nel senso... perché adesso sto lavorando al mio prossimo spettacolo, ehm... e quindi sono in una fase di produzione, ma produzione che s'è bloccata proprio durante il periodo Covid, e che adesso, finalmente è ripartita, no. Quindi, per esempio, in questi anni... dopo Covid, ho messo, vabbè, ho fatto, ho partecipato a qualche premio, con questo lavoro, ehm, dove però, per esempio non, c'è, il premio è stato fatto, e... online, con una giuria online, senza pubblico. Ehm... c'è mi ha messo molto in crisi questa... sta cosa, no. C'è, abbiamo comunque, fino a che ho fatto, gli ultimi spettacoli che ho fatto li ho fatti ancora con, davanti a una platea dimezzata, che non è proprio la stessa cosa, no... Invece, che è, e quasi anche con una sorta di grazie che siete venuti, non so, c'è... è stata una sensazione molto strana, mentre prima, vabbè, il rapporto è molto... c'è, io per esempio, questa è sempre una colpa del teatro, che con il tempo, c'è, mentre per esempio con il cinema documentario una cosa che apprezzo tantissimo, è che si parli, o che comunque nasca un dibattito, dopo lo spettacolo, ehm, e questo serve molto al pubblico per... per capire qual è stato il tuo processo, per approfondire determinate tematiche, in teatro questo, probabilmente perché appunto, ha una derivazione più borghese, del cinema, e... non si fa, quindi il... e non, non, se non in rarissimi casi, anche se lo chiedi, non te lo fanno fare, nel senso che poi gli attori fanno il loro inchino, ed escono. Quindi il rapporto che tu hai col pubblico ce l'hai a fine, non ce l'hai lì, c'è, subito dopo a caldo, ma ce l'hai a freddo, quando... se c'è qualcuno che ti aspetta, che c'ha voglia di salutarti, che, gli è piaciuto talmente tanto, da dirtelo, ehm... oppure c'è chi va via, no. E questo per me è una forte carenza, e... cioè, fa parte sempre di quello che dicevo prima no, di porsi, cioè adesso, c'è, io spesso chiedo, poi ci sono delle situazioni in cui non è proprio, c'è se vai in un teatro comunale, non lo chiedi nemmeno, non... c'è, c'è quella, c'è la quarta parete in teatro, quindi non, non si fa. E... e prop, sta male (ride) però è anche il motivo per cui di fatto ci si è allontanati, perché... o

comunque si pensa che il teatro sia qualcosa di difficile, non di facile accesso per tutti, quantomeno, non è vero non è così, non è quello, vabbè, non so se ti ho risposto. *Sì, sì, non c'è, ho capito. Mi viene, da pensare, c'è, ehm... probabilmente, il tipo di teatro che, fino a qualche anno fa, era il più... il più diffuso, era comunque un teatro mhm... di opere, tra virgolette, antiche e quindi u... un tipo di teatro, come dici tu, borghese, o in qualche modo, difficile, che, che non... almeno a me personalmente no, non diceva molto e...* Beh questo rientra molto nella scelta de... dei c'è, ti fa, gli spazi dei teatri stabili, i teatri comunali, o i teatri comunali gestiti dalle, dai circuiti regionali, che hanno ancora un vecchio pubblico di abbonati e... anziano, che, pensionati, che sono abituati a un certo modo di tea, a un certo tipo di teatro, e... a vedere sempre le stesse rappresentazioni, perché in qualche modo poi le, comparano, no, quello che hanno visto prima con quello che hanno visto dopo, l'Amleto in tutte le salse, e poi invece già un teatro contemporaneo, che si svolge soprattutto nei festival, o in alcuni altri spazi, che però fa parte di un altro tipo borghese, un altro tipo di elite culturale se vogliamo, no, più appartenente alla nostra generazione, ma comunque pur sempre un elite, anche perché il prezzo di un biglietto a teatro è alto, ma necessariamente deve esserlo, perché il teatro ha dei costi elevatissimi, ehm... diversamente dal cinema, che dove si proietta, e c'è, si proietta da un supporto digitale, si proietta il film, mentre in teatro ci sono le luci, ci sono i tecnici, c'è sono, giornate di lavoro e... e comunque è una roba che per un evento va sempre in perdita, tu sai che va in perdita. E... e però, io credo che sia quella la cosa magica e ci vorrebbe probabilmente un'educazione che parte dalle scuole e che in questo momento non c'è, o perché gli portano poi a vedere le solite quattro cose e ti disamori, o perché non lo conosci, però, sì è un po'... c'è molto spesso io mi rendo conto che... mhm... nella maggior parte di, delle... delle repliche che faccio, molte di queste sono fatte per, o per la stessa fascia culturale, o per gli operatori, c'è chi, come io vado sempre a teatro, però vado io, c'è, non so, c'è gente che, voglio dire, ehm... c'è, potrebbe andare senza essere, no, molto spesso ci va chi fa questo mestiere e... un po' una platea di addetti ai lavori, che non è neanche quella a cui tu veramente ti vorresti rivolgere. *Sì, io adesso pensavo un po' anche, a me, nel senso che, e... come dici tu, quando a scuola mi hanno portata a vedere le opere classiche, ho detto, sì, vabbè, ma piuttosto vado al cinema, quando, da grande, ho iniziato a andarmi a vedere, alcuni spettacoli, diversi, e... allora sì, c'è, se ho l'occasione vado volentieri, a teatro, però vado a vedermi, quello che, che mi piace, cioè, mi è capitato anche di dire, vado da sola, a teatro, perché voglio vedere quella cosa e... e ci vado, però mi rendo conto che a scuola appunto non... sicuramente non mi hanno trasmesso questo amore... Ma sì perché... sì perché è un po' è... è un po' un cane che si morde la coda nel senso che poi anche loro non sono, c'è, o trovi la persona illuminata, oppure e... non sanno neanche loro, quello che c'è effettivamente sulla scena contemporanea. *Sì, sì sì. E, arrivando invece al momento in cui, nel 2020, mhm, è arrivato il Covid, come hai vissuto questo evento, prima come persona che, come professionista. Ahm... a, vabbè allora, noi, probabilmente qualcosa già saprai, perché appunto io stavo con D. Ehm... quindi ci trovavamo a... a Torino, proprio perché stavo continuando le ricerche per lo spettacolo che poi adesso, ho ripreso adesso, quindi proprio si è bloccato da allora, e adesso riparte da allora. E lui era venuto a Torino perché avevamo questo incontro, perché il prossimo spettacolo sarà su Taranto e quindi... avevamo degli incontri, con degli avvocati, che stanno seguendo le cause civili, dei cassintegrati Ilva. Ehm... e poi è successo che, veramente, nel giro di pochi giorni, le cose siano un po' precipitate, e... devo dire la verità, a me, nel senso, lì per lì, c'è, c'era D. che diceva, ma parto, non parto, ho paura che chiudano. Anche perché appunto, stando a Torino, c'è, avevano ad un certo punto chiuso fino ad Alessandria, per cui quella dopo era Torino, però io lì per lì non... dicevo, ma no, ma va, ma non è possibile, non ci chiudono tutta l'Italia, non è possibile, no. Quindi lui diceva, parto. E io dicevo, ma no, ma va, tranquillo, c'è... perché lui c'aveva già il biglietto di ritorno, e... e lui diceva, ma guarda, mi sa che io con questo biglietto non riuscirò a partire, io detto, ma sì, ma stai tranquillo. Quindi, quando è successo realmente, per me è stata una roba... bo, molto spazzante, ma, mhm... e mi ricordo, forse la cosa più spazzante in assoluto, è stato quando, siamo usciti, di casa, e... per andare a fare la spesa, e ci siamo ritrovati al solito supermercato dove ci hanno diviso, perché non si poteva più andare in due, e c'erano tutte ste... i così su, i beni, non di prima necessità, no, questa Torino vuota, questi, c'è, è stato molto, molto spazzante, molto strano, ecco, poi, poi ripeto, è durato poco, c'è, è durato poco, nel senso che poi alla fine abbiamo, abbiamo iniziato a... abbiamo messo su un progetto e, e ci siamo dedicati a quello, quindi non abbiamo veramente vissuto una quarantena come molti la, e... la raccontano, perché, perché abbiamo visto molte quarantene degli altri. Ehm... però, io per esempio, mentre e... lavoravamo, con D. molto spesso,**

abbiamo avuto delle discussioni, perché, io dicevo, comunque, cioè, perché noi siamo abituati a fare i nostri spettacoli, i nostri film, ad andare, in determinate situazioni, a capirle, a metterci dalla parte, no, da quella parte, e poi a raccontare, quello che abbiamo vissuto, però sempre, c'è, perché, va sempre, c'è, in questo era la prima volta in cui anche noi eravamo nell'incertezza, non è che stavamo andando a raccontare la vita, per esempio, adesso siamo stati giù in Puglia, e abbiamo raccontato 3 storie di giovani che sono tornati in Puglia, e che hanno ripreso i mestieri antichi, dei nonni e che hanno deciso di mettere su, ok, quindi tu ti metti nei panni, vai lì con loro, stai con loro, cerchi di capire come vivono... però tu poi torni a casa. Invece la, e... la questione era, ok, loro stanno vivendo questa cosa, fanno il pane, cantano dai balconi, vivono di ansie, però, anche noi, dovremmo forse? Dobbiamo, dobbiamo concedercelo? Perché, in realtà, abbiamo fatto in modo, come se, per noi non fosse cambiato niente, perché comunque vivevamo tra le telecamere, tra i girati delle persone, tra... nella costruzione del, del film, però, forse più per me, perché... nel senso, D. diceva, vabbè, adesso stiamo facendo questo, facciamo questo. Io invece molto spesso mi sono chiesta, ma forse stiamo sbagliando... E in effetti oggi, c'è poi sono un po', c'è, quando ne parlano, no, c'è per me guarda quei due mesi, sono stati... mhm... Rilassanti, c'è, mi sono dedicata a cose, è io non l'ho vissuta proprio così, c'è, non... non lo so, un po' mi... mi dispiace pure, c'è (ride) è questo, sì. *Beh, mhm... comunque dal tuo racconto ho capito che, dentro casa, in qualche modo, c'era, una, mhm, routine conservata, ma fuori... quando uscivi, l'angoscia, l'hai vissuta come tutti...* Ah beh, sì certo, no però, però si usciva pochissimo, la è successo che, vabbè, non so se D. appunto ti ha raccontato più o meno quello che abbiamo fatto, c'è noi abbiamo fatto questo film dentro questa residenza, e... e in realtà abbiamo vissuto, le prime, due settimane e... da, vivendo a casa mia, e facendo avanti e indietro, quindi per, perché appunto noi avevamo dato loro dalle telecamere e gli avevamo chiesto di riprendere la loro vita, e quindi facevamo avanti e indietro per prendere l'SD e scaricare l'SD, poi, ci fermava sempre, la polizia, quindi era diventato un po' un casino, quindi Mirella la... e, la direttrice della Cooperativa c' ha detto, ma abbiamo, ho delle case libere venite a stare qua, quindi noi siamo andati a vivere, dentro, la residenza. E quindi è una situazione un po' particolare, perché avevamo un rapporto molto costante, c'è... un po' per come è fatta quella residenza, nel senso che poi, la gente si conosce tutta tra di loro... c'è, è una grande famiglia, quindi alla fine eravamo da soli, ma eravamo anche con gli altri, c'è, eravamo molto isolati, però stavamo, c'è, c'era gente oltre noi, non eravamo solo isolati, ecco. Ehm... quindi sì, è vero che era tutto diverso, però è vero che... c'è, e da una parte ci ha anche aiutato stare in quella situazione, cioè c'era sempre, un diversivo c'era, in qualche modo, poi io non l'ho mai, non lo so, non l'ho mai vissuta, ecco, hai detto prima la parola angoscia, però io non l'ho mai vissuto veramente con... con quella parola, e pure, nel senso, anche perché è successo questa cosa, cioè che io, a un certo punto qua, quando stava, per iniziare, cioè prima ancora del... nove di marzo... ad un certo punto sono andati, è andato via il mio gusto e il mio olfatto, completamente, ehm... e che poi, ho ricondotto che, il 18 di febbraio, avevo fatto un'ultima replica di uno spettacolo, e il mio fonico, aveva la febbre. Quindi si sta parlando ancora prima del paziente zero. Ehm... e io, e io subito dopo non sono stata bene, quindi quando poi, ormai era, già scattato il lockdown e dopo qua, e io continuavo a dire, ragazzi io non sento assolutamente nulla... e, e nessuno mi credeva, e allora il mio medico mi ha detto, devi andare da un otorino, però poi a Torino in quel momento nessuno mi ve, mi controllava. E quando poi sono usciti i primi sintomi del Covid, ed è venuto fuori che quelli potevano essere dei sintomi del Covid, a parte era già, molto tardi, era, era già passato un periodo, cioè io non, ho detto, cavolo, ho avuto il Covid, ma l'ho scoperto praticamente due mesi dopo, non so come dire, perché, l'ho avuto a fine febbraio, e sì, un mese e mezzo dopo, una roba del genere, si è incominciato a parlare dei sintomi, di questi sintomi, verso... inizio aprile, più o meno. Quindi, ho detto cavolo ho avuto il Covid, quindi nel senso, non ho, subito dopo, non ho, come se mi fossi sentita, forse anche stupidamente, però forte un po' più forte, no, anche perché il danno l'ho avuto, cioè io non sento ancora bene, non l'ho recup, riacquisitato totalmente, no. E quindi, che io vivessi in ansia, avendo già avuto il danno, e mi... c'è a un certo punto, per me non lo era, cioè non ho, non ho mai avuto, ehm... paura, ecco. Poi ho, nel senso... per me, poi, ho fatto il vaccino... sono sempre stata cauta per le persone che mi stavano attorno, per mia mamma, questo sì, però per me non l'ho mai vissuta con ansia, però, credo anche per questo motivo, perché penso che... bo, c'è, almeno in quei momenti la io ho detto, vabbè, ma io l'ho avuto, dovrebbe essere tutto a posto, ecco. *No, pensavo, più e... all'aspetto, non del contagio, ma al fatto appunto, come dicevi di, non potete entrare in due al supermercato, ehm... ai beni che non sono di prima necessità, sono transennati,*

*in qualche modo, c'è, li vedi ma non puoi, non puoi comprarli, ehm... quindi questi aspetti più... No, questo sì, è stato, ma... è stato, è stato spiazzante, non so come, c'è, è stato proprio una roba, spiazzante, e soprattutto poi sentire gli altri, e, e capire, che... che anche per gli altri, era spiazzante uguale, ehm... cioè comunque paradossalmente c'è da dire che... che, quasi c'è stata più vicinanza, c'è, nella, nello stare poi ognuno isolato nelle proprie case, in realtà, quel lockdown la è stato un lockdown di vicinanza, c'è diversamente per esempio, da, dal secondo, da quello dell'anno scorso, c'è, è stata una situazione particolare che non... non ricordo solo con... non ho solo brutti ricordi, cioè, una roba che secondo me, qualche cosa, quella condizione, tutto il periodo invece... credo che, dobbiamo ancora capire quali danni ci abbia fatto veramente. *La vicinanza del, del primo lockdown rispetto al secondo, è legata al fatto comunque di essere in un... in una realtà dove, non eravate da soli, quindi dove c'erano altre persone, dicevi che a un certo punto vi siete trasferiti in una casa, e... dove c'era sempre un diversivo, insomma, o ci sono altri aspetti del, della vicinanza...* Beh io, nel senso, subito dopo, vabbè, finita questa grande bolla, a parte che quando pensavamo, quando, a maggio, diciamo, è finito, pensavamo, noi eravamo convinti che, fosse finito, e quindi, D. è ripartito, io sono, ritornata, alla mia vita a Torino, nel frattempo vabbè, era, siamo entrati in postproduzione con il film, però in qualche modo si pensava che la cosa fosse... finita, no. Quando invece si è cominciato a parlare della seconda ondata, io lì mi sono preoccupata seriamente, perché, ho detto, se qui Torino la richiudono in questo modo, adesso io non so più che inventarmi, cioè nel senso, comunque bisogna, bisogna guadagnare in qualche modo, qual è il futuro del mio lavoro, o... comunque Torino è una città, per me che sono del sud, è una città molto dura sotto il punto di vista sociale, quindi, e avevo paura che la richiudessero, così come è stata, perché è stata sempre poi in zona rossa, per cui a un certo punto, una mia amica storica, perché io l'università l'ho fatta a Roma, quindi una mia amica storica di Roma, e... ha comprato una casetta, come investimento, e lei è da 'na vita che mi dice, ma torna a Roma, torna a Roma, torna a Roma, mi ha ridetto, torna a Roma, e io ho detto, vengo. Quindi, ho lasciato la mia casa, ho lasciato tutto a Torino, e sono andata via. E.. perché, avevo, ho avuto paura, ecco, lì sì, di rimanere, c'è, di rimanere indietro, di rimanere isolata, di non avere più, cosa inventarmi, e tutto perché, per esempio, con la cooperativa con Luoghi comuni, quelli con cui avevamo fatto, il film, che sono veramente le persone che, molto strette, ormai, no, e anche prima di farci il film... loro a un certo punto, vedendomi in difficoltà, mi hanno detto, ma, ehm... se vuoi, apriamo una posizione per te dentro la cooperativa. Eh, questa cosa mi ha spaventato moltissimo, cioè nel senso, adesso devo pensare di cambiare mestiere... c'è, e che faccio, cioè perché da una parte ero, dico, cavolo, grazie, che state pensando questo, no, però qual è l'alternativa, c'è un'alternativa e, e poi mi sono realmente domandata, comunque, significa comunque lavorare, soprattutto perché loro non hanno mai smesso di lavorare, anche perché, hanno fatto tutti i programmi, anche d'emergenza, le distribuzioni alimentari, quindi alla fine ho detto vabbè, sì, significa lavorare subito, però, che voglio fare? E la, il, l'istinto che ho avuto è stato quello di scapparmene, c'è di dire, ok allora veniamo, vengo a Roma, dove, a parte c'è, c'era D., ma poi... cioè, ci sono più possibilità di, di trovare gente e di creare connessioni, e... c'è, vedere le persone, no, c'è comunque qua, quella sensazione non l'ho mai più sentita, un po' di isolamento, ehm... non mi ricordo più da dove siamo partite (ride). *Da... adesso mi sono persa anch'io, comunque volevo chiederti un attimo di focalizzare...* Ah, com'era stato dal primo e dal secondo, questo. *È vero.* Alla fine il secondo l'ho vissuto qua a Roma, però, però, scusami, l'ho vissuto senza quella, specialità, che ha avuto il primo, no. Oddio, ah che sta succedendo? Perché più o meno sapevamo che stava succedendo, e in più ci stava continuando a fermare tutta una serie di cose che stavamo cercando di mettere su, quindi è stata più un... e poi vabbè, c'è, è stato, qui a Roma siamo sempre stati in zona... arancione, per cui c'era il coprifuoco dalle... dalle dieci, quindi, sì, nel senso che, più che altro tutta la parte sociale, è saltata completamente, sì. *Uhm... volevo chiederti, prima hai parlato di vicinanza che, comunque, richiama un po' anche l'aspetto del contatto e, mhm... e poi, parlando della differenza tra Torino e, mhm... la tua, provenienza invece rispetto al sud Italia, della, dell'aspetto più sociale, durante il periodo mhm... del, soprattutto del primo lockdown, c'è stato un martellamento, rispetto anche a questa cosa di, evitare, il contatto... e, mhm... detto però nel modo di, e... distanziamento sociale, questo aspetto, come l'hai vissuto...* Mah, e... c'è, ad esempio, ripeto, è sempre, parliamo, nell'esperienza che abbiamo avuto nel primo lockdown, alla fine, mhm... l'abbiamo, cioè, allora, ecco, la, proprio, quando è successo, vabbè, noi ci siamo trovati dentro a, al, a Luoghi comuni, quelle persone le vedevamo, e una vicinanza c'era, c'è non ci siamo mai messi, a distanza, e... anche perché, eravamo tutti chiusi là dentro, nel*



sensò, sapevamo benissimo chi eravamo, diciamo che eravamo una grande famiglia, fatta di piú persone, però non, non c'è stata una distanza... Bo, quello che m'ha flashato un po' è stato un po' dopo, un po' per le strade, un po' cambiare... marciapiede se arrivava qualcuno, e... a ma, mi sono accorta pure io, di fare delle robe che... che non avrei mai fatto, c'è, istintivamente, di coprirmi, o... mhm, questa cosa... sì, poi devo dire che, penso che abbiamo trasgredito moltissimo, ma non solo là, ma anche con gli amici, ma anche, c'è, non, rispetto a dei legami che ci sono sempre stati, ehm... no, non con tutti, è, devo dire che qualcuno era un po' piú rigido, cioè che qualcuno, c'è che me... c'è, per esempio a me mi veniva di, di... avvicinarmi e... c'era il pugno, no il gomito, quella roba la sì. Poi, un po' è diventato un po' prassi, come adesso sta ritornando un po' il bacio sulla guancia. Cioè io credo che poi, poi siamo delle persone, assolutamente fisiche, per cui, c'è... in una situazione piú di tranquillità, che probabilmente non è quella attuale non ci metteremo poi tanto a ritrovare una... un contatto, ecco. Sì, poi ho vissuto anche, c'è, nel senso, sono stati, ho seguito diversi lavori anche teatrali dove, c'è, di prove in teatro, di produzioni anche molto grosse, dove, c'era tutto questo... questo problema, perché gli attori non potevano toccarsi, ehm... eh, però non si poteva proprio fis, non si poteva fare, ma anche perché, per i poveri attori, perché tu, quello era il periodo che non solo la mascherina, ma, c'erano, c'erano delle robe, i guanti... non è, non è piú roba, nel senso, perché ti stanchi proprio fisicamente, perché il respiro, e tutto, non è la stessa cosa. E quindi ci sono stati dei momenti assurdi, ehm... in cui veramente dicevamo come, come possiamo fare il nostro lavoro, poi in questa fase è possibile. E dico produzioni grosse perché sto parlando di una produzione con l'ERT a Bologna, dove eravamo, si era super controllati, perché magari le produzioni piú piccole, poi alla fine stava, c'è, si trasgrediva. *E, tu adesso hai parlato del contatto prevalentemente fisico, ma l'aspetto piú invece, di contatto sociale, quindi, di vicinanza, ehm... che non è solo fisica ma, e... come dicevi anche tu, mi sono sorpresa a coprirmi, oppure il cambiare lato del marciapiede, ehm... alla fine se stai sullo stesso marciapiede non, non ti tocchi neanche, magari ti avvicini un po' piú di un metro ma, non è che ti tocchi... quello fa parte, dal mio punto di vista, di un altro tipo di distanza, no, proprio quello che è stato definito, a me, ha colpito molto questa cosa del distanziamento sociale, perché il distanziamento sociale, non è, stammi distante un metro, il distanziamento sociale è, chissà chi sei, e... ho paura, e quindi mhm... mi scanso, e non voglio neanche provare a... a relazionarmi in qualche modo con te... Io ho, e quindi, ti stavo per fare la domanda... Cioè, l'aspetto proprio, non solo della distanza fisica, ma anche, della distanza a livello e... relazionale, a livello sociale, ehm... Mah sì, ma, non lo so, secondo me... questa cosa ha messo... è importante, perché è come se avesse messo alla luce un po'... una direzione su cui, già si stava andando, c'è l'ha fatta, un po' venire fuori, no, e, e in alcuni casi ha anche liberato certi tipi di reazioni questo mi, mi viene da dire, no. O comunque a...ehm... anche ad esempio tutta la questione del... delle chiamate, delle videochiamate eccetera, ha incentivato, ha aumentato la possibilità che questa cosa succedano, quindi è come se il Covid avesse anche un po'... catalizzato alcune cose che già stavano avvenendo, sia di distanza sociale, perché poi, onestamente, anche prima, non è che prima, c'è, siamo tutti un po' delle monadi comunque, abbiamo i nostri lavori, stiamo dentro le nostre... le nostre cose, e ok, c'è questo te l'ha fatto mettere piú in luce, probabilmente, che, in realtà abbiamo bisogno di un contatto sociale, di un contatto fisico, ma non che prima lo vivevamo al 100% e adesso non lo viviamo, cioè probabilmente a me, o ad altre persone, questa cosa, per questa cosa è stata evidente, cioè forse dovremmo fare qualcosa, nelle nostre vite, per fare in modo che ci sia maggior, e... che non è andiamo solo a prenderci la birra è, è un po' piú, che ci sia rete, proprio che ci sia unione tra le persone, che ci sia rete, ci sia cooperazione, ehm... questo sì, credo che, in tanti casi abbia scoperchiato dei problemi, che c'erano già. Ok... Sì, anche prima, quando dicevi effettivamente, la, lo schermo al teatro perché, siamo abituati a... anche prima del Covid a stare tanto tempo davanti allo schermo. Chiaro, esatto! Questo sì, assolutamente. E, adesso dicevi e, appunto queste, queste cose che c'erano già, ma, mhm... se il Covid fosse un punto zero, da cui poter ripartire in qualche modo, quali sarebbero le indicazioni, secondo te, politiche, sociali, che si potrebbero dare, anche usando come strumento la tua, la tua professionalità... Ehm... ma, allora... qua ci sarebbe da dire, c'è, è complesso, nel senso, allora, mi hai fatto venire in mente mentre parlavi della prima sensazione che ho avuto, subito dopo quei due mesi, è stato, c'è, Torino che è una città, sempre molto grigia, mhm... fortemente inquinata, e, cioè vederla dopo due mesi, dove, c'è stato un, uno stop, all'impatto... cioè si è visto, quindi quello che, su cui ero, quando è finito il lockdown, quello su cui ero proprio... c'è piú per la, che mi metteva un po' d'ansia, era per la ripresa, allo stesso modo, c'è per il fatto che, non ci fossero via di mezzo, quindi, dal, da zero a cento, è che*

invece, invece si può, qualcosa si può fare, no, anche a livello di... di contenimento dell'impatto, sull'impatto ambientale soprattutto quello, no, ehm... poi in realtà, ecco l'hai fatto, me l'hai fatto venire in mente perché è una roba, che avevo dimenticato, c'è, che poi ho dimenticato subito dopo, c'è nel momento in cui si è messa in moto la macchina, l'ho dimenticato... di nuovo. E... però, in realtà quell'aspetto lì, quindi l'aspetto che ha a che vedere un po' più, sulle cose un po' più essenziali, no, della vita, che sono appunto i legami umani, nella loro quotidianità, nella loro semplicità, ehm... il contatto con, il bisogno del contatto con la natura, e... quindi, la necessità che a un certo punto si sentiva di uscire di casa, di vedere due alberi, e... cioè tutte queste cose che credo che, un po' ci siamo dimenticati, tutta una serie di cose essenziali che facevano parte di noi, eh, questo, secondo me, doveva, dovrebbe essere il punto da cui partire, no, se, se lo zero lo definiamo là. Ehm... e questo, diciamo è più in, una parte un po' più personale anche un po' più ingenua, se vuoi, no, invece per quanto, per esempio, riguarda il mio mestiere, ecco, in egual misura, tutto questo... periodo, ha fatto emergere dei problemi, che noi conoscevamo benissimo, e che sono venuti alla luce, cioè di una disparità, e... economica, ehm... di, cosa significa ripartenza e chi riparte e chi non riparte, tutta una serie di teatri che sono stati chiusi, di una difficoltà di produzione, di una disparità di mezzi di produzione, ehm... del sostegno che... che, che è stato speciale, no, perché lo abbiamo ottenuto, i, in questi, in quest'ultimo anno, ma che adesso già non c'è più, e che non viene alla luce solo in quel momento, ma un po' siamo, siamo sommersi, realmente e che sappia, cioè che, che la voce che dovrebbe avere la nostra categoria, mhm... cioè nel momento in cui, c'è perché ce l'ha avuta, perché come me, che diciamo me, e quelli che sono sotto di me, e... è una roba per cui noi combattiamo ogni giorno, ma siccome si sono fermati i grossi del... dei lavoratori dello spettacolo, dalla musica al cinema, e... allora lì la voce si è potuta sentire, perché c'è chi ha parlato, ma adesso che sono ricominciate le cose, e sono ripartite, naturalmente chi co, chi ha ripreso a lavorare, ha ripreso a lavorare, e chi faticava a lavorare prima, anche adesso fatica a lavorare, quindi quello per me è stato per esempio, un'altra occasione mancata, no, di... parità sociale, c'è, mhm... questo credo che, c'è, che si è potuto intravedere, c'è che ha fatto venire alla luce, quello è quello che dicevo prima, c'è che molti, che in molti casi il Covid ha fatto venire alla luce delle cose che già c'erano, de, dei problemi che erano un po' sepolti, che già c'erano, e questo per esempio è uno di quelli, c'è... di direzioni artistiche, pagate senza... senza criterio, e... cioè è chiaro che il sistema è, è marcio, no, e... e si è visto, in questo anno e mezzo si è visto in maniera lampante, poi adesso, come riparte, riparte con le stesse logiche di prima. *Mhm... accennavi al discorso, si è fermato tutto, anche la musica, il cinema, ma ci sono anche all'interno del teatro diversi, c'è chi ha più possibilità, diciamo, in qualche modo, e chi arranca...* Beh, assolutamente sì, cioè, nel senso... sono produzioni, dei teatri stabili che mhm... sono prodotte... con produzioni, di costi elevatissimi, con magari nomi dello spettacolo, anche della televisione, no, che poi vanno, che probabilmente portano più pubblico, di spettacoli più piccoli più piccoli, ma che hanno paghe, ci si sogna, no, c'è una, diciamo la... il contributo, la giornata di un lavoratore dello spettacolo, la forbice italiana, è molto ampia, c'è, mentre in altri posti d'Europa tu, c'è nel senso, ci sta la minima, ci sta la massima, la minima e la massima e... c'è una disparità tra la minima e la massima veramente spropositata, no, quindi una stessa giornata di lavoro, per uno costa un tot, e per un altro costa un tot. Quindi in altri paesi d'Europa la forbice è un po' più ristretta, quindi c'è un minimo e un massimo, però è più ristretto, in Italia invece eh... Toni Servillo, prende una cifra e una ragazza, questo, in qualche caso è pure giusto che si ci sia una differenza economica, però non, non dovrebbe essere così... così spropositato. E... quindi sì, assolutamente, questo, da una parte e poi però c'è anche tutta un'altra parte, che invece, ha a che vedere con delle élite, c'è, dei... delle piccole fortezze che si, che si fanno all'interno, ehm... c'è ci sono delle sottocategorie, poi, ma questo un po' dappertutto, no, quindi poi in situazioni di difficoltà si mandano un po' avanti le proprie categorie. *Sì sì. E, a parte l'aspetto e... prettamente economico, cosa senti che ti accomuna, e cosa invece ti differenzia, magari tra chi, appartiene a quella parte e... diciamo, del teatro stabile, piuttosto che di queste e... élite, che hanno più visibilità magari, anche a livello mainstream.* Ma nel senso che noi poi facciamo lo stesso mestiere ma... è come se facessi, c'è, son tante categorie div, tipo altri sport, di altre cose, ci occupiamo di altre cose, il nostro mestiere è fatto, in un altro modo, cioè io sono comunque, mhm... c'è, ma tutti quelli della mia generazione comunque, hanno nei confronti del lavoro, non fa, se fanno gli attori, non fanno solo gli attori, nel senso, siamo abituati a stare in teatro in un modo autoriale, in un modo cioè, e... un tempo, non, l'attore in teatro, fa solo quello, non si occupa di tutta un'altra serie di cose, mentre per me... c'è il rapporto con i tecnici, c'è il rapporto co... ehm... la parte costumi, con le luci, con le scene, c'è... alla fine

vai in scena, però c'è, c'è la costruzione dello spettacolo, quindi, e che poi è il motivo, c'è, quello che mi piace, non... ecco io, per me, molti per esempio, parlo degli attori, poi ci sono i registi, però in molti casi, un certo tipo di teatro tradizionale è anche molto da cartellino, cioè da... faccio il mio tutte le sere, tutte le sere c'è quella roba là. E a me non piace, per esempio, c'è quello penso è, non è, c'è, anche cercare, con i miei strumenti, io penso che ciascuno di noi, con gli strumenti che ha, deve provare a fare qualcosa per la comunità, è chiaro che, c'è chi lo farà in un modo e chi in un altro, e ognuno coi propri strumenti, no, io so fare questo e metto a servizio questo, ma non metto a servizio il mio narcisismo e il mio ego, c'è, metto a servizio... quindi è un po' il modo per cui lo faccio e insieme a me ci stanno anche, c'è adesso questo, il prossimo spettacolo mio è prodotto, c'ha dei produttori, che decidono di produrre spettacoli di giovani che, si occupano di tematiche sociali, ambientali, ehm... e che non, e che fanno qualcosa di più piccolo, c'è, nel senso, non sono da sola, ci sono persone come me, che vanno in quella direzione, però, è chiaro che siamo, pesci piccoli. *E, adesso accennavi anche al fatto che appunto, nel tuo modo di te, di stare a teatro, tu non fai solo la messa in scena, ma anche curi tutti gli aspetti di rapporto con i tecnici, costumi, eccetera. La parte invece di promozione, marketing, segui tu anche quella o ti...* Beh guarda, che ore sono? Le 12, sto aspettando che si faccia tipo ora di pranzo perché devo lanciare i laboratori che facciamo... c'è, nel senso, è che sì, c'è, aaaah, allora, la... la seguio io perché so io come la devo seguire, come devo... curare no la cosa, e poi, di base, passa in mano, ad altri, però passa in mano ad altri, però ci sono sempre dei passaggi che sono importanti, c'è, quella parte lì comunque, c'è, io sono stata tutta ieri, a fare, la... ehm... la grafica della storia In, Instagram, quelle Facebook, no, perché... comunque la parte della comunicazione è importante, e non cambia assolutamente quello che fai, però cambia la percezione, la netta percezione di chi... di chi ti vede fare cose, e farle in un certo modo e, e... e diciamo, mhm... lo faccio io. Cioè ma anche è giù, non lo so, è chiaro che poi, se si sta dentro ad un sistema più grande, no, però, nel mio caso, in questo momento per quanto è una roba che, non lo faccio nella vita, tutte le cose che e... sono tutte robe di lavoro però... è giusto pure che lo che lo veicoli in questo momento, lo veicoli io il messaggio. Anche perché cambiato anche un po' il modo, nel senso che... passa tanto su, anche con la questione Covid, passa tanto su... una roba molto personale, molto... su di sé, su... vado a fare questa cosa, ma questa cosa, ma, c'è, è tutto come se dovesse venire fuori un personale, non solo la pubblicità, ecco, quindi ti richiede proprio tempo. *E... tornando un po' alla questione, delle tematiche legate più al Covid. E... adesso appunto dicevi ti richiede tempo, prima hai detto, mhm... non abbiamo avuto, nel primo lockdown quella cosa di dire, abbiamo fatto il pane, siamo stati a... mhm... cantare sui balconi, quindi un po' quel rallentamento, dei tempi classici, il tempo, nella tua routine, prima e dopo il Covid...* Eh... prima e dopo, bah, allora beh, io ho vissuto una situazione un po' particolare, nel senso che, poco prima che, ci fosse, ci... diciamo il primo lockdown, quindi che si parlasse di Covid, ho lasciato, ci, ho lasciato la mia compagnia teatrale con cui avevo, subito dopo l'accademia, avevo fondato una compagnia, con la quale sono rimasta 8 anni, e poco prima del Covid questa compagnia si è sciolta, e poi il Covid non ha fatto altro che peggiorare, c'è peggiorare la cosa, nel senso che i rapporti si sono totalmente, ehm... slacciati, quindi io ho cominciato, cioè ho... non mi, non mi so dire se questa cosa abbia funzionato a mio vantaggio o a mio svantaggio, nel senso che mi sono trovata nel dovermi ricostruire, ehm... perché noi, come compagnia teatrale eravamo molto riconosciuta a livello nazionale, poi di chi era composta questa, ehm... questa compagnia, per quanto poi io facessi la regia o e... non era, non è, non era, perché nel frattempo lavorav, stiamo lavorando, c'è ognuno di noi lavora, perché, a sganciare il proprio nome da, il nome della compagnia. E... però, inizialmente, chi fa, chi, mhm... c'è, non mi collegavano subito, c'è io, e anche adesso devo dire, ero ex La Ballata dei Lenna, ah allora uno, uno, mi sa collocare, no. Quindi che è successo, che io mi sono dovuta ah... ritrovare a costruire una mia identità personale, nel momento in cui il Covid è scoppiato. E quindi questa cosa non devo, non devo... nascondere, che è stata la cosa che mi ha messo più ansia in assoluto, cioè più ansia, io a un certo punto, anche rispetto al film, devo essere onesta, mi ci sono trovata dentro, anche mio malgrado, nel senso che, che io di mio, il mio spettacolo non potevo portarlo avanti, ehm... non sapevo proprio come costruire, proprio tutta la parte, c'è, comunque tutte le attività che facevo prima, tutto si era interrotto, quindi l'interruzione del Covid, ha coinciso per me, con un'interruzione grossa, a livello lavorativo, poi, poco prima avevo lasciato anche una mia relazione storica, quindi, praticamente, è come se ci fosse un taglio netto tra il prima e il dopo, no, quindi per me adesso, coincide la fase di riapertura per quel che è... con una fase di ricostruzione in maniera e... c'è, assolutamente coincidono le due cose, e

quindi non so neanche bene, non ti so dire, è ripartito come è ripartito prima, c'è, sta partendo in una maniera diversa, perché in questo momento sono io che sto gestendo la cosa, mentre prima facevo parte di un gruppo, e la sensazione che ho, è comunque di benessere, nel senso che è una roba, quella della compagnia, che ormai mi stava stretta da parecchi anni, che continuavo a starci dentro, mio malgrado per cui invece c'è, quello che noto è che comunque c'è una bella voglia di fare da parte delle persone, no, cioè e di ok dai facciamo, andiamo, oppure comunque, ehm... adesso stiamo andando a fare ricerca giù a Taranto, c'è tutta una serie di persone che, che sono disponibili a... eh, a incontrarti, a dirti no, ah ok. Eh... e questo credo che anche quando D. mi ha detto, ho detto sì, cioè nel senso, sì perché dobbiamo farlo in qualche modo, ecco questo è un po' cioè credo che sì, ci dobbiamo dare una mano, questo penso. Ehm... quindi bon, penso che è comunque un periodo, ho fiducia, ecco, non sono sfiduciata, quello un po', un po' fa parte del mio carattere, delle volte mi fa bene, delle altre volte sarebbe meglio andarci più cauti, ecco. *Ma tutto questo fare, per carità, da una parte anche con, l'intento, buono di dire aiuto, ma, e... rispetto alla frenesia un po', dei tempi, pre-Covid, c'è il Covid, il lockdown, più che altro ha... tirato il freno a mano per tutti, c'è, stavi a casa a fare il pane, perché erano sospese tutta una serie di altre attività che prima, e... catalizzavano grossa parte del tempo, adesso, oltre il fatto di dire, mi gestisco io, quindi ho una mhm... un aspetto di padronanza diverso, e... secondo te si ritornerà a quel, faccio, perché devo tenere, devo avere sempre un impegno, devo avere sempre qualcosa da fare...* Secondo me siamo già ritornati con là, già ritornati in quella modalità, e ora, questa modalità ci fa bene? No, non ci fa bene. E'... c'è, nel senso, se ne devo parlare a livello personale, dico che in questo momento sto, mhm... in una sorta un po' di bulimia, ma non solo perché, sono una persona che non riesce a stare ferma, ma anche perché dovendo ricostruire un'immagine di me, che fa quel lavoro che ci, che riesce in quel lavoro, sto prendendo tutta una serie di cose perché ho un po' la, l'ansia di non farcela, quindi sto, sto spingendo per quel motivo e quindi, ehm... diciamo, poi, a livello generale dico, questa cosa va bene? No, non va bene, in senso che, secondo me, viviamo in una società che è abbastanza malata sotto sto punto di vista, e che bisognerebbe prendere delle misure, io non... ed è un motivo di discussione fortissimo, fortissimo, nel senso che ne parliamo tantissimo anche con D., perché tutti e due, lui in alcuni casi anche più di me, ma perché lui vive delle, c'è, diversamente da me, che sono adesso tutta spinta da me, quindi devo, in qualche modo non c'è, nessun tipo di datore di lavoro, quindi ho molta ansia di questo, è questo che peggiora anche la situazione, perché non mi danno tregua, perché so che più faccio, più magari ottengo, e in una situazione di invece, dove c'è un sistema maggiore, dici, io c'è non sto bene, no, ehm... quindi, la soluzione secondo me è ovvio che sarebbe quella di... c'è adesso siamo stati, mhm... giù in Puglia dove, dicevo, abbiamo, i protagonisti della nostra storia sono, tre realtà diverse, in un paesino, nella Puglia, che hanno fatto proprio la scelta con, la loro, non di tornare alla terra, punto, ma di applicare, quello che noi abbiamo imparato negli anni, attraverso gli studi, attraverso le nuove... tecnologie, eccetera, mhm... applicarle a, l'agricoltura per esempio, in una dimensione, rurale, dove sì, si è ricostruita, c'è quello che ci ha spiazzato è che si è ricostruita una comunità, dove i bambini vengono cresciuti un po' mhm... dalle persone, cioè, c'è un senso diverso di, c'è che si può ricostruire, questa cosa è possibile, anche, avendo, cioè tutte persone insomma, che hanno, che han fatto, c'è, non... non è solo la terra del contadino, ma che noi, possiamo ritornare a vecchi mestieri, ecco. Naturalmente, per quanto riguarda noi, è sempre molto complicato, perché... perché purtroppo, almeno per quanto riguarda me, ho faticato tanto, c'è non è una roba che tu fai l'università, fai una scuola, e poi lavori, c'è, passa tantissimo da, quello che sei tu a livello personale, quindi dalla tua capacità di veicolare i tuoi pensieri, le tue emozioni, questo sia nell'aspetto attoriale, che in quello della regia, no, forse l'attore è ancora più, c'è, sei sempre molto sotto stress, a livello fisico, a livello mentale, mettendo te stesso dentro, e in più la, l'arco che ti porta a dire faccio questo mestiere, lo faccio da professionista, mi mantengo, è molto lungo, quindi a un certo punto io, adesso mi dico, non so se, se, se sono in gra, c'è, come se fossi dentro la macchina e... ed è troppo tardi per venirme fuori, per scendere, no, e perché significherebbe, cioè, come se non mi fossi ancora realizzata, allora se mi fossi realizzata, nel senso bo, ho fatto ste robe, e adesso... va bene, no. No il problema è che è come ancora non fossi arrivata dove volevo arrivare, e ho iniziato quando avevo 14 anni, adesso ne ho 37, quindi dico, cavolo, quando smetto? Quando, quando finisce, quando sto tranquilla? E per me dire, vado in campagna, faccio tutt'altro, lo vivo un po' come una sconfitta, per quanto so, che è un po' un, un discorso, stupido, razionalmente, c'è, che anzi, forse sarebbe una salvezza, no, però lo vivo come... ma non posso andarmene ora, non posso mollare adesso, cioè, lo devo dimostrare a

me che sono capace, e questa roba qua. Ehm... era un po', delle volte è un po', c'è è un po' una condanna, perché vorresti stare più tranquillo. E' questo, sì.

*E... altri due temi, che il Covid ha portato, in particolare risalto, sono quelli della malattia, e... come dicevi anche tu prima, penso di averlo avuto, quindi ne hai fatto anche esperienza diretta, e della morte, però anche. E... rispetto a questi temi, la tua, visione, prima del Covid e... e dopo questo evento...* Allora io non lo so, anche per quanto riguarda la questione, della morte, del Covid, devo dire che non... non sono mai stata colpita, c'è, sì, sono stata colpita dai numeri, la gente che muore, d'accordo, poi, non ho avuto contatti diretti con la, con la cosa, quindi probabilmente dico, non... non l'ho vissuto direttamente, quindi l'ho vissuto solo attraverso i racconti, però per esempio, io ho vissuto anni, tre anni di malattia, di ca, mio padre si è ammalato di cancro, è morto di tumore ai polmoni e per tre anni ho vissuto la sua malattia, per me quella malattia è stata devastante, e soprattutto quello che mi fa più paura, è non avere i numeri, o la prevedibilità di che cos'è, del tumore, dei tumori, per esempio, mi fa molta più paura, e penso che ci ammaleremo molto di tumore, tutti, e... molto più della questione Covid, quella cosa, è una cosa che mi fa paura per esempio, no. E quindi, questo prima, del Covid, c'è io poi sono anche una persona abbastanza ipocondriaca, e però non so perché, sulla que, probabilmente appunto, anche perché, cioè, l'ho avuto senza accorgermene, ehm... cioè, poi sono assolutamente, attenta, ho evitato di vedere mia ma, beh per esempio lei era molto più... forse agitata di me, perché naturalmente è più... più anziana, però anche perché penso, io per esempio, una, una reazione a... dopo le pri, prima, seconda settimana è stata quella, basta, non sentiamo più... cioè, sì informiamoci, ma non in questo modo, c'è, dove qualsiasi cosa, parlava di quello parlavano di morti, parlavano... in maniera così martellante, cioè, non, non fa bene credo, non è questo, e poi penso che, c'è... si muore, non so come dire, c'è, me l'ha insegnato anche la storia di mio padre, c'è che a un certo punto, una pianta si ammala e muore, no. E' chiaro che in una situazione di emergenza, una situazione pandemica, c'è chi deve prendere delle misure, fare, e arginare questa roba, dopo di che, avere paura non, secondo me non serve, c'è, non aiuta, anzi, c'è, nel senso, perché poi che fai, c'è, avendo paura della morte, ti vivi male quello che stai vivendo, c'è, non ha senso, non so, non lo so. Ehm... quindi bo, io nei confronti della morte sono, e poi, voglio dire, comunque, per esempio, adesso vado a fare questo, il lavoro, il mio prossimo lavoro sarà su Taranto... e parla di morte, e... e non parla di Covid, ecco parla di un altro tipo di morte, ed è per esempio una città che da, dagli anni '60 è stretta dentro un, ehm... c'è, che si confronta con la morte ogni giorno, però, a parte, c'è penso che abbia anche un po' stancato l'opinione pubblica questa cosa, e per quanto poi non si conosca molto della situazione di Taranto, e... però, non ci sono le misure, a riguardo, no. Quindi penso che sia più importante che, c'è, io credo che la mia funzione, da artista, sia più, più importante che io parli di Taranto, che mi, piuttosto che occuparmi di quello di cui si stanno occupando tutti c'è, nel senso, no. *Si, forse come dicevi, anche proprio l'accento particolare perché mhm... mi ha colpita l'esempio dell'albero, no, la morte è una cosa assolutamente naturale e... fa parte de, del ciclo della vita... per cui, forse questo, martellare sui numeri in qualche modo l'ha snaturalizzata, l'ha, l'ha messa come, l'evento, che non deve capitare, ma capita, anche in altre circostanze, come dicevi tu appunto anche Taranto cioè...* Certo, è lì che non... c'è, un vaccino sui tumori non si può fare, o comunque ci sono, c'è, del... le sperimentazioni sono lunghissime, per cui, nel senso non si può agire subito, per cui non... non si guadagna subito, però, i numeri sono abbastanza preoccupanti. Per esempio, un esempio è, durante, perché io ero in contatto con molte persone che ho conosciuto di Taranto, alcuni operai, altri cassaintegrati, eccetera, però, loro erano obbligati a mettersi la mascherina per il Covid, comunque (ride) insomma, no, dici, vabbè, sì, c'è pure questo, però comunque c'è anche altro, no, e comunque hanno costruito dei capannoni, per non far disperdere le polveri, ma le persone sotto ci... ci lavorano, e poi quelle persone sotto, portano la mascherina per il Covid, mi sembra un po' una roba che dici, vabbè. *E, l'aspetto invece della spiritualità, quindi, il rapporto con il trascendente, come lo vivi...* Bah, non lo so, non... io, vengo da una famiglia, assolutamente, mah, non potrei dire, atea, perché comunque c'è sempre stata una sorta di, spiritualità, probabilmente molto della spiritualità viene dalla campagna, o dal mare, c'è da, da un, diciamo, da un influsso naturale, no, di, della natura, però non... non... i miei genitori non sono, c'è, io ho vissuto tra l'altro, anche un momento, quando ero ragazzina, perché appunto i miei mi avevano esonerato dalla religione, e quindi, e... tipo in prima elementare mi sono trovata io, insieme a una testimone di Geova, e ho detto, ok, lei è testimone di Geova, io che cosa sono? Quindi sono andata da mia mamma e ho detto, mamma, io che cosa sono? No. Quindi poi, alla fine, loro hanno convenuto che fosse più giusto e più sano che

io facessi la religione come tutti gli altri bambini, quindi e, i miei fratelli, che son più piccoli, hanno fatto tutto il percorso, e poi, ciascuno di noi, liberamente, si è dissociato, ecco. Rispetto anche, per esempio, alla questione... mhm... per esempio della morte di mio padre, non... cioè non, anzi, a maggior ragione, c'è non... c'è perché appunto c'è stata questa zia, che no, un po' inopportuna, di mio padre, che a un certo punto ha detto, eh, il buon Dio l'ha chiamato a sé, no. C'è non sapevo... (ride) stavo per mandarla a cagare, perché ho detto, no, non è proprio così, penso che c'entra molto invece, l'epoca in cui viviamo. Per cui no, cioè, non, non lo sento, e sono molto libera da... c'è no, è come se non mi toccasse, questione... però, sento, di aver bisogno di sentire dei momenti speciali, cioè non so, per dire, c'è questo non è religione, però ad esempio, se vado da mio padre, per me è molto importante andare al cimitero, e avere con lui una sorta di dialogo, e poi, ehm... diciamo, la cosa finisce, perché mio papà sta vicino a, al mare, quindi finisce che, faccio una passeggiata al mare perché è come se avessi una connessione con lui, c'è io, da lì ho una specie di connessione con lui. La sento, è, però non la, non la porto con... una questione più, non sono stata educata, in quello, anche, non saprei neanche da dove partire, c'è, per esempio sono stata in, India per dei mesi, e mi ha shockato come per esempio la religione per, la vita sì, è permeata dall'aspetto religioso, ma realmente, no, c'è tutto quello che si fa, è quasi e... ero molto rispettosa di tutto questo, c'è ero molto... cioè sentivo che non m'ha, cioè, per esempio, ero giovane, però quando siamo tornate poi c'è chi ha cominciato tutto un filone molto, filo-indiano, e io invece mi sono sentita come se, in realtà non potevo farlo, perché appartiene a loro, e appartiene alla loro cultura, e posso solo guardarlo con molto rispetto, però, ero molto affascinata da, tutto, dal tagliare i fagiolini, che non va fatto col coltello, ma va fatto con le mani, perché è una cosa, c'è, tutto avesse a che fare con l'elemento religioso, e io, questa cosa, nella vita di tutti i giorni, non la sento da parte di nessuno, comunque. Quindi penso che come, siamo tutti un po' fuori da, ehm... però mi piace mantenere l'idea che esista uno spirituale, o che esistano delle connessioni, o... dei segni, delle cose che ritornano, no, e... questo, questo mi piace. *Beh, a me adesso finché parlavi del passeggiare sul mare, del sentire la connessione, veniva in mente, più una forma di energia, in qualche modo, che, che è qualcosa che trascende, l'umano, ma che non ha per forza una connotazione religiosa in qualche modo, e... è qualcosa che ci appartiene, ma che non è, non è visibile, non è, non è corporeo.* Sì, poi per esempio, c'è beh, chiaro che io a questa cosa c'abbia fatto più... attenzione, o che me la sia chiesta di più, dopo la morte di papà, no. Poi però, per esempio, adesso c'è la mia migliore amica, che tipo, tre set, un mesetto fa, la mia amica, d'infanzia, non ci siamo, non ci frequentiamo più perché viviamo in due città diverse, però ci sentiamo spesso, eccetera, che ha avuto un po' la mia stessa formazione, la stessa educazione, eccetera, e adesso, tre settimane fa, suo fratello, si è tolto la vita. E, beh, è stato uno shock molto forte, ad esempio, c'è, per me è stato un shock molto forte, lei ha reagito in una maniera, un, ancora si è, si deve ancora sbloccare, nel senso che non ha ancora, ehm... realizzato bene che cosa è successo, però, quello che mi ha detto è... pregare mi sta aiutando molto, e mi ha un po' flashata, poi le ho detto, ok, brava, tipo, fallo. Però, è una roba che non è assolutamente da lei, no, quindi credo che in situazioni di, di disorientamento, dove si perdono delle certezze, poi ognuno, c'è per esempio, la cosa della connessione, che posso sentire, eccetera, me la sono data come risposta, dopo quel momento lì, no, ehm... bo, sì, secondo me, va sempre un po', tutta quella sfera lì, va sempre un po' a sopperire a un... una mancanza di risposte a delle domande. *Sì effettivamente, emerge, di solito, in maniera forte in momenti particolari del, della vita quando c'è una malattia, quando c'è qualcosa, che mette in difficoltà, può essere quello una forma di, di stabilità, come dicevi anche tu.* Però sai anche una cosa rispetto anche alla religione, che non mi farebbe, c'è io non la vivo mai come una questione di... di sufficienza, c'è... di superiorità, di sufficienza, non mi interessa, perché bo, no, anzi, anche di rispetto, c'è che era quello che dicevo rispetto a, ai, all'esperienza che ho fatto in India, no, c'è se uno è molto credente, in qualche modo lo rispetto, e... e non posso pen, mhm... prendere delle robe o de, c'è, non ho, per quanto poi la mia cultura sia stata bagnata nella religione cattolica, ok, però non... non posso parlare perché sono molto ignorante a riguardo, non, non lo so. E' anche una forma di rispetto dire, su determinate cose non entro, non, non so come entrarci. *Sì sì sì. E tornando, invece, un attimo a... un aspetto legato alla tua professione, la creatività, come la, la descriveresti...* Ma... ecco, io penso questo è uno delle, dei punti interrogativi, no, rispetto, c'è adesso io mi sto trovando di fronte a degli anni, miei, personali, dove, la questione ad esempio, maternità, ehm... mi sto ponendo, no, sto finendo, c'è, quello l'orologio biologico è quello, quindi. E devo dire che se c'è qualcosa che, mi spia, mi dispiacerebbe tanto, che in qualche modo, può frenare anche quel...

quel lato lì, e... è che in qualche modo è, è assolutamente diverso, però in qualche modo cioè, tutti gli uomini e le donne si, hanno, penso, bisogno di confrontarsi con l'atto creativo, qualsiasi esso sia, ehm... che è anche, e soprattutto, mettere al mondo un... un bambino, una bambina, no, quindi credo che questa roba delle volte sia un po' un palliativo per me, c'è nel senso che mi dedico così tanto alla creazione di qualcosa, da perdere delle volte, il senso di quello che forse sarebbe giusto creare, non so come dire, però per me è abbastanza necessario, c'è poi, sta un po' alla base del lavoro che si fa, ehm... e vedere tutte le fasi, vederlo in crescere, il lavoro, passo passo, avere la preoccupazione, c'è, delle volte, molti della mia, c'è, per me, io penso che sia molto rischioso, molto, dire, è come un figlio, ci sono quelli riusciti bene, quelli riusciti male, quelli che accompagni per mano, molti, molti della mia categoria, lo... paragonano, la propria opera a un figlio, io penso sia molto rischioso, non è quello, c'è, e mi piacerebbe non cadere in questa, c'è, in questa roba, forse ci son già caduta. *Uhm... e se dovessi renderla con un'immagine, la creatività.* Creatività... mah, non mi viene, una roba un po', c'è... c'è mi viene da dire caffè e sigarette, c'è, (ride) è un po' una distruzione, c'è, l'atto creativo è abbastanza di, ti fai, ci sono dei momenti in cui ti fai del male, cioè, la, infatti, è quando ne esce la cosa bella, ma attraversarlo è dol, è dolore, c'è... non sai, hai l'incertezza, poi riprendi... c'è, aspettative, no, c'è una produzione dietro, ci sono... persone che stai pagando, non sai dove stai andando, quindi sì (ride) banale, però è abbastanza caffè e sigaretta, sì. *E avviandoci un po' verso la conclusione, ti faccio qualche altra domanda su... su alcune tematiche che vorrei ancora approfondire. Qual è l'importanza del talento, nella tua professione, qual è invece l'importanza della formazione...* Uhm... bah io penso che è un... un po' un 50 e 50, non lo so, c'è io, talento... allora se devo partire da... non so, se... rispetto a quando abbiamo cominciato questa discussione prima, no, che avevo parlato della danza, il basket, teatro, cosa mi ha fatto sentire più dentro il teatro rispetto alle due cose, il talento? Sì per fo, no, non lo so, nel senso mi sentivo più giusta, questo sì, e mi sentivo, e non che le altre due cose non mi piacquero, però mi sentivo più giusta, probabilmente se mi fossi applicata in una delle due altre cose, probabilmente i risultati li avrei ottenuti, quindi fo, forse, inizialmente, è venuto da, una facilità maggiore, a stare dentro il meccanismo. E io per esempio, penso... io mi conosco, molto bene, ormai, sia come att, come attrice, come regista, è un conto, come attrice io mi conosco, per esempio io non so se un'attrice, per quanto (ride) il prossimo spettacolo poi lo porterò in scena io, però se dovessi, ehm... ad esempio, ehm... scegliermi, da regista, dovessi scegliere un'attrice come me, non so se mi sceglierei. Perché... perché sono una persona che si affida molto al, al talento, e quindi, questo cosa succede, che non sono costante, cioè che, ci sono degli attori che studiano, che vanno in scena solo se la roba la sanno, sanno perfettamente che cosa devono fare, ed altri che studiano molto meno, e sanno che in qualche modo ce la faranno. E per esempio io sono una di quelli, e quindi significa che io posso fare una replica, mhm... buonissima, e il giorno dopo farne una di merda. E, perché... perché delle volte faccio affidamento su quella parte lì, che secondo me esiste, cioè, per forza, c'è è una cosa che ce l'hai o non ce l'hai, è abbastanza, ma non è che ce l'hai, tu ce l'hai o non ce l'hai, dopo di che, decidi, se quella cosa può diventare un mestiere, o no. C'è, hai una propensione, per come sei, per gli insegnamenti che hai avuto, per quello che hai visto fare ai tuoi genitori, per tante, per tante, questioni hai una, una facilità maggiore verso una cosa piuttosto che un'altra, poi tu decidi, se quella cosa studiarla e farla diventare qualcosa o meno, e lì ci vuole la tecnica, ci vuole, la, la perseveranza, ci vuole la fa formazione, cioè per quanto mi riguarda, è stata una formazione super dura, super c'è, e ancora lo è. E quindi... non si potrebbe fare altrimenti, non lo, tanto non riusciresti. *Sì, sì. E, mhm, nella tua, arte, qual è la valenza ludica, e qual è, invece, la valenza educativa...* Per... chi guarda o per me? *Per entrambi.* Bah, allora, ehm... diciamo io... mhm... sono assolutamente una persona che... che, che gioca, a me piace il gioco, ehm... cioè che mi diverto, poi alla fine dico caffè e sigaretta, ma di base mi diverto, e... c'è, sto davanti a, mhm... le pro, alle prove di uno spettacolo e vedo rifare le stesse azioni 10.000 volte, no, dici, lo rivedo lo rivedo lo rivedo, e la cosa, può essere anche ipernoiosa, però, di base, è un, è un, è bello perché è un gioco, cioè, mi diverto, e poi soprattutto nell'atto creativo, ad esempio io e D. lavoriamo molto spesso assieme, e lui è molto quadrato, ha una formazione, anche appunto viene dal documentario, quindi è molto lineare, molto quadrato, io venendo dal teatro, molto spesso, ehm... delle, delle volte, e... sulla scena, trovo anche delle libertà, che non sono super quadrate, quindi, lavorando assieme, c'è, gioco molto, s'improvvisa, sì, si ritorna bambini, si fanno cagate, cazzate, c'è, così, no. E quindi per esempio, lavorare per me insieme, c'è, per tutti e due, è necessario perché, a lui, quando lavoriamo insieme, lo porto su un lato ludico, che lui invece non avrebbe, andrebbe molto di... razionalità, e

invece io, ho bisogno di lui nelle strutture narrative, per poi mettere, quella roba all'interno di una struttura. Ehm... e infatti per me, i miei spettacoli, sono comunque delle robe che affrontano delle tematiche, eh... importanti, ma... devono poter far ridere, cioè ci devono essere dei momenti di defaticamento del pubblico, dove a un certo punto non stai a guardare solo una roba che ti arriva pesante, ma comunque, tutte le cose, per quanto pesanti possano essere, poi hanno... c' hanno sempre dei lati ironici, no. C'è hanno sempre una parte più comica della faccenda anche nelle situazioni tragiche, e quella è una roba che cerco di preservare. Invece per quanto riguarda l'educazione, c'è nel senso, per me, questo lavoro qua, la ricerca soprattutto, perché ehm... tutta la fase di ricerca prima di arrivare poi, non so, in teatro a, montare tutto quello che si è ricercato, c'è, a me di norma, quando scelgo una tematica è perché magari quella tematica, mi interessa, per ragioni più o meno personali, ma anche perché voglio imparare, cioè, ho imparato tanto, nel senso, mi posso permettere, cioè, due spettacoli fa, ho fatto uno spettacolo su David Foster Wallace e, mi sono potuta permettere di leggere, per un anno e mezzo, tutto David Foster Wallace, perché stavo lavorando su, perché volevo lavorare su di lui, non so come dire. E quello per me è stato ipereducativo, e d'altra parte, anche per il pubblico, c'è, anche quello che dicevo prima, c'è, la mia esperienza, non so, a Taranto, rispetto alle persone che ho incontrato, oppure, quello, come, ho percepito la città, ehm... la, la, poi il tentativo è quello di restituirla al pubblico e di dargli delle cose maggiori, rispetto a quello che, delle informazioni in più, rispetto a quello che conosce e che gli arrivano sul... social media. *E, qualcosa abbiamo già accennato, ma se dovessi definire meglio, che concezione c'è a livello politico, della tua arte.* No, non c'è grande concezione, c'è non, non c'è proprio a livello, ma lo vediamo dai... ehm... dai piani ministeriali, c'è, a noi ci arrivano delle linee guida dal ministero, ehm... alle quali ci dobbiamo attenere, e... si capisce che non c'è, non c'è proprio, non c'è conoscenza, oppure c'è, c'è quello che, di cui, quando dici teatro c'è un certo tipo di teatro, perché, l'altro te lo devi andare a cercare, quindi secondo me non, non c'è una linea politica, anche perché non c'è la giusta conoscenza, c'è quest'anno a noi quello che è sembrato è stato proprio quello, cioè che, si parlava, si chiedeva, ma non si capiva... non capiva quello, c'è, c'è uno scollamento molto grande tra quello che facciamo e i nostri referenti... no, politici. Ehm... non so come questo, c'è, Franceschini, non ha idea che cosa, c'è, come, il teatro contemporaneo che cosa fa, di che cosa si occupa, quali sono i suoi linguaggi, non lo sa. E lo si vede da come fa i piani ministeriali, c'è, è evidente. C'è, ci chiedono dei parametri, molto spesso ci, ci... chiedono di essere, di rapportarci, come, alle cose, come aziende, no, noi non siamo aziende cioè non andiamo, andiamo molto spesso in perdita, quindi c'è bisogno di un sostegno da parte della, della politica, perché comunque il sistema è in perdita, allora tu devi decidere se quella cosa, al di là, se sia in perdita o no, è necessario, indispensabile, per la comunità o no, e se pensi che sia necessario, allora lo devi sostenere, questo credo. Perché alla fine io mi sostengo dai bandi, dalle fondazioni bancarie, da, relativamente poco dal ministero eh. *Sì, sì, sì. E, che lavoro facevano i tuoi genitori, o fa ancora la mamma, non so se lavora.* Allora, mio papà era un... in realtà stava per laurearsi in, informatica, in ingegneria informatica e... poi questo gruppo di amici misero su una, un'azienda che si occupa di realizzazione software e... e quindi non si, non si la... non si laureò mai, ehm... poi ad un certo punto della sua carriera si mise in proprio, quindi faceva quello, faceva il programmatore anche se preservava, per esempio io di mio padre oltre la passione per programmazione, forse quello che, c'è che quello era proprio il suo lavoro, c'è quello a cui teneva, però, scolpiva il legno, costruiva, cose, c'è, c'aveva, aveva questo ufficio sotto casa, per cui, la parte davanti, incontrava i clienti, e poi c'era una porta dove si andava dietro e c'era questo laboratorio, dove lui in tutte le pause, in realtà, la sua vera professione era un po' più quella, anche se era un hobby, no. Però, nel senso, mi ha insegnato molto come... nella parte creativa, no, c'è... la possibilità di immaginare cose partendo dal niente, ecco questo è stato per me molto formativo. Mentre mia mamma era un'insegnante di... di francese, professoressa di francese, e lei poi, subito dopo la morte di mio papà anche se, era un po' in anticipo, è riuscita a riscattare degli anni, che aveva, mhm... maturato in Francia, perché ha vissuto diversi anni in Francia prima della mia nascita e... e quindi è riuscita ad andare in pensione prima, perché sentiva che comunque, con quello che era successo non, non poteva portare quella pesantezza in classe, e quindi ha deciso di andare in pensione, quindi adesso è, è una decina d'anni che sta in pensione. *E, a parte il discorso che dicevi appunto del papà, della parte creativa, quali sono gli elementi di continuità che senti, rispetto alla tua famiglia e quali invece di, di rottura.* Ma, allora, di continuità mhm... non lo so, sento forse maggior continuità con mio padre, c'è, lui a un certo punto da quell'azienda che aveva aperto e... con questi amici, insomma, che era diventata anche, ed è ancora,



abbastanza importante, lui a un certo punto ho deciso di, di mettersi in proprio, quindi ha portato, i suoi clienti i soliti, nel senso... li ha poi gestiti da solo, ecco. Quindi è, ha lavorato come un libero professionista proprio agli inizi, quando ancora i liberi professionisti erano pochissimi. E... e poi d'altra parte aveva tutto questo lato un po'... era, molto poco, legato alla, alla, ai soldi, poco legato alla questione, a come farne, non è stato mai la sua preoccupazione, e sì, e si rifugiava molto spesso in questi, sorte di, atti creativi, per quindi no, costruire lampade, fare oggettini, ehm... per poi regalarli, fare solo pezzi unici perché due oggetti diventava per lui catena di montaggio, c'è, aveva tutto un suo, poi recuperava, in giro, robe di vario tipo, ehm... pelli dei divani, [...] dai cassonetti che poi ne faceva scacchiere... c'è, trasformava le cose, e ogni volta che mi faceva vedere qualcosa, c'è, aveva orgoglio nel farmi vedere quello che stava facendo, non so. E infatti, ehm... all'inizio proprio, quando iniziavo a scrivere le prime cose, eccetera, per me lui era un e... e un forte, punto, cioè, era di confronto, perché perdeva nel tempo, insieme a me, a capire la storia, no, questo per esempio mia mamma non l'ha mai... lui infatti m'ha sempre sostenuto nella mia scelta, ehm... cioè, ha sempre un po', mi ha sempre capita, c'è ha sempre capito perché avessi fatto questa scelta, mia madre meno, ma non a livello, solo a livello di preoccupazione, adesso sì, però all'inizio, proprio solo di preoccupazione del sapere che era una scelta difficile, eh. Mi diceva, ma perché? No. E, mia mamma, e... vabbè, lei, noi, mhm... nel, c'è, io ho un fratello e una sorella, mio fratello sta in Germania, mia sorella sta in Portogallo, mia madre è un'insegnante di francese per cui ha vissuto quindici anni in Francia, e la questione di partire, di andare, di sperimentare, di conoscere quello... viene abbastanza da mia madre, ehm... poi, rispetto a mia mamma, io per quanto adesso abbia, col tempo, con l'età, eccetera, recuperato un rapporto, ehm... sano, bello, però nell'adolescenza c'è stato molto conflitto, e... tanto da, da allontanare ecco quello da cui, lei arrivava, no. Ad esempio non so, io, mhm... a un certo punto dovevo scegliere una lingua, all'università, ehm... c'è io, quando mia mamma è rimasta incinta di me, era in Francia, quindi quando è tornata, e ha partorito, i primi anni di vita, lei mi parlava anche francese, fino a quando io poi sono andata a, all'asilo e ho, ho ri, ho capito che, tutte le altre mamme parlavano solo italiano e quindi ho rifiutato la lingua di mia madre, c'è la lingua di mia madre, che poi non era manco la sua lingua madre, in qualche modo, però non so perché, mi parlava così, continuava a farlo, ok. Poi, e io non ho studiato francese, per quanto poi durante, mhm... c'è, la mia infanzia, l'adolescenza, ci siano sempre stati, amici di mia madre, si parlava tanto, lo capi, l'ho sempre capito, in qualche modo, quando mi son trovata all'università, a dover scegliere una lingua, ed ero libera di mia madre, eh, ho scelto il francese, ho scelto il francese, e ho scoperto di sapere il francese c'è, e non, c'è, lo so in maniera un po' analfabeto, nel senso che, non lo so scrivere, lo capisco e lo parlo, non lo so scrivere, quindi poi sono stata in Erasmus in Francia, ho recuperato quella parte di mia madre, ad esempio, però... tutte le parti recuperate di mia madre, che penso che siano tante, in realtà le ho recuperate sempre con... in un, percorso... non so se... Sì. Ehm, ok, io se non sono altre cose che... che secondo te abbiamo tralasciato, che sarebbe importante approfondire ho finito. Finito, ok! Ok grazie mille, gentilissima

## E. 1 cantautrice

*Ok, allora, io come ti ho anticipato, sono una studentessa del corso, magistrale, Culture formazione e società globale, e appunto per la mia tesi sto, e... cercando di approfondire come, i vari professionisti dell'ambito artistico, hanno vissuto, in particolare il periodo del Covid. E... quindi, io ti darò un po' de... delle indicazioni sui temi che mi piacerebbe approfondire, però, sarai tu a raccontarmi la tua esperienza. E... per cominciare, vorrei partire però da prima, dall'inizio, quindi co, qual è stato il percorso che, ti ha portato a sviluppare questo tipo di professionalità... Allora, diciamo che io sono una persona, abbastanza trasversale, nel senso che il mio percorso è stato... abbastanza impervio, nel senso che, io ho sempre voluto suonare, ho sempre voluto scrivere, comporre, perché appunto sono una cantautrice, però... non son stata abbastanza aiutata, incoraggiata, o in qualche modo, mhm... portata a prendere confidenza con questo mezzo di espressione. Quindi, diciamo che ho, ho sempre sentito questo forte bisogno, e... da sola, quando ho potuto ho cominciato a... a farmi, c'è, a pagarmi le lezioni di chitarra, perché son partita con la chitarra, e avevo circa 15 anni, poi lì, questa cosa si è un po' fermata alle superiori, e... ma, comunque continuavo a vedere che era il mio mezzo principale, e che forse insomma, era molto più forte di quello che pensavo, cioè non era un hobby, perché comunque poi mi sono formata soprattutto nell'ambito comunicativo-linguistico, son diplomata in lingue e sono laureata in comunicazione. E... e praticamente, verso i 30 anni, ehm... mi sono diplomata in chitarra elettrica, ho... già prima facevo lezione di canto moderno e... e praticamente sì, ho fatto anche altre lezioni, di arrangiamento, composizione, ehm... e poi, appunto, spinta un po' da questo bisogno di fare semplicemente musica, quindi non più, relegarlo a una parte hobbistica, ho deciso di, sì, circa verso i 30 anni, di dedicarmi all'insegnamento, e quindi a, cercare proprio di vivere, semplicemente, solamente di musica, quindi, il mio percorso artistico, diciamo che proprio, musica, musica, musica, vivere di musica, è... stato coronato all'incirca verso i... 30 anni e... e sì, e tutt'ora, quindi, magari dopo ne parleremo durante l'intervista proprio legata al lockdown, io... in questo momento lavoro principalmente insegnando, musica, chitarra, canto, propedeutica, teoria, creative songwriting, e poi appunto, attraverso i concerti, che adesso sono un po' di più, durante il lockdown erano proprio, inesistenti. Quindi, ecco, è stata una lunghissima gavetta, durata quindi, circa quindici anni, e... e adesso tutt'ora va avanti magari, magari in maniera un pochino più professionale, ma l'obiettivo è quello di renderla sempre di più, ehm... valorizzata. Ho capito, tu parlavi di una cosa comunque che hai sempre avuto, una passione in qualche modo, potremmo chiamarla più passione, o più un... qualche talento, un... qualche cosa di innato... Io ti direi più che altro una vocazione, io non credo di essere mai stata talentuosa, cioè non... probabilmente ho avuto qualche, mhm... bravura, nel senso che mi risultava facile, scrivere canzoni, e... in maniera, e anche a trovare ritornelli, a trovare melodie, e... cose che magari per gli altri sembravano difficili, per me erano proprio, innate, ehm... però era proprio l'esigenza, fisica e... del fatto che io senza, senza musica, anche se magari non tocco lo strumento, ma senza parlarne, senza trattarne e... ogni giorno, io sto male, c'è, ho bisogno di ehm... avere un canale sempre connesso con essa. E... quindi credo sia proprio una vocazione. Ok. E... focalizzandoci invece sul rapporto con, quelli che potremmo definire, i tuoi fans, le persone che ti seguono, com'è il... il rapporto con queste persone, anche nei vari momenti, non solo quando, fai un concerto, ma anche quando mhm... produci, una canzone, quando la scrivi, eccetera. Beh, io ci tengo tantissimo, al rapporto con i miei fan, perché sono le persone che, in un qualche modo, finanziano la mia attività, e soprattutto mi fanno, danno un senso alla mia espressione, e... a parte me, però, sono sempre presenti, infatti io sono, comunico moltissimo nei social, ehm... non perché appunto, abbia bisogno di, avere una sorta di veicolo edonistico, e... di, di amplificazione del mio me, ma sostanzialmente perché credo che, nelle parole, nella forma racconto, che è quella che... ho sempre sentito molto mia, la comunicazione social possa essere, un veicolo in più e... per, per far capire alle persone come sono. Quindi, raccontandomi a parole, ehm... dare un'altra, c'è una visione molto, attinente, di me oltre a quello che può, può essere la mia, la mia presenza, perché lavorando sempre moltissimo, molto spesso appunto, i miei legami umani, ehm... sono forti, ma insomma non sono coltivati moltissimo fisicamente, proprio per una questione che, facendo un lavoro creativo, sono sempre molto impegnata. Quindi, rispondendo alla tua domanda, i fans sono sempre presenti con me, sempre presenti, in ogni momento artistico, eh... da quando è... la mia opera è in concepimento, fino alla fine, perché è importante per me che capiscano il percorso, e... perché se capiscono bene il percorso, è molto più facile l'immedesimazione, e... e*

quindi, quando vengono ai concerti, sanno chi hanno davanti. *Ok, e, se dovessi raccontarmi proprio un episodio, un qualcosa di emblematico rispetto, a quanto hai detto fino adesso de, del rapporto coi tuoi fans, quale... quale potrebbe essere...* Guarda, sicuramente la cartina al tornasole del legame più forte e inaspettato, che potevo avere, è stato in entrambi, i due crowdfunding, perché io mi sono finanziata, totalmente, i due CD che ho fatto, i due album che ho fatto, attraverso, due piattaforme di crowdfunding, una che è ehm... Produzioni dal basso, che è l'ult, che l'ho usato per Sinusoide che è l'ultimo disco, e poi, prima invece avevo fatto con Music race, quindi, l'esempio più emblematico, è che io, non ho, dei grandi like, cioè non ho... se pubblico una foto o anche legate agli stream alle views, che adesso vengono tutte quantificate, io non ho queste, cifrone, giganti, 400 like, però, sono persone che magari sono silenti, cioè, magari non partecipano all'attività, ma guardano e, e quando magari vengono chiamati a una call to action, rispondono. La il caso emblematico è che se io dovessi fare un rapporto tra, le mie visualizzazioni, barra, interazioni e, invece, la somma totale che io ho raccolto, e sono circa 5500 euro, per un progetto, sono tantissime, è proprio... un pubblico, che... appunto, mi sostiene, in maniera silenziosa, ma quando è chiamato a... a essere parte del mio progetto, si fa, si fa vivo. E questa per me è stata, è stato un modo per, soprattutto a livello social, per capire che la moltitudine, e... fa, è molto silenziosa, è molto più gentile, però è molto più, attiva, di una minoranza silenziosa, eee, rumorosa e... sempre pronta insomma a, giudicarti, a commentarti... quindi, appunto, l'esempio emblematico è stato proprio questo. Cioè, e... rendermi conto, che molto spesso l'esito arriva, anche dove non te lo aspetti, soprattutto dove non te lo aspetti. *Mentre magari, da quello che dicevi, chi è più rumoroso, chi è più... che si fa più sentire, rischia anche di essere, più giudicante, mhm... meno, meno di aiuto è più di...* Sì, o meglio, sono persone che molto spesso, quelli che commentano, mettono i like a tutto, e... hanno semplicemente una comunicazione più leggera, o comunque legata più alla, conoscenza fisica, o meglio, non so come dirti, al fatto che magari ci può essere una simpatia fisica, una... un like sull'apparenza la mia, il mio appeal, ecco, e meno su quello che sono veramente, su quello che faccio. Sembra, paradossale, ma molto spesso delle persone, quelle che, cliccano di più, a parte vabbè un gruppo consolidato, che mi conosce bene, che non sa che io faccio musica, sebbene io nei social, sia molto attenta, a utilizzarlo sempre, per questioni, musicali o artistiche, e... quindi è... è molto emblematica questa cosa, no, clicchi sulla foto, e non sai neanche chi è la persona, non indaghi sulla sua ehm... sul senso, della sua comunicazione, questa cosa è... incredibile... *Sì sì sì... E' incredibile. E, arrivando invece al 2020, quindi al momento in cui e... è, è esplosa la, la questione del Covid, tu come persona prima che come professionista, come hai vissuto questo... questo evento...* Guarda, io... non l'ho vissuto bene, diciamo che forse, è stato anche un pretesto per, per mettermi in gioco, perché, io artisticamente mi chiamo E1 E2 B. e... ho sempre scisso, prima del lockdown, ho sempre scisso moltissimo quella che era la vita artistica dall'E1, quindi io. Poi è diventato molto di più E2 rispetto ad E1, però la vita di E1 aveva dei, problemi, che dovevano in qualche modo essere risolti, e, il fatto di non avere il contatto con gli altri, o stare all'esterno, e quindi non avere delle giustificazioni per, per affrontare queste problematiche, le hanno fatte emergere in maniera, molto preponderante, quando sono... son rimasta da sola, perché, perché non avevo la, il mio mezzo di comunicazione, che era la musica, ehm... e io soprattutto più che, compositrice, sono soprattutto una performer, quindi la mia passione sono i live, cioè tra tutte le cose che io faccio, la dimensione che mi appartiene di più, è proprio il palco, c'è, mi piace proprio suonare. E quindi ehm... quando... appunto questa cosa, è mancata, dopo l'iniziale momento in cui dico, vabbè, mi riposo, mi metto a fare delle cose che prima non sono riuscita, ehm... ha fatto esplodere a mille, tutte le mie... problematiche, e quindi io che sono comunque, ero, poi lo sono sempre, però un po' latente, un soggetto ansioso e portato un po' alla... anche alla... a crisi depressive, eh... sono, appunto, ho sofferto di depressione, in maniera molto forte, e quindi... mi sono affidata a uno psicoterapeuta e... e tutto, e tutt'ora seguo. E quindi questo è stato un po' un pretesto per iniziare un percorso, cioè, capire e... oltre a quelli che erano gli strumenti che il mondo mi stava dando, che cosa potevo fare io come persona, e... tralasciando per un bel po', l'artista, quindi mi son dedicata molto di più ad E1... sì. *Adesso hai detto gli strumenti che il mondo mi stava dando, rispetto al lockdown?* Sì, beh, nel senso che, mhm... quando, quando c'è stato il lockdown, tutte le cose che io di solito facevo, erano legate moltissimo all'interazione diretta, cioè non avevo mai insegnato online, non avevo mai suonato online, e, tra l'altro credo che non lo farò mai più, c'è, ho suonato pochissime volte, e non mi piace come dimensione, però appunto, quando intendo gli strumenti, sono tutte le occasioni e... di condivisione, o di confronto e... diretto, con allievi, e... pubblico, e... colleghi, c'è tu, tutte le cose, erano

legate moltissimo alla frontalità, ehm... e quindi alla fine, nel momento in cui tu viaggi, ti muovi e... spesso vai a portare una serie di... come posso dire, tematiche, problematiche, eee, le porti altrove, non... non ci vieni poi a patti, perché di fatto, le trasli, sulle persone, sulle cose, hai un... come se spostassi, il focus, e quindi questo intendevo con strumento. *Ok. E... se dovessi raccontarmi il primo giorno del lockdown...* Il primo giorno del lockdown? Il primo giorno del lockdown credo di essere stata praticamente sempre al telefono con... videochat con tutti i miei amici, o comunque con gli amici che in quel momento avevo... che erano molto stretti. Sì. *E l'ultimo giorno invece?* L'ultimo giorno, per ultimo giorno intendi tipo maggio? Sì. Ah beh sì, io li ho preso la macchina, sono andata dal mio ex fidanzato (ride) la prima cosa che ho fatto è stata andare dal mio ex, sì, perché comunque, appunto, tra l'altro il lockdown è stato, un modo anche per mettere alla prova la mia storia, e... che non è, c'è che si è conclusa. Eee, questo lockdown, però... era stato proprio andare dal congiunto, perché eravamo nello stesso comune, e quindi... abbiamo rispettato tutto, e ci siamo visti, ci siamo riabbracciati dopo... mesi. Sì. *E, parlavi prima anche dei, pochi concerti, fatti, via web, delle lezioni fatte... e hai fatto qualcosa, in particolare per supportare i tuoi fans, durante il periodo del lockdown...* Ho fatto qualche concerto, online, ho fatto qualche diretta su... su, Instagram, ho fatto anche un concerto su Facebook, perché io collaboro strettamente con Amnesty International, quindi mi avevano chiesto, si chiamava, si chiama, restiamo a casa, quindi l'obiettivo era quello di... ogni artista, ogni giorno, faceva un concerto, o raccontava poesie, eccetera eccetera. E quindi io ho aderito, e poi ho, preparato dei video, non tantissimi, però per esempio per il 25 di aprile, ho creato, ho fatto un video, totalmente da sola, dove suonavo vari strumenti, e... e l'ho regalata appunto per le persone... era una cover dei CSI adesso, no dei PGR, Montesole, è una canzone molto, intensa, quindi l'ho, l'ho fatta lì, che non avevo, avrei mai fatta, in condizioni normali. *E, questo proprio pensando di supportare un po' le persone...* Sì sì. Sì, poi ho fatto anche dei video, soprattutto all'inizio, poi no, in cui ogni giorno, facevo una cosa nuova, e... quindi era un modo per stare insieme, per approfittare del tempo che avevamo per dedicarci a qualcosa che non avevamo mai fatto, questi sì. *Ok, e, se, questo evento Covid, fosse un punto zero, da cui poter ripartire, quali sarebbero le indicazioni, anche, a livello politico-sociale che ti sentiresti di dare, tenendo in considerazione anche, la tua arte, il tuo ambito artistico.* Bah, che, prima di tutto una maggior tutela del mio, del mio, il mio ambito, una maggior tutela, una maggior... considerazione, e... maggior dialogo, e una maggior, come posso dire, [...] del settore perché questo lockdown ha evidenziato un elemento mooolto, mooolto, manchevole a livello istitutivo, istituzionale, perdonami.

E... cioè, è come se, di colpo, lo Stato si fosse reso conto che siamo moltissimo, siamo in nero, credo il 90%, insomma percentuali molto alte, subisce sommerso, e quindi... è un problema sociale, un problema sociale, la linea guida che io direi, è di monitorare, costantemente com'è il settore, e capire come, conoscendolo, come normarlo. *Normarlo nel senso di, evitare, come dici tu, il sommerso...* Bah, sì, esatto! E soprattutto e... evitare che tantissime persone, com'è successo, cambino, lavoro, la loro, la loro... il loro lavoro in corso d'opera, soprattutto persone che hanno figli a carico che comunque, avevano dei, delle persone sotto, sotto le loro imprese, e... che di fatto, per una mancanza di alternative, hanno dovuto, per forza fare altro, normarlo nel senso che, nel momento in cui, un fonico, non ha più un posto dove lavorare, ho visto un sacco di amici diventare rider, e... postini o facchini, e... quindi, in questo, in questo senso, fare in modo che queste persone non cambiano lavoro, che si sentano tutelate e viste e... e che appunto si trovi una soluzione che non sia un contentino, con un ristoro, ma una cosa che sia un punto di partenza per poi anche, futuro. *Ma, operativamente, intendi, dare un... un supporto economico, più elevato, in queste circostanze, o pensare proprio a un qualcosa di alternativo...* Pensare a qualcosa di alternativo, nel senso che, per carità i sussidi possono essere un aiuto in un momento di emergenza, ma se l'emergenza si protrae, non è più un'emergenza, quindi, semplicemente, utilizzare, una tassazione diversa, nel nostro ambiente, per quanto riguarda il lavoratore, fornire, per esempio un reddito di integrazione, nel momento in cui, una... tecnico, non lavora perché, o anche, tecnico intendo un lavoratore dello spettacolo, dal fonico al luciaio, tutte le maestranze, che possono essere all'interno della musica, ehm... un lavoratore, dello spettacolo, non lavora come un dipendente, non ha un lavoro che possa fare dal lunedì al venerdì, molto spesso fa sabato e domenica, oppure lavora stagionalmente, e nel momento in cui non percepisce reddito, non è perché non sta lavorando, è semplicemente perché il comparto, lavora di meno, o è chiuso, si sa che si lavora molto di più in estate, e quindi puoi, c'è, riconoscere una stagionalità e creare una sorta di cuscinetto che consenta, a questi lavoratori,

di vivere senza dover mendicare, o senza dover per forza, ehm... come posso dire... accettare, a volte il nero, perché sembra più conveniente, e anche dover fare un secondo lavoro per poter pagare le tasse, se si vuole essere sotto, in regola, ecco, pagare le tasse del lavoro che si vorrebbe fare principalmente. Lì sì, io direi che appunto, un riconoscimento di... di vari tipi, come ti ho detto prima, reddito di integrazione, una cassa malattia, per quanto riguarda, noi donne, la, la questione della gravidanza. E... insomma, sono veramente dei temi che molto spesso, son quasi ovvi in un lavoratore dipendente, inesistenti per quanto riguarda un lavoratore occasionale, o [...] come il nostro. *Ok... E, se, fino adesso, mi pare ci siamo concentrate più sull'aspetto economico, e un, se pensassimo anche a un qualcosa che implichi, un riconoscimento, mhm... c'è, c'è un lockdown, non si possono fare determinate cose, dal mio punto di vista, non è solo, dandoti, un supporto economico, che ti aiuto, e... l'importanza del, della professione, anche in un ambito artistico, credo non sia solo mi porto a casa lo stipendio... ehm... se dovessimo, immaginare anche delle alternative, da un punto di vista e... proprio di dire, bon, c'è una pandemia, chiudiamo i... i concerti, e... Sì, guarda, ovviamente nel mio puntare su una cosa tipo economico, era semplicemente e... per dire, per dire, quanto l'istituzione effettivamente sia stata manchevole, a livello, proprio, come posso dire, organizzativo. E... un altro, un'altra cosa che sicuramente poteva essere gestita meglio, appunto è stata la riapertura dei luoghi della cultura, cioè, mhm... credo che comunque, con delle scelte, un po' diverse, e... questa apertura tardiva poteva sicuramente essere evitata. Ehm... quindi, insomma, nel momento in cui non c'è la possibilità di gestire un grande evento, che ci può stare è, perché sono d'accordo anch'io, soprattutto nel primo periodo, che un grande evento, concertone, poteva essere, un rischio per la salute pubblica, ehm... però, chiaramente, creare delle alternative, e il primo periodo, appunto, dando la possibilità, di fruire di alcuni concerti in streaming, nel primo periodo potevi anche farlo, chiaramente anche qui, ci vuole una norma economica e... per, per normare quello che è insomma la... l'utilizzo di, elementi artistici, senza, usufruire di una gratuità, per la ditta, ma poi anche, creare delle... situazioni, in cui i live, o gli spettacoli, possono essere possibili, senza per forza, appunto, vietarli completamente, perché, un'altra cosa che era accaduta, era praticamente che, il periodo un po' ibrido, gli spettacoli di intrattenimento, accompagnare una cena suonando, era possibile, mentre e... suonare per un concerto puro, non era possibile. E... quindi... capisci bene che insomma, questo comunque crea un divario, tra chi può lavorare e chi no. Mhm... è un, un elemento molto complesso, e questo evidenzia il fatto di una ignoranza nel settore, perché, nel momento in cui tu non trovi un'alternativa, per, i lavoratori, ad esempio per i lavoratori dipendenti ero lo smartworking, ma noi non possiamo avere lo smartworking, e... assolutamente porta, a capire che probabilmente, a dedurre, che probabilmente il comprato dello spettacolo è veramente poco conosciuto da... a livello istitutivo. Istituzionale. *E, se dovessimo estendere, mhm... l'idea appunto di una ripartenza, non solo al comparto mhm... dei, dei lavori artistici, ma alla società in generale, perché effettivamente, come hai detto anche tu prima, riferendoti alla tua esperienza personale, però la cosa penso che si possa estendere, questo episodio, ha tirato fuori tutta una serie di... di tematiche, e... che prima, che prima erano state un po', rimandate, rinviate, se pensassi anche a una ripartenza e... più, più generale, per tutti, su quali cose secondo te sarebbe più opportuno focalizzare l'attenzione.* Ma io prima di tutto investirei sulle persone, investirei su, la sua salute, mhm, emotiva, sulla sua, tutela, quindi su una, formazione anche, su una educazione, c'è, ehm... gran parte credo delle... di tutto ciò che adesso è oggetto di contesa, no, anche il grande elemento del non vaccino, vaccino sì, vaccino no, è legato a... al fatto che comunque, non ci sia stata una educazione di base, sia politica che... informativa, quindi, il settore della ripartenza, secondo me, creare delle fondamenta solide, che creino un cittadino, più consapevole, padrone di uno spirito critico, e... e quindi anche, e soprattutto più tutelato, c'è, quindi, secondo me, e... appunto, prendersi cura della persona, nella sua, educazione, nella sua salute, è la cosa primaria, e garantirgli tutti i suoi diritti fondamentali, tra cui il diritto al lavoro. Ehm... quindi insomma, se, se fosse una ripartenza vera, io credo che in questo momento la gente abbia un gran bisogno di sentirsi... tutelata, vista, riconosciuta. Mhm... e anche in qualche modo, che questo, che tutto ciò che può essere fatto dal cittadino, sia semplificato, e non sia un ulteriore stress. Quindi... un po'... anche un investimento culturale, a livello tecnologico. Non lo so, insomma, questa è un po' la prima risposta che ti darei, poi probabilmente... dovrei fare una riflessione un pochino più, complessa, però ti direi proprio questo.*

*E, adesso che dicevi, ripartire dalla persona, dalle persone in generale, ehm... mi è venuto un po', la cosa uno de... dei grossi temi, emersi durante il lockdown, anche quando tu dicevi, l'ultimo giorno del lockdown, sono*

andata a riabbracciare, mhm... il mio, ex fidanzato. E' stato proprio quello del, diminuire, il contatto, tra le persone, che in qualche modo, toglie riconoscimento alla persona, il non, non poter essere e... contattata in qualche modo, perché lo, lo slogan martellante era quello del, distanziamento sociale, quindi, non solo un contatto fisico, ma anche un contatto e... umano, mi vien da dire, in qualche modo. E... tu, rispetto a questo tema, come, come hai vissuto durante il lockdown e come l'hai vissuto anche dopo... Beh, io al... i primi momenti l'ho vissuto in maniera, molto stretta, veramente molto stretta, c'è son stata, siccome anche dividevo casa con delle persone anziani, anziane, i miei nonni, soggetti deboli, perché, appunto, poi i miei genitori li ho visti dopo un bel po,' ma erano persone, sono persone, mio padre è cardiopatico, quindi son persone, molto fragili. Quindi, e... anche ho limitato moltissimo i contatti con... con amici, eccetera eccetera eccetera. Poi piano piano, ehm... essendomi anche ammalata, di depressione, mi sono resa conto che e... questa sorta di distanziamento sociale, ehm... io, appunto anche evitare abbracci, eh, baci, eccetera eccetera, non potevo farlo, oltre una certa soglia, perché altrimenti poi sarebbe diventata per me una patologia. [...] Quindi, è stato rispettato, ora, ehm... se lo vedo adesso, questo periodo qui, io, limito i contatti con le persone che appunto non conosco. Cerco di stare attenta nei limiti del dovuto, durante i concerti, situazioni che potrebbero essere delicate, proprio nel lavoro sono, una nazista (ride) nel senso che comunque, tutto deve essere rispettato, a livello di legge, ehm... con tutto quello che ne, concerne, insomma, la sanificazione, eccetera eccetera. Per quanto riguarda le persone che mi stanno molto vicine, i contatti vicini, con consapevolezza di tamponi mascherine, eccetera eccetera, ho allentato un po' questa cosa, nel senso, nelle mie cerchie più strette, ho ripreso ad abbracciare, ho ripreso a... a baciare. Un po' difficile, con alcuni ancora, legami stretti, io non abbraccio mio fratello da due anni, quasi, e... però vabbè, insomma son, sono abbastanza, ecco la maglia più stretta... l'ho un po' allentata, era più, impossibile vivere, non... o mi ammalavo di Covid, o mi ammalato, mentalmente, quindi ho scelto, mhm... di assumermi il rischio che a volte nei miei contatti più stretti potrebbe accadere, ma son persone di cui ho bisogno. E, se l'aspetto del contatto, lo allargassimo un po' anche, oltre il discorso strettamente fisico, cioè, c'è un contatto, e... quando tu parlavi anche di depressione, una persona che, ehm... soffre di depressione, può anche avere un sacco di persone intorno, ma probabilmente, quello che le manca, è proprio un contatto, che è un altro livello, è proprio un contatto sociale, è un contatto di scambio Ma anche un contatto con la realtà, eh, perché quando sei depressa perdi il contatto con la realtà, non te ne frega proprio più niente, c'è proprio... non fa niente, niente fa la differenza, e... ed è anche difficile, perché appunto è proprio la riflessione dato che [...] che fa parte di te. Ehm... è ancora più isolante, la depressione, mhm... è proprio, impossibile, c'è, a meno che tu non ti sforzi, il depresso non è una persona, estroversa, non è una persona che va a cercare le persone, che va a cercare il contatto, anzi tutt'altro. Mhm... tutto è estremamente difficile, tutto è estremamente pesante, lento. Mi... io mi sono resa conto quando... quando, quando mi sono ammalata seriamente, e, la è stato molto utile, che la mia vita non poteva non avere senso a 34 anni (ride) e quindi ho detto, forse c'è qualcosa che non va, se io penso che la mia vita sia finita a 34 anni. E da lì ho cominciato a capire, perché, perché... perché pensavo che questa, tutto ciò non avesse nessun senso, perché il mio lavoro, solo il mio lavoro mi definiva, e se, senza di quello io non riuscivo a trovare più un senso, è stato importante, difficile ma, importante capire, che cosa mi costituiva oltre, la dimensione, musicale. Per la prima volta, concludo, per la prima volta, nella mia vita, ho dovuto considerare il fatto, che io probabilmente, non potevo essere più una musicista, questa cosa mi ha fatto andare ai pazzi. Però, ho capito che posso avere delle alternative. E, questa, c'è, mhm... ritorno un po' al discorso di prima, hai capito che forse non potevi più essere una musicista, perché, era stato bloccato tutto, non perché tu avessi sentito un cambiamento di... Ma no, figurati, ma no esatto, era proprio perché non avevo, un mezzo di espressione, ehm... una sorta di tam tam, questo. Ho capito. E, un'altra cosa che, l'evento del Covid ha... ha un po' stravolto, ha un po' portato a ripensare, anche tu prima dicevi, i primi giorni del lockdown uno pensa vabbè, ho tempo per riposarmi, c'è stato proprio uno stravolgimento... della, tematica, tempo. E... il tempo per te, come lo vivevi prima del lockdown, ha subito, delle variazioni... Sì... sì... sì perché, mhm, prima del lockdown io ho sempre avuto l'impressione di non avere tempo, ho sempre fatto tantissime cose in una giornata, ehm... lo faccio tutt'ora, però è cambiato un po', devo dirti la verità. Mi sembrava di non avere mai sufficiente... sufficiente risorse, di non essere mai abbastanza io, e quindi il tempo non mi bastava mai. E... era sempre moltissimo sbilanciato sul tempo del dovere rispetto al tempo del piacere, mhm... era praticamente inesistente, perché? Perché dovevo riuscire a raggiungere dei traguardi, degli obiettivi, eccetera

eccetera. Nel lockdown, mhm... questa cosa, soprattutto anche attraverso la, la, il percorso di terapia, mi ha fatto capire che il tempo della, del dedicarsi, a cose che ti fanno stare bene, mentalmente, fisicamente, eccetera eccetera, sono necessarie tanto quanto il tempo che tu dedichi alla tua attività e... professionale, musicale, eccetera eccetera. Perché, mi permettono di... di essere ancora più... come posso dire, presente? Prolifica? E quindi, è cambiato proprio, per me, lo vivo in maniera molto più, celebrativa, adesso, per carità, ho passato un periodo molto molto intenso, lavorativamente parlando, però, eh... non ho più quell'ansia del dire, ok, se non arrivo a... a fine serata che non sono riuscita a concludere tutto quello che dovevo fare, sono una schifezza, e... posso dire che comunque ho fatto il mio meglio, quindi, è proprio cambiato, il senso, sì, sì. *In qualche modo hai trovato un nuovo equilibrio tra il tempi del riposo e i, c'è, del riposo, nel senso, dedicare del tempo a te, e... a prescindere dal lavoro, e...* Sì, dopo appunto, oddio, c'è sono... ripeto, son sempre sono, questo periodo ho lavorato molto intensamente, quindi ho sacrificato moltissimo del mio tempo libero, ma, nel mio... nel mio io, so che questa è una situazione, straordinaria, c'è, non è l'ordinario, e... invece una volta era il mio ordinario. E... quindi sì, io... in questo, periodo del lockdown, per me, appunto è stato una... una forte messa in discussione, di una serie di cose, che erano molto radicate, in me, la gestione del tempo è una di queste, sì sì, assolutamente. *Che comunque anche la gestione del tempo, si ricollega e... al discorso, cioè, il tempo di cura di sé e... probabilmente, era, mhm... soverchiato dal tempo di cura dell'artista...* Sì sì, ma anche degli altri, nel senso che, quando ti dicevo all'inizio no, che la giustificante era sempre l'esterno, e.. per me, tutto il resto, è sempre stato molto più importante di me, quindi io potevo aspettare, il momento in cui però il... il resto non serviva (ride) perché comunque eravamo tutti presi nei nostri guai o eccetera eccetera, dopo un momento in cui, appunto, ci si è beccati massimamente l'ascolto dell'altro, per evitare di venire in contatto con i propri problemi, nel momento in cui anche ci si stanca delle videocchiamate via WhatsApp, non ce la fai più, e fai i conti con te, allora la dici, ok, forse l'altro, a volte, è un pretesto per non guardare dentro di me. E... e quindi, la cura del sé, è importante, tanto quanto, anzi molto, per, ripulire anche, la cura dell'altro, perché, non è, una giustificante per non guardare te stesso, ma è un modo di... quando è buono, quando è valido, è utile, è un ottimo modo di condivisione. *Scusa, mi sono un attimo... il... cos'è un ottimo modo di condivisione, la cura del sé...* La cura del sé, esatto, perché poi nel momento in cui comunque, stai badando a te, riesci ad essere anche... presente veramente per gli altri. *Ok Non lo usi, ecco, non lo usi come un mezzo, per non pensare a te stesso, ma, sei presente, e consapevole e... e puoi essere veramente, d'aiuto. E, altri due temi che questa... questo evento ha portato un po' alla ribalta, che uno in realtà, l'abbiamo già, accennato che e... è quello della malattia, come dicevi tu, non sono fisica, cioè non solo la paura di ammalarsi di Covid, da una parte, ma anche il rischio di, e... ammalarsi di depressione dall'altra, i dati hanno riportato anche oltre a tutti i casi di, di Covid, anche tutto l'aumento di accessi alle strutture di supporto per, per le patologie dell'ambito psichiatrico, anche. E l'altro tema è quello della morte, il Covid ha portato alla ribalta con, i numeri che passavano ogni giorno, tramite l'informazione, ha portato alla ribalta anche questo tema qui. Il tuo rapporto con queste tematiche, prima del Covid...* Eh! Anche la, allora c'è stata un'accelerazione incredibile perché... se, io, insomma, ho preso contatto con il lutto, ehm... insomma già in epoca adolescenziale, però diciamo che, è un lutto che gestivi, in mezzo a una serie di altri elementi. Mi è capitato, mi sono capitati dei mesi in cui ho perso, moltissime persone, e... a distanza di giorni, quindi... è stato, emotivamente molto, complicato, difficile, perché non c'era nient'altro, non c'era la vita che scorreva intorno, e quindi... diciamo che, esponenzialmente, se prima magari era 1 a 10 a volte capitava anche 7 a 10. E... che è una cosa, appunto, per la gestione emotiva, molto molto molto provante, avere anche 3-4 persone che muoiono in una settimana, conoscenze, più o meno vicine. Mhm... quindi ti dico... prima e durante, secondo me è stata proprio... l'esponenzialità, che è stata complicata. E anche la crudeltà a volte, della situazione, perché molte persone, che io ho perso, ehm... non sono magari morte di Covid, ma sono morte perché, le cure che dovevano seguire, non potevano più seguirle. E parlo di due mie amiche ammalate di cancro, quindi... la vivo un po' come un'ingiustizia, perché probabilmente pensi che quelle persone potrebbero essere vive, mhm... se avessero avuto le cure. Quindi è una convivenza, è una convivenza non con una morte, voluta dalle circostanze, ma a volte un po' imposta. *E, appunto dicevi, il fatto di avere una vita che scorre, non aiuta a elaborare il lutto o, mhm, ti dà il tempo di pensare a, a quello che è successo, dove In altri casi magari, non avresti neanche avuto il tempo.* Non ti aiuta a elaborare il lutto perché il lutto ha bisogno, come tutte, tutti gli elementi tipo... luttuali, ha bisogno di una serie di cose per essere elaborato. Deve essere condiviso e

soprattutto, ci dev'essere un luogo e un tempo dove questa persona, venga celebrata. Quindi, è... parlo anche dell'importanza stessa del funerale, ci son delle persone, che sono morte, e che io non ho, a cui io fisicamente non ho potuto assistere al funerale, perché il funerale non c'è stato, quindi, ti sembra quasi che... non abbia avuto un... una sua terminazione. Dicevo appunto, la parola, il termine celebrazione è... è il termine adatto, perché... nel momento in cui appunto c'è un funerale, viene riconosciuta, viene riconosciuto il passaggio della persona dalla, dalla vita alla morte. Quindi proprio, la mancanza di ciò, l'elemento un po' sospeso quindi co, che, che senso gli dai nella testa se mancano proprio gli elementi per renderlo tale. *Sì sì, il rito, di passaggio...* Esatto, si parla proprio di rito, ehm, mancano proprio gli elementi, totemici, per renderlo rito. *Si, probabilmente anche tornando al discorso del contatto, il poter, andare a salutare la persona negli ultimi giorni... di vita e... dove sicuramente, non era possibile, essendo tutti chiusi, ognuno nel suo spazio. E, visto che parlavamo di funerali, comunque di riti, di... il tuo rapporto con la spiritualità, l'ambito un po' del trascendente, non per forza religioso, e... com'è?* È forte e molto presente, ehm... credo che comunque ci sia una sorta, di passaggio, credo... nella morte ci siano degli elementi, forti, che molto spesso non possono essere semplicemente descritti in maniera formale e burocratica, quindi... una cosa che faccio molto di più, da quando per esempio non ho, non ho avuto modo di partecipare ai funerali, mhm... è quello di accendere una candela, per accompagnare il passaggio dell'anima, di una persona, quando non c'è più. E... ed è una cosa che mi ha aiutato un sacco quando appunto, quando appunto ci son state le persone che, che sono mancate, mi serviva appunto un rito e l'ho costruito io, e... diciamo che sì, sono una persona che è molto attenta al lato spirituale anche magari arcaico, anche di altre culture, ehm... mi piace molto coltivarlo, o comunque interessarmene, ehm... vorrei farlo un po' di più (ride) però sì, ti dico è... intimamente, ma soprattutto istintivamente è presente questo lato. E' molto forte, anche se magari non lo coltivo tanto, però lo sento. *E, rispetto al Covid, potremmo dire che questo evento ti ha aiutata a trovare, un altro modo di e...* Beh! Più che un altro modo, un qualcosa di alternativo, appunto, quando parlavamo della candela, ehm... diciamo che mi ha portato a, a riuscire a... a coltivarlo, a casa, c'è in un posto dove potessi farlo, da sola. *Quindi, non solo un luogo fisico diverso, ma anche un, la presenza di una persona sola, piuttosto che farlo come, come rito comunitario, come, come cosa comunitaria.* Esatto, esattamente, esatto, sì sì proprio così. Poi l'ho sempre fatto da sola, però... mhm... meno, fai conto che adesso... anche se magari ho il funerale, continuo a fare comunque qualcosa, anche da sola, prima non l'avrei fatto, c'è avrei fatto il funerale, avrei partecipato al funerale, e basta. Quindi sì, c'è una partecipazione anche molto più personale, alla cosa. *E, l'ambito spirituale, adesso un po' staccandolo da, l'aspetto proprio legato alla morte... comunque lo coltivi, o, lo senti solo in questi momenti di...* Allora se intendi anche meditazione, lavoro comunque di... insomma, cura, legata insomma, alla salute emotiva, diciamo che, una delle cose che mi ha aiutato moltissimo durante il lockdown, è stato lo Yoga, e... l'ho continuato a fare, anche dopo il lockdown, adesso sono un po' ferma, però... ti dico continuo, continuo a coltivare questa cosa, un pochino... adesso, ovviamente adesso un pochino meno, ma sì sì, in maniera molto più presente rispetto a, a prima del lockdown, lo yoga sì sì, proprio, ogni giorno, lo facevo. *Ok, quindi come, un supporto emotivo in qualche modo...* Sì, più che altro per gestire l'ansia, legato moltissimo alla questione del respiro, non ho mai fatto meditazioni pure, e basta, perché non erano utili alla gestione dell'ansia, concentrarmi su, su un problema, il meditare, fermarmi. E... però, tutto ciò che riusciva a lavorare con il corpo, e... quello sì assolutamente, assolutamente.

*E, spostandoci invece di nuovo sulla tua professione, se dovessi descrivermi la creatività (annuisce) anche magari con degli esempi di momenti particolarmente.* Beh, a parte il momento... iniziale appunto, depressivo, comunque io, ho creato tanto, ho fatto cose diverse, mi sono concentrata moltissimo sulla produzione, musicale cosa che prima, avevo gestito, ma non così tanto, quindi io mi son comprata macchine, e... ho cominciato a registrarli, moltissimo, a registrare anche per lavorare con gli altri. E... mi sono messa a studiare composizione, ho cominciato a lavorare, arrangiare per archi, ehm... ho fatto tantissime cose, ho scritto molte, ho scritto molte canzoni, ehm... credo anche molto più un, più curate, più ragionate, e... mi ha proprio cambiato il modo di scrittura, perché mi son concentrata molto di più sui particolari. Quindi... se dovessi descrivere la mia creatività, eh, la mia creatività, è maturata, la parola giusta è maturata. *Ma se dovessi descriverla proprio, in senso lato, cos'è la creatività in generale...* Uhm-m-m-m... la creatività, per me? E... è un metodo alternativo per, per ri... per vivere la vita, perché, e... crea un mondo nuovo, crea un mondo diverso, lo crei div, lo crei ogni giorno, ed è... frutto di un tuo concetto. E' una cosa che al, cioè, è



personale, perché fa parte di quello che mangi, e di quello che, che vedi, e di quello che senti, di quello che odori, e ognuno di noi ha la possibilità di creare, un nuovo mondo possibile, solo attraverso il suo intelletto. E... la creatività poi è il percorso che porta questo, questo nuovo mondo, un mondo possibile, attuabile in qualsiasi momento, da una forma a una stanza vera. E quindi... però, la creatività, appunto, possiamo avere un pensiero creativo, che poi fattivamente non si attua, o si attua, c'è solo un condotto. *Un condotto nel senso, di canale?* (annuisce) esattamente, esattamente, perché, e... la forma di espressione può essere molteplice, c'è, ti ripeto, il pensiero creativo può essere, che io ho un pensiero creativo, dentro qui (si tocca la tempia) e resta qui, può essere un pensiero creativo che poi si, presta, ad essere espresso, in vari modi, verbali, tramite... la pittura, tramite l'espressione e... un gesto, movimento, una parola, una melodia, eccetera eccetera. E, però, è appunto, tramite. *E, se dovessi renderla con un'immagine, tutto quello che hai detto fin'ora della creatività...* Mhm... la creatività è un fascio di luce (ci pensa un po' e annuisce) sì. *Ok, e rispetto sempre, la tua professione adesso dicevi, ti sei occupata più anche degli aspetti e... di, di produzione di... hai comprato dei macchinari nuovi, delle cose, solitamente chi si occupa della parte di promozione, di marketing de, dei tuoi prodotti, delle tue canzoni, dei tuoi album, tu o hai qualcuno...* No, ci son delle persone che mi supportano, ma... gran pare del lavoro lo faccio io, sì, io io. *Ok, e avviandoci, anzi scusami, volevo chiederti un'altra cosa prima. Che cosa senti che e... ti accomuna, e cosa invece ti differenzia, da, chi fa il tuo stesso lavoro, però, ha un'altra visibilità per i media...* Oddio, è una domanda che (ride) spesso non mi pongo, perché credo che, e... sia, molto personale, mhm... quindi è, un ognuno vive la musica nella maniera che sente più, più propria. E... io appunto, scelgo il mio canale che è pre, insomma, prediletto perché sono figlia dei social, so che ci sono persone che non ne fanno assolutamente questo uso, però... non saprei risponderti, non saprei risponderti perché non c'ho proprio mai pensato e perché non penso, che ci sia un modo, giusto, per esprimere, la propria, professione. A volte, questo ti posso dire, è che a volte, se non si sceglie, il metodo e... preponderante, si rischia di essere tagliati fuori, questo sì, e quindi, di riffa o di raffa, uno, se vuole fare determinati passaggi, a meno che, sia un'asceta completo, ci deve passare. Però... è un percorso, che uno comunque si deve sentire, di fare, e quindi, non posso darti una risposta in questo senso. *Ma, metodo preponderante... sarebbe...* Metodo preponderante significa utilizzare, tutti i canali che in questo momento vengono suggeriti, per fare musica e per distribuirla, quindi distributore digitale, intendo, lavorare quindi mettere il proprio prodotto in streaming su Spotify, Amazon App, Apple, e... YouTube; Ben Camp, eccetera eccetera e comunicare la sua e... la sua uscita, attraverso, appunto i me, i medium preponderanti, che sono appunto, i social, social network. Quindi Facebook, Instagram, Tiktok e... YouTube, che possiamo considerare social, questi. *Ok e avviandoci invece verso le... le ehm, le conclusioni volevo farti ancora alcune domande, un po' più specifiche. Qual è l'importanza del talento nella tua professione e qual è invece l'importanza della formazione...* Guarda, uhm... un 50 e un 50, nel senso che ci sono delle cose che secondo me possono essere innate, però una persona deve studiare molto, secondo me, sempre. Se, solo col talento non si va da nessuna parte, perché... a meno che tu non abbia una fortuna incredibile, ma una persona che riesce a fare questo mestiere deve essere molto, adattabile, deve avere molte skill, ehm... e quindi, le puoi fare solo attraverso un percorso formativo, che può essere anche autoformativo, eh, però... non si tratta di un investimento, in un'unica direzione, ma in tanti ambiti, perché poi quando si, si entra, in un abito, in un giro più, più, poi come posso dire, più alto, la cosa che viene richiesta è, la velocità nella preparazione di elementi e, la produzione di un pacchetto completo, quindi tu devi dare qualcosa che sia, accattivante, in pochissimo tempo, e completo. E lo puoi fare solamente conoscendo, tutti gli elementi, o gran parte di essi. *Ok. E, se dovessimo vedere invece, qual è la valenza ludica della tua professione e qual è invece la valenza formativa...* La valenza ludica intendi per me o la valenza per gli altri ludica? *Sia per te che per gli altri* Allora la valenza ludica, sta sempre nella parte del comprato del divertimento, e quindi è un divertimento che fai per te stesso e per gli altri, devi, considerare la propria arte come un gioco e io nel gioco intendo anche un gioco che porti alla formazione, perché la, la formazione propedeutica, l'apprendimento, soprattutto la fascia... diciamo infantile, viene fatto appunto, attraverso, degli elementi, ludico-ricreativi, che non hanno, come posso dire, la forma, di una lezione cattedrale, ma comunque al suo interno, hanno tutti gli elementi di memorizzazione, di, di coinvolgimento. Quindi il gioco, questo è quello che manca, soprattutto a livello accademico, gioco e divertimento, è un grande pretesto, per portare a una formazione vera, quindi l'esercizio tecnico, è utile, e... ma è utile anche farlo in una fo, in una dimensione che non sia frustrante, ma che sia divertita. Quindi,

concludendo, da una parte ti dico l'aspetto ludico può essere legato appunto a tutto ciò che concerne la condivisione, il divertimento, la conoscenza con altri, musicisti, e... il viaggio, ehm... perché appunto crea conoscenza con mondi nuovi, ehm... in maniera improvvisata, assolutamente, perché non è che uno pianifica come conosce una persona. D'altra parte, l'aspetto formativo è, lo studio, ehm... uno studio, abnegato, e continuativo. *Capito, e una cosa a cui prima abbiamo fatto de, comunque delle riflessioni, ma vorrei che puntualizzassimo meglio. La visione, a livello politico, della tua arte, cioè come viene vista* Non viene vista, secondo me, viene vista come un giocattolo, ma intendo proprio nel cantautorato femminile (ride) *C'è, proprio, lo specifico del cantautorato femminile o della musica...* No no, io parlo, parlo di una microarea, parlo di una microarea, sembra proprio inesistente il cantautorato femminile. *Mentre, allargando al cantautorato in generale c'è più...* Mhm... diciamo che c'è più, nel momento in cui fa comodo, nel momento in cui un'artista comincia a creare una sorta di bolla, e... economica, lo si attenziona molto, sempre un po' il follow the money, nel momento in cui un'artista, per vari motivi, può portare degli introiti economici, diventa importantissimo, e... la sua valorizzazione passa sempre in secondo piano, c'è il percorso, per farlo diventare tale, quindi la visione della, del cantautorato, comunque della musica, quello che ti dicevo prima, è una visione un po', ehm... stereotipata, un po' ferma forse a delle vecchissime, e... regole, o visioni forse, le persone che, che ci seguono da, dall'alto, dovrebbero cambiare un po' gli occhiali. *E forse anche meno legati a... alla parte economica.* Mah, oddio, se intendi una visione più, meno, capitalistica, sì, assolutamente. *Sì magari di attenzione maggiormente a quella che è anche una crescita culturale, oltre che una crescita economica* Sì sì, assolutamente nella logica capitalistica, assolutamente, sì, perché l'investimento comunque... tutto ciò che nel lockdown, comunque è servita alle persone per rimanere su, sicuramente non era farsi su un tubo di rame, ma guardarsi una serie Netflix o... ascoltare un cd, o... non lo so, quindi. Le persone, appunto non è che sono andate a fabbricare i frighi, si son guardate, è questo il discorso, no, quando tu hai bisogno di conforto per la tua mente e per la tua, anima, e... vai, c'è, ti guardi qualcosa, che serva un po' come catarsi. *Sì. E, i tuoi genitori, che lavoro fanno, o facevano, se sono, in pensione.* I miei genitori sono, mia madre è... una signora delle pulizie, mio padre adesso è in pensione, ma prima faceva il saldatore, quindi un operaio. *Ok. E, quali sono gli elementi che senti di continuità, rispetto a loro, nella tua professione, e quali, invece, quelli, un po' di rottura.* Oddio, mhm... guarda, elementi di continuità sono la lealtà, il rispetto per gli altri, la programmazione e la pianificazione, l'essere... sempre molto gentili e rispettosi del... delle persone con cui hai a che fare. Gli elementi di rottura, sicuramente il fatto che, rispetto al loro, la loro concezione del lavoro, non è più un lavoro a tempo indeterminato, è un lavoro completamente diverso, e non è un lavoro che, che si fa dalle 9 di mattina fino alle 5 di pomeriggio, ma è un lavoro, che impegnata sempre, quindi proprio questo forse il punto di rottura più... più specifico. *Loro mhm... in ogni caso, ti hanno appoggiata in queste scelte, o ti hanno un po'...* Non mi hanno appoggiata, assolutamente, fino a circa i 28 anni, e... nel senso che non mi hanno dato mai nessun tipo di aiuto. Nel momento in cui invece ho deciso comunque di farlo e di buttarmi a... testa bassa, e... mi hanno appoggiato, nel senso che non mi hanno mai ostacolata. E... quindi se, comunque avevo bisogno di... di una sorta di sostegno economico o di anche di incoraggiamento, a volte anche emotivo, mhm... c'è stato, nel senso che il punto di partenza, e il punto di svolta per i miei genitori, è quando è uscito il primo disco, e fisicamente hanno visto, che io potevo, veramente, essere quello, cioè non, non era più una cosa che io facevo così, ma la facevo veramente sul serio. Perché hanno visto il disco si sono resi conto che io ero una musicista. *E, il titolo di studio dei tuoi genitori...* Terza media per tutti e due *Ok. Io se secondo te non ci sono dei temi importanti che andrebbero approfonditi e che abbiamo tralasciato avrei finito.* Guarda, ti direi che va bene, perché tra poco inizio a fare lezione (ride) *Grazie mille intanto*

## R. regista cinema

*Io direi che possiamo anche cominciare se, se sei d'accordo. Certo, vai. Ok, allora io come ti ho anticipato sono una studentessa del, del corso Culture formazione e società globale e sto, e... approfondendo un po' il, il tema del Covid per l'elaborato finale, per la tesi. Ti proporrò un po' degli argomenti, ma prevalentemente sarai tu a raccontarmi, ehm... la tua esperienza rispetto a, a questa, a questo evento e, anche, e soprattutto a livello professionale. Quindi direi che possiamo cominciare, io ti chiederei di iniziare, molto prima del Covid, ossia, mi piacerebbe sapere qual è stato il percorso è portato e... a sviluppare questo tipo di professionalità.*

Allora guarda, io ho fatto l'università di Padova, e ho iniziato nel '99. E... mi sono iscritto a Lingue e letterature straniere, e... però diciamo che il primo esame in assoluto, c'è il primo corso in assoluto che io ho seguito, mi senti bene? Sì sì Il primo corso che ho seguito in assoluto è stato Storia e critica del cinema, con il professor Tinazzi, ehm... sì, c'è son sempre stato un po' appassionato di... di cinema comunque, a livello insomma, proprio di, di fruizione, no, però lì per la prima volta ho fatto un corso di storia e critica del cinema era un monografico sulla Nouvelle vague, quindi abbiamo visto un sacco di film, di Truffaut e di Godard, che io chiaramente non avevo ancora visto, e da lì è un po' scattato, l'amore. Io comunque mi sono laureato in, Lingue e letterature straniere con indirizzo in Scienze della comunicazione, una laurea, vecchia, diciamo così, quadriennale, finale dove c'era molta, c'era meno offerta formativa-didattica rispetto a oggi, ma c'era anche molta forse più libertà, per quanto riguarda la costruzione del proprio, piano di studi, e anche della scelta di quelle, che poi possono essere, gli argomenti di tesi. Quindi io di fatto, mi sono trovato quattro anni dopo, e avevo fatto gli esami di teatro, di cinema, di comunicazione e... e mi sono messo a scrivere una tesi su, su Ken Loach, perché doveva essere per forza, un autore, e, inglese, e... e diciamo che insomma i professori dell'epoca, a Padova, si aspettavano Shakespeare, Byron cose così, io un autore inglese l'ho trovato, si chiama Ken Loach, fa i film, non vedo perché Shakespeare che fa teatro può andare bene, invece Ken Loach, che fa i, e Paul Laverty, il suo sceneggiatore no. E' stato un po' destabilizzante, poi mi sono reso conto anche, è stata forse una delle poche, occasioni, in discussione di tesi, in sede di discussione, dove sapevo più io dei professori, perché chiaramente a Padova c'erano certi luminari, appunto, su Shakespeare, come Brunetta, come Brunetti, ehm... o, così, e invece i professori di cinema non erano, invitati, alla discussione della mia tesi, quindi io di fatto, forse ero l'unico che ne sapeva, a sufficienza, è stato, è stato curioso. Però insomma, da quello, nel frattempo abitando a Padova sono entrato in contatto con alcune, persone, che avevano più o meno la mia età, forse qualche anno in più, e che erano appassionate anche loro, di cinema, di teatro, e insieme abbiamo cominciato a fare, delle cose. Uno di loro è Andrea Segre, un altro è Andrea Pennacchi, e abbiamo iniziato nel 2000, '99 già nel 2000 poi in realtà, in maniera più... strutturata, a fare un festival, si chiamava Itaca, era un festival di cinema teatro e musica io mi occupavo più, del lato musicale, Andrea... Segre, con l'associazione Tony Curtis si occupava dei cortometraggi, e Andrea Pennacchi si occupava del teatro. E... quindi, insomma, era già nata un po' una cosa così tra, tra amici, con interessi comuni, l'università relativamente, ma comunque sì, devo dire il dipartimento di spettacolo appunto, con Brunetti e Tinazzi era bello, bello tosto a Padova, c'è, voglio dire, Tinazzi ci portava Michelangelo Antonioni a lezione, e... in carrozzella con la moglie che parlava al posto suo no. E quindi quindi insomma per certe cose, oppure oppure era Benigni, oppure Cerami, Perpignani, tutte persone che avevamo, visto, che ci sono state portate a lezione, con cui abbiamo fatto dei seminari anche, Cerami montaggio, Perpignani montaggio, Storaro è venuto, insomma, è stato un periodo anche di fermento. Qui ho imparato tutto. Poi io finito l'università, sono entrato in contatto con la Iolefilm, e... abbiamo iniziato a lavorare a dei progetti, dei documentari, si parla del 2005-2006 e, dopo quello in realtà, in contemporanea sono tornato... a stare in Friuli Venezia Giulia, da cui vengo originariamente, e dove si era formata la prima film commission in Italia che, finanziava, film, la Friuli film commission, quindi sono tornato lì, ho iniziato a lavorare a dei progetti lì, in, un paio di documentari piccoli, e poi, entrando in contatto con una produzione di Roma, un po' grossa, che si occupa di, che si occupava di produzioni televisive, ho fatto alcune produzioni di documentario abbastanza, grosse, per le televisioni, per Sky, per Mediaset, per... varie televisioni europee, tedesche, francesi e inglesi. Ehm... così siamo arrivati diciamo, ai primi anni 2000, ai primi anni '10, nel 2011 ho fatto il mio primo cortometraggio di finzione, dopo, appunto, tanti documentari, che è andato a Venezia, alle giornate degli autori, e poi... da lì ho cominciato a sviluppare... ho iniz, ho continuato a fare documentari fino a 2014-2015 e poi da allora in realtà,

e... ho, ho smesso, e dopo il primo film, dopo Resina, e... adesso faccio soltanto, ogni tanto qualche puntata di Geo&geo, quando mi viene, mi viene chiesto, e sennò, principalmente, riesco a fare le cose che mi piacciono, insomma, le cose che scrivo io. E.. e quindi, di fatto e... mi sono avvicinato più di vent'anni fa, e vivo di questo da quindici anni abbondanti. E... ecco questo un pochino il percorso, e la sett, tra 10 giorni esce il mio prossimo film. Per Fandango. *Ma, quindi è una cosa che hai un po' costruito, nel tempo, non è, come dire un talento che, che sentivi in qualche modo di avere...* Sì, sì, mhm, sì, si può dire così, diciamo che sicuramente, ehm... sicuramente quando ho iniziato, insomma, a avvicinarmi a questo mondo non pensavo che sarebbe stato il mio futuro, sicuro. Ehm... diciamo che non sapevo, per nu, per niente, quale sarebbe stato il mio futuro, e... e poi si sono incontrate queste due cose, una passione, una tenacia anche se vuoi, un'ostinazione per qualcosa, in cui magari per altre cose, non ho, non ho mai avuto, no, cioè magari a volte molli, perché non sei abbastanza, convinto, e invece altre volte no, perché vedi che potrebbe essere, la cosa giusta. E quindi è stato un po', una, l'università è stata un po', il caso e la causa, allo stesso tempo, dell, ehm... di questo percorso, e, anche il fatto di trovarmi a Padova chiaramente, con tutto quello che, questo ha comportato, o comportava soprattutto in quel periodo lì, in cui c'era appunto, il dipartimento dello spettacolo, piccolo, ma molto, con delle persone molto valide dentro, c'era anche, un settore audiovisivo locale, piccolo, ma con persone, molto valide dentro, tant'è che poi insomma, ci sono stati, insomma, delle persone che hanno iniziato in quel periodo lì, che poi sono riuscite un po' a... a farne la loro... a farlo diventare la loro vita, ecco. E... in un modo o nell'altro, produzione, regia, attori. E tutti più o meno venivano da, da un ambiente molto legato, poi tra l'altro l'università, l'università di Padova, che anche Andrea Pennacchi, ha fatto Lingue e letteratura, ha fatto inglese come me, letteratura inglese come me. *E, il rapporto con le persone che, e... diventano poi il pubblico, ehm... i fidelizzati in qualche modo, quelli che, e... sapendo, magari che uscirà il tuo, il tuo lavoro vanno a... al cinema per vederlo, nelle varie fasi dalla scrittura, diciamo del, del film fino a... a quando esce, al cinema. In che rapporto sei con queste persone...* Ma, allora io in realtà sono un po' un orso e quindi, non ho grandissimi rapporti (ride) con il pu, con le persone, in generale, ehm... ho un, allora, la, il lavoro, c'è, nel senso, sono molto sempre, mi piace molto incontrare le persone, mi piace molto farlo, accompagno, l'ho fatto anche nel film precedente, accompagno il film per molto tempo, vado ovunque, penso di aver fatto, su Resina, più di 100 presentazioni. E... se conti con una media, stiamo parlando appunto, di un periodo pre-pandemico con una media di 250-300 persone, a presentazione, e... già solo quelli che l'hanno visto, vedendolo con me, sono stati... molti. E... e poi anche con tournée internazionali, ha fatto, son stato un mese negli Stati Uniti, un mese e mezzo quasi, in tournée. E... quindi, mi piace molto un rapporto con il pubblico nel momento in cui ho, nel momento in cui c'è qualcosa che sto dicendo, quindi in cui c'è un prodotto finito, prima... no, io ho bisogno per scrivere, per creare ho bisogno di parecchia solitudine, anche, e quindi non, non, tendenzialmente non coltivo una, un... un confronto, lo faccio molto, molto di rado. E... anzi, generalmente direi mai, perché non, anche non mi piace molto mostrare a, far leggere o far vedere cose nel, in una fase di work in progress, a quelli che non sono poi, attivamente coinvolti nella, nella cre, nel processo creativo. Quindi da una parte, per me è molto importante la squadra, però la squadra che mi scelgo io, e... di persone con cui, con cui lavorare, dall'altra è anche abbastanza importante non, non fare trapelare nulla o quasi nulla, fino a quando, non è finito. E... quindi sì. *Nelle fasi tipo di scrittura, prima tu hai detto tendenzialmente adesso faccio cose che piacciono a me, ma quando crei un, un soggetto, una storia per, ehm... per un film, pensi già a chi poi quella storia andrà al cinema a vederla, anche se non la fai leggere a nessuno, anche se non ne parli con nessuno, o semplicemente, e... hai un'idea e, e quell'idea porti avanti.* Sì, diciamo che io inizialmente ero più così, adesso invece mi sono reso conto che è importante anche, ehm... c'è, nel senso, è strano come percorso, perché quando facevo le cose per la televisione, che erano anche più, su commissione, era molto più chiaro, a chi, erano destinate, e quindi anche il linguaggio era di conseguenza, poi ho un po', e, pensato di più alla libertà mia, per un periodo, adesso però mi sono reso conto che forse, mhm... è necessario comunque confrontarsi, porsi queste domande, quindi una cosa che avevo un po' rifiutato dopo averlo fatto per molto tempo, quello di tenere... comunque, di costruire le storie, il processo creativo, in base al destinatario, e adesso invece lo sto, mi sto rendendo conto che lo sto un po' recuperando, penso sia anche dovuto alla situazione in cui siamo, ehm... per cui, il periodo è abbastanza complicato, per, per il cinema, in generale per un'espressione, artistica molto... individuale, individualista, perché e... per vari motivi in realtà, forse anche per... per un, per una cosa che non c'entra con la pandemia, che c'è una, una grande

proliferazione di mezzi e di modi di fruizione, dell'opera d'arte o dell'opera, creativa in generale. E questo... da una parte è una maggiore libertà, dall'altra però secondo me non è, proprio così, perché mhm... e, perché mo, cioè come dire e... si rischia una, una polverizzazione, no della... di quello che è il pubblico, e quindi, paradossalmente è più difficile raggiungere le persone quando c'è, quando c'è più libertà quasi, no. Ti faccio un esempio, Amazon, su Amazon Prime, ti capita, ti può capitare di stare un'ora a cercare qualcosa e nontrovare qualcosa che ti piaccia, però c'è la totale libertà, perché c'è... c'è un sacco di roba, c'è, migliaia e migliaia di cose, una rubrica, una library infinita, però bo, forse una volta facevo meno fatica ad andare da Blockbuster e trovarmi davanti al muro di DVD, a sceglierlo, piuttosto che a scrollarlo sulla, sulla library di Amazon Prime, e... quindi, e poi magari ho perso un'ora a cercare cose, e poi dopo 5 minuti la cambio, ne guardo un'altra, e poi alla fine dei conti, mi rendo conto che sono stato tre ore, quattro ore su Amazon Prime, non ho visto niente di finito, però son stato tre ore lì. C'è questa è un po' l'idea della nostra... libertà di fruizione, secondo me c'è qualcosa che non va. *Quindi, se ho capito bene, cioè, pensi a chi fruirà poi, mhm, a chi andrà a vedere il tuo prodotto* Ho ricominciato a farlo, sì, c'è stato un periodo in cui non l'ho fatto, ho ricominciato a farlo, forse a causa anche di questa, mhm... di questo potere molto grande che stanno avendo le, le piattaforme, e anche, e gli spettatori, che possono... accendere e spegnere, come gli pare sostanzialmente, mentre una volta erano, andavi un po' al cinema, anche un po'... di fatto, sì, magari ti alzi, e te ne vai, però non capita spesso come, spegnere, cambiare, su una piattaforma. Quindi, è più vicino chiaramente la, il cinema in piattaforma è più vicino alla televisione, anzi, alla televisione 2.0, perché, almeno quando avevi 6-7 canali avevi 6-7 canali, adesso hai, in potenza, tanti canali quante sono, quante sono le trasmissioni, di una singola piattaforma, all'interno di una singola piattaforma. *E, invece il... prima dicevi che appunto, ehm... con, col tuo film hai fatto 100 presentazioni, più o meno* Sì, forse anche di più, adesso non, una volta, poi ho smesso di contarle, però sì, mhm, forse anche di più. *Ehm... in questi, mi ha colpito quando hai detto che comunque sei un orso, però, c'è, se vai al cinema, a portare il tuo prodotto, mhm... in quei momenti, lo scambio con il pubblico, lo... ce l'hai.* Sì, no, assolutamente, ma infatti, mi piace averlo quando ho qualcosa, ho anche qualcos'altro, ho qualcosa da dire e lo dico tramite, il film, c'è mi piace moltissimo, raccogliere... domande, dubbi, dare opinioni, raccogliere opinioni e però, appunto su una cosa che, non su una cosa che è in divenire, ma su una cosa che è ormai quella, e che per me è quella. Quindi sì, la mia, il confronto lo cerco assolutamente, ma non in una fase di ehm... di creazione, col pubblico intendo eh, ma, diciamo, in una fase successiva, ehm... il confronto in una fase di creazione lo, lo cerco con i miei collaboratori, quello sicuramente. *E, il confronto in una fase successiva, e... serve anche per i lavori futuri tipo, se ci sono delle critiche delle cose che...* Sì, può servire, e... poi dipende, perché magari due strutture sono totalmente diverse, quindi può, ehm... in realtà, più che non è che serve forse direttamente, forse serve in maniera indiretta, perché capisci dove ci sono dei passaggi, in cui magari, la volta dopo, sarebbe il caso di, non so, magari, dedicare più tempo a determinati aspetti, per rendere più chiaro, o anche meno chiaro qualcosa, no, può anche essere interessante renderlo meno chiaro, non per forza più chiaro, quindi sì, può essere, ma non credo che serva mai in linea diretta, piuttosto in maniera, indiretta, su, e... su, sul processo, ma non, non direi che l'incontro con il pubblico, e anche i commenti magari su quel, sul lavoro fatto e... raramente sono d'ispirazione per cose future, altre cose sono d'ispirazione per lavori futuri. E... e direi, piuttosto, il viaggio in sé, c'è, a me è capitato a volte di andare, no, per queste presentazioni, lontano anche, o anche all'estero, e quindi venire a contatto con una realtà che, che non c'entra, con il film che sto facendo o che avevo fatto, però è una realtà, a sé, che... in cui scopro qualcosa, o osservo qualcosa, e questo poi mi viene utile per altre cose, per un altro lavoro per lavoro, per un lavoro che sto facendo. Mi è capitato anche adesso, da poco, quando sono andato in Francia, due mesi fa, per dire, trovarmi in una situazione per tre giorni, e conoscere delle persone, conoscere un... un luogo, praticamente una regione, mhm dove c'erano tante miniere, adesso non ci sono più, sono state chiuse e dove c'era tanta immigrazione anche dall'Italia, per questo motivo, e quindi scopro, no, questo posto, scopro le persone e, e... mi ritrovo a utilizzare questa scoperta su una cosa che sto scrivendo, ecco. Quello quindi non, quindi l'intorno, no, a volte che diventa, c'è, è il viaggio in sé. *Sì Sì Sì. E arrivando un po' al, punto centrale, che è, nel 2020 arriva, il Covid. Come hai vissuto questo evento, prima a livello personale, più che professionale.* Ma allora, guarda io, mentre è iniziato tutto, ero a Berlino, al festival, e... in realtà ero già su da un po', da un... una settimana abbondante, quindi quando sono partito dall'Italia, e... sì, c'è un po' si sentiva sta roba in Cina, ma... poi, in giro di una settimana

qua, c'è stato... ci sono stati i due cluster, quello in provincia di Padova, a Vo' Eugenio e quell'altro... a Codogno ehm... però insomma, in Germania, io ero lì, ero, abbastanza preso, insomma, c'era... avevo varie cose da fare, poi una, la sera prima di scoprire sta cosa, tra l'altro, c'era stata una, era metà settimana, c'era stato un grande ricevimento a, all'ambasciata italiana, a Berlino, con tutte le persone, italiane, che erano al festival, per un motivo o per l'altro, più, un sacco di altri invitati, quindi c'era, casiiino, c'era, Abel Ferrara, c'era di tutto, ti muovevi, non riuscivi neanche a muoverti, e... il giorno dopo, vado a colazione con una persona che mi dice, ma, hai sentito in Italia? Dico, no. E'... a Vo' Eugenio. bo, guardo su internet, vabbè, bo, non lo so, non capivo, vabbè. Sto a Berlino altri tre giorni, nel frattempo, passa ancora più tempo, il... la persona da cui prendo sempre in affitto l'appartamento quando vado a Berlino mi fa, ma non c'è problema, se vuoi stai ancora una settimana – due, la stanza è libera, l'appartamento è libero, si calma un attimo sta cosa, se vuoi stare, se vuoi stare qua ancora una settimana non c'è problema: Ma no, dai, tranquillo, cosa vuoi che sia. Torno giù la domenica, lunedì chiudono tutto, no. E... e quindi quello là è stato il mio impatto, arrivare domenica sera - pomeriggio all'aeroporto a Venezia, vedere i controlli dappertutto arrivare a casa, e il lunedì, lunedì in giornata. Lunedì, in giornata dicono che chiuderanno tutto, fuggi fuggi generale, non so se ti ricordi, anche immagini, gente che andava su, tornava giù, Milano preso d'assalto, eccetera. E... e un'ora prima che chiudessero tutto, che era alle 7 di sera, alle 6 di sera mi arriva la comunicazione che il ministero, il mibact, aveva finanziato il mio prossimo film, quindi a me, non sono riuscito a essere, preoccupato triste o altro in quei due giorni, perché stavo tornando da Berlino che non mi sembrava manco vero, e... nel giro di 24 ore mi scopro che farò il prossimo film, e mi chiudono in casa, c'è, nel giro di un'ora in realtà, mi fanno fare il prossimo film, e mi chiudono in casa, quindi capisci, è stato un po'... me lo ricorderò, diciamo così (ride) Ehm... quindi, ci chiudono in casa, peraltro, io in realtà dovevo, avevo, quindi praticamente, avrei avuto, l'anno pieno, perché, e... questo film poi si andava, si sarebbe dovuto andare a girare fai conto, a settembre - ottobre, e... che è questo film che esce adesso, che esce, settimana prossima, però nel frattempo io dovevo finire un lavoro che stavo facendo con Andrea, Pennacchi, e che stavamo girando nelle montagne, che è un lavoro un po' particolare, un... diciamo film sperimentale, che... dovevamo girare nelle montagne in Trentino, e che poi avevamo dovuto interrompere a novembre, del 19, perché c'era stata una nevicata di un metro e mezzo, abbondante, quindi non, riusciva, per cui abbiamo detto rifacciam, riprendiamo a marzo quando c'è, marzo – aprile quando c'è il disgelo. E poi quindi, anche, in realtà, subito abbiamo dovuto un po' preoccuparci, per il fatto che quella cosa stava saltando, e... e poi in realtà l'abbiamo recuperato, l'abbiamo girato a giugno. Quindi io ho fatto i primi due mesi a casa, aprile e... marzo e aprile e poi a maggio, quando un pochino sì, si poteva perlomeno uscire di casa, abbiamo rifatto un po' location e la preparazione, per questa, per questo film, che abbiamo girato, che alla fine è un film, un po' a metà tra fiction e archivio. C'è, fai conto, è un documentario, però con elementi di fiction di... di questo, specie di barbone che vive nei boschi, che sarebbe Andrea Pennacchi e che alla fine diventa [...] di questo mestiere, è andato a finire dopo, in coda, rispetto, a l'altro film. E poi... l'estate 2020, dopo aver girato questo, ho iniziato a preparare, quindi a fare casting e tutto, per Take away, questo film che ho poi girato... di fatto a un anno esatto dalla, da, dallo scoppio della pandemia, perché l'ho girato a marzo duemila e... duemilaventutno, quindi in realtà non mi sono mai fermato, tranne quelle due, tre, quattro settimane diciamo da, dal 7-8 marzo fino a Pasqua, cinque settimane, toh, e poi è stato veramente un, da lì in poi è stato un tour de force di lavoro ho fatto, di fatto, in due anni, due film e due figlie, perché poi appunto, è rimasta incinta mia moglie di due gemelle. Quindi (ride) è stato... è volato tutto, due film, due figlie, un trasloco e... non sono mai stato... così attivo, forse, come in questi due anni, ehm... tranne appunto quei due mesi, quel mese chiuso in casa. E... quindi, è un po', è un po' strano, ehm... però già una volta avevo notato che il nostro settore sa essere aciclico, cioè... e nella, durante la crisi finanziaria del 2008, mi ricordo che, e... io ero ancora agli inizi praticamente, però mi ricordo che il 2007-2008 erano stati anni, 2009 anche, di boom di lavoro, facevo un sacco di produzioni appunto con i canali televisivi di cui ti dicevo, e dopo c'è stato, un paio d'anni di, di crisi nera, perché... e lì ho notato questa aciclicità del, del settore dello spettacolo, in cui magari la crisi arriva sempre, per un motivo o per l'altro arriva più tardi, e poi diventa anche, sa diventare dura, in questo caso un po' diverso perché... io posso parlare per quanto riguarda la fase di produzione, poi ci sono tutti quanti una serie di, persone coinvolte nel mondo dello spettacolo, in quello che è la fruizione, che chiaramente lì la crisi è arrivata subito, c'è, uno che gestisce un cinema piuttosto che un teatro, piuttosto che, costruisce palchi per un concerto, chiaramente, o ha una

discoteca, chiaramente non... gli è arrivato subito, subito E... però nella, nella produzione è un po'... un po' così a volte, non... (si sentono in sottofondo le bambine) scusa che chiudo la porta. Ecco, quindi e... c'è sempre questa cosa un po' particolare, ehm... almeno io l'ho vissuta così, e... ecco. *E a parte questa cosa proprio, del mhm... non vivere la crisi diciamo, di questo periodo, a livello emotivo, a livello e... anche di, preoccupazione, c'erano, c'è stato, oltre a un discorso economico, ci sono state anche delle implicazioni molto... emozionali, e... di paura di, di preoccupazione da quel punto di vista...* Ma guarda tu stai parlando, stiamo parlando proprio del primo momento? *Mah, in realtà non so se si possa confinare questo sentimento...* Guarda, per me, di tutto... il Covid, il momento emotivamente più brutto è stato a... se devo sceglierne uno, è stato, ad aprile e... '20, la terza settimana di riprese del, quindi, l'anno dopo, scusami, aprile '21, quindi la terza settimana di riprese di Take away, del film, perché, eravamo a metà, e una mattina, noi dovevamo fare tre tamponi, no, alla settimana, per poter girare, e a metà riprese, fai conto, una mattina, che era mattina di tamponi, di solito, anche perché, per ottimizzare, il giorno in cui si decideva di fare questa cosa, si lavorava contemporaneamente, quindi a turno, a seconda de, mhm... dell'impegno di quel momento, la troupe, andava, si faceva sto tampone, e tornava a lavorare, in un, in un attimo, no. Ehm... una mattina se, risultano, dai tamponi rapidi di quella mattina 8 positivi, subito, no, e quindi arriva l'organizzatore generale del set e chiude il set. E... no, io ero risultato negativo io, però 8 positivi tra cui l'aiuto regista, l'aiuto regista, praticamente, cioè se ce l'ha l'aiuto regista, sarò risultato negativo, ma nel giro di poco, sarò anch'io, perché, è qui (muove le mani in senso circolare vicino la sua testa). Ehm... e quindi, in realtà c'era sto rischio che si chiudesse la baracca, sostanzialmente, poi però, alla fine, così, qualcuno ha cominciato a ragionare, a usare un po' la testa, e... e dice, mah, però ragazzi 8 positivi, e neanche uno che c'ha, dato un colpo di tosse, c'ha un raffreddore, c'ha una linea di febbre, sembra un po' strano. Dopodiché, ma chi sono gli 8 positivi? Eh, non si può per privacy, no inizia, poi alla fine ha cominciato a dirli, perché chiaramente, dopo un po', non è che, no io, ho capito la privacy però me lo devi dire se è quello che mi sta a fianco, oppure no, no. E allora son venuti fuori i nomi e viene fuori che è uno dice, ma... impossibile, era aprile, io l'ho avuto a febbraio il Covid, non posso avere il Covid, è impossibile... e, ah, quindi ha cominciato la cosa, ha cominciato a incrinarsi un pochino, no. E, al che, il produttore riesce a convincere la ditta che era... che doveva fare i tamponi, a rifarli, e risulta, e tutti sti tamponi degli 8 positivi sono tutti 8 negativi, passano due ore, tra diciamo da, chiudiamo il set, è un disastro, il mondo è finito, 10 di mattina, a eh... ci siamo sbagliati scusate, riprendete, è mezzogiorno. Passano due ore, no e io lì alla fine, finite queste, cioè, quando arrivano e ci dicono, ok, scusate abbiamo sbagliato noi, sapete com'è, capita. Io lì ho avuto un crollo emotivo e mi sono messo a piangere, perché io ero convinto che si chiude, c'è lì si chiudeva la baracca, comunque la situazione ambientale complessa, lavoravamo in un... isolati, in mezzo ai monti, in Lazio, sul monte Terminillo, e... c'erano problemi, anche di budget, perché poi comunque sta cosa del Covid per moltissimi è stato anche un problema economico, per moltissimi produttori cinematografici, è stato un problema economico, ha mangiato soldi, la gestione, no, della cosa, quindi, risorse che non hai più per fare il film, e soprattutto, non hai, mhm... risorse, cioè se interrompi, non sai se poi hai abbastanza risorse per poter riprendere, quindi potrebbe essere benissimo che interrompi e, basta, il film è andato, non si fa più, capisci, è una cosa... è stato, complicato, e quella è stata la cosa la cosa più... cattiva che mi ha fatto, il Covid, però l'ha fatta, in realtà non me l'ha fatta, me l'hanno fatta i reagenti (ride) della farmacia, ehm... per il resto è stata una cosa, è stato, come penso per tutti, e come lo è ancora, come lo, lo è da ormai 2 anni, ed è una cosa, è questo, continuo, e... come dire, saliscendi, per cui miglioriamo, peggioriamo, miglioriamo, peggioriamo e poi in realtà ce la portiamo dietro, e ce la stiamo, cronicizzando e mi fa molto... più che altro a me fa venire molta... nostalgia, della vita prima, più che altro quello, quello è... ancora non mi è riuscito a fare malissimo, però... però ho molta nostalgia, quello sì. *Nostalgia rispetto a...* Rispetto al nostro life style insostenibile che avevamo prima (ride) è brutto da dire, però è così. *Sì sì, insostenibile, comunque, sotto diversi punti di vista, perché* Certo, assolutamente, assolutamente, sotto moltissimi punti di vista, ce l'ha fatto capire, però, forse anche no, perché appena siamo, appena, non ci sono più le restrizioni, torniamo al life style insostenibile di prima, quindi... Adesso, devo andare a Parigi questa settimana, e mi hanno, pensano che sia pazzo, perché ho deciso di andarci in treno, invece secondo me sa, è più sostenibile. *Sì, sì sì, rispetto all'aereo, sicuramente sì.* Però sai son quelle piccole cose, e... però sì, ci ha insegnato, c'è ci ha messo alla berlina un pochino, su certe cose, su certi comportamenti, questo virus come tutti... come tutti i grandi eventi, come tutti i grandi eventi catastrofici

fanno, e... però ci ha creato, secondo me, anche molta nostalgia di... di quello che avevamo prima. E... avrà sicuramente modificato in maniera, mhm... forse irreversibile alcuni comportamenti, e forse anche, i comportamenti inerente al mio, al mio lavoro. Credo che abbia colpito, di più il cinema, del teatro, perché, se si vedono anche i numeri, il teatro, a teatro la gente, i teatri tornano a essere pieni, la gente ci va, perché ha quel, ha quella nicchia, che è tornata, e perché soprattutto non puoi usufruirne, del teatro, da nessun'altra parte. Mentre... il cinema sta trasferendosi in massa sulle, sulle piattaforme sulla, sull'home video, sulla visione a casa, e... e le sale fanno una grande, grande, grande fatica, una grandissima fatica. Sarà difficile tornare indietro, sarà molto difficile. *Ma questo probabilmente, è più legato a quello che dicevi prima, di una frammentazione, mhm... cioè, Amazon Prime piuttosto che Netflix, piuttosto che altre, e, piattaforme, forse si sono potenziate, con il Covid, perché uno era a casa e dice, aspetta che mi guardo...* Sì, è un... restano comunque, allora sì, è più facile, è più comodo stare a casa perché sei a casa, perché hai tutta la library, perché hai tutta la library al costo di un biglietto del cinema, e... quindi i motivi sono questi, ehm... bisogna vedere se, se è sostenibile, il modello, se quello è un modello sostenibile, perché chiaramente, e... il modello adesso, al momento non, non è economicamente sostenibile, è sostenuto dal fatto che queste piattaforme appartengono ad altri. C'è, se Amazon dovesse vivere della piattaforma, video, morirebbe, Amazon vive degli scatoloni che ti porta a casa. Se Apple TV dovesse vivere della piattaforma, Apple vive, (prende in mano il cellulare) del telefono. C'è, ehm... è sostanzialmente beneficenza quella che loro fa, beneficenza sì per modo di dire, no, beneficenza nel senso che lo fanno senza guadagno, perché ci vedono invece, un'altra cosa, ci vedono la pubblicità per loro, chiaro. E... bisogna vedere se è sostenibile, come modello, sta... distruggendo tutto quello che ha intorno, e oltre a distruggere tutto quello che ha intorno, non sono convinto che faccia del bene a loro, ehm... bo, forse mi sbaglio, sul fatto che sta distruggendo tutto quello che c'è intorno, sicuramente non mi sbaglio (ride). *Sì sì, beh, questo è palese. E, anche se tu parlavi un po', della nostalgia del, del tempo prima del Covid se potessimo considerare questo evento, un punto zero, da cui ripartire, quali sono le indicazioni, che tu daresti, anche usando un po', e... quella che è la tua, la tua arte per, una ripartenza, per, un'indicazione, mhm... di un... qualcosa di, di diverso, insomma anche a livello politico-sociale.* Allora, ehm... il mio prossimo film, quello che sta uscendo, è un film in cui il tema, centrale gira attorno al doping, il doping in ambito, sportivo, quindi, però il doping in realtà all'interno del film, perché questo film, è una metafora, c'è, il film stesso è una metafora, perché e... noi, abbiamo questa tendenza, che un po' autodistruttiva secondo me, di vivere al di sopra delle nostre possibilità, e di... e di non, [...] prima di tutto, quindi di conseguenza di strafare. E... di non renderci conto, magari delle conseguenze di certe, azioni, no. E... e questo è in ogni ambito, questo lo facciamo in ogni ambito, ehm, il film sul doping, il mio film sul doping a livello amatoriale, quindi di persone che sì, che si dopano, ehm... proprio a livello amatoriale, quindi alle ba, all'inizio, no, quindi alle basi per riuscire ad avere dei primi, dei primi risultati, ehm... e, però, lo fanno anche i professionisti, lo fa, lo fanno tutti i live, anzi, per, in realtà noi sappiamo quasi solo dei professionisti, non sappiamo, di tutte le persone che lo fanno a livello amatoriale, e... che sono milioni, milioni, no. Però il doping in realtà è una metafora anche per altre cose, lo può essere per esempio, ti faccio sto esempio, ero... fuori a bere una cosa con un amico giorni fa e si parlava del, degli stipendi nel calcio, e lui è stato, questa persona, lui non sapeva del mio prossimo film, di niente, e mi fa, a un certo punto se ne esce con una frase, dice, "eh... ma alla fine tutti sti stipendi, così alti, questo era tutto un sistema, dopato". E noi, c'è, noi siamo abituati ormai, ci siamo abituati a vivere in un sistema dopato, c'è, o per un motivo o per l'altro, che lo sia per la finanza, che lo sia per, per l'ambiente o il non rispetto dell'ambiente, che lo sia per il doping vero, quello dello sport, eccetera, siamo abituati a vivere così. Forse, e... questa pandemia, un pochino ha messo a nudo questo, e... forse c'ha un po' insegnato che possiamo vivere con meno, quindi ripartire con, quindi appunto, ti dico, però forse... chissà se siamo capaci di vivere con meno, questo potrebbe essere un buon punto di partenza. Perché se ci abituassimo all'idea, magari, male non sarebbe, oltre ad essere diventato quasi necessario, sembra quasi che sia arrivata giusta adesso la pandemia, perché siamo arrivati al limite, no, forse... se non l'avessimo avuta, saremo, non ci saremmo accorti che siamo arrivati al limite, quindi, si tratta di trovare quel... quell'equilibrio precario tra, quelli che sono i nostri desideri, le nostre nostalgie, e quelle che son le nostre possibilità, ehm... e quindi anche quelle, quelle che sono le possibilità che vogliamo, lasciare a quelli che vengono dopo di noi. Ehm... c'è, è ovvio che la gestio, c'è, soprattutto i primi mesi, il primo periodo in cui si brancolava nel buio, è stata una gestione... a dir poco, fallimentare, no, se abbiam permesso,



a questa cosa di andare in giro per tutto il mondo. Ma lo è stata, da parte di tutti, ma proprio tutti, io ero il primo a pensare tra un paio di settimane sta roba, che palle, devo rimandare le riprese di un paio di settimane. E poi le ho dovute rimandare di tre mesi, di quell'altro progetto, e, e... e comunque, un anno dopo, anc, ero ancora, schiavo di questa cosa qui, e due anni dopo, sono ancora schiavo di questa cosa qui, perché so benissimo che... ehm, usci, uscire in sala adesso con un film è un bagno di sangue, perché sarà, un disastro, no. Ci vuole... tan, si può programmare quello che si vuole, ma in questo momento l'unica cosa che, che può essere utile è la fortuna, fortuna di riuscire a uscire un attimo in un momento giusto, Andrea c'è riuscito, Segre, a settembre ha beccato, quelle tre settimane, quattro, in cui c'era, il minimo di casi, le riaperture, ehm... però già dopo da... partire da ottobre, se usciva un mese dopo, già era difficile, con tante cose in uscita, e tanti casi, in salita, e tante, restrizioni dovute ai Green pass rafforzati, cose così. Ehm... chiaramente, si era riaperta la finestra ed è, e hanno fatto benissimo a usarla, però capisci, non riesci più a fare un con... una programmazione, un... è tutto un po' più, in balia degli, degli elementi (ride) l'unica è continuare a, resistere, e... aspettare perché pa, passare passerà, e poi, siamo li, guardiamo, dalla finestra, e capiamo se qualcosa abbiamo imparato o meno. *E, una cosa che, sicuramente, anche adesso parlavi di programmazione, di, posticipare di due settimane piuttosto che di tre mesi, le riprese, una delle, tematiche grosse, con cui il Covid ci ha fatto fare i conti, che probabilmente è, anche quella era un po' dopata come dicevi tu, è la gestione del tempo, per te il tempo prima e dopo il Covid... Come sarà, com'era e come sarà? Com'era e com'è, cioè, se ci sono state delle... C'è il tempo, il tempo in che senso, scusami, il tempo nella... Nella, nella gestione nel... Come io utilizzo il tempo? Esatto Ehm... beh, se, sicuramente meno... meno frenetica, sicuramente meno frenetica, ehm... un'altra cosa, più che il tempo, secondo me, è lo spazio che gestiamo in maniera diversa, perché, io per esempio ero una persona che viaggiava molto, ehm... invece, praticamente viaggio molto molto meno adesso, e... e poi, comunque, ogni viaggio è, un'incognita, c'è che in questo momento tu... per esempio sai, magari che stai partendo, ma non sai se puoi tornare, ehm... è un po', è un po' da cortina di ferro per certe, per certi versi, io poi, ti dico sono cresciuto, molto vicino al confine con la cortina di ferro, molto vicino al confine con quella che adesso è la Slovenia ehm... e insomma mi ricordo questi confini così complicati, quando, magari eravamo bambini e di là ci andavamo, magari In Jugoslavia si poteva andare, però... c'era sempre la coda in entrata, la coda in uscita, e magari non pa, non gli stavi a genio ti smontavano la macchina, c'erano queste, o, stavi tre ore lì perché dovevano tirarti giù anche, tutte le go, le ruote, controllare dentro le gomme, cioè le ho vissute ste cose ehm... e quindi adesso non dico che è così, però e per certi versi sì, perché magari ci sono delle restrizioni, non ci puoi andare, ci puoi andare devi fare questo, per tornare devi farti un tampone, e quindi, devi anche calcolare il tempo che vai a fare quella cosa la, e... devi, devi programmati le cose in un certo modo. E quindi secondo me più che una, gestione diversa del tempo è proprio una gestione diversa, dello spazio, c'è un viaggio è una cosa più importante. Sono stato negli Stati Uniti a novembre e anche, ho avuto proprio l'impressione che fosse una cosa importante, c'è, che ci fosse bisogno di un permesso speciale per poterci andare, mentre prima dicevi vabbè, prendo vado, vado anche senza motivo. Invece adesso è più, più, ehm... siamo più, forse, ehm... ci sembra più semplice rimanere, fermi, sedentari quello un pochino sta, sta cambiando credo, quello sì, anche il fatto che magari viviamo di più in maniera, virtuale, ci incontriamo di più in maniera virtuale e non di persona, non reputiamo più fondamentale, per creare un rapporto, anche magari un rapporto di lavoro, una collaborazione, non è più così fondamentale vedersi, dal vivo, si può fare tutto quanto così, e... non siamo in giro, questo è green, probabilmente, però, mhm... può anche, come dire, da un altro punto di vista, se vogliamo, soprattutto per quanto riguarda i lavori magari creativi, ehm... può essere un po', castrante, se vogliamo dal punto di vista creativo, se uno, è abituato a, avere idee, per il semplice fatto di, viaggiare, vedere, cambiare aria, quindi... (si sentono in sottofondo voci di bambine) Scusa, chiudo un attimo un'altra porta perché, c'è un casino. Sì, comunque, c'è anche il... è più green probabilmente, ma meno sostenibile a livello relazionale, cioè, la relazione è, è comodo, mhm, ti, ti toglie da... la questione di, devo prendere la macchina partire, andare, per incontrare una persona, però questo, toglie tantissimo al... allo scambio, e... quindi, a livello relazionale probabilmente è meno sostenibile su, sul lungo termine, almeno secondo me... Sì, no no, infatti, infatti, ma anche, sì, sia a livello umano della relazione, sicuramente ma, ma proprio anche a livello di, quante idee ti verrebbero in più, perché magari le idee vengono, per associazioni mentali fortuite, no, che sono, come ti dicevo anche prima, in realtà a volte, è stato per me molto più ispirante, piuttosto che, proprio, l'incontro con, con il pubblico, è stato il mio viaggio*

per quell'incontro, quindi, a volte è capitato che fosse più fonte di ispirazione questo fatto qua, perché, mi si sono create delle associazioni mentali, che chiaramente stando in camera, seduto, in casa, chiaramente non mi sarebbero... questo non sarebbe successo, forse. *E, un'altra cosa che, comunque abbiamo già un po' introdotto adesso, si cui sicuramente il Covid, ha influito, è il tema del contatto e.. non solo, un contatto e... fisico e, e spaziale, ma proprio anche un contatto, relazionale, quindi u, un'attenzione anche al, come veicoli un certo tipo di, di informazioni, di comunicazione anche, e... questo evento ha, in qualche modo, cambiato la tua la tua percezione rispetto al contatto, il tuo modo di vedere il contatto, sia fisico appunto che...* Sì, dunque, guarda, sì e questa una cosa, io in realtà ci ho messo molto ad, cioè a diventare, a modificare, le mie... abitudini rispetto al contatto, c'è, in realtà lì, diciamo che, purtroppo ci ha resi tutti un po' peggiori questa... questa cosa, perché, chiaramente adesso siamo tutti molto diffidenti, per un motivo o per l'altro, e... col fatto di avere un contatto diretto con le persone, siamo sempre lì sul chi va là, cioè... magari applichiamo quello che una volta magari applicavi, dicevi, vabbè, prima di fare sesso, mettiamo il preservativo, perché non si sa mai. Adesso lo applichi anche soltanto alla stretta di mano, no, questo concetto, e quindi diventa, un po' più complesso, perché voglio dire, un conto è andare a letto con qualcuno, un conto è stringergli la mano e parlarci. E quindi, mhm... questo ci ha reso tutti un po' peggiori, per quella cosa lì, e lì, io sì, lì ci vorrà molto, e... credo, prima di avere, di prendere certe abitudini, ma io per esempio l'ho vista in maniera, purtroppo anche molto utilitaristica sta cosa, c'è... mi rendevo conto, per esempio prima di dover iniziare delle riprese, così, io già tutte le settimane prima non volevo vedere nessuno, toccare nessuno, e... nulla, proprio perché. In realtà, è un paradosso, perché io in realtà non sento, non so, non credo di, in questo momento, non ho tantissima paura del virus, ho paura delle limitazioni che mi deriverebbero dal contrarlo, ma non, tanto, almeno adesso, della, del... problema sanitario, dal problema, direi dal problema, burocratico. E, ehm... questa è una deriva che forse è un po', un po' problematica di questo momento qui adesso. Anche nella narrazione del tutto. Ti dicevo, volevo andare a Parigi in treno settimana, questa settimana, io sono contentissimo di andare a Parigi, la mia unica paura, è di non poter rientrare, o di dover star lì altri cinque giorni. E... e quindi se tu tutte le cose, c'è sempre questo retrospensiero, ogni calcolo è in base poi a questa cosa qui, e... quello diventa, un po' anche snervante, oppure, non possiamo vederci perché potremmo passarci qualcosa non possiamo, salutarci eccetera eccetera, quello diventa, c'è, se diventa una cosa che si cristallizza, sarebbe, e quello sarebbe, bisogna trovare poi il modo, per come, come si è creata, questa cosa, anche per farla, sparire. Ehm... non so se, forse poi in realtà, il tutto succederà normalmente, io sono, un pochino... infatti osservo molto i grandi eventi, in questo senso, per capire la, il comportamento delle persone nei grandi eventi, e mi sembra che in realtà, voglio dire, ci sia, nel momento in cui e... le situa, le condizioni lo consentono, ci sia desiderio di grandi eventi, ci sia, sto parlando, partite di calcio allo stadio, piuttosto che concerti. Poi bisogna vedere come riesci, c'è, adesso, magari no, perché sembrano lontane le cose, ma non so ci sono certi concerti dell'estate prossima che son sold out, concerti da stadio, bisogna vedere se si faranno. *Sì, secondo me c'è, un po' la parte del comunque la voglia come, come dicevi anche prima, appunto sta nostalgia, sto desiderio di tornare, a fare delle cose dall'altra, ehm... più che la... almeno quello che sento io è che, più che la mancanza, l'attenzione su un contatto fisico e... sia più e... la cosa di dire, cioè se sei positivo, oddio, e... non sentiamoci neanche al telefono perché semmai che, che non arrivi... probabilmente, come dici tu la paura è più quella, non, di contrarre il virus, ma cioè non di cosa mi succede* Non una questione sanitaria quanto piuttosto una questione, burocratica, c'è burocratica di fatto. Poi è vero, dipende sempre dalla narrazione delle cose, è come, ho fatto l'esempio del HIV, c'è, non l'ho fatto, l'ho messo, implicito, però alla fine, io non so se tu, hai mai visto quella pubblicità che c'era a fine anni '80 primi anni '90 quella dell'alone (*annuisco*) hai presente quella pubblicità. Quelli che, sembrava come, basta che ti tocchi e prendi l'AIDS. Narrazione, sbagliatissima, no, infatti ha creato danni quella pubblicità, ecco stiamo, non vorrei che ricadessimo nello stesso tipo di narrazione sbagliata poi, no, perché... perché poi diventa difficile da estirpare un... un luogo comune come questo. *Sì sì, diventa uno stigma.* Nel senso, quello che voglio dire è, prima o poi bisogna rendersi conto che sta roba non, non sarà più così grave come lo è stata, ecco. Bisognerà cominciare a pensare a questo tipo di narrazione, forse, se tu fai tutte le cose tipo i vaccini, eccetera, non sarà, comunque in ogni caso, non è più quella malattia, incurabile, o... o in grado di mietere tante vittime come lo è stata un anno fa, due anni fa. Però ancora non sento, no, perché adesso ancora titolone è 200000 nuovi contagi, 200 morti, però nessuno mi dice, guarda che l'anno scorso erano 20 mila nuovi

contagi e 200 morti. Siam passati da un morto ogni 100 a un morto ogni 1000. Sì, sì, *la comunicazione sicuramente veicola...* C'è, va fatta in maniera corretta, va fatta in maniera ponderata, però è difficile, in questo momento ancora farla in maniera, ponderata, perché poi, alla fine c'è anche, chiaramente se uno dice una cosa così, dice no, allora stai minimizzando il virus, no, assolutamente no. *E, un altro tema che, appunto adesso hai introdotto che la... il, questo evento ha portato alla ribalta è quello della malattia, e della malattia anche che può comportare, e la morte, il tuo rapporto con queste, due tematiche alla fine, quindi malattia e morte, prima del Covid e dopo il Covid...* Non lo vedo sostanzialmente, cambiato, ti dirò, non lo vedo sostanzialmente cambiato, ehm... devo anche dire che, è stato, il Covid, è stato abbastanza, non mi è, non è riuscito ad avvicinarsi tantissimo a me, almeno per il momento, ehm... e quindi ti direi che quello è un rapporto che non ha, non ha subito molte... molte modifiche. Ehm... anche la morte, anche la morte in realtà è una cosa che... c'è, anche lì, per tornare al discorso di prima, ci vengono ogni giorno, snocciolati i numeri, i dati, no, sta diventando un pochino impersonale sta cosa, un pochino, fredda, e ci siamo un po', assuefacendo. E... e quindi ci sono queste forze che si stanno un pochino, che sento dentro di me, ma le sento anche intorno, che sono un po'... una parte, l'assuefazione al, la tragedia, dall'altra parte, impazienza di... superarla, e... la nostalgia, del passato, la necessità di dover imparare qualcosa, la cosa che... io personalmente vorrei evitare, che adesso, si facciano tanti, esami di coscienza, e che... anche progetti culturali, creativi, storie che... che parlano di Covid, c'è io credo che sia meglio, che pass, dovrebbe, se io dovessi fare qualcosa sul Covid lo farei tra vent'anni, non prima. E... sento che adesso è necessario prima di tutto creare le distanze, ma una giusta distanza tra noi e questa cosa, ehm... e spero che appunto questa, distanza, porti da una parte a recuperare delle cose di prima, dall'altra a superarle, quindi... probabilmente superare la parte più... dopata, delle nostre esistenze e aiutarci ad avere un maggiore contatto con... con l'ambiente, con la natura, e un po' lo stiamo facendo, però, anche lì, bisogna vedere, come. C'è, per esempio, c'è stato no, dall'estate scorsa un boom del turismo in montagna, perché chiaramente voleva dire anche un ritorno, una libertà, una liberazione, ritorno alla natura però è stata, però, di fatto, poi la montagna ne ha sofferto, ne ha sofferto perché non è abituata alla gente, ne ha sofferto ehm... l'ecosistema di questi posti ne ha sofferto. E quindi, insomma, dove... qual è la strada giusta? Ehm... forse, ecco, sai cosa, forse, e... riassumendo anche un po' di cose che ho detto qua, oggi, questo nostro muoverci, vorticoso, convulsivo, nella nostra vita, se riuscissimo un po' a ridurlo, potrebbe essere un buon insegnamento del Covid, stare un po' più fermi, annoiarci un po' di più. Sai quelli che dicono, che i bambini di oggi non si annoiano più, mentre una volta ci si annoiava di più, era meglio. *Ma... tornando un po' al, alle due tematiche, della morte e della malattia, c'è della tua, dal tuo racconto, mi sembrava come se, e... dal tuo punto di vista, anche queste due tematiche sono state un po', dopate, riutilizzando il termine che avevi usato prima, ehm... dalla comunicazione mediatica, e... quindi hanno perso, il valore forse, anche, di angoscia, di paura che hanno portato all'inizio, da una parte, dall'altra hanno perso anche un aspetto di, naturalezza.* Sì, sono diventate dei meri numeri, no, quasi, si sono un po' aridificate, quindi forse in realtà c'è ancora, ci sono ancora dei campi in cui, magari delle belle storie, delle storie raccontate bene, possono servire a... curare le ferite, a pulire e a curare le ferite, questo potrebbe essere uno di questi, il nostro rapporto con la morte, perché alla fine dei conti questo è nella, in questo panorama così, un po', in cui si sta, polverizzando sulle piattaforme tutto il nostro prodo, la nostra produzione culturale, si sta quindi, aridificando quindi in un certo senso, forse, invece ci sono, ci sono dei temi, che hanno bisogno di essere, di cui le persone hanno bisogno, se raccontati bene, le persone hanno bisogno di... di sentirsi raccontati, perché poi in realtà, ehm... a un certo punto la gente si renderà conto che sta, che moltissimo delle cose che... che vede sulle piattaforme, sono prodotti, e non sono, fonte di, sono dei cocktail, dei miscelati, ma non sono delle vere, come dire dei... non sono fonte di emozioni primarie, diciamo così, e quindi. Oppure non rispondono a delle domande e... fondamentali, magari per, per la vita delle persone, ci vuole un po' di pazienza per capire secondo me è un momento in cui, come ti dicevo, non è sostenibile neanche il sistema delle piattaforme, quindi ci vuole, bisogna osservare un attimino, ci vuole un attimino di pazienza e bisogna capire cosa, cosa può sopravvivere e cosa no, come se. Il teatro è sopravvissuto per migliaia di anni. *Forse ritorna anche quello che dicevi prima, del trovare, ehm... c'è, togliere tutto quello che superfluo e trovare l'essenziale, perché il cocktail ben miscelato dei, delle piattaforme, di tutti i prodotti che trovi, da una parte ti permette anche di, annoiarti, perché comunque ti annoi, ma senza pensare che ti stai annoiando...* Sì, sì, però poi sai, se... se fai indigestione di sta roba, a un certo punto, no, è come, e... c'è,

dopo un po' se mangi solo pasta in bianco ti viene la nausea, no... oltre che forse anche la gotta, non lo so, qualcosa del genere (ride). E... ha bisogno di tempo, tutte le cose hanno bisogno di, anche il rifiuto ha bisogno di tempo, quindi, aspettiamo. E... appunto, la pandemia ha accelerato questa cosa, ha accelerato l'indigestione, però prima o poi bisognerà... c'è, indigestione di questo tipo di... fruizione culturale prima o poi bisognerà, ci sarà bisogno di qualcos'altro, di alternativo, cioè ci sarà un po, c'è sempre un post di tutto, ci sarà anche un post dei social media, non ci saranno... per sempre, o non saranno sempre così come li stiamo... c'è, non ci sarà Instagram, Tik tok non dureranno, più di un ciclo, che sarà di dieci anni. Anche Napster si pensava il futuro della, della pira, della morte e il futuro, però poi Napster, è moro Napster, non è morta la musica, quindi, o Myspace, quindi sai. E... in realtà forse la cosa, la cosa, forse che fa più, pensare, la cosa più negativa di queste cose digi, di questo mondo digitale, è che poi non rimane nessun, non rimane traccia, di sta roba. *Sì sì, è vero. C'è ci sono intere esistenze, intere fortune create su Instagram, di cui quando Instagram fallirà non rimarrà nessuna traccia. Sì, è vero. Mentre... di Seneca ci sono ancora, i manoscritti, quindi sai, forse era questa la cosa più triste, rimarremo senza memoria forse. E... un altro tema che mi piacerebbe approfondire è quello della spiritualità, uhm... il trascendente, quello che in qualche modo, supera l'umano, come... come vivi questo aspetto... Mhm... allora io in realtà mi... mi ritengo una persona molto pragmatica, sarà però, lo dico, nella stessa frase in cui dico sono una persona pragmatica, dico, e sarà perché sono della vergine (ride) E quindi, e quindi ti inserisco subito il... qualcosa che poi in realtà è legato al, alla concezione spirituale, no, astrologica dei nostri comportamenti. Quindi, allora, diciamo così, la... la parte spirituale, di me, in realtà si declina nel... nel come io penso di riuscire a... a costruire i pensieri che poi portano alle cose che scrivo, un po' funzionale forse come, idea di spiritualità, un po' forse rudimentale, non lo so, non sono mai realmente, e... come dire, e... non ho mai realmente pensato di approfondire un lato... cioè, una vocazione spirituale in me, quello no, penso che... sia una parte, intrinseca di ognuno di noi non... non mi, non mi ritengo una persona particolarmente, ehm... no, non mi ritengo per nulla una persona credente, questo sicuramente, no. Ehm... almeno non in una forma, definita, penso... penso più a, mhm... che ci sono delle delle forme di affinità spirituale delle persone, tra gli individui, come delle lunghezze d'onda, che le mettono in collegamento, però è quasi più una cosa primordiale, no, quasi una di quelle cose, che potremmo definire spirituale, però le potremmo definire anche di... di olfatto, se non è che adesso non si può sentire l'odore, o perlomeno, sconsigliano di farlo, e quindi... e quindi, sì, la spiritualità per me è questo, c'è la... il trovare, il, il riuscire a toccare, cioè, a livello personale, riuscire ad avere, un rapporto con le persone che abbia un elemento spirituale e quindi sia, ci sia qualc, una lunghezza d'onda, a livello de, magari di pubblico, di quello che può essere il pubblico, quello di toccare, le corde del pubblico. E... a me entra molto, sapere di essere sulla strada giusta quando, per esempio sto facendo un film, sto girando, se si emozionano le persone che sono lì, c'è che stanno, i lavoratori dello spettacolo, allora vuol dire che probabilmente dal punto di vista spirituale sto facendo qualcosa che funziona, perché magari sai un macchinista, un elettricista, che bestemmia tutto il tempo, se gli scappa la lacrimuccia, qualcosa vuol dire (ride). Qualcosa si è mosso. E lì, vuol dire secondo me quella, ecco la mi ricerca della spiritualità la faccio sulle cose così elementari. Sulle cose terra terra, è lì che si trova, sulle cose semplici, forse è lì che si trova, dietro le cose più materiali forse trovi le cose più spirituali. E, mhm... all'inizio hai detto che la spiritualità per te è anche qualcosa che è funzionale, alla... alla produzione delle tue opere, la creatività invece come... come la illustreresti... La creatività? Eh, la creatività per me... è una cosa molto strana, perché... io, il mio processo creativo è legato a come ho iniziato, quindi io ho iniziato facendo documentari, e soprattutto facendo documentari inizialmente anche storici, sociali, e quindi legati a quello che era un... una ricerca, se vuoi, su temi, su fatti, storici-sociali e quindi in realtà, nel mettere insieme frammenti, di nozioni, di fatti e costumi de... la narrazione su questo, su una ricerca. E quindi, ancora adesso che non mi occupo più di documentari storici, ma invento storie, lavoro allo stesso modo, quindi il mio processo creativo parte da, un... un collage, un puzzle di elem, di frammenti, di verità, di facce, di cose vere, di persone esistenti e... e io ago e filo, prendo ago e filo e cucio insieme queste cose. Quindi anche i dialoghi, i personaggi, i luoghi, sono tutti molto molto, cioè prendo cose che stanno, tanti punti diversi, e le... le collego tra loro, le unisco, quindi la creatività, per me, se mi chiedi cos'è creare, è principalmente riciclare, cioè riusare ecco, più che riciclare. E se dovessi renderla con un'immagine... Con un'immagine? Beh, in realtà... hai sentito parlare del drago Vaia? Sì. E' stata un'idea mia e di altre due persone, poi l'ha realizzata questo, questo scultore, Marco Martalar e ha fatto quello, no, l'immagine, c'è lui*

ha preso i pezzi del, del bosco e gli ha uniti, con delle... con dei, chiodi, li ha fissati con dei chiodi più di 3000 pezzi. Quella è un po' la creatività per me. *Il, il drago o il...* L'ha fatto, il come l'ha fatto. *Ok, quindi il mettere insieme...* Il far diventare una radice un, un orecchio. *Ok, e un altro aspetto del tuo lavoro che è più, meno, più pragmatico, meno... la parte di marketing, di pubblicità, di... la curi tu o...* No, guarda, io c'ho, no tendenzialmente no, mi ha, negli anni, è una cosa che mi ha sempre un po' affascinato, quindi cerco sempre di essere al corrente di tutto, anzi, probabilmente sono abbastanza rompi palle, perché voglio sapere sempre tutto, voglio dire sempre la mia, riguardo a quello che è, l'aspetto di, promozione, marketing, eccetera, però, tendenzialmente funziona così, ci sono... tre, diciamo, una volta che il film è fatto, ci sono tre, entità, no, c'è il distributore, che proprio lo distribuisce su tutti i canali, che può essere dalle sale fino, appunto, le piattaforme, c'è l'ufficio stampa che lo promuove con i media, ehm... e poi c'è il social media manager e social content manager, che si occupa appunto di quelle che sono un po' la diffusione sui social media, anche del, per esempio, ti faccio un esempio, un film va in un... esce, va in sala, non so, a Padova, chi si occupa dei social media, si occupa del fatto che poi magari sulla, sui telefoni della gente di Padova, arriva il trailer, sai tramite, la pagina sponsorizzata del cinema di Padova, sono giri, un po', ehm... per, per fare arrivare il messaggio dove deve arrivare, mentre un ufficio stampa, magari organizzava l'intervista col Gazzettino, dico no. E.. quindi ci sono queste strutture che lavorano coordinate e fanno la, tutta la parte di... di promozione, però io c'è, tendenzialmente, tendono a voler lasciar fuori i registi da ste cose, io però chiedo sempre di essere presente, per esempio poco prima di vederci noi ero in una riunione di questo tipo, quindi.. insomma per me è importante, ma anche, non solo perché, come dire, una sindrome di controllo, se vogliamo, no, per certi versi, relativamente è quello più che altro proprio perché sono curioso di vedere come si sviluppano ste cose qui, come... magari c'è sempre qualcosa che puoi imparare di nuovo, ehm... c'è, è così, no, che ho imparato... adesso magari stavolta non sto imparando molto, però, non c'è molto che devo imparare, però per esempio, mi ricordo, mi ricordo come, mi ricordo ancora la volta che ho scoperto cosa sono le geolocalizzate, no, le pubblicità geolocalizzate e questo non lo sapevo, l'ho scoperto così, in una riunione, tra... distributore e social media manager sei anni fa. Ehm... lo trovo sempre affascinante comunque interessante, rimanere, aggiornato su, su, su meccanismi, è creatività anche quella, assolutamente. Sono pezzi che poi puoi utilizzare da mettere insieme Sì, e comunque, voglio dire, come diceva Warhol, Warhol a un certo punto ha detto, che... non... in futuro, l'artista non sarà chi fa l'opera d'arte, ma chi la vende. E ci stiamo avvicinando. *Se dovessi trovare degli aspetti, in comune, e magari anche degli aspetti invece che ti differenziano, da chi fa il, la tua stessa professione, ma ha un'altra visibilità per, il panorama, mainstream, diciamo, per i media...* C'è maggiore visibilità intendi? *Maggiore, sì.* E... bah, mhm... penso di potermi permettere una minore ansia da prestazione, e... però, poter raggiungere, ma, più gente, sicuramente, potrebbe dare più soddisfazione, quindi da, se ho una forbice che si apre, e quindi diventerebbe più, ci sarebbero più responsabilità, credo, ma anche più, e... più ansia di, comunque, paura di sbagli, quindi meno libertà, ecco. Meno libertà nel senso di auto, limitazione, o paura di... che poi sicuramente meno libertà anche dal punto di vista produttivo, però anche, una maggiore tranquillità, magari economica, questo sicuramente, però proprio intendevo meno libertà e... auto imposta, ecco, diciamo così. *C'è, come dicevi all'inizio il fatto di dover comunque pensare a qualcosa che, al pubblico piaccia, in qualche modo.* Dover, sì, no più che doverlo fare è imporsi di farlo. Poi ci sono, no, quelli che dicono, non me ne frega niente, fanno comunque quello che gli pare, però io non ci credo che sono tanti, perché poi anche il pubblico è un po' una droga.

*Io avviandoci un po' verso la conclusione, ti faccio delle ultime domande un po' più puntuali su, su alcuni temi. Qual è l'importanza del talento nella tua professione e qual è invece l'importanza della formazione.* Secondo me la cosa più importante è l'ostinazione la tenacia, tra i due, poi quindi primo posto secondo posto e... direi il, il talento, terzo posto la formazione. (riceve una telefonata, interrompiamo un attimo) ehm... quindi sì. *Quindi il talento più che la formazione.* Sì, secondo me sì, però li subordinerei a... l'ostinazione. L'ostinazione sì perché quello, la mancanza di... di ostinazione ha... come dire, ha sprecato molte, molti talenti, secondo me. *Ok. E, la, mhm... la valenza formativa della, della tua arte, rispetto alla valenza più ludica.* Eh... Quale dei due, ma guarda sono due cose, e... mi piacerebbe che andassero molto più in parità, però per farle andare in parità, dovremmo davvero fare qualcosa come si fa in Francia cioè portare i ragazzi, fare parte, fare sì che il film, l'andare a vedere il film, diventi proprio... qualcosa di curricolare, capito, cioè qualcosa che faccia parte della... dell'attività curricolare, a quel punto, quello che viene pensato, che si crede sia solo una valenza

ludica diventerebbe proprio una valenza formativa, però dovrebbe essere istituzionalizzato, io vorrei che fossero la stessa, che non mi dovessi chiedere quello o quella, perché sono proprio fratelli. *E, a livello politico-sociale che considerazione c'è, della tua arte.* Ma è sempre, come sempre a livello politico, allora a livello politico, ognuno tira l'acqua al suo mulino e quindi a seconda di, qual è... quale può essere l'utilità, viene sfruttata o meno. E... a livello sociale, credo invece che, che sia... (ci sono dei disturbi e si blocca la comunicazione) *Scusa, si era bloccato su, a livello sociale.* A livello sociale credo possa essere molto importante, perché, è in grado di... di porre domande no, in realtà, la politica chiederebbe delle risposte, però io credo che l'arte non sia qua per dare delle risposte, sia qua per porre delle domande, quindi un'importante valenza sociale, invece per la politica dipende, dipende da, come la politica può sfruttarla, o quanto l'arte sia disposta a farsi sfruttare. *E, i tuoi genitori che lavoro fanno o facevano...* Mio papà aveva un bar in spiaggia, e poi lavorava al porto di Lignano Sabbiadoro, non, è sempre stato un lupo di mare e quindi sì, mia madre lavorava al bar prima, quindi, non sono di questo settore, assolutamente, lavoravano, in maniera stagionale. *E, il loro titolo di studio.* Ehm... mia madre ha fatto la ragioneria mio padre la terza media. *Ok, e quali sono gli elementi di continuità che senti rispetto alla tua famiglia... a livello professionale, sempre.* Eh, io... sono abituato, in famiglia, ad avere questa situazione di, e... estremo stress lavorativo, estrema calma perché mio, con mio padre, appunto avendo anche un bar in spiaggia, lui apriva il primo maggio e chiudeva al 30 settembre, per dire, senza un giorno libero, e con luglio-agosto ben tosti, me li ricordo. E... il set è un po' la stessa cosa, fare un film è un po' la stessa cosa, c'hai lunghi periodi di vuoto e lunghi periodi in cui lavori 16-18 ore al giorno e se sei abituato a vederlo da quando sei bambino, non ti fai nessun problema a riguardo. *E i tuoi genitori comunque hanno sempre, appoggiato, la tua scelta di.. di fare questo* Penso che inizialmente non l'abbiano capita, semplicemente però gli abbia fatto... comodo, il fatto che io da, sono stato indipendente da... appena finita l'università sostanz, ma anche già durante l'università, perché lavoravo quindi dopo, poco dopo i vent'anni sostanzialmente, ero già totalmente indipendente, quindi sì, non si trattava neanche tanto di appoggiarla o meno, visto che non... non pesavo su di loro, e quindi... appunto, magari inizialmente non l'hanno capita, poi quando hanno cominciato a vedere articoli, cose così, roba in televisione, penso che siano molto contenti, molto felici, però insomma, non ci sono mai stati conflitti, anche perché non... non c'era modo che se ne fossero perché non c'era nessun tipo di... legame economico tra noi più, già da molto tempo. Io comunque ho iniziato a lavorare a sedici anni, eh, a fare le stagioni anch'io estive, quindi. *Ok, io se non ci sono degli altri temi che secondo te sono importanti e che non abbiamo toccato, ho finito.* No, penso che abbiamo fatto una bella chiacchierata, spero di esserti stato un po' utile. *Sì sì, assolutamente sì, grazie mille*

## E. 2 cantautrice

*Allora, a me piacerebbe partire proprio, dall'inizio, quindi qual è stato il percorso che ti ha portata poi a sviluppare questo tipo di professionalità.* Questa è una bella domanda, allora, non pensavo, di fare, la musicista, da grande. Mi, ho sempre cantato da quando ero, non dico in culla, ma poco dopo, però... sai, uno non pensa che si possa vivere di arte, no, una famiglia, normale, non di artisti e quindi, ehm... e quindi mi sono iscritta a sociologia perché non sapevo cosa fare della mia vita e quindi... ho fatto il liceo scientifico, perché non sapevo cosa fare della mia vita, finito quello, ho fatto sociologia perché non sapevo cosa fa, sapevo che mi piaceva osservare, le persone, il mondo, capirci qualcosa di più, ma poi non, non sapevo, nel frattempo però suonavo. Per cui, ho cominciato, ehm... per caso, poi il caso non esiste, fondamentalmente mettendo in musica un, e... uno scritto di un mio amico che era morto in un incidente stradale, io all'epoca avevo 17 anni, mi divertivo a mettere in musica le cose, quindi ho preso questa preghiera, era una preghiera, tra l'altro, l'ho messa in musica, e da lì sono nat, è nata l'idea di fare un disco, con tanti artisti, con l'arrangiatore di Battiato che stava a Castelfranco. Quindi io a 17 anni mi sono trovata catapultata in un mondo, sai, da suonare in cameretta mia, con la chitarra e quello era, c'è non ambivo a nulla di più, mi son trovata a lavorare con musicisti professionisti, che mi dicevano, che ero brava e che... mi veniva facile scrivere canzoni, e quindi, era una cosa anche da coltivare, l'ho sempre fatto, mi son pagata l'università cantando, facendo concertini un po' in giro nei locali, sai la gavetta, mhm, classica che si fa. E... se uno non fa i talent show. E così, una volta laureata, mi sono detta, vabbè, mi son pagata tutto fino a qui, andiamo avanti e ho semplicemente implementato la mia attività, facendo, varie cose, da laboratori anche nelle scuole, a teatro, lavorare col teatro, con... anche lezioni concerto divulgative, quindi insomma, le cose più... più svariate, e attualmente, ancora, faccio ho la, la grazia, non dico la fortuna, perché mi sono fatta anche, il mio bel culo, però... la, la grazia, di fare un lavoro che amo, ed è molto bello. *Potremmo dire in qualche modo che c'è, una sorta di talento, quindi.* Sì, assolutamente sì, anche perché io non ho studiato, si può dire, non ho studiato chitarra, non ho studiato canto, ho preso solo qualche lezione qua e la quando mi serviva, eh... affinare determinate cose, ma... e, e nemmeno di scrittura, tengo i corsi, ma non ne ho mai seguito uno, quindi, dire che c'è una buona parte di talento, e poi di... come dire, dedizione a, alla materia. Quindi ovviamente di, di studio per conto mio, di, imitazione, perché poi la si, la si denigra molto, però tutti cominciano imitando qualcuno, alla fine, e va bene così, quindi, sì, questo. *E, il rapporto, con le persone, mhm... che potremmo definire i tuoi fans, quelli che poi ti seguono, nelle varie fasi della scrittura dei testi, alla, ai concerti poi, com'è il rapporto con queste persone...* Oh, sai, e... tutta la parte... di scrittura, è una... tu hai letto Goffman, no, ribalta, retroscena, la vita quotidiana come rappresentazione. Ecco, tutta la parte di scrittura generalmente appartiene, al retroscena, c'è, sono io sul letto, o in studio, vestita da casa che... che o, a volte, quando sono particolarmente ispirata, anche in maniera molto veloce, nasce una canzone, altre volte richiede molto più tempo, lavoro di, di fino eccetera, quindi lì non c'è rapporto coi fans, se non, è capitato che magari, dopo che mi fosse uscita una bella canzone, mi scattavo una foto, la mettevo sui social e dicevo, ho scritto una nuova canzone, scatenando la, la gioia collettiva. Al di là di questo, il rapporto co, con, col pubblico si gioca nei, fondamentalmente nei concerti, oppure adesso, da quando ci sono i social network, che io, frequento parecchio negli ultimi anni, quando ho cominciato non c'erano, quindi ho sperimentato cosa voleva dire fare senza, e è cambiato molto da quando ci sono, ovviamente, perché prima era solo ribalta, no, quindi... il pubblico poteva accedere soltanto alla tua vita pubblica, attraverso i social, che è una cosa che io, cerco di gestire in maniera, un po' controllata, nel senso, non tengo le persone lontane dalla, dai miei retroscena, c'è da casa mia, dalla mia gatta la mia asina, e... da, la mia giornata al mare se, se vado con, però, ad esempio, c'è, comunque cerco di preservare le mie cose più intime, quindi... i miei affetti... le mie cose più personali, le tengo molto per me, insomma, così, cerco di, di mediare un po', quindi il pubblico ha... accesso a una parte, anche della mia vita privata, ma solo quello che decido io, e vedendo altri artisti, è comunque, non molto, insomma, una percentuale piuttosto bassa, c'è chi scrive, ogni giorno, mette cose, tutto quello che mangia, che si cucina, che, e così via. Ehm... la cosa interessante, forse me l'avresti chiesto dopo, non lo so, magari dopo ne parliamo, è che con la pandemia, e... ho cominciato a fare le dirette, online da casa, dal mio divano, e questa è stata una cosa molto apprezzata da, dai miei fans, ma anche, da me stessa, nel senso, che è stato un modo anche, per tenermi in contatto con loro, mi ha dato, delle grandi soddisfazioni, e anche per guadagnare

qualche soldo, quindi, è... è stato, è stato anche interessante quel, quell'aspetto lì. *In qualche modo quindi, trovi delle differenze e... rispetto al rapporto, che c'era prima della pandemia, e... e adesso parlavi delle dirette Facebook durante la pandemia...* Ma si è, si è aggiunto, un aspetto, nel senso che io le dirette online, esistevano anche prima, però io non le avevo mai fatte, non ne avevo sentito la necessità, in realtà, è utile soprattutto per aggiungere, chi magari sta lontano, anche, avevo fans anche, dal Brasile, o dall'Austria, così, che non avevano ancora avuto l'occasione di sentirmi dal vivo, e così hanno avuto la possibilità, anche se non è la stessa cosa, ovviamente, perché manca tutta la dimensione corporea che, lo stare, insieme nello stesso posto, comporta, che non è poco eh, perché quando la musica ti arriva addosso, dalla fonte originaria, è... è un'altra cosa. Poi e... per il resto, è cambiato, che c'è il distanziamento, quindi adesso, ovviamente, il pubblico viene ancora magari alla fine di un concerto, a salutarmi dopo, quando esco, insomma dopo, quando è finito, intanto però è faticoso vedere i teatri, c'è io le ho fatte tutte, le ho fatte coi teatri pieni prima della pandemia, poi, mi ricordo a fine febbraio, era appena appena, stavano per chiudere tutto, del duemila e venti, abbiamo fatto un concerto collettivo, in, eravamo una decina di artisti, al teatro di Piove di Sacco, c'era anche Pennacchi e ce... vari altri artisti, altri attori, con il teatro vuoto, e la diretta streaming, poi, ovviamente siamo stati fermi, abbiamo fatto solo lo streaming, dal divano, dal balcone, c'è stato anche, c'era la fase dei balconi, quindi io ho, cantato per i miei vicini, ma contemporaneamente anche, con la telecamera in diretta sui social, quella è stata proprio, ehm... particolare, e... e poi, abbiamo ripreso nei teatri, però con, col contingentamento, quindi quello era triste, nel senso che ti dava l'impressione che il teatro fosse mezzo, anzi, era mezzo vuoto, perché, magari c'era gente che non era potuta entrare, ma lo stesso il teatro era mezzo vuoto, oppure all'aperto, col distanziamento, le persone che vengono a salutarti con le mascherine non, non le riconosci, insomma, ci son tanti aspetti, un po' faticosi, oltre al fatto che, appunto trattandosi soprattutto di eventi all'aperto, perché a livello organizzativo, chi fa eventi all'aperto sa che li può fare, quindi io, sia nel 2020, che ancora di più nel 2021, anche perché ero già uscita con l'ultimo album. E... ho fatto parecchi, per fortuna sono riuscita a suonare parecchio, da, maggio-giugno, a ottobre, erano concerti all'aperto, quindi ovviamente, se piove tanti saluti, ovviamente, perché non c'era neanche l'alternativa al coperto, e per dirti, a un concerto che avevamo in piazza, a Cittadella, c'era sì il tendone sopra il palco, ma è venuto un uragano, che buttava via i bicchieri di vetro, col vento, faceva cadere i bicchieri de, c'è delle cose eh... e lì, per quanto, è saltato tutto. Ehm... e poi, da ottobre in poi, il deserto di nuovo quindi adesso questo è il secondo inverno che non, io non ho praticamente niente fino, all'orizzonte fino a marzo-aprile, perché, le persone non si fidano, son saltati diversi concerti, a dicembre, e poi non ne sono arrivati altri per adesso, in questi mesi. *Sì, ma, mhm... provando a spostare l'attenzione più, proprio sul rapporto con, il pubblico. Cioè, mhm... che ruolo ha il pubblico nei tuoi, nei tuoi spettacoli, nei tuoi concerti.* Beh, sai, la musica la si suona per qualcuno sennò... c'è, per carità, la si suona anche per se stessi, però è una cosa diversa, e... e quindi, è un dialogo che si crea, no, poi chiaro che il pubblico non parla, o qualche volta parla anche, ma, è raro, e... applaude, ma, l'energia con cui applaude, e... ad esempio, anche solo pensa, il fattore, se io faccio una canzone particolarmente, intensa emotivamente, o commovente, o che tocca delle corde, e... la finisco, a volte pas, c'è un intervallo, di alcuni secondi, tra la fine della canzone e l'applauso, e più quell'intervallo è denso, cioè, è lungo, soprattutto se c'è l'applauso, se non c'è vuol dire che hai fatto una ca, cavolata (ride) ma se poi l'applauso c'è, ed è forte, più secondi dura quell'intervallo, più è il pubblico che sta metabolizzando quello che gli hai detto, prima di restituirlo, no, è uno dei tanti, esempi, di come, in realtà si dialoga, poi ci sono anche delle dimensioni, più sottili non, misurabili, in termini di decibel o di secondi di applauso, che derivano da... gli sguardi, le espressioni, e... le posture e tutti, son tutti messaggi che ovviamente mi arrivano e mi alimentano, mi, innescano una spirale, di energia reciproca, dove ci si carica sempre di più, e si copartecipa a un, quasi una celebrazione, mi vien da dire, si crea un... un rito collettivo, di fatto, perché, e... io in quel caso sono il celebrante, perché sono io che ho, in dotazione un microfono che amplifica la mia voce, un'assemblea, però poi l'assemblea partecipa, non mi lascia, non mi lascia sola no, e magari interagisce, magari mi chiede il bis, chiedono delle canzoni in particolare, ehm... quindi, ecco, mi viene in mente questo. Poi se vuoi farmi qualche domanda, più specifica, magari entro, e poi ci sono i musicisti, non sono da sola, a parte, qualche volta sì, suono anche da sola, però, la maggior parte delle volte, cioè uno, due, quattro, sei, fino a sei musicisti, che suonano con me e li diventa anche, c'è tutta la dimensione delle, relazioni che si creano, sul palco di interazione, di ascolto, di... dialogo, di rispetto, a volte di non, di incomprensioni, per cui insomma, anche quello, è un setting interessante.



Adesso che parlavi di, mhm... cerimoniere del rito e... mi veniva un po' il paragone col fatto che di solito il, l'idolo, il... è più, come una visione più alta forse Ah, intendi direttamente la divinità dici? (ride) Pensando un po' a... di solito queste, questi aspetti, rispetto a chi fa parte de, del mondo dello spettacolo, in qualche modo e... tante volte, c'è proprio questo idolatrare, la persona E' verissimo, sì sì, questo è verissimo, ma è una cosa che non sento mia, per cui non mi viene da pensarlo per quanto riguarda me, ma perché, io stessa mi sento strumento di qualcosa di più grande, per cui, io semplicemente, porto quello che mi arriva a, a chi mi ascolta e... è come se ci stupissimo, insieme ci commuovessimo insieme, ci arrabbissimo insieme, quando ci sono canzoni invece più... mhm, toste, magari di denuncia, e... poi ci sarà anche l'idolatria, ci sarà anche chi, ti idolatra, per carità, però sì, mhm... non è, c'era un'altra cosa, che mi era venuta in mente... Ah sì, che, cioè ogni tanto, mi viene, rispetto alla pandemia, non so se poi ne avremmo parlato ma, la, situazione da concerto, almeno per quanto riguarda il mio genere, quindi la musica d'autore, se fossi una cantante di, ska, o di un rock particolarmente ballabile, forse sarebbe diverso, ma ai miei concerti la gente, ascolta da seduta, quindi non c'è il pericolo che danzi, e... ricorda moltissimo il setting di una messa, cattolica, c'è il teatro, distanziamento, cioè le panche, o le sedie, chi parla al microfono, però a parte i primissimi mesi del primo lockdown, per il resto abbiamo avuto trattamenti estremamente diversi, per cui questo, questa chiesa, laica che è il teatro, è stata, sempre, sacrificata, mentre l'altra ha continuato a funzionare, e tutt'ora non serve il green pass per andare a messa, voglio dire, quindi questa è una riflessione interessante. Assolutamente! E, visto che abbiamo già introdotto in qualche modo, il tema del, della pandemia, come hai vissuto tu il lockdown, la prima ondata diciamo di Covid, come persona prima che come, che come professionista. Guarda, e... io intanto permetto che ero, all'epoca, adesso non più, però beh, all'epoca, vivevo da sola, in appartamento, quindi ho, senza neanche la gatta, adesso c'ho la gatta, avevo solo un'asina, ma che era distante, quindi non potevo nemmeno andare da lei, ovviamente c'era chi la curava, eh, però non, non potevo andarci, ehm... e quindi io mi ricordo, proprio, proprio per due mesi, quello che è stato insomma il tempo del lockdown, non ho toccato un essere vivente, che non fossero le mie piante, ma capirai che tipo di, di affetto, per carità, so carine, eh, anche le orchidee, ma capirai, a un certo punto, anche loro mi hanno dato i loro segnali d'amore, a un certo punto il mio ginseng mi ha fatto una fogliolina a cuore! Tanto che gli stavo parlando, su Instagram l'ho anche pubblicata sta cosa. Detto questo... mah, all'inizio, molto spaventata, ehm... quindi, ho cominciato ad ascoltare Harry Potter, tutto l'audiolibro di Harry Potter, che non avevo mai letto, e ho tirato fuori i peluche dal, dal baule, quelli che usavo quando ero bambina, quindi ho avuto proprio un momento di... così, no, non eccessivo, nel senso che non sono andata in crisi, pesante, assolutamente l'ho gestita bene, però... mi ricordo che avevo bisogno di conforto e di, anche estraniarmi, quindi, di rifugiarmi nel fantastico no. E ho cominciato, e ho scritto, dopo, un mesetto, canzoni per bambini guarda caso, cioè avevo proprio bisogno di... di confortarmi da sola, come di farmi, di proteggermi, come se fossi la mamma di me stessa, non so dirti come. Ehm... e dopo però, insomma, quando poi le cose sembravano andare un po' meglio... eccetera, più verso la primavera, poi sai, così, ehm... a quel punto lì, ho anche, ne ho approfittato per fare, meditazione, sistemare casa, insomma, alla fine l'ho presa anche bene, tutto sommato, devo dire che, avevo un equilibrio psicologico abbastanza solido, e l'ho... però poi ho adottato una gatta! E ho detto a mio moroso di venire a vivere qui, quindi (ride) poi è cambiato, ecco. L'idea di, forse di avere qualcuno, vicino, nel caso. Sì sì, ma è anche effettivamente che ti rendi conto che la solitudine è, alla fine, è abbastanza, è faticosa, per quanto io stia bene con me stessa, e ne abbia bisogno, per il mio lavoro, anzi è fondamentale anche che io passo del tempo da sola, però... però ci sta, insomma, anche di avere un nido abitato. E, il fatto di aver scritto canzoni per bambini, è stato solo un bisogno di prenderti cura, in qualche modo, della tua parte più, più fragile o un intento di, ehm... dare un supporto anche, ai bambini, che, sono forse la categoria che ha sofferto maggiormente... Guarda, non era intenzionale, nel senso che... ne avevo scritta una, in particolare, che mi era venuta così, poi ho detto, ma sai cosa? Siccome era, erano meno impegnative, quando scrivi canzoni per adulti, cioè, c'è sempre un giudice interiore molto severo, no, invece con le canzoni per bambini mi sentivo più libera, meno... in ansia da prestazione, in un... in una fase in cui, non sentivo di riuscire a scrivere, la canzone, del secolo, capito, ero, comunque era un periodo, di fatica, poi sai, in realtà, l'arte, presuppone un'apertura, interiore, e... e quindi, la nemica assoluta dell'arte, è l'emozione della paura. Non, cioè tutte le altre emozioni, la rabbia, la tristezza, la malinconia, e... figurati, sono, nutrimento per l'arte ci puoi scrivere migliaia di canzoni, con la paura è molto difficile, perché, il corpo si irrigidisce ehm... e non passa niente,

proprio a livello di ispirazione, di... l'arte ha bisogno di fluire, no, e la paura proprio ti paralizza, per cui, è già un miracolo che abbia scritto quelle. E... e di fatto poi io, per anni, avevo lavorato e... in una rete di scuole nell'alto Friuli e, nel 2020 mi chiamarono per organizzare delle, degli incontri online, dal mio divano, e... dove, insieme riflettevamo su quello che stava accadendo, e li ho avuto modo di farglielo sentire, quindi è stato comunque poi, quando ti dico nulla arriva a caso, non si sa perché, però, avevo già il materiale, senza saperlo non erano fatti in funzione di, ma senza saperlo, di fatto, avevo già del materiale, anche collocato e... nel senso, una ad esempio era una ninna nanna dove, compaiono un sacco di animali, nascosti, negli angoli più impensati della casa, no, che era una cosa che poi, c'è, uno l'elefante se lo immagina o il rinoceronte se lo immagina in Africa, nella savana, non sotto il lavandino del bagno, no, e però, io l'avevo messo lì, perché (ride) non c'erano altri spazi, quindi, si è rivelato interessante anche così. *E, quindi nel 2020 tu hai sperimentato, mhm... più cose, più dirette, diciamo, dal tuo divano sia quelle Sìì, ne, ho fatto tantissime cose, in... ho fatto, questo percorso con le scuole, per cui mi hanno anche pagato, ero retribuita, normalmente. Poi ho fatto, credo un paio di dirette dal terrazzo, e... tre credo, due o tre dirette dal divano, una in occasione del 25 Aprile, poi... credo anche del Primo Maggio, un'altra cosa, ehm... poi abbiamo registrato, un video, ehm... mi hanno commissionato, mhm... praticamente abbiamo cantato Bella ciao, io, e... una, soprano, e... turca, se non sbaglio, di cui non ricordo il nome perché era complicato da pronunciare, e la terza era Itziar Ituño che è anche, canta, ma è anche l'attrice che fa Lisbona, della Casa di carta, non so se tu hai visto la serie... *No, non ho visto. Vabbè, però hai presente la serie spagnola della Casa di carta, una delle protagoniste canta anche, e quindi noi tre abbiamo fatto questo video, su Bella ciao, dove cantiamo Bella ciao, tutte e tre dal nostro, da casa nostra, io dal mia divano, c'è su YouTube, se vuoi. E un'altra cosa che abbiamo fatto, questa, come musicisti veneti, uno, uno di questi, cantautori veneti, ha scritto, Gente bella, sì, Gente bella si chiama, o Bella gente? No, Gente bella. E... ha chiesto a tutti noi, musicisti e cantautori, veneti, di registrarne un pezzettino, hanno fatto il montaggio per raccogliere fondi per la sanità veneta, e quindi... anche questa c'è su YouTube, anche lì, quindi abbiamo fatto anche diverse cose collettive. Ah, un'altra cosa, per la Caritas di Rimini, mi hanno commissionato dei video, praticamente hanno raccolto, delle canzoni, io ho fatto dei video, per, accompagnare il momento delle docce dei senza fissa dimora, quindi anche qua, una cosa, un po' particolare. Quindi dai, non mi sono annoiata. *E, mhm... queste esperienze di cui hai parlato, sono comunque esperienze legate o a dei progetti, o comunque a qualcosa di professionale, prima invece hai fatto riferimento al fatto che la paura, paralizza e, hai fatto anche qualcosa pensando proprio al rapporto che, dicevamo prima, di comunicazione, di dialogo, con il tuo pubblico, per aiutare, le persone che, comunque in quella circostanza, la paura era una cosa che, fluiva... Beh, lì era, mhm... c'è, di fatto lo facevo attraverso le dirette, attraverso le dirette, o coi post sui social, dove, un po' descrivevo... a volte, che ne so, se avevo fatto il pane in casa, o se... se era successo qualcosa di particolare, ne scrivevo, era un modo per tenersi compagnia, quindi ho cercato di fare un po' e questo. E poi c'è da dire che invece nel, nel periodo invernale del, tra il 2020 e il 2021, quindi poi, ho avuto un estate in cui son riuscita a suonare abbastanza, poi, settembre-ottobre è finito tutto, e però abbiamo chiuso il disco, siamo riusciti a finire il mio disco, che poi è uscito a giugno del 2021. Quindi, il secondo inverno è stato più, insomma, potevamo comunque uscire, a differenza del primo lockdown, e quindi, siamo stati a Roma, a Milano, anche se, pure quello, potremmo scriverne, nel senso che, ehm... era tutto chiuso, quindi, io e l'arrangiatore, a cercarci un sushi da asporto, una cosa riportarcela in albergo, mangiar lì, sul letto perché non c'era, un ristorante aperto. Mhm... era veramente surreale, anche la metropoli, no, vivere proprio, Milano, Roma, perché le abbiamo viste entrambe, la paura di prendere un treno, il fatto che abbiamo preso sempre il taxi invece della metropolitana per, per muoverci, insomma, c'è, se ne potrebbero dire molte, però. *E, se l'evento Covid potesse essere considerato un punto zero, da cui, ripartire, in qualche modo, quali indicazioni daresti, per, costruire, un'altra realtà, anche a livello politico, sociale e... utilizzando anche appunto la tua arte, la scrittura... creativa, in qualche modo. Beh, questo, di fatto lo faccio già, nel senso che il mio... il mio album si chiama Respira, tra l'altro, la canzone l'avevo scritta prima del Covid, e... che è una canzone d'amore che un albero dedica a un essere umano, nonostante tutto quello che, che stiamo facendo alle foreste, e perché, per me era diventato paradigmatico, non solo del Covid, ma anche di eh... hai presente l'I can't breathe americano, quindi George Floyd, tutto il movimento... per i diritti degli afroamericani, ma anche il fatto che, della gente che muore affogata nel Mediterraneo, mhm... e di tutte le donne strangolate dai loro compagni, insomma la, il tema del respiro mi sembrava paradigmatico, per cui, ehm... se, ci, ci manca il****

respiro per tutta una serie di motivi a, non da ultimo l'inquinamento di Treviso e di Padova e di tutta la Pianura Padana da... da novembre a febbraio, perché ci facciamo tante di quelle polveri sottili che metà basta. E... quindi è proprio come se il Covid ci dicesse, fermati, respira, se non sei già morto perché t'ho ammazzato io, nel senso che, siamo anche in tanti, no, stiamo distruggendo questo pianeta, perché siamo in tanti e lo trattiamo come se fosse la nostra, il nostro buffet personale, da cui attingere tutto quello che ci pare, senza preoccuparci di nulla e... e ricomincia con un altro, e... con un'altra visione delle cose, che non è, che l'uomo è al centro di tutto, e la natura è al suo servizio, siano animali, piante, suolo, aria, tutto quello che vogliamo, ma che, noi siamo parte di un ecosistema, e non siamo più importanti, degli alberi e... delle giraffe, e, questo secondo me sarebbe il vero, e guarda caso il respiro è quello che ci accomuna tutti. Quindi di partire da là, poi, bo. *Ma a livello più... concreto, che tipo di...* Ok, dici personale, anche individuale che cosa... *Sì, sì, mhm... sia per te, ma delle cose che, e... naturalmente, se un'azione la mette in atto una persona sola...* No no, certo, esatto. Mah, guarda, secondo me, proprio come dire eravamo in una, in una corsa, e... tu immagina, una macchina che corre a duecento all'ora verso un muro, ok? Questa macchina per un po' si è rallentata, a un certo punto si è proprio fermata, e guarda caso la natura, mentre noi eravamo chiusi in casa, fioriva rigogliosa come mai prima, da quando siamo, è... nell'area industriale. Bon, adesso siamo ripartiti, ma se ripartiamo nella stessa direzione, ma parlo anche, mhm, proprio da un punto di vista personale, cioè, se uno continua a, vivere con solo l'idea che deve, lavorare il più possibile, per guadagnare, il più possibile, per consumare, il più possibile, perché devi avere, l'ultimo modello di telefono, l'ultimo modello di computer, l'ultimo modello di, e... quello che non ti serve più, che funziona ancora, ma, non è più tanto figo, allora via, butti in discarica, e fai... c'è, tutta questa corsa folle, non ha più senso, non, non ce la facciamo, e, e io spero che questo si capisca, anche perché forse il Covid a qualcuno ha fatto pensare quali sono le cose importanti, cioè non ci mancava, a me non mancava la, la cosa tecnologica, mi mancano le persone. E... mi preoccupa un po' la divisione sociale che si è creata, per la questione dei vaccini, quello, devo dire che non... sì, in tutto questo si innesca poi, un problema grosso, di informazione, enorme, ecco, per cui, pure lì, bo, anche provare a.. a cercare delle fonti attendibili, e così via, insomma, essere un po' più presenti e consapevoli, partendo dal respiro, c'è dal fermarsi, ascoltare il proprio respiro e dire, come sto? Come voglio impostare la mia vita oggi? *Quindi, usando un termine che forse è più diffuso, un po' una decrescita?* Sì, beh, c'è tutta la teoria della decrescita felice, io... sai, la decrescita significa anche, per, per certi versi, povertà, no, nel senso che, le persone devono poter lavorare, quindi la vedo più con uno sviluppo sostenibile. C'è, trovare un modo perché le persone continuino a lavorare, continuino a guadagnare quello che serve loro per vivere, non, quello che guadagna Amazon, o Tesla, Musk e quell'altro, no, perché, è quello, quella roba lì assurda, e con, spetta un secondo solo, forse, ah, aspetta, arrivo subito, eh. (si allontana) Eccomi, ehm... e che però sia un modo che non impatta, sul pianeta, come sta impattando negli ultimi anni, sulla biodiversità e così via, insomma. Non so se ce la faremo, è dura, però. *E, una delle questioni che il Covid ha portato un po' alla ribalta, ehm... che in parte hai già accennato, è il, la gestione del tempo, mhm... prima hai detto, la macchina correva e, e ha dovuto rallentare fino a fermarsi, nella tua esperienza personale, la gestione del tempo, prima e dopo il Covid...* Ma... io sono, ho un lavoro, c'è, faccio una vita abbastanza atipica, per cui, in realtà, mhm... ho dei periodi molto intensi quando ho tanti concerti, tante registrazioni, tante cose. E... ma ho anche dei periodi in cui, i miei tempi sono più, gestibili, quindi anzi, ho il problema che mi devo organizzare, e non è sempre facile, darsi dei tempi, e delle... delle regole, no, quando, adesso, ad esempio io sono a casa, tutti i giorni, tutto il giorno, si può dire, per cui bisogna anche... Quindi, non faccio tanto testo, è molto variabile la mia, temporalità, a secondo dei, c'è, non era così prima, col Covid, è già il secondo inverno, che invece mi trovo, un po' bloccata insomma. Però, vabbè, bisogna, si fa altro, si scrive, si progetta, si... però io son sempre stata molto, eh... ho avuto sempre bisogno di, di prendermi abbastanza i miei spazi, per... fare un po' di movimento, un po' di meditazione, scrivere, quindi... se non, probabilmente, se non, non riuscirei neanche a fare quello che faccio. *Quindi, dei tempi diciamo, rallentati, riuscivi a prenderli anche prima del Covid, degli spazi...* In certi casi, in certe fasi sì, non come adesso, eh, prima era sempre tutto molto più, non avevo queste... questi periodi così... così vuoti, anzi e quindi. Sì, meno, meno di così, però sì, certo, il fatto che non abbia figli forse influisce, perché c'è anche quello, quel tema lì da dire. *Che, il tema dei figli, dici, ti permette* Eh beh, per una donna c'è, io ho diverse amiche, cantautrici, mamme, che ovviamente, molto tempo lo dedicano giustamente a... ai figli, e quindi il tempo per il lavoro e di co, e poi anche il tempo per loro stesse,

per la cura della loro persona, è ovviamente ridotto. *Quindi come se ci fosse un'agenda, più fitta, c'è* Eh sì, poi dipende molto dalle, dalle situazioni, ci sono quelle più fortunate che hanno dei compagni in gamba al fianco, al loro fianco, che quindi, trovano gestibile la cosa, quelle che sono invece da sole, che, ovviamente fanno molta più fatica. *E, un'altra cosa, a cui, eh... anche questa l'abbiamo già accennata prima, rispetto ai concerti, ma anche rispetto forse, appunto, al primo lockdown, all'essere da sola, è il tema del contatto, ehm... che, e... mi piacerebbe un po' e... approfondire, sia la parte del contatto proprio fisico, che del contatto e... a livello relazionale, e anche rispetto, magari alla questione che accennavi dei, vaccini, non vaccini.* Ah... però, aspetta non mi è chiara la domanda, c'è, vogliamo indagare questa cosa del contatto, ma... *Rispetto a come il Covid ha influito su, su questo aspetto qui* Ok, eh beh, quello, ovviamente lo vediamo tutti e... cioè adesso abbiamo paura, almeno io, non, non mi viene così naturale, abbracciare, stringere le mani, dare i due baci alle persone, soprattutto se non sono persone molto, molto vicine, ci si è creata una barriera non... c'è, inevitabilmente di, di paura, perché l'altro improvvisamente, poteva diventare un possibile portatore del virus, persino i tuoi familiari, le persone a cui, volevi bene, quindi paradossalmente più volevi bene più stavi lontano per proteggerli, no. Quindi questo sicuramente e... se e quando tutto questo finirà sarà, un, tema su cui lavorare tanto per recuperare questa, questa dimensione di, e... ci sono, io vedo, ah, un'altra delle cose che ho fatto durante il... quando eravamo chiusi, ho fatto il primo corso di... di interventi assistiti con gli animali, avendo l'asina, ho detto senti, facciamo questo, questo corso, e... e così perché, ad esempio quello può essere uno strumento per, riavvicinare, al contatto soprattutto durante una pandemia, quindi, l'asino non è portatore di, di Covid, e quindi può essere un buon e... così, un buon aiuto, ecco per questa, in questa dimensione qui. E... poi no, non saprei dirti, nel senso che è evidente che, che ci manca il contatto, e ne perdiamo, tantissimo, perché siamo anche animali sociali, animali che toccano, che annusano, che hanno bisogno di prossimità, questa cosa soprattutto credo nelle generazioni più giovani, possa essere estremamente, dannoso, premesso che è giu, non sto dicendo che sia sbagliato il distanziamento, però. *E, adesso hai detto la parola distanziamento, che, mi richiama un po' quello slogan che è stato usato, in maniera più pressante, forse e... nel primo lockdown, che è quello distanziamento sociale* Per fortuna adesso lo usano meno *Sì, perché probabilmente il metro è più un distanziamento fisico, che sociale* Fisico, esatto *Distanziamento sociale mi richiamava proprio quella cosa del, con-tatto nella relazione cioè, nel, dell'usare le parole, adeguate, e magari anche di aprire e non chiudere...* Sì sì, è così, è stato deleterio, non so chi abbia pensato a quella parola, due anni fa, di distanziamento sociale, ma che, ha proprio, ha proprio sbagliato, speriamo che lo usino il meno possibile. *Sì, perché a parte il contatto proprio, fisico, ma, ehm... almeno io mi ricordo, i... i tempi di, di marzo-aprile 2020 in cui anche il contatto oculare si era perso, in qualche modo. Ehm... questa paura* Ma anche poi veniva trasposta agli oggetti, per cui poi avevi paura anche degli oggetti che venivano toccati da qualcuno, quindi tutto, c'è, era... ehm, sì, era abbastanza capillare la cosa. *E, due, due aspetti che sono, stati, molto... presenti durante il, questi 2 anni del Covid sono e... la malattia, che, la malattia grave e la morte. Il tuo rapporto con questi due... aspetti prima del Covid e dopo il Covid...* Allora, rispetto alla malattia, mi ha sempre fatto paura prima, mi ha fatto paura durante, e mi farà paura anche dopo. Mhm... non tanto, un pochino ovviamente sì, ma non, sicuramente per quanto riguarda, il fatto che potrei ammalarmi io, ancora di più che potessero ammalarsi le persone a cui voglio bene. E... quindi, quella di fatto non è, non è cambiata come, come paura, anche se non è una paura, è una fobia, eccessiva, insomma, penso che sia, abbastanza nella norma. *Rapporto con la morte, eh, mhm... mi sto chiedendo, perché di fatto... allora, non è cambiato il rapporto con la morte, però ho capito quanto è importante celebrare, e pregare una ritualità, attorno alla morte.* Nel senso che, in questi due anni sono venuti a mancare, quattro persone a me molto ca, cinque persone a me molto care, più, x conoscenti, e... di alcune di queste, non ho proprio potuto partecipare al funerale, e... di una ho partecipato perché un'amica è riuscita a, a farmi una videochiamata e tenere il cellulare in chiesa, mentre si svolgeva la funzione per pochi, per pochi. E... per cui, ecco, più che altro, ho capito quanto può essere, e anche dopo, cioè, poi son venute a mancare altre tre persone, durante questi ultimi mesi, quindi, già non c'erano le... non c'era il lockdown, si potevano fare i funerali, però, non ci si poteva abbracciare, ehm... anche quello è... è proprio brutto. È brutto, infatti poi, ogni tanto, poi capita che la gente si abbraccia lo stesso, ed è giusto così, perché a quel punto lì, soprattutto se uno è di fronte magari a morti, come è capitato, drammatiche, c'è, fanculo il Covid, a un certo punto, no, se il dolore è troppo grande e hai bisogno di un abbraccio, quel abbraccio te lo prendi e basta. Però, ecco, secondo me, è stato, è stato palese

l'importanza del, del rito, perché le due persone, a me molto care, uno era un mio ex compagno, compagno in senso, fidanzato, ex fidanzato, e l'altro il mio liutaio di fiducia, di tutti e due non sono potuta andare al funerale, e... e attualmente ancora, ah, non solo, aspetta perché poi c'era anche il mio paroliere bellunese, quindi tre, l'anno scorso, nessuno dei tre è morto di Covid, però di nessuno dei tre sono riuscita ad andare al funerale, e tutt'ora fatico a credere che siano morti, quindi, mhm... non, non essere presenti al rito, e anche dico non, non vedere il cadavere, mhm... può essere, può sembrare, macabro, ma in realtà è così, ti... ti priva di qualcosa, cosa che invece, quest, comunque quest'autunno, ho partecipato, purtroppo ad altri funerali, ma partecipando, vedendo la persona nella bara, eccetera, ok, capisci che è davvero morta. *E, adesso che dicevi questa, mhm... questa cosa del capire, che è davvero morta, e... senza, ti premetto che non voglio dire, che non siano veri i numeri che hanno detto, però mi, mi faceva un po' pensare, questo, mhm... bombardamento, di numeri, che poi, in realtà, e non... cioè, il rischio è quello che resti un numero e, e non ci sia la percezione reale* Sì sì, ma infatti credo, beh, questo più per chiederlo a me bisognerebbe chiederlo a... agli psicologi che adesso hanno un sacco di lavoro, e... sì sì, c'è assolutamente, una... vieni privato di una parte di consapevolezza che, che è fondamentale anche per l'elaborazione di un lutto, individuale e collettivo, per cui si crea, da un lato un'ansia costante, sempre con questi numeri, che però dall'altra parte non corrisponde a qualcosa di tangibile, magari, almeno, soprattutto nel 2020 e questo è... penso che per la psiche sia, estremamente, difficile da, collocare. *Comunque, ritornando un po', al discorso del, della morte in se per se, quello che è cambiato è proprio l'aspetto di, e... di celebrazione, non ti ha portato, un tema, che prima ti era in qualche modo e...* Bah, l'ha portato, nel non poter essere presente, nel senso che, e... non ci fosse stato il Covid probabilmente avrei avuto la possibilità di, stare più vicino a queste persone prima che morissero, parlo dei tre, eh... delle tre persone che sono morte nel 2020. E... quelli che sono morti nel 2021, sì, già, già è diverso insomma, perché ovviamente c'ero, ho potuto, una era mia nonna, quindi son potuta stare, accanto a lei, per giorni, fino a quando si è spenta, quindi, quello no. E... però, sì, penso, il fatto che avrei potuto, essere più vicina a quelle persone e... e invece no, non si poteva. *Tra l'altro adesso mi veniva una riflessione, ehm... ho letto oggi che, e... è stata inaugurata la prima stanza, per i familiari di chi muore di Covid, perché come hai detto tu nessuno, nessuna delle persone che son morte nel 2020, a te care, sono morte di Covid. E... chi muore di Covid, muore da solo, al massimo può vedere in una videochiamata e così* Beh, questo è drammatico penso anche in termini di sensi di colpa, non voluti, nei familiari che... o di rabbia, di non, perché chissà, magari, anche che senso di abbandono possono aver provato queste persone, lasciate così, in ospedale. Mhm... sì, poi sicuramente i sanitari hanno fatto i salti mortali, io ho un'amica in particolare che ha avuto il padre, in terapia intensiva, per due mesi e mezzo, e per due mesi e mezzo, tre-quattro volte, gli hanno chiamati dicendo venite, venite a salutare perché... perché non passa la notte, e adesso, era in giacca e cravatta al matrimonio di sua figlia, quindi, come di, ha avuto, veramente qualcuno in paradiso che gli ha, che gli ha dato una mano, però... ah, lì... c'erano delle realtà in cui magari, penso che tante infermiere e tanti medici si siano, trasformati, in figli, padri, mogli... in quei momenti lì, nel senso che poi ho avuto modo di parlare col papà di questa amica e mi diceva che, delle volte c'erano, c'erano, in particolare un dottore, ma anche alcune infermiere che si fermavano con lui, che gli... pregavano con lui, che si... sì, che avevano estremamente cura, chiaro che non è la stessa cosa, che avere la propria famiglia, però credo che ci siano veramente degli... dei sanitari che hanno dato, moltissimo, non solo in termini medici, ma anche umani. *E, un po' collegato a sia al, al tema, del, appunto dell'elaborazione del lutto, e sia a quello che dicevi adesso, della cura, mi piacerebbe, approfondire il tema della spiritualità, di come vivi tu questo, questo aspetto.* In generale? *In generale sì.* Oh, guarda, questo è un tema interessante, perché io vengo da quel mondo, cioè io ho partecipato, alla vita di parrocchia, facevo la, la solista a 6 anni nel coro parrocchiale, ho sempre frequentato un po' quel mondo, poi, ovviamente quando mi sono iscritta a sociologia, ho mollato tutto (ride) perché la sociologia ti crrrrsh, ti massacra ogni forma di religione, giustamente anche, per certi versi, perché le, le mostra per quello che sono, e quindi, di fatto, tutt'ora sono in ricerca, mi considero, c'è son, sono, per quanto riguarda me, ho un rapporto estremamente, no estremamente, vorrei che fosse estremamente, però, ho un rapporto, quotidiano con con il Mistero e con qualche cosa che ci sovrasta, sono affascinata e affezionata alla figura di Cristo, questo mi definisce cristiana? Non lo so, credo nella reincarnazione, qui, questo non è, non è essere cristiani, quindi diciamo che sono un po'... così, sono sempre in ricerca, ma ho la mia... così, sento presente il sacro nella mia vita, ecco questo sì, credo che mi abbia guidato in molte situazioni che, che mai avrei pensato di poter,

condurre io con la mia sola razionalità, quindi... poi, che nome si possa dare a questa forza che conduce gli eventi, di una vita non, non lo so di preciso. *Sì, effettivamente la sociologia ti insegna anche che, ciò che è spirituale, non dev'essere per forza relegato, a una religione...* Anzi, chi ci dice che quella religione c' ha ragione e tutti gli altri c' han torto, ma perché, e chi siamo noi che c' abbiamo quella giusta, no. Se poi uno ha viaggiato un po' fa presto a fare queste riflessioni, insomma. *Sì sì. E rispetto comunque a quella che è la tua ricerca, e... a quello che è il tuo rapporto con il trascendente, il Covid ha influito, oppure no.* Beh, sì, sì, devo dire di sì perché ultimamente, prima del Covid, non pregavo tanto, mhm... e invece, quando poi si è, c'è quando è successo tutto, a febbraio-marzo del 2020, ho avuto, ovviamente quando si ha paura si finisce lì, ovviamente, per cui ho, mi sono riavvicinata molto a quella, a quella dimensione, e devo dire che tuttora persiste, quindi non, non tanto perché il Covid, c'è, voglio dire, ci son state delle fasi, durante le estati, che pensavamo fosse addirittura passato, soprattutto il primo anno, ti ricordi, però quella dimensione non è... non si è persa, quindi forse sì, ha influito, Mi ha riportato un attimo, su quella cosa lì. *Forse anche su questo torna un po' l'aspetto dell'elaborare.* Eh sì, esatto di porsi la domanda di cosa conta davvero. Sicuro. *E, un aspetto invece più legato alla tua professione, la creatività... cos'è per te...* Eheh, allora, la creatività è una cosa che abbiamo tutti, ne sono certa, c'è tutti siamo potenziali artisti, ok. Dopo, di talento o meno, chiaramente, no, però la la creatività appartiene a tutti. E credo che abbia, che, qualcuno dice che la creatività è un gioco molto serio, cioè è estremamente legata alla dimensione del gioco, perché è libera, e contempla anche il divertimento, e lo stupore, lo stupore che si prova quando si crea qualcosa che prima non esisteva, e che ti piace, e dici wow! (ride) Ed è qualcosa di, e... estremamente legato al trascendente, al sacro, secondo me, perché nei momenti di ispirazione quelli più... autentici, quelli dove per, per capirci in 10 minuti nasce una canzone che poi diventa, una delle più belle che hai mai scritto e, le parole ti arrivano, non sai come, c'è tu semplicemente ti rendi conto che sei un, canale, un camino attraverso cui, scendono le parole, già una dietro l'altra, già belle perfette, così, e... e semplicemente le stendi sulla carta, in quel momento ti rendi conto che semplicemente sei attraversato da qualcosa che c'era già da qualche parte, e ti sei solo fatto strumento perché si manifestasse, questa è la... almeno la mia esperienza di, per quanto riguarda la creatività, e anche qualcosa che va coltivato, per cui, ehm... attraverso, mhm... c'è, mostre, libri, film, passeggiate nella natura, dialoghi, fotografie, cioè 1000 modi per coltivarla, 1000 modi per distruggerla, Facebook, Instagram, serie tv (ride) c'è, ci sono, e io ci finisco dentro, purtroppo, anch'io, tantissimo, per cui mi rendo conto che, televisione e social network, ehm... mi stanno privando di tante canzoni nuove, ogni tanto, però, eh, devo tenerli un po' a bada e allora poi scrivo (ride) *Torna, comunque, quello di cui parlavi prima, rispetto ai concerti, c'è l'essere, strumento* Assolutamente sì di questo ne sono, sono certa, per cui quando sei, aperta, mhm... con fiducia, anche, ho in mente delle, dei momenti in cui dicevo, vabbè, ma io qua non so cosa fare, vado e basta, e qualcosa succederà. E poi, succede tutto miracolosamente, quindi... sì, questo presuppone un certo grado di fiducia, e di apertura, ovviamente e... sì, credo di sì. *E, mhm... non vorrei etichettare troppo, ma quello che arriva, rispetto al trascendente, è una cosa, come l'energia di cui parlavi prima, qualcosa di...* Eheh, chi lo sa (ride) non lo so, nel senso che per me si manifesta, con le canzoni, e... cioè, ad esempio, la canzone, E resta il grano, che, la trovi su YouTube è quella con cui ho duettato con Neri, Marcorè, quella l'ho scritta dopo, il primo lockdown del 2020 e anche quella è nata in... 10 minuti e dice delle cose che. uno non può non leggerci un messaggio, che non ho scritto io con la testa, c'è, no, (parla con tono di voce più grave) adesso faccio la canzone, per far sollevare gli animi delle persone prostrate dalla pandemia. Non ci ho proprio pensato, ho semplicemente lasciato che le parole arrivassero, ed erano parole che, avevano però di fatto quella, quella forza lì, per cui, parole e melodia, quindi non so dirti che cosa sia, con me si manifesta con le note e le parole, e... a Chagall si manifestava con, i colori e le forme, a un danzatore con la danza, ognuno trova un po' il suo, canale, no, per, cogliere questa cosa. *E se dovessi renderla con un'immagine la creatività.* Eh! Mi viene questo, non lo so, una piuma mossa dal vento che fa, che crea dei disegni sulla sabbia, nel senso che il vento è qualcosa che non sei tu, che ti guida, non sai dove, la piuma è leggera, si abbandona al vento, si diverte, come, un mondo perché danza, viene cullata, eccetera, e nel farlo, senza volerlo, ma con disponibilità, crea, delle cose. Si dai questa, potrebbe essere un'immagine. *E, un aspetto invece più tecnico, legato alla tua professione, la parte di marketing, promozione e... creazione di eventi, eccetera, la curi tu o la cura qualcun altro per te.* Eh, allora, ho un paio di collaborato, collaboratrici, donne, mhm... sono collaboratrici nel senso che, essendo, beh l'etichetta è un'etichetta indipendente, non essendo io del mainstream e... c'è, altrimenti

avrei una squadra probabilmente, di diverse persone, questo pro e contro, perché mi mantiene, mi rende molto più libera, di gestire le cose come voglio, però, ovviamente una gran parte del, del lavoro sta ancora su, sulle mie spalle. Però, ho una persona che mi gestisce a livello burocratico, e... i concerti, e anche amministrativo, logistico, che a volte qualcuno me lo, me lo pre, lo trova lei. E ho una persona che mi dà una mano con i social, più come consulenza, così. *E, accennavi al discorso del, mhm... cantanti mainstream diciamo, cosa senti che ti accomuna, cosa invece ti differenzia, da chi fa il tuo stesso lavoro, ma ha un'altra visibilità...* Oddio questo, allora, non faccio considerazioni a livello artistico, perché ovviamente, lì sono, questione di gusti, ci sono cose molto belle, cose molto brutte, non, non voglio essere io a esprimermi su questo, ehm... loro, e... spesso vengono considerati dei progetti, no, progetti anche a lungo termine, va benissimo, però, hanno proprio un'equipe di persone, che costruisce il loro personaggio, e la narrazione del loro personaggio, in tutto e per tutto, quindi dai, servizi fotografici, alle tempistiche, a quali concerti fare, dove farli, a... l'utilizzo dei social network, mhm... è tutto molto coerente, e... è tutto, che, ovviamente quando escono, hanno una visibilità enorme, perché hanno delle, delle macchine da guerra, di fatto, nella promozione, e... quindi tutto bello, se vogliamo, trovo che siano meno liberi di quanto sia io. Nel senso che, ho anche amici, del canale mainstream, che perché hanno fatto il salto, un paio di amiche in particolare, che hanno fatto il salto, e, sono, decisamente meno libere di me. Per cui... da, ad alcuni concerti, che magari avrebbero piacere partecipare, gli viene detto di non partecipare, perché non è un, perché non è il momento, perché devono fare altre cose, perché così. Oppure... anche semplicemente la, la, l'estetica, le scelte estetiche, le scelte dei video, ehm... pro e contro, nel momento in cui siglano determinati contratti, sanno che devono, un po' scendere a patti con queste cose, cosa che io, facendomi, il mio bel sedere e... sputando sangue per, per avere un po' di concerti di fila, anche un po' nel territorio nazionale, però questi problemi non ce li ho. *E qualche aspetto che ti accomuna invece con...* Mhm... bo, beh, il lavoro, ovviamente, c'è, tutti e due registriamo, registriamo dischi, li promuoviamo, facciamo concerti, utilizziamo i social network per raccontarci, e... facciamo videoclip, facciamo servizi fotografici, ehm... eh, partecipiamo a eventi anche, da umanitari a promozionali, uhm, facciamo lo stesso, quindi, e cantiamo, suoniamo (ride) Ah, e poi scusami, non ti ho detto, ma ovviamente ci sono tutti i miei collaboratori a livello poi, musicali, perché io adesso ti ho detto, chi lavora con me per... la gestione, però c'è poi l'arrangiatore che, che è praticamente il mio alter ego, con cui lavoro sempre, negli ultimi anni, che è Sergio Marchesini, tra l'altro un tuo conterraneo, ho i ragazzi del mio gruppo, ho i, le persone con cui condivido altri spettacoli come, Vasco Mirandola, con cui abbiamo un paio di spettacoli teatrali, un fumettista con cui abbiamo un altro spettacolo dove disegna dal vivo. E... beh, Stefano Allievi, lo conosci, con lui abbiamo fatto uno spettacolo che si chiama, sulle migrazioni, dove lui raccontava il fenomeno migratorio, e io e Sergio suonavamo, poi con un educatore abbiamo fatto un lavoro sul futuro così insomma, poi ci sono tutti i collaboratori, artistici ecco. *E, avviandoci un po' verso la conclusione, ti faccio delle domande, e... più puntuali su, su alcuni aspetti che mi piacerebbe ancora approfondire. Ehm... qual è l'importanza del talento nella tua professione, qual è invece l'importanza della formazione. Uh!* (sospira) Mi verrebbe da dire 50 e 50 però, credo che, sia 60 e 40, cioè che il talento vale più della formazione, non, non tanto di più eh, però io son la dimostrazione, c'è, che effettivamente, o meglio, no, torniamo a 50 e 50, perché per formazione, se non intendiamo solo quella accademica, ma intendiamo la formazione tout court, c'è anche l'esperienza stessa, allora direi 50 e 50, sì, perché tu puoi avere tutto il talento del mondo, ma saper, ovviamente scrivere un buon testo, capire cosa funziona, gestire i musicisti, gestire un palco, gestire un pubblico, gestire le tempistiche, gestire, tutto quello che ci sta dietro, eh... di solo talento quella roba non la fai, e di sola, esperienza e formazione, se non hai talento... non basta, per emozionare, non basta per, per fare il salto. Quindi credo 50 e 50. *Ok. E, se dovessimo, mhm... definire un po' la valenza ludica, della tua arte, rispetto alla valenza formativa. Per me o per gli altri? Sia per te che per gli altri.* Per gli altri bisognerebbe chiederlo agli altri (ride) sicuramente per gli altri è molto ludica, ma ludica nel senso più ampio, che non è solo gioco e divertimento, ma è anche benessere, è, condivisione, stare insieme, emozionarsi, tutte queste cose qui. Ehm... formazione proprio, sarebbe un po' pretenzioso dire che vengono per formarsi, poi magari io li... non lo so, li posso provocare su alcuni temi, questo sì, o a esplorare le loro emozioni, quindi, anche questa se vuoi è formazione, però non posso dire in che misura, in che percentuale questo accada. Per quanto riguarda me... non lo so, dipende un po' dalle fasi, da quello che sto facendo, ad esempio, la scrittura della canzone, è molto ludica, così come la, almeno nella prima parte, non quella poi di

lavoro di fino, così come, tantissimo ancora di più, il suonare coi musicisti, quando siamo in concerto, li è proprio, divertimento, è star bene, eccetera. E... e anche registrare, ad esempio, un disco ha una bella dimensione ludica, poi ci sono, tutti i lavori di fino, quindi quando una canzone la devi sistemare, la devi, aggiustare, quando devi fare la selezione dei take, quando hai registrato una stessa canzone sei volte, devi decidere quale è cantata meglio, dove, quindi passi le ore a riascoltare, maniacalmente, tutte le registrazioni, quando fai sessioni interminabili di mixaggi, per capire... c'è, ecco, quella, c'è ben poco di ludico, c'è tanto... sbattimento, però, fa parte del gioco. *E, a livello politico, che considerazione c'è della tua arte.* Mah, credo che sia palese, le persone lo sanno, che come orientamento, e... viro sulla sinistra, ma perché per i temi che porto, è abbastanza inevitabile, anche se, il fatto che io abbia lavorato tanto, sui miti, della tradizione veneta, ho scritto tanto in dialetto veneto, mi rende simpatica anche all'ambiente leghista, quello un po' più, così, un po' meno, chiuso, ecco. E... quindi, poi diciamo che io, non parlo mai di politica, esplicitamente, cioè proprio evito sia sui social che, che dal vivo, mhm... parlo di temi, che possono essere considerati politici, parlo di immigrazione, parlo di ecologia, questo sì, violenza sulla donna, poi, le persone valuteranno, è di destra? È di sinistra? Non lo so, io li porto e ho le mie idee, poi. *Ma, a prescindere dall'orientamento, un po' dei temi, proprio, a livello di politica, diciamo, anche di governo, la, l'attenzione che c'è, rispetto all'ambito diciamo musicale, artistico anche in generale.* Bah, allora, dal punto di vista della destra non si è mai preoccupata tanto della cultura, mi pare, mi pare evidente (ride) la sinistra, dipende, c'è se pensiamo al ministro Franceschini è una delusione dietro l'altra, c'è, imbarazzante, per cui non saprei... c'è la situazione è abbastanza drammatica, in Italia, poi, c'è una certa sinistra, che ha un po' più di attenzione per, per la cultura, però... poca roba, c'è, siamo messi male un po', un po' in generale, insomma. Se pensi il Veneto, che è, leghista, politicamente, è, penultimo per investimenti sulla cultura, abbiamo quasi il primato. *Sì, che poi, probabilmente, cultura, in, in senso lato, mhm... è, è una cosa, anche, che rischia di includere, eh... la scuola ad esempio anche* Sì sì, beh, ma sono collegate le cose in cui già c'è poca attenzione, forse l'ambito proprio, delle professioni dell'arte ancora meno, sì sì, anche se, per carità, qualcuno, ehm... qualcuno per fortuna, dei lavoratori dello spettacolo ha parlato, in questo, durante la pandemia, perché ci siamo fatti sentire, perché, per la prima volta, le associazioni si sono riunite allo stesso tavolo, e hanno cominciato a battere i pugni, e lo Stato si è accorto che esistiamo. Quindi io comunque, ho ricevuto, eh... diversi sostegni, grazie al cielo, ehm... e sono, sono riuscita a superare questo periodo, anche grazie agli aiuti, perché avevo fatturato, il mio, negli anni precedenti, e quindi mi è stato riconosciuto un'effettiva perdita durante la pandemia. Quindi sì. Però, somma, c' hanno dato qualcosina poi... poi adesso si sono di nuovo dimenticati che esistiamo, però dai. *Ma anche perché, ehm... tu appunto, che hai anche fatto un percorso di sociologia, il lavoro non comporta solo un guadagno economico, comporta anche un ruolo sociale* Assolutamente sì, soprattutto quasi. *E quindi, sì, anche l'aver, il, il contributo economico* Sì sì, certo, serve perché non muori di fame, però, ovviamente, se siamo bloccati così, siamo tutti un po'... senza senso no.

*E, i tuoi genitori invece, che lavoro fanno, o se sono in pensione che lavoro facevano.* Beh sono, in pensione tutti e due, erano due insegnanti. O meglio, mia madre insegnante di scienze al liceo... un liceo scientifico e mio padre, mhm... era più che altro educatore, e formatore di, mhm... centri professionali, faceva orientamento queste cose qui. *E il titolo di studio dei tuoi genitori* La laurea, cioè mia madre è laureata, mio padre ha un, un titolo che equivale alla laurea di educatore adesso, però quando l'ha fatta non era ancora una laurea vera e propria. *Ok, e quali sono gli aspetti di continuità che senti, nella tua professione rispetto a loro, e quali invece gli elementi di rottura in qualche modo* E' bella questa domanda. Mah, c'è molta continuità perché mio papà, e... intanto dipingono tutti e due, e mio padre anche suonava la chitarra, e cantava. E, ehm... quindi in macchina ci siamo sempre fatti grandi cantate a 2-3 voci, era sempre, quindi la musica è sempre stata presente a casa, a casa nostra. Mio padre credo che avrebbe voluto fare l'artista, quando era giovane, poi ha virato per qualcosa di più... concreto, per quello dico anch'io non pensavo potesse essere, fattibile, perché, d'imprinting, a casa mia, nessuno ha mai parlato di fare l'artista di professione, però, l'animo artistico c'era sia in mia madre che in mio padre e io evidentemente, l'ho tirato fuori. *E, ci sono stati anche degli elementi di rottura...* No, non... non direi sai, perché è stato... Bah, diciamo che ogni tanto ci provo, più che altro, perché ovviamente questo mio essere un po' la cantante, e socialmente impegnata, e legata a questa cosa qui, corrisponde molto a loro, anche al loro modo, no. E invece, a volte mi è capitato di fare delle scelte, magari estetiche una foto, una canzone, una cosa che era più... non so, più rock'n roll per intenderci, no, e



quella magari era un po' più di rottura quando andavo a scostarmi da quell'unica... E, ecco. *In ogni caso loro non ti hanno mai dissuasa dal...* No, per fortuna no, mhm... questa è stata la mia grande fortuna, mi hanno però sempre detto, mi avevano ovviamente invitato caldamente a laurearmi, e li ringrazio per questo, anche se, appunto, me la son pagata io l'università, quindi non è stato neanche... a carico loro. E poi... ma di fatto mi son sempre mantenuta, quindi loro, avevano poco da dirmi... no, non puoi. Perché io mi pagavo tutto suonando, e quindi, e andava bene così (ride) poi ho continuato a farlo. *Ok. Io se non ci sono delle altre tematiche che secondo te sono importanti e che non abbiamo, toccato...* No no, secondo me abbiám fatto una bella chiacchierata, se tu non hai altre cose. *No, io ti ringrazio*

*Altra cosa, ho riflettuto a lungo sulla domanda che mi hai fatto riguardo al talento... a cui ti ho risposto 50-50%, ma riflettendoci con calma e ripensando al mio percorso credo che la proporzione sia ancora diversa... che il talento influisca per un 20-30%, ma che poi, soprattutto ora che non ci sono più i talent-scout di una volta che ti tiravano su dal nulla, molto si giochi anche su esperienza, determinazione, carattere, tenacia, resilienza, amore per quello che si fa, capacità di collaborare con gli altri. Ecco, ho approfittato di questa tua mail per dirtelo perché non mi sentivo in pace con quel 50-50, forse in passato era così, non oggi... (aggiunta via mail qualche giorno dopo)*

## F. attrice regista teatro

Allora possiamo cominciare, io ti chiederei di partire proprio dall'inizio, quindi, qual è stato il percorso, che ti ha portato a... a sviluppare, poi la passione, l'attitudine per il teatro. Ehm... la mia incapacità di stare dentro alla normalità, mi ha portato a scegliere il teatro. E, nel senso che io nasco in Veneto, in provincia di Treviso, in un piccolo paesino e... nel 1966, ehm... in una famiglia proletaria, e... sono la quinta di cinque figli. Ehm... finisco, sono una ragazzina fin, da piccolina, strana vengo definita strana, da tutti i miei amici e amiche dell'infanzia, ero soprannominata l'avvocato delle cause perse. Ehm... e quindi fin da piccola, come dire, ero... avevo uno sguardo, sicuramente diverso, sul mondo, rispetto alla media dei miei amici, delle mie amiche, dei coetanei. Questo fin da piccolissima. E, a, finisco le scuole medie, non so assolutamente cosa fare da grande, come non so ancora ora, ma di questo parleremo dopo, e, ehm... in famiglia mi dicono, fai la ragioniera, e io ho deciso di fare la ragioniera, una scuola che faccio con molta fatica, mhm... però insomma, mi diploma anche bene, poi lavoro anche in ufficio, e cerco di fare tutte le cose che fanno le persone, quindi ho un reddito, compero una macchina, ho un fidanzato, vado in vacanza due volte all'anno, ma sono profondamente insoddisfatta. C'è, sono profondamente, insoddisfatta, della mia vita, avevo la sensazione che insomma, le cose che dovevo fare le avevo fatte, quindi tutti mi dicevano, non ti manca niente, eppure io non ero contenta. Ehm... quindi attraverso un periodo in cui cerco di sperimentare, cose, c'è da dire che abito in provincia, in un paese di provincia di tremila abitanti, poi nel Veneto, che tu conosci, non so se sei di origine veneta, per cui insomma, una cultura, appunto un'assenza di cultura, e... molto forte, mancanza di stimoli, e però tento di fare un po', quello che mi capita, no. Mhm... dal, voglio... diventare, non so, dal corso di equitazione... al corso di giardinaggio, piuttosto che, a un certo punto incontro, in un circolo Arci che c'era a Treviso, un laboratorio di teatro-danza. Ehm... mi iscrivo a questo laboratorio, partecipo per due anni, ehm... nel frattempo ero sempre in crisi, la crisi diventa profonda, tanto che a un certo punto decido di lasciare il lavoro, ehm... di lasciare il fidanzato, e... ma prima di fare, prima lascio il fidanzato, poi prima di lasciare il lavoro dico, bo, vabbè tra tutte le cose che ho sperimentato qual è la cosa che, che, il contesto, dove io mi sono trovata più a mio agio? E scopro che è il teatro, e quindi decido di provare a fare un provino per entrare in una scuola di teatro, avevo già a quel punto 24 anni, per cui limite di età in molte scuole, tipo... non so che c'erano a Roma, piuttosto che la Paolo Grassi di Milano, avevano per le donne un limite d'età di 23 anni, quindi ero già fuori età, e poi io ero già grande, dicevo, non so se proprio sarà questo il mio lavoro... Entro, a Padova, c'era una scuola, che si chiamava Accademia Veneta dello spettacolo, era legata al Teatro Verdi. Ehm... e faccio questo biennio, che era un biennio di avviamento alla professione teatrale. Ehm... e inizio così, nel senso che subito... c'era un biennio e più c'era un terzo anno, se si, per chi voleva, che io, non ho fatto, in modo particolare, sulla commedia dell'arte. Io non l'ho fatto, perché già, avevo iniziato a lavorare. Mhm... all'inizio facevo un po' di tutto, teatro ragazzi, sempre in ambito molto, sperimentale, se vogliamo, sono sempre stata poco attratta da quello che è il teatro ufficiale, no, non, credo di non aver mai fatto un provino per dire, per entrare in uno stabile. Ehm... mhm... aspetta che cerco di essere, non ho il dono della sintesi. *Tranquilla*. Ehm... quindi, inizio a fare teatro, ah, ecco, ehm... all'inizio sfrutto sul, soprattutto la mia, vena comica, mhm... perché fin da bambina, proprio perché strana, perché diversa, perché bambina obesa, perché... avevo puntato sul, sulla mia ironia, sulla mia... ironia, che era quella che un po', mi, mi permetteva di comunicare con tutti, di sdrammatizzare di... E, ehm... ho la fortuna di incontrare un giovane regista che ha fatto... La Bottega di Gassman, che mi dice, guarda, io ho scritto questo pezzo comico, lo vuoi interpretare? Era un pezzo, tra l'altro, scritto per una donna, si chiamava Spauracchio, era un viaggio, nelle paure delle donne, e... che mi porta molta fortuna, vinco un concorso, intitolato a Walter Chiari, come giovane attrice comica, quindi giro molto, insomma, giro tutto il nord Italia. E... poi continuo a lavorare con questo... regista e a quel punto, vabbè, prima avevo già fatto altre cose, ma insomma, sempre molto sperimentali, avevo fondato un gruppo che si chiamava Trama teatro, facevamo spe, siccome nessuno ci dava... un teatro, abbiamo iniziato a fare, spettacoli negli appartamenti, quindi creavamo questi, ogni stanza della casa aveva una scena, e il pubblico ci seguiva nelle varie stanze, e poi avevamo fatto del... degli spettacoli per le vetrine dei negozi, e quindi delle performance, nelle vetrine dei negozi, poi appunto, invece sono andata, ho... ho fatto Spauracchio, ho vinto questo premio. E... a un certo punto, fondiamo una compagnia che si chiama, La cattiva compagnia, e nel frattempo, io mi ero resa conto che, ehm... se tu volevi sviluppare dei progetti a

partire da te, il problema è sempre lo stesso, le risorse. E quindi avevo iniziato ad attraversare, abitavo a Padova, ad attraversare il Centro Sociale Pedro, perché, era molto c'è... aveva degli spazi, dove potevi, contribuire alla vita del luogo, manten, sostenendo le iniziative, che per me soprattutto erano quelle culturali, quindi concerti, ma c'erano anche piccole rassegne di teatro, eccetera, e però avevi anche uno spazio dove ti potevi... come dire, potevi anche tu fare prove, costruire cose. E... quindi entro in un circuito assolutamente alternativo, diciamo così, ehm... quando fondiamo La cattiva compagnia, produce due spettacoli, giriamo soprattutto nei circuiti dei centri sociali, non solo, ma nei centri sociali, quindi, mentre prima, con Spauracchio avevo lavorato soprattutto in piccoli teatri, ma anche in locali, perché era uno spettacolo quasi di cabaret, quindi che si poteva fare, molto di parola, si poteva fare anche in spazi molto ridotti, ehm... con Compagni di branco eravamo in due, ehm... e giriamo soprattutto il circuito dei centri sociali. Io nel frattempo, ehm... decido anche di occupare una casa, perché ero squattrinata, ero, avevo capito che era molto difficile per me, continuare a fare la cameriera, e dedicarmi al teatro, è un po' una bugia, nel senso che se vuoi fare questo di mestiere devi, studiare, investire tempo, energia, all'interno del, del centro sociale in quel momento c'era un grosso movimento per il diritto alla casa e... e quindi ho occupato una casa in via Stratico, ehm... e, appena occupato questa casa, finalmente avevo una casa, avevo liberato, insomma ero più tranquilla ehm... eccetera, per caso vado, non per caso, vado a Milano, e incontro, ehm... per andare a vedere il saggio di fine anno della Paolo Grassi, dove c'era una mia amica che faceva la scuola, Giuliana Musso che forse conosci, carissima amica, avevamo abitato insieme per una, per un anno. Ehm... vado a vedere il suo saggio di fine anno e li incontro una ragazza che mi dice, guarda che, ma tu conosci, l'Accademia della follia, Claudio Misculin? No, mai sentiti nominare. Ah, tra l'altro io ero andata perché volevo fare un provino, con una compagnia, che lavorava sugli stati alterati di coscienza, e la cosa mi sembrava interessante, ehm... e mi dice, guarda, proprio dove, dove noi stiamo provando c'è una rassegna, appunto era il Paolo Pini, quindi l'ex manicomio di, Milano, ci sarà l'Accademia della follia, li devi assolutamente vedere, perché, sono straordinari, in Italia non vedrai mai più una cosa del genere. Io vado a vedere questo spettacolo, senza sapere nulla di questa compagnia, e rimango folgorata, rimango folgorata perché, ehm... fanno un uso del corpo, come io non avevo visto fare a nessuno, fra gli attori in Italia, c'è un uso molto spinto del corpo, significa fino alla piccola acrobatica, quindi, ehm... un uso molto particolare e molto spinto della voce, ehm... vedo questo spettacolo che dal punto di vista emotivo ha un impatto su di me molto forte e poi, solo alla fine dello spettacolo capisco che questa è una compagnia formata da matti. Ehm... cosa di cui io non mi ero resa conto, mentre vedevo lo spettacolo, sicuramente erano persone particolari, ma ottimi attori e attrici. Rimango così colpita, ma sono timidissima e non oso avvicinarmi a questi, ma la fortuna vuole che poco dopo io, vengo a Trieste a fare uno spettacolo, dove vivo, ancora adesso, e nella stessa rassegna il giorno dopo c'è l'Accademia della follia. Quindi io dico, è un segno? Io credo nei segni, credo che nulla, accada a caso, che ci troviamo spesso nel posto giusto perché dobbiamo fare quella cosa lì e quindi, insomma, la faccio breve, li contatto, sono sempre timida, ma insomma, a breve li contatto, e inizio a lavorare con loro. E... quindi mi trovo in un mondo per me assolutamente sconosciuto, che è l'ex ospedale psichiatrico di Trieste. Ehm... quindi il luogo dove Basaglia, è passato Basaglia, non so perché Basaglia è molto censurato, ma insomma Basaglia è colui che ha creato la legge 180, c'è, il primo che ha aperto i manicomi in Italia. E quindi mi trovo dentro quest'istituzione, come viene definita, un'istituzione inventata, e, faccio parte dall'Accademia della follia per... e, dal duemila e qua, dal '96 al 2004 quindi, per 8 anni. Quindi io che venivo da, e... il teatro comico principalmente, di parola, ehm... mi lancio in un modo completamente diverso, in un teatro che mette al centro il corpo, un uso spinto del corpo, e che lavora anche con l'eccesso, quindi stiamo parlando di fuoco, e, mi viene passata una tecnica da Claudio Misculin che è il fondatore di questa compagnia, per cui mi do fuoco, imparo a darmi fuoco, con la benzina, ehm... mhm... e, si lavorava molto sull'eccesso, quindi con il vomito, quindi, con il sangue, quindi entro, conosco, voglio dire, tutto un altro aspetto, un altro mondo, del teatro. Ed entro in quello che, secondo me... quello, questa situazione risponde a un mio forte bisogno, che era il mio bisogno originario che era, ehm... l'avvocato delle cause perse, c'è, qualcuno che aveva bisogno di fare una cosa che incidesse, anche nella realtà, che contribuisse a, modificare la realtà circostante, non solo, quello spesso accade, vabbè, non voglio essere polemica, però insomma, penso che molto spesso, il teatro, ormai in Italia in modo particolare, sia diventato un'operazione molto, intellettuale, in mano a intellettuali. E... non parlo di casta perché non sono, non è la parola esatta, però sicuramente un mondo che ha, che è sempre più

disconnesso, da dal tessuto sociale. L'Accademia della follia invece, risponde anche a questo mio bisogno di, ehm... agire il mondo e la sua trasformazione. Quindi, si arricchisce il mio bagaglio come attrice perché, entro nel mondo del corpo-voce, così lo definisce Claudio Misculin, che è stato il mio maestro per 8 anni, ehm... ma entro anche, nella rivoluzione basagliana, nell'idea che io come artista, possa entrare dentro un'istituzione e favorire la trasformazione di un'istituzione, che ha come obiettivo, quello di creare salute, ma che cosa significa creare salute? Attraverso uno strumento specifico, che è lo strumento del teatro, ehm... l'Accademia della follia poi è, ha questa, capacità di, rimanere a cavallo, cioè di, entrare dentro, anche le istituzioni teatrali, cioè di, gli stabili, non spesso, però riesce a fare questo, quindi a confrontarsi anche con l'istituzione ufficiale del teatro, no, e quindi un'esperienza molto importante, dop8, molto importante, molto estrema, ovviamente. Ehm... dopo 8 anni, ne sbalzo fuori, vengo cacciata, perché sono critica, rispetto ad alcune cose, dell'istituzione, seppur inventata, quindi, e, anche Claudio Misculin, che era il fondatore e diciamo l'artista, la mente pensante del, dell'Accademia della follia, ehm... persona, come spesso sono gli artisti, lui poi, si è definito, e si definisce folle, ma anch'io mi definisco folle, ma lui estremamente folle, ehm... con rapporti molto conflittuali, insomma, spesso, interrompeva le relazioni in modo molto brusco, e così è successo anche con me, però, nulla succede a caso, perché, secondo me, era il tempo di fare altro. Ehm... cerco di, andare alla fine, perché dobbiamo parlare di Covid. Ehm... fondo poi un gruppo di sole donne, quindi ho un'esperienza in teatro, un'esperienza femminista a quel punto, la faccio molto breve, ehm... quindi entro in tutto quello che è il discorso del genere, ok, sempre attraverso uno strumento che è, il teatro, mhm... da, questo va dal 2010 al 2019 quando, poi muore Claudio, il fondatore dell'Accademia della follia e mi viene proposto di, assumere la regia della compagnia. E... al 20 settembre del 2019 Claudio muore, il... a ottobre inizio a lavorare con la compagnia, a marzo arriva il Covid, e siamo in lockdown, e io sono appena ritornata a lavorare con quella compagnia, che mette al centro un lavoro sul corpo, e, il gruppo è molto fragile, e decidiamo di, beh, non possiamo più lavorare, perché siamo in lockdown, quindi decidiamo di vederci, ehm... su zoom, in piccoli gruppi di quattro, per mantenere i contatti, perché la compagnia era molto fragile, è una compagnia fatta, composta, da matti di mestiere, attori per vocazione, loro si definiscono, io preferisco dire, attori a rischio e attrici a rischio, quindi persone che sono a rischio, come me no, di non stare mai dentro, di fare fatica, molto a stare dentro quella che è la normalità così com'è, no. E, ehm... ci, ci vediamo su zoom, un vero e proprio ossimoro per me, perché, il teatro appunto, è spettacolo dal vivo, quindi richiede la presenza in vita, delle persone, e perché, ehm... in modo particolare per l'Accademia della follia, ehm... e, il centro del lavoro, e per me lo è da molti anni ormai, è il corpo. Quindi, ehm... però non abbiamo altra scelta, e decidiamo di vederci in piccoli gruppi, per mantenere vivo il gruppo. Appena possibile, c'è finito il lockdown, non abbiamo comunque uno spazio prove, il gruppo ha sempre, sede, all'interno dell'ex ospedale psichiatrico, dove c'è anche un teatro, tra l'altro, e... quindi io, disobbediente, persona problematica fin da piccola, dico, ma perché c'è un teatro, chiuso, perché non ce lo danno a noi che siamo una banda di matti, e ci abbiamo un teatro proprio nell'ex ospedale psichiatrico che rimane chiuso. Ma non ce lo danno intanto, e continuiamo a lavorare all'aperto, quindi ci ritroviamo, a maggio che finisce il lockdown, credo, lavoriamo all'aperto, perché siamo tanti, io ero arrivata che il gruppo era composto da 8 persone, ma la mia attenzione era quella di, aprire, anche perché pen, c'è, in quel momento di Covid, ehm, in cui era molto difficile accedere a qualsiasi gruppo, e quindi quello che veniva meno era la socialità, era importante secondo me che il teatro avesse anche questa funzione, una funzione di, ehm... mhm... lo, ti do un'immagine, se, siamo un cerchio, di persone, che dentro questo cerchio diventasse il più grande possibile, accogliesse più persone possibili. E così è stato, è stato molto bello per me, quindi non solo persone che in qualche modo provenivano dai, centri di salute mentale, piuttosto che dal SerT, piuttosto che da altri servizi, ma anche molti volontari, molti giovani, molti artisti, curiosi, perché ci vedevano provare in questo parco, sotto il sole, sotto la pioggia, sotto il vento. Artisti che, in quel momento erano bloccati, invece noi, comunque ogni giorno eravamo lì a lavorare e, e quindi, ehm... abbiamo continuato a lavorare e a un certo punto c' hanno, quando insomma le misure poi si sono, ehm... allentate, abbiamo, siamo riusciti anche, ad avere il teatro, non sempre, ma per alcuni periodi potevamo provare anche in teatro. Ehm... qual era la domanda? *Il percorso che, che hai fatto per... sviluppare questo tipo di professionalità.* Ok *Quindi direi che Ci siamo Sì sì sì.* Ok, fammi delle domande specifiche tu, perché io sono, e anche anche bloccami se *No no, ma l'intento è proprio quello di sentire il racconto e non, non di avere una risposta sì, no. E, una, una cosa, tu hai parlato di, non riuscire a stare dentro quella che è, tra*

*virgolette, la norma, in qualche modo potremmo dire una sorta di, talento, una sorta di, vocazione... E... ma sai, per me è sempre molto difficile parlare di talento, ehm... perché credo che sì, ognuno di noi se vuoi ha dei talenti, no, però poi non veniamo educati, la scuola non ti educa a, scoprire dei talenti, non vieni accomp, almeno a me non è successo. Ehm... tu vieni... ti vengono messe dentro una serie di informazioni, e non sei accompagnato a scoprire qual è la tua unicità perché se siamo, siamo tanti, siamo tutti diversi, e ognuno ha delle caratteristiche, ha dei punti di forza, chiamiamoli talenti. Ehm... io non sono stata accompagnata a capire qual era il mio talento, quindi ho cercato di, fare le cose che normalmente la gente fa, andare a scuola, trovarti un lavoro... mettere su famiglia... fare le ferie, tutto bene, però, sicuramente sentivo che, che quello che mi mancava era una gioia, uhm... la gioia di, appunto, non mi sentivo, vivere... appieno la mia vita, sentivo come, che viaggiavo col freno a mano tirato, però non sapevo qual era il mio talento, no, se si può parlare di talento, o qual era una mia... qual erano i miei punti di forza, ecco. Quindi, qual era la domanda? *Se, in qualche modo questo tuo essere, mhm... fuori da, da una norma e, e aver trovato questa cosa nel teatro, potremmo definirlo come un talento...* Sì, forse era una mia caratteristica, io a, a, il mio talen c'è, il mio desiderio, faccio fatica a parlare di talento, credo che, il mio desiderio era quello di, contribuire alla trasformazione del mondo, creare un altro mondo possibile, dove tutti stessero bene, possibilmente anch'io. *Giustamente.* E lo strumento che, che più mi ha permesso di fare questo è il teatro, perché, è stato lo strumento che mi ha permesso di esplorare tutte le parti di me, no, di mettermi in gioco, attraverso tante maschere, se vogliamo, ehm... anche di usare quella energia, vitale, che io avevo fin da piccola, e che la vita mi aveva portato un po' a comprimere, per cui ero implosa ed ero ingrassata, da bambina (ride) Ehm... tutta quell'energia vitale, che nella vita appunto mi rendeva, inadeguata, se vuoi, appunto l'avvocato delle cause perse, avevo sempre, dovevo sempre dir qualcosa che non andava bene... Ehm... invece lì ho trovato un luogo, dove poter, agire questa mia energia, e prima volta, e per la prima volta, l'agire questa energia non era vissuto come un problema, ma anzi, come una risorsa. Perché il teatro vuole che sia tutto grande, che sia tutto, perché il pubblico è lontano, e tu mi devi avere tanta energia per arrivare anche a quello che sta seduto... in fondo in platea, piuttosto che su, in piccionaia, e quindi tutta quella mia energia, lì funzionava, e non era più un, un problema. *Ok. E, adesso hai nominato, per la prima volta da, da quando abbiamo iniziato questa conversazione, il pubblico, e... il rapporto che tu hai, con il pubblico, nei vari momenti, non solo nella messa in scena, dello spettacolo, ma anche prima nella creazione, nell'ideazione del, in che rapporto sei con il pubblico, con le persone che poi, andranno a teatro a vedere, questo spettacolo.* Mah, sai un po' dipende dal contesto nel quale tu lavori, e quindi... bisogna fare un po' una distinzione tra, ehm... i vari momenti della mia vita, i vari... c'è chi ti produce, o non ti produce, io sono una che non... non è mai stata prodotta, insomma, poi, voglio dire, ho sempre trovato dei, dei committenti, delle persone interessate a comprare quello che producevo, però, la mia produzione... non ho mai cercato dei produttori, ho cercato delle risorse, per realizzare quello che interessava a me. Ehm... per poter essere il più libera possibile, perché è chiaro che se qualcuno ti produce, poi ti mette dei limiti, dei paletti, devi entrare in un segmento di mercato, devi lavorare su... determinati motivi, hai un certo tipo di pubblico, e invece per me, il massimo è riuscire a parlare con tutti i tipi di pubblico con... con la casalinga di Treviso, direbbe Nanni Moretti, ma anche con l'intellettuale se posso, no. Ehm... e quindi, in tutta la fase per esempio, c'è, per me è molto importante il rapporto con il pubblico, nella fase di creazione anche, lavoro molto, e... dai bisogni, miei, io parto sempre, quando costruiscono spettacolo da un'urgenza, mia, c'è ho bisogno di, ho urgenza di indagare quel tema lì, quella roba lì, indifferente, o quel gesto lì, e dopo quel gesto lì mi porta dentro una storia, e... dentro, a un contesto, e quindi, ehm... per me è importante, che il contesto nel quale lavoro, mi dia stimoli, e poi spesso, quelle persone lì, che mi hanno dato lo stimolo, diventano anche il mio pubblico, e però mi confronto con con tutti i pubblici, per esempio, il primo lavoro che ho fatto, giusto per parlare... dell'Accademia della follia, dell'ultima esperienza lavorativa che ho fatto, quindi, mhm... ero pagata, da un'istituzione, un'azienda sanitaria, attraverso una cooperativa sociale, che mi chiedeva di, fare degli spettacoli, creando salute per le persone che afferivano a questo progetto, e... e, per me era interessante, ehm... spesso, lavoro anche intuitivamente, ma anche in base alle mie urgenze, soprattutto alle mie urgenze, per me era urgente, e... proprio perché mi si chiedeva di raccogliere, mhm... come dire, il testimone, in un progetto che è stato il primo progetto teatrale all'interno di un manicomio in Italia, quindi una cosa importante per me, e... e per molte persone, è stato un luogo attraversato, un labora, l'Accademia della follia è stata attraversata da, credo un migliaio di persone, ma*

non attraversata per un giorno, c'è, persone che c' hanno, lavorato dentro, per anni spesso, artisti, piuttosto che utenti, piuttosto che, mhm... volontari, piuttosto che cittadine, cittadini. Ehm... quindi era importante per me, conoscere quella storia, era un'urgenza per me, perché quando ero stata dentro l'accademia mi interessava soprattutto l'aspetto, tecnico, ero un'attrice che, aveva incontrato un metodo che metteva al centro il corpo, e quindi c'era tutto un mondo da esplorare. Adesso che ho 55 anni, però mi interessa anche come artista capire che cosa significa lavorare dentro, un'istituzione, che cosa significa trasformare un'istituzione, che cosa significa, inventare, un'istituzione, e quindi, qual è stato il processo che ha messo in atto Basaglia, e qual è stato il processo che Claudio Misculin come fondatore dell'Accademia della follia, come artista, come folle, ehm... e, come è nata questa storia, come è stato possibile creare questa cosa. E quindi siccome ero, questo era il mio bisogno, e secondo me era, c'era anche bisogno di elaborare un lutto, che era la morte di Claudio, che è una persona appunto, che, che ha lavorato dagli anni 80 fino al 2019, mhm, nell'ex ospedale psichiatrico, ho voluto fare un omaggio, al percorso artistico di Claudio, quindi sono partita da, un mio bisogno, e ho fatto un omaggio artistico, o un omaggio a, al suo percorso artistico. Questo spettacolo è andato prima in streaming, perché comunque c'erano sempre le restrizioni, e poi dal vivo al teatro Rossetti, quindi un pubblico che non è il mio pubblico, è un pubblico più borghese, anche se poi è chiaro che l'Accademia della follia, in particolare in questa città, ha un suo seguito, quindi molte persone che magari, non vanno mediamente al Rossetti, però per vedere l'Accademia della follia sì, quindi l'Accademia della follia ha un pubblico che segue il suo lavoro, io in questa città ho anche gruppo pubblico, che comunque segue mhm, me, no, perché, proprio perché lavoro molto sul territorio, molto con le persone. E... e quindi tu mi dici, che rapporto ho con il pubblico? Sì. Quindi a me interessa molto incontrarlo, prima, durante e dopo. E, amo, appunto costruire spettacoli che, riescano, il più possibile, a parlare con tutti i tipi di persone. Dopo, è chiaro, che il mio segmento, è un segmento principal, c'è, posso andare anche al Rossetti, per l'appunto, in stagione teatrale, mhm... però è sicuramente un pubblico più, popolare, e... io solo una proletaria orgogliosa. (ride) E quindi è chiaro che, e... mi interessa, ehm... mhm... mi interessa parlare con tutti, però sicuramente, e... ho molta attenzione, a chi ha poco accesso alla cultura mediamente. Perché per me incontrare il teatro, quindi poter accedere alla cultura, teatrale, se vuoi, ma insomma, vabbè, è stata una grande opportunità, perché li ha trovato spazio quel mio bisogno, quel talento se vogliamo, quel mio bisogno di costruire un altro mondo possibile. *E, appunto, mhm... l'idea di, e... dare, anche uno spazio, a teatro, a persone che di solito non sono il target classico del teatro, potrebbe essere intesa anche dal punto di vista di, dare delle conoscenze in qualche modo, più fruibili per queste persone, attraverso i tuoi spettacoli* Assolutamente sì, ti faccio un esempio molto se, un esempio, degli esempi perché magari gli spettacoli, c'è, il fatto per esempio, con l'Accademia della follia, di portare in scena, noi siamo andati in scena in 21 persone, quindi una banda incredibile, quindi dovevamo andare in scena in sala Bartoli, che è la sala piccola, e invece siamo andati, e... in scena sul palcoscenico più grande credo sia, se non il palcoscenico più grande d'Italia, uno dei più grandi, proprio fisicamente, il teatro Rossetti, ha un palco molto grande, per cui potevamo farlo mantenendo i distanziamenti, perché comunque c'era anche il distanziamento, cosa terribile per me, perché lavoro molto sul contatto, no, quando lavori con la piccola acrobatica lavori in coppia, sulle tenute, su, no, quindi, anche, è stato anche, molto difficile questo, no, mantenendo però il centro sul corpo, quindi, tralascia, voglio dire, mhm... io non è che penso che il logico-verbale non sia importante, ma è sicuramente l'ultimo livello. Mhm... credo che la comunicazione, ma non, non lo dico io, lo dicono gli esperti di comunicazione la comunicazione è fisica. Cioè noi comunichiamo per il 90% con il corpo. Corpo voce, è diverso se parlo con una voce così, è diverso se parlo con una voce così, è diverso se parlo con una voce così, è diverso se parlo con una voce così (rimodula la voce con tonalità diverse ogni volta che ripete la frase) e via, no. E, ehm... e, la vibrazione, che il mio corpo emana nello spazio, crea un campo energetico di un certo tipo piuttosto che un altro, quindi, ed è chiaro che tu vai in osmosi con il pubblico. Il pubblico ti dà energia, anzi, tu dai energia al pubblico e il pubblico risponde. E questo ha un impatto sul livello emotivo, lavori sulle emozioni delle persone, no, tu... porti un'emozione, e il pubblico va in risonanza o meno con quella cosa lì, ok. Quindi, andare in scena con, 21 persone, e... folli, folli con il timbro dell'azienda sanitaria, folle. Ehm... ma non solo folli anche artisti, no, conosciuti in questa città, se pur strambi, però pur tuttavia conosciuti, e non tutti strambi, neanche. Ehm... sicuramente per un pubblico di abbonati, è un'esperienza... straordinaria, perché chi segue l'Accademia della follia è abituato a quel linguaggio, a quei corpi, a ved, a sapere che, la follia esiste, in

ogni persona, mhm... la follia è presente, lo è come lo è la ragione, in ogni persona, poi qualcuno, o per tratti della vita ci si perde, ci si può perdere dentro a quella follia, no, si può stare male, si può avere il mal di fegato, si può essere depressi. Ma, spesso ancora il folle è visto come qualcuno, da tenere lontano, insomma, che non si capisce molto bene. E quindi, per gli abbonati, sicuramente, della città di Trieste, che, insomma, hanno detto, vabbè, andiamo a vedere anche questa cosa qui. Sicuramente è stata un'esperienza, credo, no. Qual era la domanda? *De, rispetto invece al pubblico che, di solito non va a teatro, le conoscenze, anche che passano, attraverso lo spettacolo, e... quella parte un po' di cultura che magari, quelle persone solitamente non hanno, così fruibile* Sì, eh, ehm... per questo a me interessa, per esempio portare il teatro anche, mhm... nei contesti più diversi, no, per esempio quando lavoravo con, Luna e l'altra teatro, quindi con un gruppo di sole donne, abbiamo lavorato temi femministi, per esempio il primo spettacolo che abbiamo fatto, era Luna di mele, uno spettacolo che parlava di stereotipi e violenza contro le donne, e, era uno spettacolo che spesso faceva ridere, che, uno spettacolo che parla di stereotipi, e violenza sulle donne, che riesca a far ridere, è molto difficile, però ce l'abbiamo fatta. Poi c'era anche la parte molto drammatica, ma c'era una grossa fetta comica, e questa alternanza era molto potente, è uno spettacolo che ha fatto 60 repliche in giro per l'Italia auto promosso, auto prodotto, e, che ha girato in contesti molto diversi, nella piazza del paese... in Sardegna, davanti a tutti i bar dove c'erano gli uomini, che erano lì per vedere, mo' vediamo cosa fanno ste donne. Piuttosto che in qualche teatro, in teatri anche in rassegne di teatro, piuttosto che in molte situazioni promosse da, i centri antiviolenza, però uno spettacolo che per esempio abbiamo portato a, il comune di Trieste ci ha fatto fare per, gli adolescenti, quindi quarte e quinte superiori, per ben 5 anni, di fila, perché è un progetto che ha vinto anche un premio proprio come formazione, su quel tema. Ehm... quindi, a me interessa appunto toccare, e vedere che gli studenti di solito vanno a teatro e si annoiano, invece dopo vengono la e ti dicono, ah, che bello, brava! Ah, ma signora, perché io ho tutti i capelli bianchi, ma come fa a fare quelle cose con il corpo? Ma fa yoga? No, mai fatto yoga in vita mia, sono anche... pigra. (ride) Quindi no, toccare persone che, ehm... e portare dei temi, quindi, un linguaggio e dei temi, a persone che, normalmente non attraversano il mondo del teatro, per me, è fondamentale, è uno dei miei obiettivi. Perché, hai accesso, appunto, a un mondo che non conosci, o che spesso vivi come noioso... vabbè la cultura... papapapa, ma non per forza il teatro, c'è, adesso non voglio fare di ogni erba un fascio, spesso però le cose che si fanno, per le scuole, è un po' considerato il teatro di tipo B, no, vabbè per le scuole... vabbè i bambini, ragazzi devono andare... Invece no, c'è puoi, attraverso questo strumento, veicolare un sacco di, stimoli, informazioni, e altro. *Si sì sì, e arrivando un po' al tema centrale, che appunto nel 2020, come hai già anche, accennato tu, arriva, il, il Covid, come hai vissuto, c'è, principalmente, mhm, a livello personale, prima che, a livello professionale, questo evento, soprattutto a marzo 2020...* Beh, marzo 2020... è stato un momento di shock, nel senso che mhm... mai, avrei immaginato nella mia vita di, ehm... non poter uscire di casa. Allo stesso tempo c'era una parte di me, che ha detto, beh, ci siamo, perché lo sapevamo da tempo, non sapevamo come, cosa, in che forma, però sapevamo da tempo che questo, e... questo sistema, mhm, non può essere protratto, perché stiamo andando verso la distruzione del pianeta Terra. Quindi se noi, con tutte le nostre grandi intelligenze, e tutti i nostri grandi studi, la nostra cultura, cicicicici. Però a un certo punto, la Terra ci riporta alla sostanza delle cose, ed è, questo sistema produttivo, così come noi l'abbiamo pensato, tutti, anche il sistema culturale, per quanto mi riguarda, mhm... ci porta all'autodistruzione, punto. E quindi... scioccan, scioccan, sono stata scioccata, mi sono detta, come mi dico sempre, no, come ogni crisi può essere un'opportunità, come ce lo siamo detti tutti, credo. Ehm... non sembra che l'abbiamo colta fino in fondo, ma io la speranza, non la perdo mai, e... non mi ricordo quella frase... com'era, l'ottimismo della ragione, no il pessimismo della ragione e l'ottimismo della sostanza di, diceva qualcuno, non mi ricordo non voglio citare, e... Gramsci in modo errato. Ehm... mhm... quindi, ecco, me lo sono, e me lo sono vissuta, per i primi mesi, molto di corsa, perché mi sembrava anche che fosse un'opportunità per dire, bon, siccome sono sempre in ritardo, perché sono molto più lenta del resto del mondo, allora adesso io, recupero le cose che non ho fatto, e poi ho fatto, e poi a un certo punto invece, ho avuto la capacità di dire, no, quello che ci sta dicendo, questo evento, è anche che, andiamo sempre troppo veloci, che non siamo in ascolto di noi, che non sono io inadeguata, che non sono abbastanza veloce, come mi sono sempre detta, ma che è il mondo che, gira, velocissimamente non sa neanche dove sta andando. Per cui, c'è stato un momento in cui, mi sono anche vissuta, come dire, il piacere di stare ferma, e di ascoltare quello che il mondo mi stava raccontando. *E, tu hai parlato di opportunità in ogni crisi, ci sono stati dei momenti invece,*

*in cui hai pensato, no, non usciremo, cioè dei momenti in cui, invece che vedere l'opportunità in questa cosa, hai visto, u, una crisi che non avrebbe portato a, a niente di buono... Beh, negli ultimi tempi, credo che non, non, non ci sta portando a nulla di buono, credo che non abbiamo colto... cioè inso, abbastanza presto questo, quando sono ritornata per esempio, no, anche in teatro, se vogliamo parlare di teatro, c'è per esempio per me è stata una forzatura fare, uno spettacolo teatrale che era nato come spettacolo dal vivo, in streaming, per quanto la regista video è stata molto brava, però, mhm... secondo me, c'era una riflessione da fare, invece, la produzione, cioè sì, si doveva fare, perché, appunto bisogna, bisogna fare, in questo mondo bisogna fare, non farsi delle domande. Mhm... quindi credo, ho capito subito che, anzi, la situazione stava peggiorando, proprio perché, i tempi, erano più stretti, i tempi sono sempre più stretti, no, perché poi, perché c'è questo, c'è stato tutto questo stop&go, non si può, poi rifai, poi non si può, poi però lo devi fare lo stesso, però comunque abbiamo fissato la data, e quindi devi andare. E ancora adesso continuiamo con tutte queste restrizioni, a voler mantenere un livello di produzione alto, c'è la politica, la... quello lì che ci dicono è, bisogna continuare a produrre, le attività devono andare avanti, che siamo tutti d'accordo che non possiamo immobilizzarci, però, magari pensare che questa produzione può venire con altri tempi e in altri modi, sì. Più rispettosi del pianeta Terra, e di tutti, noi siamo parte del pianeta Terra, io sono una piccola formica, che è dentro a questo sistema, e se il sistema sta collassando io sto collassando, quindi è evidentemente, è evidente per tutti, secondo me, che ormai siamo dentro a una crisi che è strutturale, e rispetto alla quale non, non vedo grandi prospettive, insomma. Sì sì. E, mhm... rispetto, c'è, uno delle cose che e... sono un po' emerse, rispetto al fatto che, non andrà tutto bene, soprattutto non andrà tutto bene per tutti, ehm... sono, l'elevato numero di accessi, a, i reparti di psichiatria, dovuti a, questo periodo. Tu che hai anche avuto, un'esperienza e... ravvicinata con, e... persone che fruiscono di questi, servizi, che tipo di, strategie, di supporto, hai cercato di dare, sia ai, mhm... compagni di teatro diciamo, sia alle persone, coinvolte nel, nella compagnia teatrale, che, al pubblico, durante questo periodo. Bah, allora, duran, c'è, per... appunto i compagni, le compagne di lavoro, appunto questo, e... continuare ad incontrarsi, se non, non possiamo farlo al chiuso lo facciamo all'aperto, se piove ci mettiamo sotto, qualcosa, ci mettiamo in impermeabile, beh insomma, se, se diluvia no, ma, e se c'è il sole ci mettiamo il cappello in testa, però continuiamo a incontrarci, e ci incontriamo in natura, perché è lì che dobbiamo ritornare. E apro il cerchio alla comunità, al collettivo, quindi supporto la collettività, creando luoghi di incontro, attento, protetto, dove, la fragilità può diventare una risorsa e non è, è la mia incapacità di stare dentro alla normalità, è una, è una fragilità, ma se trovo un'istituzione intelligente, può diventare una risorsa per la comunità, se da, se mi da spazio come artista per creare collettivo, per creare arte, per, no. Quindi, ehm... questo, o, quindi con i miei compagni quello di, e le compagne, di, allargare questo cerchio e di fare entrare più persone possibili, e di portare avanti un lavoro che parte dal corpo, che mette al centro il corpo e quindi, cerca il benessere, cerca una gioia, lo stare bene con me e con gli altri, che è prioritario. Io credo che noi siamo destinati alla gioia, questo non significa che so, c'è, poi la vita è fatta di tante cose, anche di sofferenza, ma, voglio dire, la malattia... dipende da come la vivi, per me è sempre un'opportunità, il corpo ti dice c'è qualcosa che non va, e allora se, se lo accogli come opportunità, puoi fare un salto, se invece lo vivi solo come una sfiga, probabilmente te ne arriverà anche un'altra, ok. Ehm... rispetto a un pubblico, rispetto al pubblico è, e... ecco questa, il direttore dello stabile Rossetti, quando alla fine gli ho detto, ma senti, Franco, dimmi co, cosa ne pensi di sto lavoro, c'è, no, perché io non lavoro mai negli stabili, mi capita così poco, quindi tu sei direttore di uno stabile, che hai da dirmi di questo lavoro? E lui mi ha detto, beh voi, create un mondo, un altro mondo, no, create un'atmosfera, ma anche, proprio, avete un modo di attraversare i luoghi, e... la, la relazione che si è aperta con i tecnici, del teatro, con tutta, l'amministrazione. E... quindi proprio il tentativo di, e, e... trasformare tutte le istituzioni, e il rapporto con il pubblico lì era molto, appunto, la diversità e il malessere, anche il tuo malessere, in questo momento, attenzione perché può essere una risorsa, un punto di partenza, perché guarda quanto belli e quanto bravi siamo noi, visto che ci batti le mani, e quindi anche in te ci sarà una parte, di sofferenza, perché ognuno ce l'ha, ma quella lì può essere una risorsa, quindi il tentativo di comunicare, era anche questo. Sicuramente con l'Accademia, no, questo avviene, sempre, in tempo di Covid, nonostante il tempo di Covid, comunque una banda di folli, è riuscita ad andare su un palco in un modo super digni, c'è, insomma, il... è stato molto apprezzato il lavoro, quindi voglio dire, no, c'è, tanto pubblico, tanto, abbiamo fatto più serate, quindi, sempre più gente, quindi è stato un lavoro apprezzato, no. Quindi, il tentativo di dire, mhm, ogni crisi, è una risorsa, e te lo dimostro, mhm... stando su un palco, e*



raccontandoti una storia. *Si sì, probabilmente, il fatto che dicevi, c'è, questo... gli attori, che sono persone, che hanno il timbro, di... utente, in qualche modo, di un servizio psichiatrico, che riescono a far qualcosa di costruttivo in un momento in cui magari, chi invece è al di fuori da certi circuiti, perché considerato tra virgolette, normale, si trova molto più in difficoltà, quindi ehm... questa lettura di dire, guarda, siamo belli, siamo bravi, ce la possiamo fare noi, ancora di più Tu, ma anche, io credo quella che viene, per stare stretti sull'Accademia, no, mhm, credo che la follia, appunto, come dicevo prima, qualsiasi forma di disagio, e ormai tanta gente è a disagio, no, si diceva la quarta ondata sarà, l'ondata del Covid sarà l'ondata della salute mentale, no, ci sono moltissime persone che, stanno male in questo momento, no, proprio perché sono dentro un sistema, e, di normalità, dove tutto è normato, le relazioni sono di un certo tipo, ma se ti viene meno quella cosa lì che è molto di superficie, gratti, te la tolgono, perché non puoi andare in discoteca piuttosto che, mhm... a fare Fitness, piuttosto che all'aperitivo... sempre con gli amici, che non c'è niente di male in tutto questo, però voglio dire, se la tua vita è dentro a quella roba lì, molto... il lavoro, e quelle tre cose lì, ti tolgono quelle tre cose lì, vai in crisi anche se non vuoi, se non sei radicato, se non hai fatto tu, un viaggio su, che senso ha la mia esistenza? In che direzione sto andando? Dove sto investendo la mia energia? Chi sono, cosa voglio? Ma, stai de, allora chiaro che se ti tolgo tutta la superficie, stai male, e c'è molta gente che sta male, per questo io credo che, in questo momento più che mai, è importante fare comunità, stare sul territorio, no, c'è per me... io ho lottato, però poi appunto c'è la produzione, io non volevo, andare al Rossetti, non, non ho niente contro il Rossetti, però per me era importante andare a fare teatro nei quartieri popolari, perché sono luoghi, A, di grande disagio, ma, B, di grande risorsa, perché c'è una solidarietà, che nei centri, gnegnegne, non ho, quindi proprio, andare sul territorio, stare, presidiare, il territorio perché, incontri le persone, no, e perché ricevi stimoli. *E, un'altra cosa a cui, hai accennato, è il discorso del tempo, e... mi ha un po' sorpresa anche il fatto che tu, hai detto, i primi momenti del lockdown, ho corso, dove, mentre per tutti gli altri, è stato tirato il freno a mano, e... tu hai detto, ho iniziato, a correre per, mettermi in pari con gli altri. Il tuo rapporto rispetto al tempo prima e dopo il Covid.* Io, beh, ho un... ho un pessimo rapporto... il tempo è una dimensione un po' strana, no, sai... ma, io mi, mi, mi sento dentro un sistema, scusa non mi piace tanto questa parola sistema, ma, mettiamola così, e... semplifichiamo, molto, dove tutto va molto veloce, molto veloce, cioè tu devi sempre fare, fare, fare, no. In teatro devi produrre, produrre almeno una cosa all'anno, anche se non hai niente da dire comunque se vuoi mangiare devi produrre, produrre. Ehm... quindi mi sento sempre che sono molto più lenta, io sono molto, sono molto stagionale, adesso è inverno, bisogna rallentare, invece si produce tantissimo e si va in ferie d'estate di solito, no. (ride) Invece la natura ci insegna che d'inverno, si sta fermi... no, cioè si, si entra nell'oscurità, c'è un tempo, la terra non produce niente, gli alberi sono spogli, c'è un momento di, come dire, mah, adesso è finito un ciclo, cosa hai imparato da sto ciclo? Perché adesso in primavera se ne apre un altro, allora facendo tesoro di quello che, ho imparato nel ciclo precedente, sono pronta per aprirne un altro, e per piantare nuovi semi, no. Quindi sono, ho un rapporto pessimo con il tempo, perché il tempo è, perché siamo dentro un sistema che invece ci vuole sempre performanti, e... veloci, produrre, fare, e... consumare, produrre, e... eccetera eccetera. Quindi, ehm... qual era la domanda? *Il rapporto con il tempo prima e dopo il Covid.* Ehm... quindi, adesso semplicemente, mhm... per esempio io ho fatto la scelta di non vaccinarmi, ora dovrò vaccinarmi perché ho 55 anni e quindi... Ho fatto la scelta di non vaccinarmi, non perché sono una NO-VAX, lo voglio dire molto chiaramente, perché quelli che non si vaccinano... ma perché è accaduto tutto così velocemente, anche questi vaccini sono stati messi nel mercato così velocemente, che io avrei voluto avere il tempo di capire che cosa stava succedendo. Io sono una persona che mette al centro il corpo, ho 55 anni, sono sana, non ho mai avuto malattie, non prendo far, c'è non ho, si ho avuto anche malattie, però insomma diciamo che non mi ammalò, sono una tabagista per cui tendo a fare raffreddori, eccetera, però sono sana. Non prendo farmaci da non so quanti anni, quindi l'idea di, e... dover farmi un vaccino, c'è una cosa che, non prendo neanche l'aspirina, e mi devo fare un vaccino, che non so che cos'è, nessuno me lo sa spiegare, bene, senza nessuna informazione, a me, io, la mia risposta è stata, bene, mi fermo un attimo, adesso capiamo, che cos'è questa cosa, no, che cosa sta succedendo. Per cui sono stata sospesa dal lavoro, e poi anche sostituita, per cui adesso son disoccupata. Ehm... cerco di, come sempre, e... più vado avanti con i, con l'età, di rispettare i miei tempi, il tempo di cui ho bisogno, quindi, il Covid, è stato, un momento in cui secondo me era necessario fare delle scelte, e io per esempio ho scelto di dire bon, secondo me dobbiamo fermarci, io mi fermo, mi do il tempo, per capire quello che sta succedendo, poi dopo*

non posso stare, purtroppo non posso vivere di rendita, quindi, devo rimettermi nel, nel flusso, e quindi adesso appunto, c'è l'obbligo vaccinale per gli over 50, ho preso l'appuntamento, mi vaccinerò, però è stato un momento in cui mi sono molto ritirata dal mondo, non ho voluto per esempio imporre, cioè sono molto rispettosa del fatto, appunto, non sono negazionista, esiste un virus, è pericoloso, c'è gente che ci muore, quindi, molta attenzione, quindi, uè, festa, no. E quindi per me, e... il rapporto con il tempo, che è sempre stato complicato perché mi sono sempre sentita più lenta degli altri, però il Covid è stato il momento in cui mi sono detta, va bene, adesso però non voglio più farmi prendere dalla fretta, che è, che è perché viviamo in un sistema di emergenza, e, un sistema, costantemente in emergenza, che permette, il fatto che tu sei dentro a un meccanismo per cui ti vengono tra l'altro tolti i diritti, fondamentali, tra l'altro, per esempio per me il diritto al lavoro, alla circolazione, ma, ci sta, voglio dire, ho scelto di starmene fuori, e... ma per, nel mondo del lavoro no, sempre più veloce no, sempre più veloce no. E, allora, siccome penso che questa sia... una cosa che non tiene conto della vita delle persone, che è un sistema che non tiene conto del benessere reale delle persone, allora, per quanto posso, più convintamente di prima, cerco di rispettare i miei tempi, so che pagherà un prezzo per questo perché invece, siamo dentro alla politica dell'urgenza per cui deve sempre andare più veloce. *Si probabilmente, mhm... come dicevi tu prima, la patatina, quella parte che, gli aperitivi, la vita mondana, no, è sempre un'agenda ricca, di impegni, per non avere, il tempo, e forse anche lo spazio, per dire, mi fermo, e mi domando, ma io, in tutto ciò, dove sono?* Ma è così, è così anche il mondo del lavoro, no, per esempio in teatro se c'è da produrre, devi produrre, no, c'è non hai il tempo, no, i contratti sono sempre più corti, i contratti di lavoro sono sempre più corti, e te lo propongono così, fai o non fai? Non hai neanche il tempo di capire, vabbè, ma scusate, che contratto è, che tipo di lavoro è. No, tu devi fare, no, e... e spesso sei costretto perché sennò muori di fame, quindi c'è anche questo, no, e, e questo sistema d'urgenza, ci sta esasperando, no. *Si sì, e, un'altra cosa, mhm... a cui hai accennato, che, è stata, un po', e... esacerbata da questa esperienza del, del Covid, il tema del contatto, e... che, non solo un contatto proprio, di non potersi toccare fisicamente, ma e... per tenere le persone a distanza di un metro, quel metro di distanza è stato chiamato distanziamento sociale. E... quindi anche un con-tatto nelle parole, nel... nei termini usati* Certo! Cioè io credo che sia cambiata la prossemica, no, ormai, c'è noi non ce ne siamo accorti, ma di fatto lo è, cioè io mi accorgo quando incontro le persone, comunque istintivamente, a questo punto, mantengo una certa distanza, quindi c'è, il cambiamento culturale è avvenuto, che noi lo vogliamo o no. Cioè... e per noi che siamo adulti, e quindi, eravamo abituati a un certo tipo di contatto, perché l'abbiamo strutturato in tanti anni, ma per quelli più giovani, per i bambini, cioè è già introiettata questa cosa, è già stato, socialmente, introiettato un distanziamento, c'è, voglio dire, è una cosa che è già avvenuta, e che tra l'altro il teatro, ehm... mhm... come dire, ratifica perché, perché, e, io vado a teatro e cosa vedo, vedo delle persone che stanno distanti tra di loro perché, lo devono fare. Quindi, continua a rafforzare, a introiettare questa cosa, continua a introiettare questa cosa... quindi è, siamo, il distanziamento sociale è ottimo, perché più siamo distanti, più siamo fragili, più stiamo male, più siamo manipolabili, ehm... più... il sistema capitalistico, può fare di noi ciò che, vuole. E questo, il Covid, per il sistema capitalistico è stato, la manna dal cielo, ma d'altra parte è frutto di quel sistema, di quel sistema di produzione, di quel sistema... no. Quindi, voglio dire, questa cosa del distanziamento è una cosa molto... forte, mhm... e... che, al di là del, in teatro, ma al di là del teatro insomma, è avvenuto nelle nostre vite, sta avvenendo nelle nostre vite, le persone che in, quelle poche persone che incontro, quelle che sento per telefono, perché... no. Tutti mi dicono, cioè sono stanco di questa cosa, di stare solo, di non incontrare le persone, è tutto difficile, difficilissimo, e tutti c'è si stanno acuendo le fragilità, tantissimi, c'è... ci sono anche molti artisti, con i quali sono in contatto e che sto cercando di supportarli perché stanno soffrendo tantissimo, di questa cosa, no. C'è... mhm... perché se a periodi hai bisogno di isolarti, magari per, stare dentro una cosa, poi quando questo isolamento si protrae e quanto avresti invece bisogno di uscire per nutrirti, non lo puoi fare perché, non puoi, è pericoloso per te, no, e quindi la possibilità di stare male è molto veloce, che è quello che sta accadendo. *Si, probabilmente, oltre al fatto che, appunto dicevi tu, quando vedo una persona, adesso, mantengo una certa distanza, anche per un discorso di rispetto per l'altra persona, però, a volte è anche una distan, c'è, gli sguardi non c'è più quell'apertura, quell'accoglienza neanche nello sguardo. Mhm... il sospetto* No, non c'è, certo, perché siamo spaventati, abbiamo paura, abbiamo paura, c'è... un po' per come è stata gestita tutta la comunicazione, tutto questo evento del Covid, no, e poi perché, scusa, ribadisco però il capitale... la paura gli fa benissimo (ride) no.

Quindi è chiaro che, per esempio, io che non sono vaccinata sono molto rispettosa delle persone no, c'è, non tocco le persone, o se lo faccio prima chiedo, vedo una cara amica e gli dico, vuoi che ci abbracciamo sì o no? Ma, perché mi sembra giusto, voglio dire, però io quando viaggio, c'è cammino per città, io sono una camminatrice, beh, adesso non posso neanche prendere gli autobus, non ho la macchina, quindi per forza cammino, quello che vedo nello sguardo delle persone è grande paura, smarrimento, chiusura... C'è io tendo a guardare le persone negli occhi, le persone tendono a chiudersi, spesso hanno uno sguardo perso, vuoto, dentro a pensieri, a terra. C'è quindi, già era difficile prima, adesso, questa cosa è molto evidente no, è molto evidente, e poi c'è questa esasperazione, questa paura, perché hai paura di ammalarti, di stare male, o di fare ammalare gli altri, ehm... e quindi sì, sì, no niente, stop, non mi vien da aggiungere altro, scusa. *E, se potessimo considerare questo evento un punto zero, quali sarebbero le indicazioni che daresti, anche usando la tua esperienza artistica, per, mhm... creare un mondo nuovo, come hai detto...* Sì, cioè io credo che, ehm... bisogna, rallentare, no, tutti erano molto contenti quando c'era il Covid, si stava chiusi in casa, fuori c'erano gli uccellini, rispuntavano i fiori, non c'erano più aerei, i cieli erano puliti, bisogna ritornare a contatto con la terra, con i ritmi della terra. E' indifferente che lavoro fai, ma non puoi prescindere da questo, se vogliamo parlare di lavoro. La socialità deve passare, bisogna ri, ricostruire comunità, questo è fondamentale, perché e... questa pandemia ci ha dimostrato che, siamo fragili, se non siamo in un tessuto sociale, siamo fragilissimi, stiamo male. Se si ha il supporto delle persone, posso essere povero, posso, ma se ho il supporto delle persone c'è, qualcuno che mi da un tozzo di pane, che mi chiede come stai? Hai bisogno che ti porto a casa la spesa? C'è, ma se viene meno questo, siamo finiti. Quindi, ehm... ricostruire un tessuto sociale, relazioni sociali e quindi, qualsiasi cosa io faccio rimettermi in contatto, a, altro che smartworking, e... terraworking, territorioworking, c'è, ritornare per me, in contatto, in contatto con noi stessi, con i nostri bisogni, i nostri desideri, i nostri talenti, e... in contatto con gli altri, con la comunità, perché si cresce nella relazione, quindi se sono isolato non ho neanche la possibilità di crescere, di confrontarmi con, un altro, altro da me, l'altro mi fa sempre crescere, se no, da sola mi do sempre ragione. Soltanto se entro co, in relazione con un altro, con altri, ci sarà qualcuno che ha un'idea diversa dalla mia, magari anche con la quale entro in un, in un conflitto, ma che sia, c'è, nel conflitto c'è scambio, no, c'è non c'è... se siamo in un conflitto pacifico, mica che dobbiamo arrivare alle mani, no, però punti di vista diversi, mi aprono modi diversi di pensare, ritornare a, quindi a creare comunità, a rallentare i tempi di produzione, tutti i tempi di produzione, anche in teatro, ma qualsiasi cosa, c'è continuiamo a produrre e a buttare nel cesso, a produrre e a buttare nel cesso, acquistiamo, c'è gente, io ho scoperto, che c'è gente, che non lava, i vestiti, cioè va dai cinesi, si compra i vestiti li usa, e li butta via, perché gli costa meno, che non portarli in lavanderia a lavare, visto che, non vogliono lavare perché, non c'è hanno voglia di fare il bucato. Ok? Cioè, non può essere, chiaro che, che, che qualità, che, che, che cosa mi metto sulla pelle, che cosa, che, come, come sto usando le risorse, no. Quindi, rallento sto sul territorio, incontro le persone, immagino di produrre, e... con impatto zero, sul pianeta terra, o, riducendo il danno, consumando di meno, lavoriamo meno e lavoriamo tutti, sono slogan degli anni, però ce n'è bisogno, cioè, per cui ho tempo, non solo per lavorare, ma anche per, entrare in relazione con le persone per esempio, no, cosa che in questo mondo fanno principalmente le donne, perché gli uomini, hanno delegato la parte emotiva-relazionale di solito alla moglie, che si occupa anche dei parenti, dei nonni, degli zii, del, perché loro devono lavorare, lavorare, produrre, e se tu sei una donna e vuoi entrare in quel mondo lì, devi anche, no, sempre più cambiare, abbandonare delle cose sono fondamentali per la vita delle persone, no. C'è, tenere conto che non siamo, c'è, il sistema capitalistico è un sistema, che nasce per, il maschio, adulto, e sano, ma noi tutti siamo bambini, quindi fragili, quindi abbiamo bisogno di essere accuditi, mhm... ci ammaliamo, da adulti, quindi c'è un tempo in cui, non possiamo essere produttivi, e invecchiamo, quindi ci sarà un tempo, di declino, in cui abbiamo bisogno di nuovo di, no, questo non è contemplato, per il sistema capitalistico non è contemplato, ed è chiaro che se tu costruisci tutto un mondo, dentro a questo sistema, tutti i fragili, non ci possono stare, ma siamo tutti fragili, tutti in un momento della nostra vita siamo fragili, quindi bisogna ripartire da lì. *Sì sì sì. Mhm... comunque il Covid ha portato un po' alla ribalta comunque due temi, che erano forse stati un po' accantonati, che sono la malattia, e la malattia che può portare anche alla morte. Il tuo rapporto con queste tematiche Scusa che si è fermato un attimo... Il tuo rapporto, mhm... la tua relazione con questa tematiche prima del Covid Beh, io sai, appunto sono femminista, quindi, ho fa, c'è da un certo punto in poi, no, c'è attraverso il teatro poi, no, a caso, ma non a caso, cioè nel senso uscita*

dall'Accademia mi son trovata a lavorare, mi han proposto di lavorare in un, in un gruppo di sole donne, non avevo mai fatto quest'esperienza, anzi, a me mi dicevano sempre sei molto mascolina, sei molto forte, sei molto maschia, quindi bo, bo, è stato un caso, no, invece lì si è aperto tutto un capitolo. E quindi il mio rapporto con la malattia e con la morte è cambiato, ehm... perché finché non sono stata femminista la pensavo come, la maggior parte delle persone, non proprio, ho sempre, essendo stata una persona, una bambina per esempio malaticcia, anche, e una persona sempre diversa, ehm... ho sempre avuto nei confronti della malattia un... come dire, uno sguardo, e poi essendo donna, nata in una famiglia, con tante donne, molte infermiere, quindi c'era molta, questa cura, la cura, no. Poi per noi donne il tema della cura, da bambine, curiamo, i bambolotti, ma piuttosto che curiamo i bambini più piccoli, ci prendiamo cura, anche se non sono ammalati, però comunque, son piccoli han bisogno di aiuto, no. Quindi, ce l'ho sempre avuta. Però poi mi sono ritrovata a lavorare nel mondo del teatro. a essere diretta da uomini, a... mhm... avere spesso colleghi uomini, la maggior parte insomma delle persone con cui, non ho mai, uhm, ho iniziato a essere diretta come regista da una donna quando ho iniziato a fare autoregia. *Si è bloccato, aspetta, si è bloccato.* Sì, infatti, quindi, venendo da quella cultura lì, avevo attenzione però poi, il lavorare, dentro a un mondo, che è costruito sui tempi degli uomini, e che appunto, l'uomo, adulto, sano, non, ehm... voglio dire, non, c'è, loro non hanno problemi di maternità, dei bambini che stanno male, perché ci pensa la moglie, ci pensa la, la mamma, ci pensa qualcun altro. E io, so, io, io non ho figli, e fin da piccola avevo deciso che non avrei fatto figli, e l'ho deciso da piccola, e... perché sapevo che se avevi, avessi fatto dei figli, la mia vita non avrebbe potuto essere, non avrei dovuto poter pensare solo a me, e ai miei desideri, ma comunque avrei dovuto dedicare un tot di energia, ai figli, come avevano fatto le mie sorelle più grandi, e io invece volevo essere come mio papà, che aveva fatto politica, che aveva fatto... che si è occupato di sé, dei suoi interessi, delle sue passioni, che poi si c'era anche avere dei figli, ma insomma lui però, aveva il tempo di fare tutto quello che voleva, mia mamma no, di leggere i giornali, di fare le sue cose... po, era un operaio, quindi insomma, non è che, però aveva coltivato le sue passioni, ha fatto il sindacalista... E invece mia mamma, ha tirato su 5 figli. Lava, cucina, stira, per cinque figli non è facile, prenditi cura di quando stanno male, portali dal dentista, no. Quindi, e... quindi, sono cresciuta un una cultura ma, maschile, maschilista *Si è bloccato di nuovo, ok adesso si è sbloccato Non so perché ogni tanto si blocca* Si blocca, non lo so. Ehm... e... fare un percorso femminista, mi ha permesso, appunto, di capirlo anche da un punto di vista politico, perché la malattia, perché la morte, sono stati delocalizzati negli ospedali, non li vogliamo vivere, non ne vogliamo sapere niente, l'abbiamo delegato agli specialisti, e, occupatevi voi, perché noi dobbiamo produrre, lavorare, fare delle cose, ok. Quindi per me era molto chiaro, invece, che la malattia fa parte della vita, e può essere anche un'opportunità, tra l'altro, appunto, non solo una sfiga. Che la morte fa parte di un percorso, si nasce e poi si muore e... che è importante arrivarci consapevolmente, no, perché se, non dico che si può scegliere anche come morire, però, ci si può preparare, no, magari, o comunque si può avere un rapporto sano, con un evento che fa parte della vita (ride) no, e invece, non è questa cosa terrificante, no, ehm... che forse se venissimo educati a stare a fianco, anche alla morte, cosa che per esempio ai bambini adesso si sottraggono, no, mhm... mentre una volta, vengo, io vengo dalla cultura contadina, per cui, spesso, c'è, moriva il nonno, e comunque, c'era la veglia, in casa e comunque, no, quasi di un contatto, reale, con un evento, e venivi accompagnato a conoscere quel evento, no. Invece, è stato buttato fuori, e adesso attraverso... c'è, un percorso femminista, ho capito che ok, c'è, è, il sistema capitalistico non può contemplare questi eventi, perché... non sei produttivo se stai male, se muori, c'è anche prima di morire, mi costi, sei un costo per la società, la sanità è un costo, no, c'è viene considerato un costo, quando in realtà c'è, mhm... non so se i soldi che spendiamo per le armi, non, non senti mai dire, vabbè, i costi della sanità, però tutti i soldi che spendiamo per... le armi, non si parla mai di, di costi, eppure sono nettamente superiori, a quelli che spendiamo per la sanità, no. Quindi mi ha regalato uno sguardo, il femminismo, mi ha regalato uno sguardo diverso, su appunto, anche la malattia, cioè, e... da un punto di vista politico, perché da un punto di vista umano mi era già chiaro prima, quello che era successo, no, ma il femminismo anche da un punto di vista politico, c'è, è chiaro che un sistema capitalistico non può contemplare questi eventi perché non sono produttivi, sono solo un problema. Dopo la pandemia, e... ehm... per me, un'altra cosa molto, chiara, ma io ce l'avevo già, però sicuramente... era, ha rafforzato, no, ormai la, la sanità pubblica è protocolli, si è perso l'individuo, ogni individuo è a sé, prima ti dicevo, io ho scelto di non, di non vaccinarmi, originariamente perché, insomma, sono una persona sana, conosco il mio corpo, c'è un

rapporto importante con il mio corpo, mi sono fatta una menopausa senza problemi, anzi, per me la menopausa è stata una risorsa, ma proprio perché sono una conoscitrice, c'è, è, è il centro del mio lavoro in corpo, no, quindi, e quindi, decidere che, per tutti va bene, uhm... la stessa... mi sembra una forzatura, no, mi sembra che stiamo andando verso quella cosa lì dove l'individuo non esiste più, chiaramente non esiste più, ma ci sono dei protocolli che vanno applicati, e... sempre di più, no. Adesso si parla di sanità, come si chiama smart, la sanità quella, a casa, c'è più... la telemedicina, c'è, non incontri neanche più il tuo medico, non stabilisci più una relazione, non senti più il suo odore, non, non lo vedi, non... non sai niente di, di questa persona, c'è ne vedi un'immagine, che, e io che lavoro, che faccio teatro... le immagini si costruiscono, mica che... quindi che cosa mi com... no, invece, la concretezza del corpo è un'altra cosa, so, sono due energie che si scambiano, io che lavoro, che ho lavorato con persone che stanno male, è chiaro che, quando tu e... non so come dire, ehm... sei carico d'energia, tu lo sai molto bene, incontri una persona che sta male, ed è scarica d'energia, è chiaro che c'è un osmosi, devi imparare a calibrare quanta energia dare, quanta non darla, perché... sennò ti possono succhiare tutta l'energia che hai, ma questo ce l'hai se, se incontri la persona, perché se fai telemedicina, scambi le informazioni, a livello raz, ma non... per carità, importantissime, ma è un'altra cosa, no. E quindi, il Covid, mi, mi... sono consapevole che andiamo sempre più verso quella direzione là, anche per quanto riguarda, appunto il rapporto con la salute, la morte, appunto sì, si muore, di Covid si muore, da soli, in ospedale, e ti va bene se riesci a salutare i tuoi cari attraverso uno schermo, sennò neanche quello, muori da solo. E non per scelta, ma perché le condizioni non lo permettono. Quindi, io credo che ci, c'è, necessario ritornare a riprendere, c'è io credo che il medico... favorisce un processo di... di salute, o favorisce un processo, ma poi sei tu, che conosci il tuo corpo, che sai come, che metti in atto le cose, no, ehm... per il tuo benessere. Il medico è, l'infermiere, invece questa cosa qui sta diventando protocollo, si fa così, si fa così, si fa così, si fa così, uguali tutti, tutti... veloci, produrre. [...] Non a caso, insomma abbiamo... un generale dell'esercito, a me impressiona sempre, vedere Figliuolo, che si presenta in divisa, neanche vestito da... cittadino, ma, un militare dell'esercito, che gestisce la pandemia, questo la dice lunga, no. Sì, sì, assolutamente. *E , più volte hai accennato al fatto dell'energia, il tuo rapporto rispetto al, tema della spiritualità, del trascendente...* Ah beh, io... è chiaro che, sono assolutamente, ehm... c'è sono assolutamente anticlericale, mi sono sbattezzata, c'è, anzi, ho fatto la domanda di sbattezzo, ma non mi hanno risposto, ma sono una persona di grande spiritualità. Mhm... ehm... parlo, e, non ho, per, perché sono così anticlericale, perché credo che la, la Chiesa Cattolica, che è quella che io ho attraversato, insomma, la cultura cattolica noi la beviamo nel latte, per un c'è, poi in Veneto, no, e... permea tutta la vita delle persone, no. Uhm... non ti accompagna, in un percorso, e... mhm... di evoluzione come spirito, come individuo, io penso che noi siamo, spiriti incarnati, poi non, non mi interessa se c'era una vita prima una vita dopo, ma per me è molto chiaro che io sono qui per fare un percorso, come individuo, come essere, come persona. E quindi che c'è una, un'energia sottile, dentro di me, che è quella che fa di me, me, no. Ed è chiaro che, mhm... che mi lascia nel momento in cui muoio, per cui rimane la materia, ma quella cosa lì se ne va, e non mi interessa sapere dove va, e cosa fa, perché tanto non... eh... però appunto, non siamo, e... individui unici e irripetibili, per me, che abbiamo un'energia, che crea dei campi energetici cioè la mia energia più la tua energia, non è due energie insieme, più di due, no, creiamo dei campi, io lavoro molto... ma non perché non... c'è, la mia esperienza mi insegna che ogni gruppo crea un certo tipo di energia, diverso, cambi le persone fai, le stesse identiche cose, ma esce un'altra cosa, perché le persone sono diverse, hanno una loro particolarità, no. Ehm... quindi io, so, sono molto spirituale, sono molto ignorante, non studio, non mi applico, perché vengo dalla cultura cattolica che mi ha, e... mi ha, mhm... come dire, invece portata a questo mondo del bene e del male, dell'inferno e del paradiso, di questo dualismo, no. Ehm... che non mi ha aiutata, appunto, a, trovare, anche lì, a trovare la mia unicità, e a metterla a servizio della mia vita, della vita degli altri, no, del mio sviluppo, dello sviluppo della comunità. Ehm... ma anzi, insomma, no. E... non ho trovato, non ho trovato nessun'altra religione, poi insomma, i monoteismi li trovo aberranti, nel senso che, appunto creano l'alterità, c'è un modo, un Dio, e tutti gli altri, non vanno bene Poi per noi donne, appunto sono quasi sempre maschi, sti, sti, sti dio, e quindi, siamo sempre l'alterità, la diversità, e spesso, nei monoteismi, siamo il peccato [...] E.. c'è, direi che è, istintivo questo sentire spirituale, e che sicuramente non parlo d'energia perché nel mio lavoro appunto, ehm... ho incontrato, centinaia, persone con le quali ho lavorato, perché spesso, ho condotto laboratori, vengo appunto da esperienze, di questo tipo, no e quindi ogni persona è unica e irripetibile, ogni, ogni gruppo crea un campo

d'energia ed è, ed è per me una cosa molto concreta, ecco. Poi non ho, non mi rifaccio a nessuna filosofia in particolare non, però mhm... però ecco, per me, è chiaro che la vita mi dà un sacco di opportunità per evolvermi, come individua, proprio di... quando incontro una persona che mi... sta qui (si batte con la mano sotto la gola) so che c'è del lavoro da fare per me (ride) che la vita me l'ha mandata proprio perché, probabilmente ci sono degli aspetti di me, sui quali devo lavorare, per cui quello diventa semplicemente un nemico, una persona che non sopporto, che... o i contesti, o, no per esempio questo mi è molto chiaro. *E, tornando un po' invece, alla tua professione, la creatività, che cos'è... Ah... è troppo ampia questa domanda, cosa intendi la, che cosa, dammi una tua definizione di creatività. C'è, un atto, creativo, un momento in cui crei, ehm... un'opera, un spettacolo di teatro, come, come nasce questa cosa...* Beh, ti dico, per me nasce quasi sempre da un'urgenza, un'urgenza nella mia vita alla quale devo dare una risposta, e lo strumento teatro, è appunto, quel percorso e... che ha, che va su vari livelli, che è fisico, perché parto dal fisico, ma che è spirituale, ma che è dentro un contesto, quindi una comunità, un'istituzione, un contesto, che è una ricerca anche intellettuale, per cui vai a leggere, a studiare, a informarti, ehm... però pianta le sue radici da un mio bisogno, da un'urgenza, o mia, o del gruppo, con il quale lavoro, perché magari non, non è mia, però vado in risonanza con quel tema lì, no. Ehm... e quindi parto da lì, più passano... e quindi, parto da delle pratiche poi molto, appunto, da una parte studio, lavoro sui contenuti, da una parte lavoro su invece, tutto ciò che è, il corpo, la voce, no, ehm... e... gli stimoli che mi da il contesto, che mi arrivano dal contesto, mhm... e poi più passano gli anni e più diventa intuitivo, ciò che c'è da mettere o non mettere, ecco in questo, ho imparato ad a, a fidarmi, e... del mio intuito, per cui, che è frutto anche di esperienza, di 30 anni di lavoro, per cui ci sono delle cose che fai, come si dice, di mestiere, sai che quella cosa lì si fa così, però per le scelte invece più... importanti... mi affido molto a, ai segni, ecco, torniamo alla spiritualità, ai segni, cosa mi manda la vita, questo è il macrotema, ma poi, che persone mi fa incontrare, chi c'è, che cosa sta accadendo intorno a me, e come mettiamo insieme tutto questo, ecco. *E se dovessi renderla con un'immagine... La creatività? (annuisco)* Bah, la creatività con un'immagine, guarda la prima cosa che mi è venuta in mente è stato un, un... un grande, un grande foglio, ma grande come... tutto eh, bianco. Da, da lì si parte, cioè le infinite possibilità, le infinite possibilità, ehm... e, quindi, creare è dare spazio alle infinite possibilità, e poi all'interno di questo infinite possibilità, sceglierne alcune, sperimentarne alcune, e tradurle, per me, in, e... appunto un linguaggio, che è, soprattutto fisico, fisico, corpo, voce, colore e... spazio, ehm... ecco. Però è il... l'esplorare senza limiti, no, da lì parto, senza, senza preconcetti, no. Si dice, io dico sempre alle persone con le quali lavoro, no, due cose, una, sospendi il giudizio, quando noi facciamo delle cose, siamo sempre lì che ci giudichiamo, invece buttati, sospendi il giudizio, non dire, va bene, va male, ho fatto bene, ho fatto male, fai. Sospendi il giudizio e quindi vai, ovunque, no, e sappi che per un'artista ogni limite è una ricchezza, ogni lì, quello che tu consideri un limite, in realtà è un punto sul quale, appoggiarti per andare oltre, appunto, per evolvere, no. E quindi, parto da lì, dalla massima esplorazione, ehm... dalla sospensione del giudizio su quello che faccio, è giusto, è sbagliato, è intelligente, è stupido, è bello, è brutto, e, anche, non avere paura dei tuoi limiti, perché i tuoi limiti sono proprio il punto sul quale ti puoi appoggiare per andare avanti, per evolverti, e quindi per creare. *Ok. E, un aspetto invece, e, più, pratico, rispetto alla tua professione, la parte di marketing, di pubblicità, di promozione de, dei tuoi prodotti, la curi tu o la fai curare a qualcun altro...* Mah, allora, per esempio in Accademia della follia, e... c'è, c'è, io ero pagata, per esempio, da risorse pubbliche, quindi del dipartimento di salute mentale, per cui avevo, ehm... una lettera di incarico, come libera professionista, e poi c'era, e... c'è un'associazione, di promozione sociale, che si occupa della vendita degli spettacoli e dei prodotti, o de, di cercare delle risorse, no, in questo momento, poi, anche in Accademia, e... quello che accade, è spesso che tu vai in un luogo, proponi una cosa, poi trovi qualcuno che dice, bello, interessante proviamo a portarlo anche in un altro posto, quindi poi, appunto, è anche il rapporto che stabilisci, con i contesti che attraversi. Prima di questo direi che, ehm... non perché non volessi, siccome non ho mai trovato nessuno che si occupasse di vendere i miei, lavori, me ne sono sempre occupata, quindi, io con le persone con le quali lavoravo, quindi ho lavorato spesso in autoproduzione, auto, anzi quasi sempre, in autoproduzione e in autopromozione, quindi mi promuovo, no, in tutto il mio lavoro, trovo le risorse e promuovo il mio lavoro. *E, se dovessi trovare degli aspetti, che ti accomunano e, anche degli aspetti che ti differenziano da chi fa teatro, ma ha una maggiore visibilità, nel panorama, mainstream...* Beh, credo che, c'è, dipende da quello che tu vuoi, no, dipende da quello che tu vuoi, c'è chi, a chi interessa lavorare, non importa cosa, per esempio, no, perché io ho colleghe,

colleghi che dico, ah, cosa stai facendo? E, ho, faccio una marchetta, si dice, no, va bo, ho questa cosa che mi interessa, però sai, c'è il mutuo da pagare, e bon, si fa, quindi, sei scritturato, per esempio se lavori come scritturato, no, se ti interessa lavorare, e basta. Che non vuol dire che a me non interessa però, non è che mi interessa fare qualsiasi cosa. Ehm... mhm... tieni conto chi poi, chi ti produce, cioè, gli stabili, o comunque e, tendono a produrre, per un segmento di mercato, appunto, quindi hai... chi fa la commedia, per un certo tipo di pubblico, chi fa il teatro di ricerca, chi fa il musical per un altro e... io come ti dicevo, poi è chiaro che comunque ti inserisci in un segmento di mercato, però quasi mai parto quando costruisco, anzi, non sono mai partita, prima dicendo, il mio segmento di mercato è questo, no, parto dicendo, io desidero lavorare su questa cosa qui, poi vediamo, dove, si colloca questa roba qua, dove riusciamo a piazzarla, ok. Quindi la differenza fondamentale è che, mmm, ne pago il prezzo perché, son sempre povera, ma, e... quando non sei, appunto, non sei dentro un sistema, hai la possibilità di, continuare a lavorare, a portare avanti nel mio caso una ricerca, no, se invece sei dentro un sistema mainstream, devi corrispondere, devi produrre ogni tot, devi... corrisponde a quel segmento di mercato, hai quel tipo di pubblico e blablabla, no, come qualsiasi altro prodotto, perché poi la cultura è uno dei prodotti. *E, avviandoci un po' verso la conclusione, ti faccio, qualche altra domanda un po' più puntuale, su alcuni, temi, che mi piacerebbe ancora approfondire. Qual è l'importanza del talento, anche se appunto, questo tema che abbiamo un po' detto, difficile da definire, e qual è invece l'importanza della formazione, nella tua professione.* No no, è.. il talento secondo me, adesso dico delle... il talento è il 10% e il 90% è tanto il lavoro, io ho visto persone di grande talento, per esempio, nella scuola che ho fatto, però non basta il talento, se non hai la tecnica, se non lavori tanto, se non... ecco, quindi, il talento è una, piccola, se non trovi gli spazi esa, giusti per te, i contesti, se non hai appunto, non riesci a trovare le risorse, quindi per me il talento è, è una percentuale piccola, su quel talento ci vuole un grande quantità di lavoro e di tecnica e di, ricerca. Il talento da solo, con il talento da solo fai poco. *Ok. E, la valenza ludica, della tua arte, rispetto alla valenza educativa.* Mah... noi abbiamo questa cosa che ciò che è ludico non è educativo, invece per me, ehm... ciò che è ludico è, profondamente, educativo (ride) no. E quindi... Se poi invece tu parli di intrattenimento no, spesso lo spettacolo fa intrattenimento, anche basso, cioè in Italia basta che tu su sali su un palco e dici le parolacce mediamente la gente ride, mhm... no. Per cui i comici per esempio usano molto questa cosa cazzo, figa, culo, tette, messo dentro dappertutto, e hahahahaha, la gente ride. E... quindi, mhm... se invece per ludico diciamo, allora, appunto che cosa intendi tu per ludico e per... *Ludico nel senso che sia qualcosa di, gioco, ma non un gioco, appunto, ehm... fine a se stesso, c'è, un gioco che porti un divertimento, ma come dici tu, che non sia che il divertimento è sentir dire cazzo, figa, culo, tette, perché, mi diverto anche poco, mi fa ridere la prima volta che lo sento, la seconda dico, vabbè è un clichè. Quindi ludico proprio nel senso di dire, e... è, un momento in cui, mhm... è un momento leggero, diciamo Sì, per me, per me, è, ecco, per me il teatro è come la vita, no, ha bisogno di tutto, ha bisogno del momento leggero, del momento pesante, perché la vita è così, no, poi è chiaro che tu ti specializzi e fai la commedia, tenderai ad andare e, su... e ad usare più l'ironia, ad avere più... risate che non cose che fanno piangere, anzi, probabilmente in una commedia non ci sarà niente che fa piangere. Per me è molto importante che ci sia, quando crea un equilibrio tra le cose, no, perché è, perché appunto è come la vita c'è, per me, ti dicevo prima, la grande soddisfazione di fare uno spettacolo che parla di stereotipi e violenza, facendo ridere è importante, perché l'ironia fa passare, no, mhm... tanti concetti che se no, se li poni in modo molto serio e molto... magari non passano, invece l'ironia, il gioco ti permette di... no, far sì che la gente rida anche perché si riconosce in comportamenti che pur si rende conto, presentati in un certo modo, che ci sarebbe poco da ridere, eppure, mi fanno ridere, no. Quindi cerco, c'è, per me l'ideale è che ci sia tutto, dentro uno spettacolo, no, ecco, cerco di trovare sempre un equilibrio, compatibilmente, insomma, con quello che, che vado a costruire. Però anche nel mio lavoro, anche proprio per esempio nel fare i laboratori cerco che ci siano sempre tutti gli elementi, ci sono dei momenti molto, anche duri, drammatici, pesanti... ma dei momenti anche, di grande divertimento, ludici, perché, il gioco ti permette di scoprire un sacco di cose. Sì, sì. *E, a livello politico, che, ehm... considerazione, c'è rispetto a... alla tua arte, rispetto, al teatro...* Ma, ripetimi la domanda scusa, dal punto di vista politico, c'è io? *No, no a livello politico, politico della, della società... attuale, che, ehm... considerazione, che attenzione c'è rispetto al teatro, all'arte insomma.* Mah, la sensazione che ho io, beh, è che mhm... insomma, un po' i soldi spesi per il teatro, per la cultura in generale in questo paese, sono un po' soldi, buttati via, insomma, non... sai, non si mangia d'arte, no, ti dicono spesso, no, bisogna produrre, lavorare, la cultura costa, è un*

costo. Quindi, secondo me, non si capisce il valore, no, de, invece del teatro, parliamo di teatro, ma insomma della cultura in generale, non, e in più, come ti dicevo prima, io credo che, ehm... la cult, uhm... c'è anche questo problema, che, c'è un segmento, è come se, solo pochi potessero fare quella cosa lì, che sono dentro un mondo molto ristretto, invece se tu vai in altre culture, c'è, voglio dire sono stata in vacanza in Brasile, taanti anni fa, una delle cose che mi colpiva, che mi ha colpita di più è che tu, dove andavi andavi, comunque c'era gente che suonava, il vecchietto che suonava lo strumento, quell'altro là, c'è tutti facevano arte facevano parte del, poi per qualcuno era un mestiere, ma, no, era parte della vita... invece, qui adesso sembra che se tu, fai questa cosa, intanto devi avere successo, cioè devi, quindi devi diventare, il tuo obiettivo è essere persona di successo, riconosciuta, pipipin, sennò, non fai niente, insomma, cosa fai, niente. In più, da, dal punto di vista, la sensazione, ma non la sensazione, le poche risorse che vengono messe per la per la cultura, ci dimostrano che per la politica... è inutile, non, non ha un gran valore, insomma, sennò, investirebbero di più. *Si sì. E, prima, hai accennato, e, a tuo papà che, faceva l'operaio giusto?* Sì, c'è, in realtà lavorava in un'azienda agricola come dipendente quindi io vengo da famiglie, di origine contadina. *Ok, e tua mamma che lavoro faceva?* Mia mamma, faceva la casalinga, il lavoro pesante, e... quindi appunto, si è, si è sempre occupata di noi, che eravamo cinque, tanti. E poi dopo che mia sorella più grande ha iniziato a fare figli, anche dei nipoti, perché mia sorella lavorava, e quindi ci doveva essere qualcuno che stava con i bambini e quindi mia mamma si è sempre dedicata a, quella grande economia che si chiama economia, della riproduzione, c'è, che è un vero e proprio, siccome in Italia non esiste il welfare, tutto questo lavoro, che è appunto prendersi cura dei bambini, degli anziani, dei malati, ehm... permettere alle persone di andare in giro mangiati, lavati e stirati, e... prendersi cura di una casa, renderla piacevole... che è, un lavoro, che però invece è considerato, bah, insomma. Mia madre si è sempre occupata di questo, non ha mai... lavorato come dipendente fuori casa, forse, per un brevissimo periodo, ha fatto le pulizie a casa di qualcuno, mhm... della maestra del paese se non sbaglio. *Ok, e il titolo di studio dei tuoi genitori...* Mio padre ha fatto la quinta elementare, mia mamma la terza elementare. *Ok. Ci sono degli elementi di continuità che senti nel, nella tua, professione rispetto alla tua famiglia e invece degli elementi magari di... anche, di rottura.* Mah, sì, e... di continuità sì, nel senso che, appunto, dicevo, mio padre faceva l'operaio in un'azienda agricola, ma prima di fare l'operaio in un'azienda agricola era mezzadro, quindi un uomo che è sempre stato nella terra, ehm... e io credo che questa mia passione, per la terra... questo mio, grande bisogno di stare in sintonia con la terra venga da lì. Mio padre è stato... in casa io ho delle piante che sono, più grandi di me (mi mostra delle piante alle sue spalle) giusto per farci capire, no, degli alberi ho un appartamento molto piccolo, viviamo, vivo con il mio compagno, abbiamo un appartamento molto piccolo, ma le piante ci sovrastano, perché io ho molto bisogno di stare a contatto con la terra, con i ritmi della terra. E... mio padre ha fatto il sindacalista della prima ora, e quindi forse credo che questo mio, e... essere l'avvocato delle cause perse, che oggi mi porta a lavorare in ambiti, appunto di un certo tipo, è perché, ho sempre pensato che... è importante dare il proprio contributo per creare una società che, e... sia, più sana per tutti, no, e io lo faccio attraverso uno strumento che è il teatro, e quindi in questo sono in continuità con mio padre. E... mia madre, è stata una donna estremamente emancipata, c'è che mi ha spinto all'emancipazione, mio padre quando io gli ho detto, voglio fare l'attrice. Mi ha detto, aaaah, finirai male, diventerai una poco di buono poi la cultura in questo paese la possono fare solo i ricchi, finirai malissimo. Mia madre mi ha detto, e... prova, non avere rimpianti nella vita, non avere mai rimpianti, prova, se per caso va male qui una, un piatto di minestra per te ci sarà sempre. Ehm... mia madre era, mi ha dato questo, è rimasta orfana di entrambi i genitori a 9 anni, si è fatta una guerra, quindi era una donna molto, combattiva, molto... e che mi ha, mi ha instillato dato questa cosa di, ehm... mi ha instillato questa, casa mia era una comunità, una comune praticamente, perché noi eravamo tanti, più si raccoglievano sempre i cugini problematici... gli zii che avevano, stavano male, no, quindi lei mi ha trasmesso questa cosa della casa aperta, della comunità, dell'aiutiamoci tra di noi, no, ecco quindi, in questo, sono in continuità con loro, per questi motivi, loro lo hanno sempre fatto, dentro, le istituzioni. Io mi sono spinta, appunto, nell'illegalità, nel senso che è occupato una casa, per esempio, no, per me in questo momento è stato un dramma perché dicevo, c'è, io sentivo che come cittadina, stavo lottando per un mio diritto, no, il diritto alla casa, il diritto a potermi occupare e... del mio mestiere, poter fare l'attrice, che era un diritto che non devono avere solo i ricchi, ma lo posso avere anch'io, che sono figlia di, povera gente, e quindi mi sono spinta fino a dire, occupo abusivamente una casa di edilizia pubblica, ma il mio, il mio problema quando aprivo quella serratura, era, se lo vengono a



sapere mia madre e mio padre, con tutti i sacrifici che hanno fatto per permettermi, no. Loro non si sono mai spinti, hanno sempre lottato stando dentro a un sistema, io, ho fatto anche delle forzature, mi sono spinta più in là, se vogliamo, no, pur di, fare... contribuire a creare un mondo più simile a me, no, credo che, che si possa anche lottare in questa direzione senza fare del male a nessuno, senza togliere niente a nessuno, no, che il livello di scontro con un sistema si può spingere anche dichiaratamente, fino a, l'illegalità, chiamiamola così, no, mhm, non so se è il termine esatto. *Ok, io se non ci sono altri temi che secondo te non ci sono altri temi che sono importanti e che non abbiamo toccato, ho finito. Ti ringrazio.*



## Ringraziamenti

*"Vorrei tanto sapere dove sta andando la mia vita, Lloyd"*

*"Provi a chiedere a chi è di fianco a lei, sir"*

*"Lloyd, la vita non è un treno"*

*"Eppure ci sono sempre dei compagni di viaggio, sir"*

*"Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei?"*

*"Dimmi con chi vai e saprai dove si andrà, sir"*

*"Molto saggio, Lloyd"*

*"Buon viaggio, sir"*

*[Vita con Lloyd | Facebook](#)*

Dopo aver scritto una tesi che tratta di creatività non posso non essere consapevole che questo lavoro è frutto della mia collaborazione con qualche demone (nessuno si senta offeso, mi riferisco ai demoni di Socrate, quelli che gli donavano saggezza), fosse anche solo per il fatto che questo lavoro apparentemente non ha nessuno scopo sensato. Continuate pure a chiedere: “e adesso, cosa farai?”, ma non sorprendetevi se la risposta è che, al momento, continuerò a fare quello che faccio, perché il percorso di sociologia (triennale e magistrale) mi ha permesso di crescere personalmente e professionalmente, per diventare, sempre più, un’infermiera fuori dagli schemi con una visione che tiene insieme diversi aspetti.

Tra i compagni di viaggio, la prima persona che sento di dover ringraziare è il relatore, professor Salvatore La Mendola, sia per avermi fatto fare esperienza, in diverse occasioni, di come sia importante utilizzare la creatività anche nel contesto accademico, sia per avermi concesso, anche questa volta, di realizzare un elaborato fuori dagli schemi classici.

Un ringraziamento speciale va alle artiste e agli artisti che mi hanno raccontato i loro vissuti rispetto a un momento così complesso e particolare, che ha stravolto la vita prima che la professione, di ciascuna e ciascuno; ma anche a chi non ha accettato o non ha risposto, perché mi ha dato la possibilità di conoscere altre persone.

Grazie a chi mi è stato vicino durante i momenti più difficili del Covid, quelli del lockdown, perché una parte importante di questo lavoro, ossia l’idea di raccontare come hanno vissuto i professionisti dell’arte in questo tempo, nasce dalla possibilità, che mi è stata concessa, di toccare con mano la sua sofferenza.

Ringrazio tutte le persone che in questi due anni molto travagliati ho avuto modo di incontrare nelle realtà in cui ho lavorato, sono persone che la vita, per vari motivi, ha portato ai margini della società, fuori dalla “norma”. Mi hanno aiutata a capire che quel percorso che mi ha portata ancora di più a uscire dagli schemi è la strada giusta per me ora. A cercare di comprendere, attraverso i loro racconti, cosa vuol dire potersi permettere di essere bizzarri. Quando qualcuno ti mette l’etichetta di “a-normale” ti resta poco da perdere, ma è proprio grazie a loro che ho imparato a sospendere il giudizio e provare anch’io ad essere creativa. Un pensiero speciale va a quelle persone che ho perso di vista, o che non ci sono più, ma che sapevano di questo progetto e, a loro modo, mi hanno sostenuta, sono sicura che partecipano alla mia soddisfazione.

E un grazie va ai “colleghi”, non solo infermiere e infermieri, con cui ho avuto la fortuna di lavorare e collaborare in questo tempo complesso, non solo dal punto di vista sanitario, ma per noi che lavoriamo sul territorio, con persone con fragilità plurime, anche e soprattutto dal punto di vista sociale, c'è stato bisogno del sostegno reciproco, per poter supportare le persone di cui ci prendiamo cura quotidianamente in un momento in cui anche noi ci sentivamo fragili e anche le nostre vite erano stravolte dagli accadimenti.

Un grazie particolare alle amiche e agli amici che pur considerando folle la mia scelta di continuare a studiare, nonostante tutto, mi hanno sempre supportata e sopportata accompagnandomi in questo viaggio apparentemente senza meta.

Infine un grazie ai conoscenti e alle conoscenti, a persone incrociate per caso in questo percorso, perché anche una pacca sulla spalla, una parola di incoraggiamento, un sorriso sono preziosi nei momenti di fatica, quando durante il viaggio ci sono degli imprevisti che costringono a rallentare il passo, ad allungare il percorso.